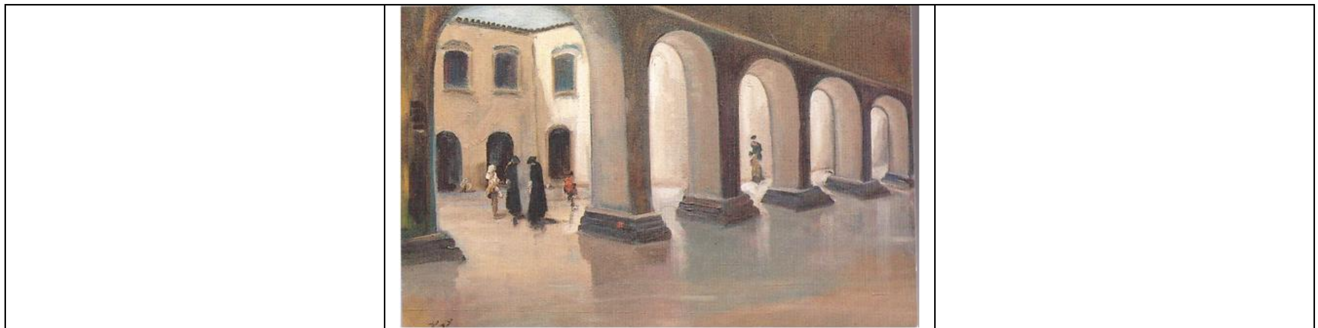


F. D' ALESSI CORSO DI LATINO. TEMI PER LA TRADUZIONE. LATIN COURSE THEMES FOR TRANSLATION. PROF. DR. DARCY CARVALHO. FEAUSP. SAO PAULO. BRAZIL. STUDIES IN MEDIEVAL AND MODERN LATIN. 2017.

F. D'ALESSI. CORSO DI LATINO. TEMI PER LA TRADUZIONE. BIENNIO. LATIN COURSE: THEMES FOR TRANSLATION.
http://www.fdalessi.altervista.org/alterpages/files/Antologia.pdf

INTRODUCTION

This anthology of Latin authors by F. D' Alessi, collects about 600 themes on Roman life, culture and religion for Latin translation. The texts are, in most cases, taken from original authors, with indication of the sources and without substantial changes to the composition. They cover literary production from Cato (234 to 149 B.C) to Isidore of Seville (560 to 636). Obviously, it includes the most popular authors read in the schools, but D'Alessi considered appropriate to offer also a representative choice of late writers and Christian literature, as well as some important legal texts. The themes were organized according to a relative order of progressive difficulty, in line with the traditional breakdown of Latin courses into morphology, case syntax, verb and period. In the appendix, we find some paragraphs of information on the writers and a chronological table, that collects the most salient facts of History, both literary and Roman. In order to facilitate the study of any theme it is also proposed a structured index of the topics.The original work, presented in Italian by F. D' Alessi, is completed by three annexes containing grammatical tables and additional Christian texts, compiled by an unknown Romenian author, and a collection of Latin expressions and proverbs taken from Russian sources and from the Russian Wikipedia.

Introduzione

Questa antologia di autori latini raccoglie circa 600 temi per la traduzione dal latino.
I brani, nella maggior parte dei casi d'autore e senza modifiche sostanziali al testo, coprono la produzione letteraria da Catone a Isidoro di Siviglia; sono ovviamente maggiormente rappresentati gli autori più letti nelle scuole, ma si è ritenuto opportuno offrire una scelta rappresentativa anche degli scrittori tardi e della letteratura cristiana, nonché di alcuni importanti testi giuridici.
I passi sono stati organizzati secondo un ordine relativo di progressiva difficoltà, in linea con la tradizionale ripartizione in morfologia, sintassi dei casi, del verbo e del periodo.
In appendice sono state raccolte alcune notizie di primo orientamento sugli autori dei brani e una tavola cronologica con i fatti più salienti della storia, anche letteraria, romana.
Allo scopo di studiare eventuali percorsi tematici si propone in apertura anche un indice strutturato in sezioni per argomento.

Indice per temi

1. Mitologia

9. Il dio Bacco
12. Minerva e Vesta
15. Il cavallo di Troia
18. Minerva
19. Apollo
20. Giunone
22. Cerere e Proserpina
23. Saturno
24. Nettuno
35. Tantalo
38. Diomede
42. Giove
47. Il dio Pan
73. Il giudizio sulle armi di Achille (Igino)
88. Ifigenia (Igino)
108. Achille è smascherato da Ulisse (Igino)
. Ulissse ritorna ad Itaca (Igino)
. Le fatiche di Ercole, 1 (Igino)
. Le fatiche di Ercole, 2 (Igino)
122. Storia di Edipo, 1 (Igino)
123. Storia di Edipo, 2 (Igino)
128. Le Sirene (Igino)
148. Ulisse e Polifemo (Igino)
149. Ulisse presso Eolo, re dei venti (Igino)
154. L'ira di Achille (Igino)
157. La conquista di Troia (Igino)
178. Il giudizio di Paride (Igino)
180. Il re Mida (Igino)
325. Il mito di Cerere e Proserpina (Cicerone)

2. Religione e culto

3. Antiche dee di Roma
21. Il culto degli dei presso gli antichi Romani
25. Cerimonie sacre e giochi a Roma
32. I collegi sacerdotali a Roma
153. La vita dei cenobiti (Girolamo)
155. Numa Pompilio per primo introdusse a Roma la religione pagana (Lattanzio)
223. Contro la barbarie e l' empietà delle genti galliche (Cicerone)
224. I sacrifici umani presso i Galli sono segno di inciviltà (Cicerone)
5. Lavoro e preghiera nel monastero benedettino (S. Benedetto)
9. Norme per il dispensiere del monastero, 1 (S. Benedetto)
280. Norme per il dispensiere del monastero, 2 (S. Benedetto)
284. La preghiera notturna nei monasteri benedettini (S. Benedetto)
290. Vita in monastero, 1 (S. Benedetto)
291. Vita in monastero, 2 (S. Benedetto)
293. Compiti dei sacerdoti (Cicerone)
294. Sacro ... e santo (Giustiniano)
379. Fallacia degli oracoli (Lattanzio)
394. La divinazione non ha alcun fondamento, 1 (Cicerone)
395. La divinazione non ha alcun fondamento, 2 (Cicerone)

3. Vita militare

4. Battaglie

353. I Britanni tentano di impedire lo sbarco di Cesare (Cesare)
354. Cesare spera di evitare una battaglia (Cesare)
356. Prima della battaglia di Zama (Livio)
357. I Britanni si sottomettono a Cesare (Cesare)
381. La resa di Vercingetorige (Cesare)
419. Assalto improvviso dei Germani (Cesare)
426. Ribellione dei Belgi (Cesare)
442. Astuto espediente di Annibale (Cornelio Nepote)
444. Precauzioni di Cesare (Cesare)
459. Scontro tra Romani e Numidi, 1 (Sallustio)
460. Scontro tra Romani e Numidi, 2 (Sallustio)
461. I legionari di Cesare raggiungono la terraferma (Cesare)
462. Cesare combatte contro gli Elvezi (Cesare)
478. Un attacco proditorio (Cesare)
500. Una sconfitta da dimenticare (Cesare)
503. Preparativi per la spedizione di Cesare in Britannia (Cesare)
530. Un esempio di eroismo (Cesare)
558. Scontri rinviati tra Romani e Cartaginesi (Livio)
564. Un duello feroce, 1 (Curzio Rufo)
565. Un duello feroce, 2 (Curzio Rufo)

L'agricoltura e la vita in campagna

2. Vita in campagna
. La vita dell'agricoltore
95. Allevamenti di animali (Varrone)
150. Le colombe (Varrone)
200. Felicità della vita in campagna (Plinio il Giovane)
214. La scelta dei cavalli (Varrone)
3. I doveri del fattore (Catone)
4. I doveri del pater familias (Catone)
292. La perfetta casalinga (Catone)
343. Crisi dell' agricoltura italica (Columella)
364. L'agricoltura è più vantaggiosa dei commerci (Catone)
368. Professionalità del fattore, 1 (Columella)
369. Professionalità del fattore, 2 (Columella)
370. Professionalità del fattore, 3 (Columella)
377. I Romani e l'agricoltura, 1 (Columella)
378. I Romani e l'agricoltura, 2 (Columella)
448. Utilità degli animali, 1 (Cicerone)
449. Utilità degli animali, 2 (Cicerone)
576. Gli antichi passavano la vita in campagna (Cicerone)
577. Elogio della vita in campagna (Girolamo)

Vita quotidiana

11. Per le vie di Roma
13. Occupazioni di una giornata di vacanza
53. Spettacoli organizzati dall'imperatore Adriano (Elio Spartiano)
70. Patina de piscibus, dentice, aurata et mugile (Apicio)
72. Spettacoli offerti da Augusto alla plebe romana (Augusto)

90. Involtini all'apiciana (Apicio)
96. Preparazione delle salsicce (Apicio)
124. La giornata di Plinio il Vecchio (Plinio il Giovane)
147. Ricetta per il pasticcio (Apicio)
189. Un mercatino alquanto sospetto! (Petronio)
238. Spettacoli al circo, 1 (Seneca)
239. Spettacoli al circo, 2 (Seneca)
264. Pasticcio freddo agli asparagi (Apicio)
350. Necessità dell' otium (Cicerone)
467. Vivere vicino alle terme ... (Seneca)
473. Lettera a Varrone (Cicerone)
479. Lettera d'amore a Calpurnia (Plinio il Giovane)
537. Eccessivo l'interesse per i giochi circensi (Plinio il Giovane)
538. Amore per gli spettacoli teatrali (Agostino)
578. Girolamo rimprovera gli amici per le loro lettere troppo brevi (Girolamo)

Le arti liberali

37. Le arti liberali (Isidoro)
48. La medicina (Isidoro)
56. Le parti del discorso (Isidoro)
57. I casi latini (Isidoro)
58. Differenze tra astronomia e astrologia (Isidoro)
75. Le parti di un'orazione (Isidoro)
86. Discipline necessarie alla filosofia (Lattanzio)
109. Generi storiografici (Isidoro)
114. I numeri, 1 (Isidoro)
115. I numeri, 2 (Isidoro)
132. Potere della musica (Isidoro)
142. La retorica (Cassiodoro)
143. Le parti di un'orazione (Cassiodoro)
144. La dialettica (Cassiodoro)
175. La geometria (Isidoro)
401. La matematica (Isidoro)
428. L'aritmetica (Cassiodoro)

La legge

54. Soggetti che possono fare testamento (Gaio)
61. I tribuni della plebe
76. Origine dello ius fetiale (Lhomond)
91. Il diritto naturale, il diritto civile e il diritto delle genti (Isidoro)
92. La patria potestà (Giustiniano)
94. Legami matrimoniali legittimi (Gaio)
125. La legge, 1 (Isidoro)
126. La legge, 2 (Isidoro)
1. Diritto privato, pubblico ed ecclesiastico (Gaio)
134. Condizioni sociali degli uomini liberi (Gaio)
135. La potestas nei rapporti sociali (Gaio)
146. Origini del diritto delle genti (Giustiniano)
152. Il diritto civile e il diritto naturale (Giustiniano)

209. Pene ... pecuniarie (Festo)
210. Etimologia del termine peculato (Festo)
331. Norme contro il lusso eccessivo (Gellio)
400. Fonti giuridiche (Isidoro)
414. Magistrature romane, 1 (Giustiniano)
415. Magistrature romane, 2 (Giustiniano)
4. Magistrature romane, 3 (Giustiniano)
455. Supplizio per i parricidi presso i Romani (Cicerone)
471. Funzione delle leggi (Cicerone)
490. Il concetto giuridico di "iniuria" (Giustiniano)

Storia romana

6. Gli antichi Romani
26. Orazio Coclite
29. Il ratto delle Sabine
30. Primi insediamenti in Italia
59. Interessi e qualità dell'imperatore Adriano (Elio Spartiano)
66. La battaglia di Canne (Paolo Orosio)
71. Guerre e trionfi di Augusto (Augusto)
84. Storia romana dalla monarchia all'impero (Ampelio)
87. La guerra contro gli Illiri (Floro)
93. Riconciliazione tra Scipione e Tiberio Gracco (Gellio)
97. Storia di Clelia (Lhomond)
104. Le oche del Campidoglio (Lhomond)
. Storia di Lucrezia (Lhomond)
2. Romolo fonda Roma (Lhomond)
3. Il tradimento di Tarpeia (Lhomond)
4. Opere del re Numa Pompilio, 1 (Lhomond)
5. Opere del re Numa Pompilio, 2 (Lhomond)
6. I Galli entrano a Roma (Lhomond)
2. Vittorie di Annibale contro i Romani (Nepote)
251. Panico a Roma all' arrivo di Cesare (Cesare)
283. Sconfitte di Augusto (Svetonio)
293. Sagunto cade nelle mani di Annibale (Livio)
302. Annibale è vinto a Zama (Nepote)
305. Morte di Cicerone (Livio)
308. Muzio Scevola (Lhomond)
315. Il dado è tratto (Svetonio)
326. Presagi della morte di Cesare (Svetonio)
332. Grandezza e decadenza di Roma (Sallustio)
347. Virtù dell' antica Roma (Sallustio)
349. La storia del popolo romano come le età della vita umana (Floro)
365. Morte di Augusto (Svetonio)
420. Rievocazione delle guerre civili (Cicerone)
421. Cesare si prepara ad affrontare Pompeo, 1 (Cesare)
422. Cesare si prepara ad affrontare Pompeo, 2 (Cesare)
424. Contributo della monarchia alla storia di Roma (Floro)
434. Suicidio di Annibale, 1 (Cornelio Nepote)
435. Suicidio di Annibale, 2 (Cornelio Nepote)
437. Esultanza del popolo per la morte di Tiberio (Svetonio)
438. Istituzione dei consoli, 1 (Livio)
439. Istituzione dei consoli, 2 (Livio)
440. Istituzione dei consoli, 3 (Livio)

452. Dopo il ritorno in patria Cicerone ringrazia i cittadini (Cicerone)
456. Magnifica posizione di Roma, 1 (Cicerone)
457. Magnifica posizione di Roma, 2 (Cicerone)
465. Origini di Roma (Sallustio)
466. Ultime parole di Annibale (Livio)
474. Una tempesta sull' Appennino, 1 (Livio)
475. Una tempesta sull' Appennino, 2 (Livio)
476. Dopo Canne (Livio)
483. Ultime parole di Germanico (Tacito)
496. Carattere del popolo romano (Sall.)
498. Discorso di Vercingetorige (Cesare)
499. Menenio Agrippa (Livio)
502. Condizioni di pace per i Cartaginesi (Livio)
510. Il consolato di Cesare e il primo triumvirato, 1 (Svetonio)
511. Il consolato di Cesare e il primo triumvirato, 2 (Svetonio)
512. Coalizione di Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli contro Roma, 1 (Paolo Orosio)
513. Coalizione di Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli contro Roma, 2 (Paolo Orosio)
5. Orosio si interroga sulla fine di Cartagine (Paolo Orosio)
529. Morte di Seneca (Tacito)
533. Ottaviano ha salvato lo stato da Antonio, 1 (Cicerone)
534. Ottaviano ha salvato lo stato da Antonio, 2 (Cicerone)
556. Morte di Pompeo (Cesare)

La congiura di Catilina

83. Tresche amorose di Catilina (Sallustio)
176. Segni premonitori della congiura di Catilina (Cicerone)
206. Ritratto di Catilina (Sallustio)
248. La congiura di Catilina (Floro)
256. Curio e Fulvia congiurano con Catilina (Sallustio)
268. Catilina incita i suoi prima della battaglia (Sallustio)
286. Cicerone ha sventato la congiura di Catilina, 1 (Cicerone)
287. Cicerone ha sventato la congiura di Catilina, 2 (Cicerone)
299. Trame di Catilina (Sallustio)
300. A Roma viene scoperta la congiura di Catilina (Sallustio)
307. Catilina espone i suoi piani ai congiurati (Sallustio)
318. L'ultima battaglia di Catilina, 1 (Sallustio)
319. L'ultima battaglia di Catilina, 2 (Sallustio)
320. Rievocazione del fascino di Catilina, 1 (Cicerone)
321. Rievocazione del fascino di Catilina, 2 (Cicerone)
322. La congiura di Catilina (Floro)
387. Cicerone conosce ogni mossa di Catilina (Cicerone)
393. Cicerone rinfaccia a Catilina i suoi disegni criminosi (Cicerone)
399. Quo usque tandem abutere patientia nostra? (Cicerone)
470. Cesare è accusato di essere complice di Catilina (Svetonio)
497. Sempronia (Sallustio)
501. Catilina parla in senato (Sallustio)
522. Introduzione al De Catilinae coniuratione (Sallustio)

Storia greca

184. Grande ammirazione del re Filippo per Aristotele (Gellio)
185. Modestia di Agesilao (Cornelio Nepote)
192. Alessandro parla delle sue imprese ai soldati (Curzio Rufo)
202. Morte di Alessandro Magno (Curzio Rufo)
212. Il Pireo (Cornelio Nepote)
226. Prima della battaglia di Arbela, 1 (Curzio Rufo)
2. Prima della battaglia di Arbela, 2 (Curzio Rufo)
296. Il nodo di Gordio (Curzio Rufo)
306. Alessandro attraversa il deserto libico (Curzio Rufo)
410. Fine di Temistocle (Nepote)
411. Coraggio degli Spartani di fronte alla morte (Cicerone)
417. Alessandro ai confini del mondo parla ai soldati (Curzio Rufo)
431. Valore degli Ateniesi a Maratona (Nepote)
549. Pericle (Valerio Massimo)
569. La battaglia delle Termopili, 1 (Paolo Orosio)
570. La battaglia delle Termopili, 2 (Paolo Orosio)
571. La battaglia delle Termopili, 3 (Paolo Orosio)

Ritratti

42. Agesilao, re di Sparta
44. Socrate
52. Attività letteraria di Catone il Censore (Cornelio Nepote)
98. I Gracchi (Lhomond)
99. Socrate (Valerio Massimo)
103. Tiberio Gracco (Lhomond)
129. Abitudini di Augusto (Svetonio)
137. Meriti dell' imperatore Tiberio (Velleio Patercolo)
159. Interessi culturali di Carlo Magno (Eginardo)
0. Abitudini alimentari di Carlo Magno (Eginardo)
1. Abbigliamento di Carlo Magno (Eginardo)
7. Caio Mario e Scipione (Lhomond)
182. Ritratto di Alcibiade, 1 (Cornelio Nepote)
183. Ritratto di Alcibiade, 2 (Cornelio Nepote)
194. Epaminonda (Cornelio Nepote)
204. Ritratto di Annibale, 1 (Livio)
205. Ritratto di Annibale, 2 (Livio)
207. Ritratto di Cesare (Svetonio)
211. Trasibulo (Cornelio Nepote)
217. Ritratto di Carlo Magno (Eginardo)
218. Orazio Coclite (Valerio Massimo)
234. Elogio di Pompeo (Cicerone)
235. Ritratto di Catone (Nepote)
243. Ritratto di Mario (Sallustio)
244. Doti e attitudini dell' imperatore Tito (Svetonio)
250. Silla (Sallustio)
253. Rettitudine di Tito Pomponio Attico (Cornelio Nepote)
255. Ritratto di Cicerone (Velleio Patercolo)
258. Aspetto fisico di Cesare (Svetonio)
297. Avidità di Vespasiano (Svetonio)
298. Confronto tra Cesare e Catone (Sallustio)
326. Curiosità su Socrate (Gellio)
432. Ritratto di Augusto (Svetonio)
447. Sentimenti di Carlo Magno per i figli (Eginardo)

450. Esercizi fisici di Carlo Magno (Eginardo)
508. Elogio di Annibale, 1 (Livio)
509. Elogio di Annibale, 2 (Livio)
525. Odio di Annibale per i Romani (Cornelio Nepote)
526. Battuta di Annibale (Gellio)

Terre e popoli

1. La Germania
4. La Sicilia
7. Le isole italiane
. La Spagna
33. Le zone del mondo abitato (Ampelio)
49. Struttura della terra (Pomponio Mela)
67. La città di Babilonia (Curzio Rufo)
62. I Druidi, 1 (Cesare)
63. I Druidi, 2 (Cesare)
64. Popolazioni della Gallia (Cesare)
65. L' Africa (Pomponio Mela)
100. Città fenicie (Pomponio Mela)
130. Usanze degli abitanti dell'India e del loro re, 1 (Curzio Rufo)
131. Usanze degli abitanti dell'India e del loro re, 2 (Curzio Rufo)
141. Usi e costumi degli Svevi (Cesare)
195. Costumi dei Galli (Cesare)
221. La selva Ercinia ai tempi di Cesare (Cesare)
222. Animali della selva Ercinia (Cesare)
241. L'abbigliamento dei Germani (Tacito)
245. Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 1 (Plinio il Giovane)
246. Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 2 (Plinio il Giovane)
247. Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 3 (Plinio il Giovane)
261. Costumi dei Britanni (Cesare)
262. La Gallia e i Druidi (Pomponio Mela)
324. Meraviglie dell'India (Plinio il Vecchio)
333. Popolazioni dell' Africa (Sallustio)
384. Origini e usanze dei Britanni (Tacito)
4. Costumi dei Germani (Cesare)
551. Abitudini guerriere dei Germani (Cesare)
552. Spirito guerriero dei Germani, 1 (Tacito)
553. Spirito guerriero dei Germani, 2 (Tacito)
583. Gli Ebrei (Tacito)
584. La Palestina (Tacito)
585. Il mar Morto (Tacito)
587. Clima e prodotti della Britannia (Tacito)
587. Il mare "esterno" (Pomponio Mela)
590. I Germani (Pomponio Mela)
591. Abitazioni dei Germani (Tacito)
592. Le donne presso i Germani, 1 (Tacito)
593. Le donne presso i Germani, 2 (Tacito)
594. Consuetudini dei Germani (Tacito)
595. Amicizia e ospitalità presso i Germani (Tacito)

Vita politica e rapporti sociali

60. Le prime manifestazioni di vita civile
80. La solidarietà umana (Cicerone)
82. Le varie forme di governo (Cicerone)
130. La società umana (Cicerone)
188. Ruberie di Verre (Cicerone)
208. Doveri dell'uomo di stato (Cicerone)
213. Vicende politiche di Cimone (Cornelio Nepote)
219. Imitiamo i benemeriti della patria (Cicerone)
228. Saggezza di antichi legislatori (Cicerone)
252. Consigli ai giovani di origine modesta (Cicerone)
254. Comportamento di Tito Pomponio Attico in politica (Nepote)
266. Uomini di stato e corruzione, 1 (Cicerone)
267. Uomini di stato e corruzione, 2 (Cicerone)
269. Chi accusa un altro deve essere esemplare, 1 (Cicerone)
0. Chi accusa un altro deve essere esemplare, 2 (Cicerone)
303. Doveri verso i nemici in guerra (Cicerone)
309. Carriera politica di Augusto (Augusto)
329. Il sacrificio per la patria è il supremo dovere (Auctor ad Herennium)
332. Sensibilità verso gli schiavi (Plinio il Giovane)
340. Nascita della società umana (Cicerone)
352. Spontaneità della vera amicizia (Cicerone)
362. Molteplicità dei caratteri umani (Cicerone)
363. La carriera politica non è per i dissoluti (Cicerone)
365. Non tutte le promesse si devono mantenere (Cicerone)
380. Seguite l'esempio degli avi (Cicerone)
392. Azioni disoneste di Verre (Cicerone)
405. Bisogna ubbidire ai magistrati (Cicerone)
407. Gli onesti sono perseguitati, i malvagi trionfano (Cicerone)
412. L'amicizia è necessaria alla vita (Cicerone)
429. Cicerone ricorda a Cesare il compito che lo attende,1 (Cicerone)
430. Cicerone ricorda a Cesare il compito che lo attende, 2 (Cicerone)
441. Necessità dell'equilibrio nel fare del bene (Cicerone)
453. La libertà è necessaria al popolo romano (Cicerone)
454. Noi e gli altri (Cicerone)
485. I benefici devono essere disinteressati (Seneca)
489. Il sacrificio di Cicerone per il bene dello stato (Cicerone)
491. Non bisogna togliere agli altri per aggiungere a sè (Cicerone)
494. La demagogia (Floro)
504. Nei processi politici si fanno accuse false e infamanti (Cicerone)
514. I vizi della classe dirigente corrompono i cittadini, 1 (Cicerone)
515. I vizi della classe dirigente corrompono i cittadini, 2 (Cicerone)
532. L'utilità del singolo deve essere l'utilità di tutti (Cicerone)
542. Padroni e schiavi (Seneca)
559. L' amicizia rifugge dalla simulazione (Cicerone)
560. La politica non vale meno dell'arte militare (Cicerone)
563. Il fondamento della giustizia è la fedeltà (Cicerone)
598. L' utile non puo' venire a conflitto con l' onesto (Cicerone)

Filosofia

55. La virtù (Cicerone)

177. Conseguenze di un'errata valutazione dell'onesto (Cicerone)
203. L'ira sfigura gli uomini (Seneca)
215. Il saggio basta a se stesso (Seneca)
223. Le malattie dell'anima (Cicerone)
230. La conoscenza di se stessi è ardua (Cicerone)
232. La filosofia è fondamento del vivere civile (Cicerone)
236. Sappi valutare te stesso (Seneca)
237. Homo homini lupus (Seneca)
242. Il vero filosofo (Seneca)
257. La vera ricchezza (Cicerone)
281. Il mondo è piccolo, 1 (Seneca)
282. Il mondo è piccolo, 2 (Seneca)
301. Considerazioni sull'ebbrezza (Seneca)
314. Effetti dell'ira (Seneca)
358. La fortuna è incerta e imprevedibile (Livio)
360. Nessuno di noi è senza colpa (Seneca)
361. Il compito della filosofia (Seneca)
366. Il vero sapiente (Agostino)
371. Mutevolezza della sorte (Boezio)
372. Nessuno pecca senza motivo (Agostino)
373. Elogio dell'ordine e dell' organizzazione (Columella)
374. Primitivi e moderrni, 1 (Seneca)
375. Primitivi e moderrni, 2 (Seneca)
386. Definizione della filosofia (Isidoro)
388. La gratitudine è la più grande delle virtù (Cicerone)
389. Amore del sapere (Cicerone)
390. Il sommo bene è cio' che è onesto, 1 (Seneca)
391. Il sommo bene è cio' che è onesto, 2 (Seneca)
396. Il tempo è un bene prezioso (Seneca)
397. Difficile è la via della vita, 1 (Seneca)
398. Difficile è la via della vita, 2 (Seneca)
402. Vantaggi della moderazione (Cicerone)
403. Gli istinti devono essere frenati dalla ragione, 1 (Cicerone)
404. Gli istinti devono essere frenati dalla ragione, 2 (Cicerone)
408. Non bisogna godere delle cose vane (Seneca)
433. Beneficio e prudenza (Cicerone)
445. Prudenza e moderazione (Cicerone)
451. La cura del corpo e dello spirito (Seneca)
477. Incontentabilità umana (Seneca)
481. Il fine giustifica i mezzi (Cicerone)
484. E' meglio non conoscere il futuro (Cicerone)
486. Come sfuggire ai vizi (Seneca)
487. Il desiderio di gloria incita a grandi imprese (Cicerone)
495. Non bisogna desiderare l' impossibile (Apuleio)
505. Perchè i filosofi si chiamano così (Isidoro)
506. Autentica sapienza, autentica felicità (Agostino)
524. La felicità è essere padroni di sè (Boezio)
528. Ciò che è onesto è anche desiderabile (Cicerone)
540. Gli uomini sentono meno il bene che il male, 1 (Livio)
541. Gli uomini sentono meno il bene che il male, 2 (Livio)
543. I desideri e le aspirazioni degli uomini, 1 (Boezio)
544. I desideri e le aspirazioni degli uomini, 2 (Boezio)
562. Il piacere e il dolore (Cicerone)
572. L' eroismo (Cicerone)
596. Necessità delle pene (Seneca)
604. Viaggiare non serve (Seneca)

Gli anziani, la vecchiaia, la morte

77. Bisogna resistere alla vecchiaia (Cicerone)
136. Segni di vecchiaia (Seneca)
196. Rispetto per gli anziani (Gellio)
259. Opinioni di Cesare sulla morte (Svetonio)
289. Alessandro cerca la gloria, non una lunga vita (Curzio Rufo)
330. Rispetto per la vecchiaia (Cicerone)
336. La morte non segue un ordine cronologico (Seneca)
337. Socrate non teme la morte, 1 (Cicerone)
338. Socrate non teme la morte, 2 (Cicerone)
339. Elogio della morte (Seneca)
346. Attesa serena della morte (Cicerone)
413. Le anime dopo la morte secondo Socrate (Cicerone)
447. Una bella vecchiaia (Cicerone)
507. Rievocazione di un lutto (S. Agostino)
566. Aut finis aut transitus, 1 (Seneca)
567. Aut finis aut transitus, 2 (Seneca)
568. Girolamo si complimenta con un amico centenario (Girolamo)
579. Il saggio non teme la morte (Cicerone)

Educazione e scuola

78. Le prime biblioteche pubbliche (Gellio)
2. Il docente ideale (Quintiliano)
7. Si conceda qualche svago alla gioventù (Cicerone)
285. Le pause nello studio sono utili (Quintiliano)
310. E' necessaria costanza nell'esercizio (Quintiliano)
341. Bisogna esercitare la memoria (Cicerone)
355. Qualità dell'oratore (Quintiliano)
406. Esercitate la memoria, o giovani! (Seneca Retore)
423. Cordialità tra maestro e discepolo (Quintiliano)
425. Severa critica alle scuole di retorica (Petronio)
436. Opportunità degli intervalli (Quintiliano)
488. Valore educativo della letteratura (Cicerone)
517. E' opportuno variare materie e tempi di studio, 1 (Quintiliano)
518. E' opportuno variare materie e tempi di studio, 2 (Quintiliano)
519. E' opportuno variare materie e tempi di studio, 3 (Quintiliano)
520. Odio il greco! (Agostino)
573. Ars longa, vita brevis?, 1 (Quintiliano)
574. Ars longa, vita brevis?, 2 (Quintiliano)
575. Ars longa, vita brevis?, 3 (Quintiliano)
581. In casa, prima che a scuola, 1 (Quintiliano)
582. In casa, prima che a scuola, 2 (Quintiliano)
588. Applicazione e studio, 1 (Plinio il Giovane)
589. Applicazione e studio, 2 (Plinio il Giovane)
597. Insegnamento privato o scuola pubblica? (Quintiliano)
605. Giudizio sulle pene corporali (Quintiliano)
606. Consigli al futuro oratore (Quintiliano)

Letteratura

180. Gli storici cristiani, 1 (Cassiodoro)
181. Gli storici cristiani, 2 (Cassiodoro)
6. Confronto tra Demostene e Cicerone (Quintiliano)
323. Giudizio su S. Girolamo (Cassiodoro)
359. Amore per gli studi letterari (Cicerone)
492. Giudizio su Seneca (Quintiliano)
521. Primo approccio di S. Agostino alle Sacre Scritture (Agostino)
523. Gellio spiega la genesi delle sue "Noctes Atticae" (Gellio)
545. Giudizi sui "Commentaria" di Cesare (Svetonio)
546. Girolamo difende le sue correzioni dei testi sacri (Girolamo)
547. Traduzione letterale o traduzione a senso?, 1 (Girolamo)
548. Traduzione letterale o traduzione a senso?, 2 (Girolamo)
599. Elogio di Cicerone (Quintiliano)

Aneddoti, storie, favole, parabole

8. La contadina e la gallina
10. Il contadino e la Fortuna
28. Il fariseo e il publicano (Luca)
34. L'asino e il cane
36. La zucca e il pino
39. Il lupo e il contadino bugiardo
46. Nomen omen (Valerio Massimo)
50. La favola di Arione, 1
51. La favola di Arione, 2
74. Le vergini savie e le vergini stolte (Matteo)
137. Il testamento del porcello, 1
138. Il testamento del porcello, 2
139. Il testamento del porcello, 3
156. La fides Romana (Valerio Massimo)
171. Tre valorosi ufficiali Romani (Valerio Massimo)
172. Un esempio di temperanza (Valerio Massimo)
173. Esempi di memoria prodigiosa (Plinio il Vecchio)
190. La spada di Damocle, 1 (Cicerone)
191. La spada di Damocle, 2 (Cicerone)
233. La saggezza di Socrate (Valerio Massimo)
240. La morte di alcuni famosi poeti (Valerio Massimo)
311. La casa dei fantasmi, 1 (Plinio il Giovane)
312. La casa dei fantasmi, 2 (Plinio il Giovane)
313. La casa dei fantasmi, 3 (Plinio il Giovane)
315. Storia di un delfino e di un bambino (Plinio il Vecchio)
3. Invasione di cavallette (Paolo Orosio)
418. Un filosofo scrupoloso (Seneca)
463. Esempi di fortezza di fronte al dolore (Cicerone)
480. Il miglior condimento del cibo è l'appetito (Cicerone)
493. Donne avvelenatrici (Livio)
5. Il suicidio di Apicio il gastronomo (Seneca)
530. Simonide salvato dai Dioscuri (Cicerone)

557. Saggi detti di Solone (Valerio Massimo)

Arte e natura

5. La terra e le sue creature
17. I cani, i più antichi amici dell'uomo
43. I cani e i gatti
101. Un bronzo corinzio (Plinio il Giovane)
174. Cammelli e dromedari (Plinio il Vecchio)
186. La natura è provvida (Cicerone)
187. Benefici del mare (Ambrogio)
193. Gli uri (Cesare)
220. Le mura degli oppida gallici (Cesare)
1. Il lavoro dell'uomo (Cicerone)
342. Il tempio di Giano a Roma (Livio)
344. Maiorum imagines, 1 (Plinio il Vecchio)
345. Maiorum imagines, 2 (Plinio il Vecchio)
347. Definizione e caratteri dell'architettura, 1 (Vitruvio)
348. Definizione e caratteri dell'architettura, 2 (Vitruvio)
382. Regole di vita per l' uomo sano (Celso)
383. Descrizione delle eclissi (Plinio il Vecchio)
465. Esposizione delle stanze nelle case romane (Vitruvio)
472. Professioni degli uomini e degli animali (Petronio)
554. Il perfetto chirurgo (Celso)
561. La posizione dei sensi (Cicerone)
600. L'eruzione del Vesuvio, 1 (Plinio il Giovane)
601. L'eruzione del Vesuvio, 2 (Plinio il Giovane)
602. L'eruzione del Vesuvio, 3 (Plinio il Giovane)
603. L'eruzione del Vesuvio, 4 (Plinio il Giovane)

Varia

14. Vantaggi della carriera dello scriba
31. Le Sibille
41. Morigeratezza delle genti antiche (Nepote)
1. Ipotesi etimologiche sui nomi dei mesi, 1 (Isidoro)
. Ipotesi etimologiche sui nomi dei mesi, 2 (Isidoro)
200. Le mogli di Augusto (Svetonio)
263. Insofferenza (S. Agostino)
335. Una bella ragazza (Petronio)
376. Cicerone scrive al giovane Curione (Cicerone)
446. Espressioni di disperazione (Cicerone)

Morfologia

Prima e seconda declinazione

1 La Germania

Germania in Europa est, Galliae finitima. Ibi immensae silvae sunt, belvarum plenae.
Incolae Lunam colunt et adorant; deamque placant humanis hostiis. Nec concordiam nec sedulam et duram agricolarum vitam amant, sed pugnas et gloriam, hastas et sagittas; magna cum audacia pugnant.
Belvas non timent in densis silvis, sed opulentiam divitiasque, quia pecunia et luxuria saepe pigritiae et ignaviae causa sunt. Itaque vitam praedis sustentant et delicias lautarum epularum ignorant.

2 Vita in campagna

Vita agricolae dura est sed tranquilla. Agricola non timet fortunam vel piratas; procellae, violentae pluviae, mustela gallinis infesta, parvae bestiolae plantis noxiae agricolis curae causa sunt.
In fabulis poetarum agricola amat canoras luscinias, raucas cicadas, rosas purpureas, pallidas violas, vagam lunam; cum stellae micant vel luna terram collustrat, agricola apud ianuam casae sedet et naturae laetitiam fistula celebrat. Agricolam vero delectant plantae frugiferae, copia uvarum et olearum, vaccae, caprae, agnae. Aurae blandae spirant et silvam movent. Agricola spineas et herbas secat, ascia plantas truncat, falcula vineas amputat. Filiae agricolam adiuvant; fiscellas parant, corbulas ligant, falculas portant; aquam lagoena agricolae praebent, virgis vaccas agitant et capreas a vineis amovent.

3 Antiche dee di Roma

Multae sunt deae antiquae Italiae, et praecipue incolae Dianam, Minervam Vestam colunt. Diana in opacis silvis habitat, silvas cum nymphis peragrat, pharetram gerit, belvas sagittis necat; praeterea viarum dea est. Minerva autem sapientiae dea est, patrona poetarum, scientiae, scholae. Pugnarum quoque dea est, ideo galea, hasta et lorica ornata est. Sacrae Minervae olea

et noctua sunt. Vesta matronarum et puellarum dea est, familiae patrona. Aras dearum incolae antiquae Italiae rosis ornant; hostias immolant.

Dianam Diana era dea della luna, dei boschi e della caccia; veniva anche considerata protettrice degli schiavi. Fu identificata ben presto dai Latini con la dea greca Artemide. A Roma era soprannominata Trivia e la si considerva protettrice delle strade e dei crocicchi. Come divinità degli Inferi era identificata talvolta con Proserpina o Ecate.

Minervam Minerva fu originariamente una divinità degli Etruschi, presso cui rappresentava la forza della folgore. Fu vista dai Romani come dea della sapienza e protettrice delle scienze, delle arti e dei mestieri, finendo così per essere identificata con la dea greca Atena, protettrice di Atene.
In suo onore venivano si tenevano a Roma le Quinquatrus, feste che si celebravano a marzo e a giugno.

Vestam Vesta corrisponde alla dea greca Estia, dea del focolare, primogenita di Cronos e Rea, quindi sorella di Zeus. Sue sacerdotesse erano le Vestali, che dovevano mantenere sempre acceso il fuoco sacro, simbolo della dea, e mantenersi pure per tutta la durata del loro servizio, che durava trent' anni.

4 La Sicilia

Sicilia clara est propter amoenas et varias oras. Terra est fecunda et oleis et uvis referta. Ruinas habet Graecas et Romanas: Siracusae enim et Camarina et Catana et Naxos coloniae Graecae fuerunt. Propinquae oris sunt Aeoliae insulae, ubi multae villae sunt columnis et statuis ornatae. Italiae incolae et advenae Siciliam amant.

5 La terra e le sue creature

Terra formam habet globi: est opaca ut luna et constat aqua et humo. Aqua est in rivis, fluviis et Oceano; sed aqua Oceani est salsa, aqua fluviorum saepe turbida est; aqua rivorum, pura et frigida, causa est magnae laetitiae agricolis fessis. Aqua est necessaria plantis, belvis, viris.
Plantae ornant vias et forum atque umbram praebent puellis et pueris. Silvae et speluncae domicilia sunt belvarum. Viri autem oppida aedificant et habitant.

6 Gli antichi Romani

Antiquorum Romanorum vita integra et modesta erat; parvae erant divitiae, magna industria incolarum Romae. Romani agriculturam exercebant, sed etiam arma amabant; non avidi pecuniae sed gloriae erant. Eorum di questi arma scuta, loricae, galeae, gladii, hastae et sagittae erant. Castra plerumque in loco edito, vallo fossaque munito, ponebant.

In oppidis domicilia familiarum parva et modesta erant; splendida autem deorum et dearum templa. Vigebat in familiis modestia; pater familias magna cum sapientia imperabat, filii libenter parebant; ubicumque pudicitia, concordia, parsimonia regnabant.

7 Le isole italiane

Italiae insulae multae sunt: magnae Sicilia, Sardinia, Corsica, parvae Ilva, Aenaria, Capreae, Ustica, Lipara ceteraeque Aeoliae insulae sunt; minimas insulas non nominamus. Incolae multi in insulis vivunt: agricolae seduli terram arant, fabri ingeniosi domos et villas aedificant, nautae impavidi saepe navigant et saepe in Italiam quoque veniunt.
In Italiae insulis caelum serenum et natura amoena locorum grata domicilia advenis praebent.
Antiquitus Italiae insulae clarae erant, praesertim Sicilia; ibi multae Graecorum coloniae erant, imprimis Syracusae, ubi etiam nunc vetustum pulchrumque theatrum exstat, quo multi viri feminaeque accurrunt atque tragoedias Graecas spectant.

8 La contadina e la gallina

Vilica avida gallinam parvam sed fecundam habebat, quae che quotidie ovum deponebat; vilica pulchrum et album ovum quotidie in cista gallinae inveniebat et filiolae suae dabat. Sed vilica uno ovo contenta non erat et multo cibo gallinam farciebat. Ita vilica stolida inquiebat: "Gallina pinguescit et multa alba pulchraque ova quotidie in cista deponit".
Sed gallina, perpasta facta diventata grassa, ova ponere omnino desinit; vilica avida nullum ovum in cista iam invenit et avaritiae suae poenas luit.
Non nimium in vita appetere debemus.

9 Il dio Bacco

Dionysum Graeci deum vini et vindemiae appellabant, Bacchum vero Italici vel Liberum, quia vinum animos liberat curis. Bacchi cerimoniae semper iucundae erant, nonnumquam etiam effrenatae: nota enim sunt orgia Bacchica. Itaque multi Bacchum despiciebant neque convenienter honorabant; tum deus contra stultos superbosque inimicos bella gerebat et adversarios acerbis poenis puniebat. Etiam Indiae populi Bacchum colebant. Deus iuga Nysae multum amabat, ibique cum Satyris saepe saltabat. Agricolae Asiae et Europae ornati pampinis uvae Bacchum laeto animo celebrabant: viri feminaeque tympana et taedas distringebant simulque saltabant.

Dionysum Dioniso, noto ai Romani come Bacco o Libero, era figlio di Zeus e di Semele, allevato sul monte Nisa dalle ninfe Iadi. Era il dio del vino e di ogni realtà ad esso collegata, quindi alla vendemmia, ma anche alla festa e all'ebbrezza. Il suo culto fu proprio di molte civiltà antiche, anche del lontano Oriente.

Bacco era quasi sempre rappresentato in compagnia dei Satiri, divinità campestri che conducevano una vita scanzonata e licenziosa, nonchè dalle Menadi o Baccanti, sue sacerdotesse.
A Roma il dio era celebrato soprattutto nelle feste Liberalia, collegate con il culto di Cerere. Accanto al culto pubblico si diffusero a Roma anche riti orgiastici privati, per lo più notturni, detti Bacchanalia.

10 Il contadino e la Fortuna

Agricola parvum agrum possidebat atque vitam miseram degebat. Sed quondam agricolae Fortuna magnum donum dat: dum vir laboriose agellum arat, magnam copiam auri et argenti invenit. Itaque divitias magnas comparat ceterosque agricolas superat. Sed vir beneficium memoria semper tenebat et in agro coronas rosarum saepe deponebat.
Tandem ad agricolam Fortuna accedit: "Cur - inquit - tot coronas, agricola, agro tuo donas?" "Beneficii memoriam semper servo", respondet agricola. "Ibi magnus thesaurus erat". "Stultus es - Fortuna contra ait - Non miser agellus, sed ego divitiarum tuarum causa sum. Fortuna iudicio suo divitias dat et tollit".

11 Per le vie di Roma

In Romae viis vulgus atque turba diu noctuque semper sunt; numquam otium, numquam silentium est. In foro sunt multae tabernae: tabernarii etiam in via mercimonia sua dominis servisque magna voce praebent. Clamitant mendici, clamitant pueri et puellae.
Domini cum caterva servorum ambulant; saepe servi domini lecticam umeris sustinent. Primis tenebris pericula in viis increbrescunt: ebrii viri rixas requirunt, violenter in puellas irrumpunt; crebra sunt furta, homicidia quoque eveniunt. Saepe magna incendia vicos vastant, aedificia delent atque praesertim incolis miseris calamitosa sunt.

12 Minerva e Vesta

Atticae et Athenarum incolae e deabus Minervam praesertim colebant: Minerva enim, in Graecia Athena vel Pallas Athena appellata, Athenis nomen dedit. Minerva dea sapientiae erat atque doctrinarum litterarumque patrona. Poetae saepe Minervam invocabant et feminae a dea sapientiam modestiamque implorabant. Minerva nuptias non optabat, sed pugnas amabat ac audaciam: nam multae statuae deam cum lorica et galea exprimunt. Ideo athletae quoque Minervam honorabant saepeque deae victoriarum coronas donabant. Minervae sacrae erant olea et noctua. Italiae autem Romaeque incolae Vestam, familiae patronam, praecipue colebant: Vestae enim foci flamma sacra erat. Dea familiarum concordiam proregebat puellarumque pudicitiam servabat. Etiam ancillae et libertae saepe Vestae benevolentiam implorabant. In templo deae sex Vestales aram et flammam sacram custodiebant.

Per Minerva e Vesta vedi la nota al brano 3.

13 Occupazioni di una giornata di vacanza

Otium meum iucundum est. Magnas divitias non habeo, praedium meum exiguum est. At satis commode vivo. Equidem magnificas villas et pavimenta marmorea contemno. Evigilo plerumque circa horam primam; hortum meum pererro, varias plantas dispono. Ambulo, incedo solus per semitas. Interdum equito aut vehiculum conscendo, campos peragro. Saepe in antrum opacum intro, ibique lego aut scribo. Hora balinei cito venit. Deinde accubo; prandeo non avide; servus unus mensam ministrat. Vicini adveniunt, iucunda colloquia habebus. Cum advesperascit discedunt. Ego in aperto sedeo, campos et saxa circumspicio: villarum tecta fumant; rustici calamos inflant. Postremo, cum umbra cadit, dormio.

14 Vantaggi della carriera dello scriba

Antiquus scriba scribarum vitam laudabat filiis suis: "Scriba sum: vos quoque, pueri, scribae eritis. Sine dubio beati eritis: agricolae enim, aut nautae, aut poetae tam beati non sunt neque erunt quam collegae nostri. Nam agricolae aridam humum arant: non semper autumno poma legunt, quod interdum multis pluviis fluvii inundant agros. Magnam praeterea frumenti copiam agricolae domino semper dare debent: non semper gaudent otio in pulchrarum ficorum umbra, sicut legimus in multis poetis. Nautae ad longinquam Aegyptum aut Asiam navigare saepe debent inter undas et procellas magnas: interdum debent etiam pugnare cum saevis piratis. Athletis numquam otium est. Claris poetis multae lauri sunt semperque erunt, sed lauri cibum non dant. Pueri, este scribae: domini vestri negotia curabitis et pecuniam magnam semper habebitis".

15 Il cavallo di Troia

Postquam Graeci frustra Troiam decem annos oppugnaverunt, Ulixes Achivos admonuit et dolum suasit.
"Doleo - inquit - quia nondum Troianos vincere potuimus. Itaque consilio meo parete! Quod Troianos copiis nostris non terremus neque muros altissimos oppidi expugnavimus, dolum adhibete et equum ligneum aedificate. Alvum equi viris armatis complebimus et in navigiis apud propinquam insulam Tenedum expectabimus.".
Callidi viri consilium Graecis placuit; equum ligneum auxilio Minervae aedificaverunt et viris fortissimis compleverunt; Graeci autem ad insulam Tenedum navigaverunt.

La vita dell'agricoltore

Bonus agricola terram aratro vertit, multas piros, malos, cerasos serit, magna cum cura frumentum sementivum spargit. Cum procellosi venti nimbos congregant et effunditur pluvia, agricolae non desidiosi horas consumunt, sed instrumenta parant ad agrorum culturam necessaria. Laeto autem animo pulchras vident aristas, magnam frumenti copiam colligunt et in horreis servant. Tum gratias diis agunt:
"O Faune, Bacche, Pomona, dii agrorum patroni, nobis a noi semper nostrisque liberis hanc questa donorum abundantiam praestate, et tu, Iuppiter, vitam nostram benevolus aspice!"

Faune Fauno era figlio di Pico e nipote del dio Saturno. Sposò la ninfa Marica e da lei ebbe Latino, re del Lazio e padre di Lavinia, che andò sposa ad Enea quando l'eroe troiano arrivò in Italia.
Dopo la sua morte Fauno fu venerato come dio della campagna e dei boschi, quindi spesso identificato con Pan; come protettore delle greggi ricevette il soprannome di Lupercus. In suo onore venivano appunto celebrate le Faunalia e le Lupercalia.

Pomona Pomona era la dea dei giardini e degli alberi da frutto. Per Bacco v. la nota al brano 9.

Terza declinazione

17 I cani, i più antichi amici dell'uomo

Homines canes semper dilexerunt atque adhuc diligunt: sunt enim canes gaudiorum et maestitiae dominorum suorum participes. Canes sunt domiciliorum custodes, nam terrent atque fugant fures acutis dentibus suis et promptis unguibus. Canes saepe fuerunt gregum et nonnumquam pastorum defensores: etiam temporibus nostris arcent lupos et vulpes a gregibus. Canes venatici cari sunt venatoribus narium sagacitate, crurum celeritate atque ardore in proeliis contra nemorum feras.
Nemora percurrunt atque investigant excitantes feras et aves e latibulis; praedae instant, saepe etiam portant ad venatores. Antiqui poetae carminibus suis canum dotes ostenderunt atque laudaverunt.

18 Minerva

In tempio Capitolino Romani Minervam summo honore coluerunt cum Iove et Iunone. Nam Minerva urbis custos erat. Graeci autem Minervam appellaverunt Athenam vel Palladem. Iuppiter Minervam filiam praeter cetera numina diligebat. Minerva, ex capite Iovis nata, sapientiae dea et omnium artium inventrix fuit; sed etiam belli et armorum dea fuit. In tutela Minervae omnia mulierum opera erant. Praeterea artifices, operarii, poetae, musici, etiam sutores et fabri omnes Minervam patronam vocabant.
Ex arboribus, Minervae sacra olea, ex avibus noctua fuit. In Urbe Minervae statuae ex marmore, ex aere, ex ebore fuerunt.
Sed nulla Minervae statua tam clara fuit ut signum quod che in Graecia, Phidiae opus, erat.

Per Minerva v. la nota al brano 3.

Phidiae Fidia (490 - 430 ca. a.C.) fu scultore, architetto e pittore greco del periodo classico. Nessuna delle sue opere ci è pervenuta in originale e la conoscenza della sua arte è fondata sulle notizie riportate dagli scrittori antichi, sulle copie delle sue statue e sulle riproduzioni in monete e gemme.Una delle sue prime opere fu la statua crisoelefantina di Zeus, padre degli dei, eseguita per il tempio di Olimpia e considerata dagli antichi una delle sette meraviglie del mondo. Nel 447 a.C. Fidia fu nominato da Pericle sovrintendente ai lavori dell'Acropoli e diresse la costruzione del Partenone e dei Propilei; suo il progetto per la decorazione scultorea del Partenone, in in gran parte eseguita da allievi e artisti da lui diretti. Fidia realizzò in prima persona anche la statua dell'Athena Promachos, posta sull'Acropoli, e l'Athena Parthenos, situata all'interno del Partenone.

19 Apollo

Phoebus Apollo, Iovis Latonaeque filius et frater Dianae, deus fuit medicinae, musicae et poesis. Herbis salutaribus aegrotos curabat et debiles mortalium vires recreabat. Cum Musis, artium ac litterarum deabus, Parnasum habitabat locaque silvestria, virides fluminum ripas, iuga montium et apricos colles frequentabat; canora cithara praeterea deorum convivia delectabat. Praeses etiam vaticiniorum erat Apollo sortibusque futurum tempus hominibus declarabat. In multis Graeciae urbibus celebria Apollinis templa erant, sed ante omnia notum oraculum Delphicum fuit. Inter aves dei sacri erant velox accipiter et corvus; inter arbores nobilis laurus Apollini erat sacrata: laureis enim coronis Graeci et veteres Romani athletas viatores poetasque honorabant. Lucis quoque deus erat et Solis celeres equos alatos regebat.

Apollo era figlio di Zeus e di Leto, quindi, per i Romani, di Giove e di Latona, nonché fratello gemello di Diana.Tra i molti suoi soprannomi, legati ad alcune caratteristiche o poteri, oppure a luoghi in cui veniva venerato, c'era quello di Febo, che significa "splendente". Era dio della musica e della poesia, ma anche della medicina e dei vaticini. Si diceva che vivesse sul monte Elicona in compagnia delle Muse, divinità ispiratrici delle scienze e delle arti. A suo figlio Esculapio o Asclepio tramandò tutti i segreti per curare i mali degli uomini. Fu assai venerato ed ebbe molti templi in Grecia e a Roma; fra questi il più famoso era il santuario di Delfi, noto in tutta l'antichità per il suo oracolo e per i giochi sportivi che si svolgevano in onore, appunto, di Apollo.

20 Giunone

Soror et uxor Iovis erat Iuno, domina caeli et regina omnium deorum. Ut Iuppiter custos erat virorum, in tutela Iunonis erant mulieres. Romani Iunonem sub variis nominibus adoraverunt; virgines dona Iunoni Virginali portabant, matronae Iunoni Matronali. Iuno Iugalis dea matrimoniorum erat.
"Iuno Lucina, serva me" : invocabant mulieres cum parturiebant.
In simulacris cum Iunone saepe imaginem pavonis, avis venustae et ornatae, aut anseris videmus. Nam ex avibus pavo et anser Iunoni sacri fuerunt; pavo caeli signum erat; anser, avis domestica, divitiarum domesticarum signum erat.

Giunone era già conosciuta dagli Etruschi come divinità del fulmine. A Roma fu presto identificata con Era, sorella e moglie di Zeus; come tale, era regina del cielo e degli dei. Fu considerata protettrice delle donne, delle nozze e del parto e venerata anche in altre civiltà mediterranee. A Roma era onorata in un tempio del

Campidoglio, con un recinto in cui venivano custodite delle oche, animale a lei sacro. Le erano dedicate delle feste dette Caprotinae nonae, il 7 luglio.

21 Il culto degli dei presso gli antichi Romani

Initio Romani, genus agreste, agrestia numina invocaverunt, ut Iovem, numen caeli et fulminis, Martem, dominum hiemis tempestatisque calamitosae, Saturnum, laetae sementis auctorem, Terminum, sanctum agrestium limitum custodem, Silvanum, silvarum deum nemorumque, Cererem, frugum ac messium praesidium, Venerem, dominam florum graminumque vernantium, Palem, propitiam pecori et pastoribus, aliosque indigetes deos. Sed Romani deorum nomina et religionis novis fabulis paulatim auxerunt, atque imprimis habuerunt custodem ac defensorem urbis Iovem, hominum deorumque patrem, ac demum Iovi Optimo Maximo Tarquinius Superbus, postremus Romanorum rex, templum magnificum in monte Capitolino aedificavit.

Iovem Giove fu identificato dai Romani con Zeus; venne quindi venerato come padre degli dei e supremo governatore dell'universo, ma anche come protettore dello Stato. Regolava tutti i fenomeni atmosferici e segno del suo potere e temibile arma era appunto il fulmine.
Per altre notizie v. nota al brano 42.

Martem Marte, già conosciuto agli Etruschi come figlio di Ercole e Minerva, corrisponde al dio greco Ares.
Era una divinità guerriera e come tale era invocato durante le battaglie anche come protettore dalle devastazioni dei nemici. La tradizione vuole che Romolo, fondatore di Roma, fosse nato da una relazione del dio con la vestale Rea Silvia e anche per questo motivo Marte venne considerato al pari di Giove difensore dello Stato e quasi suo fondatore.

Saturnum Saturno fu un'antica divinità italica dei campi, identificata dai Romani con il dio greco Cronos, figlio di Urano e di Gea, cioè del cielo e della terra. Si riteneva, appunto, che Cronos, scacciato dall'Olimpo, si fosse rifugiato in Italia e, ospite del re Giano, avesse civilizzato i costumi degli abitanti al punto che il tempo da lui passato sulla terra venne considerato come "età dell'oro". Le feste in suo onore, dette Saturnalia, si celebravano a Roma in dicembre per sette giorni.

Terminum Termine o Termino era protettore dei confini dei campi, ebbe quindi un culto notevole presso i Romani, popolo fortemente legato alla terra.
Al dio Termine erano dedicate le feste celebrate nei campi verso la fine di febbraio, che si chiamavano, appunto, Terminalia.

Silvanum Silvano fu originariamente un soprannome di Marte e di Fauno, poi attribuito a una divinità indipendente che si diceva figlia di un pastore e di una capra.
Silvano proteggeva le greggi, i boschi, i giardini e i campi. Silvano venne talvolta identificato anche con Pan e Sileno.

Palem Pale fu un'antica divinità protettrice dei pastori e delle greggi. In suo onore venivano celebrate, il 21 aprile, le Palilie o Parilie.

22 Cerere e Proserpina

Ceres, frugum dea, multas urbes in Sicilia possidet. Proserpina, Cereris filia, virgo eximia pulchritudine, per prata libenter errat et cum puellis flores campestres legit. Sed Pluto, deus Inferorum et Proserpinae patruus, virginem rapit et in sua regna portat. Diu Ceres fortunam filiae ignorat, et vanis clamoribus atque miseris querelis omnia loca implet. Tandem misera mater multis

cum lacrimis auxilium implorat patris hominum et deorum. Iuppiter exaudit preces sororis et pacem conciliat inter Plutonem et Cererem. Ita Ceres et tenebrarum deus foedus faciunt: Proserpina dimidiam anni partem in umbrarum regno manet cum Plutone, sed dimidiam partem cum matre vitam agit in terris, ad solis lucem.

Ceres Cerere era la dea romana che proteggeva le messi e i raccolti in genere; era identificata con la dea greca Demetra, figlia di Cronos e Rea, quindi sorella di Zeus. Si riteneva che essa avesse trasmesso agli uomini anche le prime leggi di convivenza e perciò veniva definita Thesmoforos, ossia "legislatrice". In suo onore venivano celebrate a Roma le feste Cerealia, che si svolgevano in aprile.

Pluto Plutone è per i Romani il dio greco Ades, quindi figlio di Cronos e di Rea, fratello di Zeus e di Poseidon. A lui era affidato il regno dell'oltretomba e il giudizio delle anime dei trapassati. Il mito racconta che Zeus si unì a Demetra ed ebbe da lei una figlia, Persefone o Core. Ades rapì la bella fanciulla e Demetra, disperata, vagò a lungo per la terra alla sua ricerca, trascurando le piante e le messi, che seccarono e morirono. Alla fine Zeus, per mitigare il dolore della dea, concesse che Persefone tornasse da lei sulla terra per sei mesi all’anno e passasse gli altri sei nell'Ade, con Ades. Da qui il ritmo vegetativo nell'alternarsi delle stagoni.

Quarta declinazione

23 Saturno

Saturnus sationum deus fuit praetereaque dominus temporis et priscus rex Italiae. Profugus enim a regno caeli in Italiam venerat atque in Latio latuerat; deinde Ianus eum in societatem regni Aborigenum vocavit.
In Latio Saturnus rex crudeles hominum mores agricultura mitigavit. Omnes incredibili cum felicitate tum vivebant: arbores hominibus fructus ultro porrigebant, quercus mel dabant, oves plena lactis ubera praebebant. Tunc non exercitus, non ira, non bella fuerunt; nulla domus fores habuit. Illa aurea aetas fuit.
Multi liberi Saturno fuerunt: Iuppiter, Neptunus, Pluto, Iuno, Caeres aliique.

Per Saturno v. la nota al brano 21.

Ianus Giano fu una delle divinità italiche più importanti ed ebbe un ruolo di spicco anche tra gli dei Romani. Secondo la tradizione regnò in Italia durante la mitica età dell'oro e vi introdusse leggi, religione, moneta e agricoltura. Veniva rappresentato con due facce o, talvolta, con quattro; uno dei suoi ruoli era quello di proteggere gli ingressi delle case (in latino porta si dice, appunto, ianua) e in genere i confini delle case e dei poderi. Da lui traggono nome il colle Gianicolo a Roma e il mese di Gennaio. Famoso il tempio di Giano a Roma, che si apriva all'inizio di una guerra e veniva chiuso alla sua conclusione.

Per Giove v. la nota al brano 21; per Giunone v. brano 20; per Cerere e Plutone v. brano 22.

24 Nettuno

Neptunus, antiquus Etruscorum deus, ventis procellisque imperabat. Oceani deus erat atque fluviorum, lacuum fontiumque aquis praesidebat. Neptuni equi celeriter inter undas currebant deumque per pelagus transportabant. Neptunus sua iussa non sceptro, sed fuscina manifestabat.

Interdum nautis propitius in terris apparebat. Donis hostiisque dei benevolentiam invocabant. Nam sine Neptuni auxilio vita nautarum continenter in magno erat periculo. Etiam sacella deo aedificabant et ita ante Neptuni simulacra orabant: "O Saturni et Rheae fili, undas placa nautasque protege!".

Nettuno è il nome con cui i Romani chiamavano Poseidone, figlio di Crono e di Rea Cibele, quindi fratello di Zeus. Da questi aveva ricevuto il controllo dei mari. Era rappresentato spesso in atto di essere trainato da delfini e creature marine sopra una grande conchiglia, che gli fungeva da cocchio; con il tridente, simbolo del suo potere, percuoteva la terra e provocava maremoti e terremoti.

Quinta declinazione

25 Cerimonie sacre e giochi a Roma

Romani multos deos colebant et crebra sacra faciebant. Omnibus temporibus, vere, autumno, aestate, hieme multi erant festi dies quibus nei quali Romani in deorum honorem res divinas faciebant et ludos dabant. Sacrificia cruenta vel incruenta fuerunt; pater familias quoque hostias parvas diis domi immolabat.
Ludi fuerunt scaenici vel circenses. Romani mense Iulio ludos Apollinares in Circo Maximo faciebant; mense Aprili ludos Megalenses in Magnae Matris honorem, mense Septembri ludos Romanos in Iovis, Iunonis Minervaeque honorem apparabant.
Salii sacerdotes primis diebus mensis Martii sacra Marti et dapes solemnes faciebant.

Magnae Matris Con il nome di Grande Madre veniva venerata Demetra, dea delle piante e delle messi, principio di ogni forma di vita sulla terra, identificata quindi con Cerere, madre di Persefone. Cf. brano 22.

Per Giunone v. il brano 20; per Minerva v. la nota al brano 3.

Salii sacerdotes I Salii erano tra i più antichi sacerdoti di Roma; il loro collegio era stato istituito dal re Numa Pompilio, con il compito di custodire 12 scudi sacri a Marte. Il nome dei Salii viene dal verbo latino salire, che significa “saltare”; una volta l’anno, nel mese di marzo, i sacerdoti eseguivano danze guerresche dedicate a Marte, cantando e, appunto, saltando.

26 Orazio Coclite

Romani Tarquinium regem ex urbe expulerant; sed Tarquinius ad Porsenam, Clusinorum regem, magna cum rabie fugit et auxilium petivit.
Itaque Porsena contra Romam cum exercitu venit. Primo impetu Porsena Ianiculum cepit. Numquam antea tantus fletus et tantus luctus Romam invaserant; postea hostes impetum contra Sublicium pontem fecerunt. Sed Horatius Cocles, contra spem omnium, impetum hostium sustinuit et transitum impedivit; nam, dum Horatius strenue pugnat, Romani a tergo pontem interruperant. Tum Cocles in Tiberim desiluit et incolumis ad suos tranavit.

Tarquinius Lucio Tarquinio, detto il Superbo fu il settimo e ultimo re di Roma, tra il 534 al 510 a.C. . Tarquinio attuò una politica di espansione territoriale e fece di Roma un importante centro di scambi commerciali. Dopo alcuni atti di violenza commessi dai suoi familiari alcuni patrizi romani lo detronizzarono e instaurarono la repubblica. Tarquinio, allora, chiese aiuto a Porsena, re della città etrusca di Chiusi, che marciò contro Roma. Durante l'assedio della città si colloca il leggendario atto eroico di Orazio Coclite.

Pronomi

La Spagna

Hispania Europae terminos claudit. Hanc terram antiqui ab Hibero fluvio primum Hiberiam, postea ab Hispali Hispaniam cognominaverunt. Hispaniam, inter Africam et Galliam positam, Oceani fretum et Pyrenaei montes claudunt. Ager Hispaniae bonus fecundusque est atque inferius solum metallis abundat; ideo non solum frumentum, oleum, vinum Hispani in Italiam exportabant, sed etiam aurum, argentum, plumbum, ferrum.
Incolarum corpora ad inediam operasque, animi ad mortem sunt parati. Patientia quoque Hispanorum inclita est.

28 Il fariseo e il pubblicano

Duo homines ascenderunt in templum ut orarent, unus Pharisaeus et alter publicanus. Pharisaeus stans haec apud se orabat: "Deus, gratias ago tibi quia non sum sicut ceteri hominum raptores iniusti adulteri vel ut etiam hic publicanus. Ieiuno bis in sabbato, decimas do omnium quae possideo.".
Et publicanus a longe stans nolebat nec oculos ad caelum levare sed percutiebat pectus suum dicens: "Deus propitius esto mihi peccatori."
Dico vobis, descendit hic iustificatus in domum suam ab illo, quia omnis qui se exaltat humiliabitur et qui se humiliat exaltabitur.

Luca, ev., 18

29 Il ratto delle Sabine

Romulus, dei Martis et Rheae Silviae Vestalis filius, urbem condit, quam a suo nomine Romam appellat; brevi autem tempore in novam urbem a propinquis regionibus magna hominum turba advenit. Feminae tamen non sunt; ideo Romulus ludos indicit sollemnes et ad spectaculum finitimas gentes invitat. Invitum accipit magna hominum multitudo; Sabini praesertim multi confluunt cum uxoribus liberisque. Per ludos subito Romani irrumpunt atque magnam virginum partem rapiunt. Ideo Sabini bellum indicunt Romanis, sed Sabinorum mulieres interveniunt, hostes dimicantes separant, proelium interrumpunt. Romani et Sabini diuturnam pacem faciunt.

Romulus Romolo fu il fondatore e il primo re di Roma. Assieme a Remo, era figlio di Marte e della vestale Rea Silvia, figlia del deposto re di Alba Longa, Numitore. Alla nascita Romolo e Remo furono abbandonati in una cesta in riva al Tevere da Amulio, usurpatore del trono di Alba Longa; come narra la leggenda, però, i due neonati vennero tratti in salvo e allevati da una lupa sulle pendici del colle Palatino; trovati poi dal pastore Faustolo e cresciuti da sua moglie, Acca Larenzia, i fratelli detronizzarono Amulio e restituirono il trono al nonno Numitore. In seguito i due decisero di fondare una nuova città ma Remo si scontrò con Romolo che lo uccise e diventò re della nuova città, Roma.

Per popolarla, Romolo diede asilo ai briganti della zona e rapì le donne dei Sabini; dopo una guerra con questi fu riconosciuto re di entrambe le popolazioni.

30 Primi insediamenti in Italia

Primi Italiae habitatores Aborigines fuerunt. Aborigenurm rex fuit Saturnus, aequitate insignis. Nam Saturni iussu nemo patrimonium privatum habebat, sed omnia communia atque indivisa erant. Itaque Italia, a nomine regis, Saturnia appellata est Saturnusque mons, ubi rex hahitabat.
Post Saturnum in Italia regnavit Faunus. Illo tempore in Italiam cum parva eiusdem gentis manu advenit Evander ab urbe Pallanteo in Arcadia, ubi per multos annos ille regnaverat. Evandro Faunus benigne agros concessit et montem, quem postea Evander Palatinum appellavit.

Saturnus Per Saturno v. la nota al brano 21.

Faunus Per Fauno v. la nota al brano .

Evander Evandro era re dell' Arcadia, figlio di Ermes e della profetessa Carmenta. Costretto a lasciare il suo paese, venne in Italia e fondò una città la città di Pallanteo sul colle Palatino. Secondo la leggenda Evandro insegnò ai suoi sudditi la musica e la scrittura e introdusse il culto delle divinità greche. Alleato di Enea contro i Rutuli, gli mandò in aiuto il figlio Pallante.

31 Le Sibille

Antiqui Graeci et Romani Sibillas quasdam feminas appellabant, quae cum vapores inebriantes anhelaverant, sonos ambiguos et inconditos edebant; haec absurda verba, quae magistri vaticiniorum periti apte explicabant, erant Sibillarum responsa. Nam Sibillae, ut antiqui credebant, a deo lymphatae, futurum divinabant. Sibillae, ut fama est, decem fuerunt; prima fuit Libyssa, Iovis et Lamiae filia, sed clarae Delphica, Erythraea, Cumana, Albunea vel Tiburtina fuerunt. Sibilla Cumana, ab Apolline exagitata, incomptis capillis et in humeros sparsis, futurum praedicebat in antro apud Cumas sito, in Campania. Sibilla vaticinia in palmae foliis scribebat, quae ventus dispellebat. Libri, ubi Sibillae responsa erant collecta, Sibillini dicebantur.

Le Sibille erano donne dotate da Apollo di poteri divinatori, cioè in grado di predire il futuro mentre erano possedute dallo spirito del dio. Vivevano per lo più in grotte o lungo il corso dei fiumi. Per i Romani, che ritenevano che le sibille fossero dieci, la più importante era la sibilla cumana, Deifobe. Essa è presente in diverse situazioni raccontate dal mito e dalla poesia; fu lei, per esempio, a guidare Enea nel suo viaggio nel mondo sotterraneo; secondo la leggenda fu sempre lei ad offrire aTarquinio il Superbo, ultimo re di Roma, alcuni libri profetici che furono poi conservati nel tempio di Giove a Roma e consultati in situazioni di emergenza per la città.

32 I collegi sacerdotali a Roma

Multa erant sacerdotum collegia in urbe Roma. Imprimis insignes erant pontifices, omnium rerum sacrarum periti; pontificis maximi magna erat auctoritas. Flamines erant quindecim: clari erant

flamen Dialis, cultui Iovis deditus, flamen Martialis, cultui Martis deditus, flamen Quirinalis, cultui Quirini deditus. Fetiales de omnibus rebus bellicis iudicabant et bellum indicebant; ad eos ante pugnam saepe imperatores veniebant. Salii autem Martis sacerdotes erant et ancilia sacra deo servabant.
Perpetua erat virginitas Vestalium, Vestae deae sacerdotium; sacrum ignem custodiebant.
Sacerdotes erant etiam augures qui deorum responsa populo Romano explanabant.

Flamines I Flàmini erano sacerdoti addetti al culto di alcune divinità. I primi flamini furono istituiti secondo la leggenda dal re Numa Pompilio: tra essi il flamen Dialis, cioè il flamine di Giove, quello di Marte e quello di Quirino, cioè di Romolo. C'erano poi altri flamini, addetti al culto di divinità minori come Carmenta, Cerere, Falacro, Flora, Furrina, Pale, Pomona, Portumno, Volturno, Vulcano, nonché, in epoca tarda, al culto degli imperatori morti e divinizzati.

Fetiales I Feziali, eletti in numero di venti tra i rappresentanti delle famiglie patrizie, dichiaravano la guerra, concludevano la pace e garantivano il rispetto dei trattati.

Salii Per i Salii v. la nota al brano 25.

Vestalium Le Vestali erano addette al culto di Vesta e dovevano mantenere acceso nel suo tempio il sacro fuoco.
Erano scelte, giovanissime, tra le giovani delle famiglie patrizie e per trent'anni dovevano mantenersi caste nell'esercizio della loro funzione, pena la morte.

33 Le zone del mondo abitato

Orbis terrarum qui sub caelo est quattuor regionibus incolitur. Una pars eius est in qua nos habitamus; altera huic contraria, quam qui incolunt vocantur anticthones; quarum inferiores duae ex contrario harum sitae, quas qui incolunt vocantur antipodes. Orbis terrarum quem nos colimus in tres partes dividitur, totidemque nomina: Asia, quae est inter Tanain et Nilum; Libya, quae est inter Nilum et Gaditanum sinum; Europa, quae est inter fretum et Tanain.

Amp., lib.mem., 6,1

34 L'asino e il cane

Agricola, qui sedulum asinum iam emerat, etiam lepidum catellum sibi comparavit. Catellus domino carus erat et vitam in otio agebat; asinus contra onerosas sarcinas vehebat, aratrum cum equo in agris trahebat, molam in pistrino versabat, vitam miseram et asperam tolerabat, neque domini gratiam accipiebat. Nam dominus catello offam quotidie praebebat asino paleam et exiguum cibum. Miser asinus vitam suam cum vita catelli comparavit, atque ita cogitavit: "Ego quoque gratus domino ero, si me gessero tamquam catulus et benevolentiam eius officiis et blanditiis captavero". Ideo, cum dominus appropinquavit, caudam festive agitavit, lepide saltavit, ungulas domini umeris imposuit. At dominus horruit et servos in auxilium vocavit. Servi concurrerunt, asinum traxerunt et duris baculis verberaverunt.

35 Tantalo

Iuppiter Tantalo, Phrygiae regi, sua consilia concredere solet et ad epulas deorum admittere. Sed Tantalus deorum consilia ad homines renuntiat. Itaque deorum pater Tantalum capitis damnat et ad inferos mittit: ibi ille in aqua media stat semperque sitit, sed, cum haustum cupit sumere, aqua recedit. Item poma Tantalo super caput pendent, sed, cum ille cupit sumere, rami arboris, vento moti, recedunt. Praeterea super caput eius magnum pendet saxum et semper Tantalus timet ne super se ruat.

Tantalo, uno dei figli di Zeus, fu re della Lidia, regione dell'Asia Minore. La leggenda vuole che per provare se gli dei fossero veramente sapienti Tantalo preparasse loro come pranzo il proprio unico figlio, Pelope; gli dei se ne accorsero e riportarono in vita Pelope ma decisero di infliggere a Tantalo una terribile punizione: Tantalo fu così condannato a patire fame e sete incessanti, anche se aveva a portata di mano di che bere e mangiare nel luogo dell'oltretomba ove era stato imprigionato.

36 La zucca e il pino

Iuxta proceram latamque pinum olim parva cucurbita erat; tamen cucurbita multis pluviis paulatim crescit, luxuriat, ramulos porrigit. Iam serpet in pinum; iam surget; iam ramos altae plantae involvet; magna cum superbia ampla folia crassaque poma ostendit. Itaque insolentia intumescit et pinum cum impudentia compellat: "Ego te supero amplis foliis, antecedo luxuria, et celeriter ad cacumen tuum ascendam". Sed pinus antiqua sapientia prudentiaque pollebat; ideo non obstupescit audacia protervae cucurbitae, sed ita respondet: "Pini multos annos, tum nimis frigidos, tum nimis aestuosos superant. Cucurbitae contra, cum autumnus refrigescit, insolentiam suam cum vita amittunt".
Hoc fabula monet: "Superbiam vitate, etiam cum prospera fortuna est".

37 Le arti liberali

Disciplinae liberalium artium septem sunt. Prima, grammatica, id est, loquendi peritia.
Secunda, rhetorica, quae propter nitorem et copiam eloquentiae suae maxime in civilibus quaestionibus necessaria existimatur.
Tertia, dialectica cognomento logica, quae disputationibus subtilissimis sottilissime vera secernit a falsis.
Quarta, arithmetica, quae continet numerorum causas, et divisiones.
Quinta, musica, quae in carminibus cantibusque consistit.
Sexta, geometria, quae mensuras dimensionesque complectitur.
Septima, astronomia, quae continet legem astrorum.

Isid., etym., 1,2

38 Diomede

Diomedes, Tydei filius, virtute eminuit inter Achivorum duces bello quod contra Troianos gesserunt. Ne deos quidem ille ad pugnam provocare dubitavit; nam, ut Homerus poeta in Iliade narrat, hasta non modo Venerem, sed etiam Martem percussit. Cum Ulixe nocturnam incursionem in Troianorum castra fecit. Praeterea, ut est in fabulis, duo heroes, aliena veste induti, in urbem Troiam intraverunt, Palladiumque rapuerunt, id est Palladis statuam, quam Iuppiter ad Hylum, Troiae conditorem, miserat, ut urbem protegeret. Post excidium Troiae, Diomedes in patriam rediit, sed postea in Apuliam transmigravit, ubi Dauni regis filiam uxorem duxit, multasque urbes, Beneventum, Brundisium, Argyripam, condidit. Post mortem divinos accepit honores eumque praecipue Veneti Umbrique coluerunt.

Diomede, figlio di Tideo, era re di Argo; fu uno dei principali eroi greci che parteciparono alla guerra contro Troia; vinse numerosi guerrieri troiani, tra cui Ettore ed Aenea, e con l'aiuto di Atena riuscì a ferire anche Venere e Marte, sostenitori dei Troiani. La leggenda vuole che, tornato dalla guerra, si stabilisse nell' Italia meridionale e fondasse numerose città tra cui Brindisi.

39 Il lupo e il contadino bugiardo

Ut venatorem vitaret, lupus in silva latuit et rogavit agricolam ne venatori indicaret ubi ipse lateret. Cum autem venator pervenit et rogavit eum ut lupi perfugium indicaret gli chiese di mostrargli il rifugio del lupo, astutus agricola respondit: "Vidi lupum, sed sinistra parte fugit".
Simul autem oculos convertebat in dexteram partem et indicabat locum ubi lupus latebat. Venator tamen signum non intellexit et festinanter sinistra parte discessit. Tunc agricola dixit lupo: "Vide quanta calliditate te celaverim; praemium fidelitatis meae exspecto".
Respondit ei rex animalium: "Gratias ago tuae linguae sed oculis tuis falsis caecitatem opto".

40 L'esercito dei Romani

Omnes milites exercitus cives Romani vel socii erant. Exercitui consules imperabant per legatos, qui antea magistratus fuerant. Cives Romani multos annos stipendia merebant. Exercitus partes peditatus et equitatus erant, sed etiam auxilia quae, in pugniis, plerumque in cornibus steterunt; auxiliis saepe arma erant arcus et sagittae.
Exercitus armati numquam in urbem intrabant. Romani intra moenia exercitus armatos viderunt solum in triumphis. Imperator domum redux post victoriam, si triumphum appetebat, extra moenia per horas vel etiam per dies senatus responsum exspectabat; post assensum in Urbem intrabat et curru vehebatur inter laetos clamores omnium civium.

41 Agesilao, re di Sparta

Multi antiqui scriptores iure Agesilaum Lacedaemonium laudaverunt. Ut summum imperium habuit, statim copias Lacedaemoniorum in Asiam duxit, bellum contra Persas gessit et paucis pugnis vicit. Fuit erga deos pius, neque solum in Graecia templa deorum sacra habuit sed etiam apud barbaros

omnia simulacra deorum arasque conservavit. Post bellum Persicum in Graecia apud Coroneam Boeotos eorumque socios devicit; sed, quamquam in bello strenuus erat, semper ab insolentia gloriae abstinuit. Minime divitiarum cupidus fuit et qui in eius domicilium intraverant, nullum signum luxuriae videbant, multa vero patientiae atque abstinentiae. Agesilaus numquam destitit patriam iuvare. Lacedaemonii precipue pecuniae indigebant; Agesilaus magna pecunia, quam ei Persarum dynastae donaverant, patriam sublevare non dubitavit; adeo divitiis bonum patriae praeponebat.

Agesilao fu re di Sparta tra il 399 e il 360 a.C.. Combatté in Asia Minore per difendere le città greche dai Persiani; nel 394 vinse una coalizione di Greci, alleati nella lega di Corinto, nella battaglia di Coronea.

42 Giove

Deorum rex erat Iuppiter. Cives Romani honores maximos tribuerunt et Iovi Feretrio et Iovi Statori et Iovi Capitolino. Ad templum antiquum Iovis Feretrii reges vel imperatores spolia opima regum vel ducum hostium portabant.
Aedes Iovis Optimi Maximi in Capitolino monte erat. In tempio Capitolino erant etiam simulacra Iunonis et Minervae; ad eam aedem imperator victor per Urbem ducebat triumphum.
Sed domicilium ac sedes Iovis erant montium cacumina, quia montes propinqui nubibus et caelo sunt: nam Iovis arma fulmina erant et fulmina Iuppiter in homines improbos torquebat. Sacra Iovi quercus erat, arbor admodum robusta. Multa carmina Iovem celebrant; multarum urbium incolae, multae gentes antiquis temporibus Iovem adoraverunt.

Giove era figlio di Saturno. Re del cielo, era venerato come dio della pioggia e del fulmine. A Roma era definito Iuppiter Optimus Maximus ("il migliore e il più grande") e venerato in un tempio sul Campidoglio. Era considerato anche custode della legge, difensore della verità e protettore di giustizia e virtù. Assieme a Giunone e Minerva, Giove formava la triade "capitolina" su cui era incentrato il culto dello stato romano.

43 I cani e i gatti

Permulta sunt canum genera. Utiles sunt venatici, qui feras capiunt, pastorales, qui pecudes custodiunt et continent, villatici, qui villas custodiunt. Morigeri sunt et ad varia dociles. Mira eorum est fidelitas, nam dominum suum numquam deserunt, etsi eos male tractat. Canes sagaces vestigia ferarum et cubilia investigant.
Felis, blandum quidem animal, sed simul perfidum atque insidiosum, purgat aedes muribus: nam eos capit, illudit tumque devorat. Oculis suis vere peracutis etiam noctu cernit. Munditiae studiosa est. Cum instat tempestas os et aures pedibus lavat. Praeter domesticas, feles sunt etiam ferae, quae lepusculos avesque captant.

44 Socrate

Socrates inter Athenarum philosophos prudentia atque doctrina facile eminuit. Rei publicae numquam interfuit, sed in acie mira cum virtute saepius pugnavit. In eo egregium inerat ingenium,

bona fides, probus animus. Adulescentes iuvenesque ex omni Graecia Athenas ad Socratem conveniebant, qui eos sapientiam doctrinamque docebat. Non in schola, tamen, sed in viis et in foro Socrates philosophiae praecepta discipulis continuis interrogationibus impertiebat. Philosophi fama in dies crescebat. Mali cives, improbi et avari, infensi, ut saepe accidit, novis rebus, tam probum innocentemque virum accusaverunt, dicentes: "Socrates adulescentes corrumpit neque patriae deos colit". Itaque iudices iniqui Socratem damnaverunt. Socrates autem non solum vita, sed etiam morte sua virtutis testimonium dedit: nec malis civibus iratus fuit, nec propinquam mortem timuit. Socrates, vir magnae sapientiae atque innocentiae, sine dubio semper hominum veritatem petentium admirationem movebit.

Socrate visse ad Atene alla fine del V secolo a.C. e ed è ritenuto uno dei più importanti filosofi greci.
A differenza dei filosofi contemporanei non lasciò nessuno scritto e non fondò scuole e il suo pensiero ci è arrivato attraverso le opere del suo più celebre allievo, Platone. Attraverso il dialogo con i suoi interlocutori Socrate riteneva di poter definire la verità sulla virtù e la conoscenza e trascorreva quindi buona parte del sua tempo nei luoghi pubblici di Atene o nelle dimore degli amici senza rifiutare il dialogo e senza chiedere compense, com'era uso invece dei maestri di retorica e di dialettica del tempo, i sofisti. Questa attività gli attirò l'antipatia e l'opposizione dei governanti di Atene che gli intentarono un processo con l'accusa di empietà e di corruzione dei giovani. Socrate venne condannato a morte e morì nel 399 a.C. .

45 Nomi e funzioni dei soldati di una legione romana

Tribunus vocatur ex tribu, quia praeest militibus, quos ex tribu primus Romulus legit. Ordinarii dicuntur qui in proelio ordines ducunt. ... Aquiliferi qui aquilam portant. Imaginarii qui imperatoris imagines ferunt. Optiones ab adoptando appellati, quod antecedentibus aegritudine praepeditis hi tamquam adoptati eorum atque vicarii solent universa curare. Signiferi qui signa portant, quos nunc draconarios vocant. Tesserarii qui tesseram per contubernia militum nuntiant; tessera autem dicitur praeceptum ducis, quo vel ad aliquod opus vel ad bellum movetur exercitus. Campigeni, hoc est antesignani, ideo sic nominati, quia eorum opera atque virtute exercitii genus crescit in campo. Metatores qui praecedentes locum eligunt castris. Beneficiarii ab eo appellati, quod promoventur beneficio tribunorum. Librarii ab eo, quod in libros referunt rationes ad milites pertinentes. Tubicines cornicines et bucinatores qui tuba vel aere curvo vel bucina committere proelium solent. Armaturae duplares qui binas consecuntur annonas, simplares qui singulas.

Veg., mil., 4, 7

46 Nomen omen

Quid illud, quod L. Paulo consuli evenit, quam memorabile! Cum ei sorte obvenisset ut bellum cum rege Perse gereret et domum e curia regressus filiolam suam nomine Tertiam, quae tum erat admodum parvula, osculatus tristem animadverteret, interrogavit quid ita eo vultu esset. Quae respondit Persam perisse. Decesserat autem catellus, quem puella in deliciis habuerat, nomine Persa. Arripuit igitur omen Paulus exque fortuito dicto quasi certam spem clarissimi triumphi animo praesumpsit.

Val. Max., 1, 5, 3

Perse Perseo di Macedonia (213 - 6 a.C.) fu l'ultimo re di Macedonia prima della conquista romana a seguito della terza guerra macedonica scoppiata nel 171 a.C.. Inizialmente Perseo riportò alcuni successi, ma quando nel 186 giunse in Macedonia il console Lucio Emilio Paolo la sconfitta fu inevitabile; poco dopo

la battaglia di Pidna Perseo si consegnò ai Romani con i suoi tesori, sfilando nel trionfo celebrato a Roma nel 7 a.C. .

47 Il dio Pan

Pan dicunt Graeci, Latini Silvanum, deum rusticorum, quem in naturae similitudinem formaverunt; unde Pan dictus est, id est omne. Fingunt enim eum ex universali elementorum specie. Habet enim cornua in similitudinem radiorum solis et lunae. Distinctam maculis habet pellem, propter coeli sidera. Rubet eius facies ad similitudinem aetheris. Fistulam septem calamorum gestat, propter harmoniam caeli, quia septeni sunt soni et septem discrimina vocis. Villosus est; pars eius inferior foeda est, propter arbores et feras, ut pecudes. Caprinas ungulas habet, ut soliditatem terrae ostendat, quem volunt rerum et totius naturae deum; unde Pan quasi omnia dicunt.

Pan, figlio di Ermes e di una ninfa, era il dio protettore della campagna, dei cacciatori e dei pastori. Aveva un aspetto deforme, con corna, zampe e coda da caprone; viveva nei boschi e si divertiva a spaventare i viandanti, anche con il suono particolare del suo flauto. I Romani lo identificarono con Fauno (per cui v. brano).

48 La medicina

Medicina est quae corporis vel tuetur vel restaurat salutem, cuius materia versatur in morbis et vulneribus.
Ad hanc itaque pertinent, non ea tantum quae ars eorum exhibet qui proprie medici nominantur, sed etiam cibus, et potus, et tegumen; defensio denique omnis, atque munitio, qua corpus nostrum adversus externos ictus casusque servatur.
Nomen autem medicinae a modo, id est, temperamento impositum aestimatur, ut non satis, sed paulatim adhibeatur. Nam in multo contristatur natura, mediocri autem gaudet; unde et qui pigmenta et antidota satis vel assidue biberint, vexantur. Immoderatio enim omnis, non salutem, sed periculum affert.

Isid., etym., 4, 2

49 Struttura della terra

Omne igitur hoc, quidquid est cui mundi caelique nomen indidimus, unum id est et uno ambitu se cunctaque amplectitur, partibus differt; unde sol oritur oriens nuncupatur aut ortus, quo demergitur occidens vel occasus, qua decurrit meridies, ab adversa parte septentrio. Huius medio terra sublimis cingitur undique mari, eodemque in duo latera quae hemisphaeria nominant ab oriente divisa ad occasum zonis quinque distinguitur. Mediam aestus infestat, frigus ultimas; reliquae habitabiles paria agunt anni tempora, verum non pariter.

Mel., 1, 3

50 La favola di Arione, 1

Arion vetus et nobilis fidicen fuit. Illum rex Corinthi Periander amicum habuit artis gratia; de rege tamen discessit, quia terras inclitas, Siciliam atque Italiam, visere cupiebat. Ubi pervenit, aures omnium mentesque in omnibus urbibus demulsit, divitias magnas sibi comparavit. Tum, grandi pecunia dives, Corinthum instituit revenire. Navem igitur et nautas Corinthios, quos amicos putabat, delegit. Sed illi, cum iam navis in alto mari erat, praedae pecuniaeque cupidi, Arionem interficere statuerunt eiusque divitias eripere. Arion eorum consilium intellexit et pecuniam ceteraque sua dedit. Sed feri et immanes nautae in profundum iecerunt.

51 La favola di Arione, 2

At delphinus repente inter undas adnatavit eumque dorso vectavit atqui incolumi corpore Taenarum in terram Laconicam devexit. Tum Arion Corinthum petivit, talisque Periandro regi, qualem delphinus vexerat, occurrit; quid evenisset narravit. Rex parum credidit; Arionem mendacem putavit et in custodiam misit. Nautas tamen, qui interdum Corinthum appulerant, dissimulanter interrogavit: "Ecquid in locis unde discessistis de Arione audivistis?"
Responderunt illi: "Homo in terra Italia est, atque in gratia pecuniaque magna opulentus fortunatusque est."
Tum Arion, cum fidibus indumentisque, qualis in mare ceciderat, exstitit. Nautae stupefacti negare non potuerunt. Comprehensi, vita facinus suum luerunt.

52 Attività letteraria di Catone il Censore

In omnibus rebus singulari fuit industria: nam et agricola sollers et peritus iuris consultus et magnus imperator et probabilis orator et cupidissimus avidissimo litterarum fuit. Quarum studium etsi senior arripuerat, tamen tantum progressum fecit, ut non facile reperiri possit neque de Graecis neque de Italicis rebus, quod ei fuerit incognitum. Ab adulescentia confecit orationes, senex historias scribere instituit. Earum sunt libri septem: primus continet res gestas regum populi Romani, secundus et tertius unde quaeque civitas orta sit Italica, ob quam rem omnes Origines videtur appellasse.

Nep., Cat., 3, 4

Per notizie su Catone v., in appendice, Gli autori.

53 Spettacoli organizzati dall'imperatore Adriano

In omnibus paene urbibus et aliquid aedificavit et ludos edidit. Athenis mille ferarum venationem in stadio exhibuit. Ab urbe Roma numquam ullum venatorem aut scaenicum avocavit. Romae post ceteras inmensissimas notevolissimi voluptates in honorem socrus suae aromatica populo donavit,

in honorem Traiani balsama et crocum per gradus theatri fluere iussit. Fabulas omnis generis more antiquo in theatro dedit, histriones aulicos publicavit. In circo multas feras et saepe centum leones interfecit. Militares pyrrichas populo frequenter exhibuit. Gladiatores frequenter spectavit.

Spart., Hadr., 13

Publio Elio Adriano, di origini spagnole, successe a Traiano nel governo dell'impero romano, arrivato al suo punto di massima espansione territoriale (d.C.). Adriano si dimostrò amante della cultura e delle arti ma anche esperto amministratore e acuto politico, tanto è vero che passò più della metà del suo principato in viaggi di ispezione dell'impero, preoccupandosi dell'organizzazione di opere di fortificazione come il famoso vallo fatto erigere tra Inghilterra e Scozia.

54 Soggetti che possono fare testamento

Id quoque statutum est, quod non omnibus liceat facere testamentum: sicut sunt hi, qui sui iuris non sunt, sed alieno iuri subiecti sunt, hoc est, filii, tam ex nobis nati, quam adoptivi.
Item testamenta facere non possunt impuberes, id est, minores quattuordecim annorum, aut puellae duodecim. Item et hi, qui furiosi, id est mente insani, fuerint, non possunt facere testamenta. Sed hi, qui insani sunt, per intervalla, quibus sani sunt, possunt facere testamenta.

Gai., epit., 2, 2

55 La virtù

Nam virtus est animi habitus naturae modo atque rationi consentaneus. ... Habet igitur partes quattuor: prudentiam, iustitiam, fortitudinem, temperantiam. Prudentia est rerum bonarum et malarum neutrarumque scientia. Partes eius: memoria, intellegentia, providentia. Memoria est, per quam animus repetit illa, quae fuerunt; intellegentia, per quam ea perspicit, quae sunt; providentia, per quam futurum aliquid videtur ante quam factum est. Iustitia est habitus animi communi utilitate conservata suam cuique tribuens dignitatem. ... Fortitudo est considerata periculorum susceptio et laborum perpessio. Eius partes magnificentia, fidentia, patientia, perseverantia. ... Temperantia est rationis in libidinem atque in alios non rectos impetus animi firma et moderata dominatio. Eius partes continentia, clementia, modestia.

Cic., de inv., 2, 157

56 Le parti del discorso

Partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et verbum. Deinde Donatus octo definivit. Sed omnes ad illa duo principalia revertuntur, hoc est, ad nomen et verbum, quae significant personam et actum. Reliquae appendices sunt, et ex his originem trahunt.
Nam pronomen ex nomine nascitur, cuius officio fungitur, ut "orator ille". Adverbium de nomine nascitur, ut "doctus, docte". Participium de nomine et verbo, ut "lego, legens". Coniunctio vero, et praepositio, vel interiectio in complexum istarum cadunt. Ideo, et nonnulli quinque partes definierunt, quia istae superfluae sunt.

Isid., etym., 1, 6

Aristoteles Aristotele (384 - 322 a.C.) è ritenuto uno dei più grandi filosofi greci. Studiò ad Atene presso l'Accademia platonica, dove rimase per vent'anni, dapprima come allievo di Platone e poi come maestro.
Fu precettore del giovane figlio del re Filippo, il futuro Alessandro Magno. Quando Alessandro fu nominato re, Aristotele tornò ad Atene e fondò la sua scuola, il Liceo, così chiamata perché l'edificio si trovava nei pressi del tempio di Apollo Licio. Gran parte delle lezioni nella scuola aveva luogo mentre insegnanti e allievi passeggiavano nel giardino del Liceo, così la scuola aristotelica finì per essere soprannominata "Perípato" (dal greco peripatéin, "camminare" o "passeggiare") e i seguaci di Aristotele peripatetici.
L'influenza della filosofia aristotelica è stata enorme in tutti i tempi e ha contribuito in modo notevole a formare il pensiero moderno.

Donatus Elio Donato (IV secolo d.C.) è noto soprattutto come autore dell'Ars Grammatica, che costituì uno dei più autorevoli strumenti di studio della lingua latina durante tutto il Medioevo. Compose anche commenti alle opere di Terenzio e di Virgilio.

57 I casi latini

Casus a cadendo dicti; per eos enim inflexa nomina variantur, et cadunt. Nominativus casus dictus, quia per eum aliquid nominamus, ut "hic magister". Genitivus, quia per eum genus cuiuscunque quaerimus, ut "huius magistri filius"; vel quod rem significamus, ut "huius magistri liber".
Dativus, quia per eum alicui aliquid nos dare demonstramus, ut "da huic magistro". Accusativus, quia per eum aliquem accusamus, ut "accuso hunc magistrum". Vocativus, quia per eum aliquem vocamus, ut "o magister". Ablativus, quia per eum nos auferre aliquid cuiquam significamus, ut "auferam a magistro".

Isid., etym., 1, 32

58 Differenze tra astronomia e astrologia

Inter astronomiam et astrologiam aliquid differt. Nam astronomia conversionem coeli, ortus, obitus, motusque siderum continet, vel qua ex causa ita vocentur. Astrologia vero partim naturalis, partim superstitiosa est.
Naturalis, dum exsequitur solis et lunae cursus, vel stellarum, certasque temporum stationes. Superstitiosa vero est illa quam mathematici sequuntur, qui in stellis augurantur, quique etiam duodecim signa per singula animae vel corporis membra disponunt, siderumque cursu nativitates hominum et mores praedicere conantur.

Isid., etym., 3,

Comparazione

59 Interessi e qualità dell'imperatore Adriano

Fuit enim poematum et litterarum nimium studiosissimus. Arithmeticae, geometriae, picturae peritissimus. Iam psallendi et cantandi scientiam prae se ferebat. In voluptatibus nimius. Nam et de suis dilectis multa versibus composuit.
Idem armorum peritissimus et rei militaris scientissimus, gladiatoria quoque arma tractavit. Idem severus laetus, comis gravis, lascivus cunctator, tenax liberalis, simulator dissimulator, saevus clemens et semper in omnibus varius. ...
Et quamvis esset oratione et versu promptissimus et in omnibus artibus peritissimus, tamen professores omnium artium semper ut doctior risit, contempsit, obtrivit. Cum his ipsis professoribus et philosophis libris vel carminibus invicem editis saepe certavit.

Spart., Hadr., 14

Per Adriano v. la nota al brano 53.

60 Le prime manifestazioni di vita civile

Priscae gentes, quae antiquis temporibus in terra vixerunt, ferae incultaeque in agris passim bestiarum more erraverunt et sibi cibo, qui proprius erat multorum animalium, vitam propagaverunt. Tum omnia fere homines non animi ratione, sed corporis viribus administrabant. Nondum divinam religionem, nondum humani officii rationem colebant; nemo nuptias videbat legitimas. Tandem homines primas casas aedificaverunt et res ad meliorem vitae modum necessarias invenerunt. Tum homines triticum, hordeum, avenam et varia olerum genera severunt. Tum non solum venatione cibos parabant, sed etiam agricultura et re pecuaria. Tum molam et ignem adhibere didicerunt, domuerunt equos et boves, quae animalia utilia sunt in multis operibus. Tum non solum carne, herbis, radicibus et silvestribus fructibus, sed etiam pane et lacte omnes vescebantur. Tum homines in meliore condicione fuerunt et a ferinis moribus ad societatem vitae pervenerunt; tum domicilia aedificaverunt, patrimonium curaverunt, mortuorum cultum, sacra, iura et officia instituerunt.

61 I tribuni della plebe

Tribuni dicti sunt quod plebi vel iura vel opem tribuunt. Constituti sunt autem sexto anno post reges exactos. Cum enim plebs a senatu et consulibus gravius pressa est, tunc ipsa tribunos quasi proprios iudices et defensores creavit, ut libertatem servarent et plebeios adversus iniuriam nobilitatis defenderent. Unde etiam defensores dicti sunt, eo quod plebem sibi commissam contra insolentiam improborum defendunt. At contra nunc quidam eversores, non defensores sunt.

62 I Druidi, 1

Illi rebus divinis intersunt, sacrificia publica ac privata procurant, religiones interpretantur. Ad hos magnus adulescentium numerus disciplinae causa concurrit magnoque hi sunt apud eos honore. Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt, et si quod est facinus admissum, si caedes facta, si de heredidate, de finibus controversia est, idem decernunt, praemia poenasque constituunt. Si qui aut privatus aut populus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Haec poena apud eos est gravissima. Quibus ita est interdictum, hi numero impiorum ac sceleratorum habentur, his omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant, neque his petentibus ius redditur neque honos ullus communicatur.

Caes., Gall., 6, 13, 4

63 I Druidi, 2

His autem omnibus druidibus praeest unus, qui summam inter eos habet auctoritatem. Hoc mortuo aut, si qui ex reliquis excellit dignitate, succedit aut, si sunt plures pares, suffragio druidum adlegitur; nonnumquam etiam armis de principatu contendunt. Hi certo anni tempore in finibus Carnutum, quae regio totius Galliae media habetur, considunt in loco consecrato. Huc omnes undique, qui controversias habent, conveniunt eorumque decretis iudiciisque parent. Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata existimatur, et nunc qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo discendi causa proficiscuntur.

Caes., Gall., 6, 13, 4

64 Popolazioni della Gallia

Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garunna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinciae longissime absunt minimeque ad eos mercatores saepe commeant atque ea, quae ad effeminandos animos pertinent, important proximique sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt. Qua de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt, quod fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt.

Caes., Gall., 1, 1, 1

65 L'Africa

Africa ab orientis parte Nilo terminata, pelago a ceteris, brevior est quidem quam Europe, quia nec usquam Asiae et non totis huius litoribus obtenditur, longior tamen ipsa quam latior, et qua ad fluvium adtingit latissima, utque inde procedit ita media praecipue in iuga exsurgens pergit incurva ad occasum, fastigatque se molliter; et ideo ex spatio paulatim adductior ubi finitur ibi maxime angusta est. Quantum incolitur eximie fertilis, verum quod pleraque eius inculta et aut harenis sterilibus obducta aut ob sitim caeli terrarumque deserta sunt aut infestantur multo ac malefico genere animalium, vasta est magis quam frequens. Mare quo cingitur a septentrione Libycum, a meridie Aethiopicum, ab occidente Atlanticum dicimus.

Mel., 1, 20

Numerali

66 La battaglia di Canne

Anno ab Urbe condita DXL, L. Aemilius Paulus et C. Terentius Varro consules, contra Annibalem missi, impatientia Varronis consulis infelicissime apud Cannas, Apuliae vicum, pene omnes Romanae spei vires perdiderunt. Nam in ea pugna quadraginta quatuor millia Romanorum interfecta sunt, quamquam et de exercitu Annibalis magna pars caesa est: nullo tamen Punico bello Romani adeo ad extrema internecionis adducti sunt. Periit enim in eo consul Aemilius Paulus, consulares aut praetorii viri viginti interfecti sunt, senatores vel capti vel occisi sunt triginta, nobiles viri trecenti, pedestrium militum quadraginta millia, equitum tria millia quingenti. Varro consul cum quinquaginta equitibus Venusiam fugit. Nec dubium est, ultimum illum diem Romani status futurum fuisse, si Annibal mox post victoriam ad pervadendam Urbem contendisset.

Oros., hist., 4,

67 La città di Babilonia

Ceterum ipsius urbis pulchritudo ac vetustas non regis modo sed etiam omnium oculos in semet haud immerito convertit. Semiramis eam condiderat, non, ut plerique credidere, Belus, cuius regia ostenditur. Murus instructus laterculo coctili bitumine interlitus spatium XXX et duorum pedum in latitudinem amplectitur: quadrigae inter se occurrentes sine periculo commeare dicuntur. Altitudo muri L cubitorum eminet spatio; turres denis pedibus quam murus altiores sunt. Totius operis ambitus CCCLXV stadia complectitur: singulorum stadiorum structuram singulis diebus perfectam esse memoriae proditum est. Aedificia non sunt admota muris, sed fere spatium iugeri unius absunt. Ac ne totam quidem urbem tectis occupaverunt per LXXX stadia habitabatur nec omnia continua sunt, credo, quia tutius visum est pluribus locis spargi. Cetera serunt coluntque, ut, si externa vis ingruat, obsessis alimenta ex ipsius urbis solo subministrentur.

Curt., 5, 1, 24

68 Struttura di una legione romana, 1

Sciendum autem est in una legione decem cohortes esse debere. Sed prima cohors reliquas et numero militum et dignitate praecedit. Nam genere atque institutione litterarum viros electissimos quaerit. Haec enim suscipit aquilam, quod praecipuum signum in Romano est semper exercitu et totius legionis insigne; haec imagines imperatorum, hoc est divina et praesentia signa, veneratur; habet pedites mille centum quinque, equites loricatos CXXXII, et appellatur cohors miliaria; haec caput est legionis, ab hac, cum pugnandum est, prima acies incipit ordinari. Secunda cohors habet pedites DLV, equites LXVI, et appellatur cohors quingenaria. Tertia cohors similiter habet pedites DLV, equites LXVI, sed in hac cohorte tertia validiores probari moris est, quia in media acie consistit. Cohors quarta habet pedites DLV, equites LXVI.

Veg., mil., 2, 6

69 Struttura di una legione romana, 2

Cohors quinta habet pedites DLV, equites LXVI; sed et quinta cohors strenuos desideret milites, quia, sicut prima in dextro, ita quinta in sinistro ponitur cornu. Hae quinque cohortes in prima acie ordinantur. Sexta cohors habet pedites DLV, equites LXVI; in ipsa quoque enucleati adscribendi sunt iuniores, quia in secunda acie post aquilam et imagines cohors sexta consistit. Cohors VII habet pedites DLV, equites LXVI. Cohors VIII habet pedites DLV, equites LXVI; sed et ipsa animosos desiderat viros, quia in secunda acie consistit in medio. Cohors nona habet pedites DLV, equites LXVI. Cohors X habet pedites DLV, equites LXVI; et ipsa bona consuevit accipere bellatores, quia in secunda acie sinistrum possidet cornum. His decem cohortibus legio plena fundatur, quae habet pedites sex milia centum, equites DCCXXX.
Minor itaque numerus armatorum in una legione esse non debet.

Veg., mil., 2, 6

70 Patina de piscibus, dentice, aurata et muggine

Accipies pisces, curatos subassabis, postea eos in pulpas carpes. Deinde ostrea curabis.
Adicies in mortarium piperis scripulos VI, suffundes liquamen, fricabis. Postea adicies liquaminis cyathum unum, vini cyathum unum, mittes in caccabum et olei uncias III et ostrea.
Oenogarum facies fervere. Cum ferbuerit, patinam perunges et in pulpam supra scriptam mittes et in condituram de ostreis. Facies ut ferveat. Cum ferbuerit, franges ova XI, infundes super ostrea.
Cum strinxerint, piper asparges et inferes.

Apic., 4, 2, 31

Forme nominali del verbo

71 Guerre e trionfi di Augusto

Bella terra et mari civilia externaque toto in orbe terrarum saepe gessi victorque omnibus veniam petentibus civibus peperci. Externas gentes, quibus tuto ignosci potuit, conservare quam excidere malui. Millia civium Romanorum sub sacramento meo fuerunt circiter quingenta. Ex quibus deduxi in colonias aut remisi in municipia sua stipendis emeritis millia aliquanto plura quam trecenta et iis omnibus agros adsignavi aut pecuniam pro praemis militiae dedi. Naves cepi sescentas praeter eas, si quae minores quam triremes fuerunt.
Bis ovans triumphavi et tris egi curulis triumphos et appellatus sum viciens et semel imperator, decernente pluris triumphos mihi senatu, quibus omnibus supersedi. Laurum de fascibus deposui in Capitolio votis, quae quoque bello nuncupaveram, solutis. Ob res a me aut per legatos meos auspicis meis terra marique prospere gestas quinquagiens et quinquiens decrevit senatus supplicandum esse dis immortalibus. Dies autem, per quos ex senatus consulto supplicatum est, fuere DCCCLXXXX. In triumphis meis ducti sunt ante currum meum reges aut regum liberi novem.

August., index, 1, 13

72 Spettacoli offerti da Augusto alla plebe di Roma

Ter munus gladiatorium dedi meo nomine et quinquiens filiorum meorum aut nepotum nomine; quibus muneribus depugnaverunt hominum circiter decem millia. Bis athletarum undique accitorum spectaculum populo praebui meo nomine et tertium nepotis mei nomine. Ludos feci meo nomine quater, aliorum autem magistratuum vicem ter et viciens. Pro contegio XV virorum magister conlegii collega M. Agrippa ludos saeclares C. Furnio C. Silano cos. feci. Consul XIII ludos Martiales primus feci, quos post id tempus deinceps insequentibus annis s. c. et lege fecerunt consules.
Venationes bestiarum Africanarum meo nomine aut filiorum meorum et nepotum in circo aut in foro aut in amphitheatris populo dedi sexiens et viciens, quibus confecta sunt bestiarum circiter tria millia et quingentae.
Navalis proeli spectaclum populo dedi trans Tiberim, in quo loco nunc nemus est Caesarum, cavato solo in longitudinem mille et octingentos pedes, in latitudinem mille et ducenti. In quo triginta rostratae naves triremes aut biremes, plures autem minores inter se conflixerunt.

August., index, 4, 32

73 Il giudizio sulle armi di Achille

Hectore sepulto cum Achilles circa moenia Troianorum vagaretur ac diceret se solum Troiam expugnasse, Apollo iratus Alexandrum Parin se simulans talum quem mortalem habuisse dicitur sagitta percussit et occidit. Achille occiso ac sepulturae tradito Aiax Telamonius quod frater

patruelis eius fuit postulavit a Danais ut arma sibi Achillis darent; quae ira Minervae ei abiurgata sunt ab Agamemnone et Menelao, et Ulixi data.
Aiax furia accepta per insaniam pecora sua et se ipsum vulneratum occidit eo gladio quem ab Hectore muneri accepit dum cum eo in acie contendit.

Hyg., fab., 107

Hectore sepulto Ettore era figlio primogenito di Priamo, re di Troia; morì per mano di Achille, desideroso di vendicarsi per l'uccisione del suo amico Patroclo, ucciso appunto da Ettore. Achille era il più forte guerriero greco venuto a combattere contro Troia; era immortale, tranne che nella caviglia e proprio alla caviglia venne colpito dal dio Apollo, che aveva assunto le sembianze di Alessandro Paride, figlio di Priamo.

Aiax Telamonius Figlio di Telamone, Aiace, re di Salamina, fu tra i più valorosi combattenti greci nella guerra di Troia. Adirato perché non gli avevano concesso le armi del defunto Achille, assegnate invece a Ulisse, Aiace decise di uccidere il capo dei greci, Agamennone. Per impedirglielo, la dea Atena lo fece impazzire: in preda al delirio, Aiace si uccise con la propria spada. La leggenda vuole che dal suo sangue nascesse il fiore del giacinto.

74 Le vergini savie e le vergini stolte

Tunc simile erit regnum caelorum decem virginibus quae accipientes lampadas suas exierunt obviam sponso; et sponsae quinque autem ex eis erant fatuae et quinque prudentes. Sed quinque fatuae acceptis lampadibus non sumpserunt oleum secum, prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso dormitaverunt omnes et dormierunt. Media autem nocte clamor factus est "Ecce sponsus venit, exite obviam ei".
Nunc surrexerunt omnes virgines illae et ornaverunt lampades suas, fatuae autem sapientibus dixerunt : "Date nobis de oleo vestro quia lampades nostrae exstinguntur". Responderunt prudentes dicentes: "Ne forte non sufficiat nobis et vobis ite potius ad vendentes et emite vobis".
Dum autem irent emere venit sponsus et quae paratae erant intraverunt cum eo ad nuptias et clausa est ianua. Novissime veniunt et reliquae virgines dicentes: "Domine, domine, aperi nobis!"
At ille respondens ait :"Amen dico vobis, nescio vos, vigilate itaque quia nescitis diem neque horam.".

Matt., ev., 25

75 Le parti di un'orazione

Partes orationis in rhetorica arte quatuor sunt: exordium, narratio, argumentatio, conclusio. Harum prima auditoris animum provocat; secunda res gestas explicat; tertia fidem assertionibus facit; quarta finem totius orationis complectitur.
Inchoandum est itaque taliter, ut benivolum, docilem, vel attentum auditorem faciamus: benivolum, precando; docilem, instruendo; attentum, excitando. Narrandum est ita, ut breviter atque aperte loquamur. Argumentandum ita, ut primum nostra firmemus, dehinc adversa confringamus. Concludendum ita, ut concitemus animum audientis implere quae dicimus.

Isid., etym., 2, 7

76 Origine dello ius fetiale

Tullo mortuo, Ancum Marcium regem populus creavit. Numae Pompilii nepos Ancus Marcius erat, aequitate et religione avo similis. Tunc Latini cum quibus Tullo regnante ictum foedus erat, sustulerunt animos et incursionem in agrum Romanum fecerunt. Ancus, priusquam eis bellum indiceret, legatum misit qui res repeteret, eumque morem posteri retinuerunt. Id autem hoc modo fiebat. Legatus, ubi ad fines eorum venit, a quibus res repetuntur, capite velato ait:
"Audi, Iupiter; audite, fines huius populi. Ego sum publicus nuncius populi Romani: verbis meis fides sit".
Deinde peragit postulata. Si non deduntur res quas exposcit, hastam in fines hostium emittit, bellumque ita indicit. Legatus qui ea de re mittitur fetialis, ritusque belli indicendi ius fetiale appellatur.
Legato Romano res repetenti superbe responsum est a Latinis; quare bellum hoc modo eis indictum est. Ancus exercitu conscripto profectus, Latinos fudit, et oppidis deletis cives Romam traduxit.

Lhomond, de viris illustribus

Ancum Marcium Anco Marzio o Marcio fu il quarto re di Roma e regnò dal 640 al 6 a.C.. Combattè contro Latini, Volsci, Veienti e Sabini. A lui si devono la fondazione di Ostia e la costruzione del ponte Sublicio.

Numae Pompilii Per Numa Pompilio v. la nota al brano 155.

77 Bisogna resistere alla vecchiaia

Quid mirum igitur in senibus, si infirmi sint aliquando, cum id ne adulescentes quidem effugere possint? Resistendum, Laeli et Scipio, senectuti est eiusque vitia diligentia compensanda sunt; pugnandum tamquam contra morbum sic contra senectutem, habenda ratio valetudinis, utendum exercitationibus modicis, tantum cibi et potionis adhibendum ut reficiantur vires, non opprimantur.
Nec vero corpori solum subveniendum est, sed menti atque animo multo magis; nam haec quoque, nisi tamquam lumini oleum instilles, extinguuntur senectute. Et corpora quidem exercitationum defatigatione ingravescunt, animi autem se exercendo levantur.

Cic., Lael., 36

78 Le prime biblioteche pubbliche

Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus. Deinceps studiosius accuratiusque ipsi Athenienses auxerunt; sed omnem illam postea librorum copiam Xerxes Athenarum potitus urbe ipsa praeter arcem incensa abstulit asportavitque in Persas. Eos porro libros universos multis post tempestatibus Seleucus rex, qui Nicanor appellatus est, referendos Athenas curavit. Ingens postea numerus librorum in Aegypto ab Ptolemaeis regibus vel conquisitus vel confectus est ad milia ferme voluminum septingenta; sed ea omnia bello priore Alexandrino, dum diripitur ea civitas, non sponte neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliaris incensa sunt.

Gell., 7, 17, 1

Pisistratus tyrannus Pisistrato (600 ca. - 528 ca. a.C.) fu tiranno di Atene dal 560. Secondo la tradizione fu cacciato due volte dalla città; riconquistato il potere nel 541, lo mantenne fino alla morte. La sua tirannide non fu particolarmente dura: ridusse le tasse, favorì i piccoli proprietari terrieri e le classi più povere, fece costruire numerose opere pubbliche e incoraggiò le attività culturali. Gli succedettero al governo i figli Ippia e Ipparco.

Xerses Serse fu uno dei più famosi re Persiani; successo a Dario I, fu artefice di una politica imperialista a danno dell'occidente. Nel 480 a.C. mosse contro la Grecia con un potente esercito. Superati i Greci alle Termopili, dopo un'avanzata vittoriosa fino ad Atene fu sconfitto da Temistocle nella battaglia navale di Salamina.

Seleucus rex Seleuco I (358 ca. - 280 ca. a.C.), re di Siria, fu il fondatore della dinastia dei Seleucidi. Generale macedone al comando di Alessandro Magno divenne alla morte di questi satrapo e in seguito re di Babilonia. Riuscì poi a conquistare la Siria e gran parte dell'Asia Minore. Fece costruire numerose città, tra cui Antiochia e Seleucia sul fiume Tigri. Venne ucciso durante una spedizione contro la Macedonia, intrapresa nel tentativo di ricostituire l'impero di Alessandro.

ab Ptolemaeis regibus I Tolomei furono una delle dinastie che regnarono sull'antico Egitto per tutta l'epoca ellenistica fino alla conquista romana. Suo fondatore fu Tolomeo I Sotere che nel 305 a.C. si proclamò re d’Egitto e fece di Alessandria una città splendida e un centro di grande cultura. Iniziò la costruzione del famoso faro d’Alessandria e gli si attribuì la fondazione della celebre Biblioteca e del Museo.

79 Uno stratagemma di Annibale

Hac pugna pugnata Romam profectus est nullo resistente. In propinquis urbi montibus moratus est. Cum aliquot ibi dies castra habuisset et Capuam reverteretur, Q. Fabius Maximus, dictator Romanus, in agro Falerno ei se obiecit. Hic clausus locorum angustiis noctu sine ullo detrimento exercitus se expedivit Fabioque, callidissimo imperatori, dedit verba. Namque obducta nocte sarmenta in cornibus iuvencorum deligata incendit eiusque generis multitudinem magnam dispalatam immisit. Quo repentino obiecto visu tantum terrorem iniecit exercitui Romanorum, ut egredi extra vallum nemo sit ausus. Hanc post rem gestam non ita multis diebus M. Minucium Rufum, magistrum equitum pari ac dictatorem imperio, dolo productum in proelium fugavit. Tiberium Sempronium Gracchum, iterum consulem, in Lucanis absens in insidias inductum sustulit.
M. Claudium Marcellum, quinquies consulem, apud Venusiam pari modo interfecit.

Nep., Hann., 5

Annibale fu un famoso generale cartaginese, acerrimo nemico dei Romani. La tradizione vuole che a soli nove anni accompagnasse il padre Amilcare Barca alla conquista della Spagna e pronunciasse in questa occasione il solenne giuramento che non avrebbe mai fatto pace con i Romani. Alla morte del padre e dopo l'uccisione del cognato Asdrubale, prese il comando dell’esercito (221 a.C.). Assediò e conquistò Sagunto provocando in tal modo l’inizio della seconda guerra punica. Marciò poi contro l’Italia e nonostante le perdite subite durante il viaggio riuscì a infliggereai Romani pesanti sconfitte al Ticino, alla Trebbia e al Trasimeno e a Canne (2 a.C.). Solo dopo quest'ultima sconfitta i Romani decisero di portare la guerra in Sicilia, in Spagna e in Africa. Cartagine richiamò allora Annibale in patria, ma qui il generale cartaginese fu battuto a Zama (202 a.C.). Cartagine fu quindi costretta ad accettare da Roma una pace a dure condizioni. In seguito Annibale si rifugiò prima presso il re di Siria Antioco III, che assistette con i suoi consigli nella guerra contro i Romani, poi presso il re di Bitinia, Prusia, che però lo tradì. Annibale piuttosto di cadere nelle mani dei suoi implacabili nemici preferì uccidersi con il veleno.

Q. Fabius Maximus Quinto Fabio Massimo (5 - 203 a.C.) fu uomo politico e generale romano. Eletto console nel 233 a.C. e dittatore nel 217 dopo la sconfitta subita dai Romani al lago Trasimeno da parte di Annibale, Fabio evitò lo scontro diretto con l'esercito cartaginese cercando di stremarne le forze, meritando in tal

modo il soprannome di Cunctator ("Temporeggiatore"). Dopo un breve periodo di disgrazia Fabio fu nuovamente eletto console e nel 209 conquistò Taranto, roccaforte di Annibale.

80 La solidarietà umana

Sed quae naturae principia sint communitatis et societatis humanae, repetendum videtur altius. Est enim primum quod cernitur in universi generis humani societate. Eius autem vinculum est ratio et oratio, quae docendo, discendo, communicando, disceptando, iudicando conciliat inter se homines coniungitque naturali quadam societate, neque ulla re longius absumus a natura ferarum, in quibus inesse fortitudinem saepe dicimus, ut in equis, in leonibus, iustitiam, aequitatem, bonitatem non dicimus; sunt enim rationis et orationis expertes.

Cic., de off., 1, 51

81 Disciplina militare

P. Scipio ad Numantiam corruptum superiorum ducum socordia exercitum correxit dimisso ingenti lixarum numero, redactis ad munus cotidiana exercitatione militibus. Quibus cum frequens iniungeret iter, portare complurium dierum cibaria imperabat, ita ut frigora et imbres pati, vada fluminum pedibus traicere assuesceret miles, exprobrante subinde imperatore timiditatem et ignaviam, frangente delicatioris usus ac parum necessaria expeditioni vasa. Quod maxime notabiliter accidit C. Memmio tribuno, cui dixisse traditur Scipio: "Mihi paulisper, tibi et rei publicae semper nequam eris."

Frontin., 4, 1, 1

P. Scipio Publio Cornelio Scipione, detto Africano Minore (185-129 a.C.).Era in realtà figlio di Lucio Emilio Paolo, ma fu adottato da un figlio di Scipione l'Africano. Combatté a Pidna (8 a.C.) durante la terza guerra macedonica e in Spagna. Console nel 147 a.C., fu inviato in Africa, dove portò a termine la terza guerra punica e rase al suolo Cartagine. Al suo ritorno a Roma gli fu tributato un grande trionfo e ottenne il soprannome di Africano (in seguito fu detto Africano Minore). Rieletto console nel 134 a.C., andò in Spagna ed ebbe ragione dell'eroica resistenza di Numanzia, di cui s'impadronì nel 133; per questo fu detto anche Numantino.

82 Le varie forme di governo

Omnis ergo populus, qui est talis coetus multitudinis, qualem exposui, omnis civitas, quae est constitutio populi, omnis res publica, quae, ut dixi, populi res est, consilio quodam regenda est, ut diuturna sit. Id autem consilium primum semper ad eam causam referendum est, quae causa genuit civitatem. Deinde aut uni tribuendum est aut delectis quibusdam aut suscipiendum est multitudini atque omnibus. Quare cum penes unum est omnium summa rerum, regem illum unum vocamus et regnum eius rei publicae statum. Cum autem est penes delectos, tum illa civitas optimatium arbitrio regi dicitur. Illa autem est civitas popularis - sic enim appellant - in qua in populo sunt omnia.

Cic., de rep., 1, 41

83 Tresche amorose di Catilina

Iam primum adulescens Catilina multa nefanda stupra fecerat, cum virgine nobili, cum sacerdote Vestae, alia huiusce modi contra ius fasque. Postremo, captus amore Aureliae Orestillae, quoius (= cuius) praeter formam nihil umquam bonus laudavit, quod ea nubere illi dubitabat timens privignum adulta aetate, pro certo creditur necato filio vacuam domum scelestis nuptiis fecisse. Quae quidem res mihi in primis videtur causa fuisse facinus maturandi. Namque animus inpurus, dis hominibusque infestus, neque vigiliis neque quietibus sedari poterat: ita conscientia mentem excitam vastabat. Igitur colos exanguis, foedi oculi, citus modo, modo tardus incessus: prorsus in facie voltuque vecordia inerat.

Sall., Cat., 15

Lucio Sergio Catilina visse tra 108 ca. e il 62 a.C. . Fu da giovane partigiano di Silla e dopo aver ricoperto le cariche di governatore propretore fu accusato, a torto, di cattiva amministrazione; assolto dalle accuse nel 63 a.C. si candidò al consolato contro Marco Tullio Cicerone. Sconfitto da Cicerone, complottò per impadronirsi del potere con un colpo di stato. Cicerone lo denunciò in una famosa orazione. Dopo una seconda orazione, nella quale Cicerone riuscì a dimostrare la colpevolezza del nobile romano, Catilina e gli altri cospiratori furono proclamati nemici pubblici, affrontati come tali in battaglia e sconfitti nella battaglia di Pistoia dove lo stesso Catilina trovò la morte combattendo valorosamente.
Per altri brani dedicati a questo personaggio e alla congiura da lui ordita v. l'indice della sezione a lui dedicata.

84 Storia romana dalla monarchia all'impero

Populus Romanus primum sub regibus fuit; deinde propter superbiam Tarquini et inlatum Lucretiae stuprum expulsis regibus tutelam sui consulibus, praetoribus, tribunis plebis commisit. Deinde tribunicis seditionibus agitatus, abdicatis omnibus magistratibus decemviros legum ferendarum et rei publicae constituendae causa paravit. Horum quoque dominationem et libidinem detestatus rursus ad consules rediit, donec exortis bellis civilibus inter Caesarem et Pompeium et oppressa per vim libertate sub unius Caesaris potestatem redacta sunt omnia. Ex eo perpetua Caesarum dictatura dominatur.

Amp., lib. mem., 29

Tarquini Per Tarquinio il Superbo v. brano 26. Per la storia di Lucrezia v. la nota al brano 438.

85 Fuga e sconfitta dei Germani

Germani post tergum clamore audito cum suos interfici viderent, armis abiectis signisque militaribus relictis se ex castris eiecerunt et, cum ad confluentem Mosae et Rheni pervenissent, reliqua fuga desperata magno numero interfecto reliqui se in flumen praecipitaverunt atque ibi timore lassitudine vi fluminis oppressi perierunt.

Nostri ad unum omnes incolumes perpaucis vulneratis ex tanti belli timore, cum hostium numerus capitum quadringentorum triginta milium fuisset, se in castra receperunt. Caesar iis, quos in castris retinuerat, discedendi potestatem fecit. Illi supplicia cruciatusque Gallorum veriti, quorum agros vexaverant, remanere se apud eum velle dixerunt. His Caesar libertatem concessit.

Caes., Gall., 4, 15

86 Discipline necessarie alla filosofia

Multis artibus opus est, ut ad philosophiam possit accedi. Discendae istae communes litterae propter usum legendi, quia in tanta rerum varietate, nec disci audiendo possunt omnia, nec memoria contineri. Grammaticis quoque non parum operae dandum est, ut rectam loquendi rationem scias. Id multos annos auferat necesse est. Nec oratoria quidem ignoranda est; ut ea, quae didiceris, proferre atque eloqui possis. Geometria quoque, ac musica, et astrologia necessaria est, quod hae artes cum philosophia habent aliquam societatem.

Lact., div.inst., 3, 25

87 La guerra contro gli Illiri

Illyrii seu Liburni sub extremis Alpium radicibus agunt inter Arsiam Titiumque flumen, longissime per totum Hadriani maris litus effusi.
Hi regnante Teutana muliere populationibus non contenti licentiae scelus addiderunt. Legatos quippe nostros, ob ea quae deliquerant iure agentes, ne gladio quidem, sed ut victimas securi percutiunt, praefectos navium igne comburunt; idque quo indignius foret, mulier imperavit.
Itaque Gnaeo Fulvio Centimalo duce late domantur. Strictae in principum colla secures legatorum manibus litavere (= litaverunt) .

Flor., 1, 21

88 Ifigenia

Agamemnon cum Menelao fratre Asiae delectis ducibus Helenam uxorem Menelai, quam Alexander Paris avexerat, repetitum ad Troiam cum venirent, in Aulide tempestas eos ira Dianae retinebat, quod Agamemnon in venando cervam eius violavit superbiusque in Dianam est locutus.
Is cum haruspices convocasset et Calchas se respondisset aliter expiare non posse nisi Iphigeniam filiam Agamemnonis immolasset, re audita Agamemnon recusare coepit.
Tunc Ulixes eum consiliis ad rem pulchram transtulit; idem Ulixes cum Diomede ad Iphigeniam missus est adducendam, qui cum ad Clytaemnestram matrem eius venisset, ementitur Ulixes eam Achilli in coniugium dari. Quam cum in Aulidem adduxisset et parens eam immolare vellet, Diana virginem miserata est et caliginem eis obiecit cervamque pro ea supposuit, Iphigeniamque per nubes in terram Tauricam detulit ibique templi sui sacerdotem fecit.

Hyg., fab., 98

Cf. la nota al brano 365.

Ricapitolazione

89 Morigeratezza delle genti antiche

Ut enim populi Romani honores quondam fuerunt rari et tenues ob eamque causam gloriosi, nunc autem effusi atque obsoleti, sic olim apud Athenienses fuisse reperimus. Namque huic Miltiadi, qui Athenas totamque Graeciam liberarat (= liberaverat), talis honos tributus est, in porticu, quae Poecile vocatur, cum pugna depingeretur Marathonia, ut in decem praetorum numero prima eius imago poneretur isque hortaretur milites proeliumque committeret. Idem ille populus, posteaquam maius imperium est nactus et largitione magistratuum corruptus est, trecentas statuas Demetrio Phalereo decrevit.

Nep., Milt., 6, 2

Miltiadi Milziade, figlio di Cimone, fu un uomo politico ateniese vissuto tra il VI e il V secolo a.C. . Quando gli venne affidato il comando dell'esercito nella prima guerra contro iPersiani riusci a sconfiggerli nella battaglia di Maratona (490 a.C.). Ottenne poi il comando di una flotta per una nuova spedizione contro i Persiani, ma venne sconfitto da essi e tornato in patria cadde in disgrazia e fu processato e imprigionato, morendo poco dopo per le ferite riportate in guerra.

Demetrio Phalereo Demetrio Falereo fu governatore di Atene nella seconda metà del IV sec. a.C. .

90 Involtini all' apiciana

Ofellas exossas, in rotundum complicas, surclas, ad furnum admoves. Postea praeduras, levas et, ut humorem exspuant, in craticula igni lento exsiccabis, ita ne urantur.
Teres piper, ligusticum, cyperis, cuminum, liquamen et passo temperabis, cum hoc iure ofellas in caccabum mittis.
Cum coctae fuerint, levas et siccas, sine iure, piper asperso, et inferes. si pingues fuerint, cum surclas, tollis cutem.
Potest et de abdomine huiusmodi ofellas facere.

Apic., 7, 4, 3

91 Il diritto naturale, il diritto civile e il diritto delle genti

Ius, aut naturale est, aut civile, aut gentium. Ius naturale est commune omnium nationum, et quod ubique instinctu naturae, non constitutione aliqua habeatur, ut: viri et feminae coniunctio, liberorum susceptio et educatio, communis omnium possessio, et omnium una libertas, acquisitio eorum quae coelo, terra marique capiuntur.
Item depositae rei vel commodatae restitutio, violentiae per vim repulsio. Nam hoc, aut si quid huic simile est, nunquam iniustum, sed naturale, aequumque habetur.
Ius civile est, quod quisque populus, vel civitas sibi proprium, humana divinaque causa constituit.

Ius gentium est sedium occupatio, aedificatio, munitio, bella, captivitates, servitutes, postliminia, foedera, paces, induciae, legatorum non violandorum religio, connubia inter alienigenas prohibita; et inde ius gentium, quod eo iure omnes fere gentes utuntur.

Isid., etym., 5, 4

92 La patria potestà

In potestate nostra sunt liberi nostri, quos ex iustis nuptiis procreaverimus. Nuptiae autem sive matrimonium est viri et mulieris coniunctio, individuam consuetudinem vitae continens. Ius autem potestatis quod in liberos habemus proprium est civium Romanorum: nulli enim alii sunt homines qui talem in liberos habeant potestatem qualem nos habemus. Qui igitur ex te et uxore tua nascitur, in tua potestate est: item qui ex filio tuo et uxore eius nascitur, id est nepos tuus et neptis, aeque in tua sunt potestate, et pronepos et proneptis et deinceps ceteri. Qui tamen ex filia tua nascitur, in tua potestate non est, sed in patris eius.

Iustin., inst., 1, 9

93 Riconciliazione tra Scipione e Tiberio Gracco

P. Africanus superior et Tiberius Gracchus, Tiberii et C. Gracchorum pater, rerum gestarum magnitudine et honorum atque vitae dignitate inlustres viri, dissenserunt saepenumero de republica et ea sive qua alia re non amici fuerunt. Ea simultas cum diu mansisset et sollemni die epulum Iovi libaretur atque ob id sacrificium senatus in Capitolio epularetur, fors fuit, ut aput eandem mensam duo illi iunctim locarentur. Tum quasi diis inmortalibus arbitris in convivio Iovis optimi maximi dexteras eorum conducentibus repente amicissimi facti. Neque solum amicitia incepta, sed adfinitas simul instituta; nam P. Scipio filiam virginem habens iam viro maturam ibi tunc eodem in loco despondit eam Tiberio Graccho.

Gell., 12, 8, 1

Per Scipione v. la nota al brano 81. Per i Gracchi v. brano 98.

94 Legami matrimoniali legittimi

Legitimae sunt nuptiae, si Romanus Romanam nuptiis intervenientibus vel consensu ducat uxorem. Sed non omnes personas uxores ducere licet: quia nec patri filiam, nec filio matrem, nec auo neptem, nec nepoti aviam. Quod non solum de personis, quae nobis propinquitate coniunctae sunt, sed etiam de adoptivis, hoc est affiliatis, iustum est observari: nam etsi per emancipationem adoptio dissolvatur, nuptias tamen inter has personas semper constat illicitas. Inter fratrem quoque et sororem, sive eodem patre ac matre nati fuerint, sive diversis matribus aut patribus, matrimonia esse non possunt. Inter adoptivos etiam fratres illicita sunt coniugia, nisi forte adoptio emancipatione fuerit dissoluta: nam si emancipatio intervenerit, nuptiae inter huiusmodi fratres licito contrahuntur. Fratris quoque et sororis filiam uxorem ducere non licet. Sororem quoque patris

ac matris uxorem accipere non licet. Genero quoque socrum suam, nec socero nurum uxorem accipere licet, nec vitrico privignam, nec privigno novercam.

Gai., epit., 1, 4

95 Allevamenti di animali

Primum - inquit - dominum scientem esse oportet earum rerum, quae in villa circumve eam ali ac pasci possint, ita ut domino sint fructui ac delectationi. Eius disciplinae genera sunt tria, ornithones, leporaria, piscinae. Nunc ornithonas dico omnium alitum, quae intra parietes villae solent pasci. Leporaria te accipere volo non ea quae tritavi nostri dicebant, ubi soliti lepores sint, sed omnia saepta, afficta villae quae sunt et habent inclusa animalia, quae pascantur. Similiter piscinas dico eas, quae in aqua dulci aut salsa inclusos habent pisces ad villam.

Varr., res rust., 3, 3

96 Preparazione delle salsicce

Teritur piper, cuminum, satureia, ruta, petroselinum, condimentum, bacae lauri, liquamen, et admiscetur pulpa bene tunsa, ita ut denuo bene cum ipso subtrito fricetur. Cum liquamine admixto, pipere integro et abundanti pinguedine et nucleis inicies in intestinum perquam tenuatim productum, et sic ad fumum suspenditur.

Apic., 2, 4, 1

97 Storia di Clelia

Porsenna Claeliam virginem nobilem inter obsides accepit. Cum eius castra haud procul ripa Tiberis locata essent, Claelia deceptis custodibus noctu egressa, ecum, quem sors dederat, arripuit, et Tiberim traiecit.
Quod ubi regi nunciatum est, primo ille incensus ira Romam legatos misit ad Claeliam obsidem reposcendam. Romani eam excedere restituerunt. Tum rex virginis virtutem admiratus, eam laudavit, ac partem obsidum donare se dixit, permisitque ut ipsa, quos vellet, legeret. Productis obsidibus, Claelia virgines puerosque elegit quorum aetatem iniuriae obnoxiam sciebat, et cum iis in patriam rediit.
Romani novam in femina virtutem novo genere honoris, statua equestri, donavere. In summa via sacra fuit posita virgo insidens equo.

Lhomond, de viris illustribus

Porsenna Secondo la tradizione Porsenna, re etrusco di Chiusi, avrebbe accettato la richiesta di aiuto da parte di Tarquinio il Superbo, ultimo re di Roma, quando questi fu cacciato dalla città (ca. 507 a.C.). Alcune fonti dicono che dopo aver posto l'assedio a Roma, Porsenna accettò la pace e si ritirò, altre che Porsenna avrebbe ottenuto la resa di Roma.
La leggenda vuole che Clelia, fanciulla romana di famiglia nobile, fosse stata data con altre compagne come ostaggio a Porsenna. Essa riuscì a fuggire e a tornare a Roma, attraversando a nuoto il Tevere, ma fu riconsegnata al re etrusco dai suoi concittadini; questi, ammirato dal suo coraggio, la lasciò libera.

98 I Gracchi

Tiberius Gracchus et Caius Gracchus Scipionis Africani ex filia nepotes erant. Horum adolescentia bonis artibus et magna omnium spe floruit. Ad egregiam quippe indolem accedebat optima educatio.
Exstant Corneliae matris epistolae, quibus apparet eos non solum in gremio matris educatos fuisse, sed etiam ab ea sermonis elegantiam hausisse. Maximum matronis ornamentum esse liberos bene institutos merito putabat sapientissima illa mulier: cum Campana matrona, apud illam hospita, ornamenta sua, quae erant illa aetate pretiosissima, ostentaret ei muliebriter, Cornelia traxit eam sermone, quousque a schola redirent liberi; quos reversos hospitae exhibens: "En haec, inquit, mea ornamenta".
Nihil quidem istis adolescentibus neque a natura neque a doctrina defuit.

Lhomond, de viris illustribus

I due fratelli Tiberio Sempronio e Caio Gracco sono tra le più importanti figure della storia romana del II secolo a.C. . Tiberio Sempronio (2-133 a.C.), fu eletto tribuno della plebe nel 133 e, nonostante l'opposizione dell'aristocrazia, promosse un disegno di legge che prevedeva la distribuzione di terreni pubblici tra i cittadini nullatenenti. Quando Tiberio presentò la candidatura per un secondo mandato, fu accusato dall'aristocrazia di voler instaurare un regime dittatoriale e venne assassinato insieme con 300 dei suoi sostenitori.
Caio Sempronio (154 a.C. - a.C.), eletto tribuno della plebe nel 123, cercò di opporsi al potere esercitato dal senato e dall'aristocrazia, attuando una serie di riforme favorevoli al popolo. Proseguì quindi la politica agraria del fratello, permettendo la vendita di grano a prezzo ridotto, e propose di estendere la cittadinanza romana agli italici. Il senato gli oppose allora un altro tribuno, Marco Livio Druso; Caio fu abbandonato dalla maggior parte dei suoi sostenitori e, vista la situazione, si fece uccidere da un servo.

99 Socrate

Sed ut Romanis externa iungamus, Socrates, non solum hominum consensu, verum etiam Apollinis oraculo sapientissimus iudicatus, Phaenarete matre obstetrice et Sophronisco patre marmorario genitus ad clarissimum gloriae lumen excessit. Neque immerito: nam cum eruditissimorum virorum ingenia in disputatione caeca vagarentur ... primus ... in secessu pectoris repositos adfectus scrutari coegit, si virtus per se ipsa aestimetur, vitae magister optimus.

Val. Max., 3, 4, 1

Per Socrate v. la nota al brano 44.

100 Città fenicie

Phoenicen inlustravere Phoenices, sollers hominum genus et ad belli pacisque munia eximium: litteras et litterarum operas aliasque etiam artes, maria navibus adire, classe confligere, inperitare

gentibus, regnum proeliumque conmenti. In ea est Tyros aliquando insula, nunc adnexa terri, quod ab inpugnante quondam Alexandro iacta sunt opera. Vici tenent ulteriora et adhuc opulenta Sidon, antequam a Persis caperetur maritimarum urbium maxima. Ab ea ad promunturium Theuprosopon duo sunt oppida Byblos et Botrys: ultra tria fuerunt singulis inter se stadiis distantia; locus ex numero Tripolis dicitur. Tum Simyra castellum et urbs non obscura Marathos.

Mel., 1, 65

101 Un bronzo corinzio

Ex hereditate quae mihi obvenit, emi proxime Corinthium signum, modicum quidem sed festivum et expressum, quantum ego sapio, qui fortasse in omni re, in hac certe perquam exiguum sapio: hoc tamen signum ego quoque intellego. Est enim nudum, nec aut vitia si qua sunt celat, aut laudes parum ostentat. Effingit senem stantem; ossa musculi nervi, venae rugae etiam ut spirantis adparent; rari et cedentes capilli, lata frons, contracta facies, exile collum; pendent lacerti, papillae iacent, venter recessit; a tergo quoque eadem aetas ut a tergo. Aes ipsum, quantum verus color indicat, vetus et antiquum; talia denique omnia, ut possint artificum oculos tenere, delectare imperitorum. Quod me quamquam tirunculum sollicitavit ad emendum. Emi autem non ut haberem domi - neque enim ullum adhuc Corinthium domi habeo - verum ut in patria nostra celebri loco ponerem, ac potissimum in Iovis templo; videtur enim dignum templo, dignum deo donum.

Plin. iun., epist., 3, 6, 1

102 Il soldato deve saper nuotare

Natandi usum aestivis mensibus omnis aequaliter debet tiro condiscere. Non enim semper pontibus flumina transeuntur, sed et cedens et insequens natare cogitur frequenter exercitus. Saepe repentinis imbribus vel nivibus solent exundare torrentes, et ignorantia non solum ab hoste, sed etiam ab ipsis aquis discrimen incurrit. Ideoque Romani veteres, quos tot bella et continuata pericula ad omnem rei militaris erudiverant artem, campum Martium vicinum Tiberi delegerunt, in quo iuventus post exercitium armorum sudorem pulveremque dilueret ac lassitudinem cursus natandi labore deponeret. Non solum autem pedites sed et equites ipsosque equos vel lixas, quos galiarios vocant, ad natandum exercere percommodum est, ne quid imperitis, cum necessitas incumbit, eveniat.

Veg., mil., 1, 10

103 Tiberio Gracco

Tiberius Gracchus, cum esset tribunus plebis, a senatu descivit: populi favorem profusis largitionibus sibi conciliavit; agros plebi dividebat, dabat civitatem omnibus Italicis; provincias novis coloniis replebat: quibus rebus viam sibi ad regnum parare videbatur. Quare convocati patres deliberabant quidnam faciendum esset. Tiberius in Capitolium venit, manum ad caput referens; quo signo salutem suam populo commendabat: hoc nobilitas ita accepit quasi diadema posceret. Tum Scipio Nasica, cum esset consobrinus Tiberii Gracchi, patriam cognationi praetulit, sublataque dextera proclamavit: "Qui rempublicam salvam esse volunt me sequantur", dein

Gracchum fugientem persecutus in eum irruit, suaque manu eum interfecit. Mortui Tiberii corpus in flumen proiectum est.

Lhomond, de viris illustribus

Per Tiberio Gracco v. brano 98.

104 Le oche del Campidoglio

Galli deinde impetum facere in arcem statuunt. Primo, militem qui tentaret viam praemiserunt. Tum nocte sublustri sublevantes invicem et trahentes alii alios in summum saxum evaserunt, tanto silentio ut non solum custodes fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal, excitarent. Anseres non fefellere, quibus in summa inopia Romani abstinuerant, quia aves erant Iunoni sacrae; quae res Romanis saluti fuit. Namque clangore anserum alarumque crepitu excitus, Manlius, vir bello egregius, ceteros ad arma vocans Gallos ascendentes deiecit: unde mos iste incessit ut solemni pompa canis in furca suffixus feratur, anser vero velut triumphans in lectica et veste stragula gestetur.

Lhomond, de viris illustribus

105 Combattimenti con i carri

Genus hoc est ex essedis pugnae: primo per omnes partes perequitant et tela coniciunt atque ipso terrore equorum et strepitu rotarum ordines plerumque perturbant, et cum se inter equitum turmas insinuaverunt, ex essedis desiliunt et pedibus proeliantur. Aurigae interim paulum ex proelio excedunt atque ita currus conlocant, ut, si illi a multitudine hostium premantur, expeditum ad suos receptum habeant. Ita mobilitatem equitum, stabilitatem peditum in proeliis praestant ac tantum usu cotidiano et exercitatione efficiunt, uti (= ut) in declivi ac praecipiti loco incitatos equos sustinere et brevi moderari ac flectere et per temonem percurrere et in iugo insistere et inde se in currus citissime recipere consuerint.

Caes., Gall., 4, 33

106 Utilizzo delle torri mobili

Praesens autem periculum civitatis est, si ad murum fuerit turris admota. Plures enim accipit scalas et diverso genere conatur inrumpere. Nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros, circa mediam vero partem accipit pontem, factum de duabus trabibus saeptumque de vimine, quem subito prolatum inter turrem murumque constituunt et per eum egredientes de machina bellatores in civitatem transeunt et occupant muros. In superioribus autem turris illius partibus contati et sagittarii collocantur, qui defensores urbis ex alto contis missibilibus saxisque prosternant. Quo facto civitas capitur sine mora.

Veg., mil., 4, 17

107 L'esercizio con l'arco

Sed prope tertia vel quarta pars iuniorum, quae aptius potuerit reperiri, arcubus ligneis sagittisque lusoriis illos ipsos exercenda est semper ad palos. Et doctores ad hanc rem artifices eligendi, et maior adhibenda sollertia, ut arcum scienter teneant, ut fortitor inpleant, ut sinistra fixa sit, ut dextra cum ratione ducatur, ut ad illud, quod feriundum est, oculus pariter animusque consentiat, ut, sive in equo sive in terra, rectum sagittare doceantur. Quam artem et disci opus est diligenter et cotidiano usu exercitioque servari.

Veg., mil., 1, 15

108 Achille è smascherato da Ulisse

Thetis Nereis cum sciret Achillem filium suum quem ex Peleo habebat, si ad Troiam expugnandam isset, periturum, commendavit eum in insulam Scyron ad Lycomedem regem, quem ille inter virgines filias habitu feminino servabat nomine mutato, nam virgines Pyrrham nominarunt, quoniam capillis flavis fuit et Graece rufum purrÕn dicitur.
Achivi autem cum rescissent ibi eum occultari, ad regem Lycomeden oratores miserunt qui rogarent ut eum adiutorium Danais mitteret. Rex cum negaret apud se esse, potestatem eis fecit ut in regia quaererent. Qui cum intellegere non possent quis esset eorum, Ulixes in regio vestibulo munera feminea posuit, in quibus clipeum et hastam, et subito tubicinem iussit canere armorumque crepitum et clamorem fieri iussit. Achilles hostem arbitrans adesse vestem muliebrem dilaniavit atque clipeum et hastam arripuit. Ex hoc est cognitus suasque operas Argivis promisit et milites Myrmidones.

Hyg., fab., 96

Achille è il più grande eroe della guerra di Troia. Figlio di Peleo e Teti, Achille si distinse in molte battaglie, ma quando Agamennone, re di Micene, volle per sé la giovane prigioniera Briseide, Achille vietò ai ai suoi sudditi Mirmidoni di combattere e si ritirò; quando però Patroclo, suo amico e compagno d'armi fu ucciso dal troiano Ettore, Achille riprese le armi, si batté con questo, lo vinse e ne trascinò trionfalmente il cadavere dietro il suo carro. Achille guidò poi i Greci sulle mura di Troia, dove Paride gli inflisse una ferita mortale al tallone, suo unico punto vulnerabile.

109 Generi storiografici

Genus historiae triplex est. Ephemeris namque appellatur unius diei gestio. Hoc apud nos diarium vocatur. Nam quod Latini diarium, Graeci ephemerida dicunt.
Kalendaria appellantur quae in menses singulos digeruntur.
Annales sunt res singulorum annorum. Quaecunque enim digna memoriae domi militiaeque, mari ac terra, per annos in commentariis acta sunt, ab anniversariis gestis annales nominaverunt.
Historia autem multorum annorum vel temporum est; cuius diligentia annui commentarii in libris delati sunt. Inter historiam autem et annales hoc interest, quod historia est eorum temporum quae vidimus, annales vero sunt eorum annorum quos aetas nostra non novit. Unde Sallustius ex historia; Livius, Eusebius et Hieronymus ex annalibus et historia constant.

Inter historiam, et argumentum, et fabulam interest. Nam historiae sunt res verae, quae factae sunt. Argumenta sunt quae, etsi facta non sunt, fieri tamen possunt. Fabulae vero sunt quae nec facta sunt, nec fieri possunt, quia contra naturam sunt.

Isid., etym., 1, 44

Sallustius Per Sallustio, Livio e Girolamo vedi, in appendice, Gli autori

Eusebius Eusebio di Cesarea (260 - 340), fu vescovo e importante scrittore cristiano greco; a lui si devono molti scritti storici, tra i quali la la Cronaca, una storia universale pubblicata nel 303, e opere di esegesi biblica e di apologetica.

110 Le torri mobili

Turres autem dicuntur machinamenta ad aedificiorum speciem ex trabibus tabulatisque conpacta et, ne tantum opus hostili concremetur incendio, diligentissime ex crudis coriis vel centonibus communita, quibus pro modo altitudinis additur latitudo. Nam interdum tricenos pedes per quadrum interdum quadragenos vel quinquagenos latae sunt. Proceritas autem ipsarum tanta fit, ut non solum muros sed etiam turres lapideas altitudine superent. His plures rotae mechanica arte subducuntur, quarum lapsu volubili magnitudo tam ampla moveatur.

Veg., mil., 4, 17

111 Le balestre e gli onagri

Legio autem non tantum militum numero sed etiam genere ferramentorum vincere consuevit. Primum omnium instruitur iaculis, quae nullae loricae, nulla possunt scuta sufferre. Nam per singulas centurias singulas carroballistas habere consuevit, quibus muli ad trahendum et singula contubernia ad armandum vel dirigendum, hoc est undecim homines, deputantur. Hae quanto maiores fuerint, tanto longius ac fortius tela iaculantur. Non solum autem castra defendunt, verum etiam in campo post aciem gravis armaturae ponuntur; ante quarum impetum nec equites loricati nec pedites scutati possunt hostium stare. In una autem legione quinquaginta quinque carroballistae esse solent. Item decem onagri, hoc est singuli per singulas cohortes, in carpentis bubus portantur armati, ut, si forte hostes ad adpugnandum venerint vallum, sagittis et saxis possint castra defendi.

Veg., mil., 2, 25

112 Organizzazione di una legione, 1

Legio sex millium armatorum est a delectu vocata, quasi lecti, id est, armis electi. Proprie autem Macedonum phalanx, Gallorum caterva, nostra legio dicitur.
Legio habet sexaginta centurias, manipulos triginta, cohortes duodecim, turmas ducentas.
Centuria est pars exercitus in centenos milites divisa. Unde et qui iis praesunt centuriones dicunt.

Succenturiati sunt, non qui in prima, sed qui in secunda centuria sunt, quasi sub prima centuria, tamen stricti etiam ipsi, et in speculis positi in bello sunt, ut si prima defecerit, isti, quos sub se diximus, laborantibus primis subveniant. Unde et ad insidiandum ponitur succenturiatus, quasi armis dolosis instructus.

Isid., etym., 9, 3

113 Organizzazione di una legione, 2

Manipulus ducentorum est militum; manipuli autem dicti sunt milites, sive quia bellum primo manu incipiebant, sive quod antequam signa essent, manipulos sibi, id est, fasciculos stipulae, vel herbae alicuius, pro signis faciebant, a quo signo manipulares milites cognominati sunt.
Turma triginta equites sunt. Romani enim equites in una tribu trecenti fuerunt. De singulis enim centuriis decem dabantur, et fiebat turma.
Cohors quingentos milites habet.

Isid., etym., 9, 3

114 I numeri, 1

Numerus dividitur in paribus et in imparibus. Par numerus dividitur in his: pariter par, et pariter impar, et impariter par, et impariter impar. Impar numerus dividitur in iis: primum et simplicem, secundum et compositum, tertium mediocrem, qui quodammodo primus et incompositus; alio vero modo secundus et compositus est.
Par numerus est qui in duabus aequis partibus dividi potest ut II, IV, VIII. Impar vero numerus est qui dividi aequis partibus nequit, uno medio, vel deficiente, vel superante, ut III, V, VII, IX et reliqui.
Pariter par numerus est qui secundum parem numerum pariter dividitur, quousque ad indivisibilem perveniat unitatem, ut puta LXIV habet medietatem XXXII, hic autem XVI: XVI vero VIII; VIII, IV; IV, II; II, I, qui singularis indivisibilis est.

Isid., etym., 3, 5

115 I numeri, 2

Pariter impar est qui in partes aequas recipit sectionem, sed partes eius mox indissecabiles permanent: ut VI, X, XVIII, XXX et L. Mox enim ut hunc numerum diviseris, incurris in numerum quem secare non possis.
Impariter par numerus est cuius partes etiam dividi possunt, sed usque ad unitatem non perveniunt, ut XXIV. Hi enim in medietatem divisi, faciunt XII, rursumque in aliam medietatem VI, deinde in aliam III; et ultra divisionem non recipit sectio illa, sed ante unitatem invenitur terminus quem secare non possis.
Impariter impar est qui ab impari numero impariter mensuratur: ut XXV, XLIX; qui dum sint impares numeri, ab imparibus etiam partibus dividuntur, ut septies septem, XLIX, et quinquies quini XXV. Imparium numerorum alii simplices sunt, alii compositi, alii mediocres.

Isid., etym., 3, 5

1 Ipotesi etimologiche sui nomi dei mesi, 1

Ianuarius mensis a Iano dictus, cui fuit a gentilibus consecratus, vel quia limen et ianua sit anni. Unde, et bifrons idem Ianus pingitur ut introitus anni et exitus demonstretur.
Februarius nuncupatur a Februo, id est, Plutone cui eo mense sacrificabatur. Nam Ianuarium diis superis, Februarium diis Manibus Romani consecraverunt. Ergo Februarius a Februo, id est, a Plutone, non a febre, id est, aegritudine, nominatus.
Martius appellatur propter Martem, Romanae gentis auctorem, vel quod eo tempore cuncta animantia ad marem agantur, et ad concumbendi voluptatem.
Idem appellatur et mensis novorum, quia anni initium mensis est Martius. Idem et novum ver, ab indiciis, scilicet, germinum, quia in eo, viridantibus fructibus novis, transactorum probatur occasus.

Isid., etym., 5, 33

Ipotesi etimologiche sui nomi dei mesi, 2

Aprilis pro Venere dicitur, quasi Aphrodis. Graece enim \Afrodiéth Venus dicitur, vel quia hoc mense omnia aperiuntur in florem, quasi aperilis.
Maius dictus a Maia, matre Mercurii, vel a maioribus natu, qui erant principes reipublicae. Nam hunc mensem maioribus, sequentem vero minoribus Romani consecraverunt.
Unde et Iunius dicitur. Ante enim populus in centurias seniorum et iuniorum divisus erat.
Iulius vero, et Augustus de honoribus hominum Iulii et Augusti Caesarum nuncupati sunt. Nam prius Quintilis et Sextilis vocabantur: Quintilis, quia quintus erat a Martio, quem principem anni testantur esse Romani; Sextilis similiter, quod sextus.
September nomen habet a numero, et imbre, quia septimus est a Martio, et imbres habet. Sic et October, November atque December ex numero et imbribus acceperunt vocabula: quem numerum decurrentem December finit, pro eo quod denarius numerus praecedentes numeros claudit.

Isid., etym., 5, 33

Storia di Lucrezia

Postea Tarquinius superbus Ardeam urbem oppugnavit. Ibi Tarquinius Collatinus sorore regis natus forte coenabat apud Sextum Tarquinium cum aliis iuvenibus regiis.
Incidit de uxoribus mentio: cum unusquisque suam laudaret, placuit experiri. Itaque equis Romam petunt. Regias nurus in convivio et luxu deprehendunt. Pergunt inde Collatiam. Lucretiam Collatini uxorem inter ancillas in lanificio inveniunt. Ea ergo caeteris praestare iudicatur.
Paucis interiectis diebus, Sextus Collatiam rediit, et Lucretiae vim attulit.
Illa postero die, advocatis patre et coniuge, rem exposuit, et se cultro, quem sub veste texerat, occidit. Conclamant vir paterque, et in exitium regum coniurant. Tarquinio Romam redeunti clausae sunt urbis portae, et exilium indictum.

Lhomond, de viris illustribus

Vedi la nota al brano 438.

Ulissse ritorna ad Itaca

Inde in insulam Phaeacum venit, nudusque ex arborum foliis se obruit, qua Nausicaa Alcinoi regis filia vestem ad flumen lavandam tulit. Ille erepit e foliis et ab ea petit ut sibi opem ferret. Illa misericordia mota pallio eum operuit et ad patrem suum eum adduxit. Alcinous hospitio liberaliter acceptum donisque decoratum in patriam Ithacam dimisit. Ira Mercurii iterum naufragium fecit. Post vicesimum annum sociis amissis solus in patriam redit, et cum ab hominibus ignoraretur domumque suam attigisset, procos qui Penelopen in coniugium petebant obsidentes vidit regiam seque hospitem simulavit. Et Euryclia nutrix ipsius dum pedes ei lavat ex cicatrice Ulixem esse cognovit. Postea procos Minerva adiutrice cum Telemacho filio et duobus servis interfecit sagittis.

Hyg., fab., 125

Le fatiche di Ercole, 1

Infans cum esset, dracones duos duabus manibus necavit, quos Iuno miserat, unde primigenius est dictus. Leonem Nemeum, quem Luna nutrierat in antro amphistomo atrotum, necavit, cuius pellem pro tegumento habuit. Hydram Lernaeam Typhonis filiam cum capitibus novem ad fontem Lernaeum interfecit. Haec tantam vim veneni habuit ut afflatu homines necaret, et si quis eam dormientem transierat, vestigia eius afflabat et maiori cruciatu moriebatur. Hanc Minerva monstrante interfecit et exinteravit et eius felle sagittas suas tinxit; itaque quicquid postea sagittis fixerat, mortem non effugiebat, unde postea et ipse periit in Phrygia. Aprum Erymanthium occidit. Cervum ferocem in Arcadia cum cornibus aureis vivum in conspectu Eurysthei regis adduxit. Aves Stymphalides in insula Martis, quae emissis pennis suis iaculabantur, sagittis interfecit.

Hyg., fab., 30

Le fatiche di Ercole, 2

Augeae regis stercus bobile uno die purgavit, maiorem partem Iove adiutore; flumine ammisso totum stercus abluit. Taurum cum quo Pasiphae concubuit ex Creta insula Mycenas vivum adduxit.

Diomedem Thraciae regem et equos quattuor eius, qui carne humana vescebantur, cum Abdero famulo interfecit; equorum autem nomina Podargus Lampon Xanthus Dinus. Hippolyten Amazonam, Martis et Otrerae reginae filiam, cui reginae Amazonis balteum detraxit; tum Antiopam captivam Theseo donavit. Geryonem Chrysaoris filium trimembrem uno telo interfecit. Draconem immanem Typhonis filium, qui mala aurea Hesperidum servare solitus erat, ad montem Atlantem interfecit, et Eurystheo regi mala attulit. Canem Cerberum Typhonis filium ab inferis regi in conspectum adduxit.

Hyg., fab., 30

Eracle o Ercole è per antonomasia il più forte eroe guerriero della mitologia greca e romana. Nato da una relazione tra Zeus e la tebana Alcmena, dopo la morte venne accolto sull'Olimpo e sposò Ebe, dea della giovinezza, anche per questo fu venerato dai Greci come un dio. Viene rappresentato come un uomo forte e muscoloso, avvolto in una pelle di leone e armato di clava. Famose le imprese di Eracle che in realtà iniziarono quando l'eroe si trovava nella culla e dovette misurarsi con due grossi serpenti, inviati da Era

gelosa per il tradimento del marito. Eracle uccise poi un leone affrontandolo a mani nude; liberò poi i Tebani dalle angherie degli abitanti di Orcomeno e ne ebbe in matrimonio come premio la principessa tebana Megara, figlia di Creonte; sconvolto dalla pazzia in cui l'aveva fatto cadere la gelosa Era, Eracle uccise però Megara e i figli che ne aveva avuti. Per liberarsi dal rimorso si mise al servizio del cugino Euristeo, come gli era stato prescritto dall' oracolo di Delfi; Euristeo gli impose di sostenere le famose dodici fatiche. Eracle in seguito sposò Deianira. Quando il centauro Nesso assalì Deianira, Eracle lo ferì con una freccia avvelenata con il sangue dell'Idra di Lerna. Sul punto di morte il centauro convinse Deianira a far indossare ad Eracle una tunica impregnata del suo sangue per farlo rimanere a lei fedele; quando Eracle la indossò fu spinto a uccidersi dal dolore che il veleno provocava e con lui anche Deianira si suicidò per la disperazione.

La prima impresa di Eracle fu quella di uccidere, strozzandolo a mani nude, il leone di Nemea, che, appunto, non poteva essere ferito da alcuna arma; fu poi la volta dell'idra di Lerna, un mostro con nove teste ognuna delle quali ricresceva quando veniva mozzata. Eracle tagliò le teste, le seppellì e bruciò le loro basi per impedirne una nuova crescita. Eracle dovette poi catturare una cerva con le corna d'oro e gli zoccoli di bronzo, sacra a Diana, e in seguito un cinghiale che viveva sul monte Erimanto. Come quinta fatica Eracle dovette ripulire in un solo giorno le stalle di Augia, insozzate da migliaia di buoi per oltre trent'anni; per farlo l'eroe deviò le correnti del fiume Alfeios fin dentro le stalle. Eracle affrontò poi i mostruosi uccelli carnivori del lago Stinfalo, un toro impazzito che devastava l'isola di Creta e quattro giumente, pure esse carnivore.
L'eroe fu quindi costretto a combattere contro le Amazzoni e ad ucciderne la regina Ippolita; quindi ricevette da Euristeo l'ordine di rapire i buoi del mostro Gerione. Sostenuta anche questa prova, Eracle venne incaricato di cogliere le mele d'oro delle ninfe Esperidi; ricevette l'aiuto di Atlante solo a prezzo di un'ennesima fatica, quella di sorregge il mondo sulle spalle al posto suo. Come ultima prova Eracle ricevette l'ordine di scendere agli Inferi per rapire Cerbero, mostruoso cane a tre teste custode dell' oltretomba. Ade, dio dei morti, diede a Eracle il permesso di prendere la bestia, a patto di non usare armi; Eracle catturò Cerbero con la forza e con l'astuzia, lo condusse da Euristeo e poi lo riportò agli Inferi.

122 Storia di Edipo, 1

Postquam Oedipus Laii et Iocastes filius ad puberem aetatem pervenit, fortissimus praeter ceteros erat, eique per invidiam aequales obiciebant eum subditum esse Polybo, eo quod Polybus tam clemens esset et ille impudens; quod Oedipus sensit non falso sibi obici. Itaque Delphos est profectus sciscitatum de parentibus suis. Interim Laio in prodigiis ostendebatur mortem ei adesse de nati manu. Idem cum Delphos iret, obviam ei Oedipus venit, quem satellites cum viam regi dari iuberent, neglexit. Rex equos immisit et rota pedem eius oppressit; Oedipus iratus inscius patrem suum de curru detraxit et occidit. Laio occiso Creon Menoecei filius regnum occupavit; interim Sphinx Typhonis in Boeotiam est missa, quae agros Thebanorum vexabat; ea regi Creonti simultatem constituit, si carmen quod posuisset aliquis interpretatus esset, se inde abire, si autem datum carmen non solvisset, eum se consumpturam dixit neque aliter de finibus excessuram. Rex re audita per Graeciam edixit; qui Sphingae carmen solvisset, regnum se et Iocasten sororem ei in coniugium daturum promisit.

Hyg., fab., 67

123 Storia di Edipo, 2

Cum plures regni cupidine venissent et a Sphinge essent consumpti, Oedipus Laii filius venit et carmen est interpretatus; illa se praecipitauit. Oedipus regnum paternum et Iocasten matrem inscius accepit uxorem, ex qua procreavit Eteoclen et Polynicen, Antigonam et Ismenen. Interim incidit Thebis sterilitas frugum et penuria ob Oedipodis scelera, interrogatusque Tiresias quid ita Thebae vexarentur, respondit, si quis ex draconteo genere superesset et pro patria interiisset, pestilentia liberaturum. Tum Menoeceus se de muris praecipitavit. Dum haec Thebis geruntur,

Corintho Polybus decedit, quo audito Oedipus moleste ferre coepit, aestimans patrem suum obisse; cui Periboea de eius suppositione palam fecit; item Menoetes senex, qui eum exposuerat, ex pedum cicatricibus et talorum agnovit Lai filium esse. Oedipus re audita postquam vidit se tot scelera nefaria fecisse, ex veste matris fibulas detraxit et se luminibus privavit, regnumque filiis suis alternis annis tradidit, et a Thebis Antigona filia duce profugit.

Hyg., fab., 67

Edipo era figlio di Laio, re di Tebe, e di Giocasta. Quando Laio seppe da un oracolo che sarebbe stato ucciso dal figlio per sfuggire al proprio destino fece abbandonare Edipo su una montagna. Il neonato fu però salvato da un pastore e affidato a Polibo, re di Corinto. Una volta cresciuto, Edipo seppe da un oracolo predisse che avrebbe ucciso il padre e sposato la madre, e lasciò quindi Corinto convinto che suo padre fosse Polibo. Sulla via di Tebe, però, si scontrò con Laio e lo uccise, senza conoscerne l'identità. Giunto a Tebe, trovò la città in preda alla Sfinge, che uccideva e divorava tutti coloro che non sapevano rispondere ai suoi enigmi; Edipo riuscì a risolverli e la Sfinge si uccise. I Tebani lo acclamarono re e e gli diedero in moglie Giocasta, con cui Edipo visse, ignaro di essere suo figlio. Quando una terribile pestilenza colpì la regione, l'oracolo decretò che per allontanare il morbo dalla città ne doveva essere cacciato l'assassino di Laio. L'indovino Tiresia fece capire a Edipo la verità e Giocasta, sconvolta, si tolse la vita. Quando Edipo venne a sapere che Giocasta era morta, si trafisse gli occhi e lasciò il trono a Creonte. Visse ancora a Tebe finché il volere dell'oracolo non lo costrinse a partire in esilio assieme ad Antigone. Finalmente giunse a Colono, nei pressi di Atene, dove morì.

124 La giornata di Plinio il Vecchio

Reversus domum quod reliquum temporis studiis reddebat. Post cibum saepe quem interdiu levem et facilem veterum more sumebat aestate si quid otii iacebat in sole, liber legebatur, adnotabat excerpebatque. Nihil enim legit quod non excerperet; dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum ut non aliqua parte prodesset. Post solem plerumque frigida lavabatur, deinde gustabat dormiebatque minimum; mox quasi alio die studebat in cenae tempus. Super hanc liber legebatur adnotabatur, et quidem cursim. Memini quendam ex amicis, cum lector quaedam perperam pronuntiasset, revocasse et repeti coegisse; huic avunculum meum dixisse:
"Intellexeras nempe?" Cum ille adnuisset, "Cur ergo revocabas? Decem amplius versus hac tua interpellatione perdidimus". Tanta erat parsimonia temporis.

Plin. iun., epist., 3, 5

Per Plinio il Vecchio vedi, in appendice, Gli autori

125 La legge, 1

Lex est constitutio populi, quam maiores natu cum plebibus sanxerunt. Nam quod rex aut imperator edicit, constitutio vel edictum vocatur. Institutio aequitatis duplex est, nunc in legibus, nunc in moribus. Inter legem autem et mores hoc interest, quod lex scripta est; mos vero est vetustate probata consuetudo, sive, lex non scripta; nam lex a legendo vocata, quia scripta est.
Mos autem longa consuetudo est de moribus tracta tantumdem. Consuetudo autem est ius quoddam moribus institutum, quod pro lege suscipitur cum deficit lex; nec differt, scriptura an ratione consistat, quando et legem ratio commendat.

Porro si ratione lex constat, lex erit omne iam quod ratione constiterit, duntaxat quod religioni congruat, quod disciplinae conveniat, quod saluti proficiat. Vocata autem consuetudo, quia in communi est usu.

Isid., etym., 2, 10

126 La legge, 2

Omnis autem lex, aut permittit aliquid, ut vir fortis petat praemium; aut vetat, ut sacrarum virginum nuptias nulli petere liceat; aut punit, ut qui caedem fecerit capite plectatur.
Factae sunt autem leges ut earum metu humana coerceatur audacia, tutaque sit inter improbos innocentia, et in ipsis improbis formidato supplicio refrenetur nocendi facultas. Legis enim praemio aut poena vita moderatur humana.
Erit autem lex honesta, iusta, possibilis, secundum naturam, secundum consuetudinem patriae, loco temporique couveniens, necessaria, utilis, manifesta quoque, ne aliquid per obscuritatem in captionem contineat, nullo privato commodo, sed pro communi civium utilitate conscripta.

Isid., etym., 2, 10

1 Diritto privato, pubblico ed ecclesiastico

Omnes itaque res aut nostri iuris sunt, aut divini, aut publici. Nostri iuris sunt, quae in proprietate nostra esse noscuntur. Divini iuris sunt ecclesiae, id est, templa Dei, vel ea patrimonia ac substantiae, quae ad ecclesiastica iura pertinent. Publici iuris sunt muri, fora, portae, theatra, circus, arena, quae antiqui sancta appellaverunt, pro eo, quod exinde tolli aliquid aut contingi non liceret. Sed haec omnia in nullius bonis sunt, ideo publici iuris esse dicuntur. Sed et res hereditariae, antequam aliquis heres existat, id est, quando dubitatur, utrum scriptus an legitimus heres succedere debeat, in nullius bonis esse videntur.

Gai., epit., 2, 1

128 Le Sirene

Sirenes Acheloi fluminis et Melpomenes Musae filiae Proserpinae raptu aberrantes ad Apollinis terram venerunt, ibique Cereris voluntate, quod Proserpinae auxilium non tulerant, volaticae sunt factae. His responsum erat tam diu eas victuras quam diu cantantes eas audiens nemo esset praetervectus. Quibus fatalis fuit Ulixes; astutia enim sua cum praenavigasset scopulos in quibus morabantur, praecipitarunt se in mare. A quibus locus Sirenides cognominatur, qui est inter Siciliam et Italiam.

Hyg., fab., 141

Le Sirene erano ninfe marine rappresentate dapprima con metà corpo di uccello e metà di donna e solo a partire da epoca tarda come metà donna e metà pesce. La loro caratteristica peculiare, però, era la capacità di sedurre i naviganti con il loro canto fino a portarli a sfracellarsi sugli scogli, dove venivano divorati.

Una tradizione vuole che esse fossero state compagne di Persefone, prima del rapimento della giovinetta da parte di Plutone. Partenope, Ligea e Leucosia, o, secondo altri, Telsiopea, Molpe e Aglaofene sarebbero stati i loro nomi. Diverse situazioni del mito vedono come protagoniste le Sirene; quella più nota riguarda il viaggio di Ulisse e lo stratagemma con cui sfuggì alle Sirene, facendosi legare all'albero della nave e turando con della cera le orecchie dei compagni.

129 Abitudini di Augusto

Vini quoque natura parcissimus erat. Non amplius ter bibere eum solitum super cenam in castris apud Mutinam, Cornelius Nepos tradit. Postea quotiens largissime se invitaret, senos sextantes non excessit, aut si excessisset, reiciebat. Et maxime delectatus est Raetico neque temere interdiu bibit. Pro potione sumebat perfusum aqua frigida panem aut cucumeris frustum vel lactuculae thyrsum aut recens aridumve pomum suci vinosioris.
Post cibum meridianum, ita ut vestitus calciatusque erat, retectis pedibus paulisper conquiescebat opposita ad oculos manu. A cena in lecticulam se lucubratoriam recipiebat; ibi, donec residua diurni actus aut omnia aut ex maxima parte conficeret, ad multam noctem permanebat. In lectum inde transgressus non amplius cum plurimum quam septem horas dormiebat, ac ne eas quidem continuas, sed ut in illo temporis spatio ter aut quater expergisceretur.

Suet., Aug., 76

130 Usanze degli abitanti dell'India e del loro re, 1

Corpora usque pedes carbaso velant; soleis pedes, capita linteis vinciunt; lapilli ex auribus pendent; bracchia quoque et lacertos auro colunt, quibus inter populares aut nobilitas aut opes eminent. Capillum pectunt saepius quam tondent, mentum semper intonsum est, reliquam oris cutem ad speciem levitatis exaequant.
Regum tamen luxuria, quam ipsi magnificentiam appellant, super omnium gentium vitia. Cum rex semet in publico conspici patitur, turibula argentea ministri ferunt totumque iter, per quod ferri destinavit, odoribus complent. Aurea lectica margaritis circumpendentibus recubat; distincta sunt auro et purpura carbasa, quae indutus est; lecticam sequuntur armati corporisque custodes, inter quos ramis aves pendent, quas cantu seriis rebus obstrepere docuerunt.

Curt., 8, 9, 23

131 Usanze degli abitanti dell'India e del loro re, 2

Regia auratas columnas habet: totas eas vitis auro caelata percurrit, aviumque, quarum visu maxime gaudent, argenteae effigies opera distinguunt. Regia adeuntibus patet, cum capillum pectit atque ornat: tunc responsa legationibus, tunc iura popularibus reddit. Demptis soleis odoribus inlinuntur pedes.
Venatus maximus labor est inclusa vivario animalia inter vota cantusque paelicum figere. Binum cubitorum sagittae sunt, quas emittunt maiore nisu quam effectu: quippe telum, cuius in levitate vis omnis est, inhabili pondere oneratur. Breviora itinera equo conficit; longior ubi expeditio est, elephanti vehunt currum, et tantarum belvarum corpora tota contegunt auro.

Curt., 8, 9, 23

132 Potere della musica

Itaque sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim est sine illa. Nam et ipse mundus quadam harmonia sonorum fertur esse compositus, et coelum ipsum sub harmoniae modulatione revolvitur. Musica movet affectus, provocat in diversum habitum sensus.
In proeliis quoque tubae concentus pugnantes accendit; et quanto vehementior fuerit clangor, tanto fit fortior ad certamen animus. Siquidem et remiges cantus hortatur. Ad tolerandos quoque labores musica animum mulcet, et singulorum operum fatigationem modulatio vocis solatur.
Excitos quoque animos musica sedat, sicut legitur de David, qui a spiritu immundo Saulem arte modulationis eripuit. Ipsas quoque bestias, necnon et serpentes, volucres, atque delphinas, ad auditum suae modulationis musica provocat. Sed et quidquid loquimur, vel intrinsecus venarum pulsibus commovemur, per musicos rhythmos harmoniae virtutibus probatur esse sociatum.

Isid., etym., 3, 17

David Davide fu uno dei più noti e importanti re nella storia di Israele che conobbe durante il suo regno (1000-972 a.C.) un periodo straordinario splendore. Le vicende appassionanti della storia di Davide sono narrate nell'Antico Testamento e in particolare nei libri di Samuele, dei Re e nelle Cronache. Fu abile musicista e compositore, a lui sono appunto attribuiti i Salmi, ma soprattutto guerriero coraggioso, come dimostra emblematicamente il suo duello contro il gigante filisteo Golia.

133 La società umana

Gradus autem plures sunt societatis hominum. Ut enim ab illa infinita discedatur, proprior est eiusdem gentis, nationis, linguae, qua maxime homines coniunguntur. Interius etiam est eiusdem esse civitatis; multa enim sunt civibus inter se communia, forum, fana, porticus, viae, leges, iura, iudicia, suffragia, consuetudines praeterea et familiaritates multisque cum multis res rationesque contractae. Artior vero colligatio est societatis propinquorum; ab illa enim inmensa societate humani generis in exiguum angustumque concluditur. Nam cum sit hoc natura commune animantium, ut habeant libidinem procreandi, prima societas in ipso coniugio est, proxima in liberis, deinde una domus, communia omnia; id autem est principium urbis et quasi seminarium rei publicae. Sequuntur fratrum coniunctiones, post consobrinorum sobrinorumque, qui cum una domo iam capi non possint, in alias domos tamquam in colonias exeunt. Sequuntur conubia et affinitates ex quibus etiam plures propinqui; quae propagatio et suboles origo est rerum publicarum.

Cic., de off., 1, 53

134 Condizioni sociali degli uomini liberi

Omnes homines aut liberi aut servi sunt. Sed ex his ipsis, qui liberi sunt, alios esse ingenuos, alios libertinos. Ingenuos, qui ingenui nati sunt: libertinos, qui pro iusta servitute manumissi liberi fiunt.

Ingenuorum omnium unus status est: libertorum vero ideo non unus est, quia tria sunt genera libertatum: quia liberti aut cives Romani sunt, aut Latini, aut dediticii. Tamen, qui cives Romani sint, qui Latini, qui dediticii, breviter explanandum est. Cives Romani sunt, qui his tribus modis, id est testamento aut in ecclesia aut ante consulem fuerint manumissi. Latini sunt, qui aut per epistulam aut inter amicos aut convivii adhibitione manumittuntur. Dediticii vero sunt, qui post admissa crimina suppliciis subditi et publice pro criminibus caesi sunt, aut in quorum facie vel corpore quaecumque indicia aut igne aut ferro impressa sunt, et ita impressa sunt, ut deleri non possint. Hi si manumissi fuerint, dediticii appellantur.

Gai., epit., 1, 4

135 La potestas nei rapporti sociali

Aliquae personae sui iuris sunt, aliquae alieno iuri subiectae sunt. Itaque cum ostenditur, quae personae alieno iuri subiectae sint, tunc evidenter agnoscitur quae sui iuris sint. In potestate itaque dominorum sunt servi; quam potestatem omnes gentes habere certum est. Sed distringendi in servos dominis pro sua potestate permittitur; occidendi tamen servos suos domini licentiam non habebunt, nisi forte servus, dum pro culpae modo caeditur, casu forsitan moriatur. Nam si servus dignum morte crimen admiserit, iis iudicibus, quibus publici officii potestas commissa est, tradendus est, ut pro suo crimine puniatur. In potestate etiam patrum sunt filii ex legitimo matrimonio procreati.

Gai., epit., 1, 3

136 Segni di vecchiaia

Quocumque me verti, argumenta senectutis meae video. Veneram in suburbanum meum et querebar de inpensis aedificii dilabentis. Ait vilicus mihi non esse neglegentiae suae vitium, omnia se facere, sed villam veterem esse. Haec villa inter manus meas crevit: quid mihi futurum est, si tam putria sunt aetatis meae saxa? Iratus illi proximam occasionem stomachandi arripio.
"Apparet - inquam - has platanos neglegi: nullas habent frondes. Quam nodosi sunt et retorridi rami, quam tristes et squalidi trunci! Hoc non accideret si quis has circumfoderet, si inrigaret."
Iurat per genium meum se omnia facere, in nulla re cessare curam suam, sed illas vetulas esse. Quod intra nos sit, ego illas posueram, ego illarum primum videram folium.

Sen., epist., 12

137 Meriti dell' imperatore Tiberio

Revocata in forum fides, summota e foro seditio, ambitio campo, discordia curia, sepultaeque ac situ obsitae iustitia, aequitas, industria civitati redditae; accessit magistratibus auctoritas, senatui maiestas, iudiciis gravitas; compressa theatralis seditio, recte faciendi omnibus aut incussa voluntas aut imposita necessitas: honorantur recta, prava puniuntur, suspicit potentem humilis, non timet, antecedit, non contemnit humiliorem potens. Quando annona moderatior, quando pax laetior? Diffusa in orientis occidentisque tractus et quidquid meridiano aut septentrione finitur, pax augusta per omnes terrarum orbis angulos a latrociniorum metu servat immunes. Fortuita non

civium tantummodo, sed urbium damna principis munificentia vindicat. Restitutae urbes Asiae, vindicatae ab iniuriis magistratuum provinciae; honor dignis paratissimus, poena in malos sera, sed aliqua: superatur aequitate gratia, ambitio virtute.

Vell., 2, 126, 2

Tiberio successe ad Augusto nel governo di Roma tra il 14 e il 37 d.C. . Figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia Drusilla, alla morte del padre fu educato e formalmente adottato (4 d.C.) da Ottaviano. Combattè in Armenia, Rezia, Germania in Pannonia. Nel corso del suo regno Tiberio consolidò ulteriormente il potere imperiale e riorganizzò il governo delle province. L'ultimo periodo del suo regno fu dominato da un clima di cospirazione e di terrore ma anche di insofferenza del potere da parte di Tiberio. Nel 26 d.C. egli lasciò Roma per ritirarsi a Capri, mentre al governo nella capitale rimase Lucio Elio Seiano, prefetto del pretorio. Resosi conto che questi aspirava al trono imperiale, Tiberio lo fece giustiziare nel 31 d.C. Tornato un'ultima volta a Roma nel 37, morì nei pressi di capo Miseno. Nelle cronache della maggior parte dei contemporanei e in storici come Tacito e Svetonio la crudeltà, l'ipocrisia e la dissolutezza, che gli venivano imputate sembrano poco fondate: Tiberio fu in realtà un capace comandante militare e un abile amministratore, che cercò di rispettare il più possibile le tradizioni politiche del governo repubblicano.

138 Il testamento del porcello, 1

Incipit testamentum porcelli.
M. Grunnius Corocotta porcellus testamentum fecit. Quoniam manu mea scribere non potui, scribendum dictavi. Magirus cocus dixit: "Veni huc, eversor domi, solivertiator, fugitive porcelle, et hodie tibi dirimo vitam."
Corocotta porcellus dixit: "Si qua feci, si qua peccavi, si qua vascella pedibus meis confregi, rogo, domine coce, vitam peto, concede roganti."
Magirus cocus dixit: "Transi, puer, affer mihi de cocina cultrum, ut hunc porcellum faciam cruentum."
Porcellus comprehenditur a famulis, ductus sub die XVI Kal. Lucerninas, ubi abundant cymae, Clibanato et Piperato consulibus. Et ut vidit se moriturum esse, horae spatium petiit et cocum rogavit, ut testamentum facere posset. clamavit ad se suos parentes, ut de cibariis suis aliquid dimitteret eis.

139 Il testamento del porcello, 2

Qui ait: "Patri meo Verrino Lardino do lego dari glandis modios XXX, et matri meae Veturinae scrofae do lego dari Laconicae siliginis modios XL, et sorori meae Quirinae, in cuius votum interesse non potui, do lego dari hordei modios XXX. Et de meis visceribus dabo donabo sutoribus saetas, rixoribus capitinas, surdis auriculas, causidicis et verbosis linguam, bubulariis intestina, isiciariis femora, mulieribus lumbulos, pueris vesicam, puellis caudam, cinaedis musculos, cursoribus et venatoribus talos, latronibus ungulas. Et nec nominando coco legato dimitto popiam et pistillum, quae mecum attuleram: de Thebeste usque ad Tergeste liget sibi collum de reste".

140 Il testamento del porcello, 3

"Et volo mihi fieri monumentum ex litteris aureis scriptum: M. Grunnius Corocotta porcellus vixit annis DCCCC. XC. VIIII . S. Quod si semis vixisset, mille annos implesset.
Optimi amatores mei vel consules vitae, rogo vos ut cum corpore meo bene faciatis, bene condiatis de bonis condimentis nuclei, piperis et mellis, ut nomen meum in sempiternum nominetur. Mei domini vel consobrini mei, qui testamento meo interfuistis, iubete signari."
Lardio signavit. Ofellicus signavit. Cyminatus signavit. Lucanicus signavit. Tergillus signavit. Celsinus signavit. Nuptialicus signavit.
Explicit testamentum porcelli sub die XVI Kal. Lucerninas Clibanato et Piperato consulibus feliciter.

141 Usi e costumi degli Svevi

Sueborum gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium. Hi centum pagos habere dicuntur, ex quibus quotannis singula milia armatorum bellandi causa suis ex finibus educunt. Reliqui, qui domi manserunt, se atque illos alunt. Hi rursus invicem anno post in armis sunt, illi domi remanent. Sic neque agri cultura nec ratio atque usus belli intermittitur. Sed privati ac separati agri apud eos nihil est, neque longius anno remanere uno in loco colendi causa licet. Neque multum frumento, sed maximam partem lacte atque pecore vivunt multumque sunt in venationibus. Quae res et cibi genere et cotidiana exercitatione et libertate vitae, quod a pueris nullo officio aut disciplina adsuefacti nihil omnino contra voluntatem faciunt, et vires alit et immani corporum magnitudine homines efficit.

Caes., Gall., 4, 2, 1

142 La retorica

Rhetorica dicitur a copia deductae locutionis influere. Ars autem rhetorica est, sicut magistri tradunt saecularium litterarum, bene dicendi scientia in civilibus quaestionibus. Orator igitur est vir bonus, dicendi peritus, ut dictum est in civilibus quaestionibus. Oratoris autem officium est apposite dicere ad persuadendum; finis, persuadere dictione, quatenus rerum et personarum conditio videtur admittere in civilibus quaestionibus.

Cassiod., de art.lib., 1, 2

143 Le parti di un'orazione

Partes orationis rhetoricae sunt sex: Exordium, Narratio, Partitio, Confirmatio, Reprehensio, Conclusio, sive Peroratio.
Exordium est oratio animum auditoris idonee comparans ad reliquam dictionem. Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio. Partitio est, quae si recte habita fuerit, illustrem et perspicuam totam efficit orationem. Confirmatio est per quam argumentando nostrae causae fidem, et auctoritatem, et firmamentum adiungit oratio. Reprehensio est per quam argumentando

adversariorum confirmatio diluitur aut elevatur. Conclusio est exitus et determinatio totius orationis, ubi interdum et epilogorum allegatio flebilis adhibetur.

Cassiod., de art.lib., 1, 2

144 La dialettica

Dialecticam primi philosophi in dictionum suarum quidem argumentationibus habuerunt, non tamen ad artis redegere peritiam. Post quos Aristoteles, ut fuit disciplinarum omnium diligens inquisitor, ad regulas quasdam huius doctrinae argumenta perduxit, quae prius sub certis praeceptionibus non fuerunt. Hic libros faciens exquisitos, Graecorum scholam multiplici laude decoravit; quem nostri non perferentes diutius alienum, translatum expositumque Romanae eloquentiae contulerunt. Dialecticam vero et rhetoricam Varro in novem Disciplinarum libris tali similitudine definivit: "Dialectica et rhetorica est quod in manu hominis pugnus astrictus et palma distensa: illa brevi oratione argumenta concludens, ista facundiae campos copioso sermone discurrens; illa verba contrahens, ista distendens".

Cassiod., de art.lib., 1, 3

Per Varrone vedi, in appendice, Gli autori.

145 Struttura dell'esercito romano

Res igitur militaris in tres dividitur partes, equites pedes classem. Equitum alae dicuntur ab eo, quod ad similitudinem alarum ab utraque parte protegunt acies; quae nunc vexillationes vocantur a velo, quia velis, hoc est flammulis, utuntur.
Est et aliud genus equitum, qui legionarii vocantur propterea quod conexi sunt legioni; ad quorum exemplum creati sunt equites instituti.
Classis item duo genera sunt, unum liburnarum, aliud lusoriarum.
Equitibus campi, classibus maria vel flumina, peditibus colles urbes plana et abrupta servantur. Ex quo intellegitur magis reipublicae necessarios pedites, qui possunt ubique prodesse; et maior numerus militum expensa minore nutritur. Exercitus ex re ipsa atque opere exercitii nomen accepit, ut ei numquam liceret oblivisci quod vocabatur.

Veg., mil.,2, 1

146 Origini del diritto delle genti

Ius autem gentium omni humano generi commune est. Nam usu exigente et humanis necessitatibus gentes humanae quaedam sibi constituerunt: bella etenim orta sunt et captivitates secutae et servitutes, quae sunt iuri naturali contrariae; ex hoc iure gentium et omnes paene contractus introducti sunt, ut emptio venditio, locatio conductio, societas, depositum, mutuum, et alii innumerabiles.

Iustin., inst., 1, 2

147 Ricetta per il pasticcio all'apiciana

Patinam Apicianam sic facies: frustra suminis cocti, pulpas piscium, pulpas pulli, ficetulas vel pectora turdorum cocta et quaecumque optima fuerint. Haec omnia concides diligenter praeter ficetulas. Ova vero cruda cum oleo dissolvis. Teres piper, ligusticum, suffundes liquamen, vinum, passum, et in caccabum mittis ut calefiat, et amulo obligas. Antea tamen pulpas concisas universas illuc mittes, et sic bulliat. At, ubi coctum fuerit, levabis cum iure suo et in patellam alternis de trulla refundes cum piperis grana integra et nucleis pineis, ita ut per singula coria substernas diploidem, in laganum similiter. Quotquot lagana posueris, tot trullas impensae desuper adicies. Unum vero laganum fistula percuties et super impones. Piper asparges. Ante tamen illas pulpas ovis confractis obligabis, et sic in caccabum mittes cum impensa.

Apic., 4, 2

148 Ulisse e Polifemo

Inde ad Cyclopem Polyphemum Neptuni filium venit. Huic responsum erat ab augure Telemo Eurymi filio ut caveret ne ab Ulixe excaecaretur.
Hic media fronte unum oculum habebat et carnem humanam epulabatur. Qui postquam pecus in speluncam redegerat, molem saxeam ingentem ad ianuam opponebat.
Qui Ulixem cum sociis inclusit sociosque eius consumere coepit. Ulixes cum videret eius immanitati atque feritati resistere se non posse, vino quod a Marone acceperat eum inebriavit, seque Utin vocari dixit. Itaque cum oculum eius trunco ardenti exureret, ille clamore suo ceteros Cyclopas convocavit, eisque spelunca praeclusa dixit "Utis me excaecat."
Illi credentes eum deridendi gratia dicere neglexerunt. At Ulixes socios suos ad pecora alligavit et ipse se ad arietem, et ita exierunt.

Hyg., fab., 125

Secondo il mito i Ciclopi erano figli di Gea e di Urano, quindi della Terra e del Cielo; erano giganti con un solo occhio al centro della fronte e vivevano di pastorizia in Sicilia. Secondo altri i Ciclopi erano in realtà fedeli operai del dio Efesto nelle cui fucine presso l'Etna lavoravano i metalli. Mentre stava ritornando a Itaca dopo la guerra di Troia, l'eroe greco Ulisse naufragò con i suoi uomini in Sicilia. Il poeta Omero narra che Polifemo, figlio di Poseidon e di una ninfa, rinchiuse i Greci nella sua grotta e cominciò a divorarli, ma Ulisse riuscì a farlo ubriacare e a piantargli un palo infuocato nell'unico occhio, accecandolo. I Greci riuscirono poi a fuggire aggrappati al ventre delle pecore di Polifemo.

149 Ulisse presso Eolo, re dei venti

At Ulixes socios suos ad pecora alligavit et ipse se ad arietem, et ita exierunt ad Aeolum Hellenis filium, cui ab Iove ventorum potestas fuit tradita; is Ulixem hospitio libere accepit, follesque ventorum ei plenos muneri dedit. Socii vero aurum argentumque credentes cum accepissent et secum partiri vellent, folles clam solverunt ventique evolaverunt. Rursum ad Aeolum est delatus, a quo eiectus est, quod videbatur Ulixes numen deorum infestum habere.

Hyg., fab., 125

Nella mitologia greca Eolo era il signore dei venti che viveva sull'isola galleggiante di Eolia con i sei figli e le sei figlie. Quando l'eroe greco Ulisse approdò sull'isola, Eolo lo trattò amichevolmente e gli donò un otre pieno di tutti i venti. I marinai di Ulisse, credendo che l'otre contenesse oro, lo aprirono e vennero subito risospinti sull'isola, dove però Eolo non volle più aiutarli.

150 Le colombe

Nihil columbis fecundius. Itaque diebus quadragenis concipit et parit et incubat et educat. Et hoc fere totum annum faciunt: tantummodo intervallum faciunt a bruma ad aequinoctium vernum. Pulli nascuntur bini, qui simulac creverunt et habent robor, cum matribus pariunt. Qui solent saginare pullos columbinos, quo pluris vendant, secludunt eos, cum iam pluma sunt tecti. Deinde manducato candido farciunt pane: hieme hoc bis, aestate ter, mane meridie vesperi: hieme demunt cibum medium. Qui iam pinnas incipiunt habere, relincunt (= relinquunt) in nido inlisis cruribus et matribus, uberius ut cibo uti possint, obiciunt. Eo enim totum diem se et pullos pascunt. Qui ita educantur, celerius pinguiores fiunt quam alii, et candidae fiunt parentes eorum.

Varr., de re rust., 3, 7, 9

151 I Galli si danno alla fuga

Utrimque clamore sublato excipit rursus ex vallo atque omnibus munitionibus clamor. Nostri omissis pilis gladiis rem gerunt. Repente post tergum equitatus cernitur; cohortes aliae adpropinquant. Hostes terga vertunt; fugientibus equites occurrunt.
Fit magna caedes. Sedullus dux et princeps Lemovicum occiditur; Vercassivellaunus Arvernus vivus in fuga comprehenditur; signa militaria LXXIIII ad Caesarem referuntur; pauci ex tanto numero incolumes se in castra recipiunt. Conspicati ex oppido caedem et fugam suorum desperata salute copias a munitionibus reducunt.
Fit protinus hac re audita ex castris Gallorum fuga. Quod nisi crebris subsidiis ac totius diei labore milites essent defessi, omnes hostium copiae deleri potuissent.

Caes., Gall., 7, 88, 2

152 Il diritto civile e il diritto naturale

Ius naturale est quod natura omnia animalia docuit. Nam ius istud non humani generis proprium est, sed omnium animalium, quae in caelo, quae in terra, quae in mari nascuntur. Hinc descendit maris atque feminae coniugatio, quam nos matrimonium appellamus, hinc liberorum procreatio et educatio: videmus etenim cetera quoque animalia istius iuris peritia censeri.
Ius autem civile vel gentium ita dividitur. Omnes populi qui legibus et moribus reguntur partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur: nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium civitatis est vocaturque ius civile, quasi ius proprium ipsius civitatis: quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque

custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur. Et populus itaque Romanus partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utitur.

Iustin., inst., 1, 2

153 La vita dei cenobiti

Prima apud eos confoederatio est, obedire maioribus, et quidquid iusserint, facere. Divisi sunt per decurias atque centurias, ita ut novem hominibus decimus praesit. Et rursus decem praepositos sub se centesimus habeat. Manent separati seiunctis cellulis. Usque ad horam nonam, ut institutum est, nemo pergit ad alium, exceptis his decanis, quos diximus, ut si cogitationibus forte quis fluctuat, illius consoletur alloquiis. Post horam nonam in commune concurritur, Psalmi resonant, Scripturae recitantur ex more. Et completis orationibus, cunctisque residentibus, medius, quem patrem vocant, incipit disputare. Quo loquente, tantum silentium fit, ut nemo alium respicere, nemo audeat excreare. ... Post haec concilium solvitur, et unaquaeque decuria cum suo parente pergit ad mensas, quibus per singulas hebdomadas vicissim ministrant. Nullus in cibo strepitus est; nemo comedens loquitur. Vivitur pane, leguminibus et oleribus, quae sale solo condiuntur. Vinum tantum senes accipiunt, quibus cum parvulis saepe fit prandium, ut aliorum fessa sustentetur aetas, aliorum non frangatur incipiens. Dehinc consurgunt pariter, et hymno dicto, ad praesepia redeunt.

Hier., ep., 22

154 L'ira di Achille

Agamemnon Briseidam Brisae sacerdotis filiam ex Moesia captivam propter formae dignitatem, quam Achilles ceperat, ab Achille abduxit eo tempore quo Chryseida Chrysi sacerdoti Apollinis Zminthei reddidit; quam ob iram Achilles in proelium non prodibat sed cithara in tabernaculo se exercebat. Quod cum Argivi ab Hectore fugarentur, Achilles obiurgatus a Patroclo arma sua ei tradidit, quibus ille Troianos fugavit, aestimantes Achillem esse, Sarpedonemque Iovis et Europae filium occidit.
Postea ipse Patroclus ab Hectore interficitur, armaque eius sunt detracta Patroclo occiso. Achilles cum Agamemnone redit in gratiam, Briseidamque ei reddidit. Tum contra Hectorem cum inermis prodisset, Thetis mater a Vulcano arma ei impetravit, quae Nereides per mare attulerunt. Quibus armis ille Hectorem occidit astrictumque ad currum traxit circa muros Troianorum, quem sepeliendum cum patri nollet dare, Priamus Iovis iussu duce Mercurio in castra Danaorum venit et filii corpus auro repensum accepit, quem sepulturae tradidit.

Hyg., fab., 106

155 Numa Pompilio per primo introdusse a Roma la religione pagana

Harum vanitatum apud Romanos auctor et constitutor Sabinus ille rex fuit, qui maxime animos hominum rudes atque imperitos novis superstitionibus implicavit: quod ut faceret aliqua cum auctoritate, simulavit cum dea Egeria nocturnos se habere congressus. Erat quaedam spelunca peropaca in nemore Aricino, unde rivus perenni fonte manabat; huc, remotis arbitris, se inferre

consueverat, ut mentiri posset, monitu deae coniugis ea sacra populo se tradere quae acceptissima diis essent: videlicet astutiam Minois voluit imitari: qui se in antrum Iovis recondebat, et ibi diu moratus, leges tamquam sibi a Iove traditas afferebat, ut homines ad parendum non modo imperio, sed etiam religione constringeret. Nec difficile sane fuit persuadere pastoribus. Itaque pontifices, flamines, salios, augures creavit, deos per familias descripsit. Sic novi populi feroces animos mitigavit, et ad studia pacis a rebus bellicis avocavit.

Lact., div.inst., 1, 22

Secondo la tradizione Numa Pompilio fu il secondo re di Roma e avrebbe regnato dal 715 al 673 a.C.
Di origini sabine, si preoccupò soprattutto dei costumi religiosi dei suoi concittadini istituendo solennità e feste anche attraverso l'adozione di un nuovo calendario, organizzando la disciplina augurale, creando diversi collegi sacerdotali. La leggenda vuole che sua ispiratrice fosse la ninfa Egeria.

156 La fides Romana

Speciosa illa quoque Romana fides. Ingenti Poenorum classe circa Siciliam devicta duces eius fractis animis consilia petendae pacis agitabant. Quorum Hamilcar ire se ad consules negabat audere, ne eodem modo catenae sibi inicerentur, quo ab ipsis Cornelio Asinae consuli fuerant iniectae. Hanno autem, certior Romani animi aestimator, nihil tale timendum ratus maxima cum fiducia ad conloquium eorum tetendit. Apud quos cum de fine belli ageret, et tribunus militum ei dixisset posse illi merito evenire quod Cornelio accidisset, uterque consul tribuno tacere iusso
"Isto te - inquit - metu, Hanno, fides civitatis nostrae liberat".
Claros illos fecerat tantum hostium ducem vincire potuisse, sed multo clariores fecit noluisse.

Val. Max., 6, 6, 2

Hamilcar Amilcare Barca (0-228 a.C) fu un generale cartaginese, padre di Annibale. Fu nominato comandante delle forze cartaginesi in Sicilia durante la prima guerra punica; le sue azioni costrinsero i Romani a ritirare gran parte delle truppe dalla città portuale di Lilibeo (oggi Marsala), liberando così un'importante via di rifornimento cartaginese. La sconfitta della flotta cartaginese nel 241 a.C., tuttavia, mise fine alla guerra e nei negoziati di pace che seguirono Cartagine fu costretta a cedere la Sicilia e a pagare una pesante indennità.

157 La conquista di Troia

Achivi cum per decem annos Troiam capere non possent, Epeus monitu Minervae equum mirae magnitudinis ligneum fecit, eoque sunt collecti Menelaus, Ulixes, Diomedes, Thessander, Sthenelus, Acamas, Thoas, Machaon, Neoptolemus; et in equo scripserunt DANAI MINERVAE DONO DANT, castraque transtulerunt Tenedo. Id Troiani cum viderunt arbitrati sunt hostes abisse; Priamus equum in arcem Minervae duci imperavit, feriatique magno opere ut essent edixit; id vates Cassandra cum vociferaretur, inesse hostes, fides ei habita non est. Quem in arcem cum statuissent et ipsi noctu lusu atque vino lassi obdormissent, Achivi ex equo aperto a Sinone exierunt et portarum custodes occiderunt, sociosque signo dato receperunt et Troia sunt potiti.

Hyg., fab., 108

158 Insegne militari

Primum signum totius legionis est aquila, quam aquilifer portat. Dracones etiam per singulas cohortes a draconariis feruntur ad proelium. Sed antiqui, quia sciebant in acie commisso bello celeriter ordines aciesque turbari atque confundi, ne hoc posset accidere, cohortes in centurias diviserunt et singulis centuriis singula vexilla constituerunt, ita ut, ex qua cohorte vel quota esset centuria, in illo vexillo litteris esset adscriptum, quod intuentes vel legentes milites in quantovis tumultu a contubernalibus suis aberrare non possent. Centuriones insuper, qui nunc centenarii vocantur, transversis cassidum cristis, ut facilius noscerentur, singulas iusserunt gubernare centurias, quantenus nullus error existeret, cum centeni milites sequerentur non solum vexillum suum sed etiam centurionem, qui signum habebat in galea. Rursus ipsae centuriae in contubernia divisae sunt, ut decem militibus sub uno papilione degentibus unus quasi praeesset decanus, qui caput contubernii nominatur.

Veg., mil., 2, 13

159 Interessi culturali di Carlo Magno

Erat eloquentia copiosus et exuberans poteratque quicquid vellet apertissime exprimere. Nec patrio tantum sermone contentus, etiam peregrinis linguis ediscendis operam impendit. In quibus Latinam ita didicit, ut aeque illa ac patria lingua orare sit solitus, Grecam vero melius intellegere quam pronuntiare poterat. Adeo quidem facundus erat, ut etiam dicaculus appareret. Artes liberales studiosissime coluit, earumque doctores plurimum veneratus magnis adficiebat honoribus. In discenda grammatica Petrum Pisanum diaconem senem audivit, in ceteris disciplinis Albinum cognomento Alcoinum ... apud quem et rethoricae et dialecticae, praecipue tamen astronomiae ediscendae plurimum et temporis et laboris inpertivit. Discebat artem conputandi et intentione sagaci siderum cursum curiosissime rimabatur. Temptabat et scribere tabulasque et codicillos ad hoc in lecto sub cervicalibus circumferre solebat, ut, cum vacuum tempus esset, manum litteris effigiendis adsuesceret, sed parum successit labor praeposterus ac sero inchoatus.

Egin., vita Karoli, 25

Carlo Magno (742 - 814), fu il fondatore del Sacro romano impero (800-814) e il sovrano più potente di tutto il Medioevo. Era figlio di Pipino il Breve, re dei Franchi, e nipote di Carlo Martello. Alla morte del padre ereditò il governo su buona parte dell'Europa, acquisendo poco dopo con la morte del fratello Carlomanno anche il controllo di altre regioni francesi. Nel 770 strinse un'alleanza con i longobardi e sposò Ermengarda, figlia del re Desiderio, con cui però ben presto i rapporti si guastarono. Nel 772, quando il papa Adriano I chiese aiuto a Carlo Magno contro la minaccia longobarda, questi invase l'Italia, detronizzò Desiderio (774) e assunse il titolo di re dei Franchi e dei Longobardi. Combattè in seguito contro i Sassoni e, successivamente, contro gli Arabi. Nel conflitto contro questi ultimi subì due pesanti sconfitte, a Saragozza e a Roncisvalle, sui Pirenei, dove la sua retroguardia, comandata dal paladino Rolando, subì una terribile imboscata, in seguito raccontata nella famosa Chanson de Roland. Esito più favorevole ebbero le guerre contro i Bavaresi e gli Avari.
Il giorno di Natale dell'anno 800 Carlo Magno ricevette la corona dalle mani di papa Leone III, che lo consacrò come difensore della cristianità e fondatore di un nuovo impero cristiano. Con frequentissimi viaggi Carlo cercava di fondare e armonizzare le strutture politiche e amministrative dell'impero. Organizzò un sistema di governo centralizzato e divise il regno in circa 250 contee e marche; attraverso cosiddetti "capitolari", cioè ordinanze e leggi, regolava in modo unitario i commerci, la giustizia, le questioni religiose e militari, nonché l'istruzione e l'amministrazione di fondi e proprietà. Carlo Magno fu un convinto patrocinatore delle arti, della letteratura e della cultura. Ad Aquisgrana (l'attuale Aachen, in Germania) fondò la Schola palatina, che presto divenne un importantissimo centro culturale dove l'imperatore fece affluire studiosi da

tutta l'Europa; fra questi il monaco Alcuino di York che dal 781 ne divenne il rettore, lo storiografo Paolo Diacono, il teologo Paolino e Eginardo che diventò il suo più importante biografo.

0 Abitudini alimentari di Carlo Magno

In cibo et potu temperans, sed in potu temperantior, quippe qui ebrietatem in qualicumque homine, nedum in se ac suis, plurimum abhominabatur. Cibo enim non adeo abstinere poterat, ut saepe quereretur noxia corpori suo esse ieiunia. Convivabatur rarissime, et hoc praecipuis tantum festivitatibus, tunc tamen cum magno hominum numero. Caena cotidiana quaternis tantum ferculis praebebatur, praeter assam, quam venatores veribus inferre solebant, qua ille libentius quam ullo alio cibo vescebatur.
Inter caenandum aut aliquod acroama aut lectorem audiebat. Legebantur ei historiae et antiquorum res gestae. Delectabatur et libris sancti Augustini, praecipueque his qui de civitate Dei praetitulati sunt. Vini et omnis potus adeo parcus in bibendo erat, ut super caenam raro plus quam ter biberet. Aestate post cibum meridianum pomorum aliquid sumens ac semel bibens, depositis vestibus et calciamentis, velut noctu solitus erat, duabus aut tribus horis quiescebat.

Egin., vita Karoli, 24

1 Abbigliamento di Carlo Magno

Vestitu patrio, id est Francico, utebatur. Ad corpus camisam lineam, et feminalibus lineis induebatur, deinde tunicam, quae limbo serico ambiebatur, et tibialia; cum fasciolis crura et pedes calciamentis constringebat et ex pellibus lutrinis vel murinis thorace confecto umeros ac pectus hieme muniebat, sago veneto amictus et gladio semper accinctus, cuius capulus ac balteus aut aureus aut argenteus erat. Aliquoties et gemmato ense utebatur, quod tamen nonnisi in praecipuis festivitatibus vel si quando exterarum gentium legati venissent. Peregrina vero indumenta, quamvis pulcherrima, respuebat nec umquam eis indui patiebatur, excepto quod Romae semel Hadriano pontifice petente et iterum Leone successore eius supplicante longa tunica et clamide amictus, calceis quoque Romano more formatis induebatur. In festivitatibus veste auro texta et calciamentis gemmatis et fibula aurea sagum adstringente, diademate quoque ex auro et gemmis ornatus incedebat. Aliis autem diebus habitus eius parum a communi ac plebeio abhorrebat.

Egin., vita Karoli, 23

2 Romolo fonda Roma

Deinde Romulus et Remus urbem in iisdem locis ubi expositi educatique fuerant condiderunt; sed orta est inter eos contentio uter nomen novae urbi daret, eamque regeret; adhibuere auspicia. Remus prior sex vultures, Romulus postea, sed duodecim, vidit. Sic Romulus augurio victor Romam vocavit; et ut eam prius legibus quam moenibus muniret, edixit ne quis vallum transiliret. Quod Remus irridens transilivit; eum iratus Romulus interfecit, his increpans verbis: "Sic deinceps malo afficietur quicumque transiliet moenia mea". Ita solus potitus est imperio Romulus.

Lhomond, de viris illustribus

3 Il tradimento di Tarpeia

Sabini ob virgines raptas bellum adversus Romanos sumpserunt, et cum Romae appropinquarent, Tarpeiam virginem nacti sunt, quae aquae causa sacrorum hauriendae descenderat. Huius pater Romanae praeerat arci. Titus Tatius Sabinorum dux Tarpeiae optionem muneris dedit, si exercitum suum in Capitolium perduxisset. Illa petiit quod Sabini in sinistris manibus gerebant, videlicet anulos et armillas. Quibus dolose promissis, Tarpeia Sabinos in arcem perduxit, ubi Tatius eam scutis obrui praecepit. Nam et scuta in laevis habuerant. Sic impia proditio celeri poena vindicata est.

Lhomond, de viris illustribus

4 Opere del re Numa Pompilio, 1

Successit Romulo Numa Pompilius vir incluta iustitia et religione. Is Curibus oppido Sabinorum accitus est. Cum Romam venisset, ut populum ferum religione molliret, sacra plurima instituit. Aram Vestae consecravit, et ignem in ara perpetuo alendum virginibus dedit. Flaminem Iovis sacerdotem creavit, eumque insigni veste et curuli sella ornavit. Duodecim Salios Martis sacerdotes legit, qui ancilia quaedam imperii pignora e coelo - ut putabant - delapsa, ferre per urbem, canentes et rite saltantes solebant.
Annum in duodecim menses ad cursum lunae descripsit: nefastos fastosque dies fecit.
Portas Iano gemino aedificavit, ut esset index pacis et belli: nam apertus in armis esse civitatem, clausus vero pacatos circa omnes populos, significabat.

Lhomond, de viris illustribus

Per Numa Pompilio v. la nota al brano 155.

5 Opere del re Numa Pompilio, 2

Leges quoque plurimas et utiles tulit Numa. Ut vero maiorem institutis suis auctoritatem conciliaret, simulavit sibi cum dea Aegeria esse colloquia nocturna, eiusque monitu se omnia quae ageret facere. Lucus erat quem medium fons perenni rigabat aqua: eo saepe Numa sine arbitris se inferebat, velut ad congressum Deae: ita omnium animos religione imbuit, ut fides et iusiurandum, non minus quam legum et poenarum metus cives continerent. Bellum quidem nullum gessit, sed non minus civitati profuit quam Romulus.

Lhomond, de viris illustribus

6 I Galli entrano a Roma

Galli victores paulo ante solis occasum ad urbem Romam perveniunt. Postquam hostes adesse nunciatum est, iuventus Romana duce Manlio in arcem conscendit; seniores vero domos ingressi adventum Gallorum obstinato ad mortem animo expectabant.
Qui inter eos curules magistratus gesserant, ornati honorum insignibus in vestibulis aedium eburneis sellis insedere ut, cum venisset hostis, in sua dignitate morerentur.
Interim Galli domos patentes ingressi vident viros ornatu et vultus maiestate diis simillimos: cum Galli ad eos veluti simulacra, conversi starent, unus ex his senibus dicitur Gallo barbam suam permulcenti scipionem eburneum in caput incussisse. Iratus Gallus eum occidit: ab eo initium caedis ortum est. Deinde caeteri omnes in sedibus suis trucidati sunt.

Lhomond, de viris illustribus

7 Caio Mario e Scipione

Caius Marius humili loco natus militiae tirocinium in Hispania duce Scipione posuit; erat imprimis Scipioni carus ob singularem virtutem, et impigram ad pericula et labores alacritatem. Scipio, cum inspicere voluisset quemadmodum ab unoquoque equi curarentur, Marii equum validum et bene curatum invenit: quam diligentiam imperator plurimum laudavit.
Quadam die cum forte post coenam Scipio cum amicis colloqueretur, dixissetque aliquis: "Si quid Scipioni accidisset, ecquemnam alium similem imperatorem habitura esset respublica?", Scipio, percusso leniter Marii humero, "Fortassis istum", inquit. Quo dicto excitatus Marius dignos rebus, quas postea gessit, spiritus concepit.

Lhomond, de viris illustribus

Caio Mario (157 - 86 a.C.) fu uomo politico romano leader del partito democratico durante la guerra civile dell'88-86 a.C. contro la fazione aristocratica di Lucio Cornelio Silla. La sua carriera fu essenzialmente quella di un militare e come militare Mario si guadagnò il prestigio dei suoi soldati e della plebe romana. Combatté in Spagna più volte, accompagnò poi il generale romano Quinto Cecilio Metello in Africa finchè nel 107 non ebbe il comando della guerra contro Giugurta, re di Numidia, che catturò con l'aiuto di Silla nel 106 a.C. . Mario ebbe poi il comando nella guerra contro le tribù germaniche dei Cimbri e dei Teutoni che sconfisse ad Aquae Sextiae (oggi Aix-en-Provence) e ai Campi Raudii presso Vercelli. Nel 100 a.C. venne eletto console per la sesta volta consecutiva. Nell'88 a.C. il conflitto con Silla, che aveva ricevuto il comando della guerra contro Mitridate VI il Grande, re del Ponto, divenne inevitabile e scoppiò la guerra civile. Mario fu costretto dapprima a fuggire da Roma, in seguito però riuscì a rientrare nella capitale e a debellare gli aristocratici della fazione di Silla. Poco fopo l'ennesima elezione a console, però, Mario morì.

8 Alessandro penetra con audacia in una città nemica

Iamque laevam, qua clipeum ad ictus circumferebat, lassaverat clamantibus amicis, ut ad ipsos desiliret, stabantque excepturi, cum ille rem ausus est incredibilem atque inauditam multoque magis ad famam temeritatis quam gloriae insignem. Namque in urbem hostium plenam praecipiti saltu semet ipse immisit, cum vix sperare posset dimicantem certe et non inultum esse moriturum: quippe antequam adsurgeret, opprimi poterat et capi vivus. Sed forte ita libraverat corpus, ut se pedibus exciperet. Itaque stans init pugnam, et, ne circumiri posset, fortuna providerat. Vetusta arbor haud procul muro ramos multa fronde vestitos velut de industria regem protegentes obiecerat. Huius spatioso stipiti corpus, ne circumiri posset, adplicuit clipeo tela, quae ex adverso ingerebantur, excipiens. Nam cum unum procul tot manus peterent, nemo tamen audebat propius accedere; missilia ramis plura quam clipeo incidebant.

Curt., 9, 5

9 Alessandro in difficoltà

Quo vulnere adflictus magna vi sanguinis emicante remisit arma moribundo similis adeoque resolutus, ut ne ad vellendum quidem telum sufficeret dextra. Itaque ad spoliandum corpus, qui vulneraverat, alacer gaudio accurrit. Quem ut inicere corpori suo manus sensit, credo, ultimi dedecoris indignitate commotus linquentem revocavit animum et nudum hostis latus subiecto mucrone hausit. Iacebant circa regem tria corpora procul stupentibus ceteris. Ille ut, antequam ultimus spiritus deficeret, dimicans tamen extingueretur, clipeo se adlevare conatus est et, postquam ad conitendum nihil supererat virium, dextera impendentes ramos complexus temptabat adsurgere. Sed ne sic quidem potens corporis rursus in genua procumbit manu provocans hostes, si quis congredi auderet.

Curt., 9, 5

170 Alessandro viene ferito

Pugnabat pro rege primum celebrati nominis fama, deinde desperatio, magnum ad honeste moriendum incitamentum. Sed cum subinde hostis adflueret, iam ingentem vim telorum exceperat clipeo, iam galeam saxa perfregerant, iam continuo labore gravata genua succiderant. Itaque contemptim et incaute, qui proximi steterant, incurrerunt; e quibus duos gladio ita excepit, ut ante ipsum exanimes procumberent. Nec cuiquam deinde propius incessendi eum animus fuit: procul iacula sagittasque mittebant. Ille ad omnes ictus expositus non aegre tamen exceptum poplitibus corpus tuebatur, donec Indus duorum cubitorum sagittam -namque Indis, ut antea diximus, huius magnitudinis sagittae erant - ita excussit, ut per thoracem paulum super latus dexterum infigeret.

Curt., 9, 5

171 Tre valorosi ufficiali Romani

Cum Hannibal Capuam, in qua Romanus exercitus erat, obsideret, Vibius Accaus Paelignae cohortis praefectus vexillum trans Punicum vallum proiecit, se ipsum suosque conmilitones, si signo hostes potiti essent, execratus, et ad id petendum subsequente cohorte primus impetum fecit. Quod ut Valerius Flaccus tribunus tertiae legionis aspexit, conversus ad suos: "Spectatores - inquit - ut video, alienae virtutis huc venimus, sed absit istud dedecus a sanguine nostro, ut Romani gloria cedere Latinis velimus. Ego certe aut speciosam optans mortem aut felicem audaciae exitum vel solus procurrere paratus sum".
His auditis Pedanius centurio convulsum signum dextra retinens: "Iam hoc - inquit - intra hostile vallum mecum erit: proinde sequantur qui id capi nolunt".
Et cum eo in castra Poenorum inrupit totamque secum traxit legionem. Ita trium hominum fortis temeritas Hannibalem, paulo ante spe sua Capuae potitorem, ne castrorum quidem suorum potentem esse passa est.

Val. Max., 3, 2, 20

172 Un esempio di temperanza

M'. autem Curius, exactissima norma Romanae frugalitatis idemque fortitudinis perfectissimum specimen, Samnitium legatis agresti se in scamno adsidentem foco eque ligneo catillo cenantem quales epulas apparatus indicio est spectandum praebuit: ille enim Samnitium divitias contempsit, Samnites eius paupertatem mirati sunt: nam cum ad eum magnum pondus auri publice missum attulissent, benignis verbis invitatus ut eo uti vellet, vultum risu solvit et protinus
Supervacuae - inquit - ne dicam ineptae legationis ministri, narrate Samnitibus M'. Curium malle locupletibus imperare quam ipsum fieri locupletem, atque istud ut pretiosum, ita malo hominum excogitatum munus refertote et mementote me nec acie vinci nec pecunia corrumpi posse.

Val. Max., 4, 3, 5

173 Esempi di memoria prodigiosa

Memoria necessarium maxime vitae bonum cui praecipua fuerit, haut facile dictu est, tam multis eius gloriam adeptis. Cyrus rex omnibus in exercitu suo militibus nomina reddidit, L. Scipio populo Romano, Cineas Pyrrhi regis legatus senatui et equestri ordini Romae postero die quam advenerat. Mithridates, duarum et viginti gentium rex, totidem linguis iura dixit, pro contione singulas sine interprete adfatus. Charmadas quidem in Graecia quae quis exegerat volumina in bibliothecis legentis modo repraesentavit. Ars postremo eius rei facta et inventa est a Simonide melico, consummata a Metrodoro Scepsio, ut nihil non isdem verbis redderetur auditum. Nec aliud est aeque fragile in homine: morborum et casus iniurias atque etiam metus sentit, alias particulatim, alias universa.

Plin., nat.hist., 7, 88, 1

174 Cammelli e dromedari

Camelos inter armenta pascit oriens, quarum duo genera, Bactriae et Arabiae; differunt, quod illae bina habent tubera in dorso, hae singula et sub pectore alterum, cui incumbant. dentium superiore ordine, ut boves, carent in utroque genere. omnes autem iumentorum ministeriis dorso funguntur atque etiam equitatus in proeliis. Velocitas ut equo, sed sua cuique mensura sicuti vires. Nec ultra adsuetum procedit spatium nec plus instituto onere recipit. Odium adversus equos gerunt naturale. Sitim et quadriduo tolerant inplenturque, cum bibendi occasio est, et in praeteritum et in futurum, obturbata proculcatione prius aqua: aliter potu non gaudent. Vivunt quinquagenis annis, quaedam et centenis.

Plin., nat.hist., 8, 67, 1

175 La geometria

Geometriae disciplina primum ab Aegyptiis reperta dicitur, quia inundante Nilo, et omnium possessionibus limo obductis, initium terrae dividendae per lineas et mensuras nomen arti dedit. Quae deinde longius acumine sapientum provecta, et maris, et coeli, et aeris spatia metitur.
Nam provocati studiosi coeperunt post terrae dimensionem et coeli spatia quaerere: quanto intervallo luna a terris, a luna sol ipse distaret, et usque ad verticem coeli quanta se mensura distenderet, sicque intervalla ipsa coeli orbisque ambitum per numerum stadiorum ratione probabili distinxerunt.
Sed quia ex terrae dimensione haec disciplina coepit, ex initio sui, et nomen servavit; nam geometria de terra, et de mensura nuncupata est. Terra enim Graece gh vocatur, metron mensura. Huius disciplinae ars continet in se lineamenta, intervalla, magnitudines, et figuras, et in figuris dimensiones et numeros.

Isid., etym., 3, 10

176 Segni premonitori della congiura di Catilina

Nam profecto memoria tenetis Cotta et Torquato consulibus compluris in Capitolio res de caelo esse percussas, cum et simulacra deorum depulsa sunt et statuae veterum hominum deiectae et legum aera liquefacta et tactus etiam ille qui hanc urbem condidit Romulus, quem inauratum in Capitolio, parvum atque lactantem, uberibus lupinis inhiantem fuisse meministis. Quo quidem tempore cum haruspices ex tota Etruria convenissent, caedis atque incendia et legum interitum et bellum civile ac domesticum et totius urbis atque imperi occasum appropinquare dixerunt, nisi di immortales omni ratione placati suo numine prope fata ipsa flexissent. Itaque illorum responsis tum et ludi per decem dies facti sunt neque res ulla quae ad placandos deos pertineret praetermissa est.

Cic., Cat., 3, 19

Per Catilina v. la nota al brano 83.

177 Conseguenze di un'errata valutazione dell'onesto

Quare error hominum non proborum, cum aliquid, quod utile visum est, arripuit, id continuo secernit ab honesto. Hinc sicae, hinc venena, hinc falsa testamenta nascuntur, hinc furta, peculatus, expilationes, direptionesque sociorum et civium, hinc opum nimiarum, potentiae non ferendae, postremo etiam in liberis civitatibus regnandi existunt cupiditates, quibus nihil nec taetrius nec foedius excogitari potest. Emolumenta enim rerum fallacibus iudiciis vident, poenam, non dico legum, quam saepe perrumpunt, sed ipsius turpitudinis, quae acerbissima est, non vident.

Cic., de off., 3, 36

178 Il giudizio di Paride

Iuppiter cum Thetis Peleo nuberet ad epulum dicitur omnis deos convocasse excepta Eride, id est Discordia, quae cum postea supervenisset nec admitteretur ad epulum, ab ianua misit in medium

malum, dixit quae esset formosissima attolleret. Iuno Venus Minerva formam sibi vindicare coeperunt, inter quas magna discordia orta, Iuppiter imperat Mercurio ut deducat eas in Ida monte ad Alexandrum Paridem eumque iubeat iudicare. Cui Iuno, si secundum se iudicasset, pollicita est in omnibus terris eum regnaturum, divitem praeter ceteros praestaturum; Minerva, si inde victrix discederet, fortissimum inter mortales futurum et omni artificio scium; Venus autem Helenam Tyndarei filiam formosissimam omnium mulierum se in coniugium dare promisit. Paris donum posterius prioribus anteposuit, Veneremque pulcherrimam esse iudicavit; ob id Iuno et Minerva Troianis fuerunt infestae. Alexander Veneris impulsu Helenam a Lacedaemone ab hospite Menelao Troiam abduxit eamque in coniugio habuit.

Hyg., fab., 62

179 Il re Mida

Midas rex Mygdonius filius Matris deae a Timolo sumptus eo tempore quo Apollo cum Marsya vel Pane fistula certavit. Quod cum Timolus victoriam Apollini daret, Midas dixit Marsyae potius dandam. Tunc Apollo indignatus Midae dixit: "Quale cor in iudicando habuisti, tales et auriculas habebis".
Quibus auditis effecit ut asininas haberet aures. Eo tempore Liber pater cum exercitum in Indiam duceret Silenus aberravit, quem Midas hospitio liberaliter accepit atque ducem dedit qui eum in comitatum Liberi deduceret. At Midae Liber pater ob beneficium deoptandi dedit potestatem, ut quicquid vellet peteret a se. Quod Midas petiit ut quicquid tetigisset aurum fieret. Quod cum impetrasset et in regiam venisset, quicquid tetigerat aurum fiebat. Cum iam fame cruciaretur, petit a Libero ut sibi speciosum donum eriperet; quem Liber iussit in flumine Pactolo se abluere, cuius corpus aquam cum tetigisset facta est colore aureo; quod flumen nunc Chrysorrhoas appellatur in Lydia.

Hyg., fab., 191

Mida era re della Frigia, regione dell' Asia Minore. Aveva ottenuto da Dioniso che ogni cosa da lui toccata venisse trasformata in oro, ma subito si pentì della cosa quando si rese conto che anche i cibi e l'acqua da lui toccati diventavano d'oro: chiese dunque a Dioniso di liberarlo dall'incantesimo e riuscì a farlo solo bagnandosi nel fiume Pattolo, la cui sabbia da allora in poi contenne oro. Un'altra tradizione vuole che Mida, chiamato a far da giudice una gara di musica tra Apollo e Pan, avesse fatto vincere il secondo e che Apollo, per vendicarsi, gli avesse fatto crescere orecchie d'asino.

180. Gli storici cristiani, 1

Habent etiam post tractatores, diversos relatores temporum et studia Christiana, qui ecclesiastica gravitate compositi, per vicissitudines rerum, mutabilitatesque regnorum, lacteo quidem, sed cautissimo nitore decurrunt. Qui cum res ecclesiasticas referant, et vicissitudines accidentes per tempora diversa describant, necesse est ut sensus legentium coelestibus semper rebus erudiant, quando nihil ad fortuitos casus, nihil ad deorum potestates infirmas (ut gentiles fecerunt), sed arbitrio Creatoris applicare veraciter universa contendant. Ut est Iosephus pene secundus Livius in libris Antiquitatum Iudaicarum late diffusus. ... Qui etiam et alios septem libros captivitatis Iudaicae mirabili nitore conscripsit. ...

Cassiod., de inst.div.lett., 17

Iosephus Giuseppe Flavio (37 - 101 ca. d.C.) fu uno storico ebreo, vissuto ai tempi della rivolta giudaica contro il dominio romano. Per quanto contrastanti siano le versioni del ruolo giocato da Giuseppe in questo importante episodio sembra che egli aiutasse i connazionali a sostenere l'offensiva che si stava preparando e nel 67 respingesse coraggiosamente l'avanzata di Vespasiano, il generale romano che presto sarebbe diventato imperatore. Vespasiano tenne con sé Giuseppe e gli salvò così la vita. Una volta liberato, Giuseppe adottò il nome della famiglia di Vespasiano, la gens Flavia e sotto la protezione imperiale di Tito e del fratello Domiziano che gli succedette, Giuseppe visse a Roma fino alla morte, dedicandosi ai suoi scritti, un'opera in sette libri sulla guerra giudaica, il De bello iudaico, e le Antiquitates iudaicae (Antichità giudaiche), una storia degli ebrei dalle origini al 66 d.C.; fu autore inoltre di un' interessante autobiografia.

Per Livio vedi, in appendice, Gli autori.

181. Gli storici cristiani, 2

Post haec autem legenda est historia quae ab Eusebio quidem decem voluminibus Graeco sermone conscripta, a Rufino autem cum adiectione temporum quae secuta sunt, undecim libris monstratur explicita. ... Orosius quoque Christianorum temporum paganorumque collator praesto vobis est, si eum volueritis legere. ... Chronica vero, quae sunt imagines historiarum brevissimaeque temporum commemorationes, scripsit Graece Eusebius, quem transtulit Hieronymus in Latinum, et usque ad tempora sua deduxit eximie.

Cassiod., de inst.div.lett., 17

ab Eusebio Per Eusebio v. la nota al brano 109.

Orosius Paolo Orosio (380 - ?), di origini portoghesi, visse a lungo in Africa e fu per molto tempo in contatto con S.Agostino; è autore di sette libri di Storie contro i pagani, che molta fortuna ebbero soprattutto durante il Medioevo.

Hieronymus Per Girolamo v. in appendice, Gli autori.

182 Ritratto di Alcibiade, 1

Alcibiades, Cliniae filius, Atheniensis. In hoc quid natura efficere possit videtur experta. Constat enim inter omnes, qui de eo memoriae prodiderunt, nihil illo fuisse excellentius vel in vitiis vel in virtutibus. Natus in amplissima civitate summo genere, omnium aetatis suae multo formosissimus; ad omnes res aptus consiliique plenus namque imperator fuit summus et mari et terra; disertus, ut in primis dicendo valeret, quod tanta erat commendatio oris atque orationis, ut nemo ei dicendo posset resistere; dives; cum tempus posceret, laboriosus, patiens; liberalis, splendidus non minus in vita quam victu; affabilis, blandus, temporibus callidissime serviens: idem, simul ac se remiserat neque causa suberat quare animi laborem perferret, luxuriosus, dissolutus, libidinosus, intemperans reperiebatur, ut omnes admirarentur in uno homine tantam esse dissimilitudinem tamque diversam naturam.

Nep., Alc., 1, 1

Alcibiade (450-404 a.C. ca.) fu uomo politico e generale ateniese. Nel 415 guidò la sfortunata spedizione contro Siracusa, in Sicilia; richiamato in patria perché accusato di aver partecipato alla profanazione delle statue raffiguranti Ermes, fuggì a Sparta e si impegnò nella definizione di un accordo tra Sparta e la Persia in funzione antiateniese. Caduto in sospetto presso gli Spartani, Alcibiade convinse il satrapo persiano Tissaferne a passare dalla parte di Atene, e guidò una rivolta contro il regime oligarchico instauratosi in

patria dove, dopo le vittorie di Cizico e di Abido, venne accolto trionfalmente. La sua fortuna politica durò poco: accusato nuovamente dagli Ateniesi, dovette rifugiarsi in Frigia dove finì assassinato.

183 Ritratto di Alcibiade, 2

Educatus est in domo Pericli - privignus enim eius fuisse dicitur - eruditus a Socrate. Socerum habuit Hipponicum, omnium Graeca lingua loquentium ditissimum, ut, si ipse fingere vellet, neque plura bona eminisci neque maiora posset consequi, quam vel natura vel fortuna tribuerat. Ineunte adulescentia amatus est a multis more Graecorum, in eis Socrate, de quo mentionem facit Plato in Symposio. Namque eum induxit commemorantem se pernoctasse cum Socrate neque aliter ab eo surrexisse, ac filius a parente debuerit. Posteaquam robustior est factus, non minus multos amavit, in quorum amore, quoad licitum est odiosa, multa delicate iocoseque fecit: quae referremus, nisi maiora potiora haberemus.

Nep., Alc., 1, 1

184 Grande ammirazione del re Filippo per Aristotele

Is Philippus, cum in omni fere tempore negotiis belli victoriisque adfectus exercitusque esset, a liberali tamen Musa et a studiis humanitatis numquam afuit, quin lepide comiterque pleraque et faceret et diceret. Feruntur adeo libri epistularum eius munditiae et venustatis et prudentiae plenarum, velut sunt illae litterae, quibus Aristoteli philosopho natum esse sibi Alexandrum nuntiavit. Ea epistula, quoniam curae diligentiaeque in liberorum disciplinas hortamentum est, exscribenda visa est ad commonendos parentum animos. Exponenda est igitur ad hanc ferme sententiam: "Philippus Aristoteli salutem dicit. Filium mihi genitum scito. Quod equidem dis habeo gratiam, non proinde quia natus est, quam pro eo, quod eum nasci contigit temporibus vitae tuae. Spero enim fore ut eductus eruditusque a te dignus exsistat et nobis et rerum istarum susceptione".

Gell., 9, 3, 2

Filippo, re di Macedonia tra il 359 e il 336 a.C., fu il principale artefice della potenza macedone. Prendendo a modello la falange tebana, riorganizzò l'esercito macedone e cominciò a mettere in atto un programma di espansione territoriale. che lo portò ben presto a conquistare la colonia ateniese di Anfipoli in Tracia; l'occupazione delle miniere d'oro del monte Pangeo gli consentì di finanziare tutte le imprese successive fino a quando nel 354 a.C. venne incoronato re. I successi militari in Tessaglia, Tracia e penisola Calcidica allarmarono Atene, dove, specie per l'impegno dell'oratore Demostene, si organizzò un partito antimacedone. Nel 346 Filippo conquistò la Focide e prese il posto dei Focesi nella Lega anfizionica, assicurandosi così il diritto di partecipare alle principali decisioni politiche della Grecia. Nel 338 il consiglio della Lega nominò Filippo comandante dell'esercito; gli Ateniesi si allearono con Tebe contro Filippo, ma le loro truppe subirono una pesante sconfitta a Cheronea. La vittoria rese Filippo signore assoluto della Grecia; due anni più tardi riunì a Corinto i rappresentanti di tutti gli stati greci, per preparare la nuova guerra contro la Persia, ma cadde vittima di una congiura di palazzo e venne assassinato. Gli succedette il figlio Alessandro Magno.

185 Modestia di Agesilao

Atque hic tantus vir ut naturam fautricem habuerat in tribuendis animi virtutibus, sic maleficam nactus est in corpore fingendo: nam et statura fuit humili et corpore exiguo et claudus altero pede. Quae res etiam nonnullam afferebat deformitatem, atque ignoti, faciem eius cum intuerentur, contemnebant; qui autem virtutes noverant, non poterant admirari satis. Quod ei usui venit, cum annorum octoginta subsidio Tacho in Aegyptum iisset et in acta cum suis accubuisset sine ullo tecto stratumque haberet tale, ut terra tecta esset stramentis neque huc amplius quam pellis esset iniecta, eodemque comites omnes accubuissent vestitu humili atque obsoleto, ut eorum ornatus non modo in his regem neminem significaret, sed homines esse non beatissimos suspicionem praeberet.

Nep., Ages., 8, 1

Per Agesilao v. la nota al brano 94.

186 La natura è provvida

Magnae etiam opportunitates ad cultum hominum atque abundantiam aliae aliis in locis reperiuntur. Aegyptum Nilus inrigat, et cum tota aestate obrutam oppletamque tenuit, tum recedit mollitosque et oblimatos agros ad serendum relinquit. Mesopotamiam fertilem efficit Euphrates, in quam quotannis quasi novos agros invehit. Indus vero, qui est omnium fluminum maximus, non aqua solum agros laetificat et mitigat, sed eos etiam conserit; magnam enim vim seminum secum frumenti similium dicitur deportare. Multaque alia in aliis locis commemorabilia proferre possum, multos fertiles agros alios aliorum fructuum. Sed illa quanta benignitas naturae, quod tam multa ad vescendum, tam varie, tam iucunda gignit, neque ea uno tempore anni, ut semper et novitate delectemur et copia.

Cic., De natura deorum, 2, 130

187 Benefici del mare

Bonum igitur mare, primum quia terras necessario suffulcit humore, quibus per venas quasdam occulte succum quemdam haud inutilem subministrat. Bonum mare, tamquam hospitium fluviorum, fons imbrium, derivatio alluvionum, invectio commeatuum, quo sibi distantes populi copulantur, quo praeliorum removentur pericula, quo barbaricus furor clauditur, subsidium in necessitatibus, refugium in periculis, gratia in voluptatibus, salubritas valetudinis, separatorum coniunctio, itineris compendium, transfugium laborantium, subsidium vectigalium, sterilitatis alimentum. Ex hoc pluvia in terras transfunditur; siquidem de mari aqua radiis solis hauritur, et quod subtile eius est, rapitur: deinde quanto altius elevatur, tanto magis etiam nubium obumbratione frigescit, et imber fit qui non solum terrenam temperat siccitatem, sed etiam ieiuna arva fecundat.

Ambr., exam., 4, 22

188 Ruberie di Verre

Nego in Sicilia tota, tam locupleti, tam vetere provincia, tot oppidis, tot familiis tam copiosis, ullum argenteum vas, ullum Corinthium aut Deliacum fuisse, ullam gemmam aut margaritam, quicquam ex auro aut ebore factum, signum ullum aeneum, marmoreum, eburneum, nego ullam picturam neque in tabula neque in textili quin conquisierit, inspexerit, quod placitum sit abstulerit. Magnum videor dicere: attendite etiam quem ad modum dicam. Non enim verbi neque criminis augendi causa complector omnia: cum dico nihil istum eius modi rerum in tota provincia reliquisse, Latine me scitote, non accusatorie loqui. Etiam planius: nihil in aedibus cuiusquam, ne in hospitis quidem, nihil in locis communibus, ne in fanis quidem, nihil apud Siculum, nihil apud civem Romanum, denique nihil istum, quod ad oculos animumque acciderit, neque privati neque publici neque profani neque sacri tota in Sicilia reliquisse.

Cic., Verr., 2, 4, 1

189 Un mercatino alquanto sospetto!

Veniebamus in forum deficiente iam die, in quo notavimus frequentiam rerum venalium, non quidem pretiosarum sed tamen quarum fidem male ambulantem obscuritas temporis facillime tegeret. Cum ergo et ipsi raptum latrocinio pallium detulissemus, uti occasione opportunissima coepimus atque in quodam angulo laciniam extremam concutere, si quem forte emptorem splendor vestis posset adducere. Nec diu moratus rusticus quidam familiaris oculis meis cum muliercula comite propius accessit ac diligentius considerare pallium coepit. Invicem Ascyltos iniecit contemplationem super umeros rustici emptoris ac subito exanimatus conticuit. Ac ne ipse quidem sine aliquo motu hominem conspexi, nam videbatur ille mihi esse qui tuniculam in solitudine invenerat. Plane is ipse erat. Sed cum Ascyltos timeret fidem oculorum, ne quid temere faceret prius tamquam emptor propius accessit detraxitque umeris laciniam et diligentius temptavit.

Petr., sat., 12

Sintassi dei casi

Nominativo

190 La spada di Damocle, 1

Hic quidem tyrannus ipse iudicavit, quam esset beatus. Nam cum quidam ex eius adsentatoribus, Damocles, commemoraret in sermone copias eius, opes, maiestatem dominatus, rerum abundantiam, magnificentiam aedium regiarum negaretque umquam beatiorem quemquam fuisse, "Visne igitur - inquit - o Damocle, quoniam te haec vita delectat, ipse eam degustare et fortunam experiri meam?".
Cum se ille cupere dixisset, conlocari iussit hominem in aureo lecto strato pulcherrimo textili stragulo, magnificis operibus picto, abacosque compluris ornavit argento auroque caelato.

Cic., Tusc., 5, 62, 11

Hic quidem tyrannus: è Dionigi I il Vecchio (430 circa - 367 a.C.), abile condottiero e statista, principale artefice della potenza di Siracusa, soprattutto in funzione anticartaginese.

191 La spada di Damocle, 2

Tum ad mensam eximia forma pueros delectos iussit consistere eosque nutum illius intuentis diligenter ministrare. Aderant unguenta coronae, incendebantur odores, mensae conquisitissimis epulis extruebantur. Fortunatus sibi Damocles videbatur.
In hoc medio apparatu fulgentem gladium e lacunari saeta equina aptum demitti iussit, ut impenderet illius beati cervicibus. Itaque nec pulchros illos ministratores aspiciebat nec plenum artis argentum nec manum porrigebat in mensam; iam ipsae defluebant coronae; denique exoravit tyrannum, ut abire liceret, quod iam beatus nollet esse.

Cic., Tusc., 5, 62, 11

192 Alessandro parla delle sue imprese ai soldati

Orsus a Macedonia imperium Graeciae teneo, Thraciam et Illyrios subegi, Triballis Maedisque imperito, Asiam, qua Hellesponto, qua Rubro mari subluitur, possideo. Iamque haud procul absum fine mundi, quem egressus aliam naturam, alium orbem aperire mihi statui. Ex Asia in Europae terminos momento unius horae transivi. Victor utriusque regionis post nonum regni mei, post vicesimum atque octavum annum vitae videorne vobis in excolenda gloria, cui me uni devovi, posse cessare?

Ego vero non deero et, ubicumque pugnabo, in theatro terrarum orbis esse me credam. Dabo nobilitatem ignobilibus locis, aperiam cunctis gentibus terras, quas natura longe submoverat. In his operibus extingui mihi, si fors ita feret, pulchrum est: ea stirpe sum genitus, ut multam prius quam longam vitam debeam optare.

Curt., 9, 6, 20

193 Gli uri

Tertium est genus eorum qui uri appellantur. Hi sunt magnitudine paulo infra elephantos, specie et colore et figura tauri. Magna vis eorum est et magna velocitas; neque homini neque ferae, quam conspexerunt, parcunt. Hos studiose foveis captos interficiunt. Hoc se labore durant adulescentes atque hoc genere venationis exercent, et qui plurimos ex his interfecerunt, relatis in publicum cornibus, quae sint testimonio, magnam ferunt laudem. Sed adsuescere ad homines et mansuefieri ne parvuli quidem excepti possunt. Amplitudo cornuum et figura et species multum a nostrorum boum cornibus differt. Haec studiose conquisita ab labris argento circumcludunt atque in amplissimis epulis pro poculis utuntur.

Caes., Gall., 6, 28, 1

194 Epaminonda

Ad hanc corporis firmitatem plura etiam animi bona accesserant. Erat enim modestus, prudens, gravis, temporibus sapienter utens, peritus belli, fortis manu, animo maximo, adeo veritatis diligens, ut ne ioco quidem mentiretur, idem continens, clemens patiensque admirandum in modum, non solum populi, sed etiam amicorum ferens iniurias, in primis commissa celans, quodque interdum non minus prodest quam diserte dicere, studiosus audiendi: ex hoc enim facillime disci arbitrabatur. Itaque cum in circulum venisset, in quo aut de re publica disputaretur aut de philosophia sermo haberetur, numquam inde prius discessit, quam ad finem sermo esset adductus. Paupertatem adeo facile perpessus est, ut de re publica nihil praeter gloriam ceperit. Amicorum in se tuendo caruit facultatibus, fide ad alios sublevandos saepe sic usus est, ut iudicari possit omnia ei cum amicis fuisse communia.

Nep., Epam., 3, 1

Epaminonda (420 - 362 a.C.) fu condottiero e uomo politico tebano principale artefice della vittoria sugli Spartani a Leuttra e della conseguente supremazia militare di Tebe sulle città-stato greche. Nel 370 a.C. invase il Peloponneso e organizzò la Lega arcadica, confederazione politica e militare delle città-stato del Peloponneso centrale. Fra il 368 e il 366 a.C. Epaminonda condusse altre due campagne nel Peloponneso. Nel 362 a.C. intraprese la quarta e ultima impresa militare contro la lega spartana. La sua morte durante la battaglia di Mantinea capovolse la situazione a favore di Sparta e segnò la fine della breve supremazia tebana nel Peloponneso.

195 Costumi dei Galli

Quoniam ad hunc locum perventum est, non alienum esse videtur de Galliae Germaniaeque moribus et, quo differant hae nationes inter sese, proponere. In Gallia non solum in omnibus

civitatibus atque in omnibus pagis partibusque, sed paene etiam in singulis domibus factiones sunt earumque factionum sunt principes, qui summam auctoritatem eorum iudicio habere existimantur, quorum ad arbitrium iudiciumque summa omnium rerum consiliorumque redeat. Idque eius rei causa antiquitus institutum videtur, ne quis ex plebe contra potentiorem auxilii egeret. Suos enim quisque opprimi et circumveniri non patitur neque, aliter si faciat, ullam inter suos habet auctoritatem. Haec eadem ratio est in summa totius Galliae.

Caes., Gall., 6, 11

196 Rispetto per gli anziani

Apud antiquissimos Romanorum neque generi neque pecuniae praestantior honos tribui quam aetati solitus, maioresque natu a minoribus colebantur ad deum prope et parentum vicem atque omni in loco inque omni specie honoris priores potioresque habiti. A convivio quoque, ut scriptum in antiquitatibus est, seniores a iunioribus domum deducebantur, eumque morem accepisse Romanos a Lacedaemoniis traditum est, apud quos Lycurgi legibus maior omnium rerum honos aetati maiori habebatur. Sed postquam suboles civitati necessaria visa est et ad prolem populi frequentandam praemiis atque invitamentis usus fuit, tum antelati quibusdam in rebus qui uxorem quique liberos haberent senioribus neque liberos neque uxores habentibus.

Gell., Noct., 2, 15, 1

Accusativo

197 Le fortificazioni romane vengono bruciate

His tot rebus impedita oppugnatione milites, cum toto tempore luto frigore et adsiduis imbribus tardarentur, tamen continenti labore omnia haec superaverunt et diebus XXV aggerem latum pedes CCCXXX, altum pedes LXXX exstruxerunt. Cum is murum hostium paene contingeret et Caesar ad opus consuetudine excubaret militesque hortaretur ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paulo ante tertiam vigiliam est animadversum fumare aggerem, quem cuniculo hostes succenderant eodemque tempore toto muro clamore sublato duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat. Alii faces atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem reliquasque res, quibus ignis excitari potest, fundebant, ut, quo primum occurreretur aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset.

Caes., Gall., 7, 24, 1

198 Fortificazione dell'accampamento

Castrorum autem diversa triplexque munitio est. Nam si nimia necessitas non premit, caespites circumciduntur e terra et ex his velut murus instruitur, altus tribus pedibus supra terram, ita ut in ante sit fossa, de qua levati sunt caespites; deinde tumultuaria fossa fit lata pedes novem et alta pedes VII. Sed ubi vis acrior inminet hostium, tunc legitima fossa ambitum convenit munire castrorum, ita ut XII pedes lata sit et alta sub linea, sicut appellant, pedes novem. Supra autem saepibus hinc inde factis, quae de fossa levata fuerit, terra congeritur et crescit in altum IIII pedes. Sic fit, ut sit XIII alta et XII lata; supra quam sudes de lignis fortissimis, quas milites portare consueverunt, praefiguntur. Ad quod opus ligones rastra qualos aliaque utensilium genera habere convenit semper in promptu.

Veg., mil., 1, 24

199 Situazione critica dei Romani

Cum cohortes ex acie procucurrissent, Numidae integri celeritate impetum nostrorum effugiebant, rursusque ad ordines suos se recipientes circumibant et ab acie excludebant. Sic neque in loco manere ordinesque servare, neque procurrere et casum subire tutum videbatur. Hostium copiae submissis ab rege auxiliis crebro augebantur; nostros vires lassitudine deficiebant, simul ii qui vulnera acceperant, neque acie excedere, neque in locum tutum referri poterant, quod tota acies equitatu hostium circumdata tenebatur. Hi de sua salute desperantes, ut extremo vitae tempore homines facere consuerunt, aut suam mortem miserabantur aut parentes suos commendabant, siquos ex eo periculo fortuna servare potuisset. Plena erant omnia timoris et luctus.

Caes., civ., 2, 41, 6

200 Felicità della vita in campagna

Si quem interroges "Hodie quid egisti?", respondeat: "Officio togae virilis interfui, sponsalia aut nuptias frequentavi, ille me ad signandum testamentum, ille in advocationem, ille in consilium rogavit".
Haec quo die feceris, necessaria, eadem, si cotidie fecisse te reputes, inania videntur, multo magis cum secesseris. Tunc enim subit recordatio: "Quot dies quam frigidis rebus absumpsi!"
Quod evenit mihi, postquam in Laurentino meo aut lego aliquid aut scribo aut etiam corpori vaco, cuius fulturis animus sustinetur. Nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse paeniteat; nemo apud me quemquam sinistris sermonibus carpit, neminem ipse reprehendo, nisi tamen me cum parum commode scribo; nulla spe, nullo timore sollicitor, nullis rumoribus inquietor: mecum tantum et cum libellis loquor. O rectam sinceramque vitam! O dulce otium honestumque ac paene omni negotio pulchrius!

Plin. iun., epist., 1, 9, 2

201 Le mogli di Augusto

Sponsam habuerat adulescens P. Servili Isaurici filiam, sed reconciliatus post primam discordiam Antonio, expostulantibus utriusque militibus ut et necessitudine aliqua iungerentur, privignam eius Claudiam, Fulviae ex P. Clodio filiam, duxit uxorem vixdum nubilem ac simultate cum Fulvia socru orta dimisit intactam adhuc et virginem. Mox Scriboniam in matrimonium accepit nuptam ante duobus consularibus, ex altero etiam matrem. Cum hac quoque divortium fecit, "pertaesus - ut scribit - morum perversitatem eius" ac statim Liviam Drusillam matrimonio Tiberi Neronis et quidem praegnantem abduxit dilexitque et probavit unice ac perseveranter.

Suet., Aug., 62

202 Morte di Alessandro Magno

Ergo qui extra regiam adstiterant Macedones pariter barbarique concurrunt, nec poterant victi a victoribus in communi dolore discerni. Persae iustissimum ac mitissimum dominum, Macedones optimum ac fortissimum regem invocantes certamen quoddam maeroris edebant. Nec maestorum solum sed etiam indignantium voces exaudiebantur, tam viridem et in flore aetatis fortunaeque invidia deum ereptum esse rebus humanis. Vigor eius et vultus educentis in proelium milites, obsidentis urbes, evadentis in muros, fortes viros pro contione donantis occurrebant oculis. Tum Macedones divinos honores negasse ei paenitebat, impiosque et ingratos fuisse se confitebantur, quod aures eius debita appellatione fraudassent. Et cum diu nunc in veneratione nunc in desiderio regis haesissent, in ipsos versa miseratio est.

Curt., 10, 5, 9

Genitivo

203 L'ira sfigura gli uomini

Ut scias autem non esse sanos quos ira possedit, ipsum illorum habitum intuere; nam ut furentium certa indicia sunt audax et minax vultus, tristis frons, torva facies, citatus gradus, inquietae manus, color versus, crebra et vehementius acta suspiria, ita irascentium eadem signa sunt: flagrant ac micant oculi, multus ore toto rubor exaestuante ab imis praecordiis sanguine, labra quatiuntur, dentes comprimuntur, horrent ac surriguntur capilli, spiritus coactus ac stridens, articulorum se ipsos torquentium sonus, gemitus mugitusque et parum explanatis vocibus sermo praeruptus et conplosae saepius manus et pulsata humus pedibus et totum concitum corpus magnasque irae minas agens, foeda visu et horrenda facies depravantium se atque intumescentium nescias utrum magis detestabile vitium sit an deforme.

Sen., dial., 3, 1, 2

204 Ritratto di Annibale, 1

Nunquam ingenium idem ad res diversissimas, parendum atque imparandum, habilius fuit. Itaque haud facile discerneres utrum imperatori an exercitui carior esset; neque Hasdrubal alium quemquam praeficere malle ubi quid fortiter ac strenue agendum esset, neque milites alio duce plus confidere aut audere.
Plurimum audaciae ad pericula capessenda, plurimum consilii inter ipsa pericula erat. Nullo labore aut corpus fatigari aut animus vinci poterat. Caloris ac frigoris patientia par; cibi potionisque desiderio naturali, non voluptate modus finitus; vigiliarum somnique nec die nec nocte discriminata tempora; id quod gerendis rebus superesset quieti datum, ea neque molli strato neque silentio accersita; multi saepe militari sagulo opertum humi iacentem inter custodias stationesque militum conspexerunt.

Liv., 21, 4, 3

Per Annibale v. la nota al brano 79.

205 Ritratto di Annibale, 2

Vestitus nihil inter aequales excellens: arma atque equi conspiciebantur. Equitum peditumque idem longe primus erat; princeps in proelium ibat, ultimus conserto proelio excedebat.
Has tantas viri virtutes ingentia vitia aequabant, inhumana crudelitas, perfidia plus quam Punica, nihil veri, nihil sancti, nullus deum metus, nullum ius iurandum, nulla religio. Cum hac indole virtutum atque vitiorum triennio sub Hasdrubale imperatore meruit, nulla re quae agenda videndaque magno futuro duci esset praetermissa.

Liv., 21, 4, 3

206 Ritratto di Catilina

L. Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. Huic ab adulescentia bella intestina caedes rapinae discordia civilis grata fuere, ibique iuventutem suam exercuit.
Corpus patiens inediae algoris vigiliae, supra quam quoiquam credibile est. Animus audax subdolus varius, quoius rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. Vastus animus inmoderata incredibilia nimis alta semper cupiebat. Hunc post dominationem L. Sullae lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae; neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat.

Sall., Cat., 5

Per Catilina v. la nota al brano 83.

207 Ritratto di Cesare

Armorum et equitandi peritissimus, laboris ultra fidem patiens erat. In agmine nonnumquam equo, saepius pedibus anteibat, capite detecto, seu sol seu imber esset; longissimas vias incredibili celeritate confecit, expeditus, meritoria raeda, centena passuum milia in singulos dies; si flumina morarentur, nando traiciens vel innixus inflatis utribus, ut persaepe nuntios de se praevenerit. In obeundis expeditionibus dubium cautior an audentior, exercitum neque per insidiosa itinera duxit umquam nisi perspeculatus locorum situs, neque in Britanniam transvexit, nisi ante per se portus et navigationem et accessum ad insulam explorasset.

Suet., Jul. 57, 1

Per Cesare vedi, in appendice, Gli autori.

Dativo

208 Doveri dell'uomo di stato

Omnino qui rei publicae praefuturi sunt duo Platonis praecepta teneant: unum, ut utilitatem civium sic tueantur, ut quaecumque agunt, ad eam referant obliti commodorum suorum, alterum, ut totum corpus rei publicae curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deserant. Ut enim tutela, sic procuratio rei publicae ad eorum utilitatem, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est. Qui autem parti civium consulunt, partem neglegunt, rem perniciosissimam in civitatem inducunt, seditionem atque discordiam; ex quo evenit, ut alii populares, alii studiosi optimi cuiusque videantur, pauci universorum. Hinc apud Athenienses magnae discordiae, in nostra re publica non solum seditiones, sed etiam pestifera bella civilia; quae gravis et fortis civis et in re publica dignus principatu fugiet atque oderit tradetque se totum rei publicae neque opes aut potentiam consectabitur totamque eam sic tuebitur, ut omnibus consulat.

Cic., de off., 1, 85

Platonis Platone fu uno dei più grandi filosofi greci. Discepolo di Socrate, dopo la morte del maestro intraprese lunghi viaggi in Magna Grecia, in Egitto, in Asia; tornato ad Atene, fondò nei giardini sacri ad Academo una nuova scuola filosofica detta Accademia. Su invito di Dionigi il Giovane andò a Siracusa, ma poco dopo tornò in Grecia e si ritirò ad Atene, dove morì. Scrisse i famosi Dialoghi, in cui espose la sua filosofia o “dottrina delle idee”, entità permanenti e universali, forme originali di tutto ciò che ci circonda. Tra le sue opere più celebri ricordiamo: il Cratilo, il Protagora, l’Apologia di Socrate, il Critone, il Fedone; i dodici libri delle Leggi; i dieci libri della Repubblica, in cui descrive la sua teoria dello Stato ideale.

Ablativo

209 Pene … pecuniarie

Ovibus duabus multabantur apud antiquos in minoribus delictis, ut in maioribus ambubus; nec hunc ultra numerum excedebat multatio, quae postea quam aere signato uti civitas coepit, pecoraque multaticia incuria corrumpebantur, unde etiam peculatus crimen usurpari coeptum est, facta est aestimatio pecoralis multae et boves centenis assibus, oves denis aestimatae. Inde suprema multa, id est maxima, appellatur tria millia aeris. Item vicesis minoribus delictis.

Fest., 202, 2

210 Etimologia del termine peculato

Peculatus furtum publicum dici coeptus est a pecore, quia ab eo initium eius fraudis esse coepit; siquidem ante aes aut argentum signatum ob delicta poena gravissima erat duarum ovium et triginta bovum. Eam legem sanxerunt T. Menenius Lanatus et P. Sestius Capitolinus consules. Quae pecudes, postquam aere signato uti coepit populus Romanus, Tarpeia lege cautum est, ut bos centusibus, ovis decusibus aestimaretur.

Fest., 237, 13

211 Trasibulo

Thrasybulus, Lyci filius, Atheniensis. Si per se virtus sine fortuna ponderanda est, dubito an hunc primum omnium ponam. Illud sine dubio: neminem huic praefero fide, constantia, magnitudine animi, in patriam amore. Nam quod multi voluerunt paucique potuerunt, ab uno tyranno patriam liberare, huic contigit ut a triginta oppressam tyrannis e servitute in libertatem vindicaret.
Sed nescio quo modo, cum eum nemo anteiret his virtutibus, multi nobilitate praecucurrerunt. Primum Peloponnesio bello multa hic sine Alcibiade gessit, ille nullam rem sine hoc: quae ille universa naturali quodam bono fecit lucri. Sed illa tamen omnia communia imperatoribus cum militibus et fortuna, quod in proelii concursu abit res a consilio ad vires utrimque pugnantium. Itaque iure suo nonnulla ab imperatore miles, plurima vero fortuna vindicat seque hic plus valuisse quam ducis prudentiam vere potest praedicare.

Nep., Tras., 1, 1

Trasibulo (445 - 388 a.C.) fu generale e uomo politico ateniese. Nel 411 fu eletto stratega e combattè contro Sparta riportando diverse vittorie (Cinossema, Abido e Cnido). Quando i trenta tiranni presero il potere ad Atene (404 a.C.), egli si rifugiò a Tebe da dove, con altri fuoriusciti, riuscì a rientrare in città e a restaurare la democrazia (403 a.C.). Eletto stratega nuovamente stratega nel 389 a.C., cercò di ricostruire l'impero marittimo ateniese, rafforzandone il predominio sul mar Egeo, ma venne ucciso poco dopo nel corso di un'azione.

212 Il Pireo

Magnus hoc bello Themistocles fuit neque minor in pace. Cum enim Phalerico portu neque magno neque bono Athenienses uterentur, huius consilio triplex Piraei portus constitutus est isque moenibus circumdatus, ut ipsam urbem dignitate aequiperaret, utilitate superaret. Idem muros Atheniensium restituit praecipuo suo periculo. Namque Lacedaemonii causam idoneam nacti propter barbarorum excursiones, qua negarent oportere extra Peloponnesum ullam urbem moenia habere, ne essent loca munita, quae hostes possiderent, Athenienses aedificantes prohibere sunt conati.

Nep., Them., 6, 1

Themistocles Per Temistocle v. la nota al brano 341.

213 Vicende politiche di Cimone

Quibus rebus cum unus in civitate maxime floreret, incidit in eandem invidiam quam pater suus ceterique Atheniensium principes: nam testarum suffragiis, quod illi o|strakismoèn vocant, decem annorum exilio multatus est. Cuius facti celerius Athenienses quam ipsum paenituit. Nam cum ille animo forti invidiae ingratorum civium cessisset bellumque Lacedaemonii Atheniensibus indixissent, confestim notae eius virtutis desiderium consecutum est. Itaque post annum quintum, quam expulsus erat, in patriam revocatus est. Ille, quod hospitio Lacedaemoniorum utebatur, satius existimans contendere Lacedaemonem, sua sponte est profectus pacemque inter duas potentissimas civitates conciliavit. Post, neque ita multo, Cyprum cum ducentis navibus imperator missus, cum eius maiorem partem insulae devicisset, in morbum implicitus in oppido Citio est mortuus.

Nep., Cim., 4, 1

Cimone (510 - 449 a.C.), generale e uomo politico ateniese, figlio di Milziade. Verso il 470 a.C. affrontò e sconfisse la flotta e l'esercito persiani in due battaglie presso la foce del fiume Eurimedonte. Guidò senza successo una spedizione in aiuto di Sparta contro una rivolta degli Iloti e per questo venne destituito. Dopo aver subito l'ostracismo da parte del partito democratico guidato da Pericle, Cimone venne richiamato in patria nel 452. Morì poi nel corso di una spedizione contro Cipro.

214 La scelta dei cavalli

Qualis futurus sit equus, e pullo coniectari potest, si caput habet non magnum nec membris confusis si est, oculis nigris, naribus non angustis, auribus adplicatis, iuba crebra, fusca, subcrispa subtenuibus saetis, inplicata in dexteriorem partem cervicis, pectus latum et plenum, umeris latis, ventre modico, lumbis deorsum versus pressis, scapulis latis, spina maxime duplici, si minus, non extanti, coda ampla subcrispa, cruribus rectis aequalibus intro versus potius figuratis, genibus rutundis ne magnis, ungulis duris: toto corpore ut habeat venas, quae animadverti possint, quod qui huiusce modi sit, cum est aeger, ad medendum adpositus.

Varr., de re rust., 2, 7, 5

215 Il saggio basta a se stesso

"Se contentus est sapiens". Hoc, mi Lucili, plerique perperam interpretantur: "Sapientem undique submovent et intra cutem suam cogunt."
Distinguendum autem est quid et quatenus vox ista promittat: se contentus est sapiens ad beate vivendum, non ad vivendum; ad hoc enim multis illi rebus opus est, ad illud tantum animo sano et erecto et despiciente fortunam. Volo tibi Chrysippi quoque distinctionem indicare. Ait sapientem nulla re egere, et tamen multis illi rebus opus esse. Contra stulto nulla re opus est, nulla enim re uti scit sed omnibus eget.
Sapienti et manibus et oculis et multis ad cotidianum usum necessariis opus est, eget nulla re; egere enim necessitatis est, nihil necesse sapienti est. Ergo quamvis se ipso contentus sit, amicis illi opus est; hos cupit habere quam plurimos, non ut beate vivat; vivet enim etiam sine amicis beate.

Sen., epist., 9, 15

Chrysippi Crisippo (281-204 a.C.) era un filosofo stoico, discepolo di Zenone; successe a Cleante nella direzione della Stoá. Cf. per questo la nota al brano 598.

2 Vittorie di Annibale contro i Romani

Conflixerat apud Rhodanum cum P. Cornelio Scipione consule eumque pepulerat. Cum hoc eodem Clastidii apud Padum decernit sauciumque inde ac fugatum dimittit. Tertio idem Scipio cum collega Tiberio Longo apud Trebiam adversus eum venit. Cum his manum conseruit, utrosque profligavit. Inde per Ligures Appenninum transiit, petens Etruriam. Hoc itinere adeo gravi morbo adficitur oculorum, ut postea numquam dextro aeque bene usus sit. Qua valetudine cum etiamnum premeretur lecticaque ferretur, C. Flaminium consulem apud Trasumenum cum exercitu insidiis circumventum occidit, neque multo post C. Centenium praetorem cum delecta manu saltus occupantem. Hinc in Apuliam pervenit. Ibi obviam ei venerunt duo consules, C. Terentius et L. Aemilius. Utriusque exercitus uno proelio fugavit, Paulum consulem occidit et aliquot praeterea consulares, in his Cn. Servilium Geminum, qui superiore anno fuerat consul.

Nep., Hann., 4, 1

Per Annibale v. la nota al brano 79.

217 Ritratto di Carlo Magno

Corpore fuit amplo atque robusto, statura eminenti, quae tamen iustam non excederet - nam septem suorum pedum proceritatem eius constat habuisse mensuram - apice capitis rotundo, oculis praegrandibus ac vegetis, naso paululum mediocritatem excedenti, canitie pulchra, facie laeta et hilari. Unde formae auctoritas ac dignitas tam stanti quam sedenti plurima adquirebatur; quamquam cervix obesa et brevior venterque proiectior videretur, tamen haec ceterorum membrorum celabat aequalitas. Incessu firmo totaque corporis habitudine virili; voce clara quidem, sed quae minus corporis formae conveniret.

Valitudine prospera, praeter quod, antequam decederet, per quatuor annos crebro febribus corripiebatur, ad extremum etiam uno pede claudicaret. Et tunc quidem plura suo arbitratu quam medicorum consilio faciebat, quos poene exosos habebat, quod ei in cibis assa, quibus assuetus erat, dimittere et elixis adsuescere suadebant.

Egin., vita Karoli, 23

Per Carlo Magno vedi la nota al brano 159.

218 Orazio Coclite

Etruscis in urbem ponte sublicio inrumpentibus Horatius Cocles extremam eius partem occupavit totumque hostium agmen, donec post tergum suum pons abrumperetur, infatigabili pugna sustinuit atque, ut patriam periculo inminenti liberatam vidit, armatus se in Tiberim misit. Cuius fortitudinem dii immortales admirati incolumitatem sinceram ei praestiterunt: nam neque altitudine deiectus quassatusve nec pondere armorum pressus nec ullo verticis circuitu actus, ne telis quidem, quae undique congerebantur, laesus tutum natandi eventum habuit.

Val. Max., 3, 2, 1

219 Imitiamo i benemeriti della patria

Homines Graeci quos antea nominavi, inique a suis civibus damnati atque expulsi, tamen, quia bene sunt de suis civitatibus meriti, tanta hodie gloria sunt non in Graecia solum sed etiam apud nos atque in ceteris terris, ut eos a quibus illi oppressi sint nemo nominet, horum calamitatem dominationi illorum omnes anteponant. Quis Carthaginiensium pluris fuit Hannibale consilio, virtute, rebus gestis, qui unus cum tot imperatoribus nostris per tot annos de imperio et de gloria decertavit? Hunc sui cives e civitate eiecerunt: nos etiam hostem litteris nostris et memoria videmus esse celebratum. Qua re imitemur nostros Brutos, Camillos, Ahalas, Decios, Curios, Fabricios, Maximos, Scipiones, Lentulos, Aemilios, innumerabilis alios qui hanc rem publicam stabiliverunt; quos equidem in deorum immortalium coetu ac numero repono.

Cic., pro Sextio, 142

Brutos Lucio Giunio Bruto (VI secolo a.C.) era il nipote di Lucio Tarquinio Superbo, ultimo re di Roma. Secondo la leggenda Bruto guidò il popolo romano contro Tarquinio, che fu cacciato dalla città. Assunto il potere, si fece eleggere console.

Camillos Marco Furio Camillo (445 a.C. - 365 a.C.) fu acclamato come "secondo fondatore di Roma" per averla liberata dai Galli nel 390 a.C.. Guidò l'esercito alla conquista di Veio e di Falerii ma conobbe anche l'esilio dopo essere stato accusato di peculato.

Ahalas Ahala è il cognomen della gens Servilia. Il riferimento qui è probabilmente per C. Servilius Ahala.

Decios Il console Publio Decio Mure sconfisse i Latini presso il Vesuvio nel 338 a.C.. La leggenda vuole che mentre l'esercito romano stava ripiegando Decio si votasse agli dei inferi prima di slanciarsi sul nemico, provocando forte impressione su di esso e infondendo coraggio ai suoi. L'esempio di Publio fu seguito non solo dal figlio nella battaglia di Sentino (295 a.C.) combattuta dai Romani contro i Sanniti e i loro alleati, ma anche dal nipote nella battaglia di Ascoli contro Pirro.

Curios M. Curio Dentato costrinse i Sanniti alla pace (290 a.C.)che concluse definitivamente il ciclo di guerre combattute contro di essi dai Romani. Un aneddoto vuole che mentre Curio consumava il suo frugale pasto fosse avvicinato da emissari sanniti che cercavano di corromperlo per ottenere migliori condizioni di pace; Curio rispose loro che era meglio comandare a chi aveva oro piuttosto che possederne.

Fabricios Il console Fabrizio ricevette dal medico peronale di Pirro la proposta di avvelenare il re dietro congrua ricompensa; Fabrizio, sdegnato, avvisò Pirro che, commosso, rimandò liberi i prigionieri fatti nelle battaglie di Eraclea e di Ascoli.

Fabios Per Q. F.Massimo v. la nota al brano 79.

Scipiones Per Scipione L'Africano v. la nota al brano 287.

Aemilios Lucio Emilio Paolo (?-2 a.C.) era stato console nel 219 a.C.. Sappiamo che condusse una campagna vittoriosa contro gli Illirici, riportandone un trionfo. Di nuovo console nel 2 a.C. con Terenzio Varrone, combatté contro Annibale a Canne, dove morì.

220 Le mura degli oppida gallici

Muri autem omnes Gallici hac fere forma sunt. Trabes derectae perpetuae in longitudinem paribus intervallis, distantes inter se binos pedes, in solo conlocantur. Hae revinciuntur introrsus et multo aggere vestiuntur, ea autem quae diximus intervalla grandibus in fronte saxis effarciuntur. His conlocatis et coagmentatis alius insuper ordo additur, ut idem illud intervallum servetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissae spatiis singulae singulis saxis interiectis arte contineantur. Sic deinceps omne opus contexitur, dum iusta muri altitudo expleatur. Hoc cum in speciem varietatemque opus deforme non est alternis trabibus ac saxis, quae rectis lineis suos ordines servant, tum ad utilitatem et defensionem urbium summam habet opportunitatem, quod et ab incendio lapis et ab ariete materia defendit, quae perpetuis trabibus pedes quadragenos plerumque introrsus revincta neque perrumpi neque distrahi potest.

Caes., Gall., 7, 23, 1

221 La selva Ercinia ai tempi di Cesare

Huius Hercyniae silvae, quae supra demonstrata est, latitudo novem dierum iter expedito patet: non enim aliter finiri potest neque mensuras itinerum noverunt. Oritur ab Helvetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus rectaque fluminis Danubii regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium. Hinc se flectit sinistrorsus diversis a flumine regionibus multarumque gentium fines propter magnitudinem attingit. Neque quisquam est huius Germaniae, qui se aut adisse ad initium eius silvae dicat, cum dierum iter LX processerit, aut quo ex loco oriatur acceperit. Multaque in ea genera ferarum nasci constat, quae reliquis in locis visa non sint, ex quibus quae maxime differant a ceteris et memoriae prodenda videantur, haec sunt.

Caes., Gall., 6, 25, 1

222 Animali della selva Ercinia

Est bos cervi figura, cuius a media fronte inter aures unum cornu existit excelsius magisque derectum his, quae nobis nota sunt, cornibus; ab eius summo sicut palmae ramique late diffunduntur. Eadem est feminae marisque natura, eadem forma magnitudoque cornuum.
Sunt item, quae appellantur alces. Harum est consimilis capris figura et varietas pellium, sed magnitudine paulo antecedunt mutilaeque sunt cornibus et crura sine nodis articulisque habent. Neque quietis causa procumbunt neque, si quo adflictae casu conciderunt, erigere sese aut sublevare possunt. His sunt arbores pro cubilibus; ad eas se adplicant atque ita paulum modo reclinatae quietem capiunt. Quarum ex vestigiis cum est animadversum a venatoribus quo se recipere consuerint, omnes eo loco aut ab radicibus subruunt aut accidunt arbores, tantum ut summa species earum stantium relinquatur. Huc cum se consuetudine reclinaverunt, infirmas arbores pondere adfligunt atque una ipsae concidunt.

Caes., Gall., 6, 25, 1

223 Le malattie dell'anima

Animi autem morbi sunt cupiditates inmensae et inanes divitiarum, gloriae, dominationis, libidinosarum etiam voluptatum. Accedunt aegritudines, molestiae, maerores, qui exedunt animos conficiuntque curis hominum non intellegentium nihil dolendum esse animo, quod sit a dolore corporis praesenti futurove seiunctum. Nec vero quisquam stultus non horum morborum aliquo laborat, nemo igitur est non miser. Accedit etiam mors, quae quasi saxum Tantalo semper impendet, tum superstitio, qua qui est imbutus quietus esse numquam potest. Praeterea bona praeterita non meminerunt, praesentibus non fruuntur, futura modo expectant, quae quia certa esse non possunt, conficiuntur et angore et metu maximeque cruciantur, cum sero sentiunt frustra se aut pecuniae studuisse aut imperiis aut opibus aut gloriae.

Cic., de fin., 1, 59

224 Contro la barbarie e l' empietà delle genti galliche

Quae tantum a ceterarum gentium more ac natura dissentiunt, quod ceterae pro religionibus suis bella suscipiunt, istae contra omnium religiones; illae in bellis gerendis ab dis immortalibus pacem ac veniam petunt, istae cum ipsis dis immortalibus bella gesserunt.
Hae sunt nationes quae quondam tam longe ab suis sedibus Delphos usque ad Apollinem Pythium atque ad oraculum orbis terrae vexandum ac spoliandum profectae sunt. Ab isdem gentibus sanctis et in testimonio religiosis obsessum Capitolium est atque ille Iuppiter cuius nomine maiores nostri vinctam testimoniorum fidem esse voluerunt.

Cic., pro Fonteio, 30

225 I sacrifici umani presso i Galli sono segno di inciviltà

Postremo his quicquam sanctum ac religiosum videri potest qui, etiam si quando aliquo metu adducti deos placandos esse arbitrantur, humanis hostiis eorum aras ac templa funestant, ut ne religionem quidem colere possint, nisi eam ipsam prius scelere violarint? Quis enim ignorat eos

usque ad hanc diem retinere illam immanem ac barbaram consuetudinem hominum immolandorum?
Quam ob rem quali fide, quali pietate existimatis esse eos qui etiam deos immortalis arbitrentur hominum scelere et sanguine facillime posse placari?

Cic., pro Fonteio, 30

226 Prima della battaglia di Arbela, 1

Iamque luce orta duces ad accipienda imperia convenerant insolito circa praetorium silentio attoniti: quippe alias accersere ipsos et interdum morantes castigare adsueverat, tunc ne ultimo quidem rerum discrimine excitatum esse mirabantur et non somno quiescere, sed pavore marcere credebant. Non tamen quisquam ex custodibus corporis intrare tabernaculum audebat. Et iam tempus instabat, nec miles iniussu ducis aut arma capere poterat aut in ordines ire. Diu Parmenio cunctatus, cibum ut caperent, ipse pronuntiat. Iamque exire necesse erat: tunc demum intrat tabernaculum saepiusque nomine compellatum, cum voce non posset, tactu excitavit.
"Multa lux - inquit - est: instructam aciem hostis admovit, tuus miles adhuc inermis expectat imperium. Ubi est vigor ille animi tui? Nempe excitare vigiles soles".

Curt., 4, 13, 25

Nel 331 a.C. Alessandro si scontrò con l'esercito persiano di Dario III nella pianura di Gaugamela, presso la città di Arbela; la vittoria di Alessandro segnò l'affermazione dei Greci sulle regioni orientali. Dario aveva radunato un esercito di 250.000 uomini; i Persiani schierarono in prima linea i carri, appoggiati dagli arcieri e dalla cavalleria; la fanteria fu posta dietro ai carri mentre la cavalleria leggera proteggeva i fianchi. Alessandro, con 40.000 fanti e 7000 cavalieri, attaccò il fianco sinistro dell'esercito persiano in modo che la cavalleria fosse impegnata e lasciasse indifesa la fanteria; in seguito mosse una carica al centro dell'armata nemica mettendo in fuga Dario e il suo esercito.

2 Prima della battaglia di Arbela, 2

Ad haec Alexander: "Credisne me prius somnum capere potuisse, quam exonerarem animum sollicitudine, quae quietem morabatur?" Signumque pugnae tuba dari iussit.
Et cum in eadem admiratione Parmenio perseveraret, quod solutum se curis somnum cepisse dixisset, "Minime - inquit - mirum est. Ego enim, cum Dareus terram ureret, vicos excinderet, alimenta corrumperet, potens mei non eram; nunc vero quid metuam, cum acie decernere paret? Hercule, votum meum implevit. Sed huius consilii postea quoque ratio reddetur: vos ite ad copias, quibus quisque praeest, ego iam adero et, quid fieri velim, exponam".
Raro admodum, admonitu magis amicorum quam metu discriminis, quod adeundum erat, lorica uti solebat; tunc quoque munimento corporis sumpto processit ad milites.

Curt., 4, 13, 25

Ricapitolazione

228 Saggezza di antichi legislatori

Prudentissima civitas Atheniensium, dum ea rerum potita est, fuisse traditur; eius porro civitatis sapientissimum Solonem dicunt fuisse, eum qui leges quibus hodie quoque utuntur scripserit. Is cum interrogaretur cur nullum supplicium constituisset in eum qui parentem necasset, respondit se id neminem facturum putasse. Sapienter fecisse dicitur, cum de eo nihil sanxerit quod antea commissum non erat, ne non tam prohibere quam admonere videretur. Quanto nostri maiores sapientius! Qui cum intellegerent nihil esse tam sanctum quod non aliquando violaret audacia, supplicium in parricidas singulare excogitaverunt ut, quos natura ipsa retinere in officio non potuisset, ei magnitudine poenae a maleficio summoverentur. Insui voluerunt in culleum vivos atque ita in flumen deici.

Cic., pro S.Roscio, 1, 70

229 Cesare vendica un'antica sconfitta romana

Id Helvetii ratibus ac lintribus iunctis transibant. Ubi per exploratores Caesar certior factus est tres iam partes copiarum Helvetios id flumen traduxisse, quartam vero partem citra flumen Ararim reliquam esse, de tertia vigilia cum legionibus tribus e castris profectus ad eam partem pervenit quae nondum flumen transierat. Eos impeditos et inopinantes adgressus magnam partem eorum concidit; reliqui sese fugae mandarunt atque in proximas silvas abdiderunt. Is pagus appellabatur Tigurinus; nam omnis civitas Helvetia in quattuor partes vel pagos est divisa. Hic pagus unus, cum domo exisset, patrum nostrorum memoria L. Cassium consulem interfecerat et eius exercitum sub iugum miserat. Ita sive casu sive consilio deorum immortalium, quae pars civitatis Helvetiae insignem calamitatem populo Romano intulerat, ea princeps poenas persolvit.

Caes., Gall., 1, 12, 1

230 La conoscenza di se stessi è ardua

Ita fit ut mater omnium bonarum rerum sit sapientia, a quoius (= cuius) amore Graeco verbo philosophia nomen invenit, qua nihil a dis immortalibus uberius, nihil florentius, nihil praestabilius hominum vitae datum est. Haec enim una nos cum ceteras res omnes, tum, quod est difficillimum, docuit, ut nosmet ipsos nosceremus, cuius praecepti tanta vis et tanta sententia est, ut ea non homini quoipiam, sed Delphico deo tribueretur.
Nam qui se ipse norit, primum aliquid se habere sentiet divinum ingeniumque in se suum sicut simulacrum aliquod dicatum putabit, tantoque munere deorum semper dignum aliquid et faciet et sentiet, et quom se ipse perspexerit totumque temptarit, intelleget quem ad modum a natura subornatus in vitam venerit, quantaque instrumenta habeat ad obtinendam adipiscendamque sapientiam, quoniam principio rerum omnium quasi adumbratas intellegentias animo ac mente

conceperit, quibus inlustratis sapientia duce bonum virum et, ob eam ipsam causam, cernat se beatum fore.

Cic., de leg., 1, 58

231 Attacco in massa contro Cesare

Galli re cognita per exploratores obsidionem relinquunt, ad Caesarem omnibus copiis contendunt. Hae erant armatae circiter milia LX. Cicero data facultate Gallum ab eodem Verticone quem supra demonstravimus reperit, qui litteras ad Caesarem deferat; hunc admonet, iter caute diligenterque faciat; perscribit in litteris hostes ab se discessisse omnemque ad eum multitudinem convertisse. Quibus litteris circiter media nocte Caesar adlatis suos facit certiores eosque ad dimicandum animo confirmat. Postero die luce prima movet castra et circiter milia passuum quattuor progressus trans vallem et rivum multitudinem hostium conspicatur. Erat magni periculi res tantulis copiis iniquo loco dimicare; tum, quoniam obsidione liberatum Ciceronem sciebat, aequo animo remittendum de celeritate existimabat; consedit et, quam aequissimo potest loco castra communit.

Caes., Gall., 5, 49, 1

232 La filosofia è fondamento del vivere civile

O vitae philosophia dux, o virtutis indagatrix expultrixque vitiorum! Quid non modo nos, sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? Tu urbis peperisti, tu dissipatos homines in societatem vitae convocasti, tu eos inter se primo domiciliis, deinde coniugiis, tum litterarum et vocum communione iunxisti, tu inventrix legum, tu magistra morum et disciplinae fuisti; ad te confugimus, a te opem petimus, tibi nos, ut antea magna ex parte, sic nunc penitus totosque tradimus. Est autem unus dies bene et ex praeceptis tuis actus peccanti inmortalitati anteponendus. Cuius igitur potius opibus utamur quam tuis, quae et vitae tranquillitatem largita nobis es et terrorem mortis sustulisti? Ac philosophia quidem tantum abest ut proinde ac de hominum est vita merita laudetur, ut a plerisque neglecta a multis etiam vituperetur.

Cic., Tusc., 5, 5, 7

233 La saggezza di Socrate

Idem, cum Atheniensium scelerata dementia tristem de capite eius sententiam tulisset fortique animo et constanti vultu potionem veneni e manu carnificis accepisset, admoto iam labris poculo, uxore Xanthippe inter fletum et lamentationem vociferante innocentem eum periturum, "Quid ergo? - inquit - nocenti mihi mori satius esse duxisti?".
Inmensam illam sapientiam, quae ne in ipso quidem vitae excessu oblivisci sui potuit!

Val. Max., 7, 2, 1

Per Socrate v. la nota al brano 44.

234 Elogio di Pompeo

Ego enim sic existimo, in summo imperatore quattuor has res inesse oportere, scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem. Quis igitur hoc homine scientior umquam aut fuit aut esse debuit? Qui e ludo atque e pueritiae disciplinis bello maximo atque acerrimis hostibus ad patris exercitum atque in militiae disciplinam profectus est, qui extrema pueritia miles in exercitu summi fuit imperatoris, ineunte adulescentia maximi ipse exercitus imperator, qui saepius cum hoste conflixit quam quisquam cum inimico concertavit, plura bella gessit quam ceteri legerunt, pluris provincias confecit quam alii concupiverunt, cuius adulescentia ad scientiam rei militaris non alienis praeceptis sed suis imperiis, non offensionibus belli sed victoriis, non non stipendiis sed triumphis est erudita.

Cic., pro lege Manilia, 28

235 Ritratto di Catone

M. Cato, ortus municipio Tusculo, adulescentulus, priusquam honoribus operam daret, versatus est in Sabinis, quod ibi heredium a patre relictum habebat. Inde hortatu L. Valerii Flacci, quem in consulatu censuraque habuit collegam, ut M. Perpenna censorius narrare solitus est, Romam demigravit in foroque esse coepit. Primum stipendium meruit annorum decem septemque. Q. Fabio M. Claudio consulibus tribunus militum in Sicilia fuit. Inde ut rediit, castra secutus est C. Claudii Neronis, magnique opera eius existimata est in proelio apud Senam, quo cecidit Hasdrubal, frater Hannibalis. Quaestor obtigit P. Africano consuli, cum quo non pro sortis necessitudine vixit: namque ab eo perpetua dissensit vita. Aedilis plebi factus est cum C. Helvio. Praetor provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua quaestor superiore tempore ex Africa decedens Q. Ennium poetam deduxerat, quod non minoris aestimamus quam quemlibet amplissimum Sardiniensem triumphum.

Nep., Cat., 1, 1

Per Catone v., in appendice, Gli autori.

236 Sappi valutare te stesso

Ante omnia necesse est se ipsum aestimare, quia fere plus nobis videmur posse quam possumus: alius eloquentiae fiducia prolabitur, alius patrimonio suo plus imperavit quam ferre posset, alius infirmum corpus laborioso pressit officio. Quorundam parum idonea est verecundia rebus civilibus, quae firmam frontem desiderant; quorundam contumacia non facit ad aulam; quidam non habent iram in potestate et illos ad temeraria verba quaelibet indignatio effert; quidam urbanitatem nesciunt continere nec periculosis abstinent salibus: omnibus his utilior negotio quies est; ferox inpatiensque natura inritamenta nociturae libertatis evitet.

Sen., dial., 9, 6, 2

237 Homo homini lupus

Inter istos quos togatos vides nulla pax est: alter in alterius exitium levi compendio ducitur; nulli nisi ex alterius iniuria quaestus est; felicem oderunt, infelicem contemnunt; maiorem gravantur, minori graves sunt; diversis stimulantur cupiditatibus; omnia perdita ob levem voluptatem praedamque cupiunt. Non alia quam in ludo gladiatorio vita est cum isdem viventium pugnantiumque. Ferarum iste conventus est, nisi quod illae inter se placidae sunt morsuque similium abstinent, hi mutua laceratione satiantur. Hoc uno ab animalibus mutis differunt, quod illa mansuescunt alentibus, horum rabies ipsos a quibus est nutrita depascitur.

Sen., dial., 4, 8, 2

238 Spettacoli al circo, 1

Casu in meridianum spectaculum incidi, lusus expectans et sales et aliquid laxamenti quo hominum oculi ab humano cruore adquiescant. Contra est: quidquid ante pugnatum est misericordia fuit; nunc omissis nugis mera homicidia sunt. Nihil habent quo tegantur; ad ictum totis corporibus expositi numquam frustra manum mittunt. Hoc plerique ordinariis paribus et postulaticiis praeferunt. Quidni praeferant? Non galea, non scuto repellitur ferrum. Quo munimenta? Quo artes? Omnia ista mortis morae sunt. Mane leonibus et ursis homines, meridie spectatoribus suis obiciuntur.

Sen., epist., 7, 3

239 Spettacoli al circo, 2

Interfectores interfecturis iubent obici et victorem in aliam detinent caedem; exitus pugnantium mors est. Ferro et igne res geritur. Haec fiunt dum vacat harena. "Sed latrocinium fecit aliquis, occidit hominem".
Quid ergo? Quia occidit, ille meruit ut hoc pateretur: tu quid meruisti miser ut hoc spectes?
"Occide, verbera, ure! Quare tam timide incurrit in ferrum? Quare parum audacter occidit? Quare parum libenter moritur? Plagis agatur in vulnera, mutuos ictus nudis et obviis pectoribus excipiant."
Intermissum est spectaculum: "Interim iugulentur homines, ne nihil agatur".
Age, ne hoc quidem intellegitis, mala exempla in eos redundare qui faciunt?

Sen., epist., 7, 3

240 La morte di alcuni famosi poeti

Aeschyli vero poetae excessus quem ad modum non voluntarius, sic propter novitatem casus referendus. In Sicilia moenibus urbis, in qua morabatur, egressus aprico in loco resedit. Super quem aquila testudinem ferens elusa splendore capitis - erat enim capillis vacuum - perinde atque lapidi eam inlisit, ut fractae carne vesceretur, eoque ictu origo et principium fortioris tragoediae extinctum est.

Non vulgaris etiam Homeri mortis causa fertur, qui in Io insula, quia quaestionem a piscatoribus positam solvere non potuisset, dolore absumptus creditur.
Sed atrocius aliquanto Euripides finitus est: ab Archelai enim regis cena in Macedonia domum hospitalem repetens, canum morsibus laniatus obiit: crudelitas fati tanto ingenio non debita.

Val. Max., 9, 12, 2

Eschilo (525 ca. - 456 a.C.) fu con Sofocle ed Euripide uno dei più grandi tragediografi della cultura greca antica. Solo sette opere ci sono arrivate integre, ma la produzione di Eschilo dovette essere decisamente più ricca, visto che conosciamo almeno settantatre titoli tramandati.
Le Supplici faceva parte di una trilogia che narrava le vicende di Danao, re di Argo, e delle sue cinquanta figlie, in fuga dall'Egitto. I Persiani è una tragedia storica sulla battaglia di Salamina. I sette contro Tebe, parla della lotta per il potere tra Eteocle e Polinice, i due figli di Edipo, e della loro uccisione reciproca. Il Prometeo incatenato narra di Prometeo, punito da Zeus per aver donato agli uomini il fuoco.
Le restanti tre tragedie conservate, Agamennone, Coefore ed Eumenidi, compongono la trilogia dell'Orestea. La prima racconta del ritorno a casa di Agamennone, vincitore nella guerra di Troia, e del suo assassinio per mano dell'infedele moglie Clitennestra. Nella seconda, Oreste, figlio di Agamennone, vendica il padre uccidendo la propria madre e l'amante Egisto. Nelle Eumenidi si raccontano le vicende di Oreste, perseguitato dalle dee della vendetta e del rimorso, le Erinni.

Omero è considerato l'autore dell'Iliade e dell'0dissea, i due grandi poemi epici dell'antichità greca. La tradizione vuole che Omero fosse originario di Chios e che fosse cieco, ma a parte questo, nulla o ben poco si sa della sua vita.
Ad Omero si attribuiscono anche i cosiddetti Inni omerici, brevi composizioni in onore dei più famosi dei greci, la Batracomiomachia (Battaglia delle rane e dei topi), che è proprio una parodia dell'epica, e alcuni epigrammi.

Di Euripide (480 ca. - 406 a.C.) ci sono pervenuti un dramma satiresco e diciotto tragedie: Alcesti, Medea, Ippolito, Eraclidi, Ecuba, Andromaca, Supplici, Elettra, Troiane, Eracle, Elena, Ifigenia in Tauride, Ione, Fenicie, Oreste, Ifigenia in Aulide, Baccanti, Reso.
Euripide non ebbe un felice rapporto con i suoi contemporanei e fu spesso oggetto di critiche da parte di dei commediografi attici per le sue scelte linguistiche innovative e per la sua interpretazione decisamente moderna e sociale del mito; dopo la morte, tuttavia, la sua arte ottenne una fama e una diffusione di gran lunga superiori a quella degli altri tragici.

241 L'abbigliamento dei Germani

Tegumen omnibus sagum fibula aut, si desit, spina consertum: cetera intecti totos dies iuxta focum atque ignem agunt. Locupletissimi veste distinguuntur non fluitante, sicut Sarmatae ac Parthi, sed stricta et singulos artus exprimente. Gerunt et ferarum pelles, proximi ripae neglegenter, ulteriores exquisitius, ut quibus nullus per commercia cultus. Eligunt feras et detracta velamina spargunt maculis pellibusque belvarum, quas exterior Oceanus atque ignotum mare gignit. Nec alius feminis quam viris habitus, nisi quod feminae saepius lineis amictibus velantur eosque purpura variant, partemque vestitus superioris in manicas non extendunt, nudae brachia ac lacertos; sed et proxima pars pectoris patet.

Tac., Germ., -21

242 Il vero filosofo

At ille qui philosophiam in remedium suum exercuit ingens fit animo, plenus fiduciae, inexsuperabilis et maior adeunti. Quod in magnis evenit montibus, quorum proceritas minus

apparet longe intuentibus: cum accesseris, tunc manifestum fit quam in arduo summa sint. Talis est, mi Lucili, verus et rebus, non artificiis philosophus. In edito stat, admirabilis, celsus, magnitudinis verae; non exsurgit in plantas nec summis ambulat digitis eorum more qui mendacio staturam adiuvant longioresque quam sunt videri volunt; contentus est magnitudine sua. Quidni contentus sit eo usque crevisse quo manus fortuna non porrigit? Ergo et supra humana est et par sibi in omni statu rerum, sive secundo cursu vita procedit, sive fluctuatur et it per adversa ac difficilia.

Sen., epist., 11, 4

243 Ritratto di Mario

At illum iam antea consulatus ingens cupido exagitabat, ad quem capiundum praeter vetustatem familiae alia omnia abunde erant: industria, probitas, militiae magna scientia, animus belli ingens domi modicus, lubidinis et divitiarum victor, tantummodo gloriae avidus. Sed is natus et omnem pueritiam Arpini altus, ubi primum aetas militiae patiens fuit, stipendiis faciundis, non Graeca facundia neque urbanis munditiis sese exercuit: ita inter artis bonas integrum ingenium brevi adolevit. Ergo, ubi primum tribunatum militarem a populo petit, plerisque faciem eius ignorantibus facile factis notus per omnis tribus declaratur. Deinde ab eo magistratu alium post alium sibi peperit, semperque in potestatibus eo modo agitabat, ut ampliore quam gerebat dignus haberetur.

Sall., Iug., 63, 2

Per Caio Mario v. brano 7.

244 Doti e attitudini dell' imperatore Tito

In puero statim corporis animique dotes explenduerunt, magisque ac magis deinceps per aetatis gradus: forma egregia et cui non minus auctoritatis inesset quam gratiae, praecipuum robur, quamquam neque procera statura et ventre paulo proiectiore; memoriae singularis, docilitas ad omnis fere tum belli tum pacis artes. Armorum et equitandi peritissimus, Latine Graeceque vel in orando vel in fingendis poematibus promptus et facilis ad extemporalitatem usque; sed ne musicae quidem rudis, ut qui cantaret et psalleret iucunde scienterque. E pluribus comperi, notis quoque excipere velocissime solitum, cum amanuensibus suis per ludum iocumque certantem, imitarique chirographa quaecumque vidisset, ac saepe profiteri maximum falsarium esse potuisse.

Suet., Tit., 1, 1

Tito Flavio Vespasiano (39 - 81 d.C.) era figlio di Vespasiano e alla morte di questi, nel 79, gli succedette sul trono. In vita e dopo la morte godette meritatamente fama di buon imperatore tanto da essere lodato come "delizia del genere umano"; riuscì a instaurare rapporti di collaborazione con il senato e seppe conquistarsi il favore del popolo in diverse occasione ma soprattutto quando sostenne le popolazioni di Ercolano e Pompei colpite dall'eruzione del Vesuvio. Partecipò alla guerra giudaica che si concluse nel 70 con la conquista e la distruzione di Gerusalemme. Nell'80 inaugurò l'anfiteatro Flavio, chiamato poi Colosseo, iniziato dal padre.

245 Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 1

Amor in te meus cogit, non ut praecipiam - neque enim praeceptore eges - admoneam tamen, ut quae scis teneas et observes, aut nescire melius. Cogita te missum in provinciam Achaiam, illam veram et meram Graeciam, in qua primum humanitas litterae, etiam fruges inventae esse creduntur; missum ad ordinandum statum liberarum civitatum, id est ad homines maxime homines, ad liberos maxime liberos, qui ius a natura datum virtute meritis amicitia, foedere denique et religione tenuerunt.
Reverere conditores deos et nomina deorum, reverere gloriam veterem et hanc ipsam senectutem, quae in homine venerabilis, in urbibus sacra. Sit apud te honor antiquitati, sit ingentibus factis, sit fabulis quoque. Nihil ex cuiusquam dignitate, nihil ex libertate, nihil etiam ex iactatione decerpseris.

Plin. iun., epist., 8, 24, 1

246 Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 2

Habe ante oculos hanc esse terram, quae nobis miserit iura, quae leges non victis sed petentibus dederit, Athenas esse quas adeas, Lacedaemonem esse quam regas; quibus reliquam umbram et residuum libertatis nomen eripere durum ferum barbarum est.
Vides a medicis, quamquam in adversa valetudine nihil servi ac liberi differant, mollius tamen liberos clementiusque tractari.
Recordare quid quaeque civitas fuerit, non ut despicias quod esse desierit; absit superbia asperitas. Nec timueris contemptum. An contemnitur qui imperium, qui fasces habet, nisi humilis et sordidus, et qui se primus ipse contemnit? Male vim suam potestas aliorum contumeliis experitur, male terrore veneratio adquiritur, longeque valentior amor ad obtinendum quod velis quam timor. Nam timor abit si recedas, manet amor, ac sicut ille in odium hic in reverentiam vertitur.

Plin. iun., epist., 8, 24, 1

247 Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 3

Te vero etiam atque etiam repetam enim meminisse oportet officii tui titulum ac tibi ipsum interpretari, quale quantumque sit ordinare statum liberarum civitatum. Nam quid ordinatione civilius, quid libertate pretiosius? Porro quam turpe, si ordinatio eversione, libertas servitute mutetur!
Accedit quod tibi certamen est tecum: onerat te quaesturae tuae fama, quam ex Bithynia optimam revexisti; onerat testimonium principis; onerat tribunatus, praetura atque haec ipsa legatio quasi praemium data. Quo magis nitendum est ne in longinqua provincia quam suburbana, ne inter servientes quam liberos, ne sorte quam iudicio missus, ne rudis et incognitus quam exploratus probatusque humanior melior peritior fuisse videaris, cum sit alioqui, ut saepe audisti saepe legisti, multo deformius amittere quam non adsequi laudem.

Plin. iun., epist., 8, 24, 1

248 La congiura di Catilina

Catilinam luxuria primum, tum hinc conflata egestas rei familiaris, simul occasio, quod in extremis finibus mundi arma Romana peregrinabantur, in nefaria consilia opprimendae patriae suae compulere. Senatum confodere, consules trucidare, distringere incendiis urbem, diripere aerarium, totam denique rem publicam funditus tollere et quidquid nec Hannibal videretur optasse, quibus - o nefas - sociis adgressus est! Ipse patricius; sed hoc minus est: Curii, Porcii, Sullae, Cethegi, Autronii, Varguntei atque Longini, quae familiae! Quae senatus insignia! Lentulus quoque tum cum maxime praetor. Hos omnis inmanissimi facinoris satellites habuit. Additum est pignus coniurationis sanguis humanus, quem circumlatum pateris bibere: summum nefas, nisi amplius esset propter quod biberunt.

Flor., epit., 2, 12

249 Momenti di incertezza

Hoc ipso tempore casu Germani equites interveniunt protinusque eodem illo quo venerant cursu ab decumana porta in castra inrumpere conantur, nec prius sunt visi obiectis ab ea parte silvis, quam castris adpropinquarent, usque eo ut qui sub vallo tenderent mercatores, recipiendi sui facultatem non haberent. Inopinantes nostri re nova perturbantur, ac vix primum impetum cohors in statione sustinet. Circumfunduntur hostes ex reliquis partibus, si quem aditum reperire possint. Aegre portas nostri tuentur; reliquos aditus locus ipse per se munitioque defendit. Totis trepidatur castris, atque alius ex alio causam tumultus quaerit; neque quo signa ferantur, neque quam in partem quisque conveniat provident. Alius castra iam capta pronuntiat, alius deleto exercitu atque imperatore victores barbaros venisse contendit.

Caes., Gall., 6, 34

250 Silla

Igitur Sulla gentis patriciae nobilis fuit, familia prope iam extincta maiorum ignavia, litteris Graecis atque Latinis iuxta atque doctissume eruditus, animo ingenti, cupidus voluptatum, sed gloriae cupidior; otio luxurioso esse, tamen ab negotiis numquam voluptas remorata, nisi quod de uxore potuit honestius consuli; facundus, callidus et amicitia facilis, ad simulanda negotia altitudo ingeni incredibilis, multarum rerum ac maxume pecuniae largitor. Atque illi felicissumo omnium ante civilem victoriam numquam super industriam fortuna fuit, multique dubitavere, fortior an felicior esset. Nam postea quae fecerit, incertum habeo pudeat an pigeat magis disserere.

Sall., Iug., 95, 3

Lucio Cornelio Silla (138 - 78 a.C.) fu uomo politico e generale romano. Dopo una carriera militare di tutto rispetto che lo vide impegnato soprattutto nella guerra contro Giugurta, re della Numidia, contro i Cimbri e i Teutoni, ma soprattutto nella guerra sociale tra Romani e alleati italici, Silla divenne console nell' 88 a.C. .
Quando già aveva ottenuto il comando di una nuova guerra contro Mitridate VI, re del Ponto, si vide sbarrare la strada dal capo del partito democratico Caio Mario; Silla marciò sulla capitale dando inizio a una guerra civile che si risolse a suo vantaggio; dopo aver sconfitto Mitridate tornò a Roma e affrontò daccapo Mario e il partito popolare, che nel frattempo si era risollevato; proclamatosi dittatore, Silla fece condannare a morte o all'esilio molti sostenitori di Mario. Riformò la costituzione e restituì il potere ai senatori e agli aristocratici. Nel 79 rinunciò alla dittatura e si ritirò in Campania, dove poco tempo dopo morì.

251 Panico a Roma all' arrivo di Cesare

Quibus rebus Romam nuntiatis tantus repente terror invasit, ut cum Lentulus consul ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniamque Pompeio ex senatus consulto proferendam, protinus aperto sanctiore aerario ex urbe profugeret. Caesar enim adventare iam iamque et adesse eius equites falso nuntiabantur. Hunc Marcellus collega et plerique magistratus consecuti sunt. Cn. Pompeius pridie eius diei ex urbe profectus iter ad legiones habebat, quas a Caesare acceptas in Apulia hibernorum causa disposuerat. Dilectus circa urbem intermittuntur; nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae primum sese confirmant et colligunt dilectumque colonorum, qui lege Iulia Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque quos ibi Caesar in ludo habebat, ad forum productos Lentulus spe libertatis confirmat atque iis equos attribuit et se sequi iussit; quos postea monitus ab suis, quod ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familias conventus Campaniae custodiae causa distribuit.

Caes., civ., 1, 14, 1

252 Consigli ai giovani di origine modesta

Quorum autem prima aetas propter humilitatem et obscuritatem in hominum ignoratione versatur, ii, simul ac iuvenes esse coeperunt, magna spectare et ad ea rectis studiis debent contendere; quod eo firmiore animo facient, quia non modo non invidetur illi aetati verum etiam favetur. ...
Ut igitur in reliquis rebus multo maiora opera sunt animi quam corporis, sic eae res quas ingenio ac ratione persequimur, gratiores sunt quam illae, quas viribus. Prima igitur commendatio proficiscitur a modestia, tum pietate in parentes, in suos benivolentia. Facillume autem et in optimam partem cognoscuntur adulescentes, qui se ad claros et sapientes viros bene consulentes rei publicae contulerunt, quibuscum si frequentes sunt, opinionem adferunt populo eorum fore se similes, quos sibi ipsi delegerint ad imitandum.

Cic., de off., 2, 46, 7

253 Rettitudine di Tito Pomponio Attico

Mendacium neque dicebat neque pati poterat. Itaque eius comitas non sine severitate erat neque gravitas sine facilitate, ut difficile esset intellectu, utrum eum amici magis vererentur an amarent. Quidquid rogabatur, religiose promittebat, quod non liberalis, sed levis arbitrabatur polliceri quod praestare non posset. Idem in tuendo, quod semel annuisset, tanta erat cura, ut non mandatam, sed suam rem videretur agere. Numquam suscepti negotii eum pertaesum est: suam enim existimationem in ea re agi putabat, qua nihil habebat carius. Quo fiebat ut omnia Ciceronum, M. Catonis, Q. Hortensii, Auli Torquati, multorum praeterea equitum Romanorum negotia procuraret. Ex quo iudicari poterat non inertia, sed iudicio fugisse rei publicae procurationem.

Nep., Att., 15, 1

Tito Pomponio Attico (109-32 a.C.) fu uomo di cultura romano che visse a lungo ad Atene, acquisendo per questo motivo il soprannome di Attico. In un periodo storico tutto caratterizzato da lotte civili e politiche seppe restare distante dalla politica e conservare grazie alla sua prudenza e alla sua accortenza non solo il ricco patrimonio familiare, ma anche il rispetto di politici in lotta tra loro e letterati. Fu amico di Bruto, di Cornelio Nepote e soprattutto di Cicerone, delle cui opere curò la pubblicazione e con il quale scambiò una fitta corrispondenza.

Ciceronum: si riferisce a Marco Tullio Cicerone e al fratello Quinto

Per Quinto Ortensio Ortalo v. nota al brano 406.

Marco Catone è Marco Porcio Catone, detto il Giovane. Vedi nota al brano 298.

254 Comportamento di Tito Pomponio Attico in politica

In re publica ita est versatus, ut semper optimarum partium et esset et existimaretur, neque tamen se civilibus fluctibus committeret, quod non magis eos in sua potestate existimabat esse, qui se his dedissent, quam qui maritimis iactarentur. Honores non petiit, cum ei paterent propter vel gratiam vel dignitatem: quod neque peti more maiorum neque capi possent conservatis legibus in tam effusi ambitus largitionibus neque geri e re publica sine periculo corruptis civitatis moribus. Ad hastam publicam numquam accessit. Nullius rei neque praes neque manceps factus est. Neminem neque suo nomine neque subscribens accusavit, in ius de sua re numquam iit, iudicium nullum habuit. Multorum consulum praetorumque praefecturas delatas sic accepit, ut neminem in provinciam sit secutus, honore fuerit contentus, rei familiaris despexerit fructum.

Nep., Att., 6, 2

255 Ritratto di Cicerone

Fuit hic genitus matre Lucilia, stirpis senatoriae, forma excellens, non ea qua flos commendatur aetatis, sed ea dignitate constantiaque quae in illam conveniens amplitudinem fortunamque eius ad ultimum vitae comitata est diem; innocentia eximius, sanctitate praecipuus, eloquentia medius; potentiae, quae honoris causa ad eum deferretur, non vi ab eo occuparetur, cupidissimus, dux bello peritissimus, civis in toga, nisi ubi vereretur ne quem haberet parem, modestissimus; amicitiarum tenax, in offensis exorabilis, in reconcilianda gratia fidelissimus, in accipienda satisfactione facillimus; potentia sua numquam aut raro ad impotentiam usus, paene omnium vitiorum expers, nisi numeraretur inter maxima in civitate libera dominaque gentium indignari, cum omnes cives iure haberet pares, quemquam aequalem dignitate conspicere.

Vell., 2, 29, 2

Per Cicerone vedi, in appendice, Gli autori.

256 Curio e Fulvia congiurano con Catilina

Sed in ea coniuratione fuit Q. Curius, natus haud obscuro loco, flagitiis atque facinoribus coopertus, quem censores senatu probri gratia moverant. Huic homini non minor vanitas inerat quam audacia: neque reticere quae audierat, neque suamet ipse scelera occultare, prorsus neque dicere neque facere quicquam pensi habebat. Erat ei cum Fulvia, muliere nobili, stupri vetus consuetudo. Quoi (= cui) cum minus gratus esset, quia inopia minus largiri poterat, repente glorians maria montisque polliceri coepit et minari etiam ferro, ni sibi obnoxia foret, postremo ferocius agitare quam solitus erat. At Fulvia insolentiae Curi causa cognita tale periculum rei

publicae haud occultum habuit, sed sublato auctore de Catilinae coniuratione quae quoque modo audierat compluribus narravit.

Sall., Cat., 23

257 La vera ricchezza

Non esse cupidum pecunia est, non esse emacem vectigal est; contentum vero suis rebus esse maximae sunt certissimaeque divitiae. Etenim si isti callidi rerum aestimatores prata et areas quasdam magno aestimant, quod ei generi possessionum minime quasi noceri potest, quanti est aestimanda virtus, quae nec eripi nec subripi potest neque naufragio neque incendio amittitur nec tempestatum nec temporum perturbatione mutatur! Qua praediti qui sunt, soli sunt divites; soli enim possident res et fructuosas et sempiternas solique, quod est proprium divitiarum, contenti sunt rebus suis, satis esse putant, quod est, nihil adpetunt, nulla re egent, nihil sibi deesse sentiunt, nihil requirunt; inprobi autem et avari, quoniam incertas atque in casu positas possessiones habent et plus semper adpetunt, nec eorum quisquam adhuc inventus est, quoi (= cui), quod haberet, esset satis, non modo non copiosi ac divites, sed etiam inopes ac pauperes existimandi sunt.

Cic., par. Stoic., 6, 51

258 Aspetto fisico di Cesare

Fuisse traditur excelsa statura, colore candido, teretibus membris, ore paulo pleniore, nigris vegetisque oculis, valitudine prospera, nisi quod tempore extremo repente animo linqui atque etiam per somnum exterreri solebat. Comitiali quoque morbo bis inter res agendas correptus est. Circa corporis curam morosior, ut non solum tonderetur diligenter ac raderetur, sed velleretur etiam, ut quidam exprobraverunt, calvitii vero deformitatem iniquissime ferret saepe obtrectatorum iocis obnoxiam expertus. Ideoque et deficientem capillum revocare a vertice adsueverat et ex omnibus decretis sibi a senatu populoque honoribus non aliud aut recepit aut usurpavit libentius quam ius laureae coronae perpetuo gestandae.

Suet., Jul., 45, 1

Per Cesare vedi, in appendice, Gli autori.

259 Opinioni di Cesare sulla morte

Suspicionem Caesar quibusdam suorum reliquit neque voluisse se diutius vivere neque curasse quod valitudine minus prospera uteretur, ideoque et quae religiones monerent et quae renuntiarent amici neglexisse. Sunt qui putent, confisum eum novissimo illo senatus consulto ac iure iurando etiam custodias Hispanorum cum gladiis adinspectantium se removisse.
Alii e diverso opinantur insidias undique imminentis subire semel quam cavere solitum ferunt: non tam sua quam rei publicae interesse, uti salvus esset: se iam pridem potentiae gloriaeque abunde adeptum; rem publicam, si quid sibi eveniret, neque quietam fore et aliquanto deteriore condicione civilia bella subituram. Illud plane inter omnes fere constitit, talem ei mortem paene ex sententia

obtigisse. Nam et quondam, cum apud Xenophontem legisset Cyrum ultima valitudine mandasse quaedam de funere suo, aspernatus tam lentum mortis genus subitam sibi celeremque optaverat.

Suet., Jul., 88, 1

260 Preparativi di difesa

Noctu ex ea materia quam munitionis causa comportaverant, turres admodum centum viginti excitantur; incredibili celeritate, quae deesse operi videbantur, perficiuntur. Hostes postero die multo maioribus coactis copiis castra oppugnant, fossam complent. A nostris eadem ratione qua pridie, resistitur. Hoc idem reliquis deinceps fit diebus. Nulla pars nocturni temporis ad laborem intermittitur; non aegris, non vulneratis facultas quietis datur. Quaecumque ad proximi diei oppugnationem opus sunt, noctu comparantur; multae praeustae sudes, magnus muralium pilorum numerus instituitur; turres contabulantur, pinnae loricaeque ex cratibus attexuntur.

Caes., Gall., 5, 40, 1

261 Costumi dei Britanni

Britanniae pars interior ab iis incolitur quos natos in insula ipsi memoria proditum dicunt, maritima pars ab iis qui praedae ac belli inferendi causa ex Belgio transierant, qui omnes fere iis nominibus civitatum appellantur, quibus orti ex civitatibus eo pervenerunt et bello inlato ibi remanserunt atque agros colere coeperunt. Hominum est infinita multitudo creberrimaque aedificia fere Gallicis consimilia, pecoris numerus ingens. Utuntur aut aere aut nummo aureo aut taleis ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo. Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum, sed eius exigua est copia; aere utuntur importato. Materia cuiusque generis ut in Gallia est praeter fagum atque abietem. Leporem et gallinam et anserem gustare fas non putant; haec tamen alunt animi voluptatisque causa. Loca sunt temperatiora quam in Gallia remissioribus frigoribus.

Caes., Gall., 5, 12, 1

262 La Gallia e i Druidi

Terra est frumenti praecipue ac pabuli ferax et amoena lucis inmanibus. quidquid ex satis frigoris inpatiens est aegre nec ubique alit, salubris, et noxio genere animalium minime frequens. gentes superbae superstitiosae aliquando etiam immanes adeo, ut hominem optimam et gratissimam diis victimam crederent. manent vestigia feritatis iam abolitae, atque ut ab ultimis caedibus temperant, ita nihilominus, ubi devotos altaribus admovere, delibant. habent tamen et facundiam suam magistrosque sapientiae druidas. hi terrae mundique magnitudinem et formam, motus caeli ac siderum et quid dii velint, scire profitentur. docent multa nobilissimos gentis clam et diu, vicenis annis, aut in specu aut in abditis saltibus. unum ex his quae praecipiunt in vulgus effluxit, videlicet ut forent ad bella meliores, aeternas esse animas vitamque alteram ad manes. itaque cum mortuis cremant ac defodiunt apta viventibus. olim negotiorum ratio etiam et exactio crediti deferebatur ad inferos, erantque qui se in rogos suorum velut una victuri libenter inmitterent.

Mel., 3, 17

263 Insofferenza

O dementiam nescientem diligere homines humaniter! O stultum hominem immoderate humana patientem, quod ego tunc eram! Itaque aestuabam, suspirabam, flebam, turbabar; nec requies erat, nec consilium. Portabam enim conscissam et cruentam animam meam, impatientem a me portari; et ubi eam ponerem non inveniebam. Non in amoenis nemoribus; non in ludis atque cantibus; nec in suave olentibus locis; nec in conviviis apparatis; neque in voluptate cubilis et lecti; non denique in libris atque carminibus acquiescebat. Horrebant omnia, et ipsa lux; et quidquid non erat quod ille erat, improbum et odiosum erat, praeter gemitum et lacrymas. Nam in eis solis aliquantula requies.

Aug., conf., 3, 7

Sintassi del verbo

Indicativo

264 Pasticcio freddo agli asparagi

Accipies asparagos purgatos, in mortario fricabis, aqua suffundes, perfricabis, per colum colabis. Et mittes ficetulas curatas. Teres in mortario piperis scripulos sex, adicies liquamen, fricabis. Vini cyathum I, passi cyathum I, mittes in caccabum olei uncias III. Illic ferveant. Perungues patinam, in ea ova VI cum oenogaro misces, cum suco asparagi impones cineri calido, mittes impensam supra scriptam. Tunc ficetulas compones. Coques, piper asparges et inferes.

Apic., 4, 2, 5

265 I Romani mettono in fuga i soldati di Vercingetorige

Opere instituto fit equestre proelium in ea planitie, quam intermissam collibus tria milia passuum in longitudinem patere supra demonstravimus. Summa vi ab utrisque contenditur. Laborantibus nostris Caesar Germanos submittit legionesque pro castris constituit, ne qua subito inruptio ab hostium peditatu fiat. Praesidio legionum addito nostris animus augetur; hostes in fugam coniecti se ipsi multitudine impediunt atque angustioribus portis relictis coartantur. Germani acrius usque ad munitiones sequuntur. Fit magna caedes. Nonnulli relictis equis fossam transire et maceriam transcendere conantur. Paulum legiones Caesar quas pro vallo constituerat promoveri iubet. Non minus qui intra munitiones erant perturbantur. Galli veniri ad se confestim existimantes ad arma conclamant; nonnulli perterriti in oppidum inrumpunt. Vercingetorix iubet portas claudi, ne castra nudentur. Multis interfectis, compluribus equis captis Germani sese recipiunt.

Caes., Gall., 7, 70, 3

Vercingetorige era capo degli Arverni. Nel 52 a.C. guidò il suo popolo e le altre tribù galliche in una rivolta contro la dominazione romana. Nonostante alcuni successi nelle prime campagne, Vercingetorige venne sconfitto e fatto prigioniero da Cesare ad Alesia. La vittoria di Cesare su Vercingetorige permise la conquista definitiva della Gallia che diventò nel 51 a.C. provincia romana. Vercingetorige fu portato a Roma nel 46 a.C., dove venne condotto per le vie della città durante il trionfo di Cesare, quindi fu giustiziato.

266 Uomini di stato e corruzione, 1

Caput autem est in omni procuratione negotii et muneris publici, ut avaritiae pellatur etiam minima suspicio.
"Utinam - inquit C. Pontius Samnis - ad illa tempora me fortuna reservavisset et tum essem natus, quando Romani dona accipere coepissent. Non essem passus diutius eos imperare".
Ne illi multa saecula expectanda fuerunt: modo enim hoc malum in hanc rem publicam invasit. Itaque facile patior tum potius Pontium fuisse, si quidem in illo tantum fuit roboris. Nondum centum et decem anni sunt, cum de pecuniis repetundis a L. Pisone lata lex est nulla antea cum fuisset.

Cic., de off., 2, 76

267 Uomini di stato e corruzione, 2

At vero postea tot leges et proxumae quaeque duriores, tot rei, tot damnati, tantum Italicum bellum propter iudiciorum metum excitatum, tanta sublatis legibus et iudiciis expilatio direptioque sociorum, ut inbecillitate aliorum, non nostra virtute valeamus. Laudat Africanum Panaetius, quod fuerit abstinens. Quidni laudet? Sed in illo alia maiora. Laus abstinentiae non hominis est solum, sed etiam temporum illorum. Omni Macedonum gaza, quae fuit maxima, potitus est Paulus; tantum in aerarium pecuniae invexit, ut unius imperatoris praeda finem attulerit tributorum. At hic nihil domum suam intulit praeter memoriam nominis sempiternam. Imitatus patrem Africanus nihilo locupletior Carthagine eversa. Quid? Qui eius collega fuit in censura, L. Mummius, num quid copiosior, cum copiosissimam urbem funditus sustulisset?

Cic., de off., 2, 76

268 Catilina incita i suoi prima della battaglia

Quocumque ire placet, ferro iter aperiundum est. Quapropter vos moneo, uti forti atque parato animo sitis et, quom proelium inibitis, memineritis vos divitias, decus, gloriam, praeterea libertatem atque patriam in dextris vostris portare. Si vincimus, omnia nobis tuta erunt: conmeatus abunde, municipia atque coloniae patebunt; si metu cesserimus, eadem illa advorsa fient, neque locus neque amicus quisquam teget quem arma non texerint. Praeterea, milites, non eadem nobis et illis necessitudo inpendet: nos pro patria, pro libertate, pro vita certamus; illis supervacuaneum est pugnare pro potentia paucorum. Quo audacius adgredimini memores pristinae virtutis. Licuit vobis cum summa turpitudine in exilio aetatem agere, potuistis nonnulli Romae amissis bonis alienas opes expectare: quia illa foeda atque intoleranda viris videbantur, haec sequi decrevistis.

Sall., Cat., 58, 7

269 Chi accusa un altro deve essere esemplare, 1

Omnes qui alterum, iudices, nullis impulsi inimicitiis, nulla privatim laesi iniuria, nullo praemio adducti in iudicium rei publicae causa vocant providere debent non solum quid oneris in praesentia tollant, sed quantum in omnem vitam negoti suscipere conentur. Legem enim sibi ipsi dicunt innocentiae continentiae virtutumque omnium qui ab altero rationem vitae reposcunt, atque eo magis si id, ut ante dixi, faciunt nulla re commoti alia nisi utilitate communi. Nam qui sibi hoc sumpsit, ut corrigat mores aliorum ac peccata reprehendat, quis huic ignoscat si qua in re ipse ab

religione offici declinarit? Quapropter hoc etiam magis ab omnibus eius modi civis laudandus ac diligendus est, quod non solum ab re publica civem improbum removet, verum etiam se ipsum eius modi fore profitetur ac praestat ut sibi non modo communi voluntate virtutis atque offici, sed etiam vi quadam magis necessaria recte sit honesteque vivendum.

Cic., in Verrem, 2, 3, 2

0 Chi accusa un altro deve essere esemplare, 2

Atque ego hoc plus oneris habeo quam qui ceteros accusarunt, si onus est id appellandum quod cum laetitia feras ac voluptate: verum tamen ego hoc amplius suscepi quam ceteri quod ita postulatur ab hominibus ut his abstineant maxime vitiis in quibus alterum reprehenderint. Furem aliquem aut rapacem accusaris: vitanda tibi semper erit omnis avaritiae suspicio. Maleficum quempiam adduxeris aut crudelem: cavendum erit semper ne qua in re asperior aut inhumanior fuisse videare. Corruptorem, adulterum: providendum diligenter ne quod in vita vestigium libidinis appareat: omnia postremo quae vindicaris in altero tibi ipsi vehementer fugienda sunt. Etenim non modo accusator, sed ne obiurgator quidem ferendus est is qui, quod in altero vitium reprehendit, in eo ipse reprehenditur. Ego in uno homine omnia vitia quae possunt in homine perdito nefarioque esse reprehendo; nullum esse dico indicium libidinis sceleris audaciae quod non in istius unius vita perspicere possitis.

Cic., in Verrem, 2, 3, 2

Congiuntivo

1 Il lavoro dell'uomo

Neque enim valitudinis curatio neque navigatio, neque agricultura neque frugum fructuumque reliquorum perceptio et conservatio sine hominum opera ulla esse potuisset. Iam vero et earum rerum quibus abundaremus, exportatio, et earum quibus egeremus invectio certe nulla esset, nisi iis muneribus homines fungerentur. Eademque ratione nec lapides ex terra exciderentur ad usum nostrum necessarii, nec ferrum, aes, aurum, argentum effoderetur penitus abditum sine hominum labore et manu. Tecta vero, quibus et frigorum vis pelleretur et calorum molestiae sedarentur, unde aut initio generi humano dari potuissent aut postea subvenire, si aut vi tempestatis aut terrae motu aut vetustate cecidissent, nisi communis vita ab hominibus harum rerum auxilia petere didicisset?

Cic., de off., 2, 12

2 Il docente ideale

Sumat igitur ante omnia parentis erga discipulos suos animum, ac succedere se in eorum locum a quibus sibi liberi tradantur existimet.
Ipse nec habeat vitia nec ferat. Non austeritas eius tristis, non dissoluta sit comitas, ne inde odium, hinc contemptus oriatur. Plurimus ei de honesto ac bono sermo sit: nam quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit; minime iracundus, nec tamen eorum quae emendanda erunt dissimulator, simplex in docendo, patiens laboris, adsiduus potius quam inmodicus. Interrogantibus libenter respondeat, non interrogantes percontetur ultro. In laudandis discipulorum dictionibus nec malignus nec effusus, quia res altera taedium laboris, altera securitatem parit. In emendando quae corrigenda erunt non acerbus minimeque contumeliosus; nam id quidem multos a proposito studendi fugat, quod quidam sic obiurgant quasi oderint.

Quint., inst., 2, 2, 4

3 I doveri del fattore

Haec erunt vilici officia. Disciplina bona utatur. Feriae serventur. Alieno manum abstineat, sua servet diligenter. Litibus familia supersedeat: si quis quid deliquerit, pro noxa bono modo vindicet. Familiae male ne sit, ne algeat, ne esuriat: opere bene exerceat: facilius malo et alieno prohibebit.
Vilicus, si nolet male facere, non faciet; si passus erit, dominus impune ne sinat esse. Pro beneficio gratiam referat, ut aliis recte facere libeat. Vilicus ne sit ambulator; sobrius siet semper; ad cenam nequo eat. Familiam exerceat: consideret quae dominus imperaverit fiant. Ne plus censeat sapere se quam dominum. Amicos domini, eos habeat sibi amicos. Cui iussus siet (= sit), auscultet.

Cat., de agri cult., 5, 1

4 I doveri del *pater familias*

Pater familias, ubi ad villam venit, ubi larem familiarem salutavit, fundum eodem die, si potest, circumeat; si non eodem die, at postridie. Ubi cognovit, quo modo fundus cultus siet (= sit), opera quaeque facta infectaque sient, postridie eius diei vilicum vocet, roget quid operis siet factum, quid restet, satisne temperi opera sient confecta, possitne quae reliqua sient conficere, et quid factum vini, frumenti aliarumque rerum omnium. Ubi ea cognovit, rationem inire oportet operarum, dierum. Si ei opus non apparet, dicit vilicus sedulo se fecisse, servos non valuisse, tempestates malas fuisse, servos aufugisse, opus publicum effecisse. Ubi eas aliasque causas multas dixit, ad rationem operum operarumque vilicum revoca.

Cat., de agri cult., 2, 1

5 Lavoro e preghiera nel monastero benedettino

Otiositas inimica est animae. Et ideo certis temporibus occupari debent fratres in labore manuum; certis iterum horis in lectione divina. Ideoque hac dispositione credimus utraque tempora ordinari, id est, ut a Pascha usque ad calendas Octobris mane exeuntes, a prima usque ad horam paene quartam laborent quod necessarium fuerit. Ab hora autem quarta usque ad horam quasi sextam lectioni vacent. Post sextam autem surgentes a mensa, pausent in lectis suis cum omni silentio; aut forte qui voluerit legere, sibi sic legat, ut alium non inquietet. Et agatur nona temperius, mediante octava hora; et iterum quod faciendum est operentur usque ad vesperam. Si autem necessitas loci aut paupertas exegerit ut ad fruges colligendas per se occupentur, non contristentur, quia tunc vere monachi sunt, si labore manuum suarum vivunt, sicut et patres nostri et apostoli. Omnia tamen mensurate fiant propter pusillanimes.

S. Bened., 48

6 Confronto tra Demostene e Cicerone

Oratores vero vel praecipue Latinam eloquentiam parem facere Graecae possunt: nam Ciceronem cuicumque eorum fortiter opposuerim. Nec ignoro quantam mihi concitem pugnam, cum praesertim non id sit propositi, ut eum Demostheni comparem hoc tempore: neque enim attinet, cum Demosthenen in primis legendum vel ediscendum potius putem. Quorum ego virtutes plerasque arbitror similes, consilium, ordinem, dividendi praeparandi probandi rationem, omnia denique quae sunt inventionis. In eloquendo est aliqua diversitas: densior ille, hic copiosior, ille concludit adstrictius, hic latius, pugnat ille acumine semper, hic frequenter et pondere, illic nihil detrahi potest, hic nihil adici, curae plus in illo, in hoc naturae. Salibus certe et commiseratione, quae duo plurimum in adfectibus valent, vincimus. Et fortasse epilogos illi mos civitatis abstulerit, sed et nobis illa quae Attici mirantur diversa Latini sermonis ratio minus permiserit. In epistulis quidem, quamquam sunt utriusque, dialogisve, quibus nihil ille, nulla contentio est.

Quint., inst., 10, 1, 105

Demostene (384-322 a.C.) prese parte alla vita politica di Atene nel periodo in cui Filippo II di Macedonia dimostrava con chiarezza le sue mire espansioniste su tutta la Grecia. Di fatto la totalità delle orazioni di Demostene hanno come argomento diretto o indiretto il sovrano macedone e la sua politica. Così, appunto, le Filippiche, divenute per antonomasia esempio di discorso appassionato, aspro e polemico, ma anche le tre Olintiache, scritte in seguito alla conquista di Olinto da parte dei Macedoni, in cui Demostene incitava gli Ateniesi a prendere le armi in difesa delle città alleate. Nel 346 Demostene fu inviato a negoziare la pace con Filippo e la difese nell'orazione Per la pace; senza rinunciare però a sferrare un duro attacco politico contro il filomacedone Eschine. Dopo la battaglia di Cheronea (338) in cui Atene e gli alleati furono sconfitti da Filippo, Demostene si scontrò nuovamente contro Eschine in un celebre processo che lo vide vincitore, anche grazie alla sua appassionata autodifesa (Per la corona). Costretto poi a lasciare Atene per un'accusa di corruzione, vi venne richiamato alla morte di Alessandro, quando la città insorse contro i Macedoni. Fallito anche questo tentativo di ripristinare la libertà, Demostene fu costretto alla fuga e preferì togliersi la vita piuttosto di essere catturato dai Macedoni.

7 Si conceda qualche svago alla gioventù

Detur aliqui ludus aetati; sit adulescentia liberior; non omnia voluptatibus denegentur; non semper superet vera illa et derecta ratio; vincat aliquando cupiditas voluptasque rationem, dum modo illa in hoc genere praescriptio moderatioque teneatur. Parcat iuventus pudicitiae suae, ne spoliet alienam, ne effundat patrimonium, ne faenore trucidetur, ne incurrat in alterius domum atque familiam, ne probrum castis, labem integris, infamiam bonis inferat, ne quem vi terreat, ne intersit insidiis, scelere careat. Postremo cum paruerit voluptatibus, dederit aliquid temporis ad ludum aetatis atque ad inanis hasce adulescentiae cupiditates, revocet se aliquando ad curam rei domesticae, rei forensis reique publicae, ut ea quae ratione antea non perspexerat satietate abiecisse et experiendo contempsisse videatur.

Cic., pro Caelio, 42, 7

8 Ultime parole del console L. Emilio Paolo a Canne

Cn. Lentulus tribunus militum cum praetervehens equo sedentem in saxo cruore oppletum consulem vidisset,
"L. Aemili - inquit - quem unum insontem culpae cladis hodiernae dei respicere debent, cape hunc equum, dum et tibi virium aliquid superest et comes ego te tollere possum ac protegere. Ne funestam hanc pugnam morte consulis feceris; etiam sine hoc lacrimarum satis luctusque est".
Ad ea consul: "Tu quidem, Cn. Corneli, macte virtute esto; sed cave, frustra miserando exiguum tempus e manibus hostium evadendi absumas. Abi, nuntia publice patribus urbem Romanam muniant ac priusquam victor hostis adveniat praesidiis firment; privatim Q. Fabio L. Aemilium praeceptorum eius memorem et vixisse et adhuc et mori. Me in hac strage militum meorum patere exspirare, ne aut reus iterum e consulatu sim aut accusator collegae exsistam ut alieno crimine innocentiam meam protegam".

Liv., 22, 49, 6

Per L.E. Paolo v. la nota al brano 219.

9 Norme per il dispensiere del monastero, 1

Cellerarius monasterii eligatur de congregatione sapiens, maturis moribus, sobrius, non multum edax, non elatus, non turbulentus, non iniuriosus, non tardus, non prodigus, sed timens Deum, qui omni congregationi sit sicut pater. Curam gerat de omnibus, sine iussione abbatis nihil faciat. Quae iubentur custodiat: fratres non contristet. Si quis frater ab eo forte aliqua irrationabiliter postulat, non spernendo eum contristet, sed rationabiliter cum humilitate male petenti deneget.
Animam suam custodiat, memor semper illud apostolicum, quia qui bene ministraverit, gradum bonum sibi acquirit. Infirmorum, infantium, hospitum pauperumque cum omni sollicitudine curam gerat, sciens sine dubio quia pro his omnibus in die iudicii rationem redditurus est. Omnia vasa monasterii cunctamque substantiam, ac si altaris vasa sacrata conspiciat.

S. Bened., 31

280 Norme per il dispensiere del monastero, 2

Nihil ducat negligendum; neque avaritiae studeat, neque prodigus sit, aut exstirpator substantiae monasterii: sed omnia mensurate faciat, et secundum iussionem abbatis.
Humilitatem ante omnia habeat: et cui substantia non est quae tribuatur, sermo responsionis porrigatur bonus, ut scriptum est: Sermo bonus super datum optimum. Omnia quae ei iniunxerit abbas, ipsa habeat sub cura sua; a quibus prohibuerit, non praesumat. Fratribus constitutam annonam sine aliquo typo vel mora offerat, ut non scandalizentur, memor divini eloquii, quid mereatur qui scandalizaverit unum de pusillis. Si congregatio maior fuerit, solatia ei dentur, a quibus adiutus et ipse aequo animo impleat officium sibi commissum. Horis competentibus dentur quae danda sunt, et petantur quae petenda sunt; ut nemo perturbetur neque contristetur in domo Dei.

S. Bened., 31

281 Il mondo è piccolo, 1

O quam ridiculi sunt mortalium termini! Ultra Istrum Dacos nostrum arceat imperium, Haemo Thraces includat; Parthis obstet Euphrates; Danuvius Sarmatica ac Romana disterminet; Rhenus Germaniae modum faciat; Pyrenaeus medium inter Gallias et Hispanias iugum extollat; inter Aegyptum et Aethiopas harenarum inculta vastitas iaceat. Si quis formicis det intellectum hominis, nonne et illae unam aream in multas provincias divident? Cum te in illa vere magna sustuleris, quotiens videbis exercitus subrectis ire vexillis et, quasi magnum aliquid agatur, equitem modo ulteriora explorantem, modo a lateribus affusum, libebit dicere: it nigrum campis agmen. Formicarum iste discursus est in angusto laborantium. Quid illis et nobis interest nisi exigui mensura corpusculi?
Punctum est istud in quo navigatis, in quo bellatis, in quo regnatis. Ponitis minima, etiam cum illis utrimque oceanus occurrit.

Sen., nat. quaest., 1, 5

282 Il mondo è piccolo, 2

Sursum ingentia spatia sunt, in quorum possessionem animus admittitur, et ita si secum minimum ex corpore tulit, si sordidum omne detersit et expeditus levisque ac contentus modico emicuit. Cum illa tetigit, alitur, crescit ac velut vinculis liberatus in originem redit et hoc habet argumentum divinitatis suae quod illum divina delectant, nec ut alienis, sed ut suis interest. Secure spectat occasus siderum atque ortus et tam diversas concordantium vias; observat ubi quaeque stella primum terris lumen ostendat, ubi columen eius summumque cursus sit, quousque descendat; curiosus spectator excutit singula et quaerit. Quidni quaerat? Scit illa ad se pertinere.
Tunc contemnit domicilii prioris angustias. Quantum est enim quod ab ultimis litoribus Hispaniae usque ad Indos iacet? Paucissimorum dierum spatium, si navem suus ferat ventus.

Sen., nat. quaest., 1, 5

283 Sconfitte di Augusto

Graves ignominias cladesque duas omnino nec alibi quam in Germania accepit, Lollianam et Varianam, sed Lollianam maioris infamiae quam detrimenti, Varianam paene exitiabilem tribus legionibus cum duce legatisque et auxiliis omnibus caesis. Hac nuntiata excubias per urbem indixit, ne quis tumultus existeret, et praesidibus provinciarum propagavit imperium, ut a peritis et assuetis socii continerentur. Vovit et magnos ludos Iovi Optimo Maximo, si res p. in meliorem statum vertisset: quod factum Cimbrico Marsicoque bello erat. Adeo denique consternatum ferunt, ut per continuos menses barba capilloque summisso caput interdum foribus illideret vociferans: "Quintili Vare, legiones redde!" diemque cladis quotannis maestum habuerit ac lugubrem.

Suet., Aug., 23

284 La preghiera notturna nei monasteri benedettini

Hiemis tempore, id est a calendis Novembris usque ad Pascha, iuxta considerationem rationis, octava hora noctis surgendum est; ut modice amplius de media nocte pausetur, et iam digesti surgant. Quod vero restat post vigilias a fratribus, qui psalterii vel lectionum aliquid indigent, meditationi inserviatur. A Pascha autem usque ad supradictas calendas Novembris, sic temperetur hora vigiliarum agenda; parvissimo intervallo, quo fratres ad necessaria naturae exeant, custodito, mox matutini, qui incipiente luce agendi sunt, subsequantur.

S. Bened., 8

285 Le pause nello studio sono utili

Danda est tamen omnibus aliqua remissio, non solum quia nulla res est quae perferre possit continuum laborem, atque ea quoque quae sensu et anima carent ut servare vim suam possint velut quiete alterna retenduntur, sed quod studium discendi voluntate, quae cogi non potest, constat. Itaque et virium plus adferunt ad discendum renovati ac recentes et acriorem animum, qui fere necessitatibus repugnat. Nec me offenderit lusus in pueris est et hoc signum alacritatis, neque

illum tristem semperque demissum sperare possim erectae circa studia mentis fore, cum in hoc quoque maxime naturali aetatibus illis impetu iaceat. Modus tamen sit remissionibus, ne aut odium studiorum faciant negatae aut otii consuetudinem nimiae.

Quint., inst., 1, 3, 8

286 Cicerone ha sventato la congiura di Catilina, 1

Ego, quanta manus est coniuratorum, quam videtis esse permagnam, tantam me inimicorum multitudinem suscepisse video; sed eam turpem iudico et infirmam et abiectam. Quod si aliquando alicuius furore et scelere concitata manus ista plus valuerit quam vestra ac rei publicae dignitas, me tamen meorum factorum atque consiliorum numquam, patres conscripti, paenitebit. Etenim mors, quam illi fortasse minitantur, omnibus est parata: vitae tantam laudem quanta vos me vestris decretis honestastis nemo est adsecutus; ceteris enim semper bene gesta, mihi uni conservata re publica gratulationem decrevistis.

Cic., Cat., 4, 20

287 Cicerone ha sventato la congiura di Catilina, 2

Sit Scipio clarus ille cuius consilio atque virtute Hannibal in Africam redire atque Italia decedere coactus est, ornetur alter eximia laude Africanus qui duas urbis huic imperio infestissimas Karthaginem Numantiamque delevit, habeatur vir egregius Paulus ille cuius currum rex potentissimus quondam et nobilissimus Perses honestavit, sit aeterna gloria Marius qui bis Italiam obsidione et metu servitutis liberavit, anteponatur omnibus Pompeius cuius res gestae atque virtutes isdem quibus solis cursus regionibus ac terminis continentur: erit profecto inter horum laudes aliquid loci nostrae gloriae, nisi forte maius est patefacere nobis provincias quo exire possimus quam curare ut etiam illi qui absunt habeant quo victores revertantur.

Cic., Cat., 4, 20

Scipio: è Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano Maggiore (235 - 183 a.C.): fu un famoso uomo politico e generale romano. Nel 211, durante la seconda guerra punica, fu inviato in Spagna e sconfisse il generale cartaginese Asdrubale, ma non riuscì a impedirgli di varcare i Pirenei e di giungere in Italia per portare aiuto al fratello Annibale. Eletto console nel 205 guidò una campagna militare in Africa settentrionale e nel 202, a Zama, riuscì a sconfiggere Annibale e a concludere in tal modo la seconda guerra punica. In seguito alla vittoria di Zama Scipione fu soprannominato appunto "Africano". Nel 190 fu occupato attivamente nella guerra contro il re di Siria Antioco III, che si concluse con la disfatta dell'esercito siriaco a Magnesia. Al suo ritorno a Roma, Scipione venne accusato dal suo avversario politico Marco Porcio Catone di avere accettato denaro da Antioco e per questo motivo subì un processo. Fu assolto dalle accuse, ma si ritirò dalla vita pubblica.

alter Africanus: è Publio Cornelio Scipione, detto Africano Minore (185-129 a.C.). V. la nota al brano 81.

Paulus: è Lucio Emilio Paolo, detto il Macedonico (228 - 0 a.C. ca.).Condusse la terza guerra macedonica, sconfiggendo Perseo a Pidna e conquistando la Macedonia. Saccheggiò settanta città dell’Epiro e distribuì il bottino tra i suoi soldati.

Marius: è Caio Mario, per il quale v. la nota al brano 7.

Pompeius: è Gneo Pompeo Magno, il grande generale e uomo politico romano (106-48 a.C.).

288 Scipione esorta i suoi soldati

Itaque vos ego, milites, non eo solum animo quo adversus alios hostes soletis, pugnare velim, sed cum indignatione quadam atque ira, velut si servos videatis vestros arma repente contra vos ferentes. Licuit ad Erycem clausos ultimo supplicio humanorum, fame interficere; licuit victricem classem in Africam traicere atque intra paucos dies sine ullo certamine Carthaginem delere; veniam dedimus precantibus, emisimus ex obsidione, pacem cum victis fecimus, tutelae deinde nostrae duximus, cum Africo bello urgerentur. Pro his impertitis furiosum iuvenem sequentes oppugnatum patriam nostram veniunt. Atque utinam pro decore tantum hoc vobis et non pro salute esset certamen. Non de possessione Siciliae ac Sardiniae, de quibus quondam agebatur, sed pro Italia vobis est pugnandum. Nec est alius ab tergo exercitus qui, nisi nos vincimus, hosti obsistat, nec Alpes aliae sunt, quas dum superant, comparari nova possint praesidia; hic est obstandum, milites, velut si ante Romana moenia pugnemus.

Liv., 21, 41, 10

289 Alessandro cerca la gloria, non una lunga vita

Vobis quidem - inquit - o fidissimi piissimique civium atque amicorum, grates ago habeoque non solum eo nomine, quod hodie salutem meam vestrae praeponitis, sed quod a primordiis belli nullum erga me benevolentiae pignus atque indicium omisistis, adeo ut confitendum sit numquam mihi vitam meam fuisse tam caram, quam esse coepit, ut vobis diu frui possim. Ceterum non eadem est cogitatio eorum, qui pro me mori optant, et mea, qui quidem hanc benevolentiam vestram virtute meruisse me iudico. Vos enim diuturnum fructum ex me, forsitan etiam perpetuum percipere cupiatis: ego me metior non aetatis spatio, sed gloriae. Licuit paternis opibus contento intra Macedoniae terminos per otium corporis expectare obscuram et ignobilem senectutem; quamquam ne pigri quidem sibi fata disponunt, sed unicum bonum diuturnam vitam existimantes saepe acerba mors occupat. Verum ego, qui non annos meos, sed victorias numero, si munera fortunae bene computo, diu vixi.

Curt., 9, 6

290 Vita in monastero, 1

Quotiens aliqua praecipua agenda sunt in monasterio, convocet abbas omnem congregationem, et dicat ipse unde agitur. Et audiens consilium fratrum, tractet apud se; et quod utilius iudicaverit, faciat. Ideo abbatem omnes ad consilium vocari diximus, quia saepe iuniori Dominus revelat quod melius est. Sic autem dent fratres consilium cum omni humilitatis subiectione, ut non praesumant procaciter defendere quod eis visum fuerit; sed magis in abbatis pendeat arbitrio; ut quod salubrius iudicaverit esse, ei cuncti obediant. Sed sicut discipulis convenit obedire magistro, ita et ipsum provide et iuste condecet cuncta disponere.

S. Bened., 3

291 Vita in monastero, 2

In omnibus igitur omnes magistram sequantur regulam: neque ab ea temere declinetur a quoquam. Nullus in monasterio proprii sequatur cordis voluntatem; neque praesumat quisquam cum abbate suo proterve vel foris monasterium contendere. Quod si praesumpserit, regulari disciplinae subiaceat. Ipse tamen abbas cum timore Dei et observatione regulae omnia faciat, sciens se procul dubio de omnibus iudiciis suis aequissimo iudici Deo rationem redditurum. Si qua vero minora agenda sunt in monasterii utilitatibus, seniorum tantum utatur consilio, sicut scriptum est: "Omnia fac cum consilio, et post factum non poenitebis".

S. Bened., 3

292 La perfetta casalinga

Vilicae quae sunt officia, curato faciat. Si eam tibi dederit dominus uxorem, ea esto contentus. Ea te metuat facito. Ne nimium luxuriosa siet. Vicinas aliasque mulieres quam minimum utatur neve domum neve ad sese recipiat: ad cenam ne quo eat neve ambulatrix siet. Rem divinam ni faciat neve mandet, qui pro ea faciat, iniussu domini aut dominae: scito dominum pro tota familia rem divinam facere. Munda siet: villam conversam mundeque habeat; focum purum circumversum cotidie, prius quam cubitum eat, habeat. Kal., Idibus, Nonis, festus dies cum erit, coronam in focum indat, per eosdemque dies lari familiari pro copia supplicet. Cibum tibi et familiae curet uti coctum habeat.

Cat., de agri cult., 143, 1

Imperativo

293 Compiti dei sacerdoti

Quoque haec et privatim et publice modo rituque fiant, discunto ignari a publicis sacerdotibus. Eorum autem genera sunto tria: unum quod praesit caerimoniis et sacris, alterum quod interpretetur fatidicorum et vatium effata incognita, quorum senatus populusque adsciverit. Interpretes autem Iovis optumi maxumi, publici augures, signis et auspiciis postera vidento, disciplinam tenento sacerdotesque docento, vineta virgetaque ad salutem populi auguranto; quique agent rem duelli quique popularem, auspicium praemonento ollique (= illique) obtemperanto. Divorumque iras providento ostentisque apparento, caelique fulgura regionibus ratis temperanto, urbemque et agros et templa liberata et effata habento. Quaeque augur iniusta nefasta vitiosa dira deixerit, inrita infectaque sunto; quique non paruerit, capital esto.

Cic., de leg., 2, 20

Forme nominali del verbo

294 Sacro … e santo

Sacra loca ea sunt, quae publice sunt dedicata, sive in civitate sint sive in agro. Sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse, cum princeps eum dedicavit vel dedicandi dedit potestatem. Illud notandum est aliud esse sacrum locum, aliud sacrarium. Sacer locus est locus consecratus, sacrarium est locus, in quo sacra reponuntur, quod etiam in aedificio privato esse potest, et solent, qui liberare eum locum religione volunt, sacra inde evocare. Proprie dicimus sancta, quae neque sacra neque profana sunt, sed sanctione quadam confirmata: ut leges sanctae sunt, sanctione enim quadam sunt subnixae. Quod enim sanctione quadam subnixum est, id sanctum est, etsi deo non sit consecratum.

Iustin., inst., 1, 8

295 Sagunto cade nelle mani di Annibale

Cum ex eo pavor ac trepidatio totam urbem pervasisset, alius insuper tumultus ex arce auditur. Turris diu quassata prociderat, perque ruinam eius cohors Poenorum impetu facto cum signum imperatori dedisset nudatam stationibus custodiisque solitis hostium esse urbem, non cunctandum in tali occasione ratus Hannibal, totis viribus adgressus urbem momento cepit, signo dato ut omnes puberes interficerentur. Quod imperium crudele, ceterum prope necessarium cognitum ipso eventu est; cui enim parci potuit ex iis qui aut inclusi cum coniugibus ac liberis domos super se ipsos concremaverunt aut armati nullum ante finem pugnae quam morientes fecerunt? Captum oppidum est cum ingenti praeda. Quamquam pleraque ab dominis de industria corrupta erant et in caedibus vix ullum discrimen aetatis ira fecerat et captivi militum praeda fuerant, tamen et ex pretio rerum venditarum aliquantum pecuniae redactum esse constat et multam pretiosam supellectilem vestemque missam Carthaginem.

Liv., 21, 14, 2

296 Il nodo di Gordio

Alexander urbe in dicionem suam redacta Iovis templum intrat. Vehiculum, quo Gordium, Midae patrem, vectum esse constabat, aspexit, cultu haud sane a vilioribus vulgatisque usu abhorrens. Notabile erat iugum adstrictum compluribus nodis in semetipsos implicatis et celantibus nexus. Incolis deinde adfirmantibus editam esse oraculo sortem, Asiae potiturum, qui inexplicabile vinculum solvisset, cupido incessit animo sortis eius explendae. Circa regem erat et Phrygum turba et Macedonum, illa expectatione suspensa, haec sollicita ex temeraria regis fiducia: quippe serie vinculorum ita adstricta, ut, unde nexus inciperet quove se conderet, nec ratione nec visu perspici posset, solvere adgressus iniecerat curam ei, ne in omen verteretur inritum inceptum. Ille nequaquam diu luctatus cum latentibus nodis

"Nihil - inquit - interest, quomodo solvantur", gladioque ruptis omnibus loris oraculi sortem vel elusit vel implevit.

Curt., 3, 1, 14

297 Avidità di Vespasiano

Sola est, in qua merito culpetur, pecuniae cupiditas. Non enim contentus omissa sub Galba vectigalia revocasse, nova et gravia addidisse, auxisse tributa provinciis, nonnullis et duplicasse, negotiationes quoque vel privato pudendas propalam exercuit, coemendo quaedam tantum ut pluris postea distraheret. Ne candidatis quidem honores reisve tam innoxiis quam nocentibus absolutiones venditare cunctatus est. Creditur etiam procuratorum rapacissimum quemque ad ampliora officia ex industria solitus promovere, quo locupletiores mox condemnaret; quibus quidem volgo pro spongiis dicebatur uti, quod quasi et siccos madefaceret et exprimeret umentis. ... Sunt contra qui opinentur ad manubias et rapinas necessitate compulsum summa aerarii fiscique inopia.

Suet., Vesp., 13, 1

Vespasiano (9 - 79 d.C.) resse l'impero romano tra il 69 e il 79 e inaugurò la dinastia dei Flavi. Fu soprattutto militare ma anche accorto politico e amministratore. Console nel 51, durante il regno dell'imperatore Nerone condusse importanti campagne militari in Oriente e in Palestina contro gli Ebrei. Proclamato imperatore dalle legioni orientali nel 69, Vespasiano lasciò la conduzione della guerra in Giudea al figlio Tito e ritornò a Roma, dove si occupò della riorganizzazione del governo e soprattutto delle finanze pubbliche; avviò inoltre la costruzione di numerose opere pubbliche tra cui il Colosseo. La sua politica gli creò oppositori soprattutto tra le fila del senato e Vespasiano arrivò a eliminare il loro capo, Elvidio Prisco.

298 Confronto tra Cesare e Catone

Igitur iis genus aetas eloquentia prope aequalia fuere, magnitudo animi par, item gloria, sed alia alii. Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato. Ille mansuetudine et misericordia clarus factus, huic severitas dignitatem addiderat. Caesar dando sublevando ignoscundo, Cato nihil largiundo gloriam adeptus est. In altero miseris perfugium erat, in altero malis pernicies. Illius facilitas, huius constantia laudabatur. Postremo Caesar in animum induxerat laborare, vigilare; negotiis amicorum intentus sua neglegere, nihil denegare quod dono dignum esset; sibi magnum imperium, exercitum, bellum novom exoptabat, ubi virtus enitescere posset. At Catoni studium modestiae, decoris, sed maxume severitatis erat; non divitiis cum divite neque factione cum factioso, sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat; esse quam videri bonus malebat: ita, quo minus petebat gloriam, eo magis illum adsequebatur.

Sall., Cat., 54, 1

Per Cesare vedi, in appendice, Gli autori.

Marco Porcio Catone detto l'Uticense o anche il Giovane per distinguerlo dal nonno Catone il Censore, fu questore nel 64 a.C. e tribuno della plebe nel 62; nel 63 sostenne apertamente l'impegno di Cicerone contro Catilina. Temperamento fortemente repubblicano, fu tenace oppositore del primo triumvirato. Nel corso della guerra civile tra Cesare e Pompeo, Catone si schierò con Pompeo. Dopo la sconfitta di Farsalo si trasferì a Utica, in Africa: dopo aver cercato senza successo di difendere la città, sconfitto, si suicidò. Tale gesto, visto come atto estremo di amore per la libertà è ricordato da Dante nel Purgatorio.

299 Trame di Catilina

Igitur C. Manlium Faesulas atque in eam partem Etruriae, Septimium quendam Camertem in agrum Picenum, C. Iulium in Apuliam dimisit, praeterea alium alio, quem ubique opportunum sibi fore credebat. Interea Romae multa simul moliri: consulibus insidias tendere, parare incendia, opportuna loca armatis hominibus obsidere; ipse cum telo esse, item alios iubere, hortari uti semper intenti paratique essent; dies noctisque festinare vigilare, neque insomniis neque labore fatigari. Postremo, ubi multa agitanti nihil procedit, rursus intempesta nocte coniurationis principes convocat per M. Porcium Laecam, ibique multa de ignavia eorum questus docet se Manlium praemisisse ad eam multitudinem, quam ad capiunda arma paraverat, item alios in alia loca opportuna, qui initium belli facerent.

Sall., Cat., , 2

300 A Roma viene scoperta la congiura di Catilina

Quis rebus permota civitas atque inmutata urbis facies erat. Ex summa laetitia atque lascivia, quae diuturna quies pepererat, repente omnis tristitia invasit: festinare, trepidare, neque loco neque homini quoiquam (= cuiquam) satis credere, neque bellum gerere neque pacem habere, suo quisque metu pericula metiri. Ad hoc mulieres, quibus rei publicae magnitudine belli timor insolitus incesserat, adflictare sese, manus supplices ad caelum tendere, miserari parvos liberos, rogitare omnia, omni rumore pavere, adripere omnia superbia atque deliciis omissis, sibi patriaeque diffidere.
At Catilinae crudelis animus eadem illa movebat, tametsi praesidia parabantur et ipse lege Plautia interrogatus erat ab L. Paulo. Postremo dissimulandi causa aut sui expurgandi, sicut iurgio lacessitus foret, in senatum venit.

Sall., Cat., 31,1

301 Considerazioni sull'ebbrezza

Non numquam et usque ad ebrietatem veniendum, non ut mergat nos sed ut deprimat; eluit enim curas et ab imo animum movet et ut morbis quibusdam ita tristitiae medetur, Liberque non ob licentiam linguae dictus est sed quia liberat servitio curarum animum et adserit vegetatque et audaciorem in omnis conatus facit. Sed ut libertatis ita vini salubris moderatio est. Solonem Arcesilanque indulsisse vino credunt, Catoni ebrietas obiecta est: facilius efficiet, quisquis obiecit et, crimen honestum quam turpem Catonem. Sed nec saepe faciendum est, ne animus malam consuetudinem ducat, et aliquando tamen in exultationem libertatemque extrahendus tristisque sobrietas removenda paulisper. Nam sive Graeco poetae credimus "aliquando et insanire iucundum est", sive Platoni "frustra poeticas fores compos sui pepulit", sive Aristoteli "nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit", non potest grande aliquid et super ceteros loqui nisi mota mens.

Sen., dial., 9,17,8

Solonem Solone (638 - 560 ca. a.C.) fu importante statista ateniese. Dopo la sua elezione ad arconte nel 595 a.C. emanò una legge che aboliva la schiavitù per debiti e adottò provvedimenti tesi a superare la crisi economica del paese. L'attività legislativa di Solone fu del resto assai ampia e toccò diversi settori della vita sociale ateniese, avviandola verso un sistema più democratico. Sua, tra l'altro, l'istituzione dell'assemblea cittadina o Bulè e una riforma costituzionale su base censitaria che prevedeva la divisione della popolazione in quattro classi (pentacosiomedimni, cavalieri, zeugiti e teti) con una conseguente attribuzione di specifici diritti civili e politici. Solone fu anche poeta; nei pochi frammenti che ci restano della sua produzione spiccano soprattutto i temi della politica e della giustizia sociale.

Arcesilan Arcesilao è quasi sicuramente il filosofo greco (315-241 a.C.) che fondò ad Atene la cosiddetta seconda Accademia, cioè una scuola che si voleva ispirare a quella fondata da Platone; il pensiero di Arcesilao era ispirato allo scetticismo, e sosteneva che non si possono raggiungere certezze, ma solo opinioni probabili.

Catoni Per Catone vedi, in appendice, Gli autori.

Platoni Per Platone v. la nota al brano 208.

Aristoteli Per Aristotele v. la nota al brano 56.

302 Cesare sconfigge i Belgi

Acriter in eo loco pugnatum est. Hostes impeditos nostri in flumine adgressi magnum eorum numerum occiderunt; per eorum corpora reliquos audacissime transire conantes multitudine telorum reppulerunt, primos qui transierant equitatu circumventos interfecerunt. Hostes ubi et de expugnando oppido et de flumine transeundo spem se fefellisse intellexerunt neque nostros in locum iniquiorem progredi pugnandi causa viderunt atque ipsos res frumentaria deficere coepit, concilio convocato constituerunt optimum esse domum suam quemque reverti et quorum in fines primum Romani exercitum introduxissent, ad eos defendendos undique convenirent, ut potius in suis quam in alienis finibus decertarent et domesticis copiis rei frumentariae uterentur.

Caes., Gall., 2,10,1

303 Doveri verso i nemici in guerra

Atque in re publica maxime conservanda sunt iura belli. Nam cum sint duo genera decertandi, unum per disceptationem, alterum per vim, cumque illud proprium sit hominis, hoc belvarum, confugiendum est ad posterius, si uti non licet superiore. Quare suscipienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur, parta autem victoria conservandi i, qui non crudeles in bello, non inmanes fuerunt, ut maiores nostri Tusculanos, Aequos, Volscos, Sabinos, Hernicos in civitatem etiam acceperunt, at Karthaginem et Numantiam funditus sustulerunt; nollem Corinthum, sed credo aliquid secutos, opportunitatem loci maxime, ne posset aliquando ad bellum faciendum locus ipse adhortari. Mea quidem sententia paci, quae nihil habitura sit insidiarum, semper est consulendum.

Cic., De off., 1,34

304 Annibale è vinto a Zama

Hinc invictus patriam defensum revocatus bellum gessit adversus P. Scipionem filium eius Scipionis, quem ipse primo apud Rhodanum, iterum apud Padum, tertio apud Trebiam fugarat. Cum hoc exhaustis iam patriae facultatibus cupivit impraesentiarum bellum componere, quo valentior postea congrederetur. In colloquium convenit, condiciones non convenerunt. Post id factum paucis diebus apud Zamam cum eodem conflixit; pulsus incredibile dictu biduo et duabus noctibus Hadrumetum pervenit, quod abest ab Zama circiter milia passuum trecenta. In hac fuga Numidae, qui simul cum eo ex acie excesserant, insidiati sunt ei, quos non solum effugit, sed etiam ipsos oppressit. Hadrumeti reliquos e fuga collegit, novis dilectibus paucis diebus multos contraxit.

Nep., Hann., 6,3

A Zama (corrispondente verosimilmente all'attuale Sidi Youssef, in Tunisia) si combattè nell'ottobre del 202 a.C. la battaglia conclusiva della seconda guerra punica. Solo dopo di essa Publio Cornelio Scipione, che sconfisse definitivamente Annibale, ricevette l'appellativo di Africano. Sullo svolgimento dello scontro ci restano i resoconti di Tito Livio, Polibio e Cornelio Nepote.

305 Morte di Cicerone

M. Cicero sub adventum triumvirorum urbe cesserat pro certo habens, id quod erat, non magis se Antonio eripi quam Caesari Cassium et Brutum posse; primo in Tusculanum fugerat, inde transversis itineribus in Formianum, ut a Caieta navem conscensurus, proficiscitur. Unde aliquoties in altum provectum cum modo venti adversi retulissent, modo ipse iactationem navis caeco volvente fluctu pati non posset, taedium tandem eum et fugae et vitae cepit, regressusque ad superiorem villam, quae paulo plus mille passibus a mari abest, "Moriar - inquit - in patria saepe servata".
Satis constat servos fortiter fideliterque paratos fuisse ad dimicandum; ipsum deponi lecticam et quietos pati, quod sors iniqua cogeret, iussisse. Prominenti ex lectica praebentique inmotam cervicem caput praecisum est. Nec satis stolidae crudelitati militum fuit; manus quoque, scripsisse in Antonium exprobrantes, praeciderunt. Ita relatum caput ad Antonium iussuque eius inter duas manus in rostris positum.

Liv., frag., 59

306 Alessandro attraversa il deserto libico

Ac primo quidem et sequente die tolerabilis labor visus nondum tam vastis nudisque solitudinibus aditis, iam tamen sterili et emoriente terra. Sed ut aperuere se campi alto obruti sabulo, haud secus quam profundum aequor ingressi terram oculis requirebant: nulla arbor, nullum culti soli occurrebat vestigium. Aqua etiam defecerat, quam utribus cameli vexerant, et in arido solo ac fervido sabulo nulla erat. Ad hoc sol omnia incenderat, siccaque et adusta erant ora, cum repente - sive illud deorum munus sive casus fuit - obductae caelo nubes condidere solem, ingens aestu fatigatis, etiam si aqua deficeret, auxilium.
Enimvero ut largum quoque imbrem excusserunt procellae, pro se quisque excipere eum, quidam ob sitim impotentes sui ore quoque hianti captare coeperunt.

Curt., 4,7,9

307 Catilina espone i suoi piani ai congiurati

Catilina ubi eos, quos paulo ante memoravi, convenisse videt, tametsi cum singulis multa saepe egerat, tamen in rem fore credens univorsos appellare et cohortari, in abditam partem aedium secedit atque ibi omnibus arbitris procul amotis orationem huiusce modi habuit:
Ni virtus fidesque vostra spectata mihi foret, nequiquam opportuna res cecidisset; spes magna, dominatio in manibus frustra fuissent, neque ego per ignaviam aut vana ingenia incerta pro certis captarem. Sed quia multis et magnis tempestatibus vos cognovi fortis fidosque mihi, eo animus ausus est maxumum atque pulcherrumum facinus incipere, simul quia vobis eadem quae mihi bona malaque esse intellexi; nam idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est.

Sall., Cat., 20,1

308 Muzio Scevola

Cum Porsenna Romam obsideret, Mucius vir Romanae constantiae senatum adiit, et veniam transfugiendi petiit, necem regis repromittens. Accepta potestate, in castra Porsennae venit. Ibi in confertissim turba prope regium tribunal constitit. Stipendium tunc forte militibus dabatur: et scriba cum rege pari fere ornatu sedebat. Mucius illum pro rege deceptus occidit. Apprehensus et ad regem pertractus, dextram accenso ad sacrificium foculo iniecit, hoc supplicii a rea exigens, quod in caede peccasset. Attonitus miraculo rex iuvenem amoveri ab altaribus iussit. Tum Mucius, quasi beneficium remunerans, ait trecentos, sui similes, adversus eum coniurasse. Qua re ille territus bellum, acceptis obsidibus, deposuit.

Lhomond, de viris illustribus

309 Carriera politica di Augusto

Consulibus M. Vinicio et Q. Lucretio et postea P. Lentulo et Cn. Lentulo et tertium Paulo Fabio Maximo et Q. Tuberone, senatu populoque Romano consentientibus ut curator legum et morum summa potestate solus crearer, nullum magistratum contra morem maiorum delatum recepi. Quae tum per me geri senatus voluit, per tribuniciam potestatem perfeci, cuius potestatis conlegam et ipse ultro quinquiens a senatu depoposci et accepi.
Triumvirum rei publicae constituendae fui per continuos annos decem. Princeps senatus usque ad eum diem, quo scripseram haec, per annos quadraginta fui. Pontifex maximus, augur, quindecimvirum sacris faciundis, septemvirum epulonum, frater arvalis, sodalis Titius, fetialis fui.

August., index, 1, 37

310 E' necessaria costanza nell'esercizio

Scribendum ergo quam diligentissime et quam plurimum. Nam ut terra alte refossa generandis alendisque seminibus fecundior, sic profectus non a summo petitus studiorum fructus et fundit uberius et fidelius continet. Nam sine hac quidem constantia ipsa illa ex tempore dicendi facultas inanem modo loquacitatem dabit et verba in labris nascentia. Illic radices, illic fundamenta sunt, illic opes velut sanctiore quodam aerario conditae, unde ad subitos quoque casus cum res exiget proferantur. Vires faciamus ante omnia quae sufficiant labori certaminum et usu non exhauriantur. Nihil enim rerum ipsa natura voluit magnum effici cito, praeposuitque pulcherrimo cuique operi difficultatem.

Quint., inst.,10, 3, 1

311 La casa dei fantasmi, 1

Erat Athenis spatiosa et capax domus sed infamis et pestilens. Per silentium noctis sonus ferri, et si attenderes acrius, strepitus vinculorum longius primo, deinde e proximo reddebatur: mox adparebat idolon, senex macie et squalore confectus, promissa barba horrenti capillo; cruribus compedes, manibus catenas gerebat quatiebatque. Inde inhabitantibus tristes diraeque noctes per metum vigilabantur; vigiliam morbus et crescente formidine mors sequebatur. Nam interdiu quoque, quamquam abscesserat imago, memoria imaginis oculis inerrabat, longiorque causis timoris timor erat. Deserta inde et damnata solitudine domus totaque illi monstro relicta; proscribebatur tamen, seu quis emere seu quis conducere ignarus tanti mali vellet.

Plin. iun., epist., 7, , 5

312 La casa dei fantasmi, 2

Venit Athenas philosophus Athenodorus, legit titulum auditoque pretio, quia suspecta vilitas, percunctatus omnia docetur ac nihilo minus, immo tanto magis conducit.
Ubi coepit advesperascere, iubet sterni sibi in prima domus parte, poscit pugillares stilum lumen, suos omnes in interiora dimittit; ipse ad scribendum animum oculos manum intendit, ne vacua mens audita simulacra et inanes sibi metus fingeret.
Initio, quale ubique, silentium noctis; dein concuti ferrum, vincula moveri. Ille non tollere oculos, non remittere stilum, sed offirmare animum auribusque praetendere. Tum crebrescere fragor, adventare et iam ut in limine, iam ut intra limen audiri.

Plin. iun., epist., 7, , 5

313 La casa dei fantasmi, 3

Respicit, videt agnoscitque narratam sibi effigiem. Stabat innuebatque digito similis vocanti. Hic contra ut paulum exspectaret manu significat rursusque ceris et stilo incumbit. Illa scribentis capiti catenis insonabat.
Respicit rursus idem quod prius innuentem, nec moratus tollit lumen et sequitur. Ibat illa lento gradu quasi gravis vinculis. Postquam deflexit in aream domus, repente dilapsa deserit comitem. Desertus herbas et folia concerpta signum loco ponit.

Postero die adit magistratus, monet ut illum locum effodi iubeant. Inveniuntur ossa inserta catenis et implicita, quae corpus aevo terraque putrefactum nuda et exesa reliquerat vinculis; collecta publice sepeliuntur. Domus postea rite conditis manibus caruit.

Plin. iun., epist., 7, , 5

314 Effetti dell'ira

Aspice nobilissimarum civitatum fundamenta vix notabilia: has ira deiecit. Aspice solitudines per multa milia sine habitatore desertas: has ira exhausit. Aspice tot memoriae proditos duces mali exempla fati: alium ira in cubili suo confodit, alium intra sacra mensae iura percussit, alium intra leges celebrisque spectaculum fori lancinavit, alium filii parricidio dare sanguinem iussit, alium servili manu regalem aperire iugulum, alium in cruce membra diffindere. Et adhuc singulorum supplicia narro: quid si tibi libuerit, relictis in quos ira viritim exarsit, aspicere caesas gladio contiones et plebem inmisso milite contrucidatam et in perniciem promiscuam totos populos capitis damnatos ?

Sen., dial., 3, 2, 2

315 Storia di un delfino e di un bambino

Delphinus non homini tantum amicum animal, verum et musicae arti, mulcetur symphoniae cantu, set praecipue hydrauli sono. Hominem non expavescit ut alienum, obviam navigiis venit, adludit exultans, certat etiam et quamvis plena praeterit vela. Divo Augusto principe Lucrinum lacum invectus pauperis cuiusdam puerum ex Baiano Puteolos in ludum litterarium itantem, cum meridiano immorans appellatum eum Simonis nomine saepius fragmentis panis, quem ob iter ferebat, adlexisset, miro amore dilexit. Pigeret referre, ni res Maecenatis et Fabiani et Flavi Alfii multorumque esset litteris mandata. Quocumque diei tempore inclamatus a puero, quamvis occultus atque abditus, ex imo advolabat pastusque e manu praebebat ascensuro dorsum, pinnae aculeos velut vagina condens, receptumque Puteolos per magnum aequor in ludum ferebat simili modo revehens pluribus annis, donec morbo extincto puero subinde ad consuetum locum ventitans tristis et maerenti similis ipse quoque, quod nemo dubitaret, desiderio expiravit.

Plin., nat.hist., 9, 24, 1

3 Invasione di cavallette

M. Plautio Hypsaeo, et M. Fulvio Flacco consulibus, vixdum Africam a bellorum excidiis quiescentem, horribilis et inusitata perditio consecuta est. Namque cum per totam Africam immensae locustarum multitudines coaluissent, et non modo iam cunctam spem frugum abrasissent, herbasque omnes cum parte radicum, et folia arborum cum teneritudine ramorum consumpsissent, verum etiam amaros cortices atque arida ligna perrosissent, repentino abreptae vento, atque in globos coactae, portataeque diu per aerem, Africano pelago immersae sunt. Harum cum immensos acervos, longe undis urgentibus fluctus per extenta late littora propulissent, tetrum nimis atque ultra opinionem pestiferum odorem, tabida et putrefacta congeries exhalavit, unde omnium pariter animantium tanta pestilentia consecuta est, ut avium, pecudum ac bestiarum

corruptione aeris dissolutarum, putrefacta passim cadavera, vitium corruptionis augerent. At vero quanta fuerit hominum lues, ego ipse dum refero, toto corpore perhorresco.

Oros., hist., 5, 11

317 Il dado è tratto

Consecutusque cohortis ad Rubiconem flumen, qui provinciae eius finis erat, paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conversus ad proximos: "Etiam nunc - inquit - regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt".
Cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine et forma in proximo sedens repente apparuit harundine canens; ad quem audiendum cum praeter pastores plurimi etiam ex stationibus milites concurrissent interque eos et aeneatores, rapta ab uno tuba prosiliuit ad flumen et ingenti spiritu classicum exorsus pertendit ad alteram ripam. Tunc Caesar: "Eatur - inquit - quo deorum ostenta et inimicorum iniquitas vocat. Iacta alea est", inquit. Atque ita traiecto exercitu, adhibitis tribunis plebis, qui pulsi supervenerant, pro contione fidem militum flens ac veste a pectore discissa invocavit.

Suet., Jul., 31, 2

318 L'ultima battaglia di Catilina, 1

Interea Catilina cum expeditis in prima acie vorsari, laborantibus succurrere, integros pro sauciis arcessere, omnia providere, multum ipse pugnare, saepe hostem ferire: strenui militis et boni imperatoris officia simul exequebatur. Petreius ubi videt Catilinam, contra ac ratus erat, magna vi tendere, cohortem praetoriam in medios hostis inducit eosque perturbatos atque alios alibi resistentis interficit. Deinde utrimque ex lateribus ceteros adgreditur. Manlius et Faesulanus in primis pugnantes cadunt. Catilina postquam fusas copias seque cum paucis relicuom videt, memor generis atque pristinae suae dignitatis in confertissumos hostis incurrit ibique pugnans confoditur.

Sall., Cat., 61, 6

319 L'ultima battaglia di Catilina, 2

Sed confecto proelio, tum vero cerneres, quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. Nam fere quem quisque pugnando locum ceperat, eum amissa anima corpore tegebat. Pauci autem, quos medios cohors praetoria disiecerat, paulo divorsius, sed omnes tamen advorsis volneribus conciderant.
Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paululum etiam spirans ferociamque animi, quam habuerat vivos, in voltu retinens.

Sall., Cat., 61, 6

Infinito

320 Rievocazione del fascino di Catilina, 1

Habuit enim ille, sicuti meminisse vos arbitror, permulta maximarum non expressa signa sed adumbrata virtutum. Utebatur hominibus improbis multis; et quidem optimis se viris deditum esse simulabat. Erant apud illum inlecebrae libidinum multae; erant etiam industriae quidam stimuli ac laboris. Flagrabant vitia libidinis apud illum; vigebant etiam studia rei militaris. Neque ego umquam fuisse tale monstrum in terris ullum puto, tam ex contrariis diversisque atque inter se pugnantibus naturae studiis cupiditatibusque conflatum.
Quis clarioribus viris quodam tempore iucundior, quis turpioribus coniunctior? Quis civis meliorum partium aliquando, quis taetrior hostis huic civitati?

Cic., pro Caelio, 12

321 Rievocazione del fascino di Catilina, 2

Quis in voluptatibus inquinatior, quis in laboribus patientior? Quis in rapacitate avarior, quis in largitione effusior? Illa vero, iudices, in illo homine admirabilia fuerunt, comprehendere multos amicitia, tueri obsequio, cum omnibus communicare quod habebat, servire temporibus suorum omnium pecunia, gratia, labore corporis, scelere etiam, si opus esset, et audacia, versare suam naturam et regere ad tempus atque huc et illuc torquere ac flectere, cum tristibus severe, cum remissis iucunde, cum senibus graviter, cum iuventute comiter, cum facinorosis audaciter, cum libidinosis luxuriose vivere.

Cic., pro Caelio, 12

322 La congiura di Catilina

Catilinam luxuria primum, tum hinc conflata egestas rei familiaris, simul occasio, quod in extremis finibus mundi arma Romana peregrinabantur, in nefaria consilia opprimendae patriae suae compulere. Senatum confodere, consules trucidare, distringere incendiis urbem, diripere aerarium, totam denique rem publicam funditus tollere et quidquid nec Hannibal videretur optasse, quibus - o nefas - sociis adgressus est! Ipse patricius; sed hoc minus est: Curii, Porcii, Sullae, Cethegi, Autronii, Varguntei atque Longini, quae familiae! Quae senatus insignia! Lentulus quoque tum cum maxime praetor. Hos omnis inmanissimi facinoris satellites habuit.

Flor., 2, 12

323 Giudizio su S.Girolamo

Beatus etiam Hieronymus Latinae linguae dilatator eximius, qui nobis in translatione divinae Scripturae tantum praestitit, ut ad Hebraeum fontem paene non egeamus accedere, quando nos facundiae suae multa cognoscitur ubertate satiasse, plurimos libros, plurimis libris, copiosis epistolis fecit beatos. Beati quibus scribere (Domino praestante) dignatus est. Planus, doctus, dulcis, parata copia sermonum ad quamcunque partem convertit ingenium. Modo humilibus suaviter blanditur, modo superborum colla confringit, modo derogatoribus suis vicem necessaria mordacitate restituens, modo virginitatem praedicans, modo matrimonia casta defendens, modo virtutum certamina gloriosa collaudans, modo lapsus in clericis atque monachis pravitatis accusans. Sed tamen ubicunque se locus attulit, gentilium exempla dulcissima varietate permiscuit: totum explicans; totum exornans, et per diversa disputationum genera disertus semper et aequalis incedens. Nam cum aliquos libros magna ubertate protendat, tamen pro dulcedine dictorum suorum finis eius semper gratus est.

Cassiod., de inst.div.litt., 21

Per Girolamo v. in appendice, Gli autori

324 Meraviglie dell'India

Praecipue India Aethiopumque tractus miraculis scatent. Maxima in India gignuntur animalia. Indicio sunt canes grandiores ceteris. Arbores quidem tantae proceritatis traduntur, ut sagittis superiaci nequeant. Et facit ubertas soli, temperies caeli, aquarum abundantia, si libeat credere, ut sub una fico turmae condantur equitum; harundines vero tantae proceritatis, ut singula internodia alveo navigabili ternos interdum homines ferant. Multos ibi quina cubita constat longitudine excedere, non expuere, non capitis aut dentium aut oculorum ullo dolore adfici, raro aliarum corporis partium: tam moderato solis vapore durari. Philosophos eorum, quos gymnosophistas vocant, ab exortu ad occasum perstare contuentes solem inmobilibus oculis, ferventibus harenis toto die alternis pedibus insistere.

Plin., nat.hist., 5, 6, 1

325 Il mito di Cerere e Proserpina

Vetus est haec opinio, iudices, quae constat ex antiquissimis Graecorum litteris ac monumentis, insulam Siciliam totam esse Cereri et Liberae consecratam. Hoc cum ceterae gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis ita persuasum est ut in animis eorum insitum atque innatum esse videatur. Nam et natas esse has in his locis deas et fruges in ea terra primum repertas esse arbitrantur, et raptam esse Liberam, quam eandem Proserpinam vocant, ex Hennensium nemore, qui locus, quod in media est insula situs, umbilicus Siciliae nominatur. Quam cum investigare et conquirere Ceres vellet, dicitur inflammasse taedas iis ignibus qui ex Aetnae vertice erumpunt; quas sibi cum ipsa praeferret, orbem omnem peragrasse terrarum.

Cic., in Verr., 2, 4, 106

Per Cerere e Proserpina v. la nota al brano 22.

326 Curiosità su Socrate

Inter labores voluntarios et exercitia corporis ad fortuitas patientiae vices firmandi id quoque accepimus Socraten facere insuevisse: stare solitus Socrates dicitur pertinaci statu perdius atque pernox a summo lucis ortu ad solem alterum orientem inconivens, immobilis, isdem in vestigiis et ore atque oculis eundem in locum directis cogitabundus tamquam quodam secessu mentis atque animi facto a corpore. ...
Temperantia quoque fuisse eum tanta traditum est, ut omnia fere vitae suae tempora valitudine inoffensa vixerit. In illius etiam pestilentiae vastitate, quae in belli Peloponnensiaci principis Atheniensium civitatem internecivo genere morbi depopulata est, is parcendi moderandique rationibus dicitur et a voluptatum labe cavisse et salubritates corporis retinuisse, ut nequaquam fuerit communi omnium cladi obnoxius.

Gell., 2, 1, 1

Per Socrate v. la nota al brano 44.

3 Esasperazione di un ex soldato rovinato dai debiti

Magno natu quidam cum omnium malorum suorum insignibus se in forum proiecit. Obsita erat squalore vestis, foedior corporis habitus pallore ac macie perempti; ad hoc promissa barba et capilli efferaverant speciem oris. Noscitabatur tamen in tanta deformitate, et ordines duxisse aiebant, aliaque militiae decora volgo miserantes eum iactabant; ipse testes honestarum aliquot locis pugnarum cicatrices adverso pectore ostentabat. Sciscitantibus unde ille habitus, unde deformitas, cum circumfusa turba esset prope in contionis modum, Sabino bello ait se militantem, quia propter populationes agri non fructu modo caruerit, sed villa incensa fuerit, direpta omnia, pecora abacta, tributum iniquo suo tempore imperatum, aes alienum fecisse. Id cumulatum usuris primo se agro paterno avitoque exuisse, deinde fortunis aliis; postremo velut tabem pervenisse ad corpus; ductum se ab creditore non in servitium, sed in ergastulum et carnificinam esse.

Liv., 2, 23, 3

328 Presagi della morte di Cesare

Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est. Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas vetustissima sepulcra disicerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monimento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est conscripta litteris verbisque Graecis hac sententia: quandoque ossa Capyis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur. Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris. Proximis diebus equorum greges, quos in traiciendo Rubiconi flumini consecrarat ac vagos et sine custode dimiserat, comperit pertinacissime pabulo abstinere ubertimque flere. Et immolantem haruspex Spurinna monuit, caveret periculum, quod non ultra Martias Idus proferretur.

Suet., Jul., 81, 3

329 Il sacrificio per la patria è il supremo dovere

Ergo qui fugiunt id periculum quod pro re p. subeundum est, stulte faciunt: nam neque effugere incommoda possunt et ingrati in civitatem reperiuntur. At, qui patriae pericula suo periculo expetant, hi sapientes putandi sunt, cum et eum, quem debent, honorem rei p. reddunt, et pro multis perire malunt, quam cum multis. Etenim vehementer est iniquum vitam, quam a natura acceptam propter patriam conservaris, naturae cum cogat reddere, patriae cum roget non dare; et, cum possis cum summa virtute et honore pro patria interire, malle per dedecus et ignaviam vivere; et cum pro amicis et parentibus et ceteris necessariis adire periculum velis, pro re p., in qua et haec et illud sanctissimum patriae nomen continetur, nolle in discrimen venire.

Auctor ad Herenn., 4, 57

330 Rispetto per la vecchiaia

Lysandrum Lacedaemonium cuius modo feci mentionem, dicere aiunt solitum Lacedaemonem esse honestissimum domicilium senectutis; nusquam enim tantum tribuitur aetati, nusquam est senectus honoratior. Quin etiam memoriae proditum est, cum Athenis ludis quidam in theatrum grandis natu venisset, magno consessu locum nusquam ei datum a suis civibus; cum autem ad Lacedaemonios accessisset, qui legati cum essent, certo in loco consederant, consurrexisse omnes illi dicuntur et senem sessum recepisse. Quibus cum a cuncto consessu plausus esset multiplex datus, dixisse ex iis quendam Athenienses scire quae recta essent, sed facere nolle. Multa in vestro collegio praeclara, sed hoc de quo agimus in primis, quod ut quisque aetate antecedit, ita sententiae principatum tenet, neque solum honore antecedentibus, sed iis etiam qui cum imperio sunt, maiores natu augures anteponuntur.

Cic., Cato, 63

Lysandrum Lacedaemonium Lisandro, generale e politico spartano, visse nella seconda metà del V secolo a.C.. Fu al comando della flotta spartana nella battaglia di Egospotami, a seguito della quale Atene perse il suo ruolo egemonico conquistato con le guerre persiane e con la prima fase della guerra del Peloponneso.
Nel 395 a.C., allo scoppio della guerra con la Beozia, Lisandro fu incaricato di guidare un esercito spartano e venne ucciso nella battaglia di Aliarto.

331 Norme contro il lusso eccessivo

Parsimonia apud veteres Romanos et victus atque cenarum tenuitas non domestica solum observatione ac disciplina, sed publica quoque animadversione legumque complurium sanctionibus custodita est. Legi adeo nuper in Capitonis Atei coniectaneis senatus decretum vetus C. Fannio et M. Valerio Messala consulibus factum, in quo iubentur principes civitatis, qui ludis Megalensibus antiquo ritu mutitarent, id est mutua inter sese dominia agitarent, iurare apud consules verbis conceptis non amplius in singulas cenas sumptus esse facturos, quam centenos vicenosque aeris praeter olus et far et vinum, neque vino alienigena, sed patriae usuros neque argenti in convivio plus pondo quam libras centum inlaturos.

Gell., 2, 24

332 Sensibilità verso gli schiavi

Confecerunt me infirmitates meorum, mortes etiam, et quidem iuvenum. Solacia duo nequaquam paria tanto dolori, solacia tamen: unum facilitas manumittendi, videor enim non omnino immaturos perdidisse, quos iam liberos perdidi, alterum quod permitto servis quoque quasi testamenta facere, eaque ut legitima custodio. Mandant rogantque quod visum; pareo ut iussus. Dividunt donant relinquunt, dumtaxat intra domum; nam servis res publica quaedam et quasi civitas domus est. Sed quamquam his solaciis adquiescam, debilitor et frangor eadem illa humanitate, quae me ut hoc ipsum permitterem induxit. Non ideo tamen velim durior fieri. Nec ignoro alios eius modi casus nihil amplius vocare quam damnum, eoque sibi magnos homines et sapientes videri. Qui an magni sapientesque sint, nescio; homines non sunt. Hominis est enim adfici dolore sentire, resistere tamen et solacia admittere, non solaciis non egere.

Plin. iun., epist., 8, , 1

Ricapitolazione

333 Popolazioni dell' Africa

Africam initio habuere Gaetuli et Libyes, asperi incultique, quis cibus erat caro ferina atque humi pabulum uti pecoribus. Ii neque moribus neque lege aut imperio quoiusquam regebantur: vagi palantes quas nox coegerat sedes habebant. Sed postquam in Hispania Hercules, sicuti Afri putant, interiit, exercitus eius, conpositus ex variis gentibus, amisso duce ac passim multis sibi quisque imperium petentibus brevi dilabitur. Ex eo numero Medi, Persae et Armenii navibus in Africam transvecti proxumos nostro mari locos occupavere, sed Persae intra Oceanum magis, iique alveos navium invorsos pro tuguriis habuere, quia neque materia in agris neque ab Hispanis emundi aut mutandi copia erat: mare magnum et ignara lingua conmercio prohibebant. Ii paulatim per conubia Gaetulos secum miscuere et, quia saepe temptantes agros alia, deinde alia loca petiverant, semet ipsi Numidas appellavere.

Sall., Iug., 18, 1

334 Grandezza e decadenza di Roma

Sed mihi multa legenti, multa audienti, quae populus Romanus domi militiaeque, mari atque terra praeclara facinora fecit, forte lubuit adtendere, quae res maxume tanta negotia sustinuisset. Sciebam saepenumero parva manu cum magnis legionibus hostium contendisse; cognoveram parvis copiis bella gesta cum opulentis regibus, ad hoc saepe fortunae violentiam toleravisse, facundia Graecos, gloria belli Gallos ante Romanos fuisse. Ac mihi multa agitanti constabat paucorum civium egregiam virtutem cuncta patravisse, eoque factum, uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. Sed postquam luxu atque desidia civitas conrupta est, rursus res publica magnitudine sui imperatorem atque magistratuum vitia sustentabat ac, sicuti effeta esset partu, multis tempestatibus haud sane quisquam Romae virtute magnus fuit.

Sall., Cat., 53, 2

335 Una bella ragazza

Nec diu morata dominam producit e latebris laterique meo applicat, mulierem omnibus simulacris emendatiorem. Nulla vox est quae formam eius possit comprehendere, nam quicquid dixero, minus erit. Crines ingenio suo flexi per totos se umeros effuderant, frons minima et quae radices capillorum retro flexerat, supercilia usque ad malarum scripturam currentia et rursus confinio luminum paene permixta, oculi clariores stellis extra lunam fulgentibus, nares paululum inflexae et osculum quale Praxiteles habere Dianam credidit. Iam mentum, iam cervix, iam manus, iam pedum candor intra auri gracile vinculum positus: Parium marmor extinxerat.

Petr., sat., 126, 13

Praxiteles Prassitele (390 - 330 ca. a.C.) fu uno dei maggiori artisti della Grecia antica e con le sue sculture si guadagnò presto notevolissima fama tra i contemporanei e i posteri. Eseguì quasi esclusivamente sculture in marmo, che ci sono sono note peraltro solo attraverso copie romane. Assai famosa è la sua Venere di Cnido, modello insuperato di bellezza femminile, ma altrettanto conosciuti e riprodotti in moltissimi esemplari in epoca ellenistica e imperiale anche l' Ermes e Dioniso, la Leda e il cigno, l'Apollo sauroktónos ("che uccide una lucertola") e il Satiro in riposo.

336 La morte non segue un ordine cronologico

Haec tibi scribo, is qui Annaeum Serenum carissimum mihi tam inmodice flevi ut, quod minime velim, inter exempla sim eorum quos dolor vicit. Hodie tamen factum meum damno et intellego maximam mihi causam sic lugendi fuisse quod numquam cogitaveram mori eum ante me posse. Hoc unum mihi occurrebat, minorem esse et multo minorem tamquam ordinem fata servarent! Itaque adsidue cogitemus tam de nostra quam omnium quos diligimus mortalitate. Tunc ego debui dicere "Minor est Serenus meus: quid ad rem pertinet? post me mori debet, sed ante me potest. " Quia non feci, inparatum subito fortuna percussit. Nunc cogito omnia et mortalia esse et incerta lege mortalia; hodie fieri potest quidquid umquam potest. Cogitemus ergo, Lucili carissime, cito nos eo perventuros quo illum pervenisse maeremus; et fortasse, si modo vera sapientium fama est recipitque nos locus aliquis, quem putamus perisse praemissus est.

Sen., epist., 63, 14

337 Socrate non teme la morte, 1

Magna me - inquit - spes tenet, iudices, bene mihi evenire, quod mittar ad mortem. Necesse est enim sit alterum de duobus, ut aut sensus omnino omnes mors auferat aut in alium quendam locum ex his locis morte migretur. Quam ob rem, sive sensus extinguitur morsque ei somno similis est, qui non numquam etiam sine visis somniorum placatissimam quietem adfert, di boni, quid lucri est emori! Aut quam multi dies reperiri possunt, qui tali nocti anteponantur! Cui si similis est perpetuitas omnis consequentis temporis, quis me beatior? Sin vera sunt quae dicuntur, migrationem esse mortem in eas oras, quas qui e vita excesserunt incolunt, id multo iam beatius est. Tene, cum ab is, qui se iudicum numero haberi volunt, evaseris, ad eos venire, qui vere iudices appellentur, Minoem Rhadamanthum Aeacum Triptolemum, convenireque eos qui iuste et cum fide vixerint, haec peregrinatio mediocris vobis videri potest? Ut vero conloqui cum Orpheo Musaeo Homero Hesiodo liceat, quanti tandem aestimatis?

Cic., Tusc., 1, 97

Minoem Minosse era re di Creta, figlio di Zeus e di Europa, fratello di Radamanto e marito di Pasifae. Il mito vuole che nel suo palazzo fosse rinchiuso il terribile Minotauro, figura a metà tra il toro e l'uomo. Quando gli Ateniesi gli uccisero il figlio Androgeo, Minosse, conquistò la città e le impose come tributo il sacrificio di sette fanciulli e sette fanciulle che ogni nove anni dovevano essere dati in pasto al Minotauro. Solo Teseo riuscì a liberare Atene da questa condanna uccidendo il mostro. Minosse, comunque, era ritenuto saggio legislatore e giudice equilibrato; nell'Odissea egli è posto come giudice dei morti nell'Erebo, con Radamanto ed Eaco.

Aeacum Figlio di Zeus, Eaco era re dell'isola di Egina. Il mito vuole che a seguito di un'epidemia la sua patria fosse sul punto di spopolarsi totalmente; Eaco chiese allora al padre di aiutarlo e Zeus trasformò in uomini tutte le formiche annidate in una grande quercia, ripopolando così l'isola. L'equilibrio e la saggezza di cui godeva fama fecero sì che Eaco fosse appunto considerato uno dei giudici degli Inferi.

Triptolemum Trittolemo era figlio di Celeo, re di Eleusi e di Metanira, che avevano accolto nella loro casa Demetra nel corso della sua disperata ricerca di Persefone; da questa, come ricompensa per aver denunciato il colpevole del ratto della figlia, Trittolemo avrebbe appreso la coltivazione e l'uso del grano e lo avrebbe diffuso in Attica. Anche Trittolemo si guadagnò il ruolo di giudice dell'oltretomba per la sua fama di saggio legislatore.

Orpheo Figura mitica di poeta, musico e cantore, Orfeo era figlio della musa Clio e di Apollo, o, secondo una diversa tradizione, della musa Calliope e del re di Tracia Eagro. Quando suonava con la lira e cantava si diceva che facesse muovere alberi e rocce e domasse le belve. Sposò la ninfa Euridice e quando poco dopo essa morì per il morso di un serpente, Orfeo, sopraffatto dal dolore, scese nell'oltretomba per tentare di riportarla con sé. Ottenne da Ade di farla ritornare alla vita, a patto di non voltarsi verso di lei prima di aver lasciato gli Inferi. Orfeo non seppe però trattenersi e Euridice scomparve. Orfeo si ritirò disperato sui monti della Tracia dove però fu attaccato e fatto a pezzi dalle Baccanti, seguaci di Dioniso. Il mito vuole che la sua testa mozzata, gettata nel fiume Ebro, continuasse a chiamare Euridice finché non approdò sull'isola di Lesbo dove venne sepolta dalle Muse.

Musaeo Secondo la mitologia Museo era poeta e sacerdote, discepolo di Lino e di Orfeo. Secondo un' altra versione del mito Museo era figlio di Orfeo.

Homero Per Omero v. la nota al brano 241.

Hesiodo Assai scarsi i dati che si hanno del poeta Esiodo, vissuto nel VIII secolo a.C. .Di lui restano due poemi, la Teogonia (1022 versi) e Le opere e i giorni (828 versi). Il proposito del primo è riorganizzare l'immenso materiale mitologico presente nelle tradizioni religiose, nelle credenze popolari e nella poesia eroica. Tema delle Opere e i giorni è l'elogio del lavoro e della giustizia: la tesi del poeta è che il lavoro sia stato imposto agli uomini dagli dei come strumento per essere giusti. Nel poema a sezioni poetiche (famose quelle in cui si narra del mito di Pandora e delle cinque età della storia dell'uomo) si alternano parti decisamente didascaliche con norme di comportamento e suggerimenti pratici in materia di agricoltura, commercio e navigazione.

338 Socrate non teme la morte, 2

Equidem saepe emori, si fieri posset, vellem, ut ea quae dico mihi liceret invisere. Quanta delectatione autem adficerer, cum Palamedem, cum Aiacem, cum alios iudicio iniquo circumventos convenirem! Temptarem etiam summi regis, qui maximas copias duxit ad Troiam, et Ulixi Sisyphique prudentiam, nec ob eam rem, cum haec exquirerem sicut hic faciebam, capite damnarer. Ne vos quidem, iudices i qui me absolvistis, mortem timueritis. Nec enim cuiquam bono mali quicquam evenire potest nec vivo nec mortuo, nec umquam eius res a dis inmortalibus neglegentur, nec mihi ipsi hoc accidit fortuito. Nec vero ego is, a quibus accusatus aut a quibus condemnatus sum, habeo quod suscenseam, nisi quod mihi nocere se crediderunt. Et haec quidem hoc modo; nihil autem melius extremo: Sed tempus est - inquit - iam hinc abire, me, ut moriar, vos, ut vitam agatis. Utrum autem sit melius, dii inmortales sciunt, hominem quidem scire arbitror neminem.

Cic., Tusc., 1, 97

Palamedem Palamede fu uno degli eroi della guerra troiana, famoso per intelligenza e sagacia; anche per questo gli sono attribuite dal mito numerose invenzioni, tra cui l'alfabeto e un sistema di pesi e misure. Durante l'assedio di Troia la sua grande abilità di condottiero gli suscitò l'invidia di Agamennone, Diomede e Ulisse che lo accusarono di tradimento. Palamede fu condannato a morte e lapidato.

Aiacem Per Aiace v. brano 73.

Sisyphique Secondo il mito Sisifo era il fondatore di Corinto e la tradizione vuole che fosse uomo astuto ma anche avido, menzognero e crudele. Poiché denunciò Zeus per il rapimento della giovane Egina, il re dell'Olimpo gli scatenò contro la Morte, che tuttavia Sisifo riuscì a imprigionare nel suo palazzo, cosicchè

nessuno moriva più. Zeus allora fu costretto a mandare Ares a liberare la Morte e a portare Sisifo agli Inferi. Anche in questa occasione, però, Sisifo dimostrò la sua astuzia e la sua falsità e riuscì a ritornare sulla terra dove riprese a regnare su Corinto; Zeus allora mandò Ermes a riprenderlo e a riportarlo nell'Oltretomba, dove Sisifo fu costretto per l'eternità a far rotolare fino alla cima di una montagna un masso che ogni volta ricadeva giù.

339 Elogio della morte

O ignaros malorum suorum, quibus non mors ut optimum inventum naturae laudatur expectaturque, sive felicitatem includit, sive calamitatem repellit, sive satietatem ac lassitudinem senis terminat, sive iuvenile aevum dum meliora sperantur in flore deducit, sive pueritiam ante duriores gradus revocat, omnibus finis, multis remedium, quibusdam votum, de nullis melius merita quam de iis ad quos venit antequam invocaretur. Haec servitutem invito domino remittit; haec captivorum catenas levat; haec e carcere educit quos exire imperium inpotens vetuerat; haec exulibus in patriam semper animum oculosque tendentibus ostendit nihil interesse infra quos quis iaceat; haec, ubi res communes fortuna male divisit et aequo iure genitos alium alii donavit, exaequat omnia.

Sen., dial., 6, 20, 2

340 Nascita della società umana

Fuit quoddam tempus, cum in agris homines passim bestiarum modo vagabantur et sibi victu fero vitam propagabant nec ratione animi quicquam, sed pleraque viribus corporis administrabant, nondum divinae religionis, non humani officii ratio colebatur, nemo nuptias viderat legitimas, non certos quisquam aspexerat liberos, non ius aequabile quid utilitatis haberet, acceperat. Ita propter errorem atque inscientiam caeca ac temeraria dominatrix animi cupiditas ad se explendam viribus corporis abutebatur, perniciosissimis satellitibus. Quo tempore quidam magnus videlicet vir et sapiens cognovit, quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, si quis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere; qui dispersos homines in agros et in tectis silvestribus abditos ratione quadam conpulit unum in locum et congregavit et eos in unam quamque rem inducens utilem atque honestam primo propter insolentiam reclamantes, deinde propter rationem atque orationem studiosius audientes ex feris et inmanibus mites reddidit et mansuetos.

Cic., de inv., 1, 2

341 Bisogna esercitare la memoria

At memoria minuitur, credo, nisi eam exerceas, aut etiam si sis natura tardior. Themistocles omnium civium perceperat nomina; num igitur censetis eum, cum aetate processisset, qui Aristides esset, Lysimachum salutare solitum? Equidem non modo eos novi qui sunt, sed eorum patres etiam et avos nec sepulcra legens vereor quod aiunt, ne memoriam perdam; his enim ipsis legendis in memoriam redeo mortuorum. Nec vero quemquam senem audivi oblitum quo loco thesaurum obruisset; omnia quae curant meminerunt, vadimonia constituta, qui sibi, cui ipsi debeant.

Cic., Cato, 21

Themistocles Temistocle (5 - 462 ca. a.C.) comandò vittoriosamente gli Ateniesi contro i Persiani nella famosa battaglia di Salamina (480 a.C.). Il successo fu il risultato di una precisa politica di Temistocle che aveva spinto i concittadini, contro il parere del suo avversario Aristide, ad allestire una grande flotta da guerra. La tradizione, poi, vuole che sia stato lo stesso Temistocle a indurre con uno stratagemma il re persiano Serse ad attaccare nel momento per lui più sfavorevole. Dopo Salamina Temistocle persuase gli Ateniesi a ricostruire la loro città e a collegarla con il porto del Pireo per mezzo di lunghe mura. Nel 471 a.C. Temistocle fu condannato all'esilio; si ritirò in Asia Minore, dove ricevette ospitalità dal re persiano Artaserse I Longimano. Visse a Magnesia fino alla morte.

Aristides Aristide (530 - 462 a.C.) fu uno dei dieci comandanti greci della battaglia di Maratona (490 a.C.), in cui i Greci sconfissero i Persiani. Nel 482 a.C. Aristide fu fatto esiliato dal suo avversario Temistocle ma venne fatto rientrare in patria quando i Persiani invasero nuovamente la Grecia nel 480 a.C.; nel 479 a.C. guidò alla vittoria gli Ateniesi nella battaglia di Platea, e l'anno seguente fu uno dei principali artefici della lega delio-attica.

342 Il tempio di Giano a Roma

Qui regno ita potitus urbem novam conditam vi et armis, iure eam legibusque ac moribus de integro condere parat. Quibus cum inter bella adsuescere videret non posse quippe efferari militia animos, mitigandum ferocem populum armorum desuetudine ratus, Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit, apertus ut in armis esse civitatem, clausus pacatos circa omnes populos significaret. Bis deinde post Numae regnum clausus fuit, semel T. Manlio consule post Punicum primum perfectum bellum, iterum, quod nostrae aetati di dederunt ut videremus, post bellum Actiacum ab imperatore Caesare Augusto pace terra marique parta.

Liv., 1, 19, 1

Per Giano v. la nota al brano 23.

Argiletum: era il nome del quartiere romano vicino al Foro, dove i commercianti avevano le loro botteghe.

343 Crisi dell' agricoltura italica

Saepe numero civitatis nostrae principes audio culpantis modo agrorum infecunditatem modo caeli per multa iam tempora noxiam frugibus intemperiem, quosdam etiam praedictas querimonias velut ratione certa mitigantis, quod existiment ubertate nimia prioris aevi defatigatum et effetum solum nequire pristina benignitate praebere mortalibus alimenta. Quas ego causas, P. Silvine, procul a veritate abesse certum habeo, quod neque fas est existimare rerum naturam, quam primus ille mundi genitor perpetua fecunditate donavit, quasi quodam morbo sterilitate adfectam, neque prudentis est credere tellurem, quae divinam et aeternam iuventam sortita communis omnium parens dicta sit, quia et cuncta peperit semper et deinceps paritura sit, velut hominem consenuisse. Nec post haec reor violentia caeli nobis ista, sed nostro potius accidere vitio, qui rem rusticam pessimo cuique servorum velut carnifici noxae dedimus, quam maiorum nostrorum optimus quisque et optime tractaverat.

Col., de re rust., 1, prol.,1

344 Maiorum imagines, 1

Imaginum quidem pictura, qua maxime similes in aevum propagabantur figurae, in totum exolevit. Aerei ponuntur clipei argentea facie, surdo figurarum discrimine; statuarum capita permutantur, volgatis iam pridem salibus etiam carminum. Adeo materiam conspici malunt omnes quam se nosci. Et inter haec pinacothecas veteribus tabulis consuunt alienasque effigies colunt, ipsi honorem non nisi in pretio ducentes, ut frangat heres furisque detrahat laqueo. Itaque nullius effigie vivente imagines pecuniae, non suas, relincunt. Iidem palaestras athletarum imaginibus et ceromata sua exornant, Epicuri voltus per cubicula gestant ac circumferunt secum. Natali eius sacrificant, feriasque omni mense vicesima luna custodiunt, quas icadas vocant, ii maxime, qui se ne viventes quidem nosci volunt.

Plinio il Vecchio, nat.hist., 35, 4

Epicuri Epicuro (341-0 a.C.) fu ispiratore di una filosofia che ebbe notevolissima diffusione nell'epoca ellenistica. Ad Atene aveva fondato una scuola dove accoglieva numerosi discepoli con cui dissertavano piacevolmente, conducendo, in spirito di amicizia, una vita semplice e frugale. Secondo Epicuro il piacere dello spirito è il bene supremo e il dolore è l'affezione più grave e il male peggiore. Per raggiungere il bene il saggio deve sapersi affrancare dai desideri e dai vani timori, primi fra tutti quelli dettati dalla religione e dalla paura della morte. Di Epicuro ci sono rimaste solo delle lettere e alcune massime. La sua dottrina filosofica influenzò il poeta latino Lucrezio, il cui De rerum natura è una delle più complete esposizioni del pensiero epicureo.

345 Maiorum imagines, 2

Ita est profecto: artes desidia perdidit, et quoniam animorum imagines non sunt, negleguntur etiam corporum. Aliter apud maiores in atriis haec erant, quae spectarentur; non signa externorum artificum nec aera aut marmora: expressi cera vultus singulis disponebantur armariis, ut essent imagines, quae comitarentur gentilicia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiae eius qui umquam fuerat populus. Stemmata vero lineis discurrebant ad imagines pictas. Tabulina codicibus implebantur et monimentis rerum in magistratu gestarum. Aliae foris et circa limina animorum ingentium imagines erant adfixis hostium spoliis, quae nec emptori refigere liceret, triumphabantque etiam dominis mutatis aeternae domus. Erat haec stimulatio ingens, exprobrantibus tectis cotidie inbellem dominum intrare in alienum triumphum.

Plin., nat.hist., 35, 4

346 Attesa serena della morte

Breve enim tempus aetatis satis longum est ad bene honesteque vivendum; sin processerit longius, non magis dolendum est quam agricolae dolent praeterita verni temporis suavitate aestatem autumnumque venisse. Ver enim tamquam adulescentiam significat ostenditque fructus futuros, reliqua autem tempora demetendis fructibus et percipiendis accommodata sunt. Fructus autem senectutis est ut saepe dixi ante partorum bonorum memoria et copia. Omnia autem quae secundum naturam fiunt, sunt habenda in bonis. Quid est autem tam secundum naturam quam senibus emori? Quod idem contingit adulescentibus adversante et repugnante natura. Itaque adulescentes mihi mori sic videntur ut cum aquae multitudine flammae vis opprimitur, senes autem sic ut cum sua sponte nulla adhibita vi consumptus ignis extinguitur; et quasi poma ex arboribus,

cruda si sunt, vix evelluntur, si matura et cocta, decidunt, sic vitam adulescentibus vis aufert, senibus maturitas.

Cic., Cato , 70

347 Definizione e caratteri dell'architettura, 1

Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata, cuius iudicio probantur omnia quae ab ceteris artibus perficiuntur opera. Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione.
Fabrica est continuata ac trita usus meditatio, quae manibus perficit e materia cuiuscumque generis opus ad propositum deformationis. Ratiocinatio autem est, quae res fabricatas sollertiae ac rationis pro demonstrare atque explicare potest. Itaque architecti, qui sine litteris contenderant, ut manibus essent exercitati, non potuerunt efficere, ut haberent pro laboribus auctoritatem; qui autem ratiocinationibus et litteris solis confisi fuerunt, umbram non rem persecuti videntur. At qui utrumque perdidicerunt, uti omnibus armis ornati citius cum auctoritate, quod fuit propositum, sunt adsecuti.

Vitr., de arch., 1, 1

348 Definizione e caratteri dell'architettura, 2

Cum in omnibus enim rebus, tum maxime etiam in architectura haec duo insunt: quod significatur et quod significat. Significatur proposita res, de qua dicitur; hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata. Quare videtur utraque parte exercitatus esse debere, qui se architectum profiteatur. Itaque eum etiam ingeniosum oportet esse et ad disciplinam docilem; neque enim ingenium sine disciplina aut disciplina sine ingenio perfectum artificem potest efficere. Et ut litteratus sit, peritus graphidos, eruditus geometria, historias complures noverit, philosophos diligenter audierit, musicam scierit, medicinae non sit ignarus, responsa iurisconsultorum noverit, astrologiam caelique rationes cognitas habeat.

Vitr., de arch., 1, 1

349 Virtù dell' antica Roma

Igitur domi militiaeque boni mores colebantur; concordia maxuma, minuma avaritia erat; ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat. Iurgia discordias simultates cum hostibus exercebant, cives cum civibus de virtute certabant. In suppliciis deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant. Duabus his artibus, audacia in bello, ubi pax evenerat aequitate, seque remque publicam curabant. Quarum rerum ego maxuma documenta haec habeo, quod in bello saepius vindicatum est in eos, qui contra imperium in hostem pugnaverant quique tardius revocati proelio excesserant, quam qui signa relinquere aut pulsi loco cedere ausi erant; in pace vero quod beneficiis magis quam metu imperium agitabant et accepta iniuria ignoscere quam persequi malebant.

Sall., Cat., 10, 1

350 Necessità dell' *otium*

Saepe ex socero meo audivi, cum is diceret socerum suum Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, cum rus ex urbe tamquam e vinclis evolavissent. Non audeo dicere de talibus viris, sed tamen ita solet narrare Scaevola, conchas eos et umbilicos ad Caietam et ad Laurentum legere consuesse et ad omnem animi remissionem ludumque descendere. Sic enim res sese habet, ut, quem ad modum volucris videmus procreationis atque utilitatis suae causa effingere et construere nidos, easdem autem, cum aliquid effecerint, levandi laboris sui causa passim ac libere solutas opere volitare, sic nostri animi negotiis forensibus atque urbano opere defessi gestiant ac volitare cupiant vacui cura ac labore.

Cic., de orat., 2, 22

351 La storia del popolo romano come le età della vita umana

Si quis ergo populum Romanum quasi unum hominem consideret totamque eius aetatem percenseat, ut coeperit utque adoleverit, ut quasi ad quandam iuventae frugem pervenerit, ut postea velut consenuerit, quattuor gradus processusque eius inveniet. Prima aetas sub regibus fuit prope per annos quadringentos, quibus circum urbem ipsam cum finitimis luctatus est. Haec erit eius infantia. Sequens a Bruto Collatinoque consulibus in Appium Claudium Quintum Fulvium consules centum quinquaginta annos patet, quibus Italiam subegit. Hoc fuit tempus viris armis incitatissimum, ideoque quis adulescentiam dixerit. Deinceps ad Caesarem Augustum centum et quinquaginta anni, quibus totum orbem pacavit. Hic iam ipsa iuventas imperii et quaedam quasi robusta maturitas. A Caesare Augusto in saeculum nostrum haud multo minus anni ducenti, quibus inertia Caesarum quasi consenuit atque decoxit, nisi quod sub Traiano principe movit lacertos et praeter spem omnium senectus imperii quasi reddita iuventute revirescit.

Flor., epit., 1, 1

Bruto Collatinoque Secondo la tradizione Lucio Giunio Bruto fu, assieme a Lucio Tarquinio Collatino, il primo console di Roma (509 a.C.). Il padre e il fratello di Bruto erano stati assassinati da Tarquinio il Superbo; quando Sesto Tarquinio, il figlio del re, oltraggiò la cugina di Bruto, Lucrezia, Bruto si mise a capo della rivolta che portò appunto alla fine della monarchia.

Appium Claudium Appio Claudio il Cieco visse tra il IV e il III secolo a.C.. Costruì il primo acquedotto (Aqua Appia) e la via che porta il suo nome.

sub Traiano principe Marco Ulpio Traiano (53- d.C.) fu adottato e designato da Nerva come suo successore. Sotto di lui l'impero romano raggiunse la sua massima estensione dopo la conquista della Dacia e di territori in Armenia, Siria e Mesopotamia.

352 Spontaneità della vera amicizia

In amicitia autem nihil fictum est, nihil simulatum et, quidquid est, id est verum et voluntarium. Quapropter a natura mihi videtur potius quam ab indigentia orta amicitia, adplicatione magis animi cum quodam sensu amandi quam cogitatione, quantum illa res utilitatis esset habitura. Quod

quidem quale sit, etiam in bestiis quibusdam animadverti potest, quae ex se natos ita amant ad quoddam tempus et ab eis ita amantur, ut facile earum sensus appareat. Quod in homine multo est evidentius, primum ex ea caritate, quae est inter natos et parentes, quae dirimi nisi detestabili scelere non potest; deinde cum similis sensus extitit amoris, si aliquem nacti sumus, cuius cum moribus et natura congruamus, quod in eo quasi lumen aliquod probitatis et virtutis perspicere videamur.

Cic., Lael., 26

353 I Britanni tentano di impedire lo sbarco di Cesare

At barbari consilio Romanorum cognito, praemisso equitatu et essedariis, quo plerumque genere in proeliis uti consuerunt, reliquis copiis subsecuti nostros navibus egredi prohibebant. Erat ob has causas summa difficultas, quod naves propter magnitudinem nisi in alto constitui non poterant, militibus autem ignotis locis, impeditis manibus, magno et gravi onere armorum pressis simul et de navibus desiliendum et in fluctibus consistendum et cum hostibus erat pugnandum, cum illi aut ex arido aut paulum in aquam progressi omnibus membris expeditis, notissimis locis audacter tela conicerent et equos insuefactos incitarent. Quibus rebus nostri perterriti atque huius omnino generis pugnae imperiti non eadem alacritate ac studio, quo in pedestribus uti proeliis consuerant, utebantur.

Caes., Gall., 4, 24, 1

354 Cesare spera di evitare una battaglia

Caesar in eam spem venerat se sine pugna et sine volnere suorum rem conficere posse, quod re frumentaria adversarios interclusisset. Cur etiam secundo proelio aliquos ex suis amitteret? Cur volnerari pateretur optime meritos de se milites? Cur denique fortunam periclitaretur? Praesertim cum non minus esset imperatoris consilio superare quam gladio. Movebatur etiam misericordia civium, quos interficiendos videbat; quibus salvis atque incolumibus rem optinere malebat. Hoc consilium Caesaris plerisque non probabatur; milites vero palam inter se loquebantur, quoniam talis occasio victoriae dimitteretur, etiam cum vellet Caesar, sese non esse pugnaturos. Ille in sua sententia perseverat et paulum ex eo loco digreditur, ut timorem adversariis minuat. Petreius atque Afranius oblata facultate in castra sese referunt. Caesar praesidiis in montibus dispositis omni ad Hiberum intercluso itinere, quam proxime potest hostium castris, castra communit.

Caes., civ., 1, 72, 1

355 Qualità dell'oratore

Sit ergo nobis orator quem constituimus, is qui a M. Catone finitur vir bonus dicendi peritus, verum, id quod et ille posuit prius et ipsa natura potius ac maius est, utique vir bonus: id non eo tantum quod, si vis illa dicendi malitiam instruxerit, nihil sit publicis privatisque rebus perniciosius eloquentia, nosque ipsi, qui pro virili parte conferre aliquid ad facultatem dicendi conati sumus, pessime mereamur de rebus humanis si latroni comparamus haec arma, non militi.

Quint., inst., 12, 1, 1

356 Prima della battaglia di Zama

Nam neque Romanis effugium ullum patebat in aliena ignotaque terra, et Carthagini, supremo auxilio effuso, adesse videbatur praesens excidium. Ad hoc discrimen procedunt postero die duorum opulentissimorum populorum duo longe clarissimi duces, duo fortissimi exercitus, multa ante parta decora aut cumulaturi eo die aut eversuri. Anceps igitur spes et metus miscebant animos; contemplantibusque modo suam, modo hostium aciem, cum oculis magis quam ratione pensarent vires, simul laeta, simul tristia obversabantur: quae ipsis sua sponte non succurrebant, ea duces admonendo atque hortando subiciebant. Poenus sedecim annorum in terra Italia res gestas, tot duces Romanos, tot exercitus occidione occisos et sua cuique decora ubi ad insignem alicuius pugnae memoria militem venerat referebat. Scipio Hispanias et recentia in Africa proelia et confessionem hostium quod neque non petere pacem propter metum neque manere in ea prae insita animis perfidia potuissent.

Liv., 30, 32, 5

Per la battaglia di Zama v. brano 304.

357 I Britanni si sottomettono a Cesare

Hostes proelio superati simulatque se ex fuga receperunt, statim ad Caesarem legatos de pace miserunt; obsides daturos quaeque imperasset sese facturos polliciti sunt. Una cum his legatis Commius Atrebas venit, quem supra demonstraveram a Caesare in Britanniam praemissum. Hunc illi e navi egressum, cum ad eos oratoris modo Caesaris mandata deferret, comprehenderant atque in vincula coniecerant. Tum proelio facto remiserunt et in petenda pace eius rei culpam in multitudinem contulerunt et propter imprudentiam ut ignosceretur petiverunt. Caesar questus quod, cum ultro in continentem legatis missis pacem ab se petissent, bellum sine causa intulissent, ignoscere imprudentiae dixit obsidesque imperavit. Quorum illi partem statim dederunt, partem ex longinquioribus locis accersitam paucis diebus sese daturos dixerunt.

Caes., Gall., 4, , 6

358 La fortuna è incerta e imprevedibile

Maximae cuique fortunae minime credendum est. In bonis tuis rebus, nostris dubiis, tibi ampla ac speciosa danti est pax, nobis petentibus magis necessaria quam honesta. Melior tutiorque est certa pax quam sperata victoria; haec in tua, illa in deorum manu est. Ne tot annorum felicitatem in unius horae dederis discrimen. Cum tuas vires tum vim fortunae Martemque belli communem propone animo; utrimque ferrum, utrimque corpora humana erunt; nusquam minus quam in bello eventus respondent. Non tantum ad id quod data pace iam habere potes, si proelio vinces, gloriae adieceris, quantum dempseris, si quid adversi eveniat. Simul parta ac sperata decora unius horae fortuna evertere potest. Omnia in pace iungenda tuae potestatis sunt, P. Corneli: tunc ea habenda fortuna erit quam di dederint.

Liv., 30, 30, 21

359 Amore per gli studi letterari

Ego vero fateor me his studiis esse deditum. Ceteros pudeat, si qui ita se litteris abdiderunt ut nihil possint ex eis neque ad communem adferre fructum neque in aspectum lucemque proferre; me autem quid pudeat qui tot annos ita vivo, iudices, ut a nullius umquam me tempore aut commodo aut otium meum abstraxerit aut voluptas avocarit aut denique somnus retardarit? Qua re quis tandem me reprehendat, aut quis mihi iure suscenseat, si, quantum ceteris ad suas res obeundas, quantum ad festos dies ludorum celebrandos, quantum ad alias voluptates et ad ipsam requiem animi et corporis conceditur temporum, quantum alii tribuunt tempestivis conviviis, quantum denique alveolo, quantum pilae, tantum mihi egomet ad haec studia recolenda sumpsero?

Cic., pro Archia, 12

360 Nessuno di noi è senza colpa

Si volumus aequi rerum omnium iudices esse, hoc primum nobis persuadeamus, neminem nostrum esse sine culpa; hinc enim maxima indignatio oritur: "Nihil peccavi" et "Nihil feci". Immo nihil fateris. Indignamur aliqua admonitione aut coercitione nos castigatos, cum illo ipso tempore peccemus, quod adicimus malefactis adrogantiam et contumaciam.
Quis est iste qui se profitetur omnibus legibus innocentem? Ut hoc ita sit, quam angusta innocentia est ad legem bonum esse! Quanto latius officiorum patet quam iuris regula! Quam multa pietas humanitas liberalitas iustitia fides exigunt, quae omnia extra publicas tabulas sunt! Sed ne ad illam quidem artissimam innocentiae formulam praestare nos possumus: alia fecimus, alia cogitavimus, alia optavimus, aliis favimus; in quibusdam innocentes sumus, quia non successit.

Sen., dial., 4, 28, 1

361 Il compito della filosofia

Non est philosophia populare artificium nec ostentationi paratum; non in verbis sed in rebus est. Nec in hoc adhibetur, ut cum aliqua oblectatione consumatur dies, ut dematur otio nausia: animum format et fabricat, vitam disponit, actiones regit, agenda et omittenda demonstrat, sedet ad gubernaculum et per ancipitia fluctuantium derigit cursum. Sine hac nemo intrepide potest vivere, nemo secure; innumerabilia accidunt singulis horis quae consilium exigant, quod ab hac petendum est. Dicet aliquis, Quid mihi prodest philosophia, si fatum est? Quid prodest, si deus rector est? Quid prodest, si casus imperat? Nam et mutari certa non possunt et nihil praeparari potest adversus incerta, sed aut consilium meum occupavit deus decrevitque quid facerem, aut consilio meo nihil fortuna permittit.
Quidquid est ex his, Lucili, vel si omnia haec sunt, philosophandum est; sive nos inexorabili lege fata constringunt, sive arbiter deus universi cuncta disposuit, sive casus res humanas sine ordine inpellit et iactat, philosophia nos tueri debet.

Sen., epist., , 3

362 Molteplicità dei caratteri umani

De Graecis autem dulcem et facetum festivique sermonis atque in omni oratione simulatorem, quem ei\érwna Graeci nominarunt, Socratem accepimus, contra Pythagoram et Periclem summam auctoritatem consecutos sine ulla hilaritate. Callidum Hannibalem ex Poenorum, ex nostris ducibus Q. Maximum accepimus, facile celare, tacere, dissimulare, insidiari, praeripere hostium consilia. In quo genere Graeci Themistoclem et Pheraeum Iasonem ceteris anteponunt, in primisque versutum et callidum factum Solonis, qui, quo et tutior eius vita esset et plus aliquanto rei publicae prodesset, furere se simulavit. Sunt his alii multum dispares, simplices et aperti, qui nihil ex occulto, nihil de insidiis agendum putant, veritatis cultores, fraudis inimici, itemque alii, qui quidvis perpetiantur, cuivis deserviant, dum quod velint consequantur, ut Sullam et M. Crassum videbamus.

Cic., de off., 1, 108

Socratem Per Socrate v. la nota al brano 44.

Pythagoram Pitagora, il noto matematico e filosofo greco visse tra il 575 e il 490 ca. a.C. . Lasciata Samo, attorno al 530 a.C. si stabilì a Crotone, in Magna Grecia, dove fondò una setta politico-religiosa. Gli iniziati osservavano precetti di astinenza, purezza e frugalità, praticavano la meditazione e il silenzio, nel rispetto assoluto delle parole del maestro, che nulla ci ha lasciato di scritto.

Periclem Per Pericle v. la nota al brano 549.

Hannibalem … Q. Maximum Per Q.Fabio Massimo e Annibale v. le note al brano 79.

Themistoclem Per Temistocle v la nota al brano 341.

Pheraeum Iasonem Giasone era figlio di Esone, re di Iolco, in Tessaglia. Quando il padre fu spodestato dal fratellastro fratellastro Pelia, Giasone fu affidato al centauro Chirone. Diventato adulto, Giasone reclamò il trono da Pelia e questi pensò di farlo morire inviandolo alla ricerca del mitico vello d'oro, custodito da Eeta, re della Colchide. Giasone raccolse attornò a sé alcuni eroi e si imbarcò sulla nave Argo per compiere l'impresa. Su richiesta di Eeta dovette aggiogare due tori mostruosi e affrontare giganti nati dai denti di un drago. Medea, la figlia di Eeta si innamorò di lui per intervento di Era e lo aiutò con le sue arti magiche a rubare il vello. Quando Giasone tornò a Iolco trovò che Pelia aveva costretto a uccidersi il padre e che la madre era morte di crepacuore; assieme a Medea fece allora in modo che Pelia morisse per mano delle figlie, quindi fuggì a Corinto. Lì si innamorò della figlia del re e abbandonò Medea e i due figli che nel frattempo erano nati. Medea allorà fece in modo che Giasone e la giovane sposa morissero e uccise i propri figli.

Sullam et M.Crassum Per Silla v. nota al brano 251. Marco Licinio Crasso, uomo politico romano, combatté nella guerra civile (83-82 a.C.) al fianco di Lucio Cornelio Silla e fu tra i principali artefici della sua vittoria. Nel 72 condusse la guerra contro Spartaco e nel 70 fu nominato console con Pompeo. Nel 60 formò con Cesare e Pompeo il primo triumvirato. Nel 55 condusse una campagna contro i Parti nel corso della quale fu sconfitto e ucciso nel 53 a.C.

363 La carriera politica non è per i dissoluti

Nam si qui voluptatibus ducuntur et se vitiorum inlecebris et cupiditatium lenociniis dediderunt, missos faciant honores, ne attingant rem publicam, patiantur virorum fortium labore se otio suo

perfrui. Qui autem bonam famam bonorum, quae sola vere gloria nominari potest, expetunt, aliis otium quaerere debent et voluptates, non sibi. Sudandum est iis pro communibus commodis, adeundae inimicitiae, subeundae saepe pro re publica tempestates: cum multis audacibus, improbis, non numquam etiam potentibus dimicandum. Neque eos in laude positos videmus qui incitarunt aliquando populi animos ad seditionem, aut qui largitione caecarunt mentis imperitorum, aut qui fortis et claros viros et bene de re publica meritos in invidiam aliquam vocaverunt malos et perniciosos civis putaverunt. At vero qui horum impetus et conatus represserunt, qui auctoritate, qui fide, qui constantia, qui magnitudine animi consiliis audacium restiterunt, hi graves, hi principes, hi duces, hi auctores huius dignitatis atque imperi semper habiti sunt.

Cic., pro Sextio, 138, 14

364 L'agricoltura è più vantaggiosa dei commerci

Est interdum praestare mercaturis rem quaerere, nisi tam periculosum sit, et item fenerari, si tam honestum sit. Maiores nostri sic habuerunt et ita in legibus posiverunt: furem dupli condemnari, feneratorem quadrupli. Quanto peiorem civem existimarint feneratorem quam furem, hinc licet existimare. Et virum bonum quom laudabant, ita laudabant: bonum agricolam bonumque colonum; amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur. Mercatorem autem strenuum studiosumque rei quaerendae existimo, verum, ut supra dixi, periculosum et calamitosum. At ex agricolis et viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur, maximeque pius quaestus stabilissimusque consequitur minimeque invidiosus, minimeque male cogitantes sunt qui in eo studio occupati sunt.

Cat., de agri cult., pr., 1

365 Non tutte le promesse si devono mantenere

Ac ne illa quidem promissa servanda sunt, quae non sunt iis ipsis utilia, quibus illa promiseris. Sol Phaetonti filio, ut redeamus ad fabulas, facturum se esse dixit, quidquid optasset. Optavit, ut in currum patris tolleretur; sublatus est; atque is ante quam constitit ictu fulminis deflagravit; quanto melius fuerat in hoc promissum patris non esse servatum. Quid? Quod Theseus exegit promissum a Neptuno? Cui cum tres optationes Neptunus dedisset, optavit interitum Hippolyti filii, cum is patri suspectus esset de noverca; quo optato impetrato, Theseus in maximis fuit luctibus. Quid? Quod Agamemnon cum devovisset Dianae, quod in suo regno pulcherrimum natum esset illo anno, immolavit Iphigeniam, qua nihil erat eo quidem anno natum pulchrius. Promissum potius non faciendum, quam tam taetrum facinus admittendum fuit. Ergo et promissa non facienda nonnumquam neque semper deposita reddenda.

Cic., de off., 3, 94

Phaetonti filio Fetonte era figlio di Helios, cioè del Sole, e di Climene. Volendo una prova incontestabile di essere veramente figlio di un dio, si recò dal padre e lo pregò di lasciargli guidare, per un solo giorno, il carro del sole. Ma non riuscì a controllare i cavalli; uscì perciò dalla rotta celeste, bruciò il cielo e la terra, inaridendo fiumi e mari. Per salvare il mondo, Zeus lo colpì con la folgore e lo fece precipitare nell'Eridano, identificato con il fiume Po.

Hippolyti filii Ippolito era figlio di Teseo e di Ippolita, regina delle Amazzoni; il mito vuole che fosse abile cacciatore e molto devoto ad Artemide, e che anche per questo non si curasse delle donne; quando la sua matrigna, Fedra, si innamorò di lui, la respinse. Disperata, Fedra accusò Ippolito di aver tentato di violentarla. Teseo le credette, maledisse il figlio e lo bandì da Atene, chiedendo inoltre a Poseidone di

punirlo per le sue colpe. Il dio marino, che a Teseo aveva promesso di esaudire i suoi desideri, scatenò un mostro marino mentre Ippolito correva con il suo cocchio in riva al mare. I cavalli, spaventati dal mostro, rovesciarono il cocchio e travolsero Ippolito, che morì schiacciato sotto le ruote. Fedra, tormentata dai rimorsi, si uccise, dopo aver rivelato al marito l'innocenza del figlio. Il mito narra che Ippolito fosse poi risuscitato da Esculapio dietro richiesta di Artemide.

Iphigeniam Ifigenia era la figlia maggiore di Agamennone e Clitennestra. Quando l'esercito greco stava per salpare alla volta di Troia, la bonaccia bloccò le mille navi greche nel porto. Un indovino rivelò che Artemide, dea della caccia, era infuriata perché i Greci avevano ucciso uno degli animali selvatici da lei protetti e che l'unico modo per placare la dea e propiziarsi i venti consisteva nel sacrificare Ifigenia. Agamennone fece venire sua figlia da Micene, attirandola con un inganno e appena arrivò la fece sacrificare ad Artemide.

366 Il vero sapiente

Ergo, inquam, miserum esse omnem qui egeat, dubitat nemo: nec nos terrent quaedam sapientium corpori necessaria. Non enim eis eget ipse animus, in quo posita est vita beata. Ipse enim perfectus est; nullus autem perfectus aliquo eget: et quod videtur corpori necessarium sumet, si adfuerit; si non adfuerit, non eum istarum rerum franget inopia. Omnis namque sapiens fortis est; nullus autem fortis aliquid metuit. Non igitur metuit sapiens aut mortem corporis, aut dolores, quibus pellendis vel vitandis vel differendis sunt necessaria illa, quorum ei potest contingere inopia. Sed tamen non desinit eis bene uti, si ipsa non desunt. Verissima est enim illa sententia:
"Nam tu quod vitare possis stultum admittere est." (Ter., Eun., 4, 6)
Vitabit ergo mortem ac dolorem, quantum potest et quantum decet; ne si minime vitaverit, non ex eo miser sit quia haec accidunt, sed quia vitare cum posset, noluit: quod manifestum stultitiae signum est. Erit ergo ista non vitans, non earum rerum perpessione, sed stultitia miser. Si autem non valuerit evitare, cum id sedulo ac decenter egerit, non eum ista irruentia miserum facient.

Aug., de vita beata, 1, 25

367 Morte di Augusto

Supremo die identidem exquirens, an iam de se tumultus foris esset, petito speculo capillum sibi comi ac malas labantes corrigi praecepit et admissos amicos percontatus, ecquid iis videretur minimum vitae commode transegisse, adiecit et clausulam: e\peiè deè paénu kalwv peépaistai, doéte kroéton kaiè paéntev h|mav metaè carav propeémyate. Omnibus deinde dimissis, dum advenientes ab urbe de Drusi filia aegra interrogat, repente in osculis Liviae et in hac voce defecit: "Livia, nostri coniugii memor vive, ac vale!". Sortitus exitum facilem et qualem semper optaverat. Nam fere quotiens audisset cito ac nullo cruciatu defunctum quempiam, sibi et suis eu\qanasiéan similem - hoc enim et verbo uti solebat - precabatur. Unum omnino ante efflatam animam signum alienatae mentis ostendit, quod subito pavefactus a quadraginta se iuvenibus abripi questus est.

Suet., Aug., 99

e\peiè ... propeémyate : "visto che si è giocato proprio bene, applaudite e tutti noi con gioia accompagnate".

eu\qanasiéan : eutanasia.

368 Professionalità del fattore, 1

Vilicum fundo familiaeque praeponi convenit aetatis nec primae nec ultimae. Nam servitia sic tirunculum contemnunt ut senem, quoniam alter nondum novit opera ruris, alter exsequi iam non potest, atque hunc adulescentia neglegentem, senectus illum facit pigrum. Media igitur aetas huic officio est aptissima, poteritque ab anno quinto et tricesimo usque in sexagesimum et quintum, si non interveniant fortuita corporis vitia, satis validi fungi muneribus agricolae. Quisquis autem destinabitur huic negotio, sit oportet idem scientissimus robustissimusque, ut et doceat subiectos et ipse commode faciat, quae praecipit. Siquidem nihil recte sine exemplo docetur aut discitur praestatque vilicum magistrum esse operariorum, non discipulum, cum etiam de patre familiae prisci moris exemplum Cato dixerit: "Male agitur cum domino, quem vilicus docet".

Col., de re rustica 1, 1, 1

369 Professionalità del fattore, 2

Nos autem memores ignorantiae nostrae vigentis sensus adulescentulos corporisque robusti peritissimis agricolis conmendemus, quorum monitionibus vel unus ex multis, nam est difficile erudire non solum rusticationis, sed imperandi consequatur scientiam. Quidam enim quamvis operum probatissimi artifices, imperitandi parum prudentes, aut saevius aut etiam lenius agendo rem dominorum corrumpunt.
Quare, sicut dixi, docendus et a pueritia rusticis operibus edurandus multisque prius experimentis inspiciendus erit futurus vilicus, nec solum an perdidicerit disciplinam ruris, sed an etiam domino fidem ac benivolentiam exhibeat, sine quibus nihil prodest vilici summa scientia. Potentissimum est autem in eo magisterio scire et existimare, quale officium et qualis labor sit cuique iniungendus. Nam nec valentissimus possit exsequi, quod imperatur, si nesciat, quid agat, nec peritissimus, si sit invalidus.

Col., de re rust., 1,1,1

370 Professionalità del fattore, 3

Qualitas itaque cuiusque rei consideranda est. Quippe aliqua sunt opera tantummodo virium, tamquam promovendi onera portandique, aliqua etiam sociata viribus et arti, ut fodiendi arandique, ut segetes et prata desecandi; nonnullis minus virium, plus artis adhibetur, sicut putationibus insitionibusque vineti; plurimum etiam scientia pollet in aliquibus, ut in pastione pecoris atque eiusdem medicina. Quorum omnium officiorum vilicus, quod iam dixi prius, aestimator bonus esse non potest, nisi fuerit etiam peritus, ut in unoquoque corrigere queat perperam factum. Neque enim satis est reprehendisse peccantem, si non doceat recti viam. Libenter igitur eadem loquor: tam docendus est futurus vilicus quam futurus figulus aut faber.

Col., de re rust., 1, 1, 1

371 Mutevolezza della sorte

Quid est igitur o homo, quod te in moestitiam luctumque deiecit? Novum, credo aliquid, inusitatumque vidisti. Tu, fortunam putas erga te esse mutatam? erras. Hi semper eius mores sunt, ista natura. Servavit circa te propriam potius in ipsa sui mutabilitate constantiam. Talis erat cum blandiebatur, cum tibi falsae illecebris felicitatis alluderet. Deprehendisti caeci numinis ambiguos vultus. Quae sese adhuc aliis velat, tota tibi prorsus innotuit. Si probas, utere moribus, ne queraris. Si perfidam perhorrescis, sperne atque abiice perniciosa ludentem. Nam quae nunc tibi est tanti causa moeroris, haec eadem tranquillitatis esse debuisset. Reliquit enim te, quam non relicturam nemo unquam poterit esse securus.

Boet., cons., 2,1

372 Nessuno pecca senza motivo

Cum itaque de facinore quaeritur qua causa factum sit, credi non solet, nisi cum appetitus adipiscendi alicuius illorum bonorum quae infima diximus, esse potuisse apparuerit, aut metus amittendi. Pulchra sunt enim et decora, quanquam prae bonis superioribus et beatificis abiecta et iacentia. Homicidium fecit. Cur fecit? Adamavit eius coniugem aut praedium, aut voluit depraedari unde viveret, aut timuit ab illo tale aliquid amittere, aut laesus ulcisci se exarsit. Num homicidium sine causa faceret, ipso homicidio delectatus? Quis crediderit? Nam et de quo dictum est vecordi et nimis crudeli homine, quod gratuito potius malus atque crudelis erat, praedicta est tamen causa: "Ne per otium, inquit, torpesceret manus aut animus.". Quare id quoque? Cur ita? Ut scilicet illa exercitatione scelerum, capta urbe, honores, imperia, divitias assequeretur, et careret metu legum et difficultate rerum, propter inopiam rei familiaris, et conscientiam scelerum. Nec ipse igitur Catilina amavit facinora sua; sed utique aliud cuius causa illa faciebat.

Aug., conf., 2, 5

373 Elogio dell'ordine e dell' organizzazione

Itaque in re familiari laboriosior est neglegentia quam diligentia. Quis enim dubitet nihil esse pulchrius in omni ratione vitae dispositione atque ordine, quod etiam ludicris spectaculis licet saepe cognoscere: nam ubi chorus canentium non ad certos modos neque numeris praeeuntis magistri consensit, dissonum quiddam et tumultuosum audientibus canere videtur; at ubi certis numeris ac pedibus velut facta conspiratione consensit atque concinuit, ex eiusmodi vocum concordia non solum ipsis canentibus amicum quiddam et dulce resonat verum etiam spectantes audientesque laetissima voluptate permulcentur. Iam vero in exercitu neque miles neque imperator sine ordine ac dispositione quicquam valet explicare, cum armatus inermem, eques peditem, plaustrum equitem, si sint permixti, confundant.

Col., de re rust., 12, 2, 3

374 Primitivi e moderni, 1

Illi quos aliquod nemus densum a sole protexerat, qui adversus saevitiam hiemis aut imbris vili receptaculo tuti sub fronde vivebant, placidas transigebant sine suspirio noctes. Sollicitudo nos in nostra purpura versat et acerrimis excitat stimulis: at quam mollem somnum illis dura tellus dabat! Non inpendebant caelata laquearia, sed in aperto iacentis sidera superlabebantur et, insigne spectaculum noctium, mundus in praeceps agebatur, silentio tantum opus ducens. Tam interdiu illis quam nocte patebant prospectus huius pulcherrimae domus; libebat intueri signa ex media caeli parte vergentia, rursus ex occulto alia surgentia. Quidni iuvaret vagari inter tam late sparsa miracula?

Sen., epist., 90, 41

375 Primitivi e moderni, 2

At vos ad omnem tectorum pavetis sonum et inter picturas vestras, si quid increpuit, fugitis attoniti. Non habebant domos instar urbium: spiritus ac liber inter aperta perflatus et levis umbra rupis aut arboris et perlucidi fontes rivique non opere nec fistula nec ullo coacto itinere obsolefacti sed sponte currentes et prata sine arte formosa, inter haec agreste domicilium rustica politum manu haec erat secundum naturam domus, in qua libebat habitare nec ipsam nec pro ipsa timentem: nunc magna pars nostri metus tecta sunt.

Sen., epist., 90, 41

376 Cicerone scrive al giovane Curione

Epistularum genera multa esse non ignoras sed unum illud certissimum, cuius causa inventa res ipsa est, ut certiores faceremus absentis si quid esset quod eos scire aut nostra aut ipsorum interesset. Huius generis litteras a me profecto non exspectas. Tuarum enim rerum domesticos habes et scriptores et nuntios, in meis autem rebus nihil est sane novi. Reliqua sunt epistularum genera duo, quae me magno opere delectant, unum familiare et iocosum, alterum severum et grave. Utro me minus deceat uti non intellego. Iocerne tecum per litteras? Civem mehercule non puto esse, qui temporibus his ridere possit. An gravius aliquid scribam? Quid est quod possit graviter a Cic. scribi ad Curionem nisi de re publica? Atqui in hoc genere haec mea causa est ut neque ea quae sentio audeam neque ea quae non sentio velim scribere.

Cic., ad fam., 2, 4, 1

377 I Romani e l'agricoltura, 1

At me hercules vera illa Romuli proles adsiduis venatibus nec minus agrestibus operibus exercitata firmissimis praevaluit corporibus ac militiam belli, cum res postulavit, facile sustinuit durata pacis laboribus semperque rusticam plebem praeposuit urbanae. Ut enim qui in villis intra consaepta morarentur, quam qui foris terram molirentur, ignaviores habitos, sic eos, qui sub umbra civitatis intra moenia desides cunctarentur, quam qui rura colerent administrarentve opera colonorum, segniores visos. Nundinarum etiam conventus manifestum est propterea usurpatos, ut nonis tantummodo diebus urbanae res agerentur, reliquis administrarentur rusticae. Illis enim temporibus, ut ante iam diximus, proceres civitatis in agris morabantur et, cum consilium publicum

desiderabatur, a villis arcessebantur in senatum; ex quo, qui eos evocabant, viatores nominati sunt.

Col., de re rust.,1, 17, 3

378 I Romani e l'agricoltura, 2

Isque mos dum servatus est, perseverantissimo colendorum agrorum studio veteres illi Sabini Quirites atavique Romani, quamquam inter ferrum et ignes hosticisque incursionibus vastatas fruges largivs tamen condidere quam nos, quibus diuturna permittente pace prolatare licuit rem rusticam. Itaque in hoc Latio et Saturnia terra, ubi di fructus agrorum progeniem suam docuerant, ibi nunc ad hastam locamus, ut nobis ex transmarinis provinciis advehatur frumentum, ne fame laboremus, et vindemias condimus ex insulis Cycladibus ac regionibus Baeticis Gallicisque. Nec mirum, cum sit publice concepta et confirmata iam vulgaris existimatio rem rusticam sordidum opus et id esse negotium, quod nullius egeat magisterio praeceptove.

Col., de re rust., 1, 17, 4

379 Fallacia degli oracoli

In oraculis autem vel maxime fallunt, quorum praestigias profani a veritate intelligere non possunt: ideoque ab illis attribui putant, et imperia, et victorias, et opes, et eventus prosperos rerum; denique ipsorum nutu saepe rempublicam periculis imminentibus liberatam: quae pericula, et responsis denuntiaverunt, et sacrificiis placati averterunt. Sed omnia ista fallaciae sunt. Nam cum dispositiones Dei praesentiant, quippe qui ministri eius fuerunt, interponunt se in his rebus, ut quaecumque a Deo vel facta sunt, vel fiunt, ipsi potissimum facere, aut fecisse videantur. Et quoties alicui populo vel urbi, secundum Dei statutum boni quid impendet, illi se id facturos vel prodigiis, vel somniis, vol oraculis pollicentur, si sibi templa, si honores, si sacrificia tribuantur: quibus datis, cum illud acciderit, quod necesse est, summam sibi pariunt venerationem.

Lact., div.inst., 2, 17

380 Seguite l'esempio degli avi

Maiores nostri saepe pro mercatoribus aut naviculariis nostris iniuriosius tractatis bella gesserunt; vos tot milibus civium Romanorum uno nuntio atque uno tempore necatis quo tandem animo esse debetis? Legati quod erant appellati superbius, Corinthum patres vestri totius Graeciae lumen exstinctum esse voluerunt; vos eum regem inultum esse patiemini qui legatum populi Romani consularem vinculis ac verberibus atque omni supplicio excruciatum necavit? Illi libertatem imminutam civium Romanorum non tulerunt; vos ereptam vitam neglegetis? Ius legationis verbo violatum illi persecuti sunt; vos legatum omni supplicio interfectum relinquetis? Videte ne, ut illis pulcherrimum fuit tantam vobis imperi gloriam tradere, sic vobis turpissimum sit id quod accepistis tueri et conservare non posse.

Cic., pro lege Manilia, 11

Sintassi del periodo

Infinitive

381 La resa di Vercingetorige

Galli conspicati ex oppido caedem et fugam suorum desperata salute copias a munitionibus reducunt. Fit protinus hac re audita ex castris Gallorum fuga. Quod nisi crebris subsidiis ac totius diei labore milites essent defessi, omnes hostium copiae deleri potuissent. De media nocte missus equitatus novissimum agmen consequitur; magnus numerus capitur atque interficitur, reliqui ex fuga in civitates discedunt.
Postero die Vercingetorix concilio convocato id bellum suscepisse se non suarum necessitatum, sed communis libertatis causa demonstrat, et quoniam sit Fortunae cedendum, ad utramque rem se illis offerre, seu morte sua Romanis satisfacere seu vivum tradere velint. Mittuntur de his rebus ad Caesarem legati. Iubet arma tradi, principes produci. Ipse in munitione pro castris consedit; eo duces producuntur. Vercingetorix deditur, arma proiciuntur.

Caes., Gall., 7, 88, 5

Per Vercingetorige v. la nota al brano 265.

382 Regole di vita per l'uomo sano

Sanus homo, qui et bene valet et suae spontis est, nullis obligare se legibus debet, ac neque medico neque iatroalipta egere. Hunc oportet varium habere vitae genus: modo ruri esse, modo in urbe, saepiusque in agro; navigare, venari, quiescere interdum, sed frequentius se exercere; siquidem ignavia corpus hebetat, labor firmat, illa maturam senectutem, hic longam adulescentiam reddit. Prodest etiam interdum balineo, interdum aquis frigidis uti; modo ungui, modo id ipsum neglegere; nullum genus cibi fugere, quo populus utatur; interdum in convictu esse, interdum ab eo se retrahere; modo plus iusto, modo non amplius adsumere; bis die potius quam semel cibum capere, et semper quam plurimum, dummodo hunc concoquat. Sed ut huius generis exercitationes cibique necessariae sunt, sic athletici supervacui: nam et intermissus propter civiles aliquas necessitates ordo exercitationis corpus adfligit, et ea corpora, quae more eorum repleta sunt, celerrime et senescunt et aegrotant.

Cels., de med., 1, 1

383 Descrizione delle eclissi

Manifestum est solem interventu lunae occultari lunamque terrae obiectu ac vices reddi, eosdem solis radios luna interpositu suo auferente terrae terraque lunae. Hac subeunte repentinas obduci tenebras rursumque illius umbra sidus hebetari. Neque aliud esse noctem quam terrae umbram, figuram autem umbrae similem metae ac turbini inverso, quando mucrone tantum ingruat neque lunae excedat altitudinem, quoniam nullum aliud sidus eodem modo obscuretur et talis figura semper mucrone deficiat. Spatio quidem consumi umbras indicio sunt volucrum praealti volatus. Ergo confinium illis est aeris terminus initiumque aetheris. Supra lunam pura omnia ac diurnae lucis plena. A nobis autem per noctem cernuntur sidera, ut reliqua lumina e tenebris, et propter has causas nocturno tempore deficit luna. Stati autem atque menstrui non sunt utrique defectus propter obliquitatem signiferi lunaeque multivagos, ut dictum est, flexus, non semper in scripulis partium congruente siderum motu.

Plin., nat.hist., 2, 47

384 Origini e usanze dei Britanni

Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii atque ex eo argumenta. Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus Germanicam originem adseverant; Silurum colorati vultus, torti plerumque crines et posita contra Hispania Hiberos veteres traiecisse easque sedes occupasse fidem faciunt; proximi Gallis et similes sunt, seu durante originis vi, seu procurrentibus in diversa terris positio caeli corporibus habitum dedit. In universum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est. Eorum sacra deprehendas ac superstitionum persuasiones; sermo haud multum diversus, in deposcendis periculis eadem audacia et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido. Plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut quos nondum longa pax emollierit. Nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate. Quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.

Tac., Agr.,11-13

385 Ragioni del successo militare dei Romani

Nulla enim alia re videmus populum Romanum orbem subegisse terrarum nisi armorum exercitio, disciplina castrorum usuque militiae. Quid enim adversus Gallorum multitudinem paucitas Romana valuisset? Quid adversus Germanorum proceritatem brevitas potuisset audere? Hispanos quidem non tantum numero sed et viribus corporum nostris praestitisse manifestum est; Afrorum dolis atque divitiis semper impares fuimus; Graecorum artibus prudentiaque nos vinci nemo dubitavit. Sed adversus omnia profuit tironem sollerter eligere, ius, ut ita dixerim, armorum docere, cotidiano exercitio roborare, quaecumque evenire in acie atque proeliis possunt, omnia in campestri meditatione praenoscere, severe in desides vindicare. Scientia enim rei bellicae dimicandi nutrit audaciam: nemo facere metuit quod se bene didicisse confidit. Etenim in certamine bellorum exercitata paucitas ad victoriam promptior est, rudis et indocta multitudo exposita semper ad caedem.

Veg., mil.,1, 1

Interrogative

386 Definizione della filosofia

Philosophia est rerum humanarum divinarumque cognitio, cum studio bene vivendi coniuncta. Haec duabus ex rebus constare videtur, scientia et opinatione.
Scientia est cum res aliqua certa ratione percipitur; opinatio autem cum adhuc incerta res latet, et nulla ratione firma videtur, ut puta, sol utrumne tantus quantus videtur, an maior sit quam omnis terra; item, luna globosa sit, an concava; et stellae utrumne adhaereant coelo, an per aerem libero cursu ferantur; coelum ipsum, qua magnitudine, quave materia constat, utrum quietum sit et immobile, an incredibili celeritate volvatur; quanta sit terrae crassitudo, aut quibus fundamentis librata, et suspensa permaneat.

Isid., etym., 2, 34

387 Cicerone è al corrente di ogni mossa di Catilina

Num me fefellit, Catilina, non modo res tanta tam atrox tamque incredibilis, verum, id quod multo magis est admirandum, dies? Dixi ego idem in senatu caedem te optimatium contulisse in ante diem V Kalendas Novembris, tum cum multi principes civitatis Roma non tam sui conservandi quam tuorum consiliorum reprimendorum causa profugerunt. Num infitiari potes te illo ipso die meis praesidiis, mea diligentia circumclusum commovere te contra rem publicam non potuisse, cum tu discessu ceterorum nostra tamen qui remansissemus caede contentum te esse dicebas? Quid? Cum te Praeneste Kalendis ipsis Novembribus occupaturum nocturno impetu esse confideres, sensistin illam coloniam meo iussu meis praesidiis, custodiis, vigiliis esse munitam? Nihil agis, nihil moliris, nihil cogitas quod ego non modo audiam sed etiam videam planeque sentiam. Recognosce mecum tandem noctem illam superiorem; iam intelleges multo me vigilare acrius ad salutem quam te ad perniciem rei publicae.

Cic., Cat.,1, 7

388 La gratitudine è la più grande delle virtù

Cum omnibus virtutibus me adfectum esse cupio, tum nihil est quod malim quam me et esse gratum et videri. Haec enim est una virtus non solum maxima sed etiam mater virtutum omnium reliquarum. Quid est pietas nisi voluntas grata in parentes? Qui sunt boni cives, qui belli, qui domi de patria bene merentes, nisi qui patriae beneficia meminerunt? Qui sancti, qui religionum colentes, nisi qui meritam dis immortalibus gratiam iustis honoribus et memori mente persolvunt? Quae potest esse vitae iucunditas sublatis amicitiis? Quae porro amicitia potest esse inter ingratos? Quis est nostrum liberaliter educatus cui non educatores, cui non magistri sui atque doctores, cui non locus ipse ille mutus ubi alitus aut doctus est cum grata recordatione in mente versetur? Cuius opes tantae esse possunt aut umquam fuerunt quae sine multorum amicorum officiis stare possint? Quae certe sublata memoria et gratia nulla exstare possunt.

Cic., pro Plancio, 81

389 Amore del sapere

Tantus est igitur innatus in nobis cognitionis amor et scientiae, ut nemo dubitare possit quin ad eas res hominum natura nullo emolumento invitata rapiatur. Videmusne ut pueri ne verberibus quidem a contemplandis rebus perquirendisque deterreantur? Ut pulsi recurrant? Ut aliquid scire se gaudeant? Ut id aliis narrare gestiant? Ut pompa, ludis atque eius modi spectaculis teneantur ob eamque rem vel famem et sitim perferant? Quid vero? Qui ingenuis studiis atque artibus delectantur, nonne videmus eos nec valitudinis nec rei familiaris habere rationem omniaque perpeti ipsa cognitione et scientia captos et cum maximis curis et laboribus compensare eam, quam ex discendo capiant, voluptatem?

Cic., de fin., 5, 48

390 Il sommo bene è ciò che è onesto, 1

Quotiens quid fugiendum sit aut quid petendum voles scire, ad summum bonum, propositum totius vitae tuae, respice. Illi enim consentire debet quidquid agimus: non disponet singula, nisi cui iam vitae suae summa proposita est. Nemo, quamvis paratos habeat colores, similitudinem reddet, nisi iam constat quid velit pingere. Ideo peccamus quia de partibus vitae omnes deliberamus, de tota nemo deliberat. Scire debet quid petat ille qui sagittam vult mittere, et tunc derigere ac moderari manu telum: errant consilia nostra, quia non habent quo derigantur; ignoranti quem portum petat nullus suus ventus est. Necesse est multum in vita nostra casus possit, quia vivimus casu. Quibusdam autem evenit ut quaedam scire se nesciant; quemadmodum quaerimus saepe eos cum quibus stamus, ita plerumque finem summi boni ignoramus adpositum.

Sen., epist., 71, 2

391 Il sommo bene è ciò che è onesto, 2

Nec multis verbis nec circumitu longo quod sit summum bonum colliges: digito, ut ita dicam, demonstrandum est nec in multa spargendum. Quid enim ad rem pertinet in particulas illud diducere? Cum possis dicere "Summum bonum est quod honestum est" et, quod magis admireris, "Unum bonum est quod honestum est, cetera falsa et adulterina bona sunt".
Hoc si persuaseris tibi et virtutem adamaveris - amare enim parum est - quidquid illa contigerit, id tibi, qualecumque aliis videbitur, faustum felixque erit. Et torqueri, si modo iacueris ipso torquente securior, et aegrotare, si non male dixeris fortunae, si non cesseris morbo, omnia denique quae ceteris videntur mala et mansuescent et in bonum abibunt, si super illa eminueris. Hoc liqueat, nihil esse bonum nisi honestum: et omnia incommoda suo iure bona vocabuntur quae modo virtus honestaverit.

Sen., epist., 71, 2

392 Azioni disoneste di Verre

Quid? Signum Paeanis ex aede Aesculapi praeclare factum, sacrum ac religiosum, non sustulisti? Quod omnes propter pulchritudinem visere, propter religionem colere solebant. Quid? Ex aede Liberi simulacrum Aristaei non tuo imperio palam ablatum est? Quid? Ex aede Iovis religiosissimum simulacrum Iovis Imperatoris, quem Graeci Urion nominant, pulcherrime factum nonne abstulisti? Quid? Ex aede Liberae agninum caput illud pulcherrimum, quod visere solebamus, num dubitasti tollere?

Cic., in Verr., 2, 4, 1

Paeanis Paean era l'epiteto riferito ad Apollo in qualità di guaritore.

Aristaei Nella mitologia greca Aristeo era figlio di Apollo e di Cirene; protettore delle greggi e delle messi, insegnò agli uomini diverse pratiche agricole. Innamoratosi di Euridice, moglie di Orfeo, ne fu la causa involontaria di morte. Per punirlo Apollo o le ninfe compagne di Euridice gli distrussero gli alveari, che Aristeo riuscì a ricostruire solo dopo aver sacrificato ad Euridice.

Urion Urios era epiteto di Giove, quando invocato perché desse venti propizi.

Liberae Libera era uno dei nomi di Proserpina, figlia di Cerere, ma anche di Arianna, figlia di Minosse e Pasifae, che una tradizione vuole prima sacerdotessa e poi sposa di Libero, cioè di Bacco.

393 Cicerone rinfaccia a Catilina i suoi piani criminosi

Dico te priore nocte venisse inter falcarios - non agam obscure - in M. Laecae domum; convenisse eodem compluris eiusdem amentiae scelerisque socios. Num negare audes? Quid taces? Convincam, si negas. Video enim esse hic in senatu quosdam qui tecum una fuerunt. O di immortales! Ubinam gentium sumus? Quam rem publicam habemus? In qua urbe vivimus? Hic, hic sunt in nostro numero, patres conscripti, in hoc orbis terrae sanctissimo gravissimoque consilio, qui de nostro omnium interitu, qui de huius urbis atque adeo de orbis terrarum exitio cogitent. Hos ego video consul et de re publica sententiam rogo, et quos ferro trucidari oportebat, eos nondum voce volnero! Fuisti igitur apud Laecam illa nocte, Catilina, distribuisti partis Italiae, statuisti quo quemque proficisci placeret, delegisti quos Romae relinqueres, quos tecum educeres, discripsisti urbis partis ad incendia, confirmasti te ipsum iam esse exiturum, dixisti paulum tibi esse etiam nunc morae, quod ego viverem.

Cic., Cat., 1, 8

394 La divinazione non ha alcun fondamento, 1

Quo modo ergo id, quod temere fit caeco casu et volubilitate fortunae, praesentiri et praedici potest? Medicus morbum ingravescentem ratione providet, insidias imperator, tempestates gubernator; et tamen ii ipsi saepe falluntur, qui nihil sine certa ratione opinantur; ut agricola, cum florem oleae videt, bacam quoque se visurum putat, non sine ratione ille quidem; sed non numquam tamen fallitur. Quodsi falluntur ii, qui nihil sine aliqua probabili coniectura ac ratione dicunt, quid existimandum est de coniectura eorum, qui extis aut avibus aut ostentis aut oraclis aut somniis futura praesentiunt? Nondum dico, quam haec signa nulla sint, fissum iecoris, corvi

cantus, volatus aquilae, stellae traiectio, voces furentium, sortes, somnia; de quibus singulis dicam suo loco; nunc de universis.

Cic., de divin., 2, 15

395 La divinazione non ha alcun fondamento, 2

Qui potest provideri quicquam futurum esse, quod neque causam habet ullam neque notam, cur futurum sit? Solis defectiones itemque lunae praedicuntur in multos annos ab iis, qui siderum motus numeris persequuntur; ea praedicunt enim, quae naturae necessitas perfectura est. Vident ex constantissimo motu lunae, quando illa e regione solis facta incurrat in umbram terrae, quae est meta noctis, ut eam obscurari necesse sit, quandoque eadem luna subiecta atque opposita soli nostris oculis eius lumen obscuret, quo in signo quaeque errantium stellarum quoque tempore futura sit, qui exortus quoque die signi alicuius aut qui occasus futurus sit. Haec qui ante dicunt, quam rationem sequantur, vides. Qui thesaurum inventum iri aut hereditatem venturam dicunt, quid sequuntur? aut in qua rerum natura inest id futurum?

Cic., de divin., 2, 15

396 Il tempo è un bene prezioso

Repete memoria tecum quando certus consilii fueris, quotus quisque dies ut destinaveras cesserit, quando tibi usus tui fuerit, quando in statu suo vultus, quando animus intrepidus, quid tibi in tam longo aevo facti operis sit, quam multi vitam tuam diripuerint te non sentiente quid perderes, quantum vanus dolor, stulta laetitia, avida cupiditas, blanda conversatio abstulerit, quam exiguum tibi de tuo relictum sit: intelleges te inmaturum mori. Quid ergo est in causa? Tamquam semper victuri vivitis, numquam vobis fragilitas vestra succurrit, non observatis quantum iam temporis transierit; velut ex pleno et abundanti perditis, cum interim fortasse ille ipse qui alicui vel homini vel rei donatur dies ultimus sit. Omnia tamquam mortales timetis, omnia tamquam inmortales concupiscitis. Audies plerosque dicentes: "A quinquagesimo anno in otium secedam, sexagesimus me annus ab officiis dimittet." Et quem tandem longioris vitae praedem accipis? Quis ista sicut disponis ire patietur? Non pudet te reliquias vitae tibi reservare et id solum tempus bonae menti destinare quod in nullam rem conferri possit?

Sen., dial.,10, 3, 3

397 Difficile è la via della vita, 1

Vivere, Gallio frater, omnes beate volunt, sed ad pervidendum quid sit quod beatam vitam efficiat caligant; adeoque non est facile consequi beatam vitam ut eo quisque ab ea longius recedat quo ad illam concitatius fertur, si via lapsus est; quae ubi in contrarium ducit, ipsa velocitas maioris intervalli causa fit. Proponendum est itaque primum quid sit quod adpetamus; tunc circumspiciendum qua contendere illo celerrime possimus, intellecturi in ipso itinere, si modo rectum erit, quantum cotidie profligetur quantoque propius ab eo simus ad quod nos cupiditas naturalis inpellit. Quam diu quidem passim vagamur non ducem secuti sed fremitum et clamorem

dissonum in diversa vocantium, conteretur vita inter errores, brevis etiam si dies noctesque bonae menti laboremus.

Sen., dial., 7,1

398 Difficile è la via della vita, 2

Decernatur itaque et quo tendamus et qua, non sine perito aliquo cui explorata sint ea in quae procedimus, quoniam quidem non eadem hic quae in ceteris peregrinationibus condicio est: in illis comprensus aliquis limes et interrogati incolae non patiuntur errare, at hic tritissima quaeque via et celeberrima maxime decipit. Nihil ergo magis praestandum est quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes non quo eundum est sed quo itur. Atqui nulla res nos maioribus malis inplicat quam quod ad rumorem componimur, optima rati ea quae magno adsensu recepta sunt, quodque exempla nobis pro bonis multa sunt nec ad rationem sed ad similitudinem vivimus.

Sen., dial., 7, 1

399 Quo usque tandem abutere patientia nostra?

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? Quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? Immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.

Cic., Cat., 1, 1

Relative

400 Fonti giuridiche

Lex est constitutio populi, qua maiores natu simul cum plebibus aliquid sanxerunt. Scita sunt quae plebes tantum constituunt; et vocata scita, quod ea plebs sciat, vel quod sciscit ita uti rogata fuit. Senatusconsultum, quod tantum senatores populis consulendo decernunt. Constitutio, vel edictum, quod rex, vel imperator constituit, vel edicit. Responsa sunt, quae iurisconsulti respondere dicuntur consulentibus; unde et responsa Pauli dicta. Fuerunt enim quidam prudentes, et arbitri aequitatis, qui institutiones civilis iuris compositas ediderunt, quibus dissidentium lites contentionesque sopirent.

Isid., etym., 5, 10

401 La matematica

Mathematica Latine dicitur doctrinalis scientia, quae abstractam considerat quantitatem. Abstracta enim quantitas est, quam intellectu a materia separantes, vel ab aliis accidentibus, ut est, par, impar, vel ab aliis huusmodi, in sola ratiocinatione tractamus. Cuius species sunt quatuor, id est, arithmetica, geometria, musica et astronomia. Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se. Geometria est disciplina magnitudinis formarum. Musica et est disciplina quae de numeris loquitur qui inveniuntur in sonis. Astronomia est disciplina quae cursus coelestium siderum atque figuras contemplatur, atque omnes habitudines stellarum.

Isid., etym., 3, 1

402 Vantaggi della moderazione

Quodsi vitam omnem perturbari videmus errore et inscientia, sapientiamque esse solam, quae nos a libidinum impetu et a formidinum terrore vindicet et ipsius fortunae modice ferre doceat iniurias et omnis monstret vias, quae ad quietem et ad tranquillitatem ferant, quid est cur dubitemus dicere et sapientiam propter voluptates expetendam et insipientiam propter molestias esse fugiendam?
Eademque ratione ne temperantiam quidem propter se expetendam esse dicemus, sed quia pacem animis afferat et eos quasi concordia quadam placet ac leniat. Temperantia est enim, quae in rebus aut expetendis aut fugiendis ut rationem sequamur monet. Nec enim satis est iudicare quid faciendum non faciendumve sit, sed stare etiam oportet in eo, quod sit iudicatum. Plerique autem, quod tenere atque servare id, quod ipsi statuerunt, non possunt, victi et debilitati obiecta specie voluptatis tradunt se libidinibus constringendos nec quid eventurum sit provident.

Cic., de fin., 1, 46

403 Gli istinti devono essere frenati dalla ragione, 1

Qui appetitus longius evagantur et tamquam exultantes sive cupiendo sive fugiendo non satis a ratione retinentur, ii sine dubio finem et modum transeunt. Relinquunt enim et abiciunt oboedientiam nec rationi parent, cui sunt subiecti lege naturae; a quibus non modo animi perturbantur, sed etiam corpora. Licet ora ipsa cernere iratorum aut eorum, qui aut libidine aliqua aut metu commoti sunt aut voluptate nimia gestiunt; quorum omnium vultus, voces, motus statusque mutantur. Ex quibus illud intellegitur, ut ad officii formam revertamur, appetitus omnes contrahendos sedandosque esse excitandamque animadversionem et diligentiam, ut ne quid temere ac fortuito, inconsiderate neglegenterque agamus.

Cic., de off., 1, 102

404 Gli istinti devono essere frenati dalla ragione, 2

Neque enim ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur, ad severitatem potius et ad quaedam studia graviora atque maiora. Ludo autem et ioco uti illo quidem licet, sed sicut somno et quietibus ceteris tum, cum gravibus seriisque rebus satis fecerimus. Ipsumque genus iocandi non profusum nec immodestum, sed ingenuum et facetum esse debet. Ut enim pueris non omnem ludendi licentiam damus, sed eam, quae ab honestatis actionibus non sit aliena, sic in ipso ioco aliquod probi ingenii lumen eluceat.

Cic., de off., 1, 102

405 Bisogna ubbidire ai magistrati

Magistratibus igitur opus est, sine quorum prudentia ac diligentia esse civitas non potest, quorumque descriptione omnis rei publicae moderatio continetur. Neque solum iis praescribendus est imperandi, sed etiam civibus obtemperandi modus. Nam et qui bene imperat, paruerit aliquando necesse est, et qui modeste paret, videtur qui aliquando imperet dignus esse. Itaque oportet et eum qui paret sperare se aliquo tempore imperaturum, et illum qui imperat cogitare brevi tempore sibi esse parendum. Nec vero solum ut obtemperent oboediantque magistratibus, sed etiam ut eos colant diligantque, praescribimus, ut Charondas in suis facit legibus. Noster vero Plato Titanum e genere natos statuit eos qui, ut illi caelestibus, sic hi adversarentur magistratibus.

Cic., de leg., 3, 5

Charondas Caronda fu un famoso legislatore di Catania, vissuto nel VI secolo a.C. Si narra che, se qualcuno avesse voluto proporre qualche variazione alle leggi da lui fissate, avrebbe dovuto presentarsi con la corda al collo, per essere strozzato in caso la proposta non fosse stata accolta. Si suicidò perché, per una dimenticanza, si era recato a un’adunanza armato, infrangendo una legge da lui stesso stabilita.

406 Esercitate la memoria, o giovani!

Intra exiguum paucissimorum dierum tempus poterit quilibet facere illud quod Cineas fecit, qui missus a Pyrrho legatus ad Romanos postero die novus homo et senatum et omnem urbanam

circumfusam senatui plebem nominibus suis persalutavit; aut quod ille fecit qui recitatum a poeta novum carmen dixit suum esse et protinus ex memoria recitavit, cum hoc ille cuius carmen erat facere non posset; aut quod fecit Hortensius, qui a Sisenna provocatus in auctione persedit per diem totum et omnes res et pretia et emptores ordine suo argentariis recognoscentibus ita ut in nulla re falleretur recensuit.

Sen. rhet., contr.,1, pr., 19

Cineas Oratore greco celebre per la sua eloquenza nonchè ministro di Pirro, re dell'Epiro, Cinea fu mandato ambasciatore a Roma nel 9 a.C. per trattare la pace; nonostante la sua abilità e il denaro offerto non riuscì a convincere il senato romano.

Hortensius Quinto Ortensio Ortalo (114-50 a.C.) fu un celebre oratore romano. Cicerone, che lo stimava molto, diede il titolo di Hortensius a un trattato di filosofia, una delle sue opere perdute.

407 Gli onesti sono perseguitati, i malvagi trionfano

Si quis antea, iudices, mirabatur quid esset quod, pro tantis opibus rei publicae tantaque dignitate imperi, nequaquam satis multi cives forti et magno animo invenirentur qui auderent se et salutem suam in discrimen offerre pro statu civitatis et pro communi libertate, ex hoc tempore miretur potius si quem bonum et fortem civem viderit, quam si quem aut timidum aut sibi potius quam rei publicae consulentem. Nam ut omittatis de unius cuiusque casu cogitando recordari, uno aspectu intueri potestis eos qui cum senatu, cum bonis omnibus, rem publicam adflictam excitarint et latrocinio domestico liberarint, maestos sordidatos reos, de capite, de fama, de civitate, de fortunis, de liberis dimicantis; eos autem qui omnia divina et humana violarint vexarint perturbarint everterint, non solum alacris laetosque volitare, sed etiam fortissimis atque optimis civibus periculum moliri, de se nihil timere.

Cic., pro Sextio, 1

408 Non bisogna godere delle cose vane

Ego vero aliquid quod et mihi et tibi prodesse possit scribam. Quid autem id erit nisi ut te exhorter ad bonam mentem? Huius fundamentum quod sit quaeris? Ne gaudeas vanis. Fundamentum hoc esse dixi: culmen est. Ad summa pervenit qui scit quo gaudeat, qui felicitatem suam in aliena potestate non posuit; sollicitus est et incertus sui quem spes aliqua proritat, licet ad manum sit, licet non ex difficili petatur, licet numquam illum sperata deceperint. Hoc ante omnia fac, mi Lucili: disce gaudere. Existimas nunc me detrahere tibi multas voluptates qui fortuita summoveo, qui spes, dulcissima oblectamenta, devitandas existimo? Immo contra nolo tibi umquam deesse laetitiam. Volo illam tibi domi nasci: nascitur si modo intra te ipsum fit. Ceterae hilaritates non implent pectus; frontem remittunt, leves sunt, nisi forte tu iudicas eum gaudere qui ridet: animus esse debet alacer et fidens et supra omnia erectus. Mihi crede, verum gaudium res severa est.

Sen., epist., 23, 1

409 L'anima

Animorum nulla in terris origo inveniri potest; nihil enim est in animis mixtum atque concretum aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur, nihil ne aut umidum quidem aut flabile aut igneum. His enim in naturis nihil inest, quod vim memoriae mentis cogitationis habeat, quod et praeterita teneat et futura provideat et complecti possit praesentia. Quae sola divina sunt, nec invenietur umquam, unde ad hominem venire possint nisi a deo. Singularis est igitur quaedam natura atque vis animi seiuncta ab his usitatis notisque naturis. Ita, quicquid est illud, quod sentit quod sapit quod vivit quod viget, caeleste et divinum ob eamque rem aeternum sit necesse est.

Cic., Tusc., 1, 66

410 Fine di Temistocle

Hic cum multa regi esset pollicitus gratissimumque illud, si suis uti consiliis vellet, illum Graeciam bello oppressurum, magnis muneribus ab Artaxerxe donatus in Asiam rediit domiciliumque Magnesiae sibi constituit. Namque hanc urbem ei rex donarat, his quidem verbis, quae ei panem praeberet ex qua regione quinquaginta talenta quotannis redibant, Lampsacum autem, unde vinum sumeret, Myunta, ex qua obsonium haberet. Huius ad nostram memoriam monumenta manserunt duo: sepulcrum prope oppidum, in quo est sepultus, statua in foro Magnesiae. De cuius morte multimodis apud plerosque scriptum est, sed nos eundem potissimum Thucydidem auctorem probamus, qui illum ait Magnesiae morbo mortuum neque negat fuisse famam, venenum sua sponte sumpsisse, cum se, quae regi de Graecia opprimenda pollicitus esset, praestare posse desperaret. Idem ossa eius clam in Attica ab amicis sepulta, quoniam legibus non concederetur, quod proditionis esset damnatus, memoriae prodidit.

Nep., Them., 10, 3

Per Temistocle v. la nota al brano 341.

Thucydidem Tucidide (460 - 400 a.C. ca.) fu uno dei più importanti storici greci. Dopo aver ricoperto importanti incarichi militari fu esiliato da Atene e per diversi anni viaggiò, raccogliendo informazioni utili alla sua opera di storico. Rientrò poi ad Atene, dove morì poco dopo di morte violenta. Di lui ci resta, in otto libri, una Storia della guerra del Peloponneso.

411 Coraggio degli Spartani di fronte alla morte

Lacedaemonius quidam, cuius ne nomen quidem proditum est, mortem tantopere contempsit, ut, cum ad eam duceretur damnatus ab ephoris et esset voltu hilari atque laeto dixissetque ei quidam inimicus: "Contemnisne leges Lycurgi?", responderit: "Ego vero illi maximam gratiam habeo, qui me ea poena multaverit, quam sine mutuatione et sine versura possem dissolvere".
O virum Sparta dignum! ut mihi quidem, qui tam magno animo fuerit, innocens damnatus esse videatur.
Talis innumerabilis nostra civitas tulit. Sed quid duces et principes nominem, cum legiones scribat Cato saepe alacris in eum locum profectas, unde redituras se non arbitrarentur? Pari animo Lacedaemonii in Thermopylis occiderunt, in quos Simonides:

Dic, hospes, Spartae nos te hic vidisse iacentis
Dum sanctis patriae legibus obsequimur.

Cic., Tusc.,1, 100

Lycurgi Licurgo è il nome del leggendario legislatore cui si attribuisce una severa riforma della costituzione spartana ma anche dell'intero sistema politico e militare della città.

Cato Per Marco Porcio Catone v. in appendice, Gli autori.

Simonides Simonide di Ceo (556 - 468a.C.) fu un famoso poeta lirico greco, apprezzato già dai contemporanei, come dimostra il fatto che ebbe illustri mecenati, dal tiranno ateniese Ipparco a quello di Siracusa, Gerone. Della sua vasta produzione, che comprendeva epigrammi, elegie, inni, odi ed epicedi, restano pochi versi.

412 L'amicizia è necessaria alla vita

Quo etiam magis vituperanda est rei maxime necessariae tanta incuria. Una est enim amicitia in rebus humanis, de cuius utilitate omnes uno ore consentiunt. Quamquam a multis virtus ipsa contemnitur et venditatio quaedam atque ostentatio esse dicitur; multi divitias despiciunt, quos parvo contentos tenuis victus cultusque delectat; honores vero, quorum cupiditate quidam inflammantur, quam multi ita contemnunt, ut nihil inanius, nihil esse levius existiment! Itemque cetera, quae quibusdam admirabilia videntur, permulti sunt qui pro nihilo putent; de amicitia omnes ad unum idem sentiunt, et ii, qui ad rem publicam se contulerunt, et ii, qui rerum cognitione doctrinaque delectantur, et ii, qui suum negotium gerunt otiosi, postremo ii, qui se totos tradiderunt voluptatibus, sine amicitia vitam esse nullam, si modo velint aliqua ex parte liberaliter vivere.

Cic., Lael., 86

413 Le anime dopo la morte secondo Socrate

His et talibus rationibus adductus Socrates nec patronum quaesivit ad iudicium capitis nec iudicibus supplex fuit adhibuitque liberam contumaciam a magnitudine animi ductam, non a superbia, et supremo vitae die de hoc ipso multa disseruit et paucis ante diebus, cum facile posset educi e custodia, noluit, et tum, paene in manu iam mortiferum illud tenens poculum, locutus ita est, ut non ad mortem trudi, verum in caelum videretur escendere. Ita enim censebat itaque disseruit, duas esse vias duplicesque cursus animorum e corpore excedentium: nam qui se humanis vitiis contaminavissent et se totos libidinibus dedissent, quibus caecati vel domesticis vitiis atque flagitiis se inquinavissent vel re publica violanda fraudes inexpiabiles concepissent, is devium quoddam iter esse, seclusum a concilio deorum; qui autem se integros castosque servavissent, quibusque fuisset minima cum corporibus contagio seseque ab is semper sevocavissent essentque in corporibus humanis vitam imitati deorum, is ad illos a quibus essent profecti reditum facilem patere.

Cic., Tusc., 1, 71

414 Magistrature romane, 1

Quod ad magistratus attinet, initio civitatis huius constat reges omnem potestatem habuisse. Isdem temporibus et tribunum celerum fuisse constat: is autem erat qui equitibus praeerat et veluti

secundum locum a regibus optinebat: quo in numero fuit Iunius Brutus, qui auctor fuit regis eiciendi. Exactis deinde regibus consules constituti sunt duo: penes quos summum ius uti esset, lege rogatum est: dicti sunt ab eo, quod plurimum reipublicae consulerent. Qui tamen ne per omnia regiam potestatem sibi vindicarent, lege lata factum est, ut ab eis provocatio esset neve possent in caput civis Romani animadvertere iniussu populi: solum relictum est illis, ut coercere possent et in vincula publica duci iuberent. Post deinde cum census iam maiori tempore agendus esset et consules non sufficerent huic quoque officio, censores constituti sunt.

Iustin., inst., 1, 2

Iunius Brutus Per Giunio Bruto v. nota al brano 219.

415 Magistrature romane, 2

Populo deinde aucto cum crebra orerentur bella et quaedam acriora a finitimis inferrentur, interdum re exigente placuit maioris potestatis magistratum constitui: itaque dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitis animadversio data est. Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensem retineri.
Et his dictatoribus magistri equitum iniungebantur sic, quo modo regibus tribuni celerum: quod officium fere tale erat, quale hodie praefectorum praetorio, magistratus tamen habebantur legitimi. Isdem temporibus cum plebs a patribus secessisset anno fere septimo decimo post reges exactos, tribunos sibi in monte sacro creavit, qui essent plebeii magistratus. Dicti tribuni, quod olim in tres partes populus divisus erat et ex singulis singuli creabantur: vel quia tribuum suffragio creabantur.

Iustin., inst., 1, 2

4 Magistrature romane, 3

Itemque ut essent qui aedibus praeessent, in quibus omnia scita sua plebs deferebat, duos ex plebe constituerunt, qui etiam aediles appellati sunt. Deinde cum aerarium populi auctius esse coepisset, ut essent qui illi praeessent, constituti sunt quaestores, qui pecuniae praeessent, dicti ab eo quod inquirendae et conseruandae pecuniae causa creati erant. Et quia, ut diximus, de capite civis Romani iniussu populi non erat lege permissum consulibus ius dicere, propterea quaestores constituebantur a populo, qui capitalibus rebus praeessent: hi appellabantur quaestores parricidii, quorum etiam meminit lex duodecim tabularum.

Iustin., inst., 1, 2

417 Alessandro ai confini del mondo parla ai soldati

Nolite, quod pigri agricolae faciunt, maturos fructus per inertiam amittere e manibus. Maiora sunt periculis praemia: dives eadem et imbellis est regio. Itaque non tam ad gloriam vos duco quam ad praedam. Digni estis, qui opes, quas illud mare litoribus invehit, referatis in patriam, digni, qui nihil inexpertum, nihil metu omissum relinquatis. Per vos gloriamque vestram, qua humanum fastigium exceditis, perque et mea in vos et in me vestra merita, quibus invicti contendimus, oro quaesoque, ne humanarum rerum terminos adeuntem alumnum commilitonemque vestrum, ne dicam regem, deseratis. Cetera vobis imperavi, hoc unum debiturus sum. Et is vos rogo, qui nihil umquam vobis

praecepi, quin primus me periculis obtulerim, qui saepe aciem clipeo meo texi. Ne infregeritis in manibus meis palmam, qua Herculem Liberumque Patrem, si invidia afuerit, aequabo.

Curt., 9, 2, 26

418 Un filosofo scrupoloso

Pythagoricus quidam emerat a sutore phaecasia, rem magnam, non praesentibus nummis. Post aliquot dies venit ad tabernam redditurus et, cum clausam diu pulsaret, fuit, qui diceret: "Quid perdis operam? Sutor ille, quem quaeris, elatus, conbustus est; quod nobis fortasse molestum est, qui in aeternum nostros amittimus, tibi minime, qui scis futurum, ut renascatur, iocatus in Pythagoricum".
At philosophus noster tres aut quattuor denarios non invita manu domum rettulit subinde concutiens; deinde, cum reprehendisset hanc suam non reddendi tacitam voluptatem, intellegens adrisisse illud lucellum sibi redit ad eandem tabernam et ait: "Ille tibi vivit; redde, quod debes".
Deinde per clostrum, qua se conmissura laxaverat, quattuor denarios in tabernam inseruit ac misit poenas a se exigens inprobae cupiditatis, ne alieno adsuesceret.

Sen., de ben.,7, 21

419 Assalto improvviso dei Germani

Interim confecta frumentatione milites nostri clamorem exaudiunt; praecurrunt equites; quanto res sit in periculo cognoscunt. Hic vero nulla munitio est quae perterritos recipiat; modo conscripti atque usus militaris imperiti ad tribunum militum centurionesque ora convertunt; quid ab his praecipiatur exspectant. Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur: barbari signa procul conspicati oppugnatione desistunt, redisse primo legiones credunt, quas longius discessisse ex captivis cognoverant; postea despecta paucitate ex omnibus partibus impetum faciunt.

Caes., Gall., 6, 39, 1

420 Rievocazione delle guerre civili

Diversae voluntates civium fuerunt distractaeque sententiae. Non enim consiliis solum et studiis sed armis etiam et castris dissidebamus. Erat obscuritas quaedam, erat certamen inter clarissimos duces; multi dubitabant quid optimum esset, multi quid sibi expediret, multi quid deceret, non nulli etiam quid liceret. Perfuncta res publica est hoc misero fatalique bello: vicit is qui non fortuna inflammaret odium suum, sed bonitate leniret; neque omnis quibus iratus esset eosdem etiam exsilio aut morte dignos iudicaret. Arma ab aliis posita, ab aliis erepta sunt. Ingratus est iniustusque civis qui armorum periculo liberatus animum tamen retinet armatum, ut etiam ille melior sit qui in acie cecidit, qui in causa animam profudit.

Cic., Pro Marcello, 25

Completive al congiuntivo, finali e consecutive

421 Cesare si prepara ad affrontare Pompeo, 1

Pompeius, qui castra in colle habebat, ad infimas radices montis aciem instruebat, semper, ut videbatur, expectans, si iniquis locis Caesar se subiceret. Caesar nulla ratione ad pugnam elici posse Pompeium existimans hanc sibi commodissimam belli rationem iudicavit, uti castra ex eo loco moveret semperque esset in itineribus, haec spectans, ut movendis castris pluribusque adeundis locis commodiore re frumentaria uteretur, simulque in itinere ut aliquam occasionem dimicandi nancisceretur et insolitum ad laborem Pompei exercitum cotidianis itineribus defatigaret.

Caes., civ., 3, 85, 1

422 Cesare si prepara ad affrontare Pompeo, 2

His constitutis rebus, signo iam profectionis dato tabernaculisque detensis animum adversum est paulo ante extra cotidianam consuetudinem longius a vallo esse aciem Pompei progressam, ut non iniquo loco posse dimicari videretur. Tum Caesar apud suos, cum iam esset agmen in portis, "Differendum est - inquit - iter in praesentia nobis et de proelio cogitandum, sicut semper depoposcimus. Animo simus ad dimicandum parati; non facile occasionem postea reperiemus". Confestimque expeditas copias educit.

Caes., civ., 3, 85, 1

423 Cordialità tra maestro e discepolo

Plura de officiis docentium locutus discipulos id unum interim moneo, ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament et parentes esse non quidem corporum, sed mentium credant. Multum haec pietas conferet studio; nam ita et libenter audient et dictis credent et esse similes concupiscent, in ipsos denique coetus scholarum laeti alacres convenient, emendati non irascentur, laudati gaudebunt, ut sint carissimi studio merebuntur. Nam ut illorum officium est docere, sic horum praebere se dociles: alioqui neutrum sine altero sufficit; et sicut hominis ortus ex utroque gignentium confertur, et frustra sparseris semina nisi illa praemollitus foverit sulcus, ita eloquentia coalescere nequit nisi sociata tradentis accipientisque concordia.

Quint., inst., 2, 9, 1

424 Contributo della monarchia alla storia di Roma

Haec est prima aetas populi Romani et quasi infantia, quam habuit sub regibus septem, quadam fatorum industria tam variis ingenio, ut rei publicae ratio et utilitas postulabat. Nam quid Romulo ardentius? Tali opus fuit, ut invaderet regnum. quid Numa religiosius? Ita res poposcit, ut ferox populus deorum metu mitigaretur. Quid ille militiae artifex Tullus? Bellatoribus viris quam necessarius, ut acueret ratione virtutem! Quid aedificator Ancus, ut urbem colonia extenderet, ponte iungeret, muro tueretur? Iam vero ornamenta Tarquinii et insignia quantam principi populo addiderunt ex ipso habitu dignitatem! Actus a Servio census quid effecit, nisi ut ipsa se nosset Romana res publica? Postremo Superbi illius inportuna dominatio non nihil, immo vel plurimum profuit. Sic enim effectum est, ut agitatus iniuriis populus cupiditate libertatis incenderetur.

Flor., 1, 2

425 Severa critica alle scuole di retorica

Et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his quae in usu habemus aut audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut patrum suorum capita praecidant, sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur, sed mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa. Qui inter haec nutriuntur non magis sapere possunt quam bene olere qui in culina habitant.
Pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis. Levibus enim atque inanibus sonis ludibria quaedam excitando effecistis ut corpus orationis enervaretur et caderet.

Petr., sat., 1, 3

426 Ribellione dei Belgi

Cum esset Caesar in citeriore Gallia, ita uti supra demonstravimus, crebri ad eum rumores adferebantur, litterisque item Labieni certior fiebat omnes Belgas, quam tertiam esse Galliae partem dixeramus, contra populum Romanum coniurare obsidesque inter se dare. Coniurandi has esse causas: primum, quod vererentur, ne omni pacata Gallia ad eos exercitus noster adduceretur; deinde, quod ab nonnullis Gallis sollicitarentur, partim qui, ut Germanos diutius in Gallia versari noluerant, ita populi Romani exercitum hiemare atque inveterascere in Gallia moleste ferebant, partim qui mobilitate et levitate animi novis imperiis studebant; ab nonnullis etiam, quod in Gallia a potentioribus atque iis, qui ad conducendos homines facultates habebant, vulgo regna occupabantur, qui minus facile eam rem imperio nostro consequi poterant.

Caes., Gall., 2, 1, 4

4 Costumi dei Germani

Agri culturae non student, maiorque pars eorum victus in lacte, caseo, carne consistit. Neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios, sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum quique una coierunt, quantum et quo loco visum est agri adtribuunt atque anno post alio transire cogunt. Eius rei multas adferunt causas: ne adsidua consuetudine capti studium belli gerendi agri cultura commutent; ne latos fines parare studeant

potentioresque humiliores possessionibus expellant; ne accuratius ad frigora atque aestus vitandos aedificent; ne qua oriatur pecuniae cupiditas, qua ex re factiones dissensionesque nascuntur; ut animi aequitate plebem contineant, cum suas quisque opes cum potentissimis aequari videat.

Caes., Gall., 6, 22, 1

428 L'aritmetica

Scriptores saecularium litterarum inter disciplinas mathematicas primam omnium arithmeticam esse voluerunt, propterea quod musica, et geometria, et astronomia, quae sequuntur, indigent arithmetica ut virtutes suas valeant explicare. Verbi gratia, simplum ad duplum, quod habet musica, indiget arithmetica; geometria vero, quod habet trigonum, quadrangulum, vel his similia, item indiget arithmetica. Astronomia etiam, quod habet in motu siderum numeros punctorum, indiget arithmetica. Arithmetica vero, ut sit, neque musica, neque geometria, neque astronomia egere cognoscitur. Propterea his fons et mater arithmetica reperitur; quam disciplinam Pythagoras sic laudasse probatur, ut omnia sub numero et mensura a Deo creata fuisse memoret.

Cassiod., de art.lib., 1, 4

Pythagoras Per Pitagora v. la nota al brano 364.

429 Cicerone ricorda a Cesare il compito che lo attende,1

Itaque illam tuam praeclarissimam et sapientissimam vocem invitus audivi: "Satis diu vel naturae vixi vel gloriae".
Satis, si ita vis, fortasse naturae, addam etiam, si placet, gloriae: at, quod maximum est, patriae certe parum. Qua re omitte, quaeso, istam doctorum hominum in contemnenda morte prudentiam: noli nostro periculo esse sapiens. Saepe enim venit ad meas auris te idem istud nimis crebro dicere, satis te tibi vixisse. Credo, sed tum id audirem, si tibi soli viveres aut si tibi etiam soli natus esses. Omnium salutem civium cunctamque rem publicam res tuae gestae complexae sunt; tantum abes a perfectione maximorum operum ut fundamenta nondum quae cogitas ieceris. Hic tu modum vitae tuae non salute rei publicae, sed aequitate animi definies? Quid, si istud ne gloriae quidem satis est? Cuius te esse avidissimum, quamvis sis sapiens, non negabis. Parumne, inquies, magna relinquemus? Immo vero aliis quamvis multis satis, tibi uni parum. Quicquid est enim, quamvis amplum sit, id est parum tum cum est aliquid amplius.

Cic., pro Marcello, 25

430 Cicerone ricorda a Cesare il compito che lo attende, 2

Quod si rerum tuarum immortalium, C. Caesar, hic exitus futurus fuit ut devictis adversariis rem publicam in eo statu relinqueres in quo nunc est, vide, quaeso, ne tua divina virtus admirationis plus sit habitura quam gloriae; si quidem gloria est inlustris et pervagata magnorum vel in suos civis vel in patriam vel in omne genus hominum fama meritorum. Haec igitur tibi reliqua pars est; hic restat actus, in hoc elaborandum est ut rem publicam constituas, eaque tu in primis summa

tranquillitate et otio perfruare: tum te, si voles, cum et patriae quod debes solveris et naturam ipsam expleveris satietate vivendi, satis diu vixisse dicito. Quid enim est omnino hoc ipsum diu in quo est aliquid extremum? Quod cum venit, omnis voluptas praeterita pro nihilo est, quia postea nulla est futura. Quamquam iste tuus animus numquam his angustiis quas natura nobis ad vivendum dedit contentus fuit, semper immortalitatis amore flagravit.

Cic., pro Marcello, 25

431 Valore degli Ateniesi a Maratona

Hoc in tempore nulla civitas Atheniensibus auxilio fuit praeter Plataeenses. Ea mille misit militum. Itaque horum adventu decem milia armatorum completa sunt, quae manus mirabili flagrabat pugnandi cupiditate. Quo factum est ut plus quam collegae Miltiades valeret. Eius ergo auctoritate impulsi Athenienses copias ex urbe eduxerunt locoque idoneo castra fecerunt. Deinde postero die sub montis radicibus acie regione instructa non apertissuma proelium commiserunt - namque arbores multis locis erant rarae - hoc consilio, ut et montium altitudine tegerentur et arborum tractu equitatus hostium impediretur ne multitudine clauderentur. Datis etsi non aequum locum videbat suis, tamen fretus numero copiarum suarum confligere cupiebat, eoque magis, quod, priusquam Lacedaemonii subsidio venirent, dimicare utile arbitrabatur. Itaque in aciem peditum centum, equitum decem milia produxit proeliumque commisit. In quo tanto plus virtute valuerunt Athenienses, ut decemplicem numerum hostium profligarint adeoque perterruerint, ut Persae non castra, sed naves petierint.

Nep., Milt., 5

432 Ritratto di Augusto

Forma fuit eximia et per omnes aetatis gradus venustissima, quamquam et omnis lenocinii neglegens; in capite comendo tam incuriosus, ut raptim compluribus simul tonsoribus operam daret ac modo tonderet modo raderet barbam eoque ipso tempore aut legeret aliquid aut etiam scriberet. Vultu erat vel in sermone vel tacitus adeo tranquillo serenoque, ut quidam e primoribus Galliarum confessus sit inter suos, eo se inhibitum ac remollitum, quo minus, ut destinarat, in transitu Alpium per simulationem conloquii propius admissus in praecipitium propelleret. Oculos habuit claros ac nitidos, quibus etiam existimari volebat inesse quiddam divini vigoris, gaudebatque, si qui sibi acrius contuenti quasi ad fulgorem solis vultum summitteret; sed in senecta sinistro minus vidit; dentes raros et exiguos et scabros; capillum leviter inflexum et subflavum; supercilia coniuncta; mediocres aures; nasum et a summo eminentiorem et ab imo deductiorem; colorem inter aquilum candidumque; staturam brevem.

Suet., Aug., 79, 1

433 Beneficio e prudenza

Deinceps, ut erat propositum, de beneficentia ac de liberalitate dicatur, qua quidem nihil est naturae hominis accommodatius, sed habet multas cautiones. Videndum est enim, primum ne obsit benignitas et iis ipsis, quibus benigne videbitur fieri, et ceteris, deinde ne maior benignitas sit,

quam facultates, tum ut pro dignitate cuique tribuatur; id enim est iustitiae fundamentum, ad quam haec referenda sunt omnia. Nam et qui gratificantur cuipiam, quod obsit illi, cui prodesse velle videantur, non benefici neque liberales, sed perniciosi assentatores iudicandi sunt, et qui aliis nocent, ut in alios liberales sint, in eadem sunt iniustitia, ut si in suam rem aliena convertant. Sunt autem multi et quidem cupidi splendoris et gloriae, qui eripiunt aliis, quod aliis largiantur, ique arbitrantur se beneficos in suos amicos visum iri, si locupletent eos quacumque ratione. Id autem tantum abest officio ut nihil magis possit esse contrarium. Videndum est igitur, ut ea liberalitate utamur, quae prosit amicis, noceat nemini.

Cic., de ben., 1, 42

434 Suicidio di Annibale, 1

Quae dum in Asia geruntur, accidit casu ut legati Prusiae Roma apud T. Quintium Flamininum consularem cenarent, atque ibi de Hannibale mentione facta ex iis unus diceret eum in Prusiae regno esse. Id postero die Flamininus senatui detulit. Patres conscripti, qui Hannibale vivo numquam se sine insidiis futuros existimarent, legatos in Bithyniam miserunt, in his Flamininum, qui ab rege peterent, ne inimicissimum suum secum haberet sibique dederet. His Prusia negare ausus non est; illud recusavit, ne id a se fieri postularent, quod adversus ius hospitii esset: ipsi, si possent, comprehenderent: locum, ubi esset, facile inventuros.

Nep., Hann.,12, 1

Prusiae Prusia fu re della Bitinia, i cui territori riuscì ad ampliare combattendo contro Bisanzio e contro Pergamo e perseguendo una politica filoromana. Quando Annibale si rifugiò presso di lui dopo la sconfitta di Zama (202 a.C.), acconsentì, per salvare il proprio regno, a consegnarlo nelle mani dei Romani.

435 Suicidio di Annibale, 2

Hannibal enim uno loco se tenebat, in castello quod ei a rege datum erat muneri, idque sic aedificarat, ut in omnibus partibus aedificii exitus haberet, scilicet verens ne usu veniret, quod accidit. Huc cum legati Romanorum venissent ac multitudine domum eius circumdedissent, puer ab ianua prospiciens Hannibali dixit plures praeter consuetudinem armatos apparere. Qui imperavit ei, ut omnes fores aedificii circumiret ac propere sibi nuntiaret, num eodem modo undique obsideretur. Puer cum celeriter, quid esset, renuntiasset omnisque exitus occupatos ostendisset, sensit id non fortuito factum, sed se peti neque sibi diutius vitam esse retinendam. Quam ne alieno arbitrio dimitteret, memor pristinarum virtutum venenum, quod semper secum habere consuerat, sumpsit.

Nep., Hann.,12, 1

436 Opportunità degli intervalli

Danda est tamen omnibus aliqua remissio, non solum quia nulla res est quae perferre possit continuum laborem, atque ea quoque quae sensu et anima carent ut servare vim suam possint velut quiete alterna retenduntur, sed quod studium discendi voluntate, quae cogi non potest,

constat. Itaque et virium plus adferunt ad discendum renovati ac recentes et acriorem animum, qui fere necessitatibus repugnat. Nec me offenderit lusus in pueris - est et hoc signum alacritatis - neque illum tristem semperque demissum sperare possim erectae circa studia mentis fore, cum in hoc quoque maxime naturali aetatibus illis impetu iaceat. Modus tamen sit remissionibus, ne aut odium studiorum faciant negatae aut otii consuetudinem nimiae. Sunt etiam nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus, cum positis invicem cuiusque generis quaestiunculis aemulantur.

Quint., inst., 1, 3, 8

437 Esultanza del popolo per la morte di Tiberio

Morte eius ita laetatus est populus, ut ad primum nuntium discurrentes pars: "Tiberium in Tiberim!" clamitarent, pars Terram matrem deosque Manes orarent, ne mortuo sedem ullam nisi inter impios darent, alii uncum et Gemonias cadaveri minarentur, exacerbati super memoriam pristinae crudelitatis etiam recenti atrocitate. Nam cum senatus consulto cautum esset, ut poena damnatorum in decimum semper diem differretur, forte accidit ut quorundam supplicii dies is esset, quo nuntiatum de Tiberio erat. Hos implorantis hominum fidem, quia absente adhuc Gaius nemo extabat qui adiri interpellarique posset, custodes, ne quid adversus constitutum facerent, strangulaverunt abieceruntque in Gemonias. Crevit igitur invidia, quasi etiam post mortem tyranni saevitia permanente. Corpus ut moveri a Miseno coepit, conclamantibus plerisque Atellam potius deferendum et in amphitheatro semiustilandum, Romam per milites deportatum est crematumque publico funere.

Suet., Tib., 75, 1

Per Tiberio v. brano 137

in Gemonias Le Scalae Gemoniae si trovavano su un pendio del Campidoglio; da lì si gettavano nel fiume i cadaveri di coloro che venivano giustiziati nel carcere Mamertino.

438 Istituzione dei consoli, 1

L. Tarquinius Superbus regnavit annos quinque et viginti. Regnatum Romae ab condita urbe ad liberatam annos ducentos quadraginta quattuor. Duo consules inde comitiis centuriatis a praefecto urbis ex commentariis Ser. Tulli creati sunt, L. Iunius Brutus et L. Tarquinius Collatinus. Liberi iam hinc populi Romani res pace belloque gestas, annuos magistratus, imperiaque legum potentiora quam hominum peragam. Quae libertas ut laetior esset proximi regis superbia fecerat. Nam priores ita regnarunt ut haud immerito omnes deinceps conditores partium certe urbis, quas novas ipsi sedes ab se auctae multitudinis addiderunt, numerentur; neque ambigitur quin Brutus idem qui tantum gloriae superbo exacto rege meruit pessimo publico id facturus fuerit, si libertatis immaturae cupidine priorum regum alicui regnum extorsisset.

Liv., 1, 60, 3

L.Tarquinius Collatinus Discendente di un ramo povero della famiglia dei Tarquini, L. Tarquinio Collatino era signore di Collazia; il figlio del re Tarquinio il Superbo, Sesto Tarquinio, ospite in casa sua, gli violentò la moglie Lucrezia, che prima di suicidarsi rivelò il fatto al marito. Tale fatto unito al forte risentimento contro i Tarquini, fece insorgere i Romani, che cacciarono il re e la sua famiglia. Collatino fu eletto console con

Giunio Bruto (509 a.C.), ma poiché pareva non voler dimenticare i suoi legami con i parenti etruschi, fu costretto da Bruto all'esilio.

439 Istituzione dei consoli, 2

Quid enim futurum fuit, si illa pastorum convenarumque plebs, transfuga ex suis populis, sub tutela inviolati templi aut libertatem aut certe impunitatem adepta, soluta regio metu agitari coepta esset tribuniciis procellis, et in aliena urbe cum patribus serere certamina, priusquam pignera coniugum ac liberorum caritasque ipsius soli, cui longo tempore adsuescitur, animos eorum consociasset? Dissipatae res nondum adultae discordia forent, quas fovit tranquilla moderatio imperii eoque nutriendo perduxit ut bonam frugem libertatis maturis iam viribus ferre possent. Libertatis autem originem inde magis quia annuum imperium consulare factum est quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate numeres.

Liv., 1, 60, 3

440 Istituzione dei consoli, 3

Omnia iura, omnia insignia primi consules tenuere; id modo cautum est ne, si ambo fasces haberent, duplicatus terror videretur. Brutus prior, concedente collega, fasces habuit; qui non acrior vindex libertatis fuerat quam deinde custos fuit. Omnium primum avidum novae libertatis populum, ne postmodum flecti precibus aut donis regiis posset, iure iurando adegit neminem Romae passuros regnare. Deinde quo plus virium in senatu frequentia etiam ordinis faceret, caedibus regis deminutum patrum numerum primoribus equestris gradus lectis ad trecentorum summam explevit.

Liv., 1, 60, 3

441 Necessità dell'equilibrio nel fare del bene

Sed quoniam de eo genere beneficiorum dictum est, quae ad singulos spectant, deinceps de iis, quae ad universos quaeque ad rem publicam pertinent, disputandum est. Eorum autem ipsorum partim eius modi sunt, ut ad universos cives pertineant, partim, singulos ut attingant, quae sunt etiam gratiora. Danda opera est omnino, si possit, utrisque, nec minus, ut etiam singulis consulatur, sed ita, ut ea res aut prosit aut certe ne obsit rei publicae. C. Gracchi frumentaria magna largitio exhauriebat igitur aerarium; modica M. Octavii et rei publicae tolerabilis et plebi necessaria, ergo et civibus et rei publicae salutaris.

Cic., de ben., 2, 72

C.Gracchi Per C. Gracco v. nota al brano 98.

442 Astuto espediente di Annibale

Tali cohortatione militum facta classis ab utrisque in proelium deducitur. Quarum acie constituta, priusquam signum pugnae daretur, Hannibal, ut palam faceret suis, quo loco Eumenes esset, tabellarium in scapha cum caduceo mittit. Qui ubi ad naves adversariorum pervenit epistulamque ostendens se regem professus est quaerere, statim ad Eumenem deductus est, quod nemo dubitabat quin aliquid de pace esset scriptum. Tabellarius ducis nave declarata suis eodem, unde erat egressus, se recepit. At Eumenes soluta epistula nihil in ea repperit nisi quae ad irridendum eum pertinerent. Cuius etsi causam mirabatur neque reperiebat, tamen proelium statim committere non dubitavit. Horum in concursu Bithynii Hannibalis praecepto universi navem Eumenis adoriuntur. Quorum vim rex cum sustinere non posset, fuga salutem petit, quam consecutus non esset, nisi intra sua praesidia se recepisset, quae in proximo litore erant collocata.

Nep., Hann., 11, 1

Dopo la conclusione della seconda guerra punica Annibale si rifugiò presso il re di Siria Antioco III, che assistette con i suoi consigli nella guerra contro i Romani. Antioco fu però sconfitto dai Romani alle Termopili e a Magnesia; Antioco fu costretto a firmare la pace di Apamea (188) e il suo regno fu smembrato; parte di esso fu concesso al regno filoromano di Pergamo, dove regnava Eumene II, figlio di Attalo I; Annibale fu costretto a fuggire e si ritirò in Bitinia, ove poi si tolse la vita piuttosto di cadere in mano dei Romani.

443 Stratagemma

Q. Lutatius Catulus, cum a Cimbris pulsus unam spem salutis haberet, si flumen liberasset, cuius ripam hostes tenebant, in proximo monte copias ostendit, tamquam ibi castra positurus. Ac praecepit suis, ne sarcinas solverent aut onera deponerent neve quis ab ordinibus signisque discederet; et quo magis persuasionem hostium confirmaret, pauca tabernacula in conspectu erigi iussit ignesque fieri et quosdam vallum struere, quosdam in lignationem, ut conspicerentur, exire: quod Cimbri vere agi existimantes et ipsi castris delegerunt locum dispersique in proximos agros ad comparanda ea, quae mansuris necessaria sunt, occasionem dederunt Catulo non solum flumen traiciendi, sed etiam castra eorum infestandi.

Frontin., stratag., 1, 5, 3

444 Precauzioni di Cesare

Quibus rebus cognitis Caesar, etsi magni interesse arbitrabatur quam primum oppido potiri cohortesque ad se in castra traducere, ne qua aut largitionibus aut animi confirmatione aut falsis nuntiis commutatio fieret voluntatis, quod saepe in bello parvis momentis magni casus intercederent, tamen veritus ne militum introitu et nocturni temporis licentia oppidum diriperetur, eos qui venerant conlaudat atque in oppidum dimittit, portas murosque adservari iubet. Ipse iis operibus, quae facere instituerat, milites disponit, non certis spatiis intermissis, ut erat superiorum dierum consuetudo, sed perpetuis vigiliis stationibusque, ut contingant inter se atque omnem munitionem expleant; tribunos militum et praefectos circummittit atque hortatur, non solum ab eruptionibus caveant, sed etiam singulorum hominum occultos exitus adservent. Neque vero tam remisso ac languido animo quisquam omnium fuit, qui ea nocte conquieverit.

Caes., civ., 1, 21, 1

445 Prudenza e moderazione

De evertendis autem diripiendisque urbibus valde considerandum est, ne quid temere, ne quid crudeliter. Idque est viri magni rebus agitatis punire sontes, multitudinem conservare, in omni fortuna recta atque honesta retinere. Ut enim sunt, quemadmodum supra dixi, qui urbanis rebus bellicas anteponant, sic reperias multos, quibus periculosa et calida consilia quietis et cogitatis splendidiora et maiora videantur. Numquam omnino periculi fuga committendum est, ut inbelles timidique videamur, sed fugiendum illud etiam, ne offeramus nos periculis sine causa, quo esse nihil potest stultius. Quapropter in adeundis periculis consuetudo imitanda medicorum est, qui leviter aegrotantes leniter curant, gravioribus autem morbis periculosas curationes et ancipites adhibere coguntur. Quare in tranquillo tempestatem adversam optare dementis est, subvenire autem tempestati quavis ratione sapientis, eoque magis, si plus adipiscare re explicata boni quam addubitata mali.

Cic., de off., 1, 82

446 Espressioni di disperazione

Quod me ad vitam vocas, unum efficis ut a me manus abstineam, alterum non potes ut me non nostri consili vitaeque paeniteat. Quid enim est quod me retineat, praesertim si spes ea non est quae nos proficiscentis prosequebatur? Non faciam ut enumerem miserias omnis in quas incidi per summam iniuriam et scelus non tam inimicorum meorum quam invidorum, ne et meum maerorem exagitem et te in eundem luctum vocem; hoc adfirmo, neminem umquam tanta calamitate esse adfectum, nemini mortem magis optandum fuisse. Cuius oppetendae tempus honestissimum praetermissum est; reliqua tempora sunt non iam ad medicinam sed ad finem doloris.

Cic., epist. Att., 3, 7, 2

447 Una bella vecchiaia

Videtisne ut apud Homerum saepissime Nestor de virtutibus suis praedicet? Iam enim tertiam aetatem hominum videbat nec erat ei verendum ne vera praedicans de se nimis videretur aut insolens aut loquax. Etenim, ut ait Homerus, "ex eius lingua melle dulcior fluebat oratio", quam ad suavitatem nullis egebat corporis viribus. Et tamen dux ille Graeciae nusquam optat ut Aiacis similes habeat decem, sed ut Nestoris; quod si sibi acciderit, non dubitat quin brevi sit Troia peritura. Sed redeo ad me. Quartum ago annum et octogesimum; vellem equidem idem possem gloriari quod Cyrus, sed tamen hoc queo dicere, non me quidem iis esse viribus quibus aut miles bello Punico aut quaestor eodem bello aut consul in Hispania fuerim aut quadriennio post, cum tribunus militaris depugnavi apud Thermopylas M'. Glabrione consule, sed tamen ut vos videtis non plane me enervavit, non adflixit senectus, non curia vires meas desiderat, non rostra, non amici, non clientes, non hospites.

Cic., Cato, 32

Videtisne: A parlare è Marco Porcio Catone per il quale rinviamo alle note in appendice, Gli autori. Catone era stato soldato nel corso della seconda guerra puniva nel 217 e nel 214; nel 204 era stato questore in Sicilia, nel 195 console in Spagna, nel 191 tribuno militare nella battaglia delle Termopili, nel corso della quale i Romani sconfissero definitivamente Antioco III di Siria.

Nestor Nestore era il re di Pilo. Ormai vecchio condusse i suoi guerrieri alla guerra di Troia, dove si distinse per l'eloquenza, la saggezza e il senso di giustizia. Ebbe un ruolo di primo piano nel risolvere la contesa tra Achille e Agamennone, cantata da Omero nell'Iliade. Dopo la guerra troiana, più che centenario, accolse a Pilo Telemaco, figlio di Ulisse, e lo aiutò con i suoi preziosi consigli.

Aiacis Per Aiace v. la nota al brano 73.

Cyrus Per Ciro v. la nota al brano 464.

448 Utilità degli animali, 1

Hominum igitur causa eas rerum copias comparatas fatendum est. Nisi forte tanta ubertas varietasque pomorum eorumque iucundus non gustatus solum sed odoratus etiam et aspectus dubitationem adfert quin hominibus solis ea natura donaverit. Tantumque abest ut haec bestiarum etiam causa parata sint, ut ipsas bestias hominum gratia generatas esse videamus. Quid enim oves aliud adferunt nisi ut earum villis confectis atque contextis homines vestiantur? Quae quidem neque ali neque sustentari neque ullum fructum edere ex se sine cultu hominum et curatione potuissent. Canum vero tam fida custodia tamque amans dominorum adulatio tantumque odium in externos et tam incredibilis ad investigandum sagacitas narium tanta alacritas in venando, quid significat aliud nisi se ad hominum commoditates esse generatos?.

Cic., nat. deorum, 2, 158

449 Utilità degli animali, 2

Quid de bubus loquar? Quorum ipsa terga declarant non esse se ad onus accipiendum figurata, cervices autem natae ad iugum, tum vires umerorum et latitudines ad aratra extrahenda. Quibus cum terrae subigerentur fissione glebarum ab illo aureo genere, ut poetae loquuntur, vis nulla umquam adferebatur:

ferrea tum vero proles exorta repentest
ausaque funestum primast fabricarier ensem
et gustare manu iunctum domitumque iuvencum

Tanta putabatur utilitas percipi e bubus, ut eorum visceribus vesci scelus haberetur. Longum est mulorum persequi utilitates et asinorum, quae certe ad hominum usum paratae sunt.

Cic., nat. deorum, 2, 158

450 Sentimenti di Carlo Magno per i figli

Liberos suos ita censuit instituendos, ut tam filii quam filiae primo liberalibus studiis, quibus et ipse operam dabat, erudirentur. Tum filios, cum primum aetas patiebatur, more Francorum equitare, armis ac venatibus exerceri fecit, filias vero lanificio adsuescere coloque ac fuso, ne per otium

torperent, operam impendere atque ad omnem honestatem erudiri iussit. Ex his omnibus duos filiorum ac filiarum tantam in educando curam habuit, ut numquam domi positus sine ipsis caenaret, numquam iter sine illis faceret. Adequitabant ei filii, filiae vero poene sequebantur, quarum agmen extremum ex satellitum numero ad hoc ordinati tuebantur. Quae cum pulcherrimae essent et ab eo plurimum diligerentur, mirum dictu, quod nullam earum cuiquam aut suorum aut exterorum nuptum dare voluit, sed omnes secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse.

Egin., vita Karoli, 19

451 La cura del corpo e dello spirito

Cogito mecum quam multi corpora exerceant, ingenia quam pauci; quantus ad spectaculum non fidele et lusorium fiat concursus, quanta sit circa artes bonas solitudo; quam inbecilli animo sint quorum lacertos umerosque miramur. Illud maxime revolvo mecum: si corpus perduci exercitatione ad hanc patientiam potest qua et pugnos pariter et calces non unius hominis ferat, qua solem ardentissimum in ferventissimo pulvere sustinens aliquis et sanguine suo madens diem ducat, quanto facilius animus conroborari possit ut fortunae ictus invictus excipiat, ut proiectus, ut conculcatus exsurgat. Corpus enim multis eget rebus ut valeat: animus ex se crescit, se ipse alit, se exercet. Illis multo cibo, multa potione opus est, multo oleo, longa denique opera: tibi continget virtus sine apparatu, sine inpensa. Quidquid facere te potest bonum tecum est. Quid tibi opus est ut sis bonus? Velle.

Sen., epist., 80, 2

452 Dopo il ritorno in patria Cicerone ringrazia i cittadini

A parentibus, id quod necesse erat, parvus sum procreatus, a vobis natus sum consularis. Illi mihi fratrem incognitum qualis futurus esset dederunt, vos spectatum et incredibili pietate cognitum reddidistis. Rem publicam illis accepi temporibus eam quae paene amissa est, a vobis eam reciperavi quam aliquando omnes unius opera servatam iudicaverunt. Di immortales mihi liberos dederunt, vos reddidistis. Multa praeterea a dis immortalibus optata consecuti sumus: nisi vestra voluntas fuisset, omnibus divinis muneribus careremus. Vestros denique honores, quos eramus gradatim singulos adsecuti, nunc a vobis universos habemus, ut quantum antea parentibus, quantum dis immortalibus, quantum vobismet ipsis, tantum hoc tempore universum cuncto populo Romano debeamus. Nam cum in ipso beneficio vestro tanta magnitudo est ut eam complecti oratione non possim, tum in studiis vestris tanta animorum declarata est voluntas ut non solum calamitatem mihi detraxisse, sed etiam dignitatem auxisse videamini.

Cic., post reditum, 5

453 La libertà è necessaria al popolo romano

Sed ut concedam incertos exitus esse belli Martemque communem, tamen pro libertate vitae periculo decertandum est. Non enim in spiritu vita est, sed ea nulla est omnino servienti. Omnes nationes servitutem ferre possunt: nostra civitas non potest, nec ullam aliam ob causam nisi quod

illae laborem doloremque fugiunt, quibus ut careant omnia perpeti possunt, nos ita a maioribus instituti atque imbuti sumus ut omnia consilia atque facta ad dignitatem et ad virtutem referremus. Ita praeclara est recuperatio libertatis ut ne mors quidem sit in repetenda libertate fugienda. Quod si immortalitas consequeretur praesentis periculi fugam, tamen eo magis ea fugienda videretur quo diuturnior servitus esset. Cum vero dies et noctes omnia nos undique fata circumstent, non est viri minimeque Romani dubitare eum spiritum quem naturae debeat patriae reddere.

Cic., Phil., 10, 20

454 Noi e gli altri

Itemque magis est secundum naturam, pro omnibus gentibus, si fieri possit, conservandis aut iuvandis, maximos labores molestiasque suscipere imitantem Herculem illum, quem hominum fama beneficiorum memor in concilio caelestium conlocavit quam vivere in solitudine non modo sine ullis molestiis sed etiam in maximis voluptatibus, abundantem omnibus copiis, ut excellas etiam pulchritudine et viribus. Quocirca optimo quisque et splendidissimo ingenio longe illam vitam huic anteponit. Ex quo efficitur, hominem naturae oboedientem homini nocere non posse. Deinde qui alterum violat, ut ipse aliquid commodi consequatur, aut nihil existimat se facere contra naturam aut magis fugienda censet mortem, paupertatem, dolorem, amissionem etiam liberorum, propinquorum, amicorum, quam facere cuiquam iniuriam.

Cic., de off., 3, 25

455 Supplizio per i parricidi presso i Romani

O singularem sapientiam, iudices! Nonne videntur hunc hominem ex rerum natura sustulisse et eripuisse cui repente caelum, solem, aquam terramque ademerint ut, qui eum necasset unde ipse natus esset, careret eis rebus omnibus ex quibus omnia nata esse dicuntur? Noluerunt feris corpus obicere ne bestiis quoque, quae tantum scelus attigissent, immanioribus uteremur; non sic nudos in flumen deicere ne, cum delati essent in mare, ipsum polluerent quo cetera quae violata sunt expiari putantur; denique nihil tam vile neque tam volgare est cuius partem ullam reliquerint. Etenim quid tam est commune quam spiritus vivis, terra mortuis, mare fluctuantibus, litus eiectis? Ita vivunt, dum possunt, ut ducere animam de caelo non queant, ita moriuntur ut eorum ossa terra non tangat, ita iactantur fluctibus ut numquam adluantur, ita postremo eiciuntur ut ne ad saxa quidem mortui conquiescant.

Cic., pro Sexto Roscio, 71

456 Magnifica posizione di Roma, 1

Qui potuit igitur divinius et utilitates conplecti maritimas Romulus et vitia vitare, quam quod urbem perennis amnis et aequabilis et in mare late influentis posuit in ripa? Quo posset urbs et accipere a mari, quo egeret, et reddere, quo redundaret, eodemque ut flumine res ad victum cultumque maxime necessarias non solum mari absorberet, sed etiam invectas acciperet ex terra, ut mihi iam tum divinasse ille videatur hanc urbem sedem aliquando et domum summo esse imperio

praebituram; nam hanc rerum tantam potentiam non ferme facilius ulla in parte Italiae posita urbs tenere potuisset.

Cic., De rep., 2, 10

457 Magnifica posizione di Roma, 2

Urbis autem ipsius nativa praesidia quis est tam neglegens qui non habeat animo notata ac plane cognita? Cuius is est tractus ductusque muri cum Romuli, tum etiam reliquorum regum sapientia definitus ex omni parte arduis praeruptisque montibus, ut unus aditus, qui esset inter Esquilinum Quirinalemque montem, maximo aggere obiecto fossa cingeretur vastissima, atque ut ita munita arx circumiectu arduo et quasi circumciso saxo niteretur, ut etiam in illa tempestate horribili Gallici adventus incolumis atque intacta permanserit.

Cic., de rep., 2, 10

458 Esercizi fisici di Carlo Magno

Exercebatur assidue equitando ac venando; quod illi gentilicium erat, quia vix ulla in terris natio invenitur, quae in hac arte Francis possit aequari.
Delectabatur etiam vaporibus aquarum naturaliter calentium, frequenti natatu corpus exercens; cuius adeo peritus fuit, ut nullus ei iuste valeat anteferri. Ob hoc etiam Aquisgrani regiam exstruxit ibique extremis vitae annis usque ad obitum perpetim habitavit. Et non solum filios ad balneum, verum optimates et amicos, aliquando etiam satellitum et custodum corporis turbam invitavit, ita ut nonnumquam centum vel eo amplius homines una lavarentur.

Egin., vita Karoli, 23

Temporali

459 Scontro tra Romani e Numidi, 1

Romani ex inproviso pulveris vim magnam animadvortunt; nam prospectum ager arbustis consitus prohibebat. Et primo rati humum aridam vento agitari, post ubi aequabilem manere et, sicuti acies movebatur, magis magisque adpropinquare vident, cognita re properantes arma capiunt ac pro castris, sicuti imperabatur, consistunt. Deinde, ubi propius ventum est, utrimque magno clamore concurritur. Numidae tantummodo remorati, dum in elephantis auxilium putant, postquam eos inpeditos ramis arborum atque ita disiectos circumveniri vident, fugam faciunt, ac plerique abiectis armis collis aut noctis, quae iam aderat, auxilio integri abeunt. Elephanti quattuor capti, relicui omnes numero quadraginta interfecti.

Sall., Iug., 53, 1

460 Scontro tra Romani e Numidi, 2

At Romani, quamquam itinere atque opere castrorum et proelio fessi lassique erant, tamen, quod Metellus amplius opinione morabatur, instructi intentique obviam procedunt; nam dolus Numidarum nihil languidi neque remissi patiebatur. Ac primo obscura nocte, postquam haud procul inter se erant, strepitu velut hostes adventare, alteri apud alteros formidinem simul et tumultum facere; et paene inprudentia admissum facinus miserabile, ni utrimque praemissi equites rem exploravissent. Igitur pro metu repente gaudium mutatur: milites alius alium laeti appellant, acta edocent atque audiunt, sua quisque fortia facta ad caelum fert. Quippe res humanae ita sese habent: in victoria vel ignavis gloriari licet, advorsae res etiam bonos detrectant.

Sall., Iug., 53, 1

461 I legionari di Cesare raggiungono la terraferma

Pugnatum est ab utrisque acriter. Nostri tamen, quod neque ordines servare neque firmiter insistere neque signa subsequi poterant atque alius alia ex navi quibuscumque signis occurrerat se adgregabat, magnopere perturbabantur. Hostes vero notis omnibus vadis, ubi ex litore aliquos singulares ex navi egredientes conspexerant, incitatis equis impeditos adoriebantur, plures paucos circumsistebant, alii ab latere aperto in universos tela coniciebant. Quod cum animadvertisset Caesar, scaphas longarum navium, item speculatoria navigia militibus compleri iussit, et quos laborantes conspexerat, his subsidia submittebat. Nostri simul in arido constiterunt, suis omnibus consecutis in hostes impetum fecerunt atque eos in fugam dederunt, neque longius prosequi potuerunt, quod equites cursum tenere atque insulam capere non potuerant. Hoc unum ad pristinam fortunam Caesari defuit.

Caes., Gall., 4, 26, 1

462 Cesare combatte contro gli Elvezi

Helvetii omnium rerum inopia adducti legatos de deditione ad eum miserunt. Qui cum eum in itinere convenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent atque eos in eo loco, quo tum essent, suum adventum exspectare iussisset, paruerunt. Eo postquam Caesar pervenit, obsides, arma, servos, qui ad eos perfugissent, poposcit. Dum ea conquiruntur et conferuntur nocte intermissa, circiter hominum milia sex eius pagi qui Verbigenus appellatur, sive timore perterriti, ne armis traditis supplicio adficerentur, sive spe salutis inducti quod in tanta multitudine dediticiorum suam fugam aut occultari aut omnino ignorari posse existimarent, prima nocte e castris Helvetiorum egressi ad Rhenum finesque Germanorum contenderunt. Quod ubi Caesar resciit, quorum per fines ierant, his uti conquirerent et reducerent, si sibi purgati esse vellent, imperavit; reductos in hostium numero habuit; reliquos omnes obsidibus, armis, perfugis traditis in deditionem accepit.

Caes., Gall., 1,

463 Esempi di fortezza di fronte al dolore

Pueri Spartiatae non ingemescunt verberum dolore laniati. Adulescentium greges Lacedaemone vidimus ipsi incredibili contentione certantis pugnis calcibus unguibus morsu denique, cum exanimarentur prius quam victos se faterentur.
Quae barbaria India vastior aut agrestior? In ea tamen gente primum ei, qui sapientes habentur, nudi aetatem agunt et Caucasi nives hiemalemque vim perferunt sine dolore, cumque ad flammam se adplicaverunt, sine gemitu aduruntur. Mulieres vero in India, cum est cuius earum vir mortuus, in certamen iudiciumque veniunt, quam plurumum ille dilexerit, plures enim singulis solent esse nuptae; quae est rogum imponitur, illa victa maesta discedit.
Numquam naturam mos vinceret; est enim ea semper invicta; sed nos umbris deliciis otio languore desidia animum infecimus, opinionibus maloque more delenitum mollivimus.

Cic., Tusc., 5, 77, 10

464 Immortalità dell'anima

Apud Xenophontem autem moriens Cyrus maior haec dicit: "Nolite arbitrari, o mihi carissimi filii, me cum a vobis discessero, nusquam aut nullum fore. Nec enim dum eram vobiscum, animum meum videbatis, sed eum esse in hoc corpore ex iis rebus quas gerebam, intellegebatis. Eundem igitur esse creditote, etiamsi nullum videbitis. Nec vero clarorum virorum post mortem honores permanerent, si nihil eorum ipsorum animi efficerent, quo diutius memoriam sui teneremus. Mihi quidem numquam persuaderi potuit animos, dum in corporibus essent mortalibus, vivere, cum excessissent ex iis, emori, nec vero tunc animum esse insipientem, cum ex insipienti corpore evasisset, sed cum omni admixtione corporis liberatus purus et integer esse coepisset, tum esse sapientem. Atque etiam cum hominis natura morte dissolvitur, ceterarum rerum perspicuum est quo quaeque discedat; abeunt enim illuc omnia unde orta sunt, animus autem solus nec cum adest nec cum discessit, apparet."

Cic., Cato, 79

Ciro il Grande, chiamato anche Ciro il Vecchio fu re di Persia tra il 558 e il 528 a.C.. Nel 553 a.C. marciò contro il re della Media Astiage, di cui era vassallo, e lo sconfisse. Nel 546 attaccò Creso, re della Lidia, in modo tale che il dominio persiano arrivò sino all'Egeo. Estese poi i confini dell'impero fino al Caspio a nord e fino all'Indo a est. Nel 539 anche Babilonia cadde sotto la sua egemonia. Secondo uno spirito di tolleranza religiosa che l'aveva sempre ispirato Ciro liberò gli Ebrei dalla schiavitù babilonese e consentì loro di far ritorno in Palestina e di ricostruire il tempio di Gerusalemme. Ciro morì combattendo contro la tribù orientale dei Massageti.

465 Origini di Roma

Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, et cum his Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alius alio more viventes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint: ita brevi multitudo divorsa atque vaga concordia civitas facta erat. Sed postquam res eorum civibus moribus agris aucta satis prospera satisque pollens videbatur, sicuti pleraque mortalium habentur, invidia ex opulentia orta est. Igitur reges populique finitumi bello temptare, pauci ex amicis auxilio esse: nam ceteri metu perculsi a periculis aberant. At Romani domi militiaeque intenti festinare, parare, alius alium hortari, hostibus obviam ire, libertatem patriam parentisque armis tegere. Post ubi pericula virtute propulerant, sociis atque amicis auxilia portabant, magisque dandis quam accipiundis beneficiis amicitias parabant. Imperium legitumum, nomen imperi regium habebant.

Sall., Cat., 6, 1

466 Ultime parole di Annibale

Hannibal, postquam est nuntiatum milites regios in vestibulo esse, postico, quod devium maxime atque occultissimi exitus erat, fugere conatus, ut id quoque occursu militum obsaeptum sensit et omnia circa clausa custodiis dispositis esse venenum, quod multo ante praeparatum ad tales habebat casus, poposcit.

"Liberemus - inquit - diuturna cura populum Romanum, quando mortem senis exspectare longum censent. Nec magnam nec memorabilem ex inermi proditoque Flamininus victoriam feret. Mores quidem populi Romani quantum mutaverint, vel hic dies argumento erit".

Liv., 39, 51, 7

467 Vivere vicino alle terme ...

Ecce undique me varius clamor circumsonat: supra ipsum balneum habito. Propone nunc tibi omnia genera vocum quae in odium possunt aures adducere: cum fortiores exercentur et manus plumbo graves iactant, cum aut laborant aut laborantem imitantur, gemitus audio, quotiens retentum spiritum remiserunt, sibilos et acerbissimas respirationes; cum in aliquem inertem et hac plebeia unctione contentum incidi, audio crepitum inlisae manus umeris, quae prout plana pervenit aut concava, ita sonum mutat. Si vero pilicrepus supervenit et numerare coepit pilas, actum est. Adice nunc scordalum et furem deprensum et illum cui vox sua in balineo placet, adice nunc eos qui in piscinam cum ingenti inpulsae aquae sono saliunt. Praeter istos quorum, si nihil aliud, rectae

voces sunt, alipilum cogita tenuem et stridulam vocem quo sit notabilior subinde exprimentem nec umquam tacentem nisi dum vellit alas et alium pro se clamare cogit; iam biberari varias exclamationes et botularium et crustularium et omnes popinarum institores mercem sua quadam et insignita modulatione vendentis.

Sen., epist., 56

Causali

468 Esposizione delle stanze nelle case romane

Hiberna triclinia et balnearia ad occidentem hibernum spectent, ideo quod vespertino lumine opus est uti, praeterea quod etiam sol occidens adversus habens splendorem, calorem remittens efficit vespertino tempore regionem tepidiorem. Cubicula et bybliothecae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen, item in bybliothecis libri non putrescent. Nam quaecumque ad meridiem et occidentem spectant, ab tineis et umore libri vitiantur, quod venti umidi advenientes procreant eas et alunt infundentesque umidos spiritus pallore volumina corrumpunt. Triclinia verna et autumnalia ad orientem; tum enim praetenta luminibus adversus solis impetus progrediens ad occidentem efficit ea temperata ad id tempus, quo his solitum est uti. Aestiva ad septentrionem, quod ea regio, ut reliquae per solstitium propter calorem efficiuntur aestuosae, eo quod est aversa a solis cursu, semper refrigerata et salubritatem et voluptatem in usu praestat.

Vitr., 6, 4, 1

469 Religione e sapienza non possono essere disgiunte

Naturam hominis hanc Deus esse voluit, ut duarum rerum cupidus et appetens esset, religionis et sapientiae. Sed homines ideo falluntur, quod aut religionem suscipiunt, omissa sapientia, aut sapientiae soli student, omissa religione, cum alterum sine altero esse non possit verum. Cadunt ergo ad multiplices religiones, sed ideo falsas, quia sapientiam reliquerunt, quae illos docere poterat deos multos esse non posse: aut student sapientiae, sed ideo falsae, quia religionem summi Dei omiserunt, qui eos ad veri scientiam potuit erudire. Sic homines, qui alterutrum suscipiunt, viam deviam, maximisque erroribus plenam sequuntur, quoniam in his duobus inseparabiliter connexis, et officium hominis, et veritas omnis inclusa est.

Lact., div.inst., 3, 11

470 Cesare è accusato di essere complice di Catilina

Recidit rursus in discrimen aliud inter socios Catilinae nominatus et apud Novium Nigrum quaestorem a Lucio Vettio indice et in senatu a Quinto Curio, cui, quod primus consilia coniuratorum detexerat, constituta erant publice praemia. Curius e Catilina se cognovisse dicebat, Vettius etiam chirographum eius Catilinae datum pollicebatur. Id vero Caesar nullo modo tolerandum existimans, cum inplorato Ciceronis testimonio quaedam se de coniuratione ultro ad eum detulisse docuisset, ne Curio praemia darentur effecit; Vettium pignoribus captis et direpta supellectile male mulcatum ac pro rostris in contione paene discerptum coiecit in carcerem; eodem Novium quaestorem, quod compellari apud se maiorem potestatem passus esset.

Suet., Jul.,17, 1

471 Funzione delle leggi

Ea enim virtute et sapientia maiores nostri fuerunt, ut in legibus scribendis nihil sibi aliud nisi salutem atque utilitatem rei publicae proponerent. Neque enim ipsi, quod obesset, scribere volebant, et, si scripsissent, cum esset intellectum, repudiatum iri legem intellegebant. Nemo enim leges legum causa salvas esse vult, sed rei publicae, quod ex legibus omnes rem publicam optime putant administrari. Quam ob rem igitur leges servari oportet, ad eam causam scripta omnia interpretari convenit: hoc est, quoniam rei publicae servimus, ex rei publicae commodo atque utilitate interpretemur. Nam ut ex medicina nihil oportet putare proficisci, nisi quod ad corporis utilitatem spectet, quoniam eius causa est instituta, sic a legibus nihil convenit arbitrari, nisi quod rei publicae conducat, proficisci, quoniam eius causa sunt comparatae.

Cic., de inv., 1, 68

472 Professioni degli uomini e degli animali

Quod autem - inquit - putamus secundum litteras difficillimum esse artificium? Ego puto medicum et nummularium: medicus, qui scit quid homunciones intra praecordia sua habeant et quando febris veniat, etiam si illos odi pessime, quod mihi iubent saepe anatinam parari; nummularius, qui per argentum aes videt. Nam mutae bestiae laboriosissimae boves et oves: boves, quorum beneficio panem manducamus; oves, quod lana illae nos gloriosos faciunt. Et - facinus indignum - aliquis ovillam est et tunicam habet. Apes enim ego divinas bestias puto, quae mel vomunt, etiam si dicuntur illud a Iove afferre; ideo autem pungunt, quia ubicumque dulce est, ibi et acidum invenies

Petr., sat., 56

473 Lettera a Varrone

Ex iis litteris quas Atticus a te missas mihi legit quid ageres et ubi esses cognovi; quando autem te visuri essemus, nihil sane ex isdem litteris potui suspicari. In spem tamen venio appropinquare tuum adventum. Qui mihi utinam solacio sit! Etsi tot tantisque rebus urgemur ut nullam adlevationem quisquam non stultissimus sperare debeat. Sed tamen aut tu potes me aut ego te fortasse aliqua re iuvare. Scito enim me, postea quam in urbem venerim, redisse cum veteribus amicis, id est cum libris nostris, in gratiam. Etsi non idcirco eorum usum dimiseram quod iis suscenserem sed quod eorum me subpudebat; videbar enim mihi, cum me in res turbulentissimas infidelissimis sociis demisissem, praeceptis illorum non satis paruisse. Ignoscunt mihi, revocant in consuetudinem pristinam teque, quod in ea permanseris, sapientiorem quam me dicunt fuisse. Quam ob rem, quoniam placatis iis utor, videor sperare debere, si te viderim, et ea quae premant et ea quae impendeant me facile laturum.

Cic., ad famil., 9, 1, 1

Per Varrone v. in appendice, Gli autori.

Atticus Attico è Tito Pomponio Attico, per il quale v. nota al brano 253.

474 Una tempesta sull' Appennino, 1

Hannibalem transeuntem Appenninum adeo atrox adorta tempestas est, ut Alpium prope foeditatem superaverit. Vento mixtus imber cum ferretur in ipsa ora, primo, quia aut arma omittenda erant aut contra enitentes vertice intorti adfligebantur, constitere; dein, cum iam spiritum includeret nec reciprocare animam sineret, aversi a vento parumper consedere. Tum vero ingenti sono caelum strepere et inter horrendos fragores micare ignes; capti auribus et oculis metu omnes torpere; tandem effuso imbre, cum eo magis accensa vis venti esset, ipso illo quo deprensi erant loco castra ponere necessarium visum est. Id vero laboris velut de integro initium fuit; nam nec explicare quicquam nec statuere poterant nec quod statutum esset manebat omnia perscindente vento et rapiente.

Liv., 21, 58, 3

475 Una tempesta sull' Appennino, 2

Et mox aqua levata vento cum super gelida montium iuga concreta esset, tantum nivosae grandinis deiecit ut omnibus omissis procumberent homines tegminibus suis magis obruti quam tecti; tantaque vis frigoris insecuta est ut ex illa miserabili hominum iumentorumque strage cum se quisque attollere ac levare vellet, diu nequiret, quia torpentibus rigore nervis vix flectere artus poterant. Deinde, ut tandem agitando sese movere ac recipere animos et raris locis ignis fieri est coeptus, ad alienam opem quisque inops tendere. Biduum eo loco velut obsessi mansere; multi homines, multa iumenta, elephanti quoque ex iis qui proelio ad Trebiam facto superfuerant septem absumpti.

Liv., 21, 58, 3

476 Dopo Canne

Quanto autem maior ea clades superioribus cladibus fuerit vel ea res indicio est quod fides sociorum, quae ad eam diem firma steterat, tum labare coepit nulla profecto alia de re quam quod desperaverant de imperio. Defecere autem ad Poenos hi populi: Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, Bruttii omnes, Lucani, praeter hos Uzentini, et Graecorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini, Crotonienses Locrique, et Cisalpini omnes Galli. Nec tamen eae clades defectionesque sociorum moverunt ut pacis usquam mentio apud Romanos fieret neque ante consulis Romam adventum nec postquam is rediit renovavitque memoriam acceptae cladis; quo in tempore ipso adeo magno animo civitas fuit ut consuli ex tanta clade, cuius ipse causa maxima fuisset, redeunti et obviam itum frequenter ab omnibus ordinibus sit et gratiae actae quod de re publica non desperasset; qui si Carthaginiensium ductor fuisset, nihil recusandum supplicii foret.

Liv., 23, 1, 1

477 Incontentabilità umana

Vide, quam iniqui sint divinorum munerum aestimatores et quidem professi sapientiam: queruntur, quod non magnitudine corporum aequemus elephantos, velocitate cervos, levitate aves, inpetu tauros, quod solida sit cutis belvis, decentior dammis, densior ursis, mollior fibris, quod sagacitate nos narium canes vincant, quod acie luminum aquilae, spatio aetatis corvi, multa animalia nandi facilitate. Et cum quaedam ne coire quidem in idem natura patiatur, ut velocitatem corporum et vires, ex diversis ac dissidentibus bonis hominem non esse conpositum iniuriam vocant et neclegentes nostri deos, quod non bona valetudo etiam vitiis inexpugnabilis data sit, quod non futuri scientia. Vix sibi temperant, quin eo usque inpudentiae provehantur, ut naturam oderint, quod infra deos sumus, quod non in aequo illis stetimus.

Sen., de ben., 2, 29, 1

478 Un attacco proditorio

At hostes ubi primum nostros equites conspexerunt, quorum erat V milium numerus, cum ipsi non amplius octingentos equites haberent, quod ii, qui frumentandi causa erant trans Mosam profecti, nondum redierant, nihil timentibus nostris, quod legati eorum paulo ante a Caesare discesserant atque is dies indutiis erat ab his petitus, impetu facto celeriter nostros perturbaverunt. Rursus his resistentibus sua consuetudine ad pedes desiluerunt subfossisque equis compluribusque nostris deiectis reliquos in fugam coniecerunt atque ita perterritos egerunt, ut non prius fuga desisterent quam in conspectum agminis nostri venissent. In eo proelio ex equitibus nostris interficiuntur quattuor et septuaginta, in his vir fortissimus Piso Aquitanus amplissimo genere natus, cuius avus in civitate sua regnum obtinuerat, amicus ab senatu nostro appellatus.

Caes., Gall., 4, 12, 5

479 Lettera d'amore a Calpurnia

Incredibile est quanto desiderio tui tenear. In causa amor primum, deinde quod non consuevimus abesse. Inde est quod magnam noctium partem in imagine tua vigil exigo, inde quod interdiu quibus horis te visere solebam ad diaetam tuam ipsi me, ut verissime dicitur, pedes ducunt, quod denique aeger et maestus ac similis excluso a vacuo limine recedo. Unum tempus his tormentis caret, quo in foro amicorum litibus conteror. Aestima tu quae vita mea sit, cui requies in labore, in miseria curisque solacium. Vale.

Plin. iun., epist., 7, 5

480 Il miglior condimento del cibo è l'appetito

Darius in fuga cum aquam turbidam et cadaveribus inquinatam bibisset, negavit umquam se bibisse iucundius. Numquam videlicet sitiens biberat. Nec esuriens Ptolomaeus ederat; cui cum peragranti Aegyptum comitibus non consecutis cibarius in casa panis datus esset, nihil visum est illo pane iucundius. Socraten ferunt, cum usque ad vesperum contentius ambularet quaesitumque

esset ex eo, quare id faceret, respondisse se, quo melius cenaret, obsonare ambulando famem. Quid? Victum Lacedaemoniorum in philitiis nonne videmus? Ubi cum tyrannus cenavisset Dionysius, negavit se iure illo nigro, quod cenae caput erat, delectatum. Tum is qui illa coxerat: "Minime mirum; condimenta enim defuerunt". "Quae tandem?" inquit ille. "Labor in venatu, sudor, cursus ad Eurotam, fames, sitis. His enim rebus Lacedaemoniorum epulae condiuntur".

Cic., Tusc., 5, 98

Darius: è Dario III Codomano, (?-330 a.C.), ultimo re degli Achemenidi, sconfitto da Alessandro Magno a Isso (333 a.C.) e ad Arbela (331 a.C.).

Dionysius Per Dionigi v. la nota al brano 190.

ad Eurotam L' Eurota era uno dei fiumi che scorrevano presso Sparta.

Periodo ipotetico

481 Il fine giustifica i mezzi

Forsitan quispiam dixerit: Nonne igitur sapiens, si fame ipse conficiatur, abstulerit cibum alteri homini ad nullam rem utili?
Minime vero: non enim mihi est vita mea utilior quam animi talis affectio, neminem ut violem commodi mei gratia. Quid? Si Phalarim, crudelem tyrannum et immanem, vir bonus, ne ipse frigore conficiatur, vestitu spoliare possit, nonne faciat? Haec ad iudicandum sunt facillima. Nam si quid ab homine ad nullam partem utili utilitatis tuae causa detraxeris, inhumane feceris contraque naturae legem, sin autem is tu sis, qui multam utilitatem rei publicae atque hominum societati, si in vita remaneas, adferre possis, si quid ob eam causam alteri detraxeris, non sit reprehendendum.

Cic., de off., 3, 29

482 Lattanzio spiega perchè scrivere di religione

Nam si quidam maximi oratores professionis suae quasi veterani, decursis operibus actionum suarum, postremo se philosophiae tradiderunt, eamque sibi requiem laborum iustissimam putaverunt; si animos suos in earum rerum, quae inveniri non poterant, inquisitione torquerent, ut non tam otium sibi, quam negotium quaesisse videantur, et quidem multo molestius, quam in quo fuerant ante versati: quanto iustius ego me ad illam piam, veram, divinamque sapientiam, quasi ad portum aliquem tutissimum conferam, in qua omnia dictu prona sunt, auditu suavia, facilia intellectu, honesta susceptu? Et si quidam prudentes, et arbitri aequitatis, Institutiones civilis iuris compositas ediderunt, quibus civium dissidentium lites contentionesque sopirent: quanto melius nos et rectius divinas Institutiones litteris persequemur; in quibus non de stillicidiis, aut aquis arcendis, aut de manu conserenda, sed de spe, de vita, de salute, de immortalitate, de Deo loquemur, ut superstitiones mortiferas, erroresque turpissimos sopiamus?

Lact., div. inst, 1, 1

483 Ultime parole di Germanico

Caesar paulisper ad spem erectus, dein fesso corpore, ubi finis aderat, adsistentis amicos in hunc modum adloquitur: "Si fato concederem, iustus mihi dolor etiam adversus deos esset, quod me parentibus liberis patriae intra iuventam praematuro exitu raperent: nunc scelere Pisonis et Plancinae interceptus ultimas preces pectoribus vestris relinquo: referatis patri ac fratri, quibus acerbitatibus dilaceratus, quibus insidiis circumventus miserrimam vitam pessima morte finierim. Si quos spes meae, si quos propinquus sanguis, etiam quos invidia erga viventem movebat, inlacrimabunt quondam florentem et tot bellorum superstitem muliebri fraude cecidisse. Erit vobis locus querendi apud senatum, invocandi leges. Non hoc praecipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignavo questu, sed quae voluerit meminisse, quae mandaverit exequi."

Tac., Ann., 2, 71

Giulio Cesare Germanico (15 a.C. - 19 d.C.) era figlio del generale Druso Maggiore, fratello di Tiberio. Nel 12 divenne console e l'anno seguente fu nominato comandante delle legioni romane stanziate sul Reno. Nel 14, alla morte di Augusto, dovette sedare una rivolta scoppiata all'interno delle legioni. Sconfisse i Marsi, una tribù germanica, e l'anno seguente si scontrò con l'esercito di Arminio, capo della tribù dei Cherusci, che nel 9 d.C. aveva fatto strage dei Romani nella selva di Teutoburgo. Non riuscendo a riportare una vittoria decisiva, nel fu richiamato a Roma da Tiberio e accolto con grande simpatia popolare. Tiberio lo inviò quindi in missione nelle province orientali dove Germanico trovò la morte, secondo alcuni per avvelenamento.

484 E' meglio non conoscere il futuro

Atque ego ne utilem quidem arbitror esse nobis futurarum rerum scientiam. Quae enim vita fuisset Priamo, si ab adulescentia scisset, quos eventus senectutis esset habiturus? Abeamus a fabulis, propiora videamus. Clarissimorum hominum nostrae civitatis gravissimos exitus in consolatione collegimus. Quid igitur? Ut omittamus superiores, Marcone Crasso putas utile fuisse tum, cum maxumis opibus fortunisque florebat, scire sibi interfecto Publio filio exercituque deleto trans Euphratem cum ignominia et dedecore esse pereundum? An Cn. Pompeium censes tribus suis consulatibus, tribus triumphis, maximarum rerum gloria laetaturum fuisse, si sciret se in solitudine Aegyptiorum trucidatum iri amisso exercitu, post mortem vero ea consecutura, quae sine lacrimis non possumus dicere?

Cic., de div., 2, 22

485 I benefici devono essere disinteressati

Quam dulce, quam pretiosum est, si gratias sibi agi non est passus, qui dedit, si dedisse, dum dat, oblitus est! Nam corripere eum, cui cum maxime aliquid praestes, dementia est et inserere contumeliam meritis. Itaque non sunt exasperanda beneficia nec quicquam illis triste miscendum. Etiam si quid erit, de quo velis admonere, aliud tempus eligito.
Fabius Verrucosus beneficium ab homine duro aspere datum panem lapidosum vocabat, quem esurienti accipere necessarium sit, esse acerbum. Ti. Caesar rogatus a Nep. Mario praetorio, ut aeri alieno eius succurreret, edere illum sibi nomina creditorum iussit; hoc non est donare sed creditores convocare. Cum edita essent, scripsit Nepoti iussisse se pecuniam solvi adiecta contumeliosa admonitione; effecit, ut Nepos nec aes alienum haberet nec beneficium.

Sen., de ben., 2, 6, 2

486 Come sfuggire ai vizi

Nullum est, mihi crede, iter quod te extra cupiditates, extra iras, extra metus sistat; aut si quod esset, agmine facto gens illuc humana pergeret. Tamdiu ista urguebunt mala macerabuntque per terras ac maria vagum quamdiu malorum gestaveris causas. Fugam tibi non prodesse miraris? Tecum sunt quae fugis. Te igitur emenda, onera tibi detrahe et emenda, desideria intra salutarem modum contine; omnem ex animo erade nequitiam. Si vis peregrinationes habere iucundas, comitem tuum sana. Haerebit tibi avaritia quamdiu avaro sordidoque convixeris; haerebit tumor

quamdiu superbo conversaberis; numquam saevitiam in tortoris contubernio pones; incendent libidines tuas adulterorum sodalicia. Si velis vitiis exui, longe a vitiorum exemplis recedendum est. Avarus, corruptor, saevus, fraudulentus, multum nocituri si prope a te fuissent, intra te sunt.

Sen., mor., 104, 19

487 Il desiderio di gloria incita a grandi imprese

Nemo umquam mihi, Scipio, persuadebit aut patrem tuum Paulum aut duos avos Paulum et Africanum aut Africani patrem aut patruum aut multos praestantes viros quos enumerare non est necesse, tanta esse conatos quae ad posteritatis memoriam pertinerent, nisi animo cernerent posteritatem ad se posse pertinere. An censes, ut de me ipse aliquid more senum glorier, me tantos labores diurnos nocturnosque domi militiaeque suscepturum fuisse, si isdem finibus gloriam meam quibus vitam essem terminaturus? Nonne melius multo fuisset otiosam aetatem et quietam sine ullo aut labore aut contentione traducere? Sed nescio quo modo animus erigens se posteritatem ita semper prospiciebat, quasi cum excessisset e vita, tum denique victurus esset. Quod quidem ni ita se haberet, ut animi inmortales essent, haud optimi cuiusque animus maxime ad inmortalitatem et gloriam niteretur.

Cic., Cato, 82

488 Valore educativo della letteratura

Nam nisi multorum praeceptis multisque litteris mihi ab adulescentia suasissem nihil esse in vita magno opere expetendum nisi laudem atque honestatem, in ea autem persequenda omnis cruciatus corporis, omnia pericula mortis atque exsili parvi esse ducenda, numquam me pro salute vestra in tot ac tantas dimicationes atque in hos profligatorum hominum cotidianos impetus obiecissem. Sed pleni omnes sunt libri, plenae sapientium voces, plena exemplorum vetustas; quae iacerent in tenebris omnia, nisi litterarum lumen accederet. Quam multas nobis imagines non solum ad intuendum verum etiam ad imitandum fortissimorum virorum expressas scriptores et Graeci et Latini reliquerunt! Quas ego mihi semper in administranda re publica proponens animum et mentem meam ipsa cogitatione hominum excellentium conformabam.

Cic., pro Archia, 14

489 Il sacrificio di Cicerone per il bene dello stato

Si mihi in aliqua nave cum meis amicis naviganti hoc, iudices, accidisset, ut multi ex multis locis praedones classibus eam navem se oppressuros minitarentur nisi me unum sibi dedidissent, si id vectores negarent ac mecum simul interire quam me tradere hostibus mallent, iecissem ipse me potius in profundum, ut ceteros conservarem, quam illos mei tam cupidos non modo ad certam mortem, sed in magnum vitae discrimen adducerem. Cum vero in hanc rei publicae navem, ereptis senatui gubernaculis fluitantem in alto tempestatibus seditionum ac discordiarum, armatae tot classes, nisi ego essem unus deditus, incursurae viderentur, cum proscriptio, caedes, direptio denuntiaretur, cum alii me suspicione periculi sui non defenderent, alii vetere odio bonorum incitarentur, alii inviderent, alii obstare sibi me arbitrarentur, alii ulcisci dolorem aliquem suum

vellent, alii rem ipsam publicam atque hunc bonorum statum otiumque odissent et ob hasce causas tot tamque varias me unum deposcerent, depugnarem potius cum summo non dicam exitio, sed periculo certe vestro liberorumque vestrorum, quam id quod omnibus impendebat unus pro omnibus susciperem ac subirem?

Cic., pro Sextio, 45

490 Il concetto giuridico di iniuria

Iniuria autem committitur non solum cum quis pugno puta aut fustibus caesus vel etiam verberatus erit, sed etiam si cui convicium factum fuerit, sive cuius bona, quasi debitoris, possessa fuerint ab eo qui intellegebat nihil eum sibi debere, vel si quis ad infamiam alicuius libellum aut carmen scripserit, composuerit, ediderit, dolove malo fecerit quo quid eorum fieret; sive quis matrem familias aut praetextatum praetextatamve adsectatus fuerit, sive cuius pudicitia attentata esse dicetur: et denique aliis pluribus modis admitti iniuriam manifestum est.

Iustin., inst., 4, 4

491 Non bisogna togliere agli altri per aggiungere a sè

Detrahere igitur alteri aliquid et hominem hominis incommodo suum commodum augere magis est contra naturam quam mors, quam paupertas, quam dolor, quam cetera, quae possunt aut corpori accidere aut rebus externis. Nam principio tollit convictum humanum et societatem. Si enim sic erimus adfecti, ut propter suum quisque emolumentum spoliet aut violet alterum, disrumpi necesse est eam, quae maxime est secundum naturam, humani generis societatem. Ut, si unum quodque membrum sensum hunc haberet, ut posse putaret se valere, si proximi membri valitudinem ad se traduxisset, debilitari et interire totum corpus necesse esset, sic, si unus quisque nostrum ad se rapiat commoda aliorum detrahatque quod cuique possit, emolumenti sui gratia, societas hominum et communitas evertatur necesse est. Nam sibi ut quisque malit, quod ad usum vitae pertineat, quam alteri adquirere, concessum est non repugnante natura, illud natura non patitur, ut aliorum spoliis nostras facultates, copias, opes augeamus.

Cic., de off., 3, 22

492 Giudizio su Seneca

Tractavit etiam omnem fere studiorum materiam: nam et orationes eius et poemata et epistulae et dialogi feruntur. In philosophia parum diligens, egregius tamen vitiorum insectator fuit. Multae in eo claraeque sententiae, multa etiam morum gratia legenda, sed in eloquendo corrupta pleraque, atque eo perniciosissima quod abundant dulcibus vitiis. Velles eum suo ingenio dixisse, alieno iudicio: nam si aliqua contempsisset, si parum non concupisset, si non omnia sua amasset, si rerum pondera minutissimis sententiis non fregisset, consensu potius eruditorum quam puerorum amore comprobaretur. Verum sic quoque iam robustis et severiore genere satis firmatis legendus, vel ideo quod exercere potest utrimque iudicium. Multa enim, ut dixi, probanda in eo, multa etiam admiranda sunt, eligere modo curae sit; quod utinam ipse fecisset: digna enim fuit illa natura quae meliora vellet; quod voluit effecit.

Quint., inst., 10, 1, 128

Per Seneca vedi, in appendice, Gli Autori.

493 Donne avvelenatrici

Cum primores civitatis similibus morbis eodemque ferme omnes eventu morerentur, ancilla quaedam ad Q. Fabium Maximum aedilem curulem indicaturam se causam publicae pestis professa est, si ab eo fides sibi data esset haud futurum noxae indicium. Fabius confestim rem ad consules, consules ad senatum referunt consensusque ordinis fides indici data. Tum patefactum muliebri fraude civitatem premi matronasque ea venena coquere et, si sequi extemplo velint, manifesto deprehendi posse. Secuti indicem et coquentes quasdam medicamenta et recondita alia invenerunt; quibus in forum delatis et ad viginti matronis, apud quas deprehensa erant, per viatorem accitis, duae ex eis, Cornelia ac Sergia, patriciae utraque gentis, cum ea medicamenta salubria esse contenderent, ab confutante indice bibere iussae ut se falsum commentam arguerent, spatio ad conloquendum sumpto, cum submoto populo rem ad ceteras rettulissent, haud abnuentibus et illis bibere, epoto medicamento suamet ipsae fraude omnes interierunt.

Liv., 8, 18, 4

Comparative

494 La demagogia

Seditionum omnium causas tribunicia potestas excitavit, quae specie quidem plebis tuendae, cuius in auxilium comparata est, re autem dominationem sibi adquirens, studium populi ac favorem agrariis, frumentariis, iudiciariis legibus aucupabatur. Inerat omnibus species aequitatis. Quid tam iustum enim quam recipere plebem sua a patribus, ne populus gentium victor orbisque possessor extorris aris ac focis ageret? Quid tam aequum quam inopem populum vivere ex aerario suo? Quid ad ius libertatis aequandae magis efficax quam ut senatu regente provincias ordinis equestris auctoritas saltem iudiciorum regno niteretur? Sed haec ipsa in perniciem redibant, et misera res publica in exitium sui merces erat.

Flor., epit., 2, 1

495 Non bisogna desiderare l' impossibile

Namque is plurimum habebit, qui minimum desiderabit; habebit enim quantum volet qui volet minimum. Et idcirco divitiae non melius in fundis et in fenore quam in ipso hominis animo aestimantur, qui si est avaritia egenus et ad omne lucrum inexplebilis, nec montibus auri satiabitur, sed semper aliquid, ante parta ut augeat, mendicabit. Quae quidem vera confessio est paupertatis; omnis enim cupido acquirendi ex opinione inopiae venit, nec refert, quam magnum sit quod tibi minus est. Non habuit tantam rem familiarem Philus quantam Laelius, nec Laelius quantam Scipio, nec Scipio quantam Crassus Dives, at enim nec Crassus Dives quantam volebat; ita cum omnis superaret, a suamet avaritia superatus est omnibusque potius dives visus est quam sibi. At contra hi philosophi quos commemoravi non ultra volentes quam poterant, sed congruentibus desideriis et facultatibus iure meritoque dites et beati fuerunt.

Apul., Apol., 20

Laelius Gaio Lelio (190-128 a.C. circa) fu grande amico di Scipione Emiliano (Scipione il Giovane), di cui pronunciò l’elogio funebre. Amante delle lettere, protesse Pacuvio, Polibio e Terenzio. Cicerone gli dedicò il dialogo Laelius de amicitia per esaltarne le grandi doti umane.

Scipio Per Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano Minore, v. la nota al brano 81.

Crassus Dives Per Crasso v. nota al brano 362.

496 Carattere del popolo romano

Sed profecto fortuna in omni re dominatur; ea res cunctas ex lubidine magis quam ex vero celebrat obscuratque. Atheniensium res gestae, sicuti ego aestumo, satis amplae magnificaeque fuere, verum aliquanto minores tamen quam fama feruntur. Sed quia provenere ibi scriptorum magna ingenia, per terrarum orbem Atheniensium facta pro maxumis celebrantur. Ita eorum qui

fecere virtus tanta habetur, quantum eam verbis potuere extollere praeclara ingenia. At populo Romano numquam ea copia fuit, quia prudentissumus quisque maxume negotiosus erat, ingenium nemo sine corpore exercebat, optumus quisque facere quam dicere, sua ab aliis bene facta laudari quam ipse aliorum narrare malebat. Igitur domi militiaeque boni mores colebantur; concordia maxuma, minuma avaritia erat; ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat. Iurgia discordias simultates cum hostibus exercebant, cives cum civibus de virtute certabant.

Sall., Cat., 8, 1

497 Sempronia

Sed in iis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora conmiserat. Haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis Latinis docta, psallere saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; lubido sic adcensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. Sed ea saepe antehac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat: luxuria atque inopia praeceps abierat. Verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat.

Sall., Cat., 25

Sempronia era moglie di Decimo Bruto, console nel 77 a.C. e madre di Decimo Bruto Albino, l'uccisore di Cesare.

Discorso indiretto

498 Discorso di Vercingetorige

Circiter milia passuum X ab Romanis trinis castris Vercingetorix consedit convocatisque ad concilium praefectis equitum venisse tempus victoriae demonstrat; fugere in provinciam Romanos Galliaque excedere. Id sibi ad praesentem obtinendam libertatem satis esse; ad reliqui temporis pacem atque otium parum profici; maioribus enim coactis copiis reversuros neque finem bellandi facturos. Proinde agmine impeditos adoriantur. Si pedites suis auxilium ferant atque in eo morentur, iter confici non posse; si id quod magis futurum confidat relictis impedimentis suae saluti consulant, et usu rerum necessariarum et dignitate spoliatum iri. Nam de equitibus hostium, quin nemo eorum progredi modo extra agmen audeat, ne ipsos quidem debere dubitare. Id quo maiore faciant animo, copias se omnes pro castris habiturum et terrori hostibus futurum. Conclamant equites sanctissimo iure iurando confirmari oportere, ne tecto recipiatur, ne ad liberos, ad parentes, ad uxorem aditum habeat, qui non bis per agmen hostium perequitarit.

Caes., Gall., 7, 66, 2

Per Vercingetorige v. la nota al brano 265.

499 Menenio Agrippa

Placuit igitur oratorem ad plebem mitti Menenium Agrippam, facundum virum et, quod inde oriundus erat, plebi carum. Is intromissus in castra prisco illo dicendi et horrido modo nihil aliud quam hoc narrasse fertur: tempore quo in homine non ut nunc omnia in unum consentiant, sed singulis membris suum cuique consilium, suus sermo fuerit, indignatas reliquas partes sua cura, suo labore ac ministerio ventri omnia quaeri, ventrem in medio quietum nihil aliud quam datis voluptatibus frui; conspirasse inde ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes quae acciperent conficerent. Hac ira, dum ventrem fame domare vellent, ipsa una membra totumque corpus ad extremam tabem venisse. Inde apparuisse ventris quoque haud segne ministerium esse, nec magis ali quam alere eum, reddentem in omnes corporis partes hunc quo vivimus vigemusque, divisum pariter in venas maturum confecto cibo sanguinem. Comparando hinc quam intestina corporis seditio similis esset irae plebis in patres, flexisse mentes hominum.

Liv., 2, 32, 8

Menenio Agrippa fu il console che secondo la tradizione fece ritornare a Roma la plebe, ritiratasi sull’Aventino (494 a.C.) per protesta contro i patrizi. Menenio Agrippa convinse i plebei raccontando loro il famoso apologo dello stomaco e delle membra, per dimostrare la necessità della cooperazione.

500 Una sconfitta da dimenticare

Caesar ab superioribus consiliis depulsus omnem sibi commutandam belli rationem existimavit. Itaque uno tempore praesidiis omnibus deductis et oppugnatione dimissa coactoque in unum

locum exercitu contionem apud milites habuit hortatusque est, ne ea quae accidissent graviter ferrent, neve his rebus terrerentur, multisque secundis proeliis unum adversum et id mediocre opponerent. Habendam fortunae gratiam, quod Italiam sine aliquo vulnere cepissent, quod duas Hispanias bellicosissimorum hominum peritissimis atque exercitatissimis ducibus pacavissent, quod finitimas frumentariasque provincias in potestatem redegissent. Denique recordari debere, qua felicitate inter medias hostium classes oppletis non solum portibus, sed etiam litoribus omnes incolumes essent transportati. Si non omnia caderent secunda, fortunam esse industria sublevandam. Quod esset acceptum detrimenti, cuiusvis potius quam suae culpae debere tribui.

Caes., civ., 3, 73, 1

501 Catilina parla in senato

Sed ubi ille adsedit, Catilina, ut erat paratus ad dissimulanda omnia, demisso voltu, voce supplici postulare a patribus coepit, ne quid de se temere crederent: ea familia ortum, ita se ab adulescentia vitam instituisse, ut omnia bona in spe haberet; ne existumarent sibi, patricio homini, quoius ipsius atque maiorum pluruma beneficia in plebem Romanam essent, perdita re publica opus esse, quom eam servaret M. Tullius, inquilinus civis urbis Romae. Ad hoc male dicta alia quom adderet, obstrepere omnes, hostem atque parricidam vocare. Tum ille furibundus: "Quoniam quidem circumventus - inquit - ab inimicis praeceps agor, incendium meum ruina extinguam".

Sall., Cat., 31, 7

502 Condizioni di pace per i Cartaginesi

Postero die revocatis legatis et cum multa castigatione perfidiae monitis ut tot cladibus edocti tandem deos et ius iurandum esse crederent, condiciones pacis dictae ut liberi legibus suis viverent: quas urbes quosque agros quibusque finibus ante bellum tenuissent tenerent, populandique finem eo die Romanus faceret; perfugas fugitivosque et captivos omnes redderent Romanis, et naves rostratas praeter decem triremes traderent elephantosque quos haberent domitos, neque domarent alios; bellum neve in Africa neve extra Africam iniussu populi Romani gererent; Masinissae res redderent foedusque cum eo facerent; frumentum stipendiumque auxiliis donec ab Roma legati redissent praestarent; decem milia talentum argenti discripta pensionibus aequis in annos quinquaginta solverent; obsides centum arbitratu Scipionis darent ne minores quattuordecim annis neu triginta maiores.

Liv., 30, 37, 1

Il trattato di pace in questione è quello con cui si concluse la seconda guerra punica, dopo la battaglia di Zama (202 a.C.).

Ricapitolazione

503 Preparativi per la spedizione di Cesare in Britannia

Exigua parte aestatis reliqua Caesar, etsi in his locis, quod omnis Gallia ad septentriones vergit, maturae sunt hiemes, tamen in Britanniam proficisci contendit, quod omnibus fere Gallicis bellis hostibus nostris inde subministrata auxilia intellegebat et, si tempus anni ad bellum gerendum deficeret, tamen magno sibi usui fore arbitrabatur, si modo insulam adisset, genus hominum perspexisset, loca portus aditus cognovisset. Quae omnia fere Gallis erant incognita. Neque enim temere praeter mercatores adit ad illos quisquam, neque iis ipsis quicquam praeter oram maritimam atque eas regiones, quae sunt contra Galliam, notum est. Itaque evocatis ad se undique mercatoribus, neque quanta esset insulae magnitudo neque quae aut quantae nationes incolerent neque quem usum belli haberent aut quibus institutis uterentur neque qui essent ad maiorum navium multitudinem idonei portus, reperire poterat.

Caes., Gall., 4, 20, 1

504 Nei processi politici si fanno accuse false e infamanti

Ecquis umquam reus, praesertim in hac vitae ratione versatus, in honoribus petendis, in potestatibus, in imperiis gerendis, sic accusatus est ut nullum probrum, nullum facinus, nulla turpitudo quae a libidine aut a petulantia aut ab audacia nata esset, ab accusatore obiceretur, si non vera, at ficta cum aliqua ratione ac suspicione? M. Aemilium Scaurum, summum nostrae civitatis virum, scimus accusatum a M. Bruto. Exstant orationes, ex quibus intellegi potest multa in illum ipsum Scaurum esse dicta, falso; quis negat? Verum tamen ab inimico dicta et obiecta. Quam multa M'. Aquilius audivit in suo iudicio, quam multa L. Cotta, denique P. Rutilius! Qui, etsi damnatus est, mihi videtur tamen inter viros optimos atque innocentissimos esse numerandus. Ille igitur ipse homo sanctissimus ac temperantissimus multa audivit in sua causa quae ad suspicionem stuprorum ac libidinum pertinerent.

Cic., pro Font., 37

505 Perché i filosofi si chiamano così

Philosophi Graeca appellatione vocantur, qui Latine amatores sapientiae interpretantur. Est enim philosophus qui divinarum et humanarum rerum scientiam habet, et omnem bene vivendi tramitem tenet. Nomen philosophorum primum a Pythagora fertur exortum. Nam dum antea Graeci veteres sophistas, id est, sapientes, aut doctores sapientiae semetipsos iactantius nominarent, iste interrogatus, quid profiteretur? Verecundo nomine philosophum, id est, amatorem sapientiae se esse respondit, quoniam sapientem profiteri arrogantissimum videbatur. Ita deinceps posteris placuit ut quantalibet de rebus ad sapientiam pertinentibus doctrina quisque, vel sibi, vel aliis videretur excellere, non nisi philosophus vocaretur.
Iidem autem philosophi triplice genere dividuntur: nam aut physici sunt, aut ethici, aut logici.

Isid., etym.,

Per Pitagora v. nota al brano 362.

506 Autentica sapienza, autentica felicità

Est autem inventum: ergo beatum esse nihil est aliud quam non egere, hoc est esse sapientem. Si autem quaeritis quid sit sapientia (nam et ipsam ratio, quantum in praesentia potuit, evolvit atque eruit); nihil est aliud quam modus animi, hoc est, quo sese animus librat, ut neque excurrat in nimium, neque infra quam plenum est coarctetur. Excurrit autem in luxurias, dominationes, superbias, caeteraque id genus, quibus immoderatorum miserorumque animi sibi laetitias atque potentias comparari putant. Coarctatur autem sordibus, timoribus, moerore, cupiditate, atque aliis, quaecumque sunt, quibus homines miseros etiam miseri confitentur. Cum vero sapientiam contemplatur inventam, cumque, ut huius pueri verbo utar, ad ipsam se tenet, nec se ad simulacrorum fallaciam, quorum pondus amplexus a Deo suo cadere atque demergi solet, ulla commotus inanitate convertit; nihil immoderationis, et ideo nihil egestatis, nihil igitur miseriae pertimescit. Habet ergo modum suum, id est sapientiam, quisquis beatus est.

Aug., de vita beata, 1, 33

507 Rievocazione di un lutto

Miser eram, et miser est omnis animus vinctus amicitia rerum mortalium; et dilaniatur cum eas amittit, et tunc sentit miseriam qua miser est et antequam amittat eas. Sic ego eram illo tempore, et flebam amarissime, et requiescebam in amaritudine. Ita miser eram, et habebam cariorem illo amico meo vitam ipsam miseram. Nam quamvis eam mutare vellem, nollem tamen amittere magis quam illum. Et nescio an vellem vel pro illo, sicut de Oreste et Pylade traditur, si non fingitur, qui vellent pro invicem vel simul mori, quia morte peius eis erat non simul vivere. Sed in me nescio quis affectus nimis huic contrarius ortus erat; et taedium vivendi erat in me gravissimum, et moriendi metus. Credo quo magis illum amabam, eo magis mortem, quae mihi eum abstulerat, tanquam atrocissimam inimicam oderam et timebam, et eam repente consumpturam omnes homines putabam, quia illum potuit. Sic eram omnino, memini.

Aug., conf., 4, 6

de Oreste et Pylade Oreste era figlio di Agamennone, re di Micene, e di Clitennestra. Dopo l'assassinio del padre da parte della madre e dell'amante Egisto, fu affidato dalla sorella Elettra allo zio Strofio, re della Focide; questi lo allevò assieme al figlio Pilade con cui Oreste strinse un rapporto di grande e fraterna amicizia, destinato a durare per tutta la vita. Il mito racconta infatti che Pilade restò vicino a Oreste e lo assistì anche quando egli, uccisa per vendetta la madre, andò vagando perseguitato dalle Erinni.

508 Elogio di Annibale, 1

Nescio an mirabilior adversis quam secundis rebus fuerit, quippe qui cum in hostium terra per annos tredecim, tam procul ab domo, varia fortuna bellum gereret, exercitu non suo civili sed mixto

ex conluvione omnium gentium, quibus non lex, non mos, non lingua communis, alius habitus, alia vestis, alia arma, alii ritus, alia sacra, alii prope di essent, ita quodam uno vinculo copulaverit eos ut nulla nec inter ipsos nec adversus ducem seditio exstiterit, cum et pecunia saepe in stipendium et commeatus in hostium agro deesset, quorum inopia priore Punico bello multa infanda inter duces militesque commissa fuerant.

Liv., 28, 12, 2

Per Annibale v. la nota al brano 79.

509 Elogio di Annibale, 2

Post Hasdrubalis vero exercitum cum duce in quibus spes omnis reposita victoriae fuerat deletum cedendoque in angulum Bruttium cetera Italia concessum, cui non videatur mirabile nullum motum in castris factum? Nam ad cetera id quoque accesserat ut ne alendi quidem exercitus nisi ex Bruttio agro spes esset, qui ut omnis coleretur exiguus tamen tanto alendo exercitui erat; tum magnam partem iuventutis abstractam a cultu agrorum bellum occupaverat et mos vitio etiam insitus genti per latrocinia militiam exercendi; nec ab domo quicquam mittebatur, de Hispania retinenda sollicitis tamquam omnia prospera in Italia essent.

Liv., 28,12,2

510 Il consolato di Cesare e il primo triumvirato, 1

Igitur cum Bibulo consul creatur. Eandem ob causam opera ab optimatibus data est, ut provinciae futuris consulibus minimi negotii, id est silvae callesque, decernerentur. Qua maxime iniuria instinctus omnibus officiis Gnaeum Pompeium adsectatus est offensum patribus, quod Mithridate rege victo cunctantius confirmarentur acta sua; Pompeioque Marcum Crassum reconciliavit veterem inimicum ex consulatu, quem summa discordia simul gesserant; ac societatem cum utroque iniit, ne quid ageretur in re publica, quod displicuisset ulli e tribus.

Suet., Jul., 19, 2

511 Il consolato di Cesare e il primo triumvirato, 2

Inito honore primus omnium instituit, ut tam senatus quam populi diurna acta confierent et publicarentur. Antiquum etiam rettulit morem, ut quo mense fasces non haberet, accensus ante eum iret, lictores pone sequerentur.
Lege autem agraria promulgata obnuntiantem collegam armis foro expulit ac postero die in senatu conquestum nec quoquam reperto, qui super tali consternatione referre aut censere aliquid auderet, qualia multa saepe in levioribus turbis decreta erant, in eam coegit desperationem, ut, quoad potestate abiret, domo abditus nihil aliud quam per edicta obnuntiaret.

Suet., Jul., 19, 2

512 Coalizione di Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli contro Roma, 1

Anno ab Urbe condita CCCCL, Fabio Maximo V, Decio Mure IV consulibus, quatuor fortissimi florentissimique Italiae populi in unum agmen foedusque coierunt. Namque Etrusci, Umbri, Samnites et Galli, uno agmine conspirantes, Romanos delere conati sunt. Tremefacti hoc bello Romanorum animi, et labefactata fiducia est: nec ausi totum sperare de viribus, dolo divisere hostes, tutius rati pluribus se bellis implicare quam gravibus. Itaque cum, quibusdam suis ad populandos hostiles agros, in Umbriam Etruriamque praemissis, Umbrorum Etruscorumque exercitum redire ad tuitionem suorum coegissent, cum Samnitibus et Gallis bellum inire properant. In quo bello cum Gallorum impetu Romani premerentur, Decius consul occisus est. Fabius tamen post magnam Decianae partis stragem tandem vicit. Eo proelio quadraginta millia Samnitium sive Gallorum caesa, Romanorum vero septem millia, ex Decii tantummodo parte, qui occisus est, exstincta referuntur.

Oros., 3, 21

Per i fatti in questione vedi, in appendice, la Tavola Cronologica, IV secolo.

Decius consul Per P. Decio Mure v. la nota al brano 219.

513 Coalizione di Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli contro Roma, 2

Fuisse autem absque Etruscis et Umbris, quos astu Romani bello avocaverunt, Gallorum et Samnitium peditum centum quadraginta millia trecenti et triginta, equitum vero quadraginta quatuor millia, Livius refert: et carpentarios mille in armis contra aciem stetisse Romanam. Sed, ut saepe dictum est, semper Romanorum aut domesticam quietem extraneis bellis interpellatam, aut externos proventus morbis interioribus aggravatos, tantum, ut omnimodis ingentes animi undecumque premerentur, hanc cruentam tristemque victoriam pestilentia civitatis oneravit, et triumphales pompas obviae mortuorum exsequiae polluerunt. Nec erat cui de triumpho gaudium suaderetur, cum tota civitas aut aegris suspiraret, aut mortuis.

Oros., 3, 21

514 I vizi della classe dirigente corrompono i cittadini, 1

Ut enim cupiditatibus principum et vitiis infici solet tota civitas, sic emendari et corrigi continentia. Vir magnus et nobis omnibus amicus L. Lucullus ferebatur quasi commodissime respondisset, cum esset obiecta magnificentia villae Tusculanae, duo se habere vicinos, superiorem equitem Romanum, inferiorem libertinum: quorum cum essent magnificae villae, concedi sibi oportere quod iis qui inferioris ordinis essent liceret. Non vides, Luculle, a te id ipsum natum ut illi cuperent? Quibus, id si tu non faceres, non liceret. Quis enim ferret istos, cum videret eorum villas signis et tabulis refertas, partim publicis, partim etiam sacris et religiosis? Quis non frangeret eorum libidines, nisi illi ipsi qui eas frangere deberent cupiditatis eiusdem tenerentur? Nec enim tantum mali est peccare principes, quamquam est magnum hoc per se ipsum malum, quantum illud quod permulti imitatores principum existunt.

Cic., de leg., 3, 30

L.Lucullus Lucio Licinio Lucullo (110 - 56 a.C.) fu abile generale e uomo politico romano. Si distinse nella guerra sociale (90-88 a.C.) e nelle guerre contro Mitridate; divenne governatore della provincia d'Africa (77-75 a.C.) e console nel 74 a.C. . Assunto il comando nella terza guerra mitridatica (74-63 a.C.), pur avendo conseguito importanti successi militari fu richiamato in patria e sostituito da Pompeo. Proverbiali i suoi sfarzosi banchetti e, in generale, le sue ricchezze che gli permisero di essere anche generoso mecenate di artisti e scrittori.

515 I vizi della classe dirigente corrompono i cittadini, 2

Nam licet videre, si velis replicare memoriam temporum, qualescumque summi civitatis viri fuerint, talem civitatem fuisse; quaecumque mutatio morum in principibus extiterit, eandem in populo secutam. Idque haud paulo est verius, quam quod Platoni nostro placet. Qui musicorum cantibus ait mutatis mutari civitatum status: ego autem nobilium vita victuque mutato mores mutari civitatum puto. Quo perniciosius de re publica merentur vitiosi principes, quod non solum vitia concipiunt ipsi, sed ea infundunt in civitatem, neque solum obsunt quod ipsi corrumpuntur, sed etiam quod corrumpunt plusque exemplo quam peccato nocent. Atque haec lex, dilatata in ordinem cunctum, coangustari etiam potest: pauci enim atque admodum pauci honore et gloria amplificati vel corrumpere mores civitatis vel corrigere possunt.

Cic., de leg., 3, 30

5 Il suicidio di Apicio il gastronomo

Cum sestertium milliens in culinam coniecisset, cum tot congiaria principum et ingens Capitolii vectigal singulis comisationibus exsorpsisset, aere alieno oppressus rationes suas tunc primum coactus inspexit: superfuturum sibi sestertium centiens computavit et velut in ultima fame victurus si in sestertio centiens vixisset, veneno vitam finivit. Quanta luxuria erat cui centiens sestertium egestas fuit!
I nunc et puta pecuniae modum ad rem pertinere, non animi. Sestertium centiens aliquis extimuit et quod alii voto petunt veneno fugit. Illi vero tam pravae mentis homini ultima potio saluberrima fuit: tunc venena edebat bibebatque cum inmensis epulis non delectaretur tantum sed gloriaretur, cum vitia sua ostentaret, cum civitatem in luxuriam suam converteret, cum iuventutem ad imitationem sui sollicitaret etiam sine malis exemplis per se docilem.

Sen., dial., 12,10, 8

Per Apicio vedi, in appendice, Gli autori.

517 E' opportuno variare materie e tempi di studio, 1

Quaeri solet an, etiamsi discenda sint haec, eodem tempore tamen tradi omnia et percipi possint. Negant enim quidam, quia confundatur animus ac fatigetur tot disciplinis in diversum tendentibus, ad quas nec mens nec corpus nec dies ipse sufficiat, et, si maxime patiatur hoc aetas robustior, pueriles annos onerari non oporteat. Sed non satis perspiciunt quantum natura humani ingenii valeat, quae ita est agilis ac velox, sic in omnem partem, ut ita dixerim, spectat, ut ne possit

quidem aliquid agere tantum unum, in plura vero non eodem die modo sed eodem temporis momento vim suam intendat.

Quint., inst., 1, 12, 1

518 E' opportuno variare materie e tempi di studio, 2

An vero citharoedi non simul et memoriae et sono vocis et plurimis flexibus serviunt, cum interim alios nervos dextra percurrunt, alios laeva trahunt continent praebent, ne pes quidem otiosus certam legem temporum servat et haec pariter omnia? Quid? Nos agendi subita necessitate deprensi nonne alia dicimus alia providemus, cum pariter inventio rerum, electio verborum, compositio gestus pronuntiatio vultus motus desiderentur? Quae si velut sub uno conatu tam diversa parent simul, cur non pluribus curis horas partiamur cum praesertim reficiat animos ac reparet varietas ipsa, contraque sit aliquanto difficilius in labore uno perseverare? Ideo et stilus lectione requiescit et ipsius lectionis taedium vicibus levatur; quamlibet multa egerimus, quodam tamen modo recentes sumus ad id quod incipimus.

Quint., inst., 1, 12, 1

519 E' opportuno variare materie e tempi di studio, 3

Quis non optundi possit si per totum diem cuiuscumque artis unum magistrum ferat? Mutatione recreabitur sicut in cibis, quorum diversitate reficitur stomachus et pluribus minore fastidio alitur. Aut dicant isti mihi quae sit alia ratio discendi. Grammatico soli deserviamus, deinde geometrae tantum, omittamus interim quod didicimus? Mox transeamus ad musicum, excidant priora? Et cum Latinis studebimus litteris, non respiciamus ad Graecas? Et, ut semel finiam, nihil faciamus nisi novissimum? Cur non idem suademus agricolis, ne arva simul et vineta et oleas et arbustum colant? Ne pratis et pecoribus et hortis et alvearibus avibusque accommodent curam? Cur ipsi aliquid forensibus negotiis, aliquid desideriis amicorum, aliquid rationibus domesticis, aliquid curae corporis, nonnihil voluptatibus cotidie damus? Quarum nos una res quaelibet nihil intermittentis fatigaret: adeo facilius est multa facere quam diu.

Quint., inst., 1, 12, 1

520 Odio il greco!

Cur ergo Graecam etiam grammaticam oderam talia cantantem? Nam et Homerus peritus texere tales fabellas, et dulcissime vanus est, et mihi tamen amarus erat puero. Credo etiam Graecis pueris Virgilius ita sit, cum eum sic discere coguntur, ut ego illum. Videlicet difficultas, omnino ediscendae peregrinae linguae, quasi felle aspergebat omnes suavitates Graecas fabulosarum narrationum. Nulla enim verba illa noveram, et saevis terroribus ac poenis ut nossem instabatur mihi vehementer. Nam et Latina aliquando infans utique nulla noveram; et tamen advertendo didici sine ullo metu atque cruciatu, inter etiam blandimenta nutricum, et ioca arridentium, et laetitias alludentium. Didici vero illa sine poenali onere urgentium, cum me urgeret cor meum ad parienda concepta sua, quae non possem, nisi aliqua verba didicissem, non a docentibus, sed a

loquentibus, in quorum et ego auribus parturiebam quidquid sentiebam. Hinc satis elucet maiorem habere vim ad discenda ista liberam curiositatem, quam meticulosam necessitatem.

Aug., conf., 1, 14

521 Primo approccio di S.Agostino alle Sacre Scritture

Itaque institui animum intendere in Scripturas sanctas, ut viderem quales essent. Et ecce video rem non compertam superbis, neque nudatam pueris; sed incessu humilem, successu excelsam et velatam mysteriis: et non eram ego talis ut intrare in eam possem, aut inclinare cervicem ad eius gressus. Non enim sicut modo loquor, ita sensi cum attendi ad illam Scripturam: sed visa est mihi indigna quam Tullianae dignitati compararem. Tumor enim meus refugiebat modum eius; et acies mea non penetrabat interiora eius. Verumtamen illa erat quae cresceret cum parvulis; sed ego dedignabar esse parvulus, et turgidus fastu mihi grandis videbar.

Aug., conf., 3, 5

522 Introduzione al De Catilinae coniuratione

Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit et mihi relicuam aetatem a re publica procul habendam decrevi, non fuit consilium socordia atque desidia bonum otium conterere, neque vero agrum colundo aut venando, servilibus officiis, intentum aetatem agere; sed a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat, eodem regressus statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere, eo magis quod mihi a spe metu partibus rei publicae animus liber erat. Igitur de Catilinae coniuratione quam verissume potero paucis absolvam; nam id facinus in primis ego memorabile existumo sceleris atque periculi novitate.

Sall., Cat., 4, 1

523 Gellio spiega la genesi delle sue "Noctes Atticae"

Usi autem sumus ordine rerum fortuito, quem antea in excerpendo feceramus. Nam proinde ut librum quemque in manus ceperam seu Graecum seu Latinum vel quid memoratu dignum audieram, ita quae libitum erat, cuius generis cumque erant, indistincte atque promisce annotabam eaque mihi ad subsidium memoriae quasi quoddam litterarum penus recondebam, ut, quando usus venisset aut rei aut verbi, cuius me repens forte oblivio tenuisset, et libri, ex quibus ea sumpseram, non adessent, facile inde nobis inventu atque depromptu foret. Facta igitur est in his quoque commentariis eadem rerum disparilitas, quae fuit in illis annotationibus pristinis, quas breviter et indigeste et incondite ex auditionibus lectionibusque variis feceramus. ...
Volumina commentariorum ad hunc diem viginti iam facta sunt. Quantum autem vitae mihi deinceps deum voluntate erit quantumque a tuenda re familiari procurandoque cultu liberorum meorum dabitur otium, ea omnia subsiciva et subsecundaria tempora ad colligendas huiuscemodi memoriarum delectatiunculas conferam.

Gell., 1, 1, 2

524 La felicità è essere padroni di sè

Quam multis amaritudinibus humanae felicitatis dulcedo respersa est! Quae si etiam fruenti iucunda esse videatur, tamen, quo minus, cum velit, abeat, retineri non possit. Liquet igitur quam sit mortalium rerum misera beatitudo, quae nec apud aequanimos perpetua perdurat, nec anxios tota delectat. Quid igitur, o mortales, extra petitis intra vos positam felicitatem? Error vos inscitiaque confundit. Ostendam breviter tibi summae cardinem felicitatis. Estne aliquid tibi te ipso pretiosius? Nihil, inquies. Igitur si tui compos fueris, possidebis quod nec tu amittere unquam velis, nec fortuna possit auferre.

Boet., cons., 2, 5

525 Odio di Annibale per i Romani

Hannibal, Hamilcaris filius, Karthaginiensis. Si verum est, quod nemo dubitat, ut populus Romanus omnes gentes virtute superarit, non est infitiandum Hannibalem tanto praestitisse ceteros imperatores prudentia, quanto populus Romanus antecedat fortitudine cunctas nationes. Nam quotienscumque cum eo congressus est in Italia, semper discessit superior. Quod nisi domi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videtur superare potuisse. Sed multorum obtrectatio devicit unius virtutem.
Hic autem velut hereditate relictum odium paternum erga Romanos sic conservavit, ut prius animam quam id deposuerit, qui quidem, cum patria pulsus esset et alienarum opum indigeret, numquam destiterit animo bellare cum Romanis.

Nep., Hann., 1, 1

Per Annibale vedi la nota al brano 79.

526 Battuta di Annibale

In libris veterum memoriarum scriptum est Hannibalem Carthaginiensem apud regem Antiochum facetissime cavillatum esse. Ea cavillatio huiuscemodi fuit: ostendebat ei Antiochus in campo copias ingentis, quas bellum populo Romano facturus comparaverat, convertebatque exercitum insignibus argenteis et aureis florentem; inducebat etiam currus cum falcibus et elephantos cum turribus equitatumque frenis, ephippiis, monilibus, phaleris praefulgentem. Atque ibi rex contemplatione tanti ac tam ornati exercitus gloriabundus Hannibalem aspicit et "Putasne - inquit - conferri posse ac satis esse Romanis haec omnia?". Tum Poenus eludens ignaviam inbelliamque militum eius pretiose armatorum: "Satis, plane satis esse credo Romanis haec omnia, etiamsi avarissimi sunt.". Nihil prorsum neque tam lepide neque tam acerbe dici potest: rex de numero exercitus sui ac de aestimanda aequiperatione quaesiverat, respondit Hannibal de praeda.

Gell., 5, 5, 1

apud regem Antiochum Antioco III il Grande (242-187 a.C.), re di Siria, fu il sovrano più importante della dinastia dei Seleucidi. Rese vassalli gli stati di Partia e di Battriana e combatté contro il re egiziano Tolomeo

V, impossessandosi di tutta la Palestina e del Libano. Entrato in conflitto con i Romani, fu da essi sconfitto nelle battaglie delle Termopili (191 a.C.) e di Magnesia (89 a.C.). .

5 Orosio si interroga sulla fine di Cartagine

Ita quarto quam incoeptum fuit anno, bellum Punicum tertium terminatum est. Sed mihi quamlibet studiose quaerenti, verumtamen homini tardioris ingenii, nusquam omnino causa belli Punici tertii, quam in tantum Carthago accenderit, ut iuste everti decerneretur, eluxit. Illudque me vel maxime movet, quod si ita, ut in superioribus bellis evidens in assurgentem causa et dolor accendebat, consultatione non opus erat. At vero, cum alii Romanorum propter perpetuam Romae securitatem delendam esse decernerent, alii vero propter perpetuam Romanae virtutis curam, quae sibi semper ex suspicione aemulae urbis impenderet, ne vigor Romanus bellis semper exercitus, in languidam segnitiem securitate atque otio solveretur, incolumem Carthaginem statui suo permittendam esse censerent, causam non ex iniuria lacessentium Carthaginiensium, sed ex inconstantia torpescentium Romanorum ortam invenio. Quod cum ita sit, cur Christianis temporibus imputant hebetationem ac rubiginem suam, qua foris crassi, intus exesi sunt? Qui porro ante sexcentos fere annos, sicut sui prudentes timentesque praedixerant, cotem illam magnam splendoris et acuminis sui Carthaginem perdiderunt.

Oros., hist., 4, 23

528 Ciò che è onesto è anche desiderabile

Omne autem, quod honestum sit, id esse propter se expetendum commune nobis est cum multorum aliorum philosophorum sententiis. Praeter enim tres disciplinas, quae virtutem a summo bono excludunt, ceteris omnibus philosophis haec est tuenda sententia, maxime tamen his, qui nihil aliud in bonorum numero nisi honestum esse voluerunt. Sed haec quidem est perfacilis et perexpedita defensio. Quis est enim, aut quis umquam fuit aut avaritia tam ardenti aut tam effrenatis cupiditatibus, ut eandem illam rem, quam adipisci scelere quovis velit, non multis partibus malit ad sese etiam omni inpunitate proposita sine facinore quam illo modo pervenire? Quam vero utilitatem aut quem fructum petentes scire cupimus illa, quae occulta nobis sunt, quo modo moveantur quibusque de causis ea quae versantur in caelo? Quis autem tam agrestibus institutis vivit, aut quis se contra studia naturae tam vehementer obduravit, ut a rebus cognitione dignis abhorreat easque sine voluptate aut utilitate aliqua non requirat et pro nihilo putet?

Cic., de fin., 3, 36

529 Morte di Seneca

Seneca missum ad se Natalem conquestumque nomine Pisonis quod a visendo eo prohiberetur, seque rationem valetudinis et amorem quietis excusavisse respondit. Cur salutem privati hominis incolumitati suae anteferret causam non habuisse; nec sibi promptum in adulationes ingenium. Idque nulli magis gnarum quam Neroni, qui saepius libertatem Senecae quam servitium expertus esset. Ubi haec a tribuno relata sunt Poppaea et Tigellino coram, quod erat saevienti principi intimum consiliorum, interrogat an Seneca voluntariam mortem pararet. Tum tribunus nulla pavoris

signa, nihil triste in verbis eius aut vultu deprensum confirmavit. Ergo regredi et indicere mortem iubetur.

Tac., ann., 15, 61

Per Seneca vedi, in appendice, Gli autori.

Pisonis Caio Calpurnio Pisone, esponente di una nobile famiglia di tradizione senatoria, coltivò a lungo buone relazioni con Nerone, relazioni che però con il tempo si deteriorano; nel 65 d.C., infatti, Pisone fu tra i capi di una congiura contro l'imperatore. Come la maggior parte dei complici, tra i quali i letterati Seneca e Lucano, una volta scoperta la congiura si uccise.

530 Simonide salvato dai Dioscuri

Dicunt enim, cum cenaret Crannone in Thessalia Simonides apud Scopam fortunatum hominem et nobilem cecinissetque id carmen, quod in eum scripsisset, in quo multa ornandi causa poetarum more in Castorem scripta et Pollucem fuissent, nimis illum sordide Simonidi dixisse se dimidium eius ei, quod pactus esset, pro illo carmine daturum; reliquum a suis Tyndaridis, quos aeque laudasset, peteret, si ei videretur. Paulo post esse ferunt nuntiatum Simonidi, ut prodiret; iuvenis stare ad ianuam duo quosdam, qui eum magno opere evocarent; surrexisse illum, prodisse, vidisse neminem: hoc interim spatio conclave illud, ubi epularetur Scopas, concidisse; ea ruina ipsum cum cognatis oppressum suis interisse: quos cum humare vellent sui neque possent obtritos internoscere ullo modo, Simonides dicitur ex eo, quod meminisset quo eorum loco quisque cubuisset, demonstrator unius cuiusque sepeliendi fuisse; hac tum re admonitus invenisse fertur ordinem esse maxime, qui memoriae lumen adferret.

Cic., Orat., 2, 352

Per Simonide v. la nota al brano 411.

531 Un esempio di eroismo

Quod ubi Caesar animadvertit, naves longas, quarum et species erat barbaris inusitatior et motus ad usum expeditior, paulum removeri ab onerariis navibus et remis incitari et ad latus apertum hostium constitui atque inde fundis, sagittis, tormentis hostes propelli ac submoveri iussit. Quae res magno usui nostris fuit. Nam et navium figura et remorum motu et inusitato genere tormentorum permoti barbari constiterunt ac paulum modo pedem rettulerunt. At nostris militibus cunctantibus maxime propter altitudinem maris, qui decimae legionis aquilam ferebat, obtestatus deos ut ea res legioni feliciter eveniret, "Desilite - inquit - commilitones, nisi vultis aquilam hostibus prodere; ego certe meum rei publicae atque imperatori officium praestitero".
Hoc cum voce magna dixisset, se ex navi proiecit atque in hostes aquilam ferre coepit. Tum nostri cohortati inter se, ne tantum dedecus admitteretur, universi ex navi desiluerunt.

Caes., Gall., 4, 25, 1

532 L'utilità del singolo deve essere l'utilità di tutti

Ergo unum debet esse omnibus propositum, ut eadem sit utilitas uniuscuiusque et universorum; quam si ad se quisque rapiet, dissolvetur omnis humana consortio. Atque etiam si hoc natura praescribit, ut homo homini, quicumque sit, ob eam ipsam causam, quod is homo sit, consultum velit, necesse est secundum eandem naturam omnium utilitatem esse communem. Quod si ita est, una continemur omnes et eadem lege naturae, idque ipsum si ita est, certe violare alterum naturae lege prohibemur. Verum autem primum, verum igitur extremum. Nam illud quidem absurdum est, quod quidam dicunt, parenti se aut fratri nihil detracturos sui commodi causa, aliam rationem esse civium reliquorum. Hi sibi nihil iuris, nullam societatem communis utilitatis causa statuunt esse cum civibus: quae sententia omnem societatem distrahit civitatis.

Cic., de off., 3, 26

533 Ottaviano ha salvato lo stato da Antonio, 1

C. Caesar adulescens, paene potius puer, incredibili ac divina quadam mente atque virtute, cum maxime furor arderet Antoni cumque eius a Brundisio crudelis et pestifer reditus timeretur, nec postulantibus nec cogitantibus, ne optantibus quidem nobis, quia non posse fieri videbatur, firmissimum exercitum ex invicto genere veteranorum militum comparavit patrimoniumque suum effudit, quamquam non sum usus eo verbo quo debui; non enim effudit: in salute rei publicae conlocavit. Cui quamquam gratia referri tanta non potest quanta debetur, habenda tamen est tanta quantam maximam animi nostri capere possunt.

Cic., Phil., 3, 3

Marco Antonio (82 - 30 a.C.) fu una delle figure di maggiore spicco della tarda età repubblicana; dopo aver combattuto in Palestina, in Egitto e in Gallia fu nominato da Cesare capo delle truppe stanziate in Italia proprio quando scoppiava la guerra civile con Pompeo fu lui a guidare l'esercito cesariano contro Pompeo a Farsalo (48 a.C.). Dopo la morte di Cesare assunse una posizione di rilievo suscitando l'avversione del senato e del giovane Ottaviano, che non poteva sopportare che Antonio si proponesse al popolo come erede politico di Cesare. Nonostante ciò, Ottaviano ritenne opportuno stringere un'alleanza con l'avversario politico e con Lepido (secondo triumvirato) anche in vista della resa dei conti con i cesaricidi che di fatto si concluse con la battaglia di Filippi (42 a.C.). A partire dal 40 a.C. ad Antonio venne assegnato il controllo della parte orientale dell'impero e in quello stesso anno Antonio, benchè già preso da Cleopatra, accettò di sposare la sorella di Ottaviano, ma si stabilì in Egitto, dando così modo ad Ottaviano di rivolgere contro di lui l'opinione pubblica. Quando Antonio dichiarò Cesarione (il figlio che Cleopatra aveva avuto presumibilmente da Giulio Cesare) erede di Cesare al posto di Ottaviano, il senato di Roma votò la guerra che si concluse nel 31 a.C. con la battaglia di Azio, in cui si vuole vedere l'atto conclusivo dell'epoca repubblicana e l'inizio del principato di Augusto. Nel 30 a.C., dopo la caduta Alessandria, Antonio si tolse la vita.

534 Ottaviano ha salvato lo stato da Antonio, 2

Quis enim est tam ignarus rerum, tam nihil de re publica cogitans qui hoc non intellegat, si M. Antonius a Brundisio cum eis copiis quas se habiturum putabat, Romam, ut minabatur, venire potuisset, nullum genus eum crudelitatis praeteriturum fuisse? Quippe qui in hospitis tectis Brundisi fortissimos viros optimosque civis iugulari iusserit; quorum ante pedes eius morientium sanguine os uxoris respersum esse constabat. Hac ille crudelitate imbutus, cum multo bonis omnibus veniret iratior quam illis fuerat quos trucidarat, cui tandem nostrum aut cui omnino bono pepercisset? Qua peste privato consilio rem publicam - neque enim fieri potuit aliter - Caesar liberavit: qui nisi in hac re publica natus esset, rem publicam scelere Antoni nullam haberemus. Sic enim perspicio, sic iudico, nisi unus adulescens illius furentis impetus crudelissimosque conatus cohibuisset, rem publicam funditus interituram fuisse.

Cic., Phil., 3, 3

535 Gli autori pagani credono all'esistenza di un solo dio, 1

Horum omnium sententia, quamvis sit incerta, eodem tamen spectat, ut providentiam unam esse consentiant. Sive enim natura, sive aether, sive ratio, sive mens, sive fatalis necessitas, sive divina lex, sive quid aliud dixeris, idem est, quod a nobis dicitur Deus. Nec obstat appellationum diversitas, cum ipsa significatione ad unum omnia revolvantur. Aristoteles, quamvis secum ipse dissideat, ac repugnantia sibi et dicat et sentiat, in summum tamen unam mentem mundo praeesse testatur. Plato, qui omnium sapientissimus iudicatur, monarchiam plane aperteque defendit; nec aethera, aut rationem, aut naturam, sed, ut est, Deum nominat; ab eo mundum hunc perfectum atque mirabilem esse fabricatum. Quem Cicero secutus atque imitatus in plurimis, Deum frequenter confitetur, ac supremum vocat in iis libris, quos de Legibus scripsit; ab eoque regi mundum argumentatur, cum disputat de Natura deorum, hoc modo: "Nihil est praestantius Deo; ab eo igitur mundum regi necesse est. Nulli igitur est naturae obediens aut subiectus Deus; omnem ergo regit ipse naturam". Quid autem sit Deus, in Consolatione definit: "Nec vero Deus ipse, qui intelligitur a nobis, alio modo intelligi potest, nisi mens soluta quaedam et libera, segregata ab omni concretione mortali, omnia sentiens ac movens".

Lact., div.inst., 1, 5

in Consolatione La Consolatio per la morte della figlia Tullia è una delle opere perdute di Cicerone.

536 Gli autori pagani credono all'esistenza di un solo dio, 2

Annaeus quoque Seneca, qui ex Romanis vel acerrimus Stoicus fuit, quam saepe summum Deum merita laude prosequitur! Nam cum de immatura morte dissereret: "Non intelligis" inquit "auctoritatem ac maiestatem iudicis tui, rectorem orbis terrarum, coelique et deorum omnium Deum, a quo ista numina, quae singula adoramus, et colimus, suspensa sunt". Item in Exhortationibus: "Hic, cum prima fundamenta molis pulcherrimae iaceret, et hoc ordiretur, quo neque maius quidquam novit natura, nec melius; ut omnia sub ducibus suis irent, quamvis ipse per totum se corpus intenderat, tamen ministros regni sui deos genuit". Et quam multa alia de Deo nostris similia locutus est: quae nunc differo, quod aliis locis opportuniora sunt. Nunc satis est demonstrare, summo ingenio viros attigisse veritatem, ac pene tenuisse; nisi eos retrorsum infatuata pravis opinionibus consuetudo rapuisset, qua et deos alios esse opinabantur, et ea, quae in usum hominis Deus fecit, tamquam sensu praedita essent, pro diis habenda, et colenda credebant.

Lact., div.inst., 1, 5

Annaeus quoque Seneca Per Seneca vedi, in appendice, Gli autori.

537 Eccessivo l'interesse per i giochi circensi

Omne hoc tempus inter pugillares ac libellos iucundissima quiete transmisi. "Quemadmodum - inquis - in urbe potuisti?"
Circenses erant, quo genere spectaculi ne levissime quidem teneor. Nihil novum nihil varium, nihil quod non semel spectasse sufficiat. Quo magis miror tot milia virorum tam pueriliter identidem cupere currentes equos, insistentes curribus homines videre. Si tamen aut velocitate equorum aut hominum arte traherentur, esset ratio non nulla; nunc favent panno pannum amant, et si in ipso cursu medioque certamine hic color illuc ille huc transferatur, studium favorque transibit, et repente agitatores illos equos illos, quos procul noscitant, quorum clamitant nomina relinquent. Tanta gratia tanta auctoritas in una vilissima tunica, mitto apud vulgus, quod vilius tunica, sed apud quosdam graves homines; quos ego cum recordor, in re inani frigida adsidua, tam insatiabiliter desidere, capio aliquam voluptatem, quod hac voluptate non capior.

Plin. iun., epist., 9, 6, 1

538 Amore per gli spettacoli teatrali

Rapiebant me spectacula theatrica, plena imaginibus miseriarum mearum, et fomitibus ignis mei. Quid est quod ibi homo vult dolere, cum spectat luctuosa atque tragica, quae tamen pati ipse nollet? Et tamen pati vult ex eis dolorem spectator, et dolor ipse est voluptas eius. Quid est, nisi miserabilis insania? Nam eo magis eis movetur quisque, quo minus a talibus affectibus sanus est: quanquam cum ipse patitur, miseria; cum aliis compatitur, misericordia dici solet. Sed qualis tandem misericordia in rebus fictis et scenicis? Non enim ad subveniendum provocatur auditor; sed tantum ad dolendum invitatur: et actori harum imaginum amplius favet, cum amplius dolet. Et si calamitates illae hominum vel antiquae vel falsae sic agantur, ut qui spectat non doleat, abscedit inde fastidiens et reprehendens; si autem doleat, manet intentus, et gaudens lacrymatur.

Aug., conf., 3, 2

539 Come si deve costruire un accampamento

Castra autem, praesertim hoste vicino, tuto semper facienda sunt loco, ut lignorum et pabuli et aquae suppetat copia, et, si diutius conmorandum sit, loci salubritas eligatur. Cavendum etiam, ne mons sit vicinus aut collis altior, qui ab adversariis captus possit officere. Considerandum, ne torrentibus inundari consueverit campus et hoc casu vim patiatur exercitus. Pro numero autem militum vel inpedimentorum munienda sunt castra, ne maior multitudo constipetur in parvis neve paucitas in latioribus ultra quam oportet cogatur extendi. Interdum autem quadrata, interdum trigona, interdum semirotunda prout loci qualitas aut necessitas postulaverit castra facienda sunt. Porta autem, quae appellatur praetoria, aut orientem spectare debet aut illum locum, qui ad hostes respicit, aut, si iter agitur, illam partem debet adtendere, ad quam est profecturus exercitus, intra quam primae centuriae, hoc est cohortes, papiliones tendunt et dracones et signa constitutum. Decumana autem porta, quae appellatur, post praetorium est, per quam delinquentes milites educuntur ad poenam.

Veg., mil.,1, 22

540 Gli uomini sentono meno il bene che il male, 1

Romam per eosdem dies et Magonem et Hannibalem profectos allatum est. Cuius duplicis gratulationis minuit laetitiam et quod parum duces in retinendis iis, cum id mandatum ab senatu esset, aut animi aut virium habuisse videbantur et quod solliciti erant omni belli mole in unum exercitum ducemque inclinata quo evasura esset res. Per eosdem dies legati Saguntini venerunt comprensos cum pecunia adducentes Carthaginienses qui ad conducenda auxilia in Hispaniam traiecissent. Ducenta et quinquaginta auri, octingenta pondo argenti in vestibulo curiae posuerunt. Hominibus acceptis et in carcerem conditis, auro argentoque reddito gratiae legatis actae, atque insuper munera data ac naves quibus in Hispaniam reverterentur.

Liv., 30, 21, 1

541 Gli uomini sentono meno il bene che il male, 2

Mentio deinde ab senioribus facta est segnius homines bona quam mala sentire; transitu in Italiam Hannibalis quantum terroris pavorisque esset meminisse; quas deinde clades, quos luctus incidisse. Visa castra hostium e muris urbis; quae vota singulorum universorumque fuisse. Quotiens in conciliis voces manus ad caelum porrigentium auditas en unquam ille dies futurus esset quo vacuam hostibus Italiam bona pace florentem visuri essent. Dedisse id deos tandem sexto decimo demum anno, nec esse qui dis grates agendas censeat; adeo ne advenientem quidem gratiam homines benigne accipere, nedum ut praeteritae satis memores sint.
Conclamatum deinde ex omni parte curiae est uti referret P. Aelius praetor; decretumque ut quinque dies circa omnia pulvinaria supplicaretur victimaeque maiores immolarentur centum viginti.

Liv., 30, 21, 2

542 Padroni e schiavi

Libenter ex iis qui a te veniunt cognovi familiariter te cum servis tuis vivere: hoc prudentiam tuam, hoc eruditionem decet.
Servi sunt. Immo homines. Servi sunt. Immo contubernales. Servi sunt. Immo humiles amici. Servi sunt. Immo conservi, si cogitaveris tantundem in utrosque licere fortunae. Itaque rideo istos qui turpe existimant cum servo suo cenare: quare, nisi quia superbissima consuetudo cenanti domino stantium servorum turbam circumdedit? Est ille plus quam capit, et ingenti aviditate onerat distentum ventrem ac desuetum iam ventris officio, ut maiore opera omnia egerat quam ingessit. At infelicibus servis movere labra ne in hoc quidem, ut loquantur, licet; virga murmur omne conpescitur, et ne fortuita quidem verberibus excepta sunt, tussis, sternumenta, singultus; magno malo ulla voce interpellatum silentium luitur; nocte tota ieiuni mutique perstant. Sic fit ut isti de domino loquantur quibus coram domino loqui non licet. At illi quibus non tantum coram dominis sed cum ipsis erat sermo, quorum os non consuebatur, parati erant pro domino porrigere cervicem, periculum inminens in caput suum avertere; in conviviis loquebantur, sed in tormentis tacebant.

Sen., epist., 47, 1

543 I desideri e le aspirazioni degli uomini, 1

Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit. Quorum quidem alii summum esse bonum nihilo indigere credentes, ut divitiis affluant, elaborant: alii vero bonum, quod sit dignissimum veneratione, iudicantes, adeptis honoribus, reverendi civibus suis esse nituntur. Sunt qui summum bonum in summa potentia esse constituant: hi vel regnare ipsi volunt, vel regnantibus adhaerere conantur. At quibus optimum quiddam claritas videtur; hi vel belli vel pacis artibus gloriosum nomen propagare festinant. Plurimi vero boni fructum gaudio, laetitiaque metiuntur: hi felicissimum putant voluptate diffluere.

Boet., cons. 3, 2

544 I desideri e le aspirazioni degli uomini, 2

Sunt etiam qui horum fines causasque alterutro permutant ut qui divitias ob potentiam, voluptatesque desiderant, vel qui potentiam seu pecuniae causa, seu proferendi nominis petunt. In his igitur caeterisque talibus humanorum actuum, votorumque versatur intentio; veluti nobilitas, favorque popularis, quae videntur quamdam claritudinem comparare; uxor ac liberi, qui iucunditatis gratia petuntur. Amicorum vero, quod sanctissimum quidem genus est, non in fortuna, sed in virtute numeratur. Reliquum vero vel potentiae causa, vel delectationis assumitur.

Boet., cons. 3, 2

545 Giudizi sui Commentaria di Cesare

De commentariis Caesaris Cicero in eodem Bruto sic refert:
"Commentarios scripsit valde quidem probandos: nudi sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta; sed dum voluit alios habere parata, unde sumerent qui vellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit, qui illa volent calamistris inurere, sanos quidem homines a scribendo deterruit".
De isdem commentariis Hirtius ita praedicat: "Adeo probantur omnium iudicio, ut praerepta, non praebita facultas scriptoribus videatur. Cuius tamen rei maior nostra quam reliquorum est admiratio; ceteri enim, quam bene atque emendate, nos etiam, quam facile atque celeriter eos perscripserit, scimus".
Pollio Asinius parum diligenter parumque integra veritate compositos putat, cum Caesar pleraque et quae per alios erant gesta temere crediderit et quae per se, vel consulto vel etiam memoria lapsus perperam ediderit; existimatque rescripturum et correcturum fuisse.

Suet., Jul., 56, 1

Hirtius Aulo Irzio fu un generale di Cesare; dopo la morte di questi fu console nel 43 a.C. con Vibio Pansa e combattè contro Marco Antonio nella battaglia di Modena, dove morì. A lui è attribuito da Svetonio l'ottavo libro del De bello Gallico di Cesare.

Pollio Asinius Asinio Pollione (76 a.C. - 4 d.C.) fu uomo politico e letterato romano. Combattè con Cesare nella battaglia di Farsalo (48 a.C.), in Africa e in Spagna. Dopo la morte di Cesare parteggiò per Marco Antonio e divenne console nel 40 a.C.; nel 39 riportò un trionfo in Dalmazia e con i proventi del bottino istituì una biblioteca pubblica. Dopo l'ascesa al potere di Ottaviano si ritirò dalla vita politica e si dedicò a una vasta produzione letteraria, lodata anche da Orazio e Virgilio, ma di cui non ci resta nulla.

546 Girolamo difende le sue correzioni dei testi sacri

Post priorem epistolam, in qua de Hebraeis verbis pauca perstrinxeram, ad me repente perlatum est, quosdam homunculos mihi studiose detrahere, cur adversum auctoritatem veterum, et totius mundi opinionem, aliqua in Evangeliis emendare tentaverim. Quos ego cum possem meo iure contemnere (Asino quippe lyra superflue canit) tamen ne nos superbiae, ut facere solent, arguant ita responsum habeant: Non adeo me hebetis fuisse cordis, et tam erasse rusticitatis (quam illi solam pro sanctitate habent, piscatorum se discipulos asserentes, quasi idcirco sancti sint, si nihil scierint) ut aliquid de Dominicis verbis, aut corrigendum putaverim, aut non divinitus inspiratum; sed Latinorum codicum vitiositatem, quae ex diversitate librorum omnium comprobatur, ad Graecam originem, unde et ipsi translata non denegant, voluisse revocare. Quibus si displicet fontis unda purissimi, coenosos rivulsos bibant; et diligentiam qua avium silvas, et concharum gurgites norunt, in Scripturis legendis abiiciant: sintque in hac re tantum simplices, ut Christi verba existiment rusticana, in quibus per tanta iam saecula, tantorum ingenia sudaverunt, ut rationem verbi uniuscuiusque magis opinati sint, quam expresserint.

Hier., epist.,

547 Traduzione letterale o traduzione a senso?, 1

Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor, me in interpretatione Graecorum, absque Scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu. Habeoque huius rei magistrum Tullium, qui Protagoram Platonis, et Oeconomicon Xenophontis et Aeschinis ac Demosthenis duas contra se orationes pulcherrimas transtulit. Quanta in illis praetermiserit, quanta addiderit, quanta mutaverit, ut proprietates alterius linguae, suis proprietatibus explicaret, non est huius temporis dicere. Sufficit mihi ipsius translatoris auctoritas, qui ita in Prologo earumdem orationum locutus est:

Hier., epist., 57

Protagoram…Xenophontis: Le traduzioni dell'Economico di Senofonte e del Protagora di Platone sono tra le opere perdute di Cicerone.

Aeschinis L'oratore greco Eschine ebbe un importante ruolo nella vita politica ateniese della seconda metà del IV secolo; fu deciso avversario di Demostene, rappresentante del partito antimacedone, dal quale fu ripetutamente accusato di corruzione. Tra le sue orazioni più importanti Sulla corrotta ambasceria, Contro Timarco e Contro Ctesifonte. Per Demostene v. la nota al brano 7.

548 Traduzione letterale o traduzione a senso?, 2

"Putavi mihi suscipiendum laborem utilem studiosis, mihi quidem ipsi non necessarium. Converti enim ex Atticis duorum eloquentissimorum nobilissimas orationes, inter seque contrarias, Aeschinis et Demosthenis: nec converti, ut interpres, sed ut Orator, sententiis iisdem et earum formis, tam figuris quam verbis ad nostram consuetudinem aptis. In quibus non verbum pro verbo necesse habui reddere: sed genus omne verborum vimque servavi. Non enim me annumerare ea lectori putavi oportere, sed tanquam appendere". Rursum in calce sermonis: "Quorum ego, ait,

orationes, si, ut spero, ita expressero, virtutibus utens illorum omnibus, id est sententiis, et earum figuris, et rerum ordine: verba persequens eatenus, ut ea non abhorreant amore nostro. Quae si e Graecis omnia conversa non erunt: tamen ut generis eiusdem sint, elaboravimus".

Hier., epist., 57

549 Pericle

Pericles autem, felicissimis naturae incrementis sub Anaxagora praeceptore summo studio perpolitis instructus, liberis Athenarum cervicibus iugum servitutis inposuit: egit enim illam urbem et versavit arbitrio suo, cumque adversus voluntatem populi loqueretur, iucunda nihilo minus et popularis eius vox erat. Itaque veteris comoediae maledica lingua, quamvis potentiam viri perstringere cupiebat, tamen in labris hominis melle dulciorem leporem fatebatur habitare inque animis eorum, qui illum audierant, quasi aculeos quosdam relinqui praedicabat. Fertur quidam, cum admodum senex primae contioni Periclis adulescentuli interesset idemque iuvenis Pisistratum decrepitum iam contionantem audisset, non temperasse sibi quo minus exclamaret caveri illum civem oportere, quod Pisistrati orationi simillima eius esset oratio. Nec hominem aut aestimatio eloqui aut morum augurium fefellit. Quid enim inter Pisistratum et Periclen interfuit, nisi quod ille armatus, hic sine armis tyrannidem gessit?

Val. Max.,8, 9, 2

Pericle (495 ca. - 429 a.C.), fu statista ateniese, figura emblematica di un periodo della storia greca che appunto da lui prese nome di "età di Pericle". Divenne ben presto leader del partito democratico e si impose di fatto come l'uomo politico più importante e influente della città per circa un trentennio. Rafforzò le assemblee della bulè e dell'ecclesìa e ne rese possibile l'accesso effettivo anche alle classi sociali più umili, guadagnandosi così un favore popolare notevolissimo di cui si dimostrò abile manovratore. In politica estera Pericle, pur firmando patti di pace con i tradizionali nemici di Atene, Persia e Sparta, mirò a un consolidamento della posizione egemonica di Atene all'interno della lega di Delo e intraprese di fatto un processo di espansione che portò alla guerra del Peloponneso. Sotto il governo di Pericle Atene conobbe un periodo di straordinaria fioritura culturale ed artistica, animata dal mecenatismo dello statista e della moglie Aspasia nonché dalla politica di opere pubbliche.

Anaxagora Anassagora (499 - 428 ca. a.C.), filosofo greco che oltre a Pericle ebbe tra i suoi discepoli Ippocrate, Socrate ed Euripide, elaborò una dottrina di tipo materialista che ebbe largo seguito anche se lo espose a un processo per empietà. Secondo Anassagora tutto ciò che è in natura deriva da un'aggregazione di infinite particelle (spermata) determinata da un'intelligenza universale ed eterna (Nous).

Pisistratum Per Pisistrato v. la nota al brano 78.

550 Il mondo è società comune di uomini e dei

Animal hoc providum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis et consilii, quem vocamus hominem, praeclara quadam condicione generatum esse a supremo deo. Solum est enim ex tot animantium generibus atque naturis particeps rationis et cogitationis, quom cetera sint omnia expertia. Quid est autem, non dicam in homine, sed in omni caelo atque terra, ratione divinius? Quae quom adolevit atque perfecta est, nominatur rite sapientia. Est igitur, quoniam nihil est ratione melius, eaque est et in homine et in deo, prima homini cum deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio communis est: quae cum sit lex, lege quoque consociati homines cum dis putandi sumus. Inter quos porro est communio legis, inter eos communio iuris est. Quibus autem haec sunt inter eos communia, ei civitatis eiusdem habendi

sunt. Si vero isdem imperiis et potestatibus parent, multo iam magis parent huic caelesti discriptioni mentique divinae et praepotenti deo, ut iam universus sit hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda.

Cic., de leg.,1, 22

551 Abitudini guerriere dei Germani

Civitatibus maxima laus est quam latissime circum se vastatis finibus solitudines habere. Hoc proprium virtutis existimant, expulsos agris finitimos cedere neque quemquam prope se audere consistere. Simul hoc se fore tutiores arbitrantur, repentinae incursionis timore sublato. Cum bellum civitas aut inlatum defendit aut infert, magistratus qui ei bello praesint et vitae necisque habeant potestatem deliguntur. In pace nullus est communis magistratus, sed principes regionum atque pagorum inter suos ius dicunt controversiasque minuunt. Latrocinia nullam habent infamiam quae extra fines cuiusque civitatis fiunt, atque ea iuventutis exercendae ac desidiae minuendae causa fieri praedicant. Atque ubi quis ex principibus in concilio dixit se ducem fore, qui sequi velint, profiteantur, consurgunt ii qui et causam et hominem probant, suumque auxilium pollicentur atque a multitudine conlaudantur; qui ex his secuti non sunt, in desertorum ac proditorum numero ducuntur, omniumque his rerum postea fides derogatur.

Caes., Gall., 6, 23, 2

552 Spirito guerriero dei Germani, 1

Nihil autem neque publicae neque privatae rei nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuiquam moris quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis vel pater vel propinqui scuto frameaque iuvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus iuventae honos; ante hoc domus pars videntur, mox rei publicae. Insignis nobilitas aut magna patrum merita principis dignationem etiam adulescentulis adsignant: ceteris robustioribus ac iam pridem probatis adgregantur, nec rubor inter comites aspici. Gradus quin etiam ipse comitatus habet, iudicio eius quem sectantur; magnaque et comitum aemulatio, quibus primus apud principem suum locus, et principum, cui plurimi et acerrimi comites. Haec dignitas, hae vires: magno semper electorum iuvenum globo circumdari in pace decus, in bello praesidium. Nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria est, si numero ac virtute comitatus emineat; expetuntur enim legationibus et muneribus ornantur et ipsa plerumque fama bella profligant.

Tac., Germ., 13, 1

553 Spirito guerriero dei Germani, 2

Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatui virtutem principis non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse: illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriae eius adsignare praecipuum sacramentum est: principes pro victoria pugnant, comites pro principe. Si civitas in qua orti sunt longa pace et otio torpeat, plerique nobilium adulescentium petunt ultro eas nationes, quae tum bellum aliquod gerunt, quia et ingrata genti quies et facilius inter ancipitia clarescunt magnumque

comitatum non nisi vi belloque tueare; exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam victricemque frameam; nam epulae et quamquam incompti, largi tamen apparatus pro stipendio cedunt. Materia munificentiae per bella et raptus. Nec arare terram aut expectare annum tam facile persuaseris quam vocare hostem et vulnera mereri.

Tac., Germ., 13, 1

554 Il perfetto chirurgo

Esse autem chirurgus debet adulescens aut certe adulescentiae propior; manu strenua, stabili, nec umquam intremescente, eaque non minus sinistra quam dextra promptus; acie oculorum acri claraque; animo intrepidus; misericors sic, ut sanari velit eum, quem accepit, non ut clamore eius motus vel magis quam res desiderat properet, vel minus quam necesse est secet; sed perinde faciat omnia, ac si nullus ex vagitibus alterius adfectus oriatur. Potest autem requiri, quid huic parti proprie vindicandum sit, quia vulnerum quoque ulcerumque multorum curationes, quas alibi executus sum, chirurgi sibi vindicant. Ego eundem quidem hominem posse omnia ista praestare concipio; atque ubi se diviserunt, eum laudo qui quam plurimum percepit. Ipse autem huic parti ea reliqui, in quibus vulnus facit medicus, non accipit, et in quibus vulneribus ulceribusque plus profici manu quam medicamento credo; tum quicquid ad ossa pertinet.

Cels., de med., 7, 4

555 Hastati, principes, triarii

Hastati omnium primi pugnam inibant. Si hastati profligare hostem non possent, pede presso eos retro cedentes in intervalla ordinum principes recipiebant. Tum principum pugna erat; hastati sequebantur; triarii sub vexillis considebant, sinistro crure porrecto, scuta innixa umeris, hastas suberecta cuspide in terra fixas, haud secus quam vallo saepta inhorreret acies, tenentes. Si apud principes quoque haud satis prospere esset pugnatum a prima acie ad triarios se sensim referebant; inde rem ad triarios redisse, cum laboratur, proverbio increbruit. Triarii consurgentes, ubi in intervalla ordinum suorum principes et hastatos recepissent, extemplo compressis ordinibus velut claudebant vias unoque continenti agmine, iam nulla spe post relicta, in hostem incidebant; id erat formidolosissimum hosti, cum velut victos insecuti novam repente aciem exsurgentem, auctam numero, cernebant. Scribebantur autem quattuor fere legiones quinis milibus peditum, equitibus in singulas legiones trecenis.

Liv., 8, 8, 9

556 Morte di Pompeo

His tum cognitis rebus amici regis, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio, ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet, sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt, iis qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt; ipsi clam consilio inito Achillam, praefectum regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt. Ab his liberaliter ipse appellatus et quadam notitia

Septimi perductus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis; ibi ab Achilla et Septimio interficitur. Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur.

Caes., civ., 3, 104

557 Saggi detti di Solone

Age quam prudenter Solo neminem, dum adhuc viveret, beatum dici debere arbitrabatur, quod ad ultimum usque fati diem ancipiti fortunae subiecti essemus. Felicitatis igitur humanae appellationem rogus consummat, qui se incursui malorum obicit. Idem, cum ex amicis quendam graviter maerentem videret, in arcem perduxit hortatusque est ut per omnes subiectorum aedificiorum partes oculos circumferret. Quod ut factum animadvertit,
Cogita nunc tecum - inquit - quam multi luctus sub his tectis et olim fuerint et hodieque versentur et insequentibus saeculis sint habitaturi ac mitte mortalium incommoda tamquam propria deflere.
Qua consolatione demonstravit urbes esse humanarum cladium consaepta miseranda. Idem aiebat, si in unum locum cuncti mala sua contulissent, futurum ut propria deportare domum quam ex communi miseriarum acervo portionem suam ferre mallent. Quo colligebat non oportere nos quae fortuito patiamur praecipuae et intolerabilis amaritudinis iudicare.

Val. Max., 7, 2, 2

Per Solone v. la nota al brano 301.

558 Scontri rinviati tra Romani e Cartaginesi

Postero die transgressus Anienem Hannibal in aciem omnes copias eduxit; nec Flaccus consulesque certamen detractavere. Instructis utrimque exercitibus in eius pugnae casum in qua urbs Roma victori praemium esset, imber ingens grandine mixtus ita utramque aciem turbavit ut vix armis retentis in castra sese receperint, nullius rei minore quam hostium metu. Et postero die eodem loco acies instructas eadem tempestas diremit; ubi recepissent se in castra, mira serenitas cum tranquillitate oriebatur. In religionem ea res apud Poenos versa est, auditaque vox Hannibalis fertur potiundae sibi urbis Romae modo mentem non dari, modo fortunam. Minuere etiam spem eius duae aliae, parva magnaque, res, magna illa quod cum ipse ad moenia urbis Romae armatus sederet milites sub vexillis in supplementum Hispaniae profectos.

Liv., 26, 11, 7

559 L' amicizia rifugge dalla simulazione

Ut igitur et monere et moneri proprium est verae amicitiae et alterum libere facere, non aspere, alterum patienter accipere, non repugnanter, sic habendum est nullam in amicitiis pestem esse maiorem quam adulationem, blanditiam, adsentationem; quamvis enim multis nominibus est hoc vitium notandum levium hominum atque fallacium ad voluntatem loquentium omnia, nihil ad veritatem. Cum autem omnium rerum simulatio vitiosa est - tollit enim iudicium veri idque adulterat - tum amicitiae repugnat maxime; delet enim veritatem, sine qua nomen amicitiae valere non

potest. Nam cum amicitiae vis sit in eo, ut unus quasi animus fiat ex pluribus, qui id fieri poterit, si ne in uno quidem quoque unus animus erit idemque semper, sed varius, commutabilis, multiplex? Quid enim potest esse tam flexibile, tam devium quam animus eius, qui ad alterius non modo sensum ac voluntatem, sed etiam vultum atque nutum convertitur?

Cic., Laelius, 93

560 La politica non vale meno dell'arte militare

Sed cum plerique arbitrentur res bellicas maiores esse quam urbanas, minuenda est haec opinio. Multi enim bella saepe quaesiverunt propter gloriae cupiditatem, atque id in magnis animis ingeniisque plerumque contingit, eoque magis, si sunt ad rem militarem apti et cupidi bellorum gerendorum; vere autem si volumus iudicare multae res extiterunt urbanae maiores clarioresque quam bellicae. Quamvis enim Themistocles iure laudetur et sit eius nomen quam Solonis inlustrius citeturque Salamis clarissimae testis victoriae, quae anteponatur consilio Solonis ei, quo primum constituit Areopagitas, non minus praeclarum fuit, hoc semper proderit civitati; hoc consilio leges Atheniensium, hoc maiorum instituta servantur. Et Themistocles quidem nihil dixerit, in quo ipse Areopagum adiuverit, at ille vere a se adiutum Themistoclem; est enim bellum gestum consilio senatus eius, qui a Solone erat constitutus.

Cic., de off., 1, 74

Themistocles Per Temistocle v. brano 341.

Solonis Per Solone v. la nota al brano 301.

561 La posizione dei sensi

Sensus autem interpretes ac nuntii rerum in capite tamquam in arce mirifice ad usus necessarios et facti et conlocati sunt. Nam oculi tamquam speculatores altissimum locum optinent, ex quo plurima conspicientes fungantur suo munere; et aures, cum sonum percipere debeant qui natura in sublime fertur, recte in altis corporum partibus collocatae sunt; itemque nares et, quod omnis odor ad supera fertur, recte sursum sunt et, quod cibi et potionis iudicium magnum earum est, non sine causa vicinitatem oris secutae sunt. Iam gustatus, qui sentire eorum quibus vescimur genera deberet, habitat in ea parte oris qua esculentis et posculentis iter natura patefecit. Tactus autem toto corpore aequabiliter fusus est, ut omnes ictus omnesque nimios et frigoris et caloris adpulsus sentire possimus. Atque ut in aedificiis architecti avertunt ab oculis naribusque dominorum ea quae profluentia necessario taetri essent aliquid habitura, sic natura res similis procul amandavit a sensibus.

Cic., nat. deor., 2, 140

562 Il piacere e il dolore

Qui enim voluptatem ipsam contemnunt, iis licet dicere se acupenserem maenae non anteponere. Cui vero in voluptate summum bonum est, huic omnia sensu, non ratione sunt iudicanda, eaque

dicenda optima, quae sint suavissima. Verum esto; consequatur summas voluptates non modo parvo, sed per me nihilo, si potest; sit voluptas non minor in nasturcio illo, quo vesci Persas esse solitos scribit Xenophon, quam in Syracusanis mensis, quae a Platone graviter vituperantur; sit, inquam, tam facilis, quam vultis, comparatio voluptatis, quid de dolore dicemus? Cuius tanta tormenta sunt, ut in iis beata vita, si modo dolor summum malum est, esse non possit. Ipse enim Metrodorus, paene alter Epicurus, beatum esse describit his fere verbis: "Cum corpus bene constitutum sit et sit exploratum ita futurum".
An id exploratum cuiquam potest esse, quo modo se hoc habiturum sit corpus, non dico ad annum, sed ad vesperum? Dolor ergo, id est summum malum, metuetur semper, etiamsi non aderit; iam enim adesse poterit.

Cic., de fin., 2, 92

Xenophon Senofonte è uno dei più importanti storici greci. Di lui ci restano opere di carattere e argomento diversi. L' Anabasi è il resoconto di una campagna militare intrapresa nel 401 a.C. da Ciro il Giovame contro suo fratello Artaserse II e in cui Senofonte ebbe parte di rilievo dopo la morte dello stesso Ciro. Le Elleniche, invece, trattano il periodo della storia greca dal 411 al 362 (battaglia di Mantinea); la Ciropedia (Educazione di Ciro) è una biografia idealizzata di Ciro il Grande; i Memorabili, sono una raccolta di detti di Socrate. Senofonte scrisse inoltre un encomio di Agesilao, una serie di trattati di carattere politico ed economico, alcune opere sull'equitazione e sulla caccia, e un'Apologia di Socrate.

Metrodorus Metrodoro di Lampsaco era uno dei più fedeli discepoli di Epicuro per il quale v. la nota al brano 344.

563 Il fondamento della giustizia è la fedeltà

Sed quoniam, ut praeclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat, partem amici, atque, ut placet Stoicis, quae in terris gignantur, ad usum hominum omnia creari, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se aliis alii prodesse possent, in hoc naturam debemus ducem sequi, communes utilitates in medium adferre, mutatione officiorum, dando accipiendo, tum artibus, tum opera, tum facultatibus devincire hominum inter homines societatem. Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas. Ex quo, quamquam hoc videbitur fortasse cuipiam durius, tamen audeamus imitari Stoicos, qui studiose exquirunt, unde verba sint ducta, credamusque, quia fiat, quod dictum est appellatam fidem.

Cic., de off., 1, 22

564 Un duello feroce, 1

Commissum erat proelium inter Macedonas Ariosque. Transfuga Satibarzanes barbaris praeerat; qui cum pugnam segnem utrimque aequis viribus stare vidisset, in primos ordines adequitavit demptaque galea inhibitis, qui tela iaciebant, si quis viritim dimicare vellet, provocavit ad pugnam: nudum se caput in certamine habiturum. Non tulit ferociam barbari Erigyius, gravis quidem aetate, sed et animi et corporis robore nulli iuvenum postferendus. Is galea dempta canitiem ostentans
"Venit - inquit - dies, quo aut victoria aut morte honestissima, quales amicos et milites Alexander habeat, ostendam". Nec plura elocutus equum in hostem egit.

Curt., 7, 4, 32

565 Un duello feroce, 2

Crederes imperatum, ut acies utraeque tela cohiberent: protinus certe recesserunt dato libero spatio, intenti in eventum non duorum modo, sed etiam suae sortis, quippe alienum discrimen secuturi. Prior barbarus emisit hastam, quam Erigyius modica capitis declinatione vitavit atque ipse infestam sarisam equo calcaribus concitato in medio barbari gutture ita fixit, ut per cervicem emineret. Praecipitatus ex equo barbarus adhuc tamen repugnabat. Sed ille extractam e vulnere hastam rursus in os dirigit. Satibarzanes manu complexus, quo maturius interiret, ictum hostis adiuvit.

Curt., 7, 4, 32

566 Aut finis aut transitus, 1

Maior sum et ad maiora genitus quam ut mancipium sim mei corporis, quod equidem non aliter aspicio quam vinclum aliquod libertati meae circumdatum; hoc itaque oppono fortunae, in quo resistat, nec per illud ad me ullum transire vulnus sino. Quidquid in me potest iniuriam pati hoc est: in hoc obnoxio domicilio animus liber habitat. Numquam me caro ista conpellet ad metum, numquam ad indignam bono simulationem; numquam in honorem huius corpusculi mentiar. Cum visum erit, distraham cum illo societatem; et nunc tamen, dum haeremus, non erimus aequis partibus socii: animus ad se omne ius ducet. Contemptus corporis sui certa libertas est.

Sen., epist., 65, 21

567 Aut finis aut transitus, 2

Ut ad propositum revertar, huic libertati multum conferet et illa de qua modo loquebamur inspectio; nempe universa ex materia et ex deo constant. Deus ista temperat quae circumfusa rectorem sequuntur et ducem. Potentius autem est ac pretiosius quod facit, quod est deus, quam materia patiens dei. Quem in hoc mundo locum deus obtinet, hunc in homine animus; quod est illic materia, id in nobis corpus est. Serviant ergo deteriora melioribus; fortes simus adversus fortuita; non contremescamus iniurias, non vulnera, non vincula, non egestatem. Mors quid est? aut finis aut transitus. Nec desinere timeo - idem est enim quod non coepisse - nec transire, quia nusquam tam anguste ero. Vale.

Sen., epist., 65, 21

568 Girolamo si complimenta con un amico centenario

Ecce iam centenus aetatis circulus volvitur, et tu semper Domini praecepta custodiens, futurae beatitudinem vitae per praesentia exempla meditaris. Oculi puro lumine vigent; pedes imprimunt certa vestigia; auditus penetrabilis; dentes candidi, vox canora; corpus solidum, et succi plenum;

cani cum rubore discrepant; vires cum aetate dissentiunt. Non memoriae tenacitatem, ut in plerisque cernimus, antiquior senecta dissolvit. Non calidi acumen ingenii, frigidus sanguis obtundit. Non contractam rugis faciem, arata frons asperat. Non denique tremula manus per curvos cerae tramites errantem stylum ducit. Futurae nobis resurrectionis virorem in te nobis Dominus ostendit.

Hier., epist., 10

569 La battaglia delle Termopili, 1

Xerxes, Dario patri in regnum succedens, bellum adversus Graeciam a patre susceptum per quinquennium instruxit: quod Demaratus Lacedaemonius, qui tunc forte apud Xerxem exsulabat, per tabellas primum scriptas, deinde ceratas, suis prodidit. Igitur Xerxes septingenta millia armatorum de regno, et trecenta millia de auxiliis, rostratas etiam naves mille ducentas, onerarias autem tria millia numero habuisse narratur; ut merito inopinato exercitui immensaeque classi vix ad potum flumina, vix terras ad ingressum, vix maria ad cursum suffecisse memoratum sit.
Huic tam incredibili temporibus nostris agmini, cuius numerum nunc difficilius est astrui, quam tunc fuit vinci, Leonida, rex Spartanorum, cum quatuor millibus hominum in angustiis Thermopylarum obstitit.

Oros., hist., 2, 9

La battaglia delle Termopili fu combattuta nel 480 a.C. tra i Greci, comandati da Leonida, e i Persiani di Serse. Il passo delle Termopili rappresentava una naturale difesa strategica tra il nord e il sud della Grecia e venne scelto per opporre resistenza all'esercito persiano sul fronte terrestre, mentre la flotta incrociava al largo di Capo Artemisio, per controllare lo stretto fra l'isola di Skiathos e la terraferma. La battaglia durò tre giorni: dopo i primi attacchi dei Persiani, facilmente respinti dagli avversari, Serse sostituì parte delle truppe con soldati scelti. La situazione si sbloccò il secondo giorno, quando un disertore greco, Efialte, indicò ai Persiani una strada per prendere alle spalle i Greci. Leonida, rimasto solo con 300 Spartani e 700 Tespiesi, rimase ucciso durante lo scontro, mentre il resto delle forze greche venne annientato durante la ritirata.

570 La battaglia delle Termopili, 2

Xerxes autem, contemptu paucitatis obiectae, iniri pugnam, conseri manum imperat. Porro illi, quorum cognati et commanipulares in campis Marathoniis occubuerant, et certaminis simul et cladis exstitere principium.
Deinde succedens sibi turba maior ac segnior, cum iam, neque ad procurrendum libera, neque ad pugnandum expedita, neque ad fugiendum prompta, solis mortibus subrigeretur, triduo continuo non duorum pugna, sed caedes unius populi fuit. Quarta autem die cum videret Leonida undique hostem circumfundi, hortatur auxiliares socios, ut subtrahentes se pugnae, in cacumen montis evadant, ac se ad meliora tempora reservent: sibi vero cum Spartanis suis aliam sortem esse subeundam: plus se patriae debere quam vitae. Dimissis sociis, Spartanos admonet, de gloria plurimum, de vita nihil sperandum: neque exspectandum, vel hostem, vel diem, sed occasione noctis perrumpenda castra, commiscenda arma, conturbanda agmina fore. Nusquam victores honestius, quam in castris hostium perituros.

Oros., hist., 2, 9

571 La battaglia delle Termopili, 3

Persuasi igitur mori malle, in ultionem futurae mortis armantur, tamquam ipsi interitum suum et exigerent et vindicarent.
Mirum dictu, sexcenti viri castra sexcentorum millium irrumpunt. Tumultus totis castris oritur. Persae quoque ipsi Spartanos adiuvant mutuis caedibus suis. Spartani, quaerentes regem, nec invenientes: caedunt sternuntque omnia, castra pervagantur universa, et inter densas strues corporum raros homines vix sequuntur. Victores sine dubio, nisi mori elegissent. Proelium a principio noctis in maiorem diei partem tractum.

Oros., hist., 2, 9

572 L' eroismo

Quid? Fortes viri voluptatumne calculis subductis proelium ineunt, sanguinem pro patria profundunt, an quodam animi ardore atque impetu concitati? Utrum tandem censes, Torquate, imperiosum illum, si nostra verba audiret, tuamne de se orationem libentius auditurum fuisse an meam, cum ego dicerem nihil eum fecisse sua causa omniaque rei publicae, tu contra nihil nisi sua? Si vero id etiam explanare velles apertiusque diceres nihil eum fecisse nisi voluptatis causa, quo modo eum tandem laturum fuisse existimas? Esto, fecerit, si ita vis, Torquatus propter suas utilitates malo enim dicere quam voluptates, in tanto praesertim viro, num etiam eius collega P. Decius, princeps in ea familia consulatus, cum se devoverat et equo admisso in mediam aciem Latinorum irruebat, aliquid de voluptatibus suis cogitabat? Ubi ut eam caperet aut quando? Cum sciret confestim esse moriendum eamque mortem ardentiore studio peteret, quam Epicurus voluptatem petendam putat.

Cic., de fin., 2, 60

Torquatus…Decius: Tito Manlio Torquato fu console con P.Decio Mure. Nel 338 a.C. sconfisse i Latini nella battaglia del Vesuvio. Per P.Decio v. la nota al brano 219.

573 Ars longa, vita brevis? 1

Cetera vero, etiam si aetatem nostram non spatio senectutis sed tempore adulescentiae metiamur, abunde multos ad discendum annos habent: omnia enim breviora reddet ordo et ratio et modus. Sed culpa est in praeceptoribus prima, qui libenter detinent quos occupaverunt, partim cupiditate diutius exigendi mercedulas, partim ambitione, quo difficilius videatur esse quod pollicentur, partim etiam inscientia tradendi vel neglegentia: proxima in nobis, qui morari in eo quod novimus quam discere quae nondum scimus melius putamus. Nam ut de nostris potissimum studiis dicam, quid attinet tam multis annis quam in more est plurimorum, ut de iis a quibus magna in hoc pars aetatis absumitur taceam, declamitare in schola et tantum laboris in rebus falsis consumere, cum satis sit modico tempore imaginem veri discriminis et dicendi leges comperisse? Quod non eo dico quia sit umquam omittenda dicendi exercitatio, sed quia non in una sit eius specie consenescendum.

Quint., inst., 12, 11, 13

574 Ars longa, vita brevis? 2

Cognoscere et praecepta vivendi perdiscere et in foro nos experiri potuimus dum scholastici sumus. Discendi ratio talis ut non multos poscat annos: quaelibet enim ex iis partibus quarum habui mentionem in paucos libros contrahi solet, adeo non est infinito spatio ad traditionem opus. Reliqua est exercitatio, quae vires cito facit, cum fecit tuetur. Rerum cognitio cotidie crescit; et tamen quam multorum ad eam librorum necessaria lectio est, quibus aut rerum exempla ab historicis aut dicendi ab oratoribus petuntur, philosophorum quoque consultorumque opiniones, si utilia velimus legere, non, quod ne fieri quidem potest, omnia. Sed breve nobis tempus nos fecimus: quantulum enim studiis partimur? Alias horas vanus salutandi labor, alias datum fabulis otium, alias spectacula, alias convivia trahunt. Adice tot genera ludendi et insanam corporis curam, peregrinationes, rura, calculorum anxiam sollicitudinem, invitamenta libidinum et vinum et fractis omni genere voluptatum animis ne ea quidem tempora idonea quae supersunt.

Quint., inst., 12, 11, 13

575 Ars longa, vita brevis? 3

Quae si omnia studiis inpenderentur, iam nobis longa aetas et abunde satis ad discendum spatii videretur vel diurna tantum computantibus tempora, ut nihil noctes, quarum bona pars omni somno longior est, adiuvarent. Nunc computamus annos non quibus studuimus sed quibus viximus. Nec vero si geometrae et musici et grammatici ceterarumque artium professores omnem suam vitam, quamlibet longa fuerit, in singulis artibus consumpserunt, sequitur ut pluris quasdam vitas ad plura discenda desideremus. Neque enim illi didicerunt haec usque in senectutem, sed ea sola didicisse contenti fuerunt ac tot annos non in percipiendo exhauserunt sed in praecipiendo.

Quint., inst., 12, 11, 13

576 Gli antichi passavano la vita in campagna

Ergo in hac vita M'. Curius, cum de Samnitibus de Sabinis de Pyrrho triumphavisset, consumpsit extremum tempus aetatis. Cuius quidem ego villam contemplans - abest enim non longe a me - admirari satis non possum vel hominis ipsius continentiam vel temporum disciplinam. Curio ad focum sedenti magnum auri pondus Samnites cum attulissent, repudiati sunt; non enim aurum habere praeclarum sibi videri dixit, sed eis qui haberent aurum, imperare. Poteratne tantus animus efficere non iucundam senectutem? Sed venio ad agricolas, ne a me ipso recedam. In agris erant tum senatores id est senes, siquidem aranti L. Quinctio Cincinnato nuntiatum est eum dictatorem esse factum; cuius dictatoris iussu magister equitum C. Servilius Ahala Sp. Maelium regnum adpetentem occupatum interemit. A villa in senatum arcessebatur et Curius et ceteri senes, ex quo qui eos arcessebant, viatores nominati sunt. Num igitur horum senectus miserabilis fuit qui se agri cultione oblectabant?

Cic., Cato, 58

M.Curius Per M.Curio Dentato v. la nota al brano 219.

L.Quinctio Cincinnato Lucio Quinzio Cincinnato, console nel 460, guidò vittoriosamente l'esercito romano contro gli Equi. Secondo la tradizione gli ambasciatori del senato che gli dovevano comunicare la nomina a

dittatore lo trovarono intento a lavorare il suo campo; dopo aver sbaragliato il nemico Cincinnato rifiutò l'onore del trionfo, rinunciò alla carica di dittatore e si ritirò a lavorare nel suo podere.

577 Elogio della vita in campagna

Ibi cibarius panis, et olus nostris manibus irrigatum, et lac deliciae rusticanae, viles quidem, sed innocentes cibos praebent. Ita viventes, non ab oratione somnus, nec saturitas a lectione revocabit. Si aestas est, secretum arboris umbra praebebit. Si autumnus, ipsa aeris temperies, et strata subter folia, locum quietis ostendent. Vere ager floribus pingitur, et inter querulas aves, Psalmi dulcius cantabuntur. Si frigus fuerit et brumales nives, ligna non coemam, et calidius vigilabo, vel dormiam. Certe quod sciam, vilius non algebo. Habeat sibi Roma suos tumultus, arena saeviat, circus insaniat, theatra luxurient, et quia de nostris dicendum est, matronarum quotidie visitetur senatus. Nobis adhaerere Domino bonum est, et ponere in Domino Deo spem nostram: ut cum paupertatem istam coelorum regna mutaverint, erumpamus in vocem: "Quid enim mihi est in coelo, et a te quid volui super terram?". Quo scilicet cum tanta reperiamus in coelo, parva et caduca quaesisse nos doleamus in terra.

Hier., epist., 43

578 Girolamo rimprovera gli amici per le loro lettere troppo brevi

Nunc cum vestris litteris fabulor, illas amplector, illae mecum loquuntur, illae hic tantum Latine sciunt. Hic enim aut barbarus semisermo discendus est, aut tacendum. Quotiescumque carissimos mihi vultus notae manus referunt impressa vestigia, toties aut ego hic non sum, aut vos hic estis. Credite amori vera dicenti: et cum has scriberem, vos videbam. De quibus hoc primum queror, cur tot interiacentibus spatiis maris atque terrarum, tam parvam epistolam miseritis, nisi quod ita merui, qui vobis, ut scribitis, ante non scripsi. Chartam defuisse non puto, Aegypto ministrante commercia. Et si alicubi Ptolomaeus maria clausisset; tamen rex Attalus membranas a Pergamo miserat, ut penuria chartae pellibus pensaretur. Unde et Pergamenarum nomen ad hunc usque diem, tradente sibi invicem posteritate, servatum est. Quid igitur? Arbitrer baiulum festinasse? Quamvis longae epistolae una nox sufficit. An vos aliqua occupatione detentos? Nulla necessitas maior est caritate. Restant duo: ut aut vos piguerit, aut ego non meruerim.

Hier., epist., 7

579 Il saggio non teme la morte

Itaque non deterret sapientem mors, quae propter incertos casus cotidie imminet, propter brevitatem vitae numquam potest longe abesse, quo minus in omne tempus rei p. suisque consulat, cum posteritatem ipsam, cuius sensum habiturus non sit, ad se putet pertinere. Quare licet etiam mortalem esse animum iudicantem aeterna moliri, non gloriae cupiditate, quam sensurus non sis, sed virtutis, quam necessario gloria, etiamsi tu id non agas, consequatur.

Cic., Tusc., 1, 90

580 Origine dell'aruspicina

Ortum videamus haruspicinae; sic facillume, quid habeat auctoritatis, iudicabimus. Tages quidam dicitur in agro Tarquiniensi, cum terra araretur et sulcus altius esset impressus, extitisse repente et eum adfatus esse, qui arabat. Is autem Tages, ut in libris est Etruscorum, puerili specie dicitur visus, sed senili fuisse prudentia. Eius adspectu cum obstipuisset bubulcus clamoremque maiorem cum admiratione edidisset, concursum esse factum, totamque brevi tempore in eum locum Etruriam convenisse; tum illum plura locutum multis audientibus, qui omnia verba eius exceperint litterisque mandarint; omnem autem orationem fuisse eam, qua haruspicinae disciplina contineretur; eam postea crevisse rebus novis cognoscendis et ad eadem illa principia referendis.

Cic., de div., 2, 50

Tages Secondo la tradizione Tagète era nipote di Giove. Un giorno un contadino che lavorava in un campo nelle vicinanze di Tarquinia vide una zolla sollevarsi dal solco e trasformarsi in una creatura umana con sembianze di fanciullo ma dotato di grande saggezza e di virtù profetiche. Tagete visse soltanto il tempo necessario per insegnare agli Etruschi, accorsi sul luogo dove era nato, la scienza dell'augurio e della divinazione.

581 In casa, prima che a scuola, 1

Corrumpi mores in scholis putant: nam et corrumpuntur interim, sed domi quoque, et sunt multa eius rei exempla, tam hercule quam conservatae sanctissime utrubique opinionis. Natura cuiusque totum curaque distat. Da mentem ad peiora facilem, da neglegentiam formandi custodiendique in aetate prima pudoris, non minorem flagitiis occasionem secreta praebuerint. Nam et potest turpis esse domesticus ille praeceptor, nec tutior inter servos malos quam ingenuos parum modestos conversatio est. At si bona ipsius indoles, si non caeca ac sopita parentium socordia est, et praeceptorem eligere sanctissimum quemque, cuius rei praecipua prudentibus cura est, et disciplinam quae maxime severa fuerit licet, et nihilo minus amicum gravem virum aut fidelem libertum lateri filii sui adiungere, cuius adsiduus comitatus etiam illos meliores faciat qui timebantur.

Quint., inst., 1, 2, 1

582 In casa, prima che a scuola, 2

Facile erat huius metus remedium. Utinam liberorum nostrorum mores non ipsi perderemus! Infantiam statim deliciis solvimus. Mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus, nervos omnis mentis et corporis frangit. Quid non adultus concupiscet qui in purpuris repit? Nondum prima verba exprimit, iam coccum intellegit, iam conchylium poscit. Ante palatum eorum quam os instituimus. In lecticis crescunt: si terram attigerunt, e manibus utrimque sustinentium pendent. Gaudemus si quid licentius dixerint: verba ne Alexandrinis quidem permittenda deliciis risu et osculo excipimus. Nec mirum: nos docuimus, ex nobis audierunt; nostras amicas, nostros concubinos vident; omne convivium obscenis canticis strepit, pudenda dictu spectantur. Fit ex his consuetudo, inde natura. Discunt haec miseri antequam sciant vitia esse: inde soluti ac fluentes non accipiunt ex scholis mala ista, sed in scholas adferunt.

Quint., inst., 1, 2, 1

583 Gli Ebrei

Iudaei mente sola unumque numen intellegunt, profanos qui deum imagines mortalibus materiis in species hominum effingant; summum illud et aeternum neque imitabile neque interiturum. Igitur nulla simulacra urbibus suis, nedum templis sistunt; non regibus haec adulatio, non Caesaribus honor. Sed quia sacerdotes eorum tibia tympanisque concinebant, hedera vinciebantur vitisque aurea templo reperta, Liberum patrem coli, domitorem Orientis, quidam arbitrati sunt, nequaquam congruentibus institutis. Quippe Liber festos laetosque ritus posuit, Iudaeorum mos absurdus sordidusque.

Tac., hist., 5, 5-8

584 La Palestina

Terra finesque qua ad Orientem vergunt Arabia terminantur, a meridie Aegyptus obiacet, ab occasu Phoenices et mare, septentrionem e latere Syriae longe prospectant. Corpora hominum salubria et ferentia laborum. Rari imbres, uber solum: fruges nostrum ad morem praeterque eas balsamum et palmae. Palmetis proceritas et decor, balsamum modica arbor: ut quisque ramus intumuit, si vim ferri adhibeas, pavent venae; fragmine lapidis aut testa aperiuntur; umor in usu medentium est. Praecipuum montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum fidumque nivibus; idem amnem Iordanen alit funditque.

Tac., hist., 5, 5-8

585 Il mar Morto

Nec Iordanes pelago accipitur, sed unum atque alterum lacum integer perfluit, tertio retinetur. Lacus immenso ambitu, specie maris, sapore corruptior, gravitate odoris accolis pestifer, neque vento impellitur neque piscis aut suetas aquis volucris patitur. Inertes undae superiacta ut solido ferunt; periti imperitique nandi perinde attolluntur. Certo anni bitumen egerit, cuius legendi usum, ut ceteras artis, experientia docuit. Ater suapte natura liquor et sparso aceto concretus innatat; hunc manu captum, quibus ea cura, in summa navis trahunt: inde nullo iuvante influit oneratque, donec abscindas. Nec abscindere aere ferrove possis: fugit cruorem vestemque infectam sanguine, quo feminae per mensis exolvuntur. Sic veteres auctores, sed gnari locorum tradunt undantis bitumine moles pelli manuque trahi ad litus, mox, ubi vapore terrae, vi solis inaruerint, securibus cuneisque ut trabes aut saxa discindi.

Tac., hist., 5,5-8

586 Clima e prodotti della Britannia

Caelum crebris imbribus ac nebulis foedum; asperitas frigorum abest. Dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. Quod si nubes non officiant, aspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exurgere, sed transire adfirmant. Scilicet extrema et plana terrarum humili umbra non erigunt tenebras, infraque caelum et sidera nox cadit. Solum praeter oleam vitemque et cetera calidioribus terris oriri sueta patiens frugum pecudumque fecundum: tarde mitescunt, cito proveniunt; eademque utriusque rei causa, multus umor terrarum caelique. Fert Britannia aurum et argentum et alia metalla, pretium victoriae. Gignit et Oceanus margarita, sed subfusca ac liventia.

Tac., Agr., 11-13

587 Il mare "esterno"

Ingens infinitumque pelagus it magnis aestibus concitum, ita enim motus eius adpellant, modo inundat campos modo late nudat ac refugit, non alios aliosque invicem neque alternis accessibus nunc in hos nunc in illos toto impetu versum, sed ubi in omnia litora, quamvis diversa sint, terrarum insularumque ex medio pariter effusum est, rursus ab illis colligitur in medium et in semet ipsum redit, tanta vi semper inmissum, ut vasta etiam flumina retro agat, et aut terrestria deprehendat animalia aut marina destituat. neque adhuc satis cognitum est, anhelitune id suo mundus efficiat, retractamque cum spiritu regerat undam undique, si, ut doctioribus placet, unum animal est, an sint depressi aliqui specus, quo reciprocata maria residant, atque unde se rursus exuberantia adtollant, an luna causas tantis meatibus praebeat. at ortus certe eius occasusque variantur neque eodem adsidue tempore, sed ut illa surgit ac demergitur ita recedere atque adventare conperimus.

Mel., 3, 1

588 Applicazione e studio, 1

Quaeris quemadmodum in secessu, quo iam diu frueris, putem te studere oportere. Utile in primis, et multi praecipiunt, vel ex Graeco in Latinum vel ex Latino vertere in Graecum. Quo genere exercitationis proprietas splendorque verborum, copia figurarum, vis explicandi, praeterea imitatione optimorum similia inveniendi facultas paratur; simul quae legentem fefellissent, transferentem fugere non possunt. Intellegentia ex hoc et iudicium adquiritur. Nihil offuerit quae legeris hactenus, ut rem argumentumque teneas, quasi aemulum scribere lectisque conferre, ac sedulo pensitare, quid tu quid ille commodius. Magna gratulatio si non nulla tu, magnus pudor si cuncta ille melius. Licebit interdum et notissima eligere et certare cum electis. Audax haec, non tamen improba, quia secreta contentio: quamquam multos videmus eius modi certamina sibi cum multa laude sumpsisse, quosque subsequi satis habebant, dum non desperant, antecessisse.

Plin. iun., epist., 7, 9, 1

589 Applicazione e studio, 2

Poteris et quae dixeris post oblivionem retractare, multa retinere plura transire, alia interscribere alia rescribere. Laboriosum istud et taedio plenum, sed difficultate ipsa fructuosum, recalescere ex integro et resumere impetum fractum omissumque, postremo nova velut membra peracto corpori intexere nec tamen priora turbare.
Scio nunc tibi esse praecipuum studium orandi; sed non ideo semper pugnacem hunc et quasi bellatorium stilum suaserim. Ut enim terrae variis mutatisque seminibus, ita ingenia nostra nunc hac nunc illa meditatione recoluntur.
Volo interdum aliquem ex historia locum adprendas, volo epistulam diligentius scribas. Nam saepe in oratione quoque non historica modo sed prope poetica descriptionum necessitas incidit, et pressus sermo purusque ex epistulis petitur.

Plin. iun., epist., 7, 9, 1

590 I Germani

Immanes sunt animis atque corporibus, et ad insitam feritatem vaste utraque exercent, bellando animos, corpora adsuetudine laborum maxime frigoris. Nudi agunt antequam puberes sint, et longissima apud eos pueritia est. Viri sagis velantur aut libris arborum, quamvis saeva hieme. Nandi non patientia tantum illis, studium etiam est. Bella cum finitimis gerunt, causas eorum ex libidine arcessunt, neque inperitandi prolatandique quae possident, nam ne illa quidem enixe colunt, sed ut circa ipsos quae iacent vasta sint. ius in viribus habent, adeo ut ne latrocinii quidem pudeat, tantum hospitibus boni, mitesque supplicibus. victu ita asperi incultique, ut cruda etiam carne vescantur aut recenti, aut cum rigentem in ipsis pecudum ferarumque coriis, manibus pedibusque subigendo renovarunt. terra ipsa multis inpedita fluminibus, multis montibus aspera et magna ex parte silvis ac paludibus invia.

Mel. 3, 25

591 Abitazioni dei Germani

Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est, ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant non in nostrum morem conexis et cohaerentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat, sive adversus casus ignis remedium sive inscitia aedificandi. Ne caementorum quidem apud illos aut tegularum usus: materia ad omnia utuntur informi et citra speciem aut delectationem. Quaedam loca diligentius inlinunt terra ita pura ac splendente ut picturam ac lineamenta colorum imitetur. Solent et subterraneos specus aperire eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemis et receptaculum frugibus, quia rigorem frigorum eius modi loci molliunt, et si quando hostis advenit, aperta populatur, abdita autem et defossa aut ignorantur aut eo ipso fallunt quod quaerenda sunt.

Tac., Germ., -21

592 Le donne presso i Germani, 1

Quamquam severa illic matrimonia, nec ullam morum partem magis laudaveris. Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine sed ob

nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur. Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt parentes et propinqui ac munera probant, munera non ad delicias muliebres quaesita nec quibus nova nupta comatur, sed boves et frenatum equum et scutum cum framea gladioque. In haec munera uxor accipitur, atque in vicem ipsa armorum aliquid viro adfert: hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, hos coniugales deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur venire se laborum periculorumque sociam, idem in pace, idem in proelio passuram ausuramque: hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denuntiant. Sic vivendum, sic pariendum: accipere se quae liberis inviolata ac digna reddat, quae nurus accipiant rursusque ad nepotes referantur.

Tac., Germ., -21

593 Le donne presso i Germani, 2

Ergo saepta pudicitia agunt, nullis spectaculorum illecebris, nullis conviviorum irritationibus corruptae. Litterarum secreta viri pariter ac feminae ignorant. Paucissima in tam numerosa gente adulteria, quorum poena praesens et maritis permissa: abscisis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit; publicatae enim pudicitiae nulla venia: non forma, non aetate, non opibus maritum invenerit. Nemo enim illic vitia ridet, nec corrumpere et corrumpi saeculum vocatur. Melius quidem adhuc eae civitates, in quibus tantum virgines nubunt et cum spe votoque uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt maritum quo modo unum corpus unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne tamquam maritum sed tamquam matrimonium ament. Numerum liberorum finire aut quemquam ex agnatis necare flagitium habetur, plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges.

Tac., Germ., -21

594 Consuetudini dei Germani

In omni domo nudi ac sordidi in hos artus, in haec corpora, quae miramur, excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis ac nutricibus delegantur. Dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas: inter eadem pecora, in eadem humo degunt, donec aetas separet ingenuos, virtus agnoscat. Sera iuvenum venus, eoque inexhausta pubertas. Nec virgines festinantur; eadem iuventa, similis proceritas: pares validaeque miscentur, ac robora parentum liberi referunt. Sororum filiis idem apud avunculum qui apud patrem honor. Quidam sanctiorem artioremque hunc nexum sanguinis arbitrantur et in accipiendis obsidibus magis exigunt, tamquam et animum firmius et domum latius teneant. Heredes tamen successoresque sui cuique liberi, et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione fratres, patrui, avunculi. Quanto plus propinquorum, quanto maior adfinium numerus, tanto gratiosior senectus; nec ulla orbitatis pretia.

Tac., Germ., -21

595 Amicizia e ospitalità presso i Germani

Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam amicitias necesse est. Nec implacabiles durant: luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero recipitque satisfactionem universa domus, utiliter in publicum, quia periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem. Convictibus et hospitiis non alia gens effusius indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto nefas habetur; pro fortuna quisque apparatis epulis excipit. Cum defecere, qui modo hospes fuerat, monstrator hospitii et comes; proximam domum non invitati adeunt. Nec interest: pari humanitate accipiuntur. Notum ignotumque quantum ad ius hospitis nemo discernit. Abeunti, si quid poposcerit, concedere moris; et poscendi in vicem eadem facilitas. Gaudent muneribus, sed nec data imputant nec acceptis obligantur.

Tac., Germ., -21

596 Necessità delle pene

Ita legum praesidem civitatisque rectorem decet, quam diu potest, verbis et his mollioribus ingenia curare, ut facienda suadeat cupiditatemque honesti et aequi conciliet animis faciatque vitiorum odium, pretium virtutum; transeat deinde ad tristiorem orationem, qua moneat adhuc et exprobret; novissime ad poenas et has adhuc leves, revocabiles decurrat; ultima supplicia sceleribus ultimis ponat, ut nemo pereat nisi quem perire etiam pereuntis intersit. Hoc uno medentibus erit dissimilis, quod illi quibus vitam non potuerunt largiri facilem exitum praestant, hic damnatos cum dedecore et traductione vita exigit, non quia delectetur ullius poena - procul est enim a sapiente tam inhumana feritas - sed ut documentum omnium sint, et quia vivi noluerunt prodesse, morte certe eorum res publica utatur. Non est ergo natura hominis poenae adpetens; ideo ne ira quidem secundum naturam hominis, quia poenae adpetens est.

Sen., dial., 3, 6, 3

597 Insegnamento privato o scuola pubblica?

Hoc igitur potissimum loco tractanda quaestio est, utiliusne sit domi atque intra privatos parietes studentem continere, an frequentiae scholarum et velut publicatis praeceptoribus tradere. Quod quidem cum iis a quibus clarissimarum civitatium mores sunt instituti, tum eminentissimis auctoribus video placuisse. Non est tamen dissimulandum esse nonnullos qui ab hoc prope publico more privata quadam persuasione dissentiant. Hi duas praecipue rationes sequi videntur: unam, quod moribus magis consulant fugiendo turbam hominum eius aetatis quae sit ad vitia maxime prona, unde causas turpium factorum saepe extitisse utinam falso iactaretur: alteram, quod, quisquis futurus est ille praeceptor, liberalius tempora sua inpensurus uni videtur quam si eadem in pluris partiatur.

Quint., inst., 1, 2, 1

598 L' utile non puo' venire a conflitto con l' onesto

Nam, sive honestum solum bonum est, ut Stoicis placet, sive, quod honestum est, id ita summum bonum est, quemadmodum Peripateticis vestris videtur, ut omnia ex altera parte collocata vix minimi momenti instar habeant, dubitandum non est quin numquam possit utilitas cum honestate

contendere. Itaque accepimus Socratem exsecrari solitum eos, qui primum haec natura cohaerentia opinione distraxissent. Cui quidem ita sunt Stoici assensi, ut et, quicquid honestum esset, id utile esse censerent, nec utile quicquam, quod non honestum. Quodsi is esset Panaetius, qui virtutem propterea colendam diceret, quod ea efficiens utilitatis esset, ut ii, qui res expetendas vel voluptate vel indolentia metiuntur, liceret ei dicere utilitatem aliquando cum honestate pugnare. Sed cum sit is, qui id solum bonum iudicet, quod honestum sit, quae autem huic repugnent specie quadam utilitatis, eorum neque accessione meliorem vitam fieri nec decessione peiorem, non videtur debuisse eiusmodi deliberationem introducere, in qua quod utile videretur cum eo, quod honestum est, compararetur.

Cic., de off., 3, 11

Stoicis Assieme all'epicureismo lo stoicismo è la filosofia più rappresentativa dell'età ellenistica. Il nome stoicismo deriva dal nome del luogo, la stoà poikíle ("portico dipinto"), dove Zenone, fondatore della scuola, teneva le sue lezioni. Lo stoicismo ebbe una notevolissima diffusione non solo nella cultura greca ma anche in tutto il Mediterraneo; si parla per convenzione, di antica, media e nuova Stoa; rappresentanti più illustri della fase più antica della scuola sono, oltre a Zenone(333 -263 a.C.), Cleante di Asso (304-232 a.C.) e Crisippo di Soli (281-204 a.C.); per la Stoa di mezzo ricordiamo Zenone di Tarso (III-II secolo a.C.), Diogene di Babilonia (II secolo a.C.) e Antipatro di Tarso (II secolo a.C.). Panezio di Rodi (185-109 a.C.) introdusse lo stoicismo a Roma ed ebbe tra i suoi discepoli Posidonio di Apamea (135-50 a.C.), maestro di Cicerone, che dello stoicismo fu interessato estimatore. Prova dell'ulteriore diffusione dello stoicismo a Roma sono Catone l'Uticense, Lucio Anneo Seneca, Epitteto e lo stesso imperatore Marco Aurelio.

Peripateticis I peripatetici erano i discepoli di Aristotele, chiamati così per l'abitudine di Aristotele e dei suoi allievi di passeggiare (in greco, appunto, peripatéin) nel giardino del Liceo durante le lezioni. Tra i peripatetici più conosciuti nell'antichità si possono ricordare Teofrasto, cofondatore del Liceo, Eudemo di Rodi, Stratone di Lampsaco e Andronico di Rodi.

599 Elogio di Cicerone

Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis. Nec vero quod in quoque optimum fuit studio consecutus est tantum, sed plurimas vel potius omnes ex se ipso virtutes extulit inmortalis ingenii beatissima ubertas. Non enim pluvias, ut ait Pindarus, aquas colligit, sed vivo gurgite exundat, dono quodam providentiae genitus in quo totas vires suas eloquentia experiretur. Nam quis docere diligentius, movere vehementius potest, cui tanta umquam iucunditas adfuit? Ut ipsa illa quae extorquet impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur sed sequi. Iam in omnibus quae dicit tanta auctoritas inest ut dissentire pudeat, nec advocati studium sed testis aut iudicis adferat fidem, cum interim haec omnia, quae vix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt inlaborata, et illa qua nihil pulchrius auditum est oratio prae se fert tamen felicissimam facilitatem.

Quint., inst., 10, 1, 108

Demosthenis Per Demostene v. nota al brano 6.

Isocratis Assieme a Demostene e Lisia, Isocrate (436-338 a.C.) è uno degli autori più rappresentativi dell'oratoria attica. La scuola da lui fondata ebbe notevole fama e si impose come modello formazione culturale completo, sensibile com'era non solo all'educazione oratoria, ma anche a quella politica ed economica. Di Isocrate ci restano ventuno orazioni e nove epistole. Tra le più famose ricordiamo il Panegirico (380 a.C.) in cui si propone l'unificazione delle città-stato greche sotto la guida di Atene, e il Panatenaico, in cui Atene viene apertamente celebrata come autentica patria di civiltà.

Pindarus Pindaro (518 - 438 a.C.) fu sommo poeta lirico greco, molto ricercato e apprezzato dai suoi contemporanei. Di lui ci restano numerosi frammenti e quattro libri di epinici, canti per gli atleti vincitori nei giochi panellenici, in cui spesso Pindaro innesta inserti mitologici di notevole forza espressiva e bellezza.

600 L'eruzione del Vesuvio, 1

Iam hora diei prima, et adhuc dubius et quasi languidus dies. Iam quassatis circumiacentibus tectis, quamquam in aperto loco, angusto tamen, magnus et certus ruinae metus. Tum demum excedere oppido visum; sequitur vulgus attonitum, quodque in pavore simile prudentiae, alienum consilium suo praefert, ingentique agmine abeuntes premit et impellit. Egressi tecta consistimus. Multa ibi miranda, multas formidines patimur. Nam vehicula quae produci iusseramus, quamquam in planissimo campo, in contrarias partes agebantur, ac ne lapidibus quidem fulta in eodem vestigio quiescebant. Praeterea mare in se resorberi et tremore terrae quasi repelli videbamus. Certe processerat litus, multaque animalia maris siccis harenis detinebat. Ab altero latere nubes atra et horrenda, ignei spiritus tortis vibratisque discursibus rupta, in longas flammarum figuras dehiscebat; fulguribus illae et similes et maiores erant.

Plin. iun., epist., 6, 20

601 L'eruzione del Vesuvio, 2

Tum vero idem ille ex Hispania amicus acrius et instantius "Si frater - inquit - tuus, tuus avunculus vivit, vult esse vos salvos; si periit, superstites voluit. Proinde quid cessatis evadere?"
Respondimus non commissuros nos ut de salute illius incerti nostrae consuleremus. Non moratus ultra proripit se effusoque cursu periculo aufertur. Nec multo post illa nubes descendere in terras, operire maria; cinxerat Capreas et absconderat, Miseni quod procurrit abstulerat. Tum mater orare hortari iubere, quoquo modo fugerem; posse enim iuvenem, se et annis et corpore gravem bene morituram, si mihi causa mortis non fuisset. Ego contra salvum me nisi una non futurum; dein manum eius amplexus addere gradum cogo. Paret aegre incusatque se, quod me moretur. Iam cinis, adhuc tamen rarus. Respicio: densa caligo tergis imminebat, quae nos torrentis modo infusa terrae sequebatur.
"Deflectamus - inquam - dum videmus, ne in via strati comitantium turba in tenebris obteramur".

Plin. iun., epist., 6, 20

602 L'eruzione del Vesuvio, 3

Vix consideramus, et nox non qualis inlunis aut nubila, sed qualis in locis clausis lumine exstincto. Audires ululatus feminarum, infantum quiritatus, clamores virorum; alii parentes alii liberos alii coniuges vocibus requirebant, vocibus noscitabant; hi suum casum, illi suorum miserabantur; erant qui metu mortis mortem precarentur; multi ad deos manus tollere, plures nusquam iam deos ullos aeternamque illam et novissimam noctem mundo interpretabantur. Nec defuerunt qui fictis mentitisque terroribus vera pericula augerent. Aderant qui Miseni illud ruisse illud ardere falso sed credentibus nuntiabant. Paulum reluxit, quod non dies nobis, sed adventantis ignis indicium videbatur. Et ignis quidem longius substitit; tenebrae rursus cinis rursus, multus et gravis. Hunc identidem adsurgentes excutiebamus; operti alioqui atque etiam oblisi pondere essemus. Possem

gloriari non gemitum mihi, non vocem parum fortem in tantis periculis excidisse, nisi me cum omnibus, omnia mecum perire misero, magno tamen mortalitatis solacio credidissem.

Plin. iun., epist., 6, 20

603 L'eruzione del Vesuvio, 4

Tandem illa caligo tenuata quasi in fumum nebulamve discessit, mox dies verus; sol etiam effulsit, luridus tamen qualis esse cum deficit solet. Occursabant trepidantibus adhuc oculis mutata omnia altoque cinere tamquam nive obducta. Regressi Misenum curatis utcumque corporibus suspensam dubiamque noctem spe ac metu exegimus. Metus praevalebat; nam et tremor terrae perseverabat, et plerique lymphati terrificis vaticinationibus et sua et aliena mala ludificabantur. Nobis tamen ne tunc quidem, quamquam et expertis periculum et exspectantibus, abeundi consilium, donec de avunculo nuntius.

Plin. iun., epist., 6, 20

604 Viaggiare non serve

Quid per se peregrinatio prodesse cuiquam potuit? Non voluptates illa temperavit, non cupiditates refrenavit, non iras repressit, non indomitos amoris impetus fregit, nulla denique animo mala eduxit. Non iudicium dedit, non discussit errorem, sed ut puerum ignota mirantem ad breve tempus rerum aliqua novitate detinuit. Ceterum inconstantiam mentis, quae maxime aegra est, lacessit, mobiliorem levioremque reddit ipsa iactatio. Itaque quae petierant cupidissime loca cupidius deserunt et avium modo transvolant citiusque quam venerant abeunt. Peregrinatio notitiam dabit gentium, novas tibi montium formas ostendet, invisitata spatia camporum et inriguas perennibus aquis valles; alicuius fluminis singularem ponet sub observatione naturam, sive ut Nilus aestivo incremento tumet, sive ut Tigris eripitur ex oculis et acto per occulta cursu integrae magnitudinis redditur, sive ut Maeander, poetarum omnium exercitatio et ludus, implicatur crebris anfractibus et saepe in vicinum alveo suo admotus, antequam sibi influat, flectitur: ceterum neque meliorem faciet neque saniorem.

Sen., epist., 104, 13

605 Giudizio sulle pene corporali

Caedi vero discentis, quamlibet id receptum sit et Chrysippus non improbet, minime velim, primum quia deforme atque servile est et certe quod convenit si aetatem mutes iniuria: deinde quod, si cui tam est mens inliberalis ut obiurgatione non corrigatur, is etiam ad plagas ut pessima quaeque mancipia durabitur: postremo quod ne opus erit quidem hac castigatione si adsiduus studiorum exactor adstiterit. Nunc fere neglegentia paedagogorum sic emendari videtur ut pueri non facere quae recta sunt cogantur, sed cur non fecerint puniantur. Denique cum parvolum verberibus coegeris, quid iuveni facias, cui nec adhiberi potest hic metus et maiora discenda sunt? Adde quod multa vapulantibus dictu deformia et mox verecundiae futura saepe dolore vel metu acciderunt, qui pudor frangit animum et abicit atque ipsius lucis fugam et taedium dictat.

Quint., inst.,1, 3, 14

Chrysippus Crisippo di Soli (281-204 a.C.) fu uno dei rappresentanti di spicco della Stoa antica. Cf. la nota al brano 598.

606 Consigli al futuro oratore

Ante omnia futurus orator, cui in maxima celebritate et in media rei publicae luce vivendum est, adsuescat iam a tenero non reformidare homines neque illa solitaria et velut umbratica vita pallescere. Excitanda mens et attollenda semper est, quae in eius modi secretis aut languescit et quendam velut in opaco situm ducit, aut contra tumescit inani persuasione: necesse est enim nimium tribuat sibi qui se nemini comparat. Deinde cum proferenda sunt studia, caligat in sole et omnia nova offendit, ut qui solus didicerit quod inter multos faciendum est. Mitto amicitias, quae ad senectutem usque firmissime durant religiosa quadam necessitudine inbutae: neque enim est sanctius sacris isdem quam studiis initiari. Sensum ipsum, qui communis dicitur, ubi discet cum se a congressu, qui non hominibus solum sed mutis quoque animalibus naturalis est, segregarit? Adde quod domi ea sola discere potest quae ipsi praecipientur, in schola etiam quae aliis.

Quint., inst., 1, 2, 1

607 Utilità della musica

Atque ego vel iudicio veterum poteram esse contentus. Nam quis ignorat musicen, ut de hac primum loquar, tantum iam illis antiquis temporibus non studii modo verum etiam venerationis habuisse ut idem musici et vates et sapientes iudicarentur, mittam alios, Orpheus et Linus: quorum utrumque dis genitum, alterum vero, quia rudes quoque atque agrestes animos admiratione mulceret, non feras modo sed saxa etiam silvasque duxisse posteritatis memoriae traditum est. Itaque et Timagenes auctor est omnium in litteris studiorum antiquissimam musicen extitisse, et testimonio sunt clarissimi poetae, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur.

Quint., inst., 1, 10, 9

Orpheus et Linus: Per Orfeo v. la nota al brano 337. Lino fu mitico cantore e musico greco, figlio della musa Urania. Secondo la tradizione Eracle, in un impeto di rabbia, lo uccise mentre tentava di insegnargli a suonare la lira. Secondo un’altra leggenda Lino fu ucciso da Apollo, geloso della sua abilità. Si riteneva che avesse aggiunto tre corde alla lira.

Timagenes Timagene di Alessandria fu un retore e storiografo vissuto nel I secolo a.C. . Sappiamo che nel 55 a.C. fu condotto come prigioniero a Roma, dove acquistò fama e considerazione e divenne amico di Asinio Pollione.

608 Utilità della matematica

In geometria partem fatentur esse utilem teneris aetatibus: agitari namque animos et acui ingenia et celeritatem percipiendi venire inde concedunt, sed prodesse eam non, ut ceteras artis, cum perceptae sint sed cum discatur existimant. Id vulgaris opinio est: nec sine causa summi viri etiam

inpensam huic scientiae operam dederunt. Nam cum sit geometria divisa in numeros atque formas, numerorum quidem notitia non oratori modo sed cuicumque primis saltem litteris erudito necessaria est. In causis vero vel frequentissime versari solet: in quibus actor, non dico si circa summas trepidat, sed si digitorum saltem incerto aut indecoro gestu a computatione dissentit, iudicatur indoctus.

Quint., inst., 1, 10, 34

Gli autori

Si raccolgono qui, con pura funzione di primo orientamento, alcuni brevi cenni biobibliografici sugli autori dei brani; per ciascun autore vengono elencati i brani disponibili, con relativa indicazione del passo.

Agostino

Augustinus Hipponensis.
(Santo) Aurelio Agostino, originario di Tagaste, nella Numidia proconsolare, visse tra il 354 e il 430 d.C.. E' uno dei maggiori esponenti del pensiero cristiano.
Da giovane insegnò grammatica e retorica in diverse città africane; venne quindi in Italia, dove ottenne una cattedra d'eloquenza ed ebbe un' evoluzione religiosa e filosofica, soprattutto ad opera del vescovo di Milano, il futuro Sant' Ambrogio, che lo portò, nel 386 ca., alla sua conversione.
Tornato in Africa nel 387, dopo la morte della madre Monica, che lo aveva sempre seguito nel suo cammino di fede, Agostino diventò vescovo di Ippona.
Agostino stesso compilò un elenco completo delle sue opere, in totale 93, fino all'anno 4. Vi sono comprese opere polemiche, composte contro le eresie del tempo, opere filosofiche, opere bibliche, come le note dei primi capitoli del Genesi e le *Enarrationes in Psalmos*, opere dogmatiche, tra cui i famosi *De civitate Dei libri*, un'apologia del cristianesimo costruita sul confronto con la civiltà pagana.
Di Agostino ci rimangono inoltre sermoni, in numero di oltre 500, e un epistolario di circa 0 lettere.
Una delle sue opere più lette restano le *Confessiones*, un' autobiografia del suo cammino esistenziale e spirituale.

368. Il vero sapiente (de vita beata, 1, 25)
374. Nessuno pecca senza motivo (conf., 2, 5)
508. Autentica sapienza, autentica felicità (de vita beata, 1, 33)
522. Odio il greco! (conf. , 1, 14)
523. Primo approccio di S. Agostino alle Sacre Scritture (conf. , 3, 5)
540. Amore per gli spettacoli teatrali (conf., 3, 2)

Ambrogio

Ambrogio, padre e dottore della Chiesa, visse tra il 338 circa e il 397.
Di origini galliche, studiò diritto a Roma e fu funzionario civile di alto rango; per il suo impegno e le sue qualità dimostrate a Milano nel dirimere le questioni tra ortodossi e ariani venne acclamato vescovo di Milano nel 374.
Si impegnò assiduamente nel suo incarico, da un lato contro l'eresia ariana, dall'altra contro lo strapotere dello stato, affermando non solo la piena indipendenza della Chiesa, ma anche la sua supremazia spirituale.
Ambrogio compose opere esegetiche, soprattutto sull'Antico Testamento, morali, retoriche, teologiche, tra cui si possono ricordare l'*Hexameron*, il *De officiis ministrorum*, esemplato sul modello del *De officiis* ciceroniano, il *De fide*, il *De paenitentia*.

Nelle sue opere teologiche Ambrogio rompe definitivamente con la tradizione classica, salvando della morale pagana solo alcuni principi dello stoicismo; la sua cultura e il suo stile, tuttavia, sono fortemente influenzate dalla tradizione classica stessa.
Il corpus di Ambrogio comprende anche varie orazioni e un epistolario (91 lettere) e numerosi inni liturgici (circa 80) che ebbero un notevolissimo successo e divennero presto un modello anche per gli autori successivi.

188. Benefici del mare (exam., 4, 22)

Ampelio

Lucio Ampelio fu un pedagogo e grammatico vissuto tra il III e il IV secolo d.C., autore di un repertorio sintetico di cultura (*Liber memorialis*), a volte interessante per notizie sulle arti figurative del tempo.

33. Le zone del mondo abitato (lib.mem., 6)
84. Storia romana dalla monarchia all'impero (lib. mem., 29)

Apicio

Marcus Gavius Apicius.
Ad Apicio, vissuto nel I secolo dopo Cristo ai tempi di Tiberio, ma di cui si hanno notizie veramente incerte, è attribuita una raccolta di ricette culinarie tramandata con il titolo di *De re coquinaria* (La cucina); in realtà numerose sezioni della silloge, alquanto discontinua anche per lo stile, sembrano decisamente posteriori, alcune addirittura databili al IV secolo.
Il *De re coquinaria* è comunque importante perché costituisce testimonianza pressochè singolare delle abitudine culinarie romane del I secolo.

70. Patina de piscibus, dentice, aurata et mugile (4, 2, 31)
90. Involtini all'apiciana (7, 4, 3)
96. Preparazione delle salsicce (2,4,1)
147. Ricetta per il pasticcio (4, 2)
265. Pasticcio freddo agli asparagi (4, 2, 5)

Apuleio

Apuleio, di origini nordafricane, nacque intorno al 125 dopo Cristo; incerta la data della sua morte, da collocare intorno alla fine del II secolo. Sappiamo che viaggiò molto, in Africa, in Grecia, in Asia e in Italia, sempre accompagnato da buona fama di poeta, filosofo e oratore.
Uno degli episodi più salienti della sua vita, il processo che si vide intentato con l'imputazione di aver adescato con la magia una donna per sfruttarne le ricchezze, ha dato luogo all' *Apologia* o *Pro se de magia liber*, un' orazione giudiziaria in cui Apuleio confuta puntualmente le accuse rivoltegli, ma si lascia andare anche a interessanti divagazioni, appunto, sulla magia.
L'opera di Apuleio più famosa è costituita tuttavia da *Le Metamorfosi* (o *Asino d'oro*), uno dei romanzi dell'antichità classica, da alcuni considerato l'antenato della moderna narrativa. E' la storia d'un giovane, Lucio, trasformato in un asino, che prima di riacquistare la sua natura umana

attraversa una serie di peripezie, intrighi e avventure. Al resoconto di questi si alternano favole (come la famosa storia di Cupido e Psiche), considerazioni filosofiche, note autobiografiche, nozioni enciclopediche.
Altri opere di Apuleo riflettono i suoi interessi per la retorica e la filosofia: così per l'antologia retorica *Florida* e i saggi filosofici *De deo Socratis* e *De mundo*.

497. Non bisogna desiderare l' impossibile (Apol., 20)

Augusto

Gaius Julius Caesar Octavianus Augustus.
Ottaviano nacque nel 63 a.C. e morì nel14 d.C. .
La sua vita politica, decisamente ricca e troppo complessa per essere anche brevemente ricordata qui, conobbe le lotte per la repressione del movimento anticesariano, la conquista del potere politico e militare, e, a partire dal 31 a.C., la creazione del principato, che inizia l'età imperiale romana.
Importante, specie grazie ai servigi di Mecenate, fu il ruolo culturale di Augusto, amico e protettore di poeti, come Orazio e Virgilio, di storici come Livio e di altri uomini di cultura; Augusto stesso fu fine uomo di lettere, per educazione e sensibilità; secondo lo storico Svetonio compose personalmente tutti i suoi discorsi, utilizzando uno stile sobrio ed elegante; di questi, come pure di una produzione che fu apprezzata anche se ebbe circolazione limitata, nulla ci resta.
E' invece arrivato fino a noi il cosiddetto *Index rerum a se gestarum*, noto anche come *Monumentum Ancyranum*, perché il testo dell' *Index* è stato recuperato da un'iscrizione bilingue greca e latina trovata ad *Ancira*, l'attuale Ankara, capitale della Turchia.
L'*Index* è un resoconto, strutturato in 35 capitoli, delle varie imprese compiute da Augusto dall'inizio della sua vita politica.

71. Guerre e trionfi di Augusto (index, 1, 13)
72. Spettacoli offerti da Augusto alla plebe romana (index, 4, 32)
311. Carriera politica di Augusto (index, 1, 37)

Benedetto da Norcia

(Santo) Benedetto da Norcia visse tra il 480 e il 547 dopo Cristo. Come fondatore dell'ordine dei Benedettini è considerato padre del monachesimo occidentale. E' autore della *Regula*, cioè delle norme dettate ai seguaci che si ritirarono con lui nel monastero di Monte Cassino. Tale *Regula*, ispirata ai valori della preghiera e del lavoro manuale, ma anche della povertà e del silenzio, fu adottata nella maggior parte dei monasteri occidentali.

6. Lavoro e preghiera nel monastero benedettino (reg., 48, 1)
280. Norme per il dispensiere del monastero, 1 (reg., 31, 1)
281. Norme per il dispensiere del monastero, 2 (reg., 31, 1)
285. La preghiera notturna nei monasteri benedettini (reg., 8, 1)
291. Vita in monastero, 1 (reg., 3, 1)
292. Vita in monastero, 2 (reg., 3, 1)

Boezio

Anicius Manlius Torquatus Severinus Boetius.
Boezio visse tra il 480 circa e il 524 o, al massimo, il 526 dopo Cristo, all'epoca di Teodorico, da cui venne tenuto per diverso tempo in grande considerazione, soprattutto come mediatore tra Romani e Goti.
Al culmine di una notevole carriera politica venne accusato di alto tradimento, imprigionato e infine giustiziato.
Nella sua alacre opera di divulgazione della filosofia di Platone ed Aristotele, Boezio redasse numerose traduzioni e compose alcuni trattati su alcune importanti tematiche dei due filosofi greci.
Si occupò anche di questioni teologiche come pure di musica (*De institutione musicae*), di matematica (*De institutione arithmetica* e *De geometria*) e di astronomia.
La sua opera più famosa tuttavia è il *De consolatione philosophiae*, scritta in prigione intorno al 524, uno dei libri più letti nel Medioevo.
In essa Boezio immagina che la Filosofia lo consoli della prigionia ricordandogli come ogni avvenimento sia voluto provvidenzialmente da Dio, anche quando perdiamo tutto quello cui attribuiamo importanza.

373. Mutevolezza della sorte (cons., 2, 1)
526. La felicità è essere padroni di sè (cons., 2, 5)
545. I desideri e le aspirazioni degli uomini, 1 (cons., 3, 2)
546. I desideri e le aspirazioni degli uomini, 2 (cons., 3, 2)

Cassiodoro

Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senator.
Cassiodoro, vissuto tra 490 e il 583 dopo Cristo, ricoprì importanti cariche politiche al tempo di Teodorico e dei suoi successori fino a quando non si ritirò in Calabria dove fondò diversi monasteri, tra cui quello più famoso, *Vivarium*, diventò centro di rielaborazione e trasmissione alla posterità della cultura classica.
Tra le opere più importanti ricordiamo le *Variae*, una raccolta in 12 libri di circa 470 lettere e documenti ufficiali, preziose testimonianze sul periodo, nonché modelli di prosa cancelleresca molto imitati durante il Medioevo.
Eguale fortuna ebbero i due libri delle *Institutiones*, che raccolgono il sapere enciclopedico e umanistico dell'autore nella struttura tradizionale delle cosiddette arti liberali: grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, geometria, musica e astronomia.

142. La retorica (de art. liber., 1, 2)
143. Le parti di un'orazione (de art. liber., 1, 2)
144. La dialettica (de art. liber., 1, 3)
181. Gli storici cristiani, 1 (de inst. div. lett., 17)
182. Gli storici cristiani, 2 (de inst. div. lett., 17)
325. Giudizio su S. Girolamo (de inst. div. lett., 21)
430. L'aritmetica (de art. liber., 1, 4)

Catone

Marcus Porcius Cato.
Marco Porcio Catone, chiamato anche Catone Maggiore o Censore per distinguerlo da altri due personaggi dello stesso nome, visse tra il 234 e il 149 a.C..
Fu uomo attivamente impegnato in politica, ma anche uomo d'armi e di cultura e si dimostrò particolarmente impegnato nella difesa della moralità pubblica e decisamente ostile nei confronti della diffusione della cultura greca a Roma, da lui ritenuta uno dei motivi della corruzione dei costumi romani.
In tutta la sua attività pubblica, ma anche nella vita privata, Catone si distinse in ogni caso per la sua rettitudine, la sua onestà e l'attaccamento alle istituzioni, attirandosi spesso inimicizie, specie tra i nobili.
Catone è il primo prosatore della letteratura latina e i suoi interessi culturali furono veramente vasti, come ricordano molti autori antichi, tra cui soprattutto Cicerone e Cornelio Nepote; delle sue opere, tuttavia, si conservano solo il *De agri cultura*, un trattato sull'agricoltura in 2 capitoli, e frammenti degli altri scritti, fra cui pochi passi delle *Origines*, un trattato sulla storia di Roma dalla fondazione al 151 a.C., la prima opera storica scritta in latino e la prima grande opera in prosa della letteratura latina.
Perso per intero, a parte qualche elemento, il vasto corpo delle orazioni, che doveva comprendere circa 150 discorsi. Un'idea sintetica della qualità di tale produzione può essere suggerita dalla definizione catoniana di oratore, "*vir bonus, dicendi peritus*", come pure dal suo noto invito alla concretezza di ogni espressione verbale, "*rem tene verba sequentur*".
Una raccolta di *Apophthegmata*, cioè di frasi sentenziose e di proverbi, andata perduta tranne qualche frammento, potrebbe aver alimentato almeno in parte la costituzione di una silloge poetica formatasi nel corso del III e IV secolo, i cosiddetti *Disticha Catonis*; la fortuna di tale raccolta contribuì a diffondere per tutto il Medioevo la fama di austerità morale del suo presunto autore.

4. I doveri del fattore (de agri cult., 5, 1)
5. I doveri del pater familias (de agri cult., 2, 1)
293. La perfetta casalinga (de agri cult., 143, 1)
366. L'agricoltura è più vantaggiosa dei commerci (de agri cult., pr., 1)

Celso

Aulus Cornelius Celsus.
Aulo Cornelio Celso visse nella prima metà del I secolo d.C. . Fu uomo di molteplici interessi e sappiamo che si occupò di retorica e filosofia, come di medicina, giurisprudenza e arte militare. Sua un'opera enciclopedica, intitolata *Artes*, di cui rimane solo la sezione relativa alla medicina, il *De medicina*, in otto libri. E' uno dei testi fondamentali della medicina antica, assieme ai trattati di Ippocrate e a quelli di Galeno, e si distingue per la sua chiarezza e il suo ragionato utilizzo delle fonti greche.

384. Regole di vita per l' uomo sano (de med., 1, 1)
556. Il perfetto chirurgo (de med., 7, 4)

Cesare

Caius Iulius Caesar.

Gaio Giulio Cesare (100-44 a.C.) fu politico, militare e uomo di stato: assieme ad Augusto è considerato il principale responsabile della trasformazione della repubblica romana in principato.

Alla base delle opere che di lui ci rimangono sono le imprese militari che condusse per molti anni con incredibile decisione e continui successi, sia contro popolazioni esterne, sia contro nemici interni, primo fra tutti Pompeo.

Il periodo più intenso della vita pubblica di Cesare inizia con il 60 a. C., quando stringe un patto di alleanza con Pompeo e Crasso, il famoso primo triumvirato. Nel 58, dopo aver ricoperto la carica di console, Cesare ottiene l'assegnazione del governo della Gallia Cisalpina e Narbonense. Lì egli inizia operazioni militari che lo portano all'invasione della parte della Gallia non soggetta al dominio romano e a uno scontro con Ariovisto, capo degli Svevi che abitavano al di là del Reno. Dopo aver stabilito il confine dell'impero romano proprio sul Reno, Cesare viene a scontrarsi con i Belgi, con i Germani e i Britanni.

Nel 55 C. sbarca una prima volta in Britannia senza risultato ma l'anno dopo riesce a sottomettere la regione.

Scoppia allora una rivolta in Gallia, a capo della quale è Vercingetorige, re degli Arverni e antico alleato di Roma. Dopo diversi scontri e un lungo assedio della città di Alesia anche Vercingetorige è vinto.

A Roma, tuttavia, le antiche alleanze politiche che avevano permesso a Cesare poteri straordinari non reggono più e Cesare torna in armi a Roma, mentre l'antico alleato Pompeo e gran parte del senato fuggono.

Cesare combatte in Spagna contro i Pompeiani e nel frattempo viene nominato dittatore, quindi console. Parte poi per l'Epiro per combattere contro Pompeo e lo sconfigge a Farsalo nel 48 a. C.. Lo insegue poi in Oriente e in Egitto, dove Pompeo viene tradito dai Tolomei.

Ecco quindi Cesare a combattere in Asia Minore contro Farnace, quindi di nuovo contro quanto restava del partito pompeiano in Africa e in Spagna.

Ritornato a Roma, Cesare avvia una serie di riforme che porteranno appunto lo stato romano a perdere progressivamente il carattere di una repubblica per assumere pienamente, con Augusto, quelli di un principato: tale attività fu interrotta dal suo assassinio nel 44 a.C. .

Il resoconto delle guerre in Gallia e in Britannia è lasciato nei sei libri del De bello Gallico, quello delle guerre successive nei tre libri del *De bello civili*.

Perduta tutta la produzione poetica giovanile, di cui abbiamo notizia dallo storico Svetonio; perduta quasi per intero anche la rimanente produzione in prosa, come le orazioni, un ricco epistolario e il *De analogia*, in due libri, in cui Cesare sosteneva le sue teorie linguistiche.

355. I Britanni tentano di impedire lo sbarco di Cesare (Gall., 4, 24, 1)
356. Cesare spera di evitare una battaglia (civ., 1, 72, 1)
359. I Britanni si sottomettono a Cesare (Gall., 4, , 1)
383. La resa di Vercingetorige (Gall., 7, 88, 5)
421. Assalto improvviso dei Germani (Gall., 6, 39, 1)
423. Cesare si prepara ad affrontare Pompeo, 1 (civ., 3, 85, 1)
424. Cesare si prepara ad affrontare Pompeo, 2 (civ., 3, 85, 1)
428. Ribellione dei Belgi (Gall., 2, 1, 4)
429. Costumi dei Germani (Gall., 6, 22, 1)
446. Precauzioni di Cesare (civ., 1, 21, 1)
463. I legionari di Cesare raggiungono la terraferma (Gall., 4, 26, 1)
464. Cesare combatte contro gli Elvezi (Gall., 1,)
480. Un attacco proditorio (Gall., 4, 12, 5)
500. Discorso di Vercingetorige (Gall., 7, 66, 2)
502. Una sconfitta da dimenticare (civ., 3, 73, 1)
505. Preparativi per la spedizione di Cesare in Britannia (Gall., 4, 20, 1)
533. Un esempio di eroismo (Gall., 4, 25, 1)
553. Abitudini guerrire dei Germani (Gall., 6, 23, 2)
558. Morte di Pompeo (civ., 3, 104)

Cicerone

Marcus Tullius Cicero.
Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) fu uomo politico, oratore, critico e filosofo romano.
Ebbe una carriera politica rapida, nonostante fosse *homo novus*, senza cioè tradizioni politiche di famiglia: questore nel 75, edile curule nel 69, pretore nel 66, console nel 63, augure dal 53, proconsole in Cilicia dal 51 al 50.
Agli inizi fu vicino al partito dei popolari, poi, per il resto della vita, a quello dei conservatori.
Nel periodo delle lotte civili tra Pompeo e Cesare e tra questi e il senato Cicerone mirò sostanzialmente a una politica di concordia ordinum, cioè di accordo tra classe senatoriale e classe equestre, naturalmente fondata sui privilegi di entrambe.
Non riuscì tuttavia ad evitare lo scontro tra Cesare e Pompeo, che portò alla guerra civile del 49-45. Dopo la morte di Cesare Cicerone prese con il senato la parte di Ottaviano e attaccò Marco Antonio con violentissimi discorsi, che vennero subito paragonati a quelli con cui l'oratore greco Demostene si era scagliato contro Filippo di Macedonia.
Quando però nel 43 Ottaviano e Antonio si accordarono dando vita al cosiddetto secondo triumvirato Antonio ottenne da Ottaviano che Cicerone fosse iscritto nelle liste di proscrizione e Cicerone non riuscì ad evitare la morte.
Cicerone ebbe un'ingegno molto versatile e la sua produzione fu molto varia; inoltre la sua opera ebbe una notevolissima e pressochè costante fortuna nel corso dei secoli, sicchè ancor oggi il *corpus* ciceroniano è il più nutrito degli autori romani pagani.
Restano 58 orazioni su circa 150, 12 lavori filosofici, trattati retorici, frammenti di poesie e un nutrito epistolario.
Le orazioni rappresentano l'elaborazione scritta di discorsi giudiziari e politici. Celebri sono le orazioni contro Verre per le sue malversazioni in Sicilia, l'orazione per Archia, per Celio, la difesa di Milone, quindi i grandi discorsi politici contro Catilina e quelli contro Marco Antonio.
Nutrita la sezione filosofica, materia cui Cicerone arrivò piuttosto tardi. Le opere più importanti sono il *De finibus bonorum et malorum*, in cinque libri, sul sommo bene, la felicità; il *De natura deorum*, in tre libri, sulle concezioni teologiche degli epicurei, degli stoici e dei neoaccademici; il *De divinatione*, un trattato in due libri su oracoli, sogni ed altre pratiche divinatorie diffuse nella religione romana; le *Tusculanae disputationes*, in cinque libri, anche queste sul problema della felicità e del dolore.
Il *De re publica*, in sei libri, e il *De legibus*, in cinque libri, sono fondamentali dal punto di vista della filosofia politica. Il *De re publica* è in realtà un'opera di divulgazione delle teorie politiche greche e

ellenistiche. Nel *De officiis* Cicerone abbraccia le tesi filosofiche stoiche in polemica con le tesi materialiste degli epicurei: temi fondamentali l'utile, l'onesto e le situazioni in cui questi vengono a contrasto.
I trattati retorici più importanti sono il *De oratore*, in tre libri, il *Brutus* e l'*Orator* che raccolgono una teoria e una storia della pratica oratoria. Il *De oratore*, in particolare, è un vero e proprio trattato di retorica, anche se organizzato, come tante opere di Cicerone, in forma dialogica: l'autore vi espone chiaramente i punti fondamentali della sua arte oratoria, in equilibrio costante tra filosofia e retorica, tra pratica e teoria, tra cultura ed empirismo forense.
Opere minori sono considerate il *Cato maior, de senectute* e il *Laelius, de amicitia*: il primo è un elogio della vecchiaia ben vissuta, il secondo un ritratto dell'amicizia come bisogno dello spirito, ma anche come espressione di nobile sentire e di umanità.
L'epistolario copre un arco cronologico compreso tra il 68 e il 43 e ha notevolissima importanza documentaria per la storia di quegli anni, oltre che per la vita privata e gli interessi culturali di Cicerone. Comprende circa 930 lettere, di cui una settantina dei corrispondenti di Cicerone; l'epistolario è diviso nelle sezioni *Ad Atticum* (libri), *Ad familiares* (libri), *Ad Quintum fratrem* (3 libri), *Ad Marcum Brutum* (2 libri).

361. Amore per gli studi letterari (pro Archia, 12)
364. Molteplicità dei caratteri umani (de off., 1, 108)
365. La carriera politica non è per i dissoluti (pro Sextio, 138, 14)
367. Non tutte le promesse si devono mantenere (de off., 3, 94)
378. Cicerone scrive al giovane Curione (ad fam., 2, 4, 1)
382. Seguite l'esempio degli avi (pro lege Manilia, 11)
389. Cicerone conosce ogni mossa di Catilina (Cat., 1, 7)
390. La gratitudine è la più grande delle virtù (pro Plancio, 81)
391. Amore del sapere (de fin., 5, 48)
394. Azioni disoneste di Verre (in Verr., 2, 4, 1)
395. Cicerone rinfaccia a Catilina i suoi disegni criminosi (Cat., 1, 8)
396. La divinazione non ha alcun fondamento, 1 (de div., 2, 15)
397. La divinazione non ha alcun fondamento, 2 (de div., 2, 15)
401. *Quo usque tandem abutere patientia nostra?* (Cat., 1, 1)
404. Vantaggi della moderazione (de fin., 1, 46)
405. Gli istinti devono essere frenati dalla ragione, 1 (de off., 1, 102)
406. Gli istinti devono essere frenati dalla ragione, 2 (de off., 1, 102)
407. Bisogna ubbidire ai magistrati (de leg., 3, 5)
409. Gli onesti sono perseguitati i malvagi trionfano (pro Sextio, 1)
411. L'anima (Tusc., 1, 66)
413. Coraggio degli Spartani di fronte alla morte (Tusc., 1, 100)
414. L'amicizia è necessaria alla vita (Lael., 86)
415. Le anime dopo la morte secondo Socrate (Tusc., 1, 71)
422. Rievocazione delle guerre civili (pro Marcello, 25)
431. Cicerone ricorda a Cesare il compito che lo attende,1 (pro Marcello, 25)
432. Cicerone ricorda a Cesare il compito che lo attende, 2 (pro Marcello, 25)
435. Beneficio e prudenza (de ben., 1, 42)
443. Necessità dell'equilibrio nel fare del bene (de ben., 2 , 72)
447. Prudenza e moderazione (de off., 1, 82)
448. Espressioni di disperazione (epist. Att., 3, 7, 2)
449. Una bella vecchiaia (Cato, 32)
450. Utilità degli animali, 1 (nat. deorum, 2, 158)
451. Utilità degli animali, 2 (nat. deorum, 2, 158)
454. Dopo il ritorno in patria Cicerone ringrazia i cittadini (post reditum, 5)
455. La libertà è necessaria al popolo romano (Phil., 10, 20)
456. Noi e gli altri (de off., 3, 25)
458. Magnifica posizione di Roma, 1 (de rep., 2, 10)
459. Magnifica posizione di Roma, 2 (de rep., 2, 10)
465. Esempi di fortezza di fronte al dolore (Tusc., 5, 77, 10)
466. Immortalità dell'anima (Cato, 79)
473. Funzione delle leggi (de inv., 1, 68)
475. Lettera a Varrone (ad famil., 9, 1, 1)
482. Il miglior condimento del cibo è l'appetito (Tusc., 5, 98)
483. Il fine giustifica i mezzi (de off., 3, 29)
486. E' meglio non conoscere il futuro (de div., 2, 22)
489. Il desiderio di gloria incita a grandi imprese (Cato, 82)
490. Valore educativo della letteratura (pro Archia, 14)
491. Il sacrificio di Cicerone per il bene dello stato (pro Sextio, 45)
493. Non bisogna togliere agli altri per aggiungere a sè (de off., 3, 22)
506. Nei processi politici si fanno accuse false e infamanti (pro Fonteio, 37)
5. I vizi della classe dirigente corrompono i cittadini, 1 (de leg., 3, 30)
517. I vizi della classe dirigente corrompono i cittadini, 2 (de leg., 3, 30)
530. Ciò che è onesto è anche desiderabile (de fin., 3, 36)
532. Simonide salvato dai Dioscuri (Orat., 2, 352)
534. L'utilità del singolo deve essere l'utilità di tutti (de off., 3, 26)
535. Ottaviano ha salvato lo stato da Antonio, 1 (Phil., 3, 3)
536. Ottaviano ha salvato lo stato da Antonio, 2 (Phil., 3, 3)
552. Il mondo è società comune di uomini e dei (de leg.,1, 22)
561. L' amicizia rifugge dalla simulazione (Lael., 93)
562. La politica non vale meno dell'arte militare (de off., 1, 74)
563. La posizione dei sensi (nat. deor., 2, 140)
564. Il piacere e il dolore (de fin., 2, 92)

565. Il fondamento della giustizia è la fedeltà (de off., 1, 22)
574. L' eroismo (de fin., 2, 60)
578. Gli antichi passavano la vita in campagna (Cato, 58)
581. Il saggio non teme la morte (Tusc., 1, 90)
582. Origine dell'aruspicina (de div., 2, 50)
600. L' utile non puo' venire a conflitto con l' onesto (de off., 3, 11)

Columella

Lucius Iunius Moderatus Columella.
Nativo di Cadice, in Spagna, Columella visse nel I secolo dopo Cristo.
Una sua opera, *Adversus astrologos*, è andata perduta. Ci rimane invece parte della prima redazione del *De re rustica*, un trattato di agricoltura originariamente in 4 libri,e la versione integrale di una seconda redazione, in 12 libri: l'autore descrive la coltivazione dei campi, le tecniche per la cura degli alberi e della vite, l'allevamento degli animali, i doveri di proprietari di fondi e fattori.
Nell'opera risulta evidente la notevole esperienza in materia dell'autore, che fu possidente di estesi fondi nell'Italia centrale, ma anche l'utilizzo di numerose fonti letterarie greche e latine, tra cui Senofonte, Catone, Celso, Igino, Varrone e Virgilio.
Secondo la politica agraria del tempo e in linea con una tradizione letteraria antica, Columella sostiene la necessità d'un grande ritorno alla terra dopo molti decenni di guerre civili e di conseguente abbandono delle campagne.
Il decimo libro, tramandato con il titolo di *De cultu hortorum*, è composto in esametri e sembra idealmente rispondere al desiderio espresso da Virgilio nelle Giorgiche, che altri cioè si occupasse del lavoro nei giardini: la scelta della poesia e lo stile confermano la volontà di richiamarsi al poeta mantovano e di proseguirne l'impegno didascalico.

345. Crisi dell' agricoltura italica (de re rust., 1, prol.,1)
370. Professionalità del fattore, 1 (de re rust. 1, 1, 1)
371. Professionalità del fattore, 2 (de re rust., 1,1,1)
372. Professionalità del fattore, 3 (de re rust., 1,1,1)
375. Elogio dell'ordine e dell' organizzazione (de re rust., 12, 2, 3)
379. I Romani e l'agricoltura, 1 (de re rust., 1,17, 3)
380. I Romani e l'agricoltura, 2 (de re rust., 1,17, 4)

Cornelio Nepote

Cornelius Nepos.
Di origini probabilmente padane, Cornelio Nepote visse nel primo secolo a.C. e morì verso il 25 a.C. . Condusse una vita alquanto ritirata, lontana dalla poltica, ma intrattenne rapporti di amicizia con Pomponio Attico, Varrone, Cicerone e Catullo.
Fu storico e grammatico e a lui si deve probabilmente attribuire una *Chronica* in tre libri, non pervenuta al pari di una raccolta di *Exempla*, aneddoti vari di natura moraleggiante.
L'opera principale di Cornelio Nepote è il *De viris illustribus*, divisa originariamente in diverse sezioni, ad ognuna delle quali erano dedicati due libri, uno per i personaggi latini e l'altro per quelli greci. Del *De viris illustribus* restano oggi il *De excellentibus ducibus exterarum gentium*, con le biografie di 19 comandanti greci, 2 cartaginesi e 1 persiano e due vite della sezione dedicata agli storici (Catone e Attico).

Curzio Rufo

Quintus Curtius Rufus.
Curzio Rufo, storico latino della cui vita si sa pochissimo, visse nel I secolo dopo Cristo.
Ci resta di lui, incompleta dei primi due libri e con lacune negli altri, un'opera intitolata *Historiarum Alexandri Magni libri X*, fortemente influenzata dalle fonti greche che l'autore utilizzò.
La storia di Curzio Rufo, che rivela uno spirito alquanto antitradizionalista e antisenatoriale, presenta le gesta di Alessandro Magno sotto una luce eroica; del condottiero macedone, Curzio Rufo esalta tutte le virtù, attribuendo invece i pochi vizi che ne rileva alla giovane età o alla sorte; anche per questo motivo l'opera si rivela spesso poco attendibile e va confrontata con le altre fonti ellenistiche e posteriori.

Eginardo

Einhardus.
Eginardo (770 ca.- 840), ebbe importanti incarichi politici da Carlo Magno, Lodovico il Pio e Lotario. Tra l'817 e l'822 scrisse una *Vita Karoli Magni*, una delle fonti più importanti per la vita dell' imperatore del Sacro Romano Impero.

Di lui resta anche una raccolta di *Epistulae*, documento egualmente prezioso per lo studio degli avvenimenti dell'epoca.

0. Interessi culturali di Carlo Magno (vita Karoli, 25)
1. Abitudini alimentari di Carlo Magno (vita Karoli, 24)
2. Abbigliamento di Carlo Magno (vita Karoli, 23)
218. Ritratto di Carlo Magno (vita Karoli, 23)
452. Sentimenti di Carlo Magno per i figli (vita Karoli, 19)
460. Esercizi fisici di Carlo Magno (vita Karoli, 23)

Festo

Sextus Pompeius Festus.
Grammatico latino fiorito nel II secolo dopo Cristo. Ridusse in 20 libri il *De verborum significatu* di Verrio Flacco. Dell'opera si è salvato ben poco, ma di essa resta un riassunto che Paolo Diacono compilò e dedicò a Carlo Magno.

209. Pene ... pecuniarie (202, 2)
210. Etimologia del termine peculato (237, 13)

Floro

Lucius Annaeus Florus.
Floro, di origine africana, visse ai tempi di Traiano ed Adriano; compose una breve storia in due libri (*Epitoma de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC*), con l'intento di esaltare la grandezza dell'impero romano, ispirandosi soprattutto a Livio, di cui è considerato un epitomatore, peraltro non affidabile.
Il compendio liviano si svolge secondo uno schema retorico e morale che confronta lo sviluppo della storia romana con le fasi della vita dell'uomo: infanzia (i primi quattrocento anni, cioè l'epoca monarchica), adolescenza (i successivi 150 anni, con l'espansione nella penisola), giovinezza e età adulta (il periodo augusteo), vecchiaia (epoche giulio-claudia e flavia); per finire, è parere di Floro che sotto Traiano l'impero romano abbia acquisito una nuova giovinezza, grazie alle virtù del *princeps*.
L'opera di Floro ebbe una notevole fortuna, soprattutto nelle scuole, come libro di esercitazioni retoriche e di lettura edificante.
Dalla compilazione di Floro deriva probabilmente in grande parte anche il *Liber memorialis* di Ampelio.
Di Floro, cui si attribuisce anche un'opera con il titolo *Vergilius orator an poeta*, restano anche alcuni componimenti poetici raccolti nell'*Anthologia Latina*.

87. La guerra contro gli Illiri (1, 21)
249. La congiura di Catilina (2, 12)
324. La congiura di Catilina (2, 12)
353. La storia del popolo romano come le età della vita umana (1, 1)
426. Contributo della monarchia alla storia di Roma (1, 2)
496. La demagogia (2, 1)

Frontino

Sextus Iulius Frontinus.
Sesto Giulio Frontino (35 ca. - 104 ca. dopo Cristo) svolse la sua carriera politica sotto i Flavi e Traiano e compose diverse opere di carattere tecnico. Di un trattato di agrimensura (*Gromatica*) ci restano solo estratti. Completi ci sono arrivati invece i *De aquaeductu Urbis Romae libri II*, un trattato ricco di preziose informazioni sugli acquedotti di Roma.
Sotto il titolo di *Stratagemata* è stata tramandata una raccolta di brevi brani che ricordano stratagemmi e astuzie militari; l'opera appare alterata almeno in parte e forse corrisponde alla redazione postuma di un originale perduto.

81. Disciplina militare (stratag., 4, 1, 1)
445. Stratagemma (stratag., 1, 5, 3)

Gaio

Gaio fu giurista romano del II secolo dopo Cristo.
Il suo nome è legato alle *Institutiones*, un'esposizione elementare quanto chiara e precisa del diritto romano classico ad uso pratico dei giureconsulti organizzata in 4 libri, dedicati rispettivamente a *personae* (diritto delle persone), *res* (diritto delle cose), *obligationes* (obbligazioni), *actiones* (procedure giudiziarie).

54. Soggetti che possono fare testamento (epit., 2, 2)
94. Legami matrimoniali legittimi (epit., 1, 4)
1. Diritto privato, pubblico ed ecclesiastico (epit., 2, 1)
134. Condizioni sociali degli uomini liberi (epit., 1, 4)
135. La *potestas* nei rapporti sociali (epit., 1, 3)

Gellio

Aulus Gellius.
Della vita di Aulo Gellio, scrittore latino del II sec. dopo Cristo, si sa poco a parte un lungo soggiorno ad Atene e la sua professione di giudice a Roma fino alla morte, da collocare all'incirca nel 180.
L'unica opera pervenuta quasi integra sono le *Noctes Atticae* (Notti Attiche), in 20 libri, composti in prima battuta, come suggerisce il titolo, durante le lunghe notti del soggiorno ateniese di Gellio, anche se pubblicati più tardi.
Si tratta di una raccolta di osservazioni di natura e valore diversi, dettate sempre dalla curiosità dell'autore che, fatto importante, cita anche letteralmente le sue fonti, trasmettendo così anche frammenti di autori antichi o comunque di opere altrimenti non note.

78. Le prime biblioteche pubbliche (7,17,1)
93. Riconciliazione tra Scipione e Tiberio Gracco (12, 8,1)
185. Grande ammirazione del re Filippo per Aristotele (9, 3, 2)
197. Rispetto per gli anziani (2, 15, 1)

Girolamo

Eusebius Hieronymus.
San Girolamo, visse tra il 347 e il 419 circa dopo Cristo. Padre della Chiesa, è l'autore latino cristiano più conosciuto.
Fu uomo di notevolissima cultura, polemista impegnato contro le eresie della sua epoca ed esegeta biblico raffinato: sue la cosiddetta *Vulgata*, cioè la traduzione latina della Bibbia e la versione latina del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, opera storiografica organizzata per anni, che Girolamo completò per il periodo compreso tra il 325 e il 378.
Resta di lui un *corpus* notevole, che oltre alle opere già ricordate raccoglie opere esegetiche e polemiche; ricordiamo pure il *De viris illustribus* sulle maggiori figure storiche dalla morte di Cristo agli ultimi anni del IV secolo e un epistolario di grande valore documentario per la storia dei tempi, ma anche per le vicende personali di Girolamo.

Giustiniano

Iustinianus.
Giustiniano visse tra il 482 e il 565 dopo Cristo e fu importantissimo imperatore d'Oriente.
Nel 5 cominciò a regnare in un periodo di crisi determinata non solo dalle pressioni dei barbari al confine dell'impero, ma anche dalle lotte religiose interne tra ortodossi ed eretici.
Combattè contro i Vandali in Africa, in Italia contro gli Ostrogoti; dovette poi affrontare i Persiani, i Visigoti, gli Unni e i Bulgari.
In materia di religione Giustiniano difese l'ortodossia cristiana contro l'eresia monofisita riuscendo a superare notevoli elementi di divisione interna allo stato.
Fondamentale per la civiltà occidentale il suo impegno per raccogliere e riordinare i testi giuridici romani.
Giustiniano creò una commissione di dieci giuristi che sotto la direzione di Triboniano Gallo riorganizzò il sapere giuridico del tempo e permise, nel 529, l'emanazione del cosiddetto *Codex Iustinianus*; altra commissione ispirata da Giustiniano elaborò una compilazione di testi, massime e sentenze, soprattutto in materia di diritto civile, che venne pubblicata in 50 libri nel 533 con il nome di *Digesta* o *Pandectae*. Sotto il titolo di *Novellae* vennero invece raccolte le leggi promulgate dallo stesso Giustiniano.
Le *Institutiones*, in 4 libri, sono una guida propedeutica allo studio del diritto: fortemente improntate sull'opera del giureconsulto Gaio, ebbero notevolissima fortuna nei secoli.

92. La patria potestà (inst., 1, 9)
146. Origini del diritto delle genti (inst., 1, 2)
152. Il diritto civile e il diritto naturale (inst.,1, 2)
295. Sacro ... e santo (inst., 1, 8)
4. Magistrature romane, 1 (inst., 1, 2)
417. Magistrature romane, 2 (inst., 1, 2)
418. Magistrature romane, 3 (inst., 1, 2)
492. Il concetto giuridico di "*iniuria*" (inst., 4, 4)

Igino

Caius Iulius Hyginus.
Igino, di origini spagnole, fu liberto di Augusto: erudito, critico e commentatore di poeti, come pure maestro di scuola, compose opere di carattere antiquario che sono andate tutte perdute. Quasi sicuramente si occupò della tradizione manoscritta virgiliana, ma sotto il suo nome vengono ricordati anche titoli di varia cultura (*De familiis Troianis, De agricultura, De apibus, De origine et situ urbium Italicarum*). Tramandato con il suo nome, anche se probabilmente da attribuire a un omonimo più tardo, è un manuale di mitologia, le *Fabulae*, che raccoglie appunto brevi sintesi (circa 280) delle più importanti vicende mitologiche antiche.

73. Il giudizio sulle armi di Achille (fab., 107)
88. Ifigenia (fab., 98)
108. Achille è smascherato da Ulisse (fab., 96)
. Ulissse ritorna ad Itaca (fab., 125)
. Le fatiche di Ercole, 1 (fab., 30)
. Le fatiche di Ercole, 2 (fab., 30)
122. Storia di Edipo, 1 (fab., 67)
123. Storia di Edipo, 2 (fab., 67)
128. Le Sirene (fab., 141)
148. Ulisse e Polifemo (fab., 125)
149. Ulisse presso Eolo, re dei venti (fab., 125)
155. L'ira di Achille (fab., 106)
158. La conquista di Troia (fab., 108)
179. Il giudizio di Paride (fab., 62)
180. Il re Mida (fab., 191)

Isidoro

Isidorus Hispalensis.
Isidoro di Siviglia visse tra il 560 e il 636 dopo Cristo. Fu teologo, uomo di lettere ed ecclesiastico, testimone del periodo di transizione che vide morire le vecchie istituzioni romane e nascere quelle che dovevano formare lo stato nazionale spagnolo.
La sua opera più importante è una sorta di enciclopedia in 20 libri, le *Etymologiae* (Etimologie). essa tratta di grammatica, retorica, medicina, giurisprudenza, religione, ma anche di storia, geografia e geologia, zoologia, agricoltura, tecnica, arte militare.
Essa costituisce una delle più importanti fonti di notizie sulla civiltà romana antica e tardo-antica.

37. Le arti liberali (etym., 1,2)
48. La medicina (etym., 4, 1)

56. Le parti del discorso (etym., 1, 6)
57. I casi latini (etym., 1, 32)
58. Differenze tra astronomia e astrologia (etym., 3,)
75. Le parti di un'orazione (etym., 2, 7)
91. Il diritto naturale, il diritto civile e il diritto delle genti (etym., 5, 4)
109. Generi storiografici (etym., 1, 44)
112. Organizzazione di una legione, 1 (etym., 9, 3)
113. Organizzazione di una legione, 2 (etym., 9, 3)
114. I numeri, 1 (etym., 3, 5)
115. I numeri, 2 (etym., 3, 5)
1. Ipotesi etimologiche sui nomi dei mesi, 1 (etym., 5, 33)
. Ipotesi etimologiche sui nomi dei mesi, 2 (etym., 5, 33)
125. La legge, 1 (etym., 2, 10)
126. La legge, 2 (etym., 2, 10)
132. Potere della musica (etym., 3, 17)
176. La geometria (etym., 3, 10)
388. Definizione della filosofia (etym., 2, 34)
402. Fonti giuridiche (etym., 5, 10)
403. La matematica (etym., 3, 1)
507. Perchè i filosofi si chiamano così (etym.)

Lattanzio

Caecilius Firmianus Lactantius.
Lattanzio visse tra il III e il IV secolo d.C. . Di origine africana, fu chiamato, ancora pagano, a insegnare retorica in Asia Minore; dopo la morte dell'imperatore Diocleziano, si deve probabilmente collocare la sua conversione al cristianesimo e la sua nomina a precettore del figlio dell'imperatore Costantino.
L'opera teologica ed apologetica di Lattanzio è un tentativo di fondere la cultura romano-ellenica con la nascente teologia cristiana.
Le sue opere, composte tra il 303 e il 311, sono di grande importanza per la storia dei primi secoli del Cristianesimo. Tra le più importanti ricordiamo il *De opificio Dei*, opera di esaltazione della provvidenza divina, il *De ira Dei* (L'ira di Dio), il *De mortibus persecutorum* (La morte dei persecutori) e soprattutto le *Institutiones divinae* (Istituzioni divine), in sette libri, il capolavoro di Lattanzio. Le *Institutiones* costituiscono la prima summa della dottrina cristiana: fortemente influenzata da Cicerone e Seneca, l'opera cerca di dimostrare l'assurdità del culto pagano politeista e tratta con toni più letterari che filosofici di importanti questioni dottrinali.

86. Discipline necessarie alla filosofia (div. inst., 3, 25)
156. Numa Pompilio per primo introdusse a Roma la religione pagana (div. inst., 1, 22)
381. Fallacia degli oracoli (div. inst., 2, 17)
471. Religione e sapienza non possono essere disgiunte (div. inst., 3, 11)
484. Lattanzio spiega perchè scrivere di religione (de div. inst., 1, 1)
537. Gli autori pagani credono all'esistenza di un solo dio, 1 (div. inst., 1, 5)
538. Gli autori pagani credono all'esistenza di un solo dio, 2 (div. inst., 1, 5)

Livio

Titus Livius.
Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C), di origini venete, si trasferì presto a Roma e diventò amico di Augusto, che gli affidò anche l'educazione del nipote Claudio, futuro imperatore.

Tenendosi distante dalla vita pubblica come dalla politica, senza peraltro celare le sue simpatie repubblicane, Livio si dedicò ai suoi studi filosofici e retorici; di questi resta la testimonianza degli antichi e qualche scarso frammento. Seneca ricorda dei dialoghi, che probabilmente dovevano essere brevi trattazioni filosofiche morali con esempi storici.
Verso il 29 a.C. iniziò la sua grandiosa opera storica, quella per cui conobbe meritatamente una fama continua nel tempo, gli *Ab urbe condita libri*: essi dovevano narrare tutte le vicende di Roma, dalla venuta di Enea nel Lazio fino al regno di Augusto.
Dei 142 libri che Livio scrisse ne restano appena 35 e precisamente i primi dieci e quelli che vanno dal ventunesimo al quarantacinquesimo.
Nei primi dieci libro Livio tratta il periodo mitico delle origini e della fondazione di Roma, le lotte con le popolazioni del Lazio e le guerre sannitiche. Nei libri successivi, almeno dall'idea che possiamo farcene, per quelli perduti, da riassunti posteriori (le cosiddette *Perioche*), Liviò narrò diffusamente la guerra annibalica e la conquista della Grecia.

205. Ritratto di Annibale, 1 (21, 4, 3)
206. Ritratto di Annibale, 2 (21, 4, 3)
9. Ultime parole del console L.Emilio Paolo a Canne (22, 49, 6)
289. Scipione esorta i suoi soldati (21, 41, 10)
296. Sagunto cade nelle mani di Annibale (21, 14, 2)
307. Morte di Cicerone (frag., 59)
329. Esasperazione di un ex soldato rovinato dai debiti (2, 23, 3)
344. Il tempio di Giano a Roma (1, 19, 1)
358. Prima della battaglia di Zama (30, 32, 5)
360. La fortuna è incerta e imprevedibile (30, 30, 21)
440. Istituzione dei consoli, 1 (1, 60, 3)
441. Istituzione dei consoli, 2 (1, 60, 3)
442. Istituzione dei consoli, 3 (1, 60, 3)
468. Ultime parole di Annibale (39, 51, 7)
476. Una tempesta sull' Appennino, 1 (21, 58, 3)
477. Una tempesta sull' Appennino, 2 (21, 58, 3)
478. Dopo Canne (23, 1, 1)
495. Donne avvelenatrici (8, 18, 4)
501. Menenio Agrippa (2, 32, 8)
504. Condizioni di pace per i Cartaginesi (30, 37, 1)
510. Elogio di Annibale, 1 (28, 12, 2)
511. Elogio di Annibale, 2 (28, 12, 2)
542. Gli uomini sentono meno il bene che il male, 1 (30, 21, 1)
543. Gli uomini sentono meno il bene che il male, 2 (30, 21, 1)
557. *Hastati, principes, triarii* (8, 8, 9)
560. Scontri rinviati tra Romani e Cartaginesi (26, 11, 7)

Orosio, Paolo

Orosio Paolo, originario di Braga, in Portogallo, visse nel V secolo dopo Cristo.
Fu uomo eruditissimo e di grande ingegno: in virtù di queste qualità fu caldamente incoraggiato da S. Agostino a comporre alcune tra le sue maggiori opere, tra diversi testi apologetici e teologici, ma anche gli *Historiarum libri VII adversus paganos*, una storia universale da Adamo fino ai primi anni del V secolo.

66. La battaglia di Canne (hist., 4,)
318. Invasione di cavallette (hist., 5, 11)
514. Coalizione di Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli contro Roma, 1 (hist., 3, 21)
515. Coalizione di Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli contro Roma, 2 (hist., 3, 21)

529. Orosio si interroga sulla fine di Cartagine (hist., 4, 23)
571. La battaglia delle Termopili, 1 (hist., 2, 9)
572. La battaglia delle Termopili, 2 (hist., 2, 9)
573. La battaglia delle Termopili, 3 (hist., 2, 9)

Petronio

Petronius Arbiter.
Di Petronio Arbitro, autore del *Satyricon*, una delle opere più interessanti della letteratura latina di epoca imperiale, poco si sa con certezza.
E' ormai invalsa l'opinione che Petronio debba identificarsi con Caio Petronio, noto personaggio della cerchia degli intimi di Nerone, che Tacito descrisse come uomo raffinato e colto, e che diventò l'*arbiter elegantiarum* della vita di corte. Caduto in disgrazia presso l'imperatore, si suicidò nel 66 d.C.
Nei due libri superstiti del *Satyricon*, il XV e il XVI, si narrano le peripezie di una coppia di amanti, Encolpio e Gitone, e di un terzo giovane, Ascilto. Le avventure dei tre sono raccontate in prima persona da Encolpio: si svolgono in una città greca dell'Italia meridionale e sono animate da situazioni e personaggi disparati.
La prosa è intercalata spesso da brani poetici e il racconto principale contiene varie digressioni narrative.
L'episodio più completo e conosciuto del romanzo è la Cena di Trimalcione, che prende il nome da un ospite dei protagonisti del romanzo, un liberto ricchissimo e volgare, i cui commensali disquisiscono liberamente sul destino degli uomini, sulla fortuna e sulla morte.

190. Un mercatino alquanto sospetto! (sat., 12)
337. Una bella ragazza (sat., 126,13)
4. Severa critica alle scuole di retorica (sat.,1, 3)
474. Professioni degli uomini e degli animali (sat., 56,1)

Plinio il Giovane

Caius Plinius Caecilius Secundus.
Plinio, detto il Giovane per distinguerlo dall'omonimo Caio Plinio Secondo, suo zio, nacque intorno al 61 o 62 dopo Cristo a Como e morì intorno al 114.
Ebbe una fortunata carriera politica - fu console nel 100 e dal 111 al 112 legato imperiale in Bitinia - ma soprattutto forense e retorica.
Di lui resta un *Panegyricus Traiano dictus* (Panegirico di Traiano), un discorso di elogio dell'imperatore pronunziato in occasione della sua nomina a console, e soprattutto una raccolta di Epistole.
L'epistolario pliniano, che conta più di trecento lettere, è un' importante testimonianza non solo sulla vita di un uomo mondano e di successo, com'era Plinio, ma anche, di converso, sulle sue amicizie, sui fatti di cui fu testimone (celebre, ad esempio, il resoconto sull'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.), su importanti questioni sociali della sua epoca, quali i rapporti dello stato con le comunità cristiane.

101. Un bronzo corinzio (epist., 3, 6, 1)
124. La giornata di Plinio il Vecchio (epist., 3, 5)
201. Felicità della vita in campagna (epist., 1,9,2)

246. Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 1 (epist., 8, 24, 1)
247. Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 2 (epist., 8, 24, 1)
248. Consigli a un legato imperiale inviato in Grecia, 3 (Epist., 8, 24, 1)
313. La casa dei fantasmi, 1 (epist., 7, , 5)
314. La casa dei fantasmi, 2 (epist., 7, , 5)
315. La casa dei fantasmi, 3 (epist., 7, , 5)
334. Sensibilità verso gli schiavi (epist., 8, , 1)
481. Lettera d'amore a Calpurnia (epist., 7, 5)
539. Eccessivo l'interesse per i giochi circensi (epist., 9, 6, 1)
590. Applicazione e studio, 1 (epist., 7, 9, 1)
591. Applicazione e studio, 2 (epist., 7, 9, 1)
602. L'eruzione del Vesuvio, 1 (epist., 6, 20)
603. L'eruzione del Vesuvio, 2 (epist., 6, 20)
604. L'eruzione del Vesuvio, 3 (epist., 6, 20)
605. L'eruzione del Vesuvio, 4 (epist., 6, 20)

Plinio il Vecchio

Caius Plinius Secundus.
Plinio, detto il Vecchio per distinguerlo dal nipote Caio Plinio Cecilio Secondo fu uomo politico, avvocato ma soprattutto erudito e scrittore tra i più notevoli della letteratura latina.
Nato intorno al 24 dopo Cristo a Como, morì nel 79 a Stabia, in occasione dell'eruzione del Vesuvio che distrusse Ercolano e Pompei.
Ebbe una regolare e fortunata carriera politica, che non gli impedì di essere un vero e proprio poligrafo, attratto dalle discipline più diverse e da interessi di ogni tipo.
Testimoninza inequivocabile ne è l'unica opera rimasta, la *Naturalis historia* (Storia naturale), una vera e propria enciclopedia in 37 libri dedicata all'imperatore Tito e pubblicata in gran parte postuma da Plinio il Giovane con un elenco delle materie e delle fonti.
Le notizie di geografia, etnografia, antropologia, fisiologia, zoologia, botanica e mineralogia raccolte da Plinio nella *Naturalis historia* con una paziente schedatura di oltre duemila opere di autori latini e greci, ancorchè spesso non attendibili, hanno costituito per molti secoli materia di consultazione rispettosa nella cultura occidentale.

174. Esempi di memoria prodigiosa (nat. hist., 7, 88, 1)
175. Cammelli e dromedari (nat. hist., 8, 67, 1)
317. Storia di un delfino e di un bambino (nat.hist., 9, 24, 1)
326. Meraviglie dell'India (nat. hist., 5, 6, 1)
346. *Maiorum imagines*, 1 (nat.hist., 35, 4)
347. *Maiorum imagines*, 2 (nat.hist., 35, 4)
385. Descrizione delle eclissi (nat.hist., 2, 47)

Pomponio Mela

Pomponius Mela.
Pomponio Mela visse nel I secolo dopo Cristo. Di lui ci è rimasta un *De chorographia* (Descrizione della terra), in tre libri.
E' opera di compilazione ricavata da più antichi autori greci e quindi poco originale, ma costituisce comunque il testimone latino piu antico per questo genere letterario.

Quintiliano

Marcus Fabius Quintilianus.
Di origini spagnole, Quintiliano nacque fra il 35 e il 40 dopo Cristo e morì intorno al 99, dopo un' esistenza dedicata alla pratica forense, agli studi e all'insegnamento dell'eloquenza.
Di lui resta l'*Institutio oratoria*, in 12 libri, in cui Quintiliano si dimostra attento studioso e storico della retorica e dell'eloquenza, ma anche critico letterario e teorico di precisi modelli educativi.
Della retorica Quintiliano enuncia i cinque gradi dello sviluppo progressivo: *inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio sive actio*.
Nel primo capitolo del X libro Quintiliano offre una visione generale delle letterature greca e latina, con notevoli giudizi critici, che indubbiamente fecero tendenza al tempo. Tra l'asianesimo e l'atticismo, le principali scuole retoriche dell'epoca, al pari di Cicerone, suo grande modello, Quintiliano segue una soluzione di compromesso e di equilibrio. Tra i poeti apprezza particolarmente Virgilio e Orazio, anche se ne sconsiglia l'imitazione. Famoso anche il suo giudizio, alquanto critico, su Seneca il Giovane.
Altre opere di Quintiliano di cui abbiamo notizia, sempre di natura retorica, sono andate perdute; di paternità diversa sono due raccolte di *Declamationes* trasmesse sotto il suo nome e che ebbero una notevolissima fortuna in tutto il Medioevo.

Sallustio

Caius Sallustius Crispus.

Gaio Sallustio Crispo (86-35 a.C.) è uno dei maggiori storici latini.
Ebbe un'intensa vita politica con vicende alquanto alterne, fino a quando non decise di ritirarsi per dedicarsi agli studi.
Di lui restano due monografie, il *De coniuratione Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum* e alcuni frammenti da un'altra opera storiografica (*Historiae*), originariamente in 5 libri.
La congiura di Catilina, in 61 capitoli, rievoca uno dei fatti più inquietanti della storia repubblicana romana, e cioè il drammatico tentativo di colpo di stato organizzato nel 63 a. C. da Lucio Sergio Catilina e da altri nobili romani, tra cui quasi sicuramente anche Cesare e Crasso, sventato da Cicerone, che in quell'anno era console.
Il *Bellum Iugurthinum* è una monografia di 114 capitoli sulla guerra che i Romani condussero dal 111 al 105 a.C. contro Giugurta, re della Numidia. Sallustio vi rivela una maggiore maturità stilistica e una decisa posizione antiaristocratica. Dopo queste due monografie redasse le *Historiae*: vi erano narrati gli avvenimenti dal 78 al 67, cioè le guerre contro Sertorio, Spartaco, Mitridate e i pirati.

Seneca il Giovane

Lucius Annaeus Seneca.
Lucio Anneo Seneca, detto il Giovane o il Filosofo per distinguerlo dall'omonimo Lucio Anneo Seneca, suo padre, detto il Vecchio o il Retore, nacque a Cordova nell' 8 a.C. circa e morì nel 65 dopo Cristo.
Ebbe una vita pubblica attiva anche se con fortune alterne, come oratore e politico, fino a diventare consigliere dell'imperatore Nerone, per poi cadere anche presso di lui in disgrazia e ritirarsi a vita privata: questo non gli impedì di vener implicato nella congiura ordita da Pisone contro Nerone, che ordinò a Seneca di togliersi la vita.
Molteplici le opere composte da Seneca. Con il nome alquanto improprio di *Dialogi* sono state tramandate tre lettere consolatorie e i seguenti trattatelli: *De providentia, De constantia sapientis, De ira, De vita beata, De otio, De tranquillitate animi, De brevitate vitae*.
A parte sono state tramandate due opere, pure esse di carattere morale: il *De clementia* è un trattato politico dedicato a Nerone, arrivatoci incompleto: vi si sostiene non solo la necessità

dell'amore per il prossimo, ma anche la sua convenienza politica; il *De beneficiis* è un trattato in sette libri, che definisce natura ed aspetti dei rapporti tra benefattore e beneficiario.
Le *Naturales quaestiones* sono un trattato di fisica in 8 libri: vi vengono studiati e discussi fenomeni celesti e metereologici.
Sotto il titolo di *Epistulae ad Lucilium* è tramandato un epistolario di 124 lettere organizzate in venti libri, indirizzate, ma forse non tutte inviate al discepolo Lucilio. Spurie alcune lettere che si vollero scambiate tra Seneca e San Paolo, indizio di una volontà di conciliare il pensiero di Seneca, che ebbe notevolissima e pressochè continua fortuna come filosofo morale, con quello cristiano.
L'*Apocolocyntosis* è un operetta satirica di tipo menippeo, cioè composta di prosa e poesia: tratta appunto in modo scherzoso della trasformazione di Claudio in zucca dopo la sua morte.
Sono attribuibili con sicurezza a Seneca nove tragedie: *Ercole furente, Le Troadi, Le Fenicie, Medea, Fedra, Edipo, Agamennone, Tieste ed Ercole sul monte Eta*; una decima tragedia, l'*Ottavia*, è invece spuria.

136. Segni di vecchiaia (epist., 12)
204. L'ira sfigura gli uomini (dial., 3, 1, 2)
2. Il saggio basta a se stesso (epist.,9 , 15)
237. Sappi valutare te stesso (dial., 9, 6, 2)
238. *Homo homini lupus* (dial., 4, 8, 2)
239. Spettacoli al circo, 1 (epist., 7, 3)
240. Spettacoli al circo, 2 (epist., 7, 3)
243. Il vero filosofo (epist., 11, 4)
282. Il mondo è piccolo, 1 (nat.quaest.,1, 5)
283. Il mondo è piccolo, 2 (nat.quaest., 1, 5)
302. Considerazioni sull'ebbrezza (dial., 9, 17, 8)
3. Effetti dell'ira (dial., 3, 2, 2)
338. La morte non segue un ordine cronologico (epist., 63, 14)
341. Elogio della morte (dial., 6, 20, 2)
362. Nessuno di noi è senza colpa (dial., 4, 28, 1)
363. Il compito della filosofia (epist., , 3)
376. Primitivi e moderrni, 1 (epist., 90, 41)
377. Primitivi e moderrni, 2 (epist. mor., 90, 41)
392. Il sommo bene è cio' che è onesto, 1 (epist., 71, 2)
393. Il sommo bene è cio' che è onesto, 2 (epist., 71, 2)
398. Il tempo è un bene prezioso (dial., 10, 3, 3)
399. Difficile è la via della vita, 1 (dial., 7, 1)
400. Difficile è la via della vita, 2 (dial., 7, 1)
410. Non bisogna godere delle cose vane (epist. mor., 23, 1)
420. Un filosofo scrupoloso (de ben., 7, 21)
453. La cura del corpo e dello spirito (epist., 80, 2)
469. Vivere vicino alle terme ... (epist., 56)
479. Incontentabilità umana (de ben., 2, 29, 1)
487. I benefici devono essere disinteressati (de ben., 2, 6, 2)
488. Come sfuggire ai vizi (epist., 104, 19)
518. Il suicidio di Apicio il gastronomo (dial., 12, 10, 8)
544. Padroni e schiavi (epist., 47, 1)
568. *Aut finis aut transitus*, 1 (epist., 65, 21)
569. *Aut finis aut transitus*, 2 (epist., 65, 21)
598. Necessità delle pene (dial., 3, 6, 3)
606. Viaggiare non serve (epist., 104, 13)

Seneca il Vecchio

Lucius Annaeus Seneca.
Lucio Anneo Seneca, detto Il Vecchio o il Retore, visse tra il 60 a.C. e il 40 dopo Cristo.

Compose dieci libri di *Controversiae*, in parte perdute, e un libro di *Suasoriae*, pure esso incompleto Si tratta di declamazioni retoriche tese a sostenere con eguali argomenti tesi contrapposte in cause civili; le *Suasoriae* raccolgono sette declamazioni di argomento storico o mitologico. Interessanti le osservazioni dell'autore sugli oratori della sua epoca, che Seneca ebbe modo di ascoltare a lungo: esse hanno comunque importanza documentaria per ricostruire la storia dell'eloquenza post-ciceroniana.
Perduta è un'opera storiografica dall'inizio delle guerre civili fino ai suoi tempi.

408. Esercitate la memoria, o giovani! (contr., 1, pr., 19)

Svetonio

Caius Suetonius Tranquillus.
Gaio Svetonio Tranquillo nacque intorno al 70 d.C. e morì intorno al 140.
Fu per qualche tempo avvocato, poi funzionario di corte, durante il governo di Triano e di Adriano:
Come archivista e segretario per la corrispondenza dell'imperatore ebbe modo di consultare atti ufficiali e documenti riservati, da cui attinse per la redazione della sua opera principale, il *De vita Caesarum*, che raccoglie in otto libri le biografie degli imperatori romani, da Giulio Cesare a Domiziano.
Svetonio compose anche altri scritti di vario argomento, tra cui il *De viris illustribus* (Vite degli uomini illustri), un'opera originariamente divisa in 5 sezioni (dedicate a poeti, oratori, storici, filosofi, grammatici e retori), di cui possediamo per intero alcune parti, tra le quali le vite di Terenzio e di Orazio.
Nella sua opera Svetonio si dimostra un erudito curioso di aneddoti, pettegolezzi ed eventi privati, fornendo quindi una ricostruzione dell'epoca meno ufficiale, talvolta più interessante.

129. Abitudini di Augusto (Aug., 76)
202. Le mogli di Augusto (Aug., 62)
208. Ritratto di Cesare (Jul., 57, 1)
245. Doti e attitudini dell' imperatore Tito (Tit., 1, 1)
259. Aspetto fisico di Cesare (Jul., 45, 1)
260. Opinioni di Cesare sulla morte (Jul., 88, 1)
284. Sconfitte di Augusto (Aug., 23)
298. Avidità di Vespasiano (Vesp., 13, 1)
319. Il dado è tratto (Jul., 31, 2)
330. Presagi della morte di Cesare (Jul., 81, 3)
369. Morte di Augusto (Aug., 99)
434. Ritratto di Augusto (Aug., 79, 1)
439. Esultanza del popolo per la morte di Tiberio (Tib., 75, 1)
472. Cesare è accusato di essere complice di Catilina (Jul., 17, 1)
512. Il consolato di Cesare e il primo triumvirato, 1 (Jul., 19, 2)
513. Il consolato di Cesare e il primo triumvirato, 2 (Jul., 19, 2)
547. Giudizi sui "*Commentaria*" di Cesare (Jul., 56, 1)

Tacito

Caius Cornelius Tacitus.
Gaio Cornelio Tacito (55- ca. dopo Cristo) è uno dei più grandi storici latini.
Ebbe una regolare carriera politica culminata nell'elezione a console nel 97.

Le opere di Tacito sono, in ordine cronologico di composizione il *De vita et moribus Iulii Agricolae*, la *Germania* o *De origine et situ Germaniae*, le *Historiae* e gli *Annales ab excessu Divi Augusti*.
La prima è una monografia celebrativa del suocero, Giulio Agricola, appunto, morto in circostanze misteriose probabilmente per ordine di Domiziano.
Di poco successiva è la *Germania*, una monografia di carattere etnico e geografico, interessante come fonte documentaria sugli usi e i costumi delle popolazioni germaniche del tempo.
Le *Historiae* coprono gli avvenimenti dal penultimo anno del regno di Nerone alla morte di Domiziano. Dei 14 libri originali ci restano i primi quattro libri e 26 capitoli del quinto, nei quali sono passati in rassegna gli avvenimenti caotici dell'anno 69 e la proclamazione di Vespasiano.
Degli *Annali*, originariamente in libri, sono andati perduti quelli dal settimo al decimo (il regno di Caligola e una parte di quello di Claudio). In essi Tacito tratta degli imperatori della dinastia Giulio-Claudia.
Alcuni attribuiscono a Tacito anche un *Dialogus de oratoribus*, un'opera di carattere dialogico in 42 capitoli, nella quale si discutono le cause della corruzione dell'eloquenza.

242. L'abbigliamento dei Germani (Germ., -21)
386. Origini e usanze dei Britanni (Agr., 11-13)
485. Ultime parole di Germanico (ann., 2, 71)
531. Morte di Seneca (ann., 15, 61)
554. Spirito guerriero dei Germani, 1 (Germ.,13, 1)
555. Spirito guerriero dei Germani, 2 (Germ.,13, 1)
585. Gli Ebrei (hist., 5, 5-8)
586. La Palestina (hist., 5, 5-8)
587. Il mar Morto (hist., 5, 5-8)
588. Clima e prodotti della Britannia (Agr., 11-13)
593. Abitazioni dei Germani (Germ., -21)
594. Le donne presso i Germani, 1 (Germ., -21)
595. Le donne presso i Germani, 2 (Germ., -21)
596. Consuetudini dei Germani (Germ., -21)
597. Amicizia e ospitalità presso i Germani (Germ., -21)

Valerio Massimo

Valerius Maximus.
Valerio Massimo visse nella prima metà del I sec. d.C. Di lui restano nove libri di *Detti e fatti memorabili* (*Factorum et dictorum memorabilium libri*), dedicati a Tiberio, una antologia di aneddoti desunti soprattutto da Cicerone e da Livio, come pure da storici greci. Il materiale è disposto per categorie generali, 95 in tutto, in modo da fornire esempi storici di particolari vizi o virtù; questo carattere ha determinato un relativo successo, soprattutto scolastico, dell'opera, peraltro non priva di informazioni preziose sulla vita pubblica e privata dei Romani.

46. *Nomen omen* (1, 5, 3)
99. Socrate (3, 4, 1)
157. La *fides Romana* (6, 6, 2)
172. Tre valorosi ufficiali Romani (3, 2, 20)
173. Un esempio di temperanza (4, 3, 5)
219. Orazio Coclite (3, 2, 1)
234. La saggezza di Socrate (7, 2, 1)
241. La morte di alcuni famosi poeti (9, 12, 2)
551. Pericle (8, 9, 2)
559. Saggi detti di Solone (7, 2, 2)

Varrone

Marcus Terentius Varro.
Marco Terenzio Varrone, detto Reatino, visse tra il 1 e il a.C. .
Fu amico di Cicerone e di Pompeo, ma seppe guadagnarsi anche la stima di Cesare e riuscì a coltivare i suoi ampi interessi culturali in un'epoca difficile come quella delle guerre civili.
La sua produzione dovette essere veramente straordinaria, per ampiezza e qualità. Le fonti ci parlano di 74 opere per complessivi 620 libri, ma di esse solo poche sono arrivate a noi, ancora meno integre.
Tra le più importanti citiamo il *De lingua Latina*, che trattava di problemi grammaticali e linguistici e di cui restano 6 libri su 25 e il *De re rustica*, in 3 libri; delle Satire menippee, una raccolta di testi di argomenti vari in cui la prosa si alternava alla poesia, originariamentein 150 libri, ci restano 590 frammenti; ancor meno frammenti possediamo delle *Antiquitates*, originariamente in 41 libri: in esse Varrone trattava la storia delle origini nei suoi aspetti leggendari, storici e culturali.

95. Allevamenti di animali (de re rust., 3, 3)
150. Le colombe (de re rust., 3, 7, 9)
215. La scelta dei cavalli (de re rust., 2, 7, 5)

Vegezio

Vegetius Flavius Renatus.
Vegezio Flavio Renato, alto funzionario romano, visse nel V secolo dopo Cristo. Gli si attribuisce con sicurezza un trattato di arte militare (*Epitome rei militaris*) in 4 libri e, con più incertezza, un trattato di veterinaria intitolato *Digestorum artis mulomedicinae libri*. L' Epitome, che tratta di norme di reclutamento e addestramento, di organizzazione e disciplina militare, come di tattica e strategia, ebbe una discreta fortuna in tutto il Medioevo, quando se ne trassero anche delle versioni abbreviate.

45. Nomi e funzioni dei soldati di una legione romana (mil., 4, 7)
68. Struttura di una legione romana, 1 (mil., 2, 6)
69. Struttura di una legione romana, 2 (mil., 2, 6)
102. Il soldato deve saper nuotare (mil., 1, 10)
106. Utilizzo delle torri mobili (mil., 4, 17)
107. L'esercizio con l'arco (mil., 1, 15)
110. Le torri mobili (mil., 4, 17)
111. Le balestre e gli onagri (mil., 2, 25)
145. Struttura dell'esercito romano (mil., 2, 1)
159. Insegne militari (mil., 2, 13)
199. Fortificazione dell'accampamento (mil., 1, 24)
387. Ragioni del successo militare dei Romani (mil., 1, 1)
541. Come si deve costruire un accampamento (mil.,1, 22)

Velleio Patercolo

Caius Velleius Paterculus.

Gaio Velleio Patercolo (19 a.C. - 31 d.C.), che ebbe sotto Tiberio importanti inacarichi militari, è autore di un'opera storiografica in due libri (*Historiae Romanae*), giuntaci peraltro incompleta, che narra in sintesi le vicende romane dalle origini della città all'età di Tiberio, senza tralasciare peraltro i fatti più salienti della storia greca e orientale.

137. Meriti dell' imperatore Tiberio (2, 126, 2)
256. Ritratto di Cicerone (2, 29, 2)

Vitruvio

Marcus Vitruvius Pollio.
Marco Vitruvio Pollione, vissuto nel I secolo a.C., è autore del *De architectura*, un trattato enciclopedico di architettura in 10 libri che ebbe nel corso dei secoli una notevole e meritata fortuna, anche perché è l'unica pervenutaci che ci informi dettagliatamente dei sistemi costruttivi romani e che che raccolga notizie da altri testi più antichi andati perduti, scrupolosamente citati da Vitruvio.
Per Vitruvio l'architettura è materia pluridisciplinare, che abbraccia non solo l'aritmetica, la geometria e il disegno ma anche la musica, l'astronomia, l'ottica, la storia e la filosofia.
L'opera, dedicata ad Augusto, tratta ampiamente della scelta dei luoghi più idonei alla costruzione dei diversi tipi di edifici, dei materiali e dell'evoluzione nel loro uso, dell'edilizia sacra, pubblica e privata; l'ottavo libro è riservato all'idraulica, il nono alla costruzione degli orologi solari e ad acqua, il decimo alla progettazione e alla realizzazione di altri meccanismi, tra cui anche quelli da utilizzare negli assedi e in guerra.

349. Definizione e caratteri dell'architettura, 1 (de arch., 1,1)
350. Definizione e caratteri dell'architettura, 2 (de arch., 1, 1)
470. Esposizione delle stanze nelle case romane (de arch., 6, 4, 1)

Tavola cronologica

1000 ca. Inizio dell'età del ferro e diffusione della civiltà villanoviana nel Lazio.
850 ca. Presenza di capanne villanoviane sul Palatino.
814. Fondazione di Cartagine.

VIII secolo a.C.

753. Fondazione di Roma.
753-7. Regno di Romolo. Fusione tra Sabini e Romani e primi ordinamenti alla città.
715-672. Regno di Numa Pompilio. Istituzione di norme religiose.

VII secolo a.C.

672-640. Regno di Tullo Ostilio. Conquista di Alba Longa.
640-6. Regno di Anco Marzio. Fondazione di Ostia e costruzione, sul Tevere, del ponte Sublicio.
6-578. Regno di Tarquinio Prisco. Dominazione etrusca su Roma.

VI secolo a.C.

578-534. Regno di Servio Tullio. Costruzione di una cinta muraria e introduzione di una riforma militare e costituzionale.
534-509. Regno di Tarquinio il Superbo.
509. Gli Etruschi vengono cacciati da Roma: fine della monarchia ed inizio della Repubblica.

V secolo a.C.

499-496. Battaglia del lago Regillo tra Romani e Latini.
494. Secessione della plebe a Monte Sacro. Creazione dei tribuni della plebe e istituzione dei *comitia tributa*.
493. *Foedus Cassianum*: Roma entra nella lega latina.
477. Guerra tra Veio e Roma. Sconfitta romana sul Cremera.
471. Elezione dei tribuni della plebe.
458. Guerra contro gli Equi.
451-450. Legge delle XII tavole.
449-448. Roma in guerra contro Equi, Volsci e Sabini.
445. La legge Canuleia abroga il divieto di matrimonio tra patrizi e plebei.
443. Istituzione della censura.
421. I plebei ottengono l'accesso alla questura.
409-406. I Cartaginesi conquistano gran parte della Sicilia.

IV secolo a.C.

400 ca. I Celti passano le Alpi ed entrano nella pianura padana. Primo scontro con i Romani a *Clusium* (Chiusi).
396. Conquista della città etrusca di Veio.
390. Vittoria dei Galli, guidati da Brenno, al fiume Allia e sacco di Roma.
367 Leggi Licinie-Sestie: i plebei possono accedere al consolato.
358.Una coalizione etrusca (Tarquinia,Cere e Faleri) entra in guerra con Roma.
351. Fine della guerra con gli Etruschi
346/345. Terza invasione gallica.
343-341. Prima guerra sannitica.
340-338. Guerra contro Latini e Campani.
338.Sconfitta del Latini. Roma scioglie la Lega Latina.
326-304. Seconda guerra sannitica.
323. Muore Alessandro. Inizio convenzionale dell'epoca ellenistica.
321.Sconfitta romana nei pressi di *Caudium* (Forche Caudine). Costruzione della Via Appia.
311. Alleanza tra Etruschi e Sanniti.
304. Trattato di pace tra i Sanniti e i Romani. Sopravvive la Lega Sannitica e la Campania passa sotto il controllo romano.
303-302 ca. Trattato tra Roma e Taranto.

III secolo a.C.

300. Legge Ogulnia: i plebei possono accedere ai collegi dei pontefici e degli auguri.
298-290. Terza guerra sannitica. Coalizione tra Sanniti, Sabini, Etruschi ed Umbri.
295. Vittoria dei Romani a Sentino.
294 ca. Trattati di pace tra Roma e alcune città etrusche (Volsini, Perugia ed Arezzo).
290. Marco Curio Dentato sconfigge i Sanniti e i Sabini.
284. Coalizione antiromana stipulata tra Etruschi e Galli Senoni.
Sconfitta romana presso Arezzo. Annientamento dei Senoni
283-282. Coalizione di Etruschi e Boi contro Roma.
283. Galli Boi ed Etruschi vengono sconfitti al lago Vadimone da M.C.Dentato.
282. Guerra contro Taranto: una flotta romana entra nel porto nella città.
281-5. Guerra contro Pirro.
280. Pirro sconfigge i Romani ad Eraclea
9. Pirro batte i Romani ad *Ausculum* (Puglia).
5. Pirro viene sconfitto presso Benevento.
5-0 ca. Nasce Nevio a Capua.
2. Presa di Taranto. Tra i prigionieri c'è Livio Andronico, traduttore dell'Odissea e autore di commedie e tragedie. Alla sua attività si fa risalire l'inizio della letteratura latina.
265. I mercenari campani, i così detti "Mamertini", sono costretti da Gerone di Siracusa a rinchiudersi a Messina. Alcuni, di essi, chiedono aiuto a Cartagine, altri a Roma. I Cartaginesi inviano un presidio. Roma, inizialmente incerta, decide di intervenire a sostegno dei Mamertini. Sedizione di Volsinii contro Roma.
265-264. Guerra contro Volsinii e presa della città.
264. Al Foro Boario si svolge il primo combattimento di gladiatori.
264-241. Prima guerra punica. Nevio nel *Bellum Poenicum*, narra le vicende della prima guerra punica a cui egli stesso aveva partecipato.

264. Consolato di Appio Claudio. Il presidio cartaginese abbandona Messina. A. Claudio entra nella città. Cartaginesi e Siracusani (Gerone) si alleano per contrastare una possibile egemonia romana in Sicilia e decidono di assediare Messina.
263. I consoli Manio Valerio Massimo e Marco Aulo Crasso concentrano le loro forze su Messina e poi occupano Catania, Enna e Centuripe, costringendo Gerone II di Siracusa alla resa. Gerone si allea con Roma e si allontana dai Cartaginesi. I Cartaginesi concentrano le loro forze ad Agrigento.
262. I consoli Postumio e Manilio occupano Agrigento dopo mesi di assedio.
261. Roma costruisce 100 quinqueremi per contrastare Cartagine.
260. Gaio Duilio, con una flotta armata di "corvi", batte i Cartaginesi a Milazzo.
256. La flotta romana è portata a 230 navi.
255. Attilio Regolo marcia su Cartagine, ma viene catturato e poi ucciso.
254. La flotta romana viene distrutta da una tempesta a Camarina.
254. Conquista cartaginese di Agrigento. Ricostruzione della flotta romana, che arriva ad oltre 220 unità. Presa di Palermo.
254-251 ca. Nasce Plauto, uno dei maggiori commediografi romani.
247. Nasce Annibale, figlio di Amilcare Barca.
241. Gaio Lutazio Catulo distrugge la flotta cartaginese alle isole Egadi. Pace con Cartagine, che rinuncia alla Sicilia, prima provincia romana.
239. Nasce il poeta Ennio, autore di un poema epico (*Annales*), di tragedie, commedie e operette filosofiche.
238-237. I Romani conquistano la Sardegna e la Corsica.
234. Nasce a *Tusculum* Marco Porcio Catone, autore di scritti enciclopedici, sull'agricoltura e di un'opera in prosa (*Origines*).
232. Creazione della Via Flaminia.
230-229. Guerra romano-illirica.
2. Creazione delle prime due province romane, Sicilia e Sardegna-Corsica.
226. Trattato dell'Ebro.
223. Gaio Flaminio batte i Galli all'Oglio.
222. Marco C. Marcello batte i Galli a Casteggio (*Clastidium*) e conquista Milano (*Mediolanum*).
221. Muore Asdrubale, cui succede Annibale.
220 ca. Nasce Marco Pacuvio, autore di tragedie, pittore e musicista.
219. Annibale assedia Sagunto.
218. Ambasciatori romani si recano a Cartagine. Annibale passa le Alpi.
218-201. Seconda guerra punica.
218. Annibale sconfigge i Romani al Ticino e al Trebbia. I Galli si uniscono ai Cartaginesi.
217. Annibale passa l'Appennino e batte l'esercito romano di Gaio Flaminio al lago Trasimeno. I Romani eleggono come dittatore Quinto Fabio Massimo.
2. I Consoli Lucio Emilio Paolo e Marco Terenzio Varrone vengono sconfitti, da Annibale, a Canne. Defezione di Capua, di Sanniti, Apuli e Bruzi.
215. Annibale stipula un alleanza con Filippo V di Macedonia.
Defezione di Siracusa. Ribellioni in Sardegna.
215-205. Prima guerra macedonica. I Romani bloccano l'offensiva del re macedone in Illiria.
212. I Romani riprendono Siracusa. Morte di Archimede. Comincia l'assedio di Capua. Metaponto, Eraclea eTuri si staccano da Roma e passano con i Cartaginesi. I Romani occupano Sagunto. Alleanza romana con gli Etoli.
211. Resa di Capua. Annibale alle porte di Roma.
210-206. Publio Cornelio Scipione (che sarà soprannominato l'Africano) combatte i Cartaginesi in Spagna.
209. Scipione occupa Cartagena.
208. Marco Gaio Marcello conquista Siracusa, ma successivamente viene ucciso.
207. Vittoria romana al Metauro su Asdrubale. I Romani battono i Cartaginesi a Silpia.
205. Consolato di Scipione e Crasso. Scipione ottiene la Sicilia, Crasso il Bruzio.
Pace di Fenice.
203. Publio Cornelio Scipione batte i Cartaginesi ai Campi Magni, presso Utica. Annibale torna in Africa.

202. Annibale viene battuto da Scipione l'Africano a Zama (Libia).
201. Pace con Cartagine.
201 ca. Inizia l'annalistica romana con Quinto Fabio Pittore.

II secolo a.C.

200-190. Sottomissione della Gallia Cisalpina.
200-197. Seconda guerra punica.
199. Censura di Scipione l'Africano.
198. La lega achea passa con i Romani.
197. Tito Quinto Flaminino batte Filippo V, re di Macedonia, a Cinocefale. Vengono costituite le province della *Hispania citerior* e *ulterior.*
196. In occasione dei giochi istmici a Corinto, Flaminino proclama la libertà delle città greche.
195-194 ca. Nasce a Cartagine P.Terenzio Afro, uno dei maggiori commediografi latini.
195. Annibale ripara in Oriente.
193. Seleuco IV si associa al trono del padre Antioco III.
192-188. Guerra tra Roma e Antioco III.
189. I Romani condotti da Lucio Cornelio Scipione l'Asiatico e da Scipione l'Africano battono Antioco III a Magnesia.
188. Pace di Apamea tra i Romani e Antioco III.
187-185. Agitazioni di schiavi in Italia meridionale.
186. Decreto del Senato contro i baccanali.
185-180. ca. Una legge agraria fissa a 500 iugeri la quantità massima di terre pubbliche che un privato poteva possedere.
184. Censura di Catone. Catone pone sotto accusa Scipione l'Africano.
183. Suicidio di Annibale. Muore Scipione l'Africano.
181. Fondazione della colonia di Aquileia.
177. Costruzione della Via Cassia.
173 ca. Vengono espulsi da Roma i filosofi epicurei Filisco e Alcio.
171-8. Terza guerra macedonica. Pèrseo, figlio di Filippo V, tenta di ripristinare l'egemonia macedone in Grecia.
170. Nasce Accio, autore di tragedie e di opere didascaliche.
8. Lucio Emilio Paolo batte i Macedoni a Pidna.
Polibio, il famoso storico greco, arriva a Roma insieme a molti altri ostaggi Achei, accusati di parteggiare con i Macedoni.
6. Debutto teatrale del poeta Terenzio.
155. Una ambasceria di tre fillosofi greci (Diogene, Critolao e Carneade) arriva a Roma.
Catone sostiene che le loro dottrine filosofiche corrompono i giovani romani. Il Senato delibera il loro ritorno in Grecia.
149-146. Terza guerra punica.
148. La Macedonia diventa provincia romana.
147-139. Rivolta di Viriato in Spagna.
146. Publio Cornelio Scipione l'Emiliano, figlio adottivo di Scipione l'Africano, distrugge Cartagine.
Organizzazione della provincia d'Africa (Tunisia e Libia occidentale).
Scipione l'Emiliano mecenate di Terenzio. Distruzione di Corinto.
146. Nasce la provincia di Acaia. Sacco di Corinto.
135-132 ca. Rivolta degli schiavi in Sicilia.
133. Scipione l'Emiliano occupa Numanzia in Spagna. Roma eredita il regno di Pergamo.
133. Tribunato di Tiberio Gracco e sua uccisione.
133. Legge agraria proposta da Gracco: propone un limite massimo, aumentabile in caso di figli, di terreno pubblico che può possedere un privato; distribuzione a proletari di appezzamenti di terreno. In compenso delle espropriazioni i privati diventano proprietari del terreno. La legge agraria non trova attuazione per difficoltà di applicazione e per l'opposizione senatoria.
129. Muore Scipione l'Emiliano.

126. Nasce la provincia di *Asia* (Asia minore).
125. Il console Flacco presenta un progetto di legge, che però non viene approvato, per concedere la cittadinanza agli Italici.
123-122. Tribunato di Gaio Gracco.
123. Legge frumentaria: distribuzione ai proletari di grano a basso costo.
. Il Senato condanna come nemico pubblico Gaio Gracco, che si suicida.
Viene creata la provincia della Gallia Transalpina.
1. Nasce Marco Terenzio Varrone, uno dei più famosi letterati dell'epoca.
111-105. Guerra giugurtina.
107. Primo consolato di Gaio Mario.
106. Nasce, presso Arpino, Marco Tulio Cicerone.
105. I Cimbri sconfiggono i Romani ad Arausio. Riforma mariana dell'esercito.
104-100 ca. Nuova rivolta degli schiavi in Sicilia.
102. Mario batte i Teutoni ad *Aquae Sextiae*.
101 Mario rientra in Italia e sconfigge i Cimbri ai Campi Raudi.

I secolo a.C.

100. Nasce Cesare.
99-96 ca. Nasce il poeta Tito Lucrezio Caro.
91. Il tribuno della plebe Marco L. Druso, propone una riforma del senato, una riforma agraria e la concessione della cittadinanza agli italici. Nello stesso anno viene ucciso.
90-88. Guerra sociale. Gli Italici si sollevano contro Roma e formano una confederazione indipendente.
90-89. La legge Giulia Plauzia Papiria concede la cittadinanza agli Italici rimasti fedeli a Roma e a quelli che si sono arresi.
88. Consolato di Silla. Assedio di Nola. Silla sconfigge gli ultimi italici ribelli.
88-85. Prima guerra mitridatica.
88-84. Guerra civile fra Mario e Silla.
88. Silla marcia su Roma. Mario, insieme ad altri popolari, fugge da Roma si rifugia in Africa. Silla avvia alcune riforma costituzionali.
87-84 ca. Nasce a Verona Catullo, il più importante poeta elegiaco romano.
87. Mentre Silla è in Grecia a combattere contro Mitridate Mario torna a Roma e dà avvio alle proscrizioni contro gli avversari.
86. Morte di Mario.
86. Nasce lo storico Gaio Sallustio Crispo.
84. Pace di Dardano tra i Romani e Mitridate.
83-81. Seconda guerra mitridatica.
83-82. Scoppia la guerra civile in Italia, tra Silla e i popolari che gli sono contrari. Silla sbaraglia gli oppositori nella battaglia di Porta Collina. Proscrizioni silliane.
82-80. Dittatura di Silla: restaurazione dell'autorità del Senato.
81. Silla riprende le riforme costituzionali.
80-72. Rivolta di Sertorio in Spagna
78. Morte di Silla.
78-77. La rivolta anti-silliana di Marco Emilio Lepido viene soffocata.
77. Cesare esordisce nella vita politica con un'orazione contro il sillano Dolabella.
76. Cicerone questore in Sicilia.
74-63. Terza guerra mitridatica.
74. La *Cirenaica* (Libia orientale) e la *Bitinia* diventano provincie romane
73. Cesare è eletto pontefice.
73-71. Rivolta degli schiavi a Roma capeggiata da Spartaco.
71. Marco Liinio Crasso sconfigge l'esercito di Spartaco.
70. Consolato di Gneo Pompeo e Licinio Crasso. Processo contro Verre.
Nasce il poeta Publio Virgilio Marone.

68. Cesare questore in Spagna.
67. La legge *Gabinia* conferisce a Pompeo ampi poteri nella guerra contro gli uomini dediti alle attività piratesche. In Cilicia Pompeo sbaraglia i pirati.
66. Cicerone pretore. Cicerone scrive l'orazione *Pro lege Manilia*. La legge *Manilia* conferisce ampi poteri a Pompeo nella guerra conto Mitridate.
66-63. Pompeo si reca in Oriente. Sconfitta di Mitridate. Presa di Gerusalemme.
65. Cesare è nominato edile.
65. Nasce il poeta Quinto Orazio Flacco.
63. Congiura di Catilina sotto il consolato di Cicerone. Cesare è nominato Pontefice Massimo.
La *Siria* viene organizzata in provincia.
Nasce Ottaviano, pronipote di Cesare e suo successore.
62. Muore Catilina.
61. Cesare, propretore nella Spagna meridionale, organizza una spedizione contro i Lusitani.
60. Primo triumvirato: Cesare, Pompeo e Crasso.
59. Nasce a Padova lo storico Tito Livio.
59. Cesare è nominato console e ottiene il comando della Gallia Cisalpina e Narbonense.
58-52. Campagna di Cesare in Gallia.
58. Cesare batte gli Elvezi e i Germani (Ariovisto).
57. Guerra vittoriosa di Cesare contro i Nervi della Gallia belgica.
56. I triumviri rinnovano a Lucca il triumvirato.
55. Consolato di Pompeo e Crasso. Cesare si dirige oltre il Reno. Prima spedizione in Britannia.
Cicerone compone il *De Oratore.*
54. Cesare ritorna in Britannia e riporta alcuni successi.
53. Morte di Crasso a Carre nella battaglia contro i Parti.
52. Pompeo console senza collega. Lotta tra Clodio e Milone. Cesare batte Vercingetorige ad Alesia.
Cicerone inizia a scrivere il *De legibus*.
51. Cicerone pubblica il *De re publica*, Cesare i *Commentarii de bello Gallico*.
50. Tutta la Gallia diventa possedimento romano.
49-46. Guerra civile tra Cesare e Pompeo.
49. Cesare passa il Rubicone con le sue legioni ed arriva a Roma. Pompeo, i consoli e i senatori fuggono a Brindisi. Cesare passa in Spagna e Pompeo si reca in Oriente. Cesare arrivato a Brindisi si imbarca per l'Epiro.
48. Cesare batte Pompeo a Farsalo (Tessaglia).
Pompeo si ritira in Egitto dove viene fatto uccidere da Tolomeo XIV. Cesare si reca in Egitto, apprende della morte di Pompeo ed incontra Cleopatra.
48-47. Guerra Alessandrina. Cesare batte gli Egiziani e insedia Cleopatra sul trono d'Egitto.
47. Cesare batte Farnace a Zela (Ponto).
Varrone pubblica le *Antiquitates*.
47-46. Campagna d'Africa contro i pompeiani.
Cesare scrive i *Commentari* sulla guerra civile.
46. Vittoria di Cesare a Tapso e suicidio di Catone ad Utica. Trionfo a Roma e dittatura decennale conferita a Cesare.
46-45. Campagna di Spagna contro i pompeiani.
Cicerone compone il *Brutus*, l'*Orator* e scrive le tre orazioni dette "cesariane" (*Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege Deiotaro*) e l'*Elogio di Catone*.
45. Vittoria di Cesare a *Munda* (Spagna) sui figli di Pompeo. Cesare ottiene la dittatura a vita ed altre cariche. Avvia delle riforme costituzionali, del calendario, economiche e promuove le opere pubbliche e le attività culturali.
45-44. Cicerone scrive delle opere filosofiche tra cui la *Consolatio*, l'*Hortensius*, gli *Academicorum libri*, il *De finibus bonorun et malorum*, le *Tuscolanae disputationes*, il *De natura deorum*, il *De divinatione*, il *Laelius*, il *De officiis*. Varrone termina il *De lingua latina*.
44. Cesare adotta Ottavio. Uccisione di Cesare (Idi di Marzo). Ottavio assume il nome di Gaio Giulio Cesare Ottaviano.
Cicerone scrive le *Filippiche*.

43. Guerra di Modena. Sconfitta di Antonio e morte dei consoli Irzio e Pansa. Ottaviano diventa console, per la prima volta, all'età di vent'anni. Si forma il secondo triumvirato tra Antonio, Ottaviano e Lepido. Proscrizioni di Antonio e uccisione di Cicerone.
42. Antonio batte Bruto e Cassio nella battaglia di Filippi. Antonio ottiene le province orientali.
42-38 ca. Virgilio scrive le *Bucoliche*.
41-40. Trattato di Brindisi. Ottaviano si riavvicina ad Antonio. Matrimonio tra Antonio e Ottavia, sorella di Ottaviano.
41-40. Guerra di Perugia.
40- 8 ca. Periodo di attività del circolo di Mecenate e di Messalla.
40. Accordo fra Ottaviano e Antonio a Brindisi. Spartizione dell'impero.
39. Virgilia termina le Bucoliche.
38-36. Guerra contro Sesto Pompeo.
37. Accordo di Taranto. Il triumvirato viene rinnovato.
37-35. Spedizione fallimentare di Antonio contro i Parti.
36 Antonio si lega a Cleopatra.
36-34. Spedizione di Ottaviano in Illiria e Dalmazia.
35. Uccisione di Sesto Pompeo.
35-30. Orazio pubblica le *Satire* e gli *Epodi*.
32. Antonio divorzia da Ottavia.
31. Battaglia di Azio. Fine dell'epoca ellenistica.
31 ca. Vitruvio scrive il *De Architectura*.
30. Presa di Alessandria e suicidio di Antonio e Cleopatra. L'Egitto diventa provincia romana.
30. Virgilio termina le *Georgiche*.
29. Chiusura del tempio di Giano.
Virgilio inizia la stesura dell'*Eneide*.
28. Ottaviano viene nominato *princeps senatus*. Prima epurazione del senato.
. Ad Ottaviano viene conferito il titolo di *Augustus* e il potere proconsolare per dieci anni. Riorganizzazione delle province.
-25 ca. Tito Livio inizia a comporre la sua opera storiografica.
26-24. Augusto in Spagna.
25. Il regno di Galazia è annesso e trasformato in provincia. La Spagna viene divisa in tre province (*Tarraconensis, Lusitania, Betica*).
23. Augusto acquisisce il potere proconsolare su tutte le province e la *tribunicia potestas* a vita.
Orazio pubblica i primi tre libri delle *Odi*.
23-14. Ovidio compone gli *Amores* e le *Heroides*.
22 ca. Muore Marcello, nipote di Augusto.
21. Agrippa sposa Giulia, figlia di Augusto.
20. Fraate IV,re dei Parti, restituisce a Tiberio le insegne prese a Crasso nella battaglia di Carre.
Nasce Caio Cesare, figlio di Agrippa e Giulia.
17. Vengono celebrati i Ludi secolari. Nasce Lucio, figlio di Agrippa e Giulia. Augusto adotta i nipoti , Gaio e Lucio Cesari, come futuri successori.
-13. Augusto in Gallia.
-15. Il *Noricum* e la *Raetia* diventano provincie romane.
14-9. Campagna di occupazione della Pannonia.
13 ca. Augusto riordina la Gallia in tre province: *Lugdunensis, Belgica* e *Aquitania*.
12. Augusto diventa Pontefice Massimo. Muoiono Lepido e Agrippa. Giulia, vedova di Agrippa e figlia di Augusto, sposa Tiberio.
12-9. Campagne di Druso in Germania.
9. Morte di Druso per una caduta da cavallo.
9-6. Tiberio, reduce dal settore pannonico, conduce le campagna germanica.
8. Istituzione della prefettura dell'annona. Seconda epurazione del senato.
Morte di Orazio e Mecenate.
2. Augusto ottiene il titolo di "*pater patriae*".
1 Ovidio compone l'*Ars Amatoria*.

I secolo d.C.

4. Muore Gaio Cesare, figlio adottivo di Augusto. Adozione di Tiberio come successore.
4-6 Spedizione di Tiberio in Germania.
6. La Giudea diventa provincia romana. Viene costituito l'erario militare.
6-9. Rivolta in Pannonia e Dalmazia.
8. Per ordine di Augusto, Ovidio viene relegato a Tomi.
9. Viene domata, dopo tre anni, la rivolta in Illiria. Massacro 3 legioni romane nella selva di Teotoburgo in Germania.
10 ca. La Pannonia e la Dalmazia diventano province romane.
14. Augusto scrive l'*Index rerum gestarum*. Terza epurazione del senato e terzo censimento. Morte di Augusto.
14-37. Regno di Tiberio.
14-. Campagna di Germanico nella Germania.
Trionfo di Germanico a Roma per le campagne condotte sul Reno. Nasce la nuova provincia della *Moesia,* che ingloba le province di *Macedonia* ed *Acaia*.
15 ca. Nasce Fedro.
17. Germanico si reca in Oriente. Vengono istituite le province della Germania inferiore e superiore, la Cappadocia e la Commagene.
Muoiono Tito Livio e Ovidio.
19. Germanico muore in Egitto.
23. Muore Druso, figlio di Tiberio, fatto avvelenare da Seiano.
26. Tiberio si ritira a Capri. A Roma rimane il prefetto del pretorio Seiano.
30. Consolato di Marco Vinicio. A questo console sono dedicate le *Historiae* di Velleio Patercolo, dove si esalta la figura dell'imperatore Tiberio. Fedro scrive le *Favole*.
31. Caduta di Seiano.
34. Nasce Aulo Persio Flacco, autore satirico.
35 ca. Nasce Marco Fabio Quintiliano.
37. Morte di Tiberio a Miseno.
37-41. Regno di Caligola.
39. Viene repressa duramente una congiura contro l'imperatore.
Nasce Lucio Anneo Lucano, autore di un poema epico-storico sulla guerre civili tra Cesare e Pompeo, la *Pharsalia*.
40 ca.. Nasce Marziale, autore epigrammatico.
40 ca. Nasce Plutarco, lo storico greco, autore delle *Vite parallele*.
40-50 ca. Nasce Stazio, autore della Tebaide e dell'Achilleide.
41. Nuova congiura contro Caligola e sua morte.
41-54. Governo di Claudio.
43. Conquistata della Britannia che diventa provincia; costituita a provincia anche la *Lycia-Pamphilia* (Asia Minore).
46. La Tracia diventa provincia romana.
48. Claudio fa uccidere la moglie Messalina per la sua condotta immorale.
49. Claudio sposa la nipote Agrippina e ne adotta il figlio Nerone.
54. Morte di Claudio, forse avvelenato da Agrippina, all'età di 64 anni.
54-68. Governo di Nerone
54-58. Periodo di influenza di Afranio Burrro e di Seneca.
55-64. Campagne di Domizio Corbulone in Armenia.
Uccisione di Britannico, figlio di Claudio.
58. Nerone inizia a governare autonomamente.
Nerone propone di abolire le imposte indirette. Opposizione del senato alla proposta.
60 ca. Nascono Giovenale e Tacito.
61 ca. Nasce Plinio il Giovane.
62. Uccisione di Burro e di Ottavia, moglie di Nerone.
64. Incendio di Roma. Il Ponto è annesso all'impero.
65. Congiura promossa da Gaio Pisone. Morte di Seneca, Petronio e Lucano.
66. Finisce la guerra contro i Parti. Nerone si reca in Grecia.

Scoppia una ribellione in Giudea.
68. Le legioni in Gallia acclamano imperatori Giulio Vindice, mentre quelle di Spagna acclamano Galba che, eletto imperatore, governa per un breve periodo. Galba attua una riforma dell'esercito.
69. Guerra civile tra Otone e Vitellio. Otone fa assassinare Galba ed avanza i propri diritti al trono facendosi appoggiare dalle legioni orientali e dell'Africa, ma anche Vitellio appoggiato dalle legioni occidentali propone la sua candidatura. Scoppia la guerra civile. A Bedriaco, nei pressi di Cremona, le legioni di Vitellio ottengono la vittoria. Suicidio di Otone. Gli eserciti d'Oriente acclamano Vespasiano per contrastare Vitellio. I legati di Vespasiano battono l'esercito di Vitellio nei pressi di Cremona. Uccisione di Vitellio.
69-79. Governo di Vespasiano.
69-70. In Germania rivolta di Giulio Civile, comandante delle truppe ausiliarie e capo barbarico.
70. Vespasiano entra a Roma.
Riforma tributaria di Vespasiano: introduzione di vecchie nuove tasse e ampliamento del peso dei tributi vigenti. Promulgata la *Lex de imperio Vespasiani*. Gerusalemme presa e distrutta da Tito.
70 ca. Nasce Gaio Svetonio, autore del *De vita XII Caesarum*.
71. Vespasiano associa all'impero il figlio Tito.
79-81. Governo di Tito.
79. La città di Pompei viene distrutta a seguito dell'eruzione del Vesuvio. Morte di Plinio il Vecchio. Quasi sicuramente postuma, a cura di Plinio il Giovane, la pubblicazione della *Naturalis historia*.
80. Inaugurazione del Colosseo.
81-96. Governo di Domiziano.
83-85.Campagna contro i Germani.
85-101. Marziale scrive gli *Epigrammi*.
85.-86. Prima campagna contro i Daci in Mesia.
88. Seconda campagna contro i Daci.
88. Rivolta di Saturnino in Germania.
Quintiliano inizia la composizione dell' *Institutio oratoria*; Silio Italiaco, poeta epico, ha già iniziato la stesura del suo poema, i *Punica*.
92. Campagna contro i Sarmati.
96. Domiziano assassinato a seguito di una congiura.
96-98. Governo di Nerva.
97 ca. Tacito scrive l'*Agricola*. Marziale ha già composto la maggior parte dei suoi epigrammi.
98 ca. Tacito scrive la *Germania*.
98-. Governo di Traiano.

II secolo d.C.

101-102. Prima guerra contro i Daci.
105. L' *Arabia* diventa provincia romana.
105-106. Seconda spedizione di Traiano contro i Daci. La *Dacia* diventa provincia romana.
106. Annessione dell' *Arabia Nabatea*.
110-115 ca. Tacito scrive le *Storie* e gli *Annali*.
114- ca. Guerra di Traiano contro i Parti.
114-115 ca. L'Armenia,la Mosopotamia e l'Assiria vengono conquistate e diventano provincie romane. L'impero romano ha raggiunto la sua massima espansione territoriale.
115-1 ca. Presa di Ctesifonte, capitale del regno dei Parti.
. Traiano muore in Cilicia. Perdita dell'Armenia, Mesopotamia e Assiria.
-138. Governo di Adriano.
124-26.La *Dacia* è divisa in tre province.
130 ca. Nasce Aulo Gellio.
138-1. Governo di Antonino Pio.
158-159. Apuleio è processato. La sua autodifesa è contenuta nell' *Apologia*.
0 ca. Nasce Tertulliano.
1-9. Governo di Lucio Vero.

1-180. Governo di Marco Aurelio.
1-7 Guerra contro i Parti condotta da Lucio Vero.
5. Viene ricostituita la provincia della Mesopotamia.
6. Scoppia un epidemia di peste in Italia. Quadi, Marcomanni e Iazigi attraversano il Danubio, sconfiggono le truppe di frontiera e penetrano profondamente nell'impero
7. Quadi e Marcomanni arrivano ad Aquileia.
9. Muore Lucio Vero.
172. I Marcomanni vengono cacciati dal territorio imperiale e accettano un trattato di pace.
174-75. Vengono domati i Quadi e Sarmati
177. Quadi e Marcomanni riprendono le ostilità, che si concludono con la grande vittoria dei Romani sul Danubio nel 179.
180. Morte di Marco Aurelio presso *Vindobona* (Vienna).
180-192. Governo di Commodo.
193. Periodo dei cinque imperatori. Ucciso Commodo viene acclamato imperatore Elio Pertinace. Dopo aver governato per tre mesi viene ucciso dai pretoriani che riconoscono come imperatore Giuliano, ma in altre province vengono acclamati altri tre imperatori: Severo in Pannonia, Nigro in Oriente e Albino in Occidente.
193-211. Governo di Settimio Severo. Riforma delle coorti pretoriane ed epurazioni nel senato.
196. Caracalla, figlio di Severo, viene nominato Cesare.
197-198. Campagna contro i Parti. Conquista di Ctesifonte.
Tertulliano, noto apologeta cristiano, pubblica le sue due opere più famose, *Ad nationes* e *Apologeticum*.
198. Caracalla è nominato Augusto.

III secolo d.C.

200 ca. Nasce lo scrittore cristiano Cipriano.
211. Morte di Settimio Severo.
211-217. Governo di Caracalla.
212. *Constitutio Antoniniana*. La cittadinanza romana è estesa alla quasi totalità degli abitanti dell' Impero.
Svalutazione del denario d'argento e creazione di una nuova moneta, l'antoniano. Spedizione contro i Parti.
217. Morte di Caracalla per una congiura del pretorio.
217-218. Governo di Macrino, prefetto del pretorio.
218-222. Governo di Eliogabalo.
222-235. Governo di Alessandro Severo.
223. Uccisione del giurista Ulpiano.
224-226 ca. Lo stato dei Parti, retto dalla dinastia degli Arsacidi, viene abbattuto dai Persiani Sassanidi.
231-233 ca. Campagna contro Alamanni, Germani e Persiani.
235. Uccisione di Alessandro Severo.
235-238. Governo di Massimino Trace. Inizia un periodo di anarchia militare che si protrae per circa un trentennio.
Guerre contro i Germani, i Sarmati e i Daci.
238. Rivolta in Africa, uccisione di Massimino.
238-244. Governo di Gordiano III.
240 ca. Nasce Lattanzio.
242-243 ca. Guerra contro i Persiani.
244. Uccisione di Gordiano.
244-249. Governo di Filippo l'Arabo.
244 ca. Pace con i Persiani.
248. Celebrazione del millenario di Roma.
Campagna sul Danubio contro i barbari, guidata dal prefetto Decio.

249-251. Governo di Decio. Persecuzioni contro i Cristiani ed editto che impone ai suddivi di tutte le fedi religiose di sacrificare all'imperatore.
250-251 ca. Campagna di Decio contro i Goti, che avevano invaso la penisola balcanica.
251. Morte in battaglia di Decio.
251-253. Governo di Trebonio Gallo.
Guerra contro i Goti. Breve governo di tre imperatori, Emiliano, Treboniano e Volusiano. Le truppe acclamano imperatore Valeriano.
253-260. Governo di Valeriano.
257-258. Persecuzioni contro i cristiani attuate da Valeriano.
259 ca. Spedizione di Valeriano contro i Persiani.
260. Valeriano viene catturato dai Persiani. Gli succede il figlio Gallieno.
260-268. Governo di Gallieno. Guerre contro gli Alamanni e i Goti.
268. Uccisione di Gallieno in una congiura.
260-269. Governo di Claudio II. Nuove guerre contro gli Alamanni e i Goti.
0. Claudio II muore di peste sul Danubio
0-5. Governo di Aureliano. Guerre contro Marcomanni, Alemanni, Jutingi e Persiani.
Si reca in Oriente, conquista la città di Palmira e batte l'esercito persiano
5. Aureliano viene ucciso a Bisanzio.
275-276. Governo di Claudio Tacito. Guerre contro i Goti.
6-282. Governo di Aurelio Probo. Nuove guerre contro i Goti, i Germani e i Persiani.
282-283. Governo di Caro. Continuano le guerre contro i Persiani.
284. L'esercito acclama Diocleziano come imperatore.
285-305. Governo di Diocleziano.
293. Attuazione della tetrarchia. I due Augusti associano due Cesari all'impero: Galerio in Oriente con Diocleziano e Costanzo Cloro in Occidente con Massimiano.
Riforme nel campo amministrativo, territoriale, fiscale e dell'esercito.
295. Diocleziano e Costantino combattono contro i Sarmati.
297. Diocleziano e Galerio combattono contro i Persiani.
Editto contro i manichei.
298. Pace di Nisibi tra Romani e Persiani.

IV secolo d.C.

300. ca. Arnobio, apologeta cristiano, compone l'*Adversus nationes*.
301. Editto di Diocleziano che fissa il limite massimo dei prezzi.
303-304. Editti contro i cristiani.
Lattanzio compone il *De opificio Dei*.
305. Abdicazione di Massimiano e Diocleziano. Galerio e Costanzo Cloro diventano i nuovi Augusti e nominano come Cesari Massimino Daia e Severo
306. Morte di Costanzo e ascesa al trono del figlio Costantino.
306-313. Periodo di lotte dinastiche.
306-337. Governo di Costantino.
308. Suicidio di Massimiano.
311. Editto di tolleranza, di Galerio, verso i Cristiani. Morte di Galerio.
Lattanzio termina le *Divinae Institutiones*.
312. Massenzio sconfitto al Ponte Milvio.
313. Editto di Milano. I Cristiani ottengono la libertà di culto e ottengono risarcimenti per i danni subiti sotto Diocleziano.
324. Costantino batte Licinio e diventa unico imperatore.
325. Concilio ecumenico di Nicea. Condanna dell'eresia di Ario.
330. Costantino fonda Costantinopoli.
337. Morte di Costantino.
337-361. Regno di Costanzo II.
350. Persecuzioni contro i Cristiani. Uccisione di Costante in una congiura.

Gallo viene nominato Cesare in Oriente.
353. Uccisione di Massenzio.
354. Nasce Agostino di Ippona.
355. Giuliano nominato Cesare in Gallia.
357. Giuliano batte gli Alamanni nella battaglia di Strasburgo.
358. Giuliano concede ai Franchi di stabilirsi in Tassandria in cambio del servizio militare
361-363. Regno di Giuliano l'Apostata.
362. Chiusura delle scuole rette da retori, grammatici e filosofi cristiani.
363. Giuliano muore a seguito di una ferita ricevuta durante la campagna contro i Persiani.
363-364. Regno di Gioviano.
364-375 Regno di Valentiniano. Valente è Augusto in Oriente.
367-383. Regno di Graziano, figlio di Valentiniano.
375-392. Regno di Valentiniano II.
372 ca. I Visigoti chiedono di entrare in territorio romano.
373. Ambrogio diventa vescovo di Milano.
378. Rivolta dei Visigoti. Sconfitta e morte in battaglia di Valente.
379-396. Governo di Teodosio.
380. Editto di Teodosio. Il Cristianesimo diventa religione di Stato.
382 ca. Pace di Teodosio con i Goti, che si stabiliscono in Mesia, primo stato romano-barbarico.
383-388. Rivolta di Massimo in Gallia.
383. Graziano viene ucciso a Lione.
388. Teodosio batte Massimo ad Aquileia.
390. Strage di Tessalonica ordinata da Teodosio e successiva pubblica penitenza dello stesso imperatore per intervento di Ambrogio, vescovo di Milano.
392. Uccisione di Valentiniano II.
394-395. Teodosio unico sovrano.
395. Morte di Teodosio a Milano. Divisione dell'impero tra Arcadio e Onorio. Alarico, capo dei Goti, invade l'Illirico.
395-408. Governo di Arcadio in Oriente.
395-423. Governo di Onorio in Occidente.

V secolo d.C.

401. Agostino termina le *Confessiones*.
402. Stilicone sconfigge Alarico a Pollenzo e a Verona.
405. Radagaiso con un esercito promiscuo di barbari, scende in Italia. Stilicone lo batte sotto le mura di Firenze.
406. Girolamo completa la stesura della *Vulgata*.
408-450. Regno di Teodosio II in Occidente.
408. Uccisione di Stilicone.
410. Alarico, capo dei Visigoti, occupa Roma e poi si reca verso il Sud d'Italia. Morte di Alarico nei pressi di Cosenza.
410 ca.I Visigoti nominano come successore Ataulfo, fratello di Alarico.
411. Conferenza di Cartagine. Condanna del donatismo.
413-4. Composizione del *De civitate Dei* di Agostino.
429. Genserico, re dei Vandali, occupa l'Africa.
429-435. Elaborazione del *Codex Theodosianus*.
440-461. Pontificato di Leone I.
450-451. Marciano imperatore in Oriente.
451. Concilio di Calcedonia: condanna del monofisismo. Ezio batte Attila ai Campi Raudi.
452. Attila entra in Italia.
452-453. Gli Unni saccheggiano Aquileia, arrivano a Milano e si spingono fino a Verona.
453. Morte di Attila.
454. Uccisione di Ezio.

455. Uccisione di Valentiniano III. Saccheggio di Roma da parte dei Vandali.
457-461. Maggioriano imperatore d'Occidente.
457-474. Leone I imperatore d'Oriente.
461-465. Libio Severo imperatore d'Occidente,
467-472 Governo di Antemio, designato da Leone I imperatore d'Occidente.
472. Uccisione di Antemio.
473. Leone I designa Giulio Nepote come imperatore d'Occidente.
474-475. Anarchia e governo di Ricimero.
474-491. Regno di Zenone in Oriente.
476. Odoacre depone Romolo Augusto. Fine dell'impero romano d'Occidente.
489. Spedizione degli Ostrogoti in Italia.
491-518. Regno di Anastasio I in Oriente.
493. Morte di Odoacre.
493-526. Regno di Teodorico in Italia.

VI secolo d.C.

518. Regno di Giustino I in Oriente.
520 ca. Composizione dell' *Institutio de arte grammatica*, studio analitico della lingua latina, opera principale di Prisciano.
524. Boezio compone in carcere il *De consolatione philosophiae*. In questo stesso anno, o secondo altri, nel 526 viene giustiziato.
5-565. Regno di Giustiniano, imperatore d'Oriente.
529. S. Benedetto fonda il monastero di Montecassino. Promulgazione del *Codex Iustinianus*.
533. Belisario riconquista l'Africa. Cassiodoro ricopre la carica di prefetto del pretorio. Pubblicazione delle *Pandectae* o *Digesta* e delle *Institutiones* per cura di Giustiniano.
535-553. Guerra gotico-bizantina.
540. Cassiodoro si ritira nel monastero di *Vivarium*.
551-562. Cassiodoro elabora le *Institutiones divinarum et saecularium litterarum*.
568. I Longobardi scendono in Italia.
585 ca. Muore Cassiodoro.

Indice delle note ipertestuali della versione digitale

I numeri rinviano al brano

A

B

C

D

E

F

Q

R

S

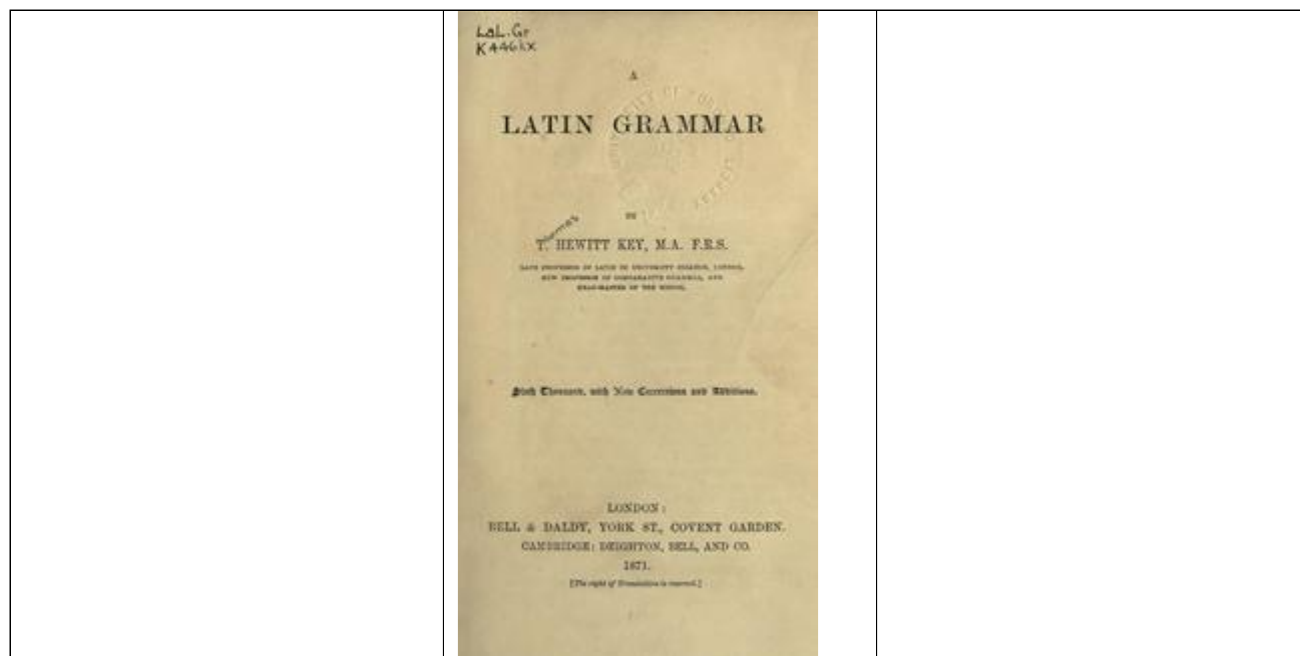
Indice

Indice degli autori

I numeri rinviano alle pagine

F. D'ALESSI. CORSO DI LATINO. TEMI PER LA TRADUZIONE. BIENNIO. LATIN COURSE: THEMES FOR TRANSLATION.
http://www.fdalessi.altervista.org/alterpages/files/Antologia.pdf

FINIS OPERIS



A

LATIN GRAMMAR

BY

T. HEWITT KEY, M.A. F.R.S.

LONDON:
BELL & DALDY, YORK ST., COVENT GARDEN.
CAMBRIDGE: DEIGHTON, BELL, AND CO.
1871.

ANNEX ONE. GRAMMATICAL TABLES
COMPILED BY AN UNKNOWN ROMENIAN AUTHOR

TABEL SINOPTIC AL SUBSTANTIVULUI LATIN

QUADRO SINÓTICO DAS DESINÊNCIAS DOS SUBSTANTIVOS LATINOS

	DECL. I	DECL. II	DECL. III		DECL. IV		DECL. V
			SINGULAR				
	F.	M. N.	M.,F.	N.	M.	N.	F.
NOM.	**-a**	**-us -um**	**-s**		**-us**	**-u**	**-es**
GEN.	**-ae**	**-i**	**-is**		**-us**		**-ei** (-**e**)
DAT.	**-ae**	**-ō**	**-i**		**-ui** (**-u**)	**-u**	**-ei** (-**e**)
ACC.	**-am**	**-um -um**	**-em** (**-im**)	(ca nom.)	**-um**	**-u**	**-em**
ABL.	**-a**	**-ō**	**-e** (-**i**)		**-u**		**-e**
VOC.	**-a**	**-e -um**	(ca nom.)		**-us**	**-u**	**-es**
			PLURAL				
N.V.	**-ae**	**-i -a**	**-es**	**-a**, **-ia**	**-us**	**-ua**	**-es**
GEN.	**-arum**	**-ōrum**	**-um**, **-ium**		**-uum**		**-erum**
D.AB.	**-is**	**-is**	**-ibus**		**-ibus** (**-ubus**)		**-ebus**
ACC.	**-as**	**-ōs -a**	**-es** (-**is**)	**-a**, **-ia**	**-us**	**-ua**	**-es**

PRONUMELE PERSONAL ȘI PRONUMELE RELATIV

PRONOMES PESSOAIS E RELATIVOS

PERSOANA I

	Singular	*Plural*
NOM.	ego	nōs
GEN.	mei	nostrum, nostri
DAT.	mihi (mi)	nōbis
ACC.	me	nōs
ABL.	me	nōbis

PERS. A II-A

NOM	tu,	vōs
GEN.	tui	vestrum, vestri; vostrum (-tri)
DAT.	tibi	vōbis
ACC.	te	vōs
ABL.	te	vōbis

	SINGULAR			PLURAL		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	qui	quae	quod	qui	quae	quae
GEN.	cūius	cūius	cūius	quōrum	quarum	quōrum
DAT.	cui	cui	cui	quibus	quibus	quibus
ACC.	quem	quam	quod	quōs	quas	quae
ABL.	quō	qua	quō	quibus	quibus	quibus

TABEL SINOPTIC AL VERBULUI LATIN
QUADRO SINÓTICO DOS VERBOS LATINOS

Tema de PREZENT **ama-**	Tema de PERFECT **amav-**	Tema de SUPIN **amat-**

INDICATIV

	I	II	III	III-io	IV
Prezent	amō	moneō	ponō	capiō	audiō
	amor	moneor	ponor	capior	audior
Imperfect	amābam	monēbam	ponēbam	capiēbam	audiēbam
	amabar	monēbar	ponēbar	capiēbar	audiēbar
Viitor	amābō	monēbō	ponam	capiam	audiam
	amābor	monēbor	ponar	capiar	audiar
Viitor	amāvī	monuī	posuī	cēpī	audīvī
Perfect	amātus sum	monitus sum	positus sum	captus sum	audītus sum
M.m.cp.	amāveram	monueram	posueram	cēperam	audīveram
	amātus eram	monitus eram	positus eram	captus eram	audītus eram
Viitor	amāverō	monuerō	posuerō	cēperō	audīverō
Perfect	amātus erō	monitus erō	positus erō	captus erō	audītus erō

CONJUNCTIV

	I	II	III	III-io	IV
Prezent	amem	moneam	ponam	capiam	audiam
	amer	monear	ponar	capiar	audiar
Perfect	amāverim	monuerim	posuerim	cēperim	audīverim
	amātus sim	monitus sim	positus sim	captus sim	audītus sim
Imperfect	amārem	monērem	ponerem	caperem	audīrem
	amārer	monērer	ponerer	caperer	audīrer
M.m.c.p.	amāvissem	monuissem	posuissem	cēpissem	audīvissem
	amātus essem	monitus essem	positus essem	captus essem	audītus essem

PARTICIPIU

	I	II	III	III-io	IV
Prez. activ	amāns	monēns	ponēns	capiēns	audiēns
Perf. Pasiv	amātus -a -um	monitus -a -um	positus -a -um	captus -a -um	audītus -a -um
Viitor Activ	amatūrus -a -um	monitūrus -a -um	positūrus -a -um	captūrus -a -um	auditūrus -a -um
Viitor Pasiv	amandus -a -um	monendus -a -um	ponendus -a -um	capiendus -a -um	audiendus -a -um

IMPERATIV

	I	II	III	III-io	IV
Prezent Activ	amā / amāte	monē / monēte	pone / ponite	cape / capite	audī / audīte
Prezent Pasiv	amāre / amāminī	monēre / monēminī	ponere / poniminī	capere / capiminī	audīre / audīminī

INFINITIV

	I	II	III	III-io	IV
Prezent	amāre / amārī	monēre / monērī	ponere / ponī	capere / capī	audīre / audīrī
Perfect	amāvisse / amātus esse	monuisse / monitus esse	posuisse / positus esse	cēpisse / captus esse	audivisse / audītus esse
Viitor	amatūrus esse/ amātum īrī	monitūrus esse/ monitum īrī	positūrus esse/ positum īrī	captūrus esse/ captum īrī	auditūrus esse/ audītum īrī

TEXTS FOR PRACTICE

1. nihil amat. 2. nihil habent. 3. quid amatis? 4. quid datis? 5. cōnservare debeo. 6. errare non debes. 7. vocare debetis. 8. me laudare debent. 9. voca! 10. me cōnservo. 11. dare debes. 12. me amare debent. 13. laudate me! 14. nihil monemus. 15. nihil habes. . me servamus. 17. quid amo? 18. quid terrent? 19. cōgitare debet. 20. servare debet. 21. vocare debeo. 22. me vocare debeo. 23. vale! 24. si me amatis, quid habetis? 25. nihil habetis. 26. quid amamus? . cōgitare debent. 28. vocare debemus. 29. videte! 30. nihil amas. 31. nihil habeo. 32. me amo. 33. me habent. 34. quid amant? 35. quid damus? 36. cōgitare debes. 37. cōnservare debes. 38. errare non debeo. 39. quid videre non debent? 40. vocare debent. 41. me laudare debetis. 42. terrete! 43. vocate! 44. nihil monetis. 45. me servatis. 46. quid video? 47. servare debemus. 48. me vocare debes. 49. si me amant, quid habent? 50. nihil video.

1. puellīs multīs rosās datis. 2. multam pecūniam non amat. 3. patriae famam cōnservāmus. 4. puellīs multīs rosās dō. 5. nautās terres. 6. patriam habetīs antiquam. 7. puellīs magnās rosās dāmus. 8. multam pecūniam non amas. 9. famam amas. 10. puellīs multās rosās dant. 11. puellīs multīs rosās dant. 12. patriam habēmus antiquam. 13. multam pecūniam non amāmus. 14. patriae famam cōnservātis. 15. nautās terret. . puellae rosam datis. 17. antiquās portās meae patriae videt. 18. patriae famam cōnservat. 19. nautās terreō. 20. puellae rosam dō. 21. puellīs rosās dāmus. 22. portās meae patriae vidētis. 23. famam habes magnam. 24. famam amat. 25. tuīs puellīs multās rosās dō. 26. multam pecūniam non amātis. . puellīs multās rosās datis. 28. patriam habet antiquam. 29. patriae famam cōnservant. 30. puellīs multīs rosās das. 31. nautās terrēmus. 32. patriam habent antiquam. 33. patriae famam cōnservas. 34. puellārum tuārum magnam famam servant. 35. famam amāmus. 36. puellīs rosās dant. 37. tuīs puellīs multās rosās das. 38. famam habēmus magnam. 39. multam pecūniam non amant. 40. puellīs rosās das. 41. antiquās portās meae patriae vident. 42. rosās dō. 43. nautās terrētis. 44. famam amō. 45. patriae famam cōnservō. 46. puellārum tuārum magnam famam servātis. 47. famam amātis. 48. tuīs puellīs multās rosās dat. 49. philosophiam antiquam laudō. 50. puellae rosam dant.

1 Litterae antīquae 2 Litterae bonae 3 Litterae Graecae 4 Litterās Graecās 5 Litterās Graecās discere 6 Litterās Graecās discere possum. 7 Litterās Graecās nunc discere possum. 8 Litterārum Graecārum librī 9 Hī librī litterārum Graecārum 10 Hōs librōs litterārum Graecārum 11 Litterārum Graecārum hōs librōs nunc discere possumus. 12 Scrībere litterās Graecās 13 Scrībere litterās Graecās dēbēs. 14 Scrībere multās litterās Graecās poterant. 15 Scrībere litterās Graecās poterant rēgis scrīptōrēs. Scrībere litterās Graecās poterant scrīptōrēs Rōmānī. 17 In librīs magnīs scrībere multās litterās Graecās poterant scrīptōrēs Rōmānī. 18 Amant sapientiam 19 Amant sapientiam antīquōrum 20 Amant sapientiam Graecōrum antīquōrum 21 Quod amant sapientiam Graecōrum antīquōrum 22 Discipula studium habet. 23 Rēx studium habet. 24 Multum studium habēbant. 25 Multum studium in bellō habēbant rēgēs. 26 Multum studium habent discipulae nostrae. Multum studium in bellō habēbant rēgēs patriae nostrae. 28 Magnō studiō 29 Magnō studiō discēbant. 30 Magnō studiō Graecās litterās discēbant. 31 Magnō studiō Graecās litterās discēbant discipulī. 32 Magnō studiō et cūrā Graecās litterās discēbant. 33 Magnō studiō et cūrā Graecās litterās discēbant virginēs. 34 Magnō studiō et cūrā Graecās litterās discēbant virginēs puerīque. 35 Magnō studiō et cūrā tōtās Graecās litterās discēbant virginēs puerīque. 36 Magnō studiō et cūrā tōtās Graecās litterās patriae antīquae discēbant virginēs puerīque. 37 Magnō studiō et cūrā tōtās Graecās litterās patriae antīquae discēbant virginēs puerīque quod amant sapientiam Graecōrum antīquōrum. 38 Magister docet. 39 Magister bonōs mōrēs docet. 40 Magister puerōs docet bonōs mōrēs. 41 Bonōs mōrēs docet magister puerōs. 42 Bonōs morēs docent. 43 Litterae bonōs mōrēs docent. 44 Bonae litterae bonōs mōrēs docent. 45 Litterae puerōs bonōs mōrēs docēbant. 46 Quod illōs puerōs illae litterae bonōs mōrēs docēbant. 47 Quod bonōs mōrēs illae litterae docēbant illōs. 48 Magnō studiō et cūrā tōtās Graecās litterās discēbant patriae antīquae virginēs puerīque, quod bonōs mōrēs illae litterae docēbant illōs. 49 Magistrum habet puella. 50 Magistrōs habent puerī.

1. Experientia docet. In aqua scribis. Tacent, satis laudant. Vitam regit Fortuna, non sapientia. Ante tubam trepidas.

2. Ira initium insaniae. Nervi belli pecunia. Otia dant vitia. Sero est in periculis consilium quaerere. Fles ad novercae tumulum. Pecunia non olet. Post nubila Phoebus. Ab ovo.

3. Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt. Asinus asino pulcher. Intus est equus Troianus. Nigrum in candida vertunt. Rosa de spinis floruit. Sacra populi lingua est. Pulchrorum etiam autumnus pulcher est. Timidi numquam statuerunt trophaeum. Assidua stilla saxum excavat. Ne spina quidem vulnerabit bonos. Ne pilum quidem boni viri habet.

4. Bonus dux bonum reddit militem. Comes facundus pro vehiculo est. Fures amant tenebras. Homo locum ornat, non hominem locus. In tauros Libyci ruunt leones: non sunt papilionibus molesti. Iniuriarum remedium est oblivio. Mala senectutem accelerant. Inter arma leges silent. Iudicis est ius dicere, non dare. Ius summum saepe summa est malitia. Mater timidi flere non solet. Necessitas ante rationem est. Necessitas non habet legem. Veritas est iustitiae mater. Vox populi vox dei. Leonem stimulas. Homo homini lupus. Plaustrum bovem trahit. Societatis vinculum est oratio. Multi sunt in pace leones, in proelio cervi. Mors certa, hora incerta. Liberi poetae et pictores. Vitiat lapidem longum tempus. Homo proposuit sed Deus disposuit. Repetitio est mater studiorum. Nomen est omen.

5.• Aquila non capit muscas.• Elephantus non capit murem. • Auribus teneo lupum.• Per ignem incedis.• Munera capiunt hominesque deosque.• Non formosus erat sed erat facundus Ulixes.• Obsequium amicos, veritas odium parit.• Vestis virum reddit.• Hostium munera non sunt

munera.• Ovem lupo commisisti.• Gladiator in arena consilium capit.• Necessitas est mater artium.• Nescit capitis et inguinis discrimen.• Ultro deus subicit bona.• Venter non habet aures.• Mulieris oculus spiculum iuvenibus est.• Ubique homines magni virtutem aestimant.• Boni pastoris est tondere pecus, non detrahere pellem.• Latet anguis in herba.• Finis coronat opus.

6.• Vulpes pilum mutat, non mores.• Meum mihi narras somnium.• Post hoc ergo propter hoc.

7.• Communia sunt amicorum omnia.• Dives aut iniquus aut iniqui heres.• Ignis aurum probat, miseria fortes viros.• Sui generis est.• Impia sub dulci melle venena latent.• In generalibus latet error.• Non est ad astra mollis e terris via.• Suis stat viribus.• Inexpertis etiam dulcis est pugna.• Litterarum radices amarae, fructus dulces.• Longae regibus manus.• Mors omnia aequat.• Sua munera mittit cum hamo.• Natura non facit saltum.• Nimia familiaritas parit contemptum.• Sine pinnis volare non facile est.• Sunt di immortales lenti quidem sed certi vindices generis humani.• Virtus pretium est sui.• Felicium multi cognati.• Sub omni lapide scorpius dormit.• Habent sua fata libelli.• Parva domus parva cura.• Omnia sapientibus facilia.• Omne initium est difficile.• Pinguis venter non gignit sensum tenuem.• Nemo malus felix.• Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.• Fraus omnia corrumpit.

8• Nihil difficile amanti.• Res ipsa testis est.• Saepe tacens vultus vocem verbaque habet.• Septem convivium, novem convicium.• Res est in cardine.• Fumum fugiens in ignem incidi.• Unus vir nullus vir.• Vel muscas metuit praetervolitantes.• Vir fugiens et denuo pugnabit.• Reperit deus nocentem.• Caeno puram aquam turbans numquam invenies potum.• Facies tua computat annos.• Apertae Musarum ianuae.• Asinus esuriens fustem neglegit.• Anus saltans multum pulverem excitat.• Quos amor angit in uno die senescunt.• Simul et dictum et factum.• Spes alunt exules.• Animo aegrotanti medicus est oratio.• Sero venientibus ossa.• In saltu uno duos apros cepit.• Lucri bonus est odor e re qualibet.

9• Cantare est bis orare.• Inopi beneficium bis dat qui dat celeriter.• Malo accepto stultus sapit.• Bis pueri senes.• Arbore deiecta quivis ligna colligit.

10• Amans iratus multa mentitur sibi.• Stultus stulta loquitur.• Amicus certus in re incerta cernitur.• Dormiunt aliquando leges, numquam moriuntur.• Leges bonae ex malis moribus procreantur.• Ignis non extinguitur igni.• Mons cum monte non miscetur.• Naturae sequitur semina quisque suae.• Non solum ipsa Fortuna caeca est, sed eos etiam plerumque efficit caecos, quos complexa est.• Non omnes eadem mirantur amantque.• Numquam malum malo nec vulnus curatur vulnere.• Numquam periculum sine periculo vincitur.• Ex eisdem litteris comoedia et tragoedia componitur.• Post gloriam invidia sequitur.• Amissum quod nescitur, non amittitur.• Auro quaeque ianua panditur.• Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.• Quod in iuventute non discitur, in matura aetate nescitur.• Turbari sine ventis non solet aequor.• Venatum ducit invitas canes.• Ex aspectu nascitur amor.• Muneribus vel dei capiuntur.• Cauda de vulpe testatur.• Auro loquente nihil pollet quaevis oratio.

11• Fortuna obesse nulli contenta est semel.• Altera manu fert lapidem, altera panem ostentat.• Stulti timent Fortunam, sapientes ferunt.• Cito fit quod di volunt.• Nobilis equus umbra quoque virgae regitur, ignavus ne calcari quidem concitari potest.• Desunt inopiae multa, avaritiae omnia.• Abeunt studia in mores.• Dives qui fieri vult, et cito vult fieri.• Et qui nolunt occidere quemquam, posse volunt.• Leve fit, quod bene fertur, onus.• Male facere qui vult, numquam non causam

invenit.• Nemo regere potest, nisi qui et regi.• Blanditia, non imperio, fit dulcis Venus.• Cuique potest accidere quod cuiquam potest.• Si ianua tenebitur incendio, per parietem exibimus.

12• Superanda omnis fortuna ferendo est.• Amantis ius iurandum poenam non habet.• Nihil agendo homines male agere discunt.• Clavo clavus non eiciendus est.• Gutta cavat lapidem non vi sed saepe cadendo.• Legere et non intellegere neglegere est.• Quid aliud agimus docendo pueros nisi ne docendi semper sint?• Beneficia tacite danda sunt.• Abstinenda vis regibus.• Non tentanda sunt quae effici omnino non possunt.• Damnum appellandum est cum mala fama lucrum.• Pictoribus atque poetis quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.• A verbis legis non est recedendum.• Ubi leonis pellis deficit, vulpina induenda est.• Dicendo dicere discunt.• Cum adsit ursus, vestigia non quaerenda sunt.• Temulentus dormiens non est excitandus.

***CIL* 6.29952**
Respice et crede.
Hoc est, sic est, aliut fieri non licet.

***CIL* 8.9913**
Viator! Quod tu, et ego; quod ego, et omnes.

***CIL* 11.6243**
Viator, viator!
Quod tu es, ego fui; quod nunc sum, et tu eris

ANNEX TWO. CHRISTIAN TEXTS. COMPILED BY AN UNKNOWN ROMENIAN AUTHOR



Evangelium Secundum Marcum

5.1 Et venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum. 2 Et exeunto eo de navi, statim occurrit ei de monumentis homo in spiritu immundo, 3 qui domicilium habebat in monumentis; et neque catenis iam quisquam eum poterat ligare, 4 quoniam saepe compedibus et catenis vinctus dirupisset catenas et compedes comminuisset, et nemo poterat eum domare; 5 et semper nocte ac die in monumentis et in montibus erat clamans et concidens se lapidibus. 6 Videns autem Iesum a longe cucurrit et adoravit eum 7 et clamans voce magna dicit: "Quid mihi et tibi, Iesu, Fili Dei summi? Adiuro te per Deum, ne me torqueas." 8 Dicebat enim illi: "Exi, spiritus immunde, ab homine." 9 Et interrogabat eum: "Quod tibi nomen est?" Et dicit ei: "Legio nomen mihi est, quia multi sumus." 10 Et deprecabatur eum multum ne se expelleret extra regionem. 11 Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus pascens; 12 et deprecabantur eum spiritus dicentes: "Mitte

nos in porcos, ut in eos introeamus." 13 Et concessit eis statim Iesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos. Et magno impetu grex praecipitatus est in mare, ad duo milia, et suffocati sunt in mare. 14 Qui autem pascebant eos, fugerunt et nuntiaverunt in civitatem et in agros; et egressi sunt videre quid esset factum. 15 Et veniunt ad Iesum; et vident illum, qui a daemonio vexabatur, sedentem vestitum et sanae mentis, et timuerunt. Et narraverunt illis qui viderant qualiter factum esset ei qui daemonium habuerat et de porcis. 17 Et rogare eum coeperunt ut discederet de finibus eorum. 18 Cumque ascenderet navem, coepit illum deprecari, qui daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo. 19 Et non admisit eum, sed ait illi: "Vade in domum tuam ad tuos et annuntia illis quanta tibi Dominus fecerit et misertus sit tui." 20 Et abiit et coepit praedicare in Decapoli quanta sibi fecisset Iesus, et omnes mirabantur.

Evangelium Secundum Ioannem

2.1 Et die tertio nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat mater Iesu ibi. 2 Vocatus est autem ibi et Iesus et discipuli eius ad nuptias. 3 Et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum: "Vinum non habent". 4 Et dicit ei Iesus: "Quid mihi et tibi est mulier? Nondum venit hora mea." 5 Dicit mater eius ministris: "Quodcumque dixerit vobis, facite." 6 Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem Iudaeorum, capientes singulae metretas binas vel ternas. 7 Dicit eis Iesus: "Implete hydrias aqua". Et impleverunt eas usque ad summum. 8 Et dicit eis Iesus: "Haurite nunc et ferte architriclino". Et tulerunt. 9 Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam et non sciebat unde esset; ministri autem sciebant qui haurierant aquam. Vocat sponsum architriclinus 10 et dicit ei: "Omnis homo primum bonum vinum ponit et cum inebriati fuerint tunc id quod deterius est. Tu servasti bonum vinum usque adhuc." 11 Hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilaeae et manifestavit gloriam suam et crediderunt in eum discipuli eius.

Epistula Ioannis I

5.1. Omnis qui credit quoniam Iesus est Christus ex Deo natus est; et omnis, qui diligit eum qui genuit, diligit eum qui natus est ex eo. 2 In hoc cognoscimus quoniam diligimus natos Dei cum Deum diligamus et mandata eius faciamus. 3 Haec est enim caritas Dei ut mandata eius custodiamus; et mandata eius gravia non sunt, 4 quoniam omne quod natum est ex Deo vincit mundum; et haec est victoria quae vincit mundum: fides nostra.

5 Quis est qui vincit mundum nisi qui credit quoniam Iesus est Filius Dei? 6 Hic est qui venit per aquam et sanguinem Iesus Christus non in aqua solum sed in aqua et sanguine. Et Spiritus est qui testificatur quoniam Christus est veritas. 7 Quia tres sunt qui testimonium dant: 8 Spiritus et aqua et sanguis et tres unum sunt.

9 Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est quoniam hoc est testimonium Dei quod maius est quia testificatus est de Filio suo. 10 Qui credit in Filio Dei habet testimonium Dei in se; qui non credit Filio mendacem facit eum quoniam non credidit in testimonio quod testificatus est Deus de Filio suo. 11 Et hoc est testimonium quoniam vitam aeternam dedit nobis Deus et haec vita in Filio eius est. 12 Qui habet Filium habet vitam; qui non habet Filium Dei vitam non habet.

13 Haec scripsi vobis ut sciatis quoniam vitam habetis aeternam qui creditis in nomine Filii Dei. 14 Et haec est fiducia quam habemus ad eum quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius audit nos. 15 Et scimus quoniam audit nos quicquid petierimus scimus quoniam habemus petitiones quas postulavimus ab eo.

Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem petet et dabit ei vitam peccantibus non ad mortem. Est peccatum ad mortem; non pro illo dico ut roget. 17 Omnis iniquitas peccatum est et est peccatum non ad mortem.

18 Scimus quoniam omnis qui natus est ex Deo non peccat sed generatio Dei conservat eum et malignus non tangit eum. 19 Scimus quoniam ex Deo sumus et mundus totus in maligno positus est. 20 Et scimus quoniam Filius Dei venit et dedit nobis sensum ut cognoscamus verum Deum; et simus in vero Filio eius; hic est verus Deus et vita aeterna. 21 Filioli custodite vos a simulacris!

VISIONES PERPETUAE

Tunc dixit mihi frater meus: Domina soror, jam in magna dignitate es; et tanta, ut postules visionem et ostendatur tibi, an passio sit, an commeatus. Et ego, quae me sciebam fabulari cum Domino, cujus beneficia tanta experta eram, fidenter repromisi ei dicens: Crastina die tibi renuntiabo. Et postulavi, et ostensum est mihi hoc: Video scalam auream mirae magnitudinis pertingentem usque ad caelum, et ita angustam, per quam non nisi singuli ascendere possent: et in lateribus scalae omne genus ferramentorum infixum. Erant ibi gladii, lanceae, hami, machaerae, ut si quis negligenter, aut non sursum attendens ascenderet, laniaretur, et carnes ejus inhaererent ferramentis. Et erat sub ipsa scala draco cubans mirae magnitudinis, qui ascendentibus insidias parabat, et exterrebat ne ascenderent. Ascendit autem Saturus prior, et pervenit in caput scalae, et convertit se ad me, et dixit mihi: Perpetua, sustineo te: sed vide ne mordeat draco ille. Et dixi ego: Non me nocebit in nomine Domini Jesu Christi. Et de sub ipsa scala quasi timens me, lente elevavit caput, et cum primum gradum calcassem, calcavi illius caput. Et ascendi, et vidi spatium horti immensum, et in medio horti sedentem hominem canum, in habitu pastoris, grandem, oves mulgentem: et circumstantes candidatos millia multa. Et levavit caput et adspexit me, et dixit mihi: Bene venisti, tegnon. Et clamavit me, et de caseo, quod mulgebat, dedit mihi quasi bucellum, et ego accepi junctis manibus et manducavi, et universi circumstantes dixerunt: Amen. Et ad sonitum vocis experrecta sum commanducans adhuc dulcis nescio quid. Et retuli statim fratri meo, et intelleximus passionem esse futuram, et coepimus nullam jam spem in saeculo habere.

* * * * * *

Post dies paucos, dum universi oramus, subito media oratione profecta est mihi vox, et nominavi Dinocratem: et obstupui quod nunquam mihi in mentem venisset nisi tunc, et dolui commemorata casas ejus. Et cognovi me statim dignam esse, et pro eo petere debere. Et coepi pro ipso orationem facere multam, et ingemiscere ad Dominum. Continuo ipsa nocte ostensum est hoc mihi in oromate. Video Dinocratem exeuntem de loco tenebroso, ubi et complures erant aestuantem et sitientem valde, sordido vultu, et colore pallido, et vulnus in facie ejus, quod, cum moreretur, habuit. Hic Dinocrates fuerat frater meus carnalis, annorum septem, qui per infirmitatem facie cancerata male obiit, ita ut mors ejus odio fuerit omnibus hominibus. Pro hoc ego orationem feceram: et inter me et illum grande eratdiastema, ita ut uterque ad invicem accedere non possemus. Erat deinde in ipso loco, ubi Dinocrates erat, piscina plena aqua, altiorem marginem habens quam erat statura pueri, et extendebat se Dinocrates quasi bibiturus. Ego dolebam quod et piscina illa aquam habebat, et tamen propter altitudinem marginis bibiturus non esset. Et experrecta sum et cognovi fratrem meum laborare. Sed confidebam profuturam orationem meam labori ejus, et orabam pro eo omnibus diebus quo usque transivimus in carcerem castrensem. Munere enim castrensi eramus pugnaturi. Natale tunc Getae Caesaris, et feci pro illo orationem die et nocte gemens et lacrimans, ut mihi donaretur. Die autem quo in nervo mansimus, ostensum est mihi hoc: Video locum illum, quem videram tenebrosum, esse lucidum: et Dinocratem mundo corpore, bene vestitum, refrigerantem. Et ubi erat vulnus, video cicatricem: et piscinam illam, quam retro videram, summisso margine usque ad umbilicum pueri: et aquam de ea trahebat sine cessatione, et super margine phiala erat plena aqua; et accessit Dinocrates, et de ea bibere coepit, quae phiala non deficiebat. Et satiatus abscessit de aqua ludere more infantium gaudens, et experrecta sum. Tunc intellexi translatum eum esse de poena.

CYPRIANI
JESUS CHRISTUS PATIENTIAE EXEMPLAR

Atque ut plenius intelligere possimus, fratres dilectissimi, quia patientia Dei res est, et quisquis lenis et patiens et mitis est Dei Patris imitator est, Dominus ipse dixit in Evangelio suo: “Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum et odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, et orate pro eis, qui vos persequuntur, ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos. Si enim dilexeritis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne sic et Publicani faciunt? Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne et ethnici idipsum faciunt? Eritis itaque vos perfecti, quomodo Pater vester caelestis perfectus est.”

Sic perfectos dixit fieri Dei filios si patientia Dei Patris maneat in nobis. Nec hoc, fratres dilectissimi, Jesus Christus Dominus et Deus noster tantum verbis docuit sed implevit et factis. Et qui ad hoc descendisse se dixerat ut voluntatem Patris faceret, inter cetera mirabilia virtutum suarum quibus indicia divinae majestatis expressit paternam quoque patientiam servavit. Omnes denique actus ejus ab ipso statim adventu patientia signantur, quod primum de illa sublimitate coelesti ad terrena descendens non aspernatur Dei Filius carnem hominis induere, et cum peccator ipse non esset, aliena peccata portare.

Immortalitate interim posita, fieri se et mortalem patitur, ut innocens pro nocentium salute perimatur. Dominus baptizatur a servo, et remissam peccatorum daturus, ipse non dedignatur lavacro regenerationis corpus abluere. Diebus quadraginta jejunat, per quem ceteri saginantur: esurit et famem sentit, ut qui in fame sermonis et gratiae fuerant, coelesti pane saturentur. Discipulis non ut servis dominica potestate praefuit, sed benignus et mitis fraterna eos caritate dilexit, dignatus etiam pedes apostolorum lavare, ut cum circa servos talis est dominus, exemplo suo doceret, qualis circa compares et aequales debeat esse conservus. Sub ipsa autem passione et cruce, priusquam ad crudelitatem necis veniret, quae contumeliarum toleravit ludibria. Coronatur spinis, qui martyres floribus coronat aeternis: palmis in faciem verberatur qui palmas veras vincentibus tribuit. Ille innocens, ille justus, immo innocentia ipsa et ipsa justitia, inter facinorosos deputatur, et testimoniis falsis veritas premitur, judicatur judicaturus, et Dei Sermo ad victimam tacens ducitur. Et cum ad crucem Domini confundantur sidera, elementa turbentur, ille non loquitur, nec movetur. Usque ad finem perseveranter toleratur omnia, ut consummetur in Christo plena et perfecta patientia. Et post ista omnia adhuc interfectores suos, si conversi ad eum veniunt, suscipit; et patientia salutari ad conservandum benignus et patiens Ecclesiam suam nemini claudit. Illos adversarios, illos blasphemos, illos nominis sui semper inimicos, si paenitentiam delicti agunt, si admissum facinus agnoscant, non solum ad indulgentiam criminis, sed et ad praemium regni coelestis admittit. Quid potest patientius, quid benignius dici? Vivificatur Christi sanguine etiam qui fudit sanguinem Christi. Talis est Christi et tanta patientia; quae nisi talis ac tanta existeret, Paulum quoque apostolum Ecclesia non haberet.

Quod si et nos in Christo sumus, si ipsum induimus, si ipse est salutis nostrae via, qui Christum vestigiis salutaribus sequimur, per Christi exemplum gradiemur, sicut Johannes apostolus instruit dicens: “Qui dicit se in Christo manere, debet quomodo ille ambulavit et ipse ambulare.”

Item Petrus, super quem Ecclesia Domini dignatione fundata est, in epistola sua ponit et dicit: “Christus passus est pro nobis, relinquens vobis exemplum ut sequamini vestigia ejus: qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus, qui cum malediceretur non remaledicebat, cum pateretur non minebatur, tradebat autem se judicanti se injuste.”

QUID EST VOLUNTAS DEI?

Voluntas autem Dei est quam Christus et fecit et docuit. Humilitas in conversatione, stabilitas in fide, verecundia in verbis, in factis justitia, in operibus misericordia, in moribus disciplina, injuriam facere non nosse et factam posse tolerare, cum fratribus pacem tenere, Deum toto corde diligere, amare in illo quod Pater est, timere quod Deus est, Christo nihil omnino praeponere, quia nec nobis quidquam ille praeposuit, caritati ejus inseparabiliter adhaerere, cruci ejus fortiter ac fidenter

assistere quando de ejus nomine et honore certamen est, exhibere in sermone constantiam qua confitemus, in quaestione fiduciam qua congredimur, in morte patientiam qua coronamur. Hoc est coheredem Christi esse velle, hoc est praeceptum Dei facere, hoc est voluntatem Patris adimplere.

De Oratione Dominica.

QUARE JUSTUS CUM CHRISTO ESSE DESIDERAT

Scriptum est enim, justum fide vivere. Si justus es, et fide vivis, si vere in Christum credis, cur non cum Christo futurus et de Domini promisso securus, quod ad Christum voceris, amplecteris et quod diabolo careas, gratularis? Simeon denique ille justus, qui vere justus fuit, qui fide plena Dei praecepta servavit, cum ei divinitus responsum fuisset, quod non ante moreretur, quam Christum vidisset, agnovit in spiritu natum esse jam Christum, de quo sibi fuerat ante praedicatum; quo viso, scivit se cito esse moriturum. Laetus itaque de morte jam proxima et de vicina accersitione securus, accepit in manus puerum, et benedicens Dominum exclamavit et dixit: “Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quoniam viderunt oculi mei salutare tuum.” Probans scilicet atque contestans tunc esse servis Dei pacem, tunc liberam, tunc tranquillam quietatem, quando de istis mundi turbinibus extracti, sedis et securitatis aeternae portum petimus, quando,expuncta hac morte, ad immortalitatem venimus. Illa est enim vera pax, illa fida tranquillitas, illa stabilis et firma et perpetua securitas.

De Mortalitate

DE DEFECTU FIDEI IN TRIBULATIONE

Hoc autem fit, fratres dilectissimi, quia fides deest, quia nemo credit vera esse, quae promittit Deus, qui verax est, cujus sermo credentibus aeternus et firmus est.
Si tibi vir gravis et laudabilis aliquid polliceretur, haberes utique pollicenti fidem, nec te falli aut decipi ab eo crederes, quem stare in sermonibus atque in actibus suis scires. Nunc Deum tecum loquitur; et tu mente incredula perfidus fluctuas? Deus tibi de hoc mundo recedenti immortalitatem atque aeternitatem pollicetur, et tu dubitas? Hoc est Deum omnino non nosse: hoc est Christum credentium dominum et magistrum peccato incredulitatis offendere: hoc est in ecclesia constitutam fidem in domo fidei non habere. Quantum prosit exire de saeculo Christus ipse salutis atque utilitatis nostrae magister ostendit, qui, cum discipuli ejus contristarentur quod dixit se jam recessurum, locutus est ad eos dicens, “Si me dilexistis, gauderetis utique, quoniam vado ad Patrem”: docens scilicet et ostendens, cum cari, quos diligimus, de saeculo exeunt, gaudendum potius quam dolendum. Cujus rei memor beatus apostolus Paulus in epistola sua ponit atque dicit: “Mihi vivere Christus est, et mori lucrum”: lucrum maximum computans jam saeculi laqueis non teneri, jam nullis peccatis et vitiis carnis obnoxium fieri, exemptum pressuris angentibus, et venenatis diaboli faucibus liberatum ad laetitiam salutis aeternae Christo vocante proficisci.
At enim quosdam movet, quod aequaliter cum gentibus nostros morbi istius valetudo corripiat; quasi ad hoc crediderit Christianus, ut immunis a contactu malorum, mundo et saeculo feliciter perfruatur, et non omnia hic adversa perpessus ad futuram laetitiam reservetur. Movet quosdam quod sit nobis cum ceteris mortalitas ista communis, quid enim nobis in hoc mundo non communis cum ceteris, quamdiu adhuc secundum legem primae nativitatis manet caro iste communis? Quoadusque istic in mundo sumus, cum genere humano carnis aequalitate conjungimur, spiritu separamur. Itaque donec corruptivum istud induat incorruptionem, et mortale hoc accipiat immortalitatem, et Christus nos perducat ad Deum Patrem, quaecumque sunt carnis incommoda, sunt nobis cum humano genere communia. Sic cum fetu sterili terra jejuna est, neminem fames separat. Sic cum irruptione hostili civitas aliqua possessa est, omnes simul captivitas vastat. Et quando imbrem nubila serena suspendunt, omnibus siccitas una est. Et cum navem scopulosa saxa constringunt, navigantibus naufragium sine exceptione commune est. Et oculorum dolor et impetus

febrium et omnium valetudo membrorum cum ceteris communis est nobis, quamdiu portatur in saeculo caro ista communis.

De Mortalitate

QUOD FILII DEI PATRI SIMILES ESSE DEBENT

Si hominibus laetum est et gloriosum filios habere consimiles, et tunc magis generasse delectat, si ad patrem lineamentis paribus suboles subseciva respondeat, quanto major in Deo Patre laetitia est cum quis sic spiritualiter nascitur, ut in actibus ejus et laudibus divina generositas praedicetur? Quae justitiae palma est, quae corona, esse se talem de quo Deus non dicat “Filios generavi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.” Collaudet te potius Christus et invitet ad praemium dicens: “Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi.” His meditationibus corroborandus est animus, ejusmodi exercitationibus contra omnia diaboli jacula firmandus. Sit in manibus divina lectio. Oratio jugis omnino non cesset. Spiritualibus semper actibus occupemur, ut quotiescunque inimicus accesserit, et clausum adversum se pectus inveniat et armatum. Non enim Christiani hominis corona est una, quae temporibus persecutionis accipitur. Habet et pax coronas suas, quibus de varia et multiplic congressione victores, prostrato et subacto adversario, coronantur. Libidinem subegisse continentiae corona est. Contra iram, contra injuriam repugnasse corona patientiae est. De avaritia triumphus est pecuniam spernere. Laus est fidei fiducia futurorum mundi adversa tolerare. Et qui superbus in prosperis non est, gloriam de humilitate consequitur. In hoc virtutum stadio quotidie currimus, ad has justitiae palmas et coronas sine intermissione temporis pervenimus. Cogitemus ergo caeleste regnum. Cogitemus quod filii Dei hi soli possint vocari, qui nativitate caelesti et lege divina ad similitudinem Dei Patris et Christi respondeant adunati. Cogitemus sub oculis Dei nos stare, spectante et judicante ipso conversationis ac vitae nostrae curricula decurrere, pervenire nos tunc demum posse ut eum videre contingat, si ipsum nunc videntem delectemus actibus nostris, si nos dignos gratia ejus et indulgentia praebeamus, si placituri semper in regno, in hoc mundo ante placeamus.

AMBROSII

DE JUDICIO DOMINI IN ARIANOS ET ALIOS HAERETICOS

Igitur prosecutionem tuam videamus quemadmodum concilies tibi judicem. Dic, sane, dic, inquam: Ego te, Christe, puto esse dissimilem Patri. Respondebit et ille: Discerne, si potes: discerne, inquam, in quo putes me esse dissimilem.

Dic aliud: Creaturam, inquies, te arbitror. Respondebit et Christus: Si duorum hominum testimonium verum est, tu nec mihi nec Patri saltem credere debuisti, qui genitum nominavit?

Bonum, inquies, nego. Dicet et ille: Fiat tibi secundum fidem tuam, ut tibi bonus non sim.

Omnipotentem non arbitror. Respondebit et ipse: Non possum ergo tibi tua peccata donare.

Subjectum dico. Referet ad hoc: Cur igitur libertatem ac veniam petis ab eo, quem putas pro servitio esse subjectum?

Video haerere prosecutionem tuam: non urgeo, quia peccatorum meorum ipse sum conscius. Non invideo veniam, quia ipse opto indulgentiam: votum tuum scire desidero. En allego apud judicem desideria tua; non prodo crimina, seriem tuorum expecto votorum.

Dic itaque ea quae in communi voto sunt; dic, inquam: Domine, fac me ad imaginem Dei. Respondebit ille: Ad quem imaginem? Quam negasti? Dic: Fac me incorruptibilem. Referet utique: Quomodo te incorruptibilem facere possum, quem tu creaturam dicendo, capacem corruptibilitatis esse voluisti? Mortui resurgent incorrupti, et tu corruptibilem dicis, quem Deum cernis?

Dic: Bonus esto mihi. Dicet tibi: Quid postulas quod negasti? Ego te bonum esse volui, ego dixi: Estote sancti, quoniam ipse sanctus sum; et tu mihi id negare contendis? Et tu expectas veniam

peccatorum? Sed nemo potest donare peccata nisi solus Deus. Itaque cum verus et solus tibi Deus non sim, non possum utique tua peccata donare.
Haec Arianus dicat et Photinianus: Nego te, inquit, Deum.
Respondebit ei Dominus: Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. De quo dictum putas, de Judaeo, de Gentili, an de diabolo?
De quovis dictum sit, Photiniane, tolerabilior est ille, qui tacuit: tu vero et voce ausus es dicere, ut insipiente insipientior probareris.
Negas ergo, inquit, Deum, cum ego dixerim: Dii estis, et filii Excelsi omnes. Et tu Deum negas, cujus opera divina circumspicis?
Dicat et Sabellianus: Ego te ipsum Patrem et Filium et Spiritum Sanctum arbitror. Respondebit et Dominus: Non audis Patrem, non audis Filium. Numquid hic ulla confusio est? Scriptura ipsa te docet Patrem esse, qui detulit judicium: Filium esse, qui judicat. Non audisti me dicentem: Solus non sum; sed ego et qui misit me Pater?
Dicat et Manichaeus: Ego auctorem carnis nostrae diabolum credo. Respondebit ei: Ergo quid facies in caelestibus? Vade ad auctorem tuum. Ego eos volo mecum esse, quos dedit mihi Pater. Tu te a diabolo creatum, Manichaee, arbitraris: ad illius ergo festina sedem, ubi ignis et sulphur, ubi non restinguitur ejus incendium, ne unquam poena moriatur.
Mitto alia haereticorum portenta non nomina; quid eis erit judicii, quae erit forma sententiae? Respondebit his omnibus et ille moraliter: Populus meus, quid feci tibi, aut quid contristavi te? Nonne ex Aegypto eduxi te, et ex domo servitutis liberavi te?
Sed parum est ex Aegypto liberasse, et ex domo servitutis eripuisse: plus est te ipsum dedisse pro nobis. Dices ergo: Nonne vestras omnes suscepi injurias? Nonne corpus meum pro vobis obtuli? Nonne mortem appetivi, quod non erat Divinitatis meae, sed vestrae redemptionis? Haeccine referuntur gratiae? Hoc profecit sanguis meus, sicut in propheta jam dixi: Quae utilitas in sanguine meo, quia descendi in corruptionem? Hoc ergo profecit, ut me impie negaretis, pro quibus ista sustinui.
Ego vero tunc, Domine Jesu, etsi gravium peccatorum mihi ipse sim conscius, dicam tamen: Non te negavi; habes quod ignoscas fragilitati carnis. Delictum fateor, peccatum non abnuo: si vis, potes me mundare. Ne, quaeso, in judicium intres cum servo tuo. Non quaero ut judices, sed ut ignoscas.

HIERONYMI

SOMNIUM HIERONYMI

Cum ante annos plurimos domo, parentibus, sorore, cognatis, et quod his difficilius erat, consuetudine lautioris cibi propter caelorum me regna castrassem: et Hierosolymam militaturus pergerem, bibliotheca, quam mihi Romae summo studio et labore confeceram, carere omnino non poteram: itaque miser ego, lecturus Tullium, jejunabam, post noctium crebras vigilias, post lacrymas, quas mihi praeteritorum recordatio peccatorum ex imis visceribus eruebat, Plautus sumebatur in manus.
Si quando in memetipsum reversus, prophetas legere coepissem, sermo horrebat incultus: et quia lumen caecis oculis non videbam, non oculorum putabam culpam esse, sed solis.
Dum ita me antiquus serpens illuderet, in media ferme quadragesima medullis infusa febris corpus invasit exhaustum, et sine ulla requie, quod dictu quoque incredibile est, sic infelicia membra depasta est, ut ossibus vix haererem. Interim parantur exsequiae, et vitalis animae calor, toto frigescente jam corpore, in solo tantum tepente petusculo palpitabat; cum subito raptus in spiritu, ad tribunal judicis pertrahor; ubi tantum luminis, et tantum erat ex circumstantium claritate fulgoris, ut projectus in terram, sursum aspicere non auderem.
Interrogatus de conditione, Christianum me esse respondi. Et ille, qui praesidebat, Mentiris, ait; Ciceronianus es, non Christianus: ubi enim thesaurus tuus, ibi et cor tuum.

Illico obmutui, et inter verbera (nam caedi me jusserat) conscientiae magis igne torquebar illum mecum versiculum reputans: In inferno autem quis confitebitur tibi? Clamare autem coepi et ejulans dicere: Miserere mei, Domine, miserere mei. Haec vox inter flagella resonebat.
Tandem ad praesidentis genua provoluti qui adstabant, precebantur ut veniam tribueret adulescentiae, et errori locum paenitentiae commodaret, exacturus deinde cruciatum, si gentilium literarum libros aliquando legissem. Ego qui in tanto constrictus articulo, vellem etiam majora promittere, jurare coepi, et nomen ejus obtestans dicere: Domine, si unquam habuero codices seculares, si legero, te negavi. In haec sacramenti verba dimissus, revertor ad superos, et mirantibus cunctis oculos aperio, tanto lacrymarum imbre perfusos, ut etiam incredulis fidem facerem ex dolore. Nec vero sopor ille fuerat, aut vana somnia, quibus saepe deludimur; testis est tribunal illud, ante quod jacui: testis judicium triste, quod timui: ita mihi nunquam contingat in talem incidere quaestionem. Liventes fateor habuisse me scapulas, plagas sensisse post somnum, et tanto dehinc studio divina legisse, quanto non ante mortalia legeram.

Ep. xxii, .

De vita clericorum

Igitur clericus, qui Christi servit ecclesiae interpretetur primum vocabulum suum, et nominis definitione prolata, nitatur esse quod dicitur. Si enim κλῆρος Graece, “sors” Latine appellatur, propterea vocantur clerici, vel quia de sorte sunt Domini, vel quia ipse Dominus sors, id est, pars clericorum est. Qui autem vel ipse pars Domini est, vel Dominum partem habet talem se exhibere debet, ut et ipse possideat Dominum, et possideatur a Domino.
Qui Dominum possidet, et cum propheta dicit: Pars mea Dominus, nihil extra Dominum habere potest: quod si quidpiam aliud habuerit praeter Dominum, pars ejus non erit Dominus. Verbi gratia: si aurum, si argentum, si possessiones, si variam supellectilem, cum istis partibus Dominus pars ejus fieri non dignabitur. Si autem ego pars Domini sum, habens victum et vestitum, his contentus ero, et nudam crucem nudus sequar.
Mensulam tuam pauperes et peregrini et cum illis Christus conviva noverit. Negotiatorem clericum, et ex inope divitem, ex ignobili gloriosum, quasi quandam pestem fuge. Corrumpunt mores bonos confabulationes pessimae

* * * * * *

Divinas Scripturas saepius lege, imo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur. Disce quod doceas: obtine eum qui secundum doctrinam est fidelem sermonem, ut possis exhortari in doctrina sana, et contradicentes revincere. Non confundant opera tua sermonem tuum: ne, cum in ecclesia loqueris, tacitus quilibet respondeat: Cur ergo haec, quae dicis, ipse non facis?

* * * * * *

Hospitiolum tuum aut raro aut nunquam mulierum pedes terant. Omnes puellas et virgines Christi aut aequaliter ignora, aut aequaliter dilige. Si propter officium clericatas aut vidua a te visitatur, aut virgo, nunquam domum solus introeas. Solus cum sola, secreto et absque arbitro vel teste non sedeas. Si familiarius est aliquid loquendum: habet nutricem majorem domus, virginem, viduam, vel maritam: non est tam inhumana ut nullum praeter te habeat, cui se audeat credere. Caveto omnes suspiciones, et quidquid probabiliter fingi potest, ne fingatur ante devita. Crebra munuscula, et sudariola, et fasciolas, et vestes ori applicatas, et oblatos ac degustatos cibos, blandas et dulces litterulas sanctus amor non habet. “Mel meum, lumen meum, meum desiderium.” Omnes delicias et lepores et risu dignas urbanitates et caeteras ineptias amatorum in comoediis erubescimus, in saeculi hominibus detestamur: quanto magis in monachis et clericis, quorum et sacerdotium proposito, et propositum ornatur sacerdotio? Non hoc dico, quod aut in te, aut in sanctis viris ista formidem: sed quod in omni proposito, in omni gradu et sexu et boni et mali reperiuntur, malorumque condemnatio laus bonorum sit.

* * * * *

Docente te in ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur: lacrymae auditorum laudes tuae sint: sermo presbyteri scripturarum lectione conditus sit. Nolo te declamatorem esse, et rabulam garrulumque sine ratione, sed mysteriorum peritum, et sacramentorum Dei tui eruditissimum. Verba volvere, et celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indoctorum hominum est. Nihil tam facile, quam vilem plebiculam et indoctam concionem linguae volubilitate decipere, quae quidquid non intelligit, plus miratur.

* * * * *

Vestes pullas aeque devita, ut candidas. Ornatus ut sordes pari modo fugiendae sunt: quia alterum delicias, alterum gloriam redolet. Non absque amictu lineo incedere, sed pretium vestium linearum non habere laudabile est: alioquin ridiculum et plenum dedecoris est, referto marsupio, quod sudarium orariumque non habeas gloriari. Sunt, qui pauperibus paulum tribuunt, ut amplius accipiant, et sub praetextu eleemosynae quaerunt divitias, quae magis venatio appellanda est, quam eleemosynae genus. Sic bestiae, sic aves, sic capiuntur et pisces. Modica in hamo esca ponitur, ut matronarum in eo sacculi protrahantur.

* * * * *

Cave ne hominum rumusculos aucuperis, ne in offensum Dei populorum laudem commutes. Si adhuc, inquit Apostolus, hominibus placerem, Christi servus non essem. Per bonam famam et malam, a dextris et a sinistris, Christi miles graditur, nec laude extollitur, nec vituperatione frangitur: non divitiis tumet, non contrahitur paupertate, et laeta contemnit et tristia: per diem sol non urit eum, neque luna per noctem.

* * * * *

Cave quoque, ne aut linguam, aut aures habeas prurientes: id est, ne aut ipse aliis detrahas, aut alios audias detrahentes. Parce a detractione linguae: custodi sermones tuos: et scito, quia per cuncta, quae de aliis loqueris, tua sententia judicaris, et in his ipse deprehenderis, quae in aliis arguebas. Neque vero illa justa est excusatio: Referentibus aliis injuriam facere non possum. Nemo invito auditori libenter refert. Sagitta in lapidem nunquam fingitur, interdum resiliens percutit dirigentem. Discat detractor, dum te videt non libenter audire, non facile detrahere. Cum detractoribus, ait Solomon, ne miscearis: quoniam repente veniet perditio eorum, et ruinam utriusque quis novit? tam videlicet ejus qui detrahit, quam illius qui accommodat aurem detrahenti.
Officii tui est visitare languentes, nosse domos matronarum et liberos earum, et nobilium virorum custodire secreta. Officii tui sit, non solum oculos castos servare, sed et linguam. Nunquam de formis mulierum disputes, nec quid agatur in alia, domu alia per te noverit. Hippocrates adjurat discipulos suos antequam doceat, et in verba sua jurare compellit, extorquet sacramento silentium, sermonem, incessum, habitum moresque praescribit. Quanto magis nos, quibus animarum medicina commissa est, omnium Christianorum domos debemus amare, quasi proprias? Consolatores potius nos in maeroribus suis, quam convivas in prosperis noverint. Facile contemnitur clericus, qui saepe vocatus ad prandium, ire non recusat.
Nunquam petentes, raro accipiamus rogati. Beatius enim est magis dare quam accipere. Nescio quo enim modo etiam ipse, qui deprecatur ut tribuat, cum acceperis, viliorem te judicat: et mirum in modum, si eum rogantem contempseris, plus te posterius veneratur.

Ep. ad Nepontianum

AUGUSTINI

DE MISERIIS AUGUSTINI IN PUERITIA

Deus, Deus meus, quas ibi miserias expertus sum et ludificationes: quandoquidem recte mihi vivere puero id proponebatur, obtemperare monentibus, ut in hoc saeculo florerem, et excellerem lignosis artibus, ad honorem hominum et falsas divitias famulantibus. Inde in scholam datus sum ut discerem litteras, in quibus quid utilitatis esset ignorabam miser, et tamen si segnis in discendo

essem, vapulabam. Laudabatur enim hoc a majoribus; et multi ante nos vitam istam agentes, praestruxerant aerumnas vias, per quas transire cogebamur, multiplicato labore et dolore filiis Adam.
Invenimus autem, Domine, homines rogantes te, et didicimus ab eis, sentientes te, ut poteramus, esse magnum aliquem, qui posses, etiam non apparens sensibus nostris, exaudire nos, et subvenire nobis. Nam puer coepi rogare te, auxilium et refugium meum, et in tuam invocationem rumpebam nodos linguae meae, et rogabam te parvus, non parvo affectu, ne in schola vapularem. Et cum me non exaudiebas, quod non erat ad insipientiam mihi, ridebantur a majoribus hominibus, usque ab ipsis parentibus, qui mihi accidere mali nihil volebant, plagae meae, magnum tunc et grave malum meum.

* * * * * *

Quid autem erat causae cur Graecas litteras oderam, quibus puerulus imbuebar, ne nunc quidem mihi satis exploratum est. Adamaveram enim Latinas, non quas primi magistri, sed quas docent qui grammatici vocantur. Nam illas primas ubi legere et scribere et numerare discitur, non minus onerosas poenalesque habebam, quam omnes Graecas. Unde tamen et hoc nisi de peccato et vanitate vitae, qua caro eram et spiritus ambulans et non revertens? Nam utique meliores, quia certiores erant primae illae litterae, quibus fiebat in me, et factum est, et habeo illud ut et legam si quid scriptum invenio, et scribam ipse si quid volo, quam illae quibus tenere cogebar Aeneae nescio cujus errores, oblitus errorum meorum, et plorare Didonem mortuam, quia se occidit ob amorem, cum interea meipsum in his a te morientem, Deus vita mea, siccis oculis ferrem miserrimus.

* * * * * *

At enim vela pendent liminibus grammaticarum scholarum: sed non illa magis honorem secreti, quam tegumentum erroris significant. Non clament adversum me venditores grammaticae vel emptores; quia, si proponam eis, interrogans utrum sit verum quod Aeneam aliquando Carthaginem venisse poeta dicit; indoctiores se nescire respondebunt, doctiores autem etiam negabunt verum esse.
At si quaeram quibus litteris scribitur Aeneae nomen, omnes mihi, qui haec didicerunt, verum respondebunt, secundum id pactum et placitum, quo inter se homines ista signa firmarunt.
Item, si quaeram quid horum majore hujus vitae incommodo quisque obliviscatur, legere et scribere, an poetica illa figmenta, quis non videat quid responsurus sit, qui non est penitus oblitus sui? Peccabam ergo puer cum illa inania istis utilioribus amore praeponebam, vel potius ista oderam, illa amabam.
Jamvero unum et unum duo, duo et duo quatuor, odiosa cantio mihi erat, et dulcissimum spectaculum vanitatis equus ligneus plenus armatis et Trojae incendium, atque ipsius umbra Creusae.
Cur ergo Graecam etiam grammaticam oderam talia cantantem? Nam et Homerus peritus texere tales fabulas, et dulcissime vanus est, et mihi tamen amarus erat puero.
Credo etiam Graecis pueris Virgilius ita sit, cum eum sic discere coguntur, ut ego illum. Videlicet difficultas, difficultas omnino ediscendae peregrinae linguae, quasi felle aspergebat omnes suavitates Graecas fabulosarum narrationum. Nulla enim verba illa noveram, et saevis terroribus ac poenis ut nossem instabatur mihi vehementer. Nam et Latina aliquando infans nulla noveram; et tamen advertendo didici sine ullo metu et cruciatu, inter etiam blandimenta nutricum et joca arridentium et laetitias alludentium.
Didici vero illa sine poenali onere urgentium cum me urgeret cor meum ad parienda concepta sua, quae non possem, nisi aliqua verba didicissem, non a docentibus sed a loquentibus, in quorum et ego auribus parturiebam quidquid sentiebam. Hinc satis elucet majorem habere vim ad discenda ista liberam curiositatem, quam meticulosam necessitatem.

Confessiones

AUGUSTINI ORATIO PRO MONNICA MATRE SUA

Ego autem, jam sanato corde ab illo vulnere in quo poterat redargui carnalis affectus, fundo tibi, Deus noster, pro illa famula tua longe aliud lacrymarum genus, quod manat de concusso spiritu consideratione periculorum omnis animae quae in Adam moritur. Quamquam illa in Christo vivificata, etiam nondum a carne resoluta, sic vixerit ut laudetur nomen tuum in fide moribusque ejus; non tamen audeo dicere, ex quo eam per Baptismum regenerasti, nullum verbum exisse ex ore ejus contra praeceptum tuum. Et dictum est a Veritate Filio tuo: Si quis dixerit fratri suo, Fatue, reus erit gehennae ignis.
Et vae etiam laudabili vitae hominum, si, remota misericordia, discutias eam. Quia vero non exquiris delicta vehementer, fiducialiter speramus aliquem apud te locum. Quisquis autem tibi enumerat vera merita sua, quid tibi enumerat nisi munera tua? O si cognoscant se homines homines; et qui gloriatur, in Domino glorietur.
Ego itaque, laus mea et vita mea, Deus cordis mei, sepositis paulisper bonis ejus actibus, pro quibus tibi gaudens gratias ago, nunc pro peccatis matris meae deprecor te: exaudi me per Medicinam vulnerum nostrorum, quae pependit in ligno, et sedens ad dexteram tuam interpellat te pro nobis. Scio misericorditer operatam, et ex corde dimisisse debita debitoribus suis: dimitte illi et tu debita sua, si qua etiam contraxit per tot annos post aquam salutis. Dimitte, Domine, dimitte obsecro, ne intres cum ea in judicium.
Superexaltet misericordia judicio, quoniam eloquia tua vera sunt, et promisisti misericordiam misericordibus: quod ut essent, tu dedisti eis, qui misereberis cui misertus eris, et misericordiam praestabis cui misericors fueris.
Et credo quod jam feceris quod te rogo, sed voluntaria oris mei approba, Domine. Namque illa imminente die resolutionis suae non cogitavit suum corpus sumptuose contegi, aut condiri aromatibus, aut monumentum electum concupivit, aut curavit sepulcrum patrium; non ista mandavit nobis; sed tantummodo memoriam sui ad altare tuum fieri desideravit, cui nullius diei praetermissione servierat, unde sciret dispensari victimam sanctam; qua deletum est chirographum, quod erat contrarium nobis, qua triumphatus est hostis computans delicta nostra, et quaerens quid objiciat, et nihil inveniens in illo, in quo vincimus. Quis ei refundet innocentem sanguinem? Quis ei restituet pretium, quo nos emit, ut nos auferat ei? Ad cujus pretii nostri sacramentum ligavit ancilla tua animam suam vinculo fidei. Nemo a protectione tua disrumpat eam. Non se interponat nec vi nec insidiis leo et draco; neque enim respondebit illa nihil se debere, ne convincatur et obtineatur ab accusatore callido; sed respondebit dimissa debita sua ab eo, cui nemo reddet quod pro nobis, non debens, reddidit.
Sit ergo in pace cum viro, ante quem nulli, et post quem nulli, nupta est; cui servivit fructum tibi afferens cum tolerantia, ut eum quoque lucraretur tibi.
Et inspira, Domine Deus meus, inspira servis tuis fratribus meis, filiis tuis, dominis meis, quibus et corde et voce et litteris servio, ut quotquot haec legerint, meminerint ad altare tuum Monnicae famulae tuae, cum Patricio quondam ejus conjuge, per quorum carnem induxisti me in hanc vitam, quemadmodum nescio.
Meminerint cum affectu pio parentum meorum in hac luce transitoria, et fratrum meorum sub te Patre in matre Catholica, et civium meorum in aeterna Jerusalem, cui suspirat peregrinatio populi tui ab exitu usque ad reditum; ut, quod a me illa poposcit extremum, uberius ei praestetur in multorum orationibus, per confessiones, quam per orationes meas.

THOMAS AQUINAS
DE BONO FIDEI

Primum quod est necessarium Christiano est fides, sine qua nullus dicitur fidelis Christianus. Fides autem facit quatuor bona. Primum est quod per fidem anima conjungitur Deo: nam per fidem anima Christiana facit quasi quoddam matrimonium cum Deo: “Sponsabo te mihi in fide.” Et inde est

quod quando homo baptizatur, primo confitetur fidem, cum dicitur ei: “Credis in Deum?” quia baptismus est primum sacramentum fidei. Et ideo dicit Dominus: “Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit.” Baptismus enim sine fide non prodest. Et ideo sciendum est quod nullus est acceptus a Deo sine fide. “Sine fide impossibile est placere Deo.” Et ideo dicit Augustinus super illud, “Omne quod non est ex fide, peccatum est: ubi non est aeternae et incommutabilis veritatis agnitio, falsa est virtus etiam in optimis moribus.”
Secundo quia per fidem incohatur in nobis vita aeterna: nam vita aeterna nihil aliud est quam cognoscere Deum: unde dicit Dominus: “Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum.” Haec autem cognitio Dei incipit hic per fidem, sed perficitur in vita futura, in qua cognoscimus eum sicuti est: et ideo dicitur, “Fides est substantia sperandarum rerum.” Nullus ergo potest pervenire ad beatitudinem, quae est vera cognitio Dei, nisi primo cognoscat per fidem. “Beati qui non viderunt, et crediderunt.”
Tertio quod fides dirigit vitam praesentem: nam ad hoc quod homo bene vivat, oportet quod sciat necessaria ad bene vivendum: et si deberet omnia necessaria ad bene vivendum par studium addiscere, vel non potest pervenire, vel post longum tempus. Fides autem docet omnia necessaria ad bene vivendum. Ipsa enim docet quod est unus Deus, qui est remunerator bonorum et punitor malorum, et quod est alia vita, et hujusmodi; quibus satis allicimur ad bonum et vitamus malum. “Justus meus ex fide vivit.” Et hoc etiam patet quia nullus philosophorum ante adventum Christi cum toto conatu suo potuit tantum scire de Deo, et de necessariis ad vitam aeternam, quantum post adventum Christi scit una vetula per fidem: et ideo dicitur: “repletur est terra scientia Domini.”
Quarto quia fides est qua vincimus tentationes. “Sancti per fidem vicerunt regna.” Et hoc patet, quia omnis tentatio vel est a diabolo, vel a mundo, vel a carne. Diabolus tentat ut non obedias Deo, nec subjiciaris ei. Et hoc per fidem removetur: nam per fidem cognoscimus quod ipse est Dominus omnium, et ideo sibi est obediendum.“Adversarius vester diabolus circuit quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide.” Mundus autem tentat vel alliciendo prosperis, vel terrendo adversis. Sed haec vitamus per fidem, quae facit nos credere aliam vitam meliorem ista: et ideo prospera mundi hujus despicimus, et non formidamus adversa. “Haec est victoria quae vicit mundum, fides nostra”: et etiam quia docet nos credere alia majora mala, scilicet inferni. Caro vero tentat inducendo nos ad delectationes vitae praesentis momentaneas. Sed fides ostendit nobis quod per has, si eis indebite adhaeremus aeternas delectationes amittimus. “In omnibus sumentes scuntum fidei.” Sic ergo patet quod multum est utile habere fidem. Sed si dicit aliquis: “Stultum est credere quod non videtur, et non sunt credenda quae non videntur, ” respondeo dicendum quod hoc dubium primo tollit imperfectio intellectus nostri: nam si homo posset perfecte per se cognoscere omnia visibilia et invisibilia, stultum esset credere quod non videmus; sed cognitio noster est adeo debilis, quod unus philosophus fuit triginta annis in solitudine, ut cognosceret naturam apis. Si ergo intellectus noster est ita debilis, nonne stultum est nolle credere de Deo nisi illa tantum quae homo posset cognoscere per se? Et ideo contra hoc dicitur: “Ecce Deus magnus, vincens scientiam nostram.”
Secundo potest responderi, quia, dato quod aliquis magister aliquid diceret in sua, et aliquis rusticus diceret non esse ita sicut magister doceret, eo quod ipse non intelligeret, multum reputaretur stultus ille rusticus.
Constat autem quod intellectus angeli excedit magis intellectum optimi philosophi, quam intellectus optimi philosophi intellectum rustici. Et ideo stultus est philosophus, si nolit credere ea quae angeli dicunt, et multo magis si nolit credere ea, quae Deus dicit.
Et contra hoc dicitur, “Plurima supra sensum hominum ostensa sunt tibi.”
Tertio respondere potest, quia, si homo nollet credere nisi ea, quae cognosceret, certe non posset vivere in hoc mundo. Quomodo etiam aliquis vivere posset nisi crederet aliqui? Quomodo etiam crederet quod talis est pater suus?
Et ideo est necesse quod homo credat alicui de iis, quae perfecte non potest scire per se: sed nulli est credendum sicut Deo; et ideo illi qui non credunt dictis fidei, non sunt sapientes, sed stulti et superbi, sicut dicit Apostolus, “Superbus est, nihil sciens.” Propterea dicebat: “Scio cui credidi, et certus sum. ”

Quarto potest etiam responderi, quia Deus probat quod ea, quae docet fides, sunt vera.
Si enim rex mitteret litteras cum sigillo suo sigillatas, nullus auderet dicere, quod illae litterae non processissent de regis voluntate. Constat autem quod omnia quae sancti crediderunt, et tradiderunt nobis de fide Christi, signata sunt sigillo Dei: quod sigillum ostenderunt illa opera, quae nulla pura creatura facere potest: et haec sunt miracula, quibus Christus confirmavit dicta apostolorum et sanctorum. Si dicas quod miraculum nullus vidit fieri, respondeo ad hoc: "Constat quod totus mundus colebat idola, et fidem Christi persequebatur, sicut paganorum etiam historiae tradunt. Sed modo omnes conversi sunt ad Christum, et sapientes, et nobiles, et divites, et potentes, et magni ad praedicationem simplicium, et pauperum, et paucorum praedicantium Christum. Aut ergo hoc est miraculose factum, aut non."
Si miraculose, habes propositum. Si non, dico quod non potuit esse majus miraculum quam quod mundus totus sine miraculis converteretur. Non ergo quaerimus aliud. Sic ergo nullus debet dubitare de fide, sed credere ea quae fidei sunt magis quam ea quae videt: quia visus hominis potest decipi, sed Dei scientia nunquam fallitur.

DE FRUCTIBUS INCARNATIONIS

Possumus autem sumere ex his aliqua ad eruditionem. Primo enim confirmatur fides noster. Si enim aliquis diceret aliquid de aliqua terra remota, et ipse non fuisset ibi, non crederetur ei sicut si ibi fuisset. Antequam ergo veniret Christus in mundum, patriarchae et prophetae et Johannes Baptista dixerunt aliqua de Deo; sed tamen non ita crediderunt eis homines, sicut Christo, qui fuit cum Deo, imo unum cum ipso: unde multum firma est fides nostra ab ipso Christo nobis tradita. "Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit." Et inde est quod multa fidei secreta sunt manifesta nobis post adventum Christi, quae ante occulta erant.
Secundo ex iis elevatur spes nostra. Constat enim quod Dei Filius non pro parvo ad nos venit, sumens carnem nostram, sed pro magna utilitate nostra: unde fecit quoddam commercium scilicet quod assumpsit corpus animatum, et de virgine nasci dignatus est, ut nobis largiretur suam dignitatem: et sic factus est homo, ut hominem faceret Deum. "Per quem habemus accessum per fidem in gratiam istam in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei."
Tertio ex hoc accenditur caritas. Nullum est tam evidens caritatis indicium, quam quod Deus creator omnium factus est creatura, Dominus noster factus est frater noster, Filius Dei factus est filius hominis. "Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret." Et ideo ex hujus consideratione amor noster reaccendi debet, et inflammari ad Deum.
Quarto inducimur ad servandam puram animam nostram. In tantum enim natura nostra fuit nobilitata et exaltata ex conjunctione ad Deum, quod fuit ad consortium divinae personae suscepta: unde angelus post incarnationem noluit sustinere quod beatus Johannes adoraret eum, quod ante sustinuerat etiam a maximis patriarchis. Ideo homo hujus exaltationem recolens et attendens, debet dedignari vilificare se et naturam suam per peccatum: ideo dicit beatus Petrus: "Per quem maxima et pretiosa promissa nobis donavit, ut per haec efficiamur divinae consortes naturae, fugientes ejus quae in mundo est concupiscentiae corruptionem."
Quinto ex his inflammatur desiderium nostrum ad perveniendum ad Christum. Si enim aliquis rex esset frater alicujus et esset remotus ab eo, desideraret ille, cujus frater esset rex, ad eum venire, et apud eum esse et manere. Unde cum Christus sit frater noster, debemus desiderare esse cum eo et conjugi ei. "Ubicunque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae," et Apostolus desiderium habebat dissolvi, et esse cum Christo: quod quidem desiderium crescit in nobis considerando incarnationem ejus.

De Symb. Apost.

QUARE ORARE DEBEMUS UT FIAT VOLUNTAS DEI

Sed quid est quod dicitur “Fiat voluntas tua”? Nonne dicitur “Omnia quaecumque voluit fecit”? Si omnia facit quae vult in caelo et in terra”, quid est hoc quod dicit “Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra”? Ad hoc sciendum est quod Deus tria vult de nobis, et nos petimus quod haec impleantur.
Primum quidem quod Deus vult de nobis est quod nos habeamus vitam aeternam. Cum ergo consequimur vitam aeternam, salvamur, et hoc vult Dominus. “Haec est voluntas Patris mei qui misit me, ut omnis qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam.” Haec autem voluntas jam completa est in angelis et in sanctis qui sunt in patria, quia vident Deum, et cognoscunt et fruuntur eo. Sed nos desideramus quod sicut voluntas Dei completa est in beatis, ita compleatur in nobis.
Alia voluntas Dei de nobis est, ut servemus mandata ejus. Sic ergo cum dicimus “Fiat voluntas tua,” oramus ut impleamus mandata Dei. Haec autem voluntas Dei fit in justis, sed in peccatoribus nondum fit. Notandum est quod ex modo loquendi datur nobis doctrina. Non enim dicit fac, nec etiam faciamus: sed dicit “Fiat voluntas tua,” quia ad vitam aeternam duo sunt necessaria, scilicet gratia Dei et voluntas hominis; et licet Deus fecerit hominem sine homine, non tamen justificat eum sine eo. Sic enim dicit Augustinus “Qui creavit te sine te non justificabit te sine te,” quia vult quod homo coöperetur. “Convertimini ad me, et ego convertar ad vos.”
“Gratia Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit.” Non ergo presumas de te, sed confidas de gratia Dei; nec negligas, sed adhibeas studium tuum. Et ideo non dicit “faciamus,” ne videretur quod nihil faceret gratia Dei; nec dicit “fac,” ne videretur quod nihil faceret voluntas et conatus noster: sic dicit “fiat,” per gratiam Dei, adhibito studio et conatu nostro.

De Oratione Dominica

Thomas a Kempis

QUALITER HOMO DESOLATUS SE DEBET IN MANUS DEI OFFERRE

Domine Deus, sancte Pater, sis nunc et in aeternum benedictus, quia sicut vis, sic factum est, et quod facis bonum est. Laetetur in te servus tuus, non in se, nec in aliquo alio, quia tu solus laetitia mea. Quid habet servus tuus, nisi quod a te accepit, etiam sine merito suo? Tua sunt omnia, quae dedisti et quae fecisti. Pauper sum et in laboribus a juventute mea, et contristatur anima mea nonnunquam usque ad lacrimas, quandoque etiam conturbatur spiritus meus a se propter imminentes passiones. Pater juste, sancte et semper laudande, venit hora ut probetur servus tuus. Pater amande, dignum est ut hac hora patiatur pro te aliquid servus tuus. Pater perpetuo venerande, venit hora, quam ab aeternitate praesciebas affuturum, ut ad modicum tempus succumbat foris servus tuus, vivat vero semper apud te intus; paululum vilipendatur, humiliatur et deficiat coram hominibus, passionibus conteratur et languoribus, ut iterum tecum in aurora novae lucis resurgat et in caelestibus clarificetur. Pater sancte, tu sic ordinasti et sic voluisti; et hoc factum est quod ipse praecepisti.
Haec est enim gratia ad amicum tuum pati et tribulari in mundo pro amore tuo, quotiescumque et a quocumque et quomodocumque id permiseris fieri. Sine consilio et providentia tua et sine causa nihil fit in terra. Bonum mihi, Domine, quod humiliasti me, ut discam justificationes tuas, et omnes elationes cordis atque praesumptiones abjiciam.
Utile mihi quod confusio cooperuit faciem meam, ut te potius quam homines ad consolandum requiram. Didici etiam ex hoc inscrutabile judicium tuum expavescere, qui affligis justum cum impio, sed non sine aequitate et justitia.
Gratias tibi ago, quia non pepercisti malis meis, sed attrivisti me verberibus amaris, infligens dolores et immittens angustias foris et intus. Non est qui me consoletur ex omnibus, quae sub caelo sunt, nisi tu, Domine Deus meus, caelestis medicus animarum, qui percutis et sanas, deducis ad infernos et reducis. Disciplina tua super me, et virga tua me docebit.

Ecce, Pater dilecte, in manibus tuis sum ego, sub virga correctionis tuae me inclino. Percute dorsum meum et collum meum, ut incurvem ad voluntatem tuam tortuositatem meam. Fac me pium et humilem discipulum, sicut bene facere consuevisti, ut ambulem ad omnem nutum tuum. Tibi me et omnia mea ad corrigendum commendo; melius est hic corripi quam in futuro. Tu scis omnia et singula, et nil te latet in humana conscientia. Antequam fiunt noscis ventura, et non opus est tibi ut quis te doceat aut admoneat de his, quae geruntur in terra.
Tu scis quid expedit ad profectum meum, et quantum desaevit tribulatio ad rubiginem vitiorum purgandam. Fac meum desiderium beneplacitum tuum, et ne despicias peccaminosam vitam meam, nulli melius nec clarius quam tibi notam.
Da mihi, Domine, hoc scire quod sciendum est, hoc amare, quod amandum est, hoc laudare, quod tibi summe placet. Falluntur saepe hominum sensus in judicando; falluntur amatores saeculi visibilia sola amando. Quid est homo inde melior quia reputatur ab homine major?
Fallax fallacem, vanus vanum, caecus caecum, infirmus infirmum decipit, dum exaltat: nam quantum unusquisque est in oculis tuis, tantum est et non amplius, ut ait humilis Sanctus Franciscus.
Fili, non vales semper in ferventiori desiderio virtutum stare, nec in altiori gradu contemplationis consistere; sed necesse habes interdum ob originalem corruptelam ad inferiora descendere, et onus corruptibilis vitae etiam invite et cum taedio portare.
Tunc expedit tibi ad humilia et exteriora opera confugere, et in bonis actibus te recreare, adventum meum et supernam visitationem firma confidentia expectare, exilium tuum et ariditatem mentis patienter sufferre, donec a me iterum visiteris et ab omnibus anxietatibus libereris. Nam faciam te laborum oblivisci et interna quiete perfrui. Expandam coram te prata scripturarum, ut dilato corde currere incipies viam mandatorum meorum. Et dices: Non sunt condignae passiones hujus praesentis temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur nobis. De Imitatione Christi III

FINIS OPERIS



ANNEX THREE. LATIN EXPRESSIONS AND PROVERBS FROM RUSSIAN SOURCES

ЛАТИНСКИХ ПОСЛОВИЦ, И КРЫЛАТЫХ ВЫРАЖЕНИЙ
http://www.yaplakal.com/forum7/topic1111138.html

1. A capite ad calcem. С ног до головы.
2. A casu ad casum. От случая к случаю.
3. A contrario. От противного (доказывать).

4. A limine. С порога.
5. A maximis ad minima. От большого к малому.
6. A posteriori. Исходя из опыта.
7. A priori. Заранее, без проверки.
8. A probis probari, ab improbis improbari aequa laus est. Одинаково почетны и похвала достойных людей и осуждение недостойных.
9. Ab abusu ad usum non valet consequentia. Злоупотребление не довод против употребления.
10. Ab alteri expectes, alteri quod feceris. Жди от другого того, что ты сделал ему сам.
11. Ab equis ad asinos. Из коня в ослы (пойти на понижение).
12. Ab exterioribus ad interiora. От внешнего к внутреннему.
13. Ab imo pectore. От души, с полной искренностью.
14. Ab incunabulis. С колыбели.
15. Ab initio. С возникновения.
. Ab origine. С самого начала.
17. Ab ovo usque ad mala. С начала до конца.
18. Ab uno disce omnes. По одному суди о других.
19. Absentum laedit, qui cum ebrio litigat. Кто спорит с пьяным, тот воюет с тенью.
20. Absit invidia. Да не будет зависти и злобы.
21. Absit invidia verbo. Пусть сказанное не вызовет неприязни.
22. Absit omen! Да не послужит это дурной приметой!
23. Absque omni exceptione. Без всякого исключения.
24. Abstractum pro concreto. Абстрактное вместо конкретного.
25. Acceptissima semper munera sunt, auctor quae pretiosa facit. Милее всего те подарки, что дарит дорогой нам человек.
26. Accidit in puncto, quod non speratur in anno. В один миг случается то, на что не надеешься и годами.
. Acta diurna. Происшествия дня, хроника.
28. Actis testantibus. По документам.
29. Actum est, ilicet. Дело закончено, можно расходиться.
30. Actum ne agas. С чем покончено, к тому не возвращайся.
31. Ad acta. В архив.
32. Ad aeternam rei memoriam. На вечную память о деле.
33. Ad augusta per angusta. К высокому через трудное.
34. Ad captandum benevolentiam. Для снискания расположения.
35. Ad cogitandum et agendum homo natus. Для мысли и деяния рожден человек.
36. Ad disputandum. Для обсуждения.
37. Ad exemplum. По образцу.
38. Ad extra. До крайней степени.
39. Ad fontes. К источникам, оригиналам.
40. Ad futurun memoriam. На долгую память.
41. Ad gloriam. Во славу.
42. Ad impossibilia nemo obligatur. К невозможному никого не обязывают.
43. Ad infinitum. До бесконечности.
44. Ad libitum. По желанию, по усмотрению.
45. Ad litteram. Дословно, буквально.
46. Ad meliora tempora. До лучших времен.
47. Ad memorandum. Для памяти.
48. Ad modum. По образцу.
49. Ad multos annos. На многие годы.
50. Ad narrandum, non ad probandum. Для рассказывания, а не для доказывания.
51. Ad notam. К сведению.

52. Ad notata. Примечание.
53. Ad patres. К праотцам (отправиться), умереть.
54. Ad poenitendum properat, cito qui judicat. Быстрое решение таит в себе быстрое раскаяние.
55. Ad referendum. К докладу.
56. Ad rem. По существу дела.
57. Ad rem nihil facit. К делу не относится.
58. Ad turpia nemo obligatur. К постыдному никого не принуждают.
59. Ad unum omnes. Все до одного.
60. Ad usum. Для употребления.
61. Ad usum proprium. Для личного пользования.
62. Ad utrumque paratus. Готов к тому и другому.
63. Ad verbum. Слово в слово.
64. Ad virtutem via ardua est. К мужеству дорога терниста.
65. Ad vocem. К слову (заметить).
66. Adhibenda est in jocando moderatio. В шутках следует знать меру.
67. Aditum nocendi perfido praestat fides. Доверие, оказанное вероломному, дает ему возможность вредить.
68. Adversa fortuna. При неблагоприятных обстоятельствах.
69. Aequo animo. Равнодушно, терпеливо.
70. Aestas non semper durabit: condite nidos. Лето не вечно: вейте гнезда.
71. Aetate fruere, mobili cursu fugit. Пользуйся жизнью, она так быстротечна.
72. Aeterna nox. Вечная ночь.
73. Agnosco veteris vestigia flammae. Узнаю следы былого пламени.
74. Alias. Иначе, по-другому.
75. Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt. Чужие грехи у нас на глазах, а свои за спиной.
76. Alienos agros irrigas, tuis sitientibus. Орошаешь чужие поля, а твои стоят сухими.
77. Aliis inserviendo consumor. Служа другим, сгораю.
78. Aliis ne feceris, quod tibi fieri non vis. Не делай другим того, чего не желаешь себе.
79. Alit lectio ingenium. Чтение обогащает разум.
80. Aliud ex alio malum. Одно зло вытекает из другого.
81. Alma mater. Питающая мать (уважительно об учебном заведении).
82. alter ego. Второе "я".
83. Altissima quaeque flumina minimo sono labuntur. Наиболее глубокие реки текут с наименьшим шумом.
84. Amantes amentes. Влюбленные-безумцы.
85. Amantium irae amoris integratio. Гнев влюбленных - это возобновление любви.
86. Amat victoria curam. Победа любит терпение.
87. Ambo meliores. Оба хороши.
88. Amicitia inter pocula contracta plerumque vitrea est. Дружба, заключенная за рюмкой, хрупка, как стекло.
89. Amicitia nisi inter bonos esse non potest. Дружба может быть только между хорошими людьми.
90. Amicitia semper prodest, amor et nocet. Дружба всегда полезна, а любовь может и навредить.
91. Amicitiam natura ipsa peperit. Дружбу создала сама природа.
92. Amicos res secundae parant, adversae probant. Счастье дает друзей, несчастье испытывает их.
93. Amicum laedere ne joco quidem licet. Не обижай друга даже шуткой.
94. Amicum perdere est damnorum maximum. Потеря друга - наибольшая потеря.
95. Amicus Plato, sed magis amica veritas. Платон мне друг, но истина дороже.

96. Amicus certus in re incerta cernitur. Настоящий друг познается в беде.
97. Amicus cognoscitur amore, more, ore, re. Друг познается по любви, нраву, лицу, деянию.
98. Amittit merito proprium, qui alienum appetit. Свое добро теряет тот, кто желает чужое.
99. Amor caecus. Любовь слепа.
100. Amor et tussis non celatur. Любовь и кашель не скрыть.

101. Amor magister optimus. Любовь - лучший учитель.
102. Amor non est medicabilis herbis. Нет от любви лекарства.
103. Amor omnibus idem. В любви все одинаковы.
104. Amor patriae. Любовь к родине.
105. Amor vincit omnia. Любовь все побеждает.
106. Amor, ut lacrima, ab oculo oritur, in cor cadit. Любовь, как слеза - из глаз рождается, на сердце падает.
107. Animos labor nutrit. Труд - пища для ума.
108. Animus aequus optimum est aerumnae condimentum. Равновесие духа - надежное средство от печали.
109. Anni currentis. Сего года.
110. Annum novum bonum felicem faustum fortunatumque! Пусть сопутствуют новому году счастье, успех и благополучие!
111. Ante annum. В прошлом году.
112. Ante faciem populi. У всех на виду.
113. Ante victoriam ne canas triumhum. Не кричи о триумфе до победы.
114. Antiqua, quae nunc sunt, fuerunt olim nova. И нынешнее старое было когда-то новым.
115. Antiquus amor cancer est. Старая любовь возвращается.
1. Aperto libro. Без подготовки, с листа.
. Aquila non captat muscas. Орел не ловит мух.
. Arcus nimium tensus rumpitur. Слишком натянутая струна лопается.
. Argumentum a contrario. Доказательство от противного.
. Argumentum ad ignorantiam. Довод, рассчитанный на неосведомленность собеседника.
. Argumentum ad misericordiam. Аргумент к милосердию (т.е. рассчитанный на жалость).
122. Argumentum ad oculos. Наглядное доказательство.
123. Argumentum ad verecundiam. Обращение к совести.
124. Argumentum argentarium. Денежный довод; взятка; подкуп.
125. Argumentum baculinum. Палочный довод; доказательство с помощью насилия.
126. Astra inclinant, non necessitant. Звезды склоняют, а не принуждают.
1. Audentes fortuna juvat. Смелым покровительствует удача.
128. Audi multa, loquere pauca. Слушай много, говори мало.
129. Audi, vide, sile. Слушай, смотри, молчи.
130. Audiatur et altera pars. Следует выслушать и другую сторону.
131. Audire disce, si nescis loqui. Учись слушать, если не умеешь говорить.
132. Aurea mediocritas. Золотая середина.
133. Auri sacra fames! О, проклятая жажда золота!
134. Ausculta et perpende. Слушай и разумей.
135. Aut bene, aut nihil. Или хорошо, или ничего.
136. Aut cum scuto, aut in scuto. Со щитом или на щите.
137. Aut non tentaris, aut perfice. Или не берись, или доводи до конца.
138. Aut viam inveniam, aut faciam. Или найду дорогу, или проложу ее сам.
139. Aut vincere, aut mori. Или победить, или умереть.
140. Avarus animus nullo satiatur lucro. Скупого не насытят никакие богатства.
141. Barba philosophum non facit. Борода не делает философом.
142. Beata solitudo. Благословенное одиночество.

143. Beate vivere est honeste vivere. Жить счастливо - значит жить красиво.
144. Beati pacifici. Блаженны миротворцы.
145. Beati pauperes spiritu. Блаженны нищие духом.
146. Beatus ille, qui procul negotiis. Блажен тот, кто вдали от дел.
147. Bellum frigidum. Холодная война.
148. Bene dignoscitur, bene curatur. Хорошо распознается - хорошо вылечивается.
149. Bene placito. По доброй воле.
150. Bene vertat! Успехов тебе!
151. Bene vincit, qui se vincit in victoria. Дважды побеждает тот, кто властвует над собой.
152. Beneficia non obtruduntur. Благодеяний не навязывают.
153. Beneficia plura recipit, qui scit reddere. Вдвойне получает тот, кто умеет благодарить.
154. Bis ad eundem lapidem offendere. Дважды споткнуться о тот же камень.
155. Bis dat, qui cito dat. Дважды дает тот, кто дает быстро.
156. Bis pueri senes. Старики - второй раз дети.
157. Bona causa triumphat. Доброе дело побеждает.
158. Bona fama divitiis est potior. Добрая слава лучше богатства.
159. Bona fide. Добросовестно, доверчиво.
0. Bona mente. С добрыми намерениями.
1. Bona opinio hominum tutior pecunio est. Хорошее мнение людей надежнее денег.
2. Bona valetudo melior est quam maximae divitiae. Хорошее здоровье лучше самого большого богатства.
3. Bona venia vestra. С вашего позволения.
4. Bonis avibus. В добрый час.
5. Bono ingenio me esse ornatum, quam multo auro mavoloЛучшее украшение - приятный характер, а не гора золота.
6. Bono sensu. В хорошем смысле.
7. Bonorum vita vacua est metu. Жизнь честных (людей) свободна от страха.
8. Bonos mores corrumpunt congressus mali. Плохие связи портят хорошие нравы.
9. Bonum ad virum cito moritur iracundia. У хорошего человека гнев проходит быстро.
170. Bonum initium est dimidium facti. Хорошее начало - половина дела.
171. Calamitate doctus sum. Горе меня научило.
172. Calvitium non est vitium sed prudentiae indicium. Лысина не порок, а свидетельство мудрости.
173. Cancrum recta ingredi doces. Учить рака ходить вперед (т.е. напрасный труд).
174. Capienda rebus in malis praeceps via est. В беде следует принимать опасные решения.
175. Carpe diem. Лови день.
176. Castis omnia casta. Чистым (людям) все кажется чистым.
177. Causa causarum. Причина причин (главная причина).
178. Causa finita est. Вопрос решен.
179. Cave illum semper, qui tibi imposuit semel. Остерегайся того, кто обманул тебя хотя бы однажды.
180. Cave ne cadas. Берегись, чтобы не упасть.
181. Cave tibi a cano muto et aqua silente. Берегись тихого пса и спокойной воды.
182. Cave, quid dicas, quando et cui. Смотри, что говоришь, когда и кому.
183. Cavete a falsis amicis. Опасайтесь фальшивых друзей.
184. Cedo majori. Уступай старшему.
185. Cessante causa cessat effectus. С устранением причины исчезает и следствие.
186. Cetera desiderantur. Об остальном остается желать.
187. Ceteris paribus. При прочих равных условиях.
188. Charta non erubescit. Бумага не краснеет.
189. Circulus vitiosus. Порочный круг.

190. Cogitationes posteriores saepe sunt meliores. Более поздние мысли часто лучше.
191. Cogitationis poenam nemo patitur. Никто не наказуем за мысли.
192. Cogito, ergo sum. Я мыслю, следовательно существую.
193. Cognosce te ipsum. Познай самого себя.
194. Concordia res parvae crescunt. Согласием возвеличиваются и малые дела.
195. Conditio sine qua non. Непременное условие.
196. Conscia mens recti famae mendacia ridet. Чистая совесть смеется над ложными слухами.
197. Consensu omnium. С общего согласия.
198. Consideratio naturae. Созерцание природы.
199. Consuetudinis magna vis est. Велика сила привычки.
200. Consuetudo est altera natura. Привычка - вторая натура.

201. Consultor homini tempus utilissimus. Время - лучший советчик.
202. Consummatum est! Свершилось!
203. Contra bonos mores. Безнравственно.
204. Contraria contrariis curantur. Противоположное лечится противоположным.
205. Copia ciborum subtilitas animi impeditur. Избыток пищи мешает тонкости ума.
206. Copia verborum. Многословие.
207. Corrige praetertum, praesens rege, cerne futurum. Анализируй прошлое, руководи настоящим, предусматривай будущее.
208. Corruptio optimi pessima. Совращение доброго - наибольший грех.
209. Crede experto. Верь опытному.
210. Credo quia verum. Верю, ибо это истина.
211. Credo ut intelligam. Верую, чтобы познать.
212. Credula res amor est. Любовь склонна к доверчивости.
213. Crescentem pecuniam sequitur cura. С богатством растут и заботы.
214. Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit. Растет любовь к деньгам по мере того, как растет само богатство.
215. Crudelitatis mater avaritia est. Жадность - мать жестокости.
2. Cui prodest?. Кому выгодно?.
217. Cuique proprius attributus error est. Каждый человек имеет какой-либо недостаток.
218. Cuivis dolori remedium est patientia. Терпение - лекарство от любых страданий.
219. Cujus regio, ejus religio. Чья область, того и религия.
220. Culpa lata. Грубая ошибка.
221. Cum bonis bonus eris, cum malis perverteris. С хорошими людьми будешь хорошим, с плохими - испортишься.
222. Cum feriunt unum, non unum fulmina terrent. Молния поражает одного, а пугает многих.
223. Cum grano salis. Иронически.
224. Cum sancto spiritu. Со святым духом.
225. Cuneus cuneum trudit. Клин клином вышибают.
226. Cupido atque ira consultores pessimi. Страсть и гнев - наихудшие советчики.
2. Curae leves loquuntur, ingentes stupent. Малые печали говорят, большие - безмолвны.
228. Curriculum vitae. Жизненный путь.
229. Custos morum. Блюститель нравственности.
230. Da locum melioribus! Уступи место лучшим!
231. Damnant quod non intelligunt. Осуждают то, чего не понимают.
232. Dant gaudea vires. Радость прибавляет силы.
233. De auditu. По слухам.
234. De caelo in caenum. С неба в грязь.
235. De duobus malis minus est semper eligendum. Из двух зол выбирай меньшее.
236. De gustibus non est disputandum. О вкусах не спорят.

237. De lingua stulta veniunt incommoda multa. Глупый язык доставляет много неприятностей.
238. De mortuis aut bene, aut nihil. О мертвых или молчи, или говори хорошее.
239. De mortuis et absentibus nihil nisi bene. О мертвых или отсутствующих ничего, кроме хорошего.
240. De nocte consilium. Ночь приносит совет.
241. De principiis non est disputandum. О принципах не спорят.
242. De proprio motu. Из собственного побуждения.
243. De visu. Воочию, глазами очевидца.
244. Debes, ergo potes. Ты должен, значит можешь.
245. Deceptio visus. Оптический обман.
246. Decipimur specie recti. Видимость совершенства обманчива.
247. Decipit frons prima multos. Внешность обманчива.
248. Deliberando discitur sapientia. Мудрости учатся размышлением.
249. Deliberandum est diu, quod statuendum est semel. Обдумывай долго, решай один раз.
250. Delicias habet omne suas et gaudia tempus. Всякое время имеет свои удовольствия и радости.
251. Delirium tremens. Белая горячка.
252. Delphinum natare doces. Учишь дельфина плавать.
253. Desidia est initium omnium vitiorum. Безделье - начало всех пороков.
254. Desipere in loco. Безумствовать там, где это уместно.
255. Despice divitias, si vis animo esse beatus! Если хочешь быть счастливым - презирай богатство!
256. Destruam et aedificabo. Разрушу и воздвигну.
257. Desunt inopiae multa, avaritiae omnia. Бедным не хватает многого, алчным - всего.
258. Dicere non est facere. Сказать - еще не значит сделать.
259. Dictis facta respondeant. Пусть дела соответствуют словам.
260. Dicto die. В назначенный день.
261. Dictum factum. Сказано - сделано.
262. Diligentia in omnibus rebus valet. Усердие необходимо во всех делах.
263. Dives est, qui sapiens est. Тот богат, кто мудр.
264. Divide et impera. Разделяй и властвуй.
265. Divitiae et honores incerta et caduca sunt. Богатство и почести неустойчивы и преходящи.
266. Dixi et animam levavi. Я сказал и тем облегчил душу.
267. Docendo discimus. Уча, учимся.
268. Doctrina multiplex, veritas una. Учений много, истина одна.
269. Doctus nemo nascitur. Ученым не рождаются.
0. Domus propria domus optima. Свой дом - лучший дом.
1. Donec eris felix, multos numerabis amicos. Пока ты удачлив, у тебя много друзей.
2. Dubia plus torquet mala. Неизвестность тревожит больше самой беды.
3. Dubitatio ad veritatem pervenimus. Путь к истине - через сомнения.
4. Ducunt volentem fata, nolentem trahunt. Желающего судьба ведет, нежелающего - тащит.
5. Dulce domum. Сладостно домой.
6. Dulce et decorum est pro patria mori. Отрадна и почетна смерть за родину.
7. Dulce laudari a laudato viro. Приятна похвала от того, кто сам ее достоин.
8. Dulcia non novit, qui non gustavat amara. Тот не знает сладкого, кто не испытал горького.
9. Dum spiro spero. Пока дышу-надеюсь.
280. Dum vivimus vivamus. Давайте жить, пока живется.
281. Duos qui lepores sequitur, neutrum capit. Кто гонится за двумя зайцами, не поймает ни одного.
282. Dura lex, sed lex. Суров закон, но это закон.
283. Dura necessitas. Жестокая необходимость.

284. E cantu dignoscitur avis. Птица узнается по пению.
285. E fructu arbor cognoscitur. По плоду узнают и дерево.
286. Edimus ut vivamus, non vivimus ut edamus. Мы едим, чтобы жить, а не живем, чтобы есть.
287. Ego nihil timeo, quia nihil habeo. Я ничего не боюсь, потому что ничего не имею.
288. Emas non quod opus est, sed quod necesse est. Покупай не то, что нужно, а то, что необходимо.
289. Eo benefaciendo. Иду, творя добро.
290. Eo ipso. Тем самым.
291. Eo rus. Еду в деревню.
292. Eo, quocumque pedes ferunt. Иду, куда несут ноги.
293. Eripitur persona, manet res. Человек погибает, дело остается.
294. Errando discimus. Ошибки учат.
295. Errare humanum est. Человеку свойственно ошибаться.
296. Esse quam vederi. Быть, а не казаться.
297. Est foculus proprius multo pretiosior auro. Домашний очаг намного ценнее золота.
298. Est haec natura mortalium, ut nihil magis placet, quam quod amissum est. Ничто так более не желанно, чем то, что утеряно.
299. Est modus in rebus. Есть мера в вещах.
300. Est quodam prodire tenus, si non datur ultra. Если не дается далекое, возьми то, что под рукой.

301. Et cetera (etc.). И так далее.
302. Et fumus patriae dulcis. И дым отечества сладок.
303. Etiam post malam segetem serendum est. И после плохого урожая надо сеять.
304. Etiam sanato vulnere cicatrix manet. И зажившие раны оставляют рубцы.
305. Ex aequo. Поровну.
306. Ex animo. От души.
307. Ex arena funiculum nectis. Плести веревку из песка.
308. Ex auditu. На слух.
309. Ex duobus malis minus est deligendum. Из двух зол выбирать меньшее.
310. Ex fontibus. По первоисточникам.
311. Ex gratia. Из любезности.
312. Ex industria privata. По собственной инициативе.
313. Ex minimis seminibus nascuntur ingentia. И малое семя рождает большое дерево.
314. Ex more. По обычаям.
315. Ex necessitate. По необходимости.
3. Ex nihilo nihil. Из ничего ничего (не получится).
317. Ex officio. По обязанности.
318. Ex ore parvulorum veritas. Из уст младенцев - истина.
319. Ex providentia majorum. По завету предков.
320. Ex tempore. Без подготовки, экспромтом.
321. Ex voto. По обещанию.
322. Exceptio probat regulam. Исключение подтверждает правило.
323. Excitare fluctus in simpulo. Поднять бурю в стакане воды.
324. Exempla docent. Примеры учат.
325. Exempli causa. Например.
326. Exempli gratia (e.g.). Например.
3. Exercitatio optimus est magister. Практика - лучший учитель.
328. Exitus letalis. Смертельный исход.
329. Experto credite. Верьте опыту.

330. Extempore. Наспех; быстро.
331. Extremis malis, extrema remedia. Особым случаям - особые меры.
332. Faber est suae quisquie fortunae. Каждый кузнец своей судьбы.
333. Fabricando fit faber. Мастер создается трудом.
334. Fac et spera. Действуй и надейся.
335. Fac simile. Сделай подобное.
336. Facile dictu, difficile factu. Легко сказать, трудно сделать.
337. Facile omnes, cum valemus, recta consilia aegrotis damus. Когда здоровы, мы легко даем советы больным.
338. Facilius est apta dissolvere, quam dissipata connectere. Легче разделить связанное, чем соединить разделенное.
339. Facilius est plus facere, quam idem. Легче сделать больше, чем то же самое.
340. Facta loquuntur. Факты кричат.
341. Facta notoria. Общеизвестные факты.
342. Facta sunt verbis difficiliora. Легче сказать, чем сделать.
343. Facta, non verba! Дел, а не слов!
344. Factum est factum. Что сделано, то сделано.
345. Facundus est error, cum simplex sit veritas. Ложь - красноречива, правда - проста.
346. Fallaces sunt rerum species. Внешний вид обманчив.
347. Falsus in uno, falsus in omnibus. Фальшь в одном - фальшь во всем.
348. Fama clamosa. Громкая слава.
349. Fama crescit eundo. Молва растет на ходу.
350. Fama nihil est celerius. Нет ничего быстрее молвы.
351. Fama volat. Молва летает.
352. Famam curant multi, pauci conscientiam. Многие заботятся о славе, но немногие - о совести.
353. Fastidium est quies. Скука - отдохновение души.
354. Fata viam invenient. От судьбы не уйти.
355. Fatum est series causarum. Судьба - это ряд причин.
356. Febris erotica. Любовная лихорадка.
357. Feci quod potui, faciant meliora potentes. Я сделал все, что мог, кто может, пусть сделает лучше.
358. Fecundi calices quem non fecere disertum! Кого не делали красноречивым полные кубки!
359. Felicitas humana numquam in eodem statu permanet. Человеческое счастье не бывает постоянным.
360. Felicitas multa habet amicos. У счастья много друзей.
361. Ferae naturae. Дикий нрав.
362. Feriunt summos fulgura montes. Молнии попадают в самые высокие горы.
363. Ferro ignique. Огнем и мечом.
364. Ferro nocentius aurum. Золото преступнее железа.
365. Fervet opus. Работа кипит.
366. Festina lente. Торопись медленно.
367. Festinatio tarda est. Торопливость задерживает.
368. Festinationis comites sunt error et poenitentia. Спутники поспешности - ошибка и раскаяние.
369. Fiat lux! Да будет свет!
370. Fiat! Да будет!
371. Fide, sed cui, vide. Доверяй, но смотри кому.
372. Finis coronat opus. Конец - всему делу венец.
373. Finis sanctificat media. Цель оправдывает средства.
374. Flamma fumo est proxima. Где дым, там и огонь.

375. Fons et origo. Первоисточник.
376. Fontes ipsi sitiunt. Даже источники испытывают жажду.
377. Fortes fortuna adjuvat. Смелым судьба помогает.
378. Fortis imaginatio generat casum. Сильное воображение рождает событие.
379. Fortiter malum qui patitur, idem post potitur bonum. Кто мужественно переносит горе, тот добивается счастья.
380. Fortuna caeca est. Судьба слепа.
381. Frons animi janua. Лицо - дверь души.
382. Fugaces labuntur anni! Скользят быстротечные годы!
383. Furor scribendi. Рвение к писательству.
384. Futura sunt in manibus deorum. Будущее в руках богов.
385. Gaudium in litteris est. Утешение в науках.
386. Generosi animi et magnifici est juvare et prodesse. Свойство благородного и великодушного - помогать и приносить пользу.
387. Generosus animos labor nutrit. Труд питает благородные сердца.
388. Gens una sumus. Мы одно племя.
389. Grata superveniet, quae non sperabitur, hora. Приятное мгновение, которого не ждешь.
390. Gratia gratiam parit. Благодарность рождает благодарность.
391. Gratiora sunt, quae pluris emuntur. Милее то, что труднее досталось.
392. Gratis. Даром.
393. Graviora manet. Трудности впереди.
394. Graviores et difficiliores animi sunt morbi, quam corporis. Болезни души тяжелее и труднее, чем болезни тела.
395. Gravissimi sunt morsus irritatae necessitatis. Укусы разъяренной необходимости наиболее опасны.
396. Gravissimum est imperium consuetudinis. Сила привычки очень устойчива.
397. Grosso modo. В общих чертах.
398. Gustus legibus non subjacet. Вкус не подчиняется законам.
399. Gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo. Капля долбит камень не силой, а частым падением.
400. Habeat sibi. Пусть себе владеет.

401. Habent sua fata libelli. Книги имеют свою судьбу.
402. Haec habui, quae dixi. Что имел, то сказал.
403. Haec hactenus. На сей раз достаточно.
404. Haud semper errat fama. Молва не всегда ошибается.
405. Haurit aquam cribro, qui discere vult sine libro. Тот воду черпает решетом, кто хочет учиться без книги.
406. Hic et nunc! Здесь и сейчас!
407. Hoc erat in fatis. Так суждено судьбой.
408. Hoc erat in more majorum. Таков обычай предков.
409. Hoc est in votis. Это мое желание.
410. Hoc est vivere bis, vita posse priore frui. Уметь наслаждаться - значит жить дважды.
411. Hoc fac et vinces. Сделай это, и ты победишь.
412. Hoc mense (h.m.). В этом месяце.
413. Hoc tibi proderit olim. Это когда-нибудь будет тебе на пользу.
414. Hodie Caesar, cras nihil. Сегодня Цезарь, завтра ничто.
415. Hominem ex operibus ejus cognoscere. Человека узнают по его делам.
4. Hominem quaero. Ищу человека.
417. Hominem, te esse memento. Помни, что ты человек.
418. Homines caecos reddit cupiditas. Страсть делает людей слепыми.

419. Homines nihil agendo discunt male agere. Ничего не делая, люди учатся делать дурное.
420. Homines, quo plura habent, eo cupiunt ampliora. Чем больше люди имеют, тем больше жаждут иметь.
421. Homini cibus utilissimus est simplex. Простая еда - самая полезная.
422. Hominis est errare, insipientis perseverare. Человеку свойственно ошибаться, глупцу - упорствовать.
423. Hominis mens discendo alitur cogitandoque. Человеческий разум питают наука и мышление.
424. Homo doctus in se semper divitias habet. Ученый человек всегда богат.
425. Homo homini amicus est. Человек человеку друг.
426. Homo homini lupus est. Человек человеку волк.
4. Homo improbus beatus non est. Нечестный человек не бывает счастливым.
428. Homo locum ornat, non hominem locus. Не место красит человека, а человек место.
429. Homo omnium horarum. Надежный человек.
430. Homo sum, humani nihil a me alienum puto. Я человек, и ничто человеческое мне не чуждо.
431. Homo totiens moritur, quotiens amittit suos. Человек столько раз умирает, сколько теряет своих близких.
432. Homo, qui tacere nescit, nescit dicere. Человек, не умеющий молчать, не умеет и говорить.
433. Honesta vita beata est. Честная жизнь - счастливая жизнь.
434. Honeste vivere, alterum non laedere, suum tribuere. Живи честно, де делай зла другим, отдавай каждому свое.
435. Honestus rumor alterum patrimonium est. Хорошая репутация заменяет наследство.
436. Honores mutant mores, sed raro in meliores. Почести меняют нравы, но редко в лучшую сторону.
437. Honoris causa. Ради почета.
438. Honos est onus. Почет - бремя.
439. Horribile dictu. Страшно сказать!
440. Horror vacui. Боязнь пустоты.
441. Hospes hospiti sacer. Гость - святое дело для хозяина.
442. Hostis honori invidia. Зависть - враг чести.
443. Humana non sunt turpia. Что человеческое, то не постыдно.
444. Humanum est. Свойственно человеку.
445. Ibi bene, ubi patria. Там хорошо, где отечество.
446. Ibi semper victoria, ubi concordia est. Там победа, где согласие.
447. Ibidem (сокращ. ibid.). Там же.
448. Id est (сокращ. i.e.). То есть.
449. Idea fixa. Навязчивая идея.
450. Idem (сокращ. id.). То же самое.
451. Ignavia est jacere, dum possis surgere. Малодушие - лежать, если можешь подняться.
452. Ignoranti, quem portum petat, nullus ventus secundus est. Нет попутного ветра для того, кто не знает, к какому порту причалить.
453. Ignorantia non est argumentum. Невежество - не аргумент.
454. Ignoscas aliis multa, nihil tibi. Другим прощай многое, себе - ничего.
455. Ignoscito saepe alteri, nunquam tibi. Другим прощай, себе - никогда.
456. Ille dolet vere, qui sine teste dolet. Истинно скорбит тот, кто скорбит без свидетелей.
457. Impavide progrediamur. Пойдем вперед без колебаний.
458. Impedit ira animum, ne possit cernere verum. Гнев не позволяет разуму познать правду.
459. Imperare sibi maximum imperium est. Повелевать собою - величайшая власть.
460. Imperat aut servit collecta pecunia cuique. Для одних богатство - слуга, для других - господин.

461. Imprimatur. Пусть печатается.
462. In aeternum. Навек, навсегда.
463. In bonam partem. В хорошем смысле.
464. In commune bonum. Для общего блага.
465. In compacto. В сжатом виде; вкратце.
466. In corpore. В полном составе.
467. In divitiis inopes, quod genus egestatis gravissimum est. Нужда в богатстве - самый тяжкий вид нищеты.
468. In futuro. В будущем.
469. In imo pectore. В глубине души.
470. In indefinitum. На неопределенный срок.
471. In integrum. В первоначальном виде.
472. In legibus salus. В законе спасение.
473. In magnis et voluisse sat est. В великих делах достаточно и одного желания.
474. In medias res. В самую суть.
475. In minimis maximus. В мелочах велик.
476. In omnem eventum. На всякий случай.
477. In omnia paratus. Готов ко всему.
478. In optima forma. В лучшем виде.
479. In pace leones, in proelio cervi. В мирное время - львы, в сражении - олени.
480. In patria natus non est propheta vocatus. Нет пророка в своем отечестве.
481. In perpetuum. На вечные времена.
482. In persona. Персонально.
483. In pleno. В полном составе.
484. In praesenti. В настоящее время.
485. In praxi. На практике.
486. In propria persona. Собственной персоной.
487. In recto virtus. В правде добродетель.
488. In saecula saeculorum. Во веки веков.
489. In spe. В надежде.
490. In tempore opportuno. В удобное время.
491. In vas pertusum congerere. Дырявого кувшина не наполнишь.
492. In vino veritas. Истина в вине.
493. Incertus animus dimidium sapientiae est. Сомнение - половина мудрости.
494. Incipit vita nova. Начинается новая жизнь.
495. Incognito. Тайно.
496. Indigne vivit, per quem non vivit alter. Недостойно живет тот, кто не дает жить другим.
497. Industriae nil impossibile. Для старательного нет ничего невозможного.
498. Ingrato homine terra pejus nihil creat. Ничего худшего, чем неблагодарный человек, земля не рождает.
499. Iniqua nunquam imperia retinentur diu. Несправедливая власть недолговечна.
500. Iniquissimam pacem justissimo bello anteferro. Самый несправедливый мир предпочтительнее самой справедливой войны.

501. Iniquum est quemque ex veste aestimare. Несправедливо оценивать кого-либо по одежде.
502. Injuria realis. Оскорбление действием.
503. Injuria solvit amorem. Обида разрушает любовь.
504. Injuria verbalis. Оскорбление словом.
505. Injuriarum nemo obliviscitur, beneficiorum autem multi. Об обидах не забывает никто, о благодеяниях же - многие.
506. Injuriarum remedium est oblivio. Забвение - лекарство от несправедливостей.

507. Innocens credit omni verbo. Простодушный верит любому слову.
508. Insanus omnis furere credit. Сумасшедший считает, что все остальные - безумцы.
509. Insperata accidit magis saepe quam qua speres. Неожиданное случается чаще ожидаемого.
510. Instantia crucis. Решающее испытание.
511. Instantia est mater doctrinae. Упорство - мать науки.
512. Intelligenti pauca. Для понимающего достаточно и немногого.
513. Intempestivq qui docet, ille nocet. Несвоевременные поучения вредят.
514. Inter alia (сокращ. int.al.). Между прочим.
515. Inter bonos bene. Между хорошими - все по-хорошему.
5. Inter nos. Между нами.
517. Inter pares amicitia. Дружба между равными.
518. Inter se. Между собой.
519. Inter vepres rosae nascuntur. И среди терновника растут розы.
520. Inutilis quaestio solvitur silentio. Неуместный вопрос освобождается от ответа.
521. Invidia festos dies non agit. Зависть праздников не соблюдает.
522. Ipsae res verba rapiunt. Дело говорит само за себя.
523. Ipse fecit. Сделал собственноручно.
524. Ipsissima verba. Слово в слово.
525. Ira furor brevis est. Гнев - это кратковременное помешательство.
526. Ira odium gignit, concordia nutrit amorem. Гнев порождает ненависть, согласие вскармливает любовь.
5. Irreparabilium felix oblivio rerum! Счастлив не сожалеющий о прошедшем!
528. Ite, missa est. Идите, все кончено.
529. Jactantius maerent, quae minus dolent. Скорбь напоказ - небольшая скорбь.
530. Januis clausis. При закрытых дверях.
531. Jucunda memoria est praeteritorum malorum. Приятно воспоминание о минувших невзгодах.
532. Jucundi acti labores. Приятен оконченный труд.
533. Juncta juvant. Единодушие помогает.
534. Jus gentium. Международное право.
535. Jus summam saepe summa malitia est. Высшее право часто есть высшее зло.
536. Justitia nihil expetit praemii. Справедливость не требует никакой награды.
537. Juvenes plura loquuntur, senes utiliora. Молодые говорят больше, старки - полезнее.
538. Juventus ventus. Молодость ветрена.
539. Labor callum obducit dolori. Труд притупляет боль.
540. Labor et patientia omnia vincunt. Терпение и труд все побеждают.
541. Labor ineptiarum. Бессмысленный труд.
542. Labor non onus, sed beneficium. Труд не бремя, а благо.
543. Labor omnia vincit improbus. Упорный труд все преодолевает.
544. Laboremus. Будем трудиться.
545. Lac gallinaceum. Птичье молоко.
546. Laetitia garrula res est. Радость словоохотлива.
547. Lapsus calami. Описка.
548. Lapsus linguae. Обмолвка.
549. Lapsus memoriae. Ошибка памяти.
550. Larga manu. Щедро.
551. Largitio fundum non habet. Щедрость не имеет пределов.
552. Lato sensu. В широком смысле.
553. Laudator temporis acti. Восхвалитель былых времен.
554. Laudator temporis praesentis. Восхвалитель современности.
555. Laus propria sordet. Похвала в свою пользу непристойна.

556. Levius fit patientia quidquid corrigere est nefas Что нельзя изменить, то можно облегчить терпением.
557. Libera nos a malo. Избави нас от зла.
558. Liberum arbitrium indifferentiae. Полная свобода выбора.
559. Litterarum radices amarae, fructus dulces sunt. Корни науки горьки, плоды - сладки.
560. Locus minoris resistentiae. Место наименьшено сопротивления.
561. Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla. Долог путь поучений, краток же и успешен на примерах.
562. Lucri bonus est odor ex re qualibet. Запах прибыли приятен, от чего бы он ни исходил.
563. Lumen mundi. Светоч мира.
564. Luna latrantem canem non curat. Луна не обращает внимания на лай собаки.
565. Lupus pilum mutat, non mentem. Волк меняет шкуру, а не душу.
566. Lusus naturae. Игра природы.
567. Lux in tenebris. Свет во мраке.
568. Lux veritatis. Свет истины.
569. Luxuria inopiae mater. Роскошь - мать бедность.
570. Macte animo! Мужайся!
571. Magister bibendi. Мастер по части выпивки.
572. Magna est veritas et praevalebit. Велика истина, и она восторжествует.
573. Magni sunt, humanes tamen. Великие, но люди.
574. Magnum ignotum. Великое неведомое.
575. Mala fide. Неискренне, нечестно.
576. Mala herba cito crescit. Сорная трава растет быстро.
577. Male facere qui vult, nunquam non causam invenit. Желающий навредить всегда найдет причину.
578. Malesuada fames. Голод - дурной советник.
579. Mali principii malus finis. Плохому началу и плохой конец.
580. Malitia supplet aetatem. Каждый век имеет свои пороки.
581. Malo cum Platone errare, quam cum aliis recte sentire. Лучше ошибаться с Платоном, чем быть правым с другими.
582. Malum consilium consultori pessimum est. Дурной умысел оборачивается против того, кто его замыслил.
583. Malum est consilium, quod mutari non potest. Плохо то решение, которое нельзя изменить.
584. Manet omnes una nox. Всех нас ждет одна и та же ночь.
585. Mania grandiosa. Мания величия.
586. Manifestum non eget probatione. Очевидное не нуждается в доказательстве.
587. Manu intrepida. Недрогнувшей рукой.
588. Manu propria. Собственной рукой.
589. Manus manum lavat. Рука руку моет.
590. Mare verborum gutta rerum. Море слов - капля дел.
591. Materia tractanda. Предмет обсуждения.
592. Maxima egestas avaritia. Скупость - наибольшая бедность.
593. Maximis minimisque corporibus par est dolor vulneris. Боль от раны одинакова и для больших, и для маленьких тел.
594. Maximum remedium irae mora sunt. Лучшее лекарство от гнева - время.
595. Me judice. По моему суждению.
596. Mea culpa. Моя вина.
597. Mea memoria. На моей памяти.
598. Mea mihi conscientia plures est quam omnium sermo. Моя совесть важнее мне, чем все пересуды.
599. Medice, cura te ipsum. Врач, исцелись сам.

600. Medicus curat, natura sanat. Врач лечит-природа исцеляет.

601. Medio flumine quaerere aquam. Просить воды находясь в реке.
602. Melioribus annis. В лучшие времена.
603. Melius est nomen bonum, quam magnae divitiae. Лучше честное имя, чем большое богатство.
604. Melius est prudenter tacere, quam inaniter loqui. Разумнее смолчать, чем сказать глупость.
605. Melius est puero flere, quam senes. Лучше плакать в детстве, чем в старости.
606. Melius non incipient, quam desinent. Лучше не начинать, чем останавливаться на полпути.
607. Memento mori. Помни о смерти!
608. Memento patriam. Помни о родине.
609. Memoria est exercenda. Память нужно тренировать.
610. Mendaci homini ne vera quidem dicenti credimus. Лжецу не верят даже тогда, когда он говорит правду.
611. Mendax in uno, mendax in omnibus. Единожды солгавший, всегда лжет.
612. Mens sana in corpore sano. В здоровом теле здоровый дух.
613. Mens vertitur cum fortuna. Образ мыслей меняется с изменением положения.
614. Meo voto. По моему мнению.
615. Mihi desunt verba. У меня нет слов.
6. Miles gloriosus. Хвастливый воин.
617. Minima de malis. Из двух зол меньшее (выбирать).
618. Minus habeo, quam speravi, sed fortasse plus speravi, quam debui. Я получил меньше, чем ожидал, но, возможно, я больше ожидал, чем следовало.
619. Mixtura verborum. Словесная мешанина.
620. Modus cogitandi. Образ мышления.
621. Modus dicendi. Манера выражаться.
622. Modus operandi. Способ действия.
623. Modus vivendi. Образ жизни.
624. Mollit viros otium. Безделье делает людей слабыми.
625. Montes auri pollicens. Обещать золотые горы.
626. Mores cuique sui fingunt fortunam. Наша судьба зависит от наших нравов.
6. Mors immortalis. Бессмертная смерть.
628. Multi multa sciunt, nemo omnia. Многие знают многое, но никто не знает всего.
629. Multi sunt vocati, pauci vero electi. Много званых, но мало избранных.
630. Multos timere debet, quem multi timent. Многих должен бояться тот, кого многие боятся.
631. Multum legendum est, non multa. Читать следует не все, но лучшее.
632. Multum sibi adicit virtus lacessita. Добродетель возрастает, если ее подвергают испытаниям.
633. Multum vinum bibere, non diu vivere. Много пить вина, недолго жить.
634. Mundus hic est quam optimus. Этот мир самый лучший.
635. Mutantur tempora et nos mutamur in illis. Меняются времена, и мы меняемся с ними.
636. Mutatis mutandis. С оговорками; изменив то, что надо изменить.
637. Nascentes morimur, finisque ab origine pendet. Рождаясь, мы умираем, и конец обусловлен началом.
638. Natura abhorret vacuum. Природа не терпит пустоты.
639. Natura est semper invicta. Природа всегда непобедима.
640. Natura non facit saltus. Природа не делает скачков.
641. Naturae vis medicatrix. Целительная сила природы.
642. Naturalia non sunt turpia. Естественное не безобразно.
643. Ne accesseris in consilium nisi vocatus. Не ходи в совет, не будучи приглашенным.
644. Ne cede malis. Не отступай перед несчастьями.

645. Ne differas in crastinum. Не откладывай на завтра.
646. Ne malum alienum feceris tuum gaudium. Не радуйся чужому несчастью.
647. Ne quid nimis. Ничего лишнего.
648. Ne sit vitiosus sermo nutricibus. Не должно быть пороков в речи тех, кто воспитывает.
649. Ne varietur. Изменению не подлежит.
650. Nec plus ultra. Дальше некуда.
651. Nec sibi, nec alteri. Ни себе, ни другому.
652. Nemine contradicente. Единогласно.
653. Neminem laedere. Никому не вреди.
654. Neminem metuit innocens. Невиновный не боится никого.
655. Neminem pecunia divitem fecit. Деньги никому не приносят счастья.
656. Nemo amat, quos timet. Никто не любит тех, кого боится.
657. Nemo liber est, qui corpori servit. Тот невольник, кто раб своего тела.
658. Nemo mortalium omnibus horis sapis. Никто не бывает мудрым всегда.
659. Nemo nascitur sapiens, sed fit. Мудрым не рождаются, им становятся.
660. Nemo potest regere, nisi patiens. Не набраться ума без терпения.
661. Nemo sine vitiis est. Никто не лишен пороков.
662. Nescit vox missa reverti. Сказанное слово не возвращается.
663. Nihil agendi dies est longus. Долог день для ничего не делающего.
664. Nihil agendo male agere discimus. Ничего не делая, мы учимся делать плохое.
665. Nihil aliud curo, quam ut bene vivam. Ни о чем так не забочусь, как прожить достойно.
666. Nihil est difficile volenti. Ничто не трудно для желающего.
667. Nihil est in religione, quod non fuerit in vita. Нет ничего в религии, чего не было бы в жизни.
668. Nihil est incertus vulgo. Нет ничего более непостоянного, чем толпа.
669. Nihil est jucundius lectulo domestico. Нет ничего милее домашнего очага.
670. Nihil est pejus amico falso. Ничего нет хуже ложного друга.
671. Nihil habeo, nihil curo. Ничего не имею - ни о чем не забочусь.
672. Nil actum credens, dum quid superesset agendum. Если осталось еще что-либо доделать, считай, что ничего не сделано.
673. Nil de nihilo fit. Ничто не возникает из ничего.
674. Nil desperandum. Никогда не отчаивайся.
675. Nil mortalibus arduum est. Нет ничего недосягаемого.
676. Nil nisi bene. Ничего, кроме хорошего.
677. Nil permanet sub sole. Ничто не вечно под солнцем.
678. Nil sine magno vita labore dedit mortalibus. Жизнь ничего не дает без упорного труда.
679. Nil volenti difficile est. При желании все преодолимо.
680. Nimium altercando veritas amittitur. В чрезмерном споре теряется истина.
681. Nimium ne crede colori. Не слишком полагайся на внешний вид.
682. Nisi utile est quod facimus stulta est gloria. Неразумно рвение, если бесполезно то, что мы делаем.
683. Nolens volens. Волей-неволей.
684. Noli nocere. Не навреди.
685. Nomen est omen. Имя говорит само за себя.
686. Nomina sunt odiosa. Об именах лучше умолчать.
687. Nomine et re. На словах и на деле.
688. Non aliter vives in solitudine, aliter in foro. Будь одинаков и наедине, и на людях.
689. Non annumerare verba sed appendere. Слова следует не считать, а взвешивать.
690. Non bene pro toto libertas venditur auro. Позорно продавать свободу за золото.
691. Non bis in idem. Не дважды за одно и то же.
692. Non compos mentis. Не в здравом уме.

693. Non de ponte cadit, qui cum sapientia vadit. Не падает с моста тот, кто умно ходит.
694. Non esse cupidum pecunia est, non esse emacem vectigal est. Не быть жадным - уже богатство, не быть расточительным - доход.
695. Non est culpa vini, sed culpa bibentis. Виновато не вино, а пьющие.
696. Non est fumus absque igne. Нет дыма без огня.
697. Non foliis, sed fructu arborem aestima. Оценивай дерево по плоду, а не по листьям.
698. Non genus virum ornat, generi vir fortis loco. Не происхождение украшает человека, а человек происхождение.
699. Non habet eventus sordida praeda bonos. Нечестно приобретенное теряется попусту.
700. Non in loco ridere pergrave est malum. Смеяться не вовремя - очень большой порок.

701. Non in omnes omnia conveniunt. Не все подходит всем.
702. Non multum, sed multa. Не много, но многое.
703. Non numeranda, sed ponderanda argumenta. Ценно не количество, а качество доказательств.
704. Non omne est aurum, quod splendet. Не все золото, что блестит.
705. Non omne quod licet honestum est. Не все дозволенное достойно уважения.
706. Non omnia possumus omnes. Не все мы на все способны.
707. Non omnis error stultitia est dicenda. Не каждую ошибку следует называть глупостью.
708. Non omnis moriar. Не весь я умру.
709. Non progredi est regredi. Не продвигаться - значит отступать.
710. Non qui parum habet, sed qui plus cupit, pauper est. Бедняк не тот, кто меньше имеет, а тот, кто большего хочет.
711. Non rebus me, sed mihi submittere conor. Подчиняй вещи себе, а не себя вещам.
712. Non scholae, vitae discimus. Мы учимся не для школы, но для жизни.
713. Non semper errar fama. Не всегда ошибается молва.
714. Non sum qualis eram. Уж не тот я, каким был.
715. Non tutae sunt cum regibus facetiae. Шутки с царями небезопасны.
7. Non verbis sed actis. Не на словах, а на деле.
717. Non, si male nunc, et olim erit. Если плохо сейчас - не всегда же так будет.
718. Nondum adesse fatalem horam. Еще не наступило роковое время.
719. Noscitur a sociis. Узнаешь человека по его товарищам.
720. Nota bene. Обрати внимание.
721. Novarum rerum cupidus. Страстно жаждущий нового.
722. Novos amicos dum paras, veteres cole. Новых друзей приобретай, а старых не забывай.
723. Novus rex.nova lex. Новый царь, новый закон.
724. Nox cogitationum mater. Ночь - мать мыслей.
725. Nox fert consilium. Ночь приносит совет.
726. Nudis verbis. Голословно.
7. Nulla aetas ad discendum sera. Учиться никогда не поздно.
728. Nulla dies sine linia. Ни дня без строчки.
729. Nulla fere causa est, in qua non femina litem moverit. Нет такого дела, в котором не затеяла бы спор женщина.
730. Nulla regula sine exceptione, sed exceptio non impedit regulam. Нет правила без исключения, но исключение не мешает правилу.
731. Nulla tempestas magna perdurat. Большая буря не бывает продолжительной.
732. Nullis amor est sanabilis herbis. Нет лекарства от любви.
733. Nullum malum sine aliquo bono. Нет худа без добра.
734. Nullum periculum sine periculo vincitur. Никакая опасность не преодолевается без риска.
735. Nullum verum infert falsum. Никакая истина не ведет ко лжи.

736. Nullus est liber tam malus, ut non aliqua parte prosit. Нет такой плохой книги, которая была бы совершенно бесполезной.
737. Nummis praestat carere quam amicis. Лучше быть без денег, чем без друзей.
738. Nunc aut nunquam. Теперь или никогда.
739. Nunc et in saecula. Ныне и навеки.
740. Nusquam est qui ubique est. Кто везде, тот нигде.
741. Nusquam nec malum malo, nec vulnus curatur vulnere. Зло не лечат злом, а рану раной.
742. Nutritur vento, vento restinguitur ignis. Огонь ветром поддерживается, от ветра и гаснет.
743. O diem praeclarum! О славный день!
744. O fallacem hominum spem. О обманчивая человеческая надежда.
745. O miratores! О поклонники!
746. O nomen dulce libertas! О сладкое слово свобода!
747. O pessimum periculum, quod opertum latet. Страшней всего скрытая опасность.
748. O quantum est in rebus inane! О сколько в делах пустого!
749. O sancta simplicitas. О святая простота!
750. O tempora, o mores! О времена, о нравы!
751. Obiter dictum. Сказанное мимоходом.
752. Obscurum per obscurius. Неясное еще более неясным (объяснять).
753. Occasio aegre offertur, facile amittitur. Удобный случай редко представляется, но легко теряется.
754. Oculis non manibus. Для глаз, не для рук!
755. Omen bonum. Счастливое предзнаменование.
756. Omne exit in fumo. Все пошло дымом.
757. Omne ignotum pro magnifico. Все неизвестное кажется великим.
758. Omne initium difficile est. Всякое начало трудно.
759. Omne nimium nocet. Всякое излишество вредит.
760. Omne verum omni vero consonat. Все истины согласны одна с другой.
761. Omne vitium semper habet patrocinium. Любой порок находит себе оправдание.
762. Omnes quantum potest juva. Всем, сколько можешь, помогай.
763. Omnes salvos volo. Желаю всем здоровья.
764. Omnes una manet nox. Всех ожидает одна ночь.
765. Omni casu. Во всех случаях.
766. Omnia fert aetas animum quoque. Годы уносят все, даже память.
767. Omnia mea mecum porto. Все свое ношу с собой.
768. Omnia moderata aeterna. Все умеренное долговечно.
769. Omnia mors aequat. Для смерти все равны.
770. Omnia mutantur, nihil interit. Все меняется, ничего не пропадает.
771. Omnia mutantur, nos et mutamur in illis. Все меняется, и мы меняемся.
772. Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta. Не всем одно и то же одинаково полезно.
773. Omnia praeclara rara. Все прекрасное редко.
774. Omnia tempus revelat. Время разоблачает все.
775. Omnia vanitas. Все суета.
776. Omnia vincit amor, et nos cedamus amori. Все побеждает любовь, и мы покоряемся любви.
777. Omnibus rebus. Обо всем.
778. Omnis comparatio claudicat. Всякое сравнение хромает.
779. Omnis imitatio ficta est. Всякое подражание неестественно.
780. Omnium rerum vicissitudo est. Все подлежит изменению.
781. Opera et studio. Трудом и старанием.
782. Operae officiales. Служебные дела.
783. Oportet vevere. Надо жить.

784. Optima fide. С полным доверием.
785. Optimum medicamentum quies est. Лучшее лекарство - покой.
786. Optimus mundus. Лучший из миров.
787. Otia dant vitia. Праздность рождает порок.
788. Otium post negotium. Отдых после дела.
789. Otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura. Досуг без книги - это смерть и погребение заживо.
790. Pabulum animi. Пища души.
791. Pacta sunt servanda. Договоры должны соблюдаться.
792. Par praemium labori. Соответственно труду и вознограждение.
793. Parcus discordat avaro. Бережливый - не значит скупой.
794. Pars pro toto. Часть вместо целого.
795. Pars sanitatis velle sanari fuit. Желание выздороветь - часть выздоровления.
796. Parva domus, magna quies. Малое жилище - великий покой.
797. Parva domus, parva cura. Малое хозяйство - малая забота.
798. Parva leves capiunt animos. Мелочи прельщают легкомысленных.
799. Parva saepe scintilla contempta magnum excitat incendium. Часто маленькая искра вызывает большой пожар.
800. Patientia patitur omnia. Терпение все побеждает.

801. Patriae fumus igne alieno luculentior. Дым отечества ярче огня чужбины.
802. Pauca sed bona. Мало, но хорошо.
803. Paucis verbis. В немногих словах.
804. Paulatim summa petuntur. Не сразу достигаются вершины.
805. Paupertas non est probrum. Бедность не порок.
806. Pax optima rerum. Самое ценное - мир.
807. Pax tecum. Мир с тобой.
808. Pax vobiscum. Мир с вами.
809. Pecunia est ancilla, si scis uti;si nescis, domina. Умеешь пользоваться деньгами - они служат тебе, а если нет - ты им.
810. Pedibus timor addit alas. Страх придает ногам силы.
811. Pelle sub agnina latitat mens saepe lupina. Под шкурой ягненка часто скрывается нрав волка.
812. Per aspera ad astra. Через тернии - к звездам.
813. Per crucem ad lucem. Через страдания к свету.
814. Per exclusionem. В виде исключения.
815. Per expressum. Дословно; буквально.
8. Per fas et nefas. Правдами и неправдами.
817. Per procura. По доверенности.
818. Per risum multum cognoscimus stultum. По частому смеху узнаем глупца.
819. Per secreta vota. Закрытым голосованием.
820. Per tacitum consensum. По молчаливому согласию.
821. Per usum. На практике.
822. Perfer et obdura. Терпи и крепись.
823. Perfice te! Совершенствуй себя!
824. Periculum est in mora. Опасность в промедлении.
825. Perigrinatio est vita. Жизнь - это странствие.
826. Perpetuum mobile. Вечный двигатель.
8. Persona grata. Желательная особа.
828. Persona ingrata. Нежелательная особа.
829. Persona sacrosancta. Священная особа.

830. Persona suspecta. Подозрительная личность.
831. Pia desideria. Благие пожелания.
832. Pia fraus. Благочестивая ложь.
833. Pigritia mater vitiorum. Праздность - мать пороков.
834. Plerique ubi aliis maledicunt, faciunt convicium sibi. Злословя, люди чернят самих себя.
835. Plures crapula quam gladius. Пьянство губит сильнее меча.
836. Pluris est ocultus testis unus, quam auriti decem. Лучше один раз увидеть, чем десять раз услышать.
837. Plus exempla quam peccata nocent. Плохие примеры хуже ошибок.
838. Plus sonat, quam valet. Больше звона, чем смысла.
839. Plus stricto mendax offendit lingua mucrone. Язык лгуна сильнее обнаженного меча.
840. Plusve minusve. Более-менее.
841. Pompa mortis magis terret quam mors ipsa. Больше самой смерти устрашает то, что ее сопровождает.
842. Possum falli ut homo. Как человек я могу ошибаться.
843. Post factum. После совершившегося (факта).
844. Post hoc, non est propter hoc. После этого не значит, что вследствие этого.
845. Post hominum memoriam. С незапамятных времен.
846. Post mortem medicina. После смерти медицина.
847. Post nubila sol. После туч - солнце.
848. Post scriptum. Постскриптум, приписка к письму.
849. Post tenebras lux. После мрака свет.
850. Postumus. Самый последний.
851. Potior visa est periculosa libertas quieto servitio. Свобода в опасности лучше рабства в покое.
852. Potius sere, quam numquam. Лучше поздно, чем никогда.
853. Praemonitus praemunitus. Кто предупрежден, тот вооружен.
854. Praesentia minuit famam. Присутствие уменьшает славу.
855. Praestat aliquid superesse quam deesse. Лучше пусть останется, чем не хватит.
856. Praestat cum dignitate cadere quam cum ignominia vivere. Лучше погибнуть с честью, чем жить в бесчестьи.
857. Praeterita mutare non possumus. Мы не можем изменить прошлого.
858. Praeterita omittamus. Давайте не будем говорить о прошлом.
859. Praevenire melius est, quam praeveniri. Лучше опередить, чем опередят тебя.
860. Presente medico nihil nocet. В присутствии врача ничего не вредно.
861. Prima facie. На первый взгляд.
862. Primum discere, deinde docere. Сначала учиться, потом учить.
863. Primum non nocere. Прежде всего - не вредить.
864. Primum vivere. Прежде всего - жить.
865. Primus clamor atque impetus rem decernit. Первый натиск и первые крики решают дело.
866. Primus inter pares. Первый среди равных.
867. Principes mortales, respublica aeterna. Правители смертны, государство вечно.
868. Principium contradictionis. Закон противоречия.
869. Principium dimidium totius. Начало - половина всего.
870. Prius quam exaudis, ne judices. Не суди, не выслушав.
871. Prius quam incipias, consulto opus est. Прежде чем начать, обдумай.
872. Privata publicis postpone! Предпочитай общественное личному!
873. Privatim. Частным образом.
874. Pro bono publico. Для общей пользы.
875. Pro domo sua. В своих интересах.
876. Pro et contra. За и против.

877. Pro forma. Ради формы.
878. Pro mundi beneficio. На благо мира.
879. Pro patria et libertate. За отечество и свободу.
880. Pro re nata. Согласно обстоятельствам.
881. Pro tanto. Пропорционально.
882. Pro tempore. Вовремя; своевременно.
883. Probatum est. Одобрено.
884. Proceras deicit arbores procella vehemens. Сильная буря валит даже высокие деревья.
885. Procul dubio. Без сомнения.
886. Procul ex oculis, procul ex mente. С глаз долой - из головы вон.
887. Procul negotiis. Вдали от суеты.
888. Pulsate et aperietur vobis. Стучите, и вам откроют.
889. Punctum quaestionis. Суть вопроса.
890. QUi gladio ferit, gladio perit. Кто придет с мечом - от меча и погибнет.
891. Quae fuerunt vicia, mores sunt. Что было пороками, теперь нравы.
892. Quae non posuisti, ne tollas! Чего не положил, того не бери!
893. Quaerite et inveniete. Ищите и обрящите.
894. Quaestio vixata. Мучительный вопрос.
895. Quale opus est, tale est praemium. Каков труд, таково и вознаграждение.
896. Quam semel errare, melius terve rogare. Лучше три раза спросить, чем один раз ошибиться.
897. Quanta patimur. Сколько претерпеваем.
898. Quantum satis. Вдоволь.
899. Quem medicamenta non sanant, natura sanat. Если не лечат лекарства, вылечит природа.
900. Qui multum habet, plus cupit. Имеющий многое хочет еще большего.
901. Qui nescit tacere, nescit et loqui. Кто не умеет молчать, не умеет и разговаривать.
902. Qui nimis propere, minus prospere. Кто слишком спешит, тот терпит неудачу.
903. Qui nimium properat, serus absolvit. Кто слишком спешит, тот позже завершит.
904. Qui nimium probat, nihil probat. Кто доказывает слишком много, тот ничего не доказывает.
905. Qui non nobiscum, adversus nos est. Кто не с нами, тот против нас.
906. Qui non proficit, deficit. Кто не движется вперед, тот отстает.
907. Qui potest capere capiat. Кто может решать, пусть решает.
908. Qui potest consilium fugere, sapere idem potest. Умный тот, кто может обойтись без совета.
909. Qui pro quo. Путаница.
910. Qui quae vult dicit, quae non vult audiet. Кто говорит, что хочет, услышит, чего и не хочет.
911. Qui quaerit, inveniet, pulsanti aperietur. Кто ищет, тот найдет, кто стучится, тому откроют.
912. Qui scribit, bis legit. Кто записывает, дважды читает.
913. Qui seminat mala, metet mala. Кто сеет зло, тот зло и пожнет.
914. Qui sibi semitam non sapiunt, alteri non monstrant viam. Кто себе тропу не проложит, тот никому не укажет путь.
915. Qui sine peccato est. Кто без греха.
9. Qui ventum seminat, turbinem metet. Кто сеет ветер, тот пожнет бурю.
917. Quibuscumque viis. Любыми путями.
918. Quid potui, feci. Что мог, я сделал.
919. Quidquid agis, prudenter agas et respice finem. Что бы ты ни делал, делай разумно и имей в виду результат.
920. Quidquid latet apparebit. Тайное становится явным.
921. Quidquid praecipies, esto brevis. Чему бы ты ни учил, будь краток.

922. Quidquid vides, currit cum tempore. Все изменяется со временем.
923. Quisque suos patimur manes. Каждый несет свою кару.
924. Quo quisque est doctor, eo est modestior. Насколько человек образован - настолько он скромен.
925. Quo timoris minus est, eo minus ferme periculi est. Чем меньше страх, тем меньше опасность.
926. Quo vadis?. Куда идешь?.
9. Quod cito fit, cito perit. Что скоро делается, то скоро и гибнет.
928. Quod dubitas, ne feceris! Сомневаешься - не делай!
929. Quod erat demonstrandum (q.e.d.). Что и требовалось доказать.
930. Quod erat faciendum. Что и следовало сделать.
931. Quod hodie non est, id cras erit. Чего нет сегодня, будет завтра.
932. Quod in corde sobrii, id in ore ebrii. Что у трезвого на уме, то у пьяного на языке.
933. Quod nego. Отнюдь нет.
934. Quod non est in actis, non est in mundo. Чего нет в документах, того нет и на свете.
935. Quod non licet feminis, aeque non licet viris. Что не позволено женщинам, так же не позволено мужчинам.
936. Quod non licet, acrius urit. Недозволенное притягивает сильнее.
937. Quod probe notandum. Что следует хорошо заметить.
938. Quod satis est, plus quam satis est. Чего досточно, того уже слишком.
939. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. Не делай другому того, чего не желаешь себе.
940. Quod tollere velles. Что следует вычеркнуть.
941. Quod uni dixeris, omnibus dixeris. Сказать одному - значит сказать всем.
942. Quos ego! Я вас!
943. Quot capita, tot sensus. Сколько голов - столько умов.
944. Quot homines tot sententiae. Сколько людей, столько и мнений.
945. Quovis modo. Во что бы то ни стало.
946. Radices litterarum amarae sunt, fructus dulces. Корни наук горьки, плоды сладки.
947. Rara avis. Редкая птица.
948. Re succumbere non oportebat verbis gloriantem. Не следовало сдаваться на деле, если на словах был героем.
949. Re, non verbis. Делом, а не словами.
950. Rebus dictantibus. Под диктовку вещей.
951. Rebus in adversis melius sperare memento. В несчастье надейся на лучшее.
952. Recte facti fecisse merces est. Наградой за доброе дело служит его свершение.
953. Recto tono. Спокойным голосом.
954. Redde, quod debes. Отдай, что должен.
955. Reductio ad absurdum. Доведение до нелепости.
956. Rem verba sequentur. За словом - дело.
957. Repetitio est mater studiorum. Повторение - мать учения.
958. Reprehensio calumnia vacare debet. Критика должна быть свободной от клеветы.
959. Rerum cognoscere causas. Познавать причины вещей.
960. Rerum natura nullam nobis dedit cognitionem finium. Самой природой не дано нам познать пределы вещей.
961. Rerum novarum studium. Стремление к новизне.
962. Res ipsa loquitur. Дело само говорит.
963. Res omnis aetatis. Дело всей жизни.
964. Res tua agitur. Речь о тебе.
965. Restitutio ad integrum. Полное восстановление.
966. Reti ventos venari. Сетью ловить ветер.
967. Ridendo dicere severum. Смеясь говорить о серьезном.

968. Risu emorior. Умираю от смеха.
969. Risu inepto res ineptior nulla est. Нет ничего глупее глупого смеха.
970. Sacrae ruinae. Священные руины.
971. Saeculi vitia, non hominis. Недостатки века, а не человека.
972. Saeculorum novus nascitur ordo. Время рождает новый порядок.
973. Saepe est sub pallio sordido sapientia. Часто под грязным рубищем скрывается мудрость.
974. Saepe mora est melior. Часто промедление полезно.
975. Saepe summa ingenia in occulto latent. Часто большие таланты скрыты.
976. Sagitta interdum resiliens percuit dirigentem. Иногда отраженная стрела убивает выпустившего ее.
977. Salus patriae suprema lex. Благо отечества - высший закон.
978. Salus populi suprema lex. Благо народа - высший закон.
979. Salutis gratia. Для безопасности.
980. Salvavi animam meam. Я спас свою душу.
981. Salve! Здравствуй!
982. Salvo honore. Без вреда для чести.
983. Sancta sanctorum. Святая святых.
984. Sapere aude. Решись на мудрость.
985. Sapiens animus numquam tumet. Умный никогда не зазнается.
986. Sapiens bonum fert modice, fortiter malum. Мудрый переносит счастье сдержанно, а несчастье - мужественно.
987. Sapiens dominabitur astris. Мудрый будет властвовать над звездами.
988. Sapiens est mutare consilium. Умный не стыдится изменить свое мнение.
989. Sapiens ipse fingit fortunam sibi. Мудрый сам создает собственное счастье.
990. Sapiens nil affirmat, quod non probet. Умный ничего не утверждает без доказательств.
991. Sapiens semper beatus est. Мудрец всегда счастлив.
992. Sapienti sat. Для мудрого достаточно.
993. Sapientia felicitas. Мудрость - это счастье.
994. Sapientia vino obumbratur. Ум помрачается вином.
995. Satis eloquentiae, sapientiae parum. Красноречия достаточно, мудрости мало.
996. Satis superque. Более чем достаточно.
997. Satis verborum. Довольно слов.
998. Satius est sero te quam numquam discere. Лучше учиться поздно, чем никогда.
999. Satius est supervacua discere quam nihil. Лучше изучить лишнее, чем ничего не изучить.
1000. Satur venter non studet libenter. Сытое брюхо к учению глухо.
1001. Scientia difficilis sed fructuosa. Наука трудна, но плодотворна.
1002. Scientia nihil est quam veritatis imago. Знание есть отражение истины.
1003. Scientia potentia est. Знание - это сила.
1004. Scientia vinces. Знание победит.
1005. Scio me nihil scire. Я знаю, что ничего не знаю.
1006. Scopae recentiores semper meliores. Новые метлы всегда лучше.
1007. Scripta manent in saecula saeculorum. Написанное останется во веки веков.
1008. Secreto amicos admone, lauda palam. Брани друзей наедине, а хвали публично.
1009. Seditio civium hostium est occasio. Несогласие граждан удобно для врагов.
1010. Semper avarus eget. Скупой всегда нуждается.
1011. Semper fidelis. Всегда верный.
1012. Semper idem. Всегда одно и то же.
1013. Semper in motu. Вечно в движении.
1014. Semper paratus. Всегда готов.
1015. Seni desunt vires, juveni - scientiae. Старику не хватает сил, юноше - знаний.
10. Sera nunquam est ad bonos mores via. Никогда не поздно начать честную жизнь.

1017. Sera parsimonia in fundo est. Поздно беречь, коль видно дно.
1018. Sereno quoque coelo aliquando tonat. И в ясном небе бывает гром.
1019. Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis. Язык дан всем, мудрость - немногим.
1020. Sermo est imago animi. Речь - образ души.
1021. Sermone eo uti debemus, qui innatus est nobis. Говорить следует на том языке, который является для нас врожденным.
1022. Sero venientibus ossa. Опоздавшему - кости.
1023. Serva me, servabo te. Выручи меня - я выручу тебя.
1024. Servitus est postremum malorum omnium. Неволя - наибольшее из всех несчастий.
1025. Si etiam omnes, ego non. Даже если все, я - нет.
1026. Si finis bonus, laudabile totum. При хорошем конце похвально и все дело.
10. Si melius quid habes, acresse vel imperium fer. Имеешь - поделись, не имеешь - бери, что дают.
1028. Si quesiveris invenies. Ищи и обрящешь.
1029. Si quid movendum est, move. Если что-либо нужно подвинуть, двигай.
1030. Si vis amari, ama. Хочешь быть любимым - люби.
1031. Si vis pacem, para pacem! Хочешь мира - готовь мир!
1032. Si vis vincere, disce pati. Хочешь побеждать - учись терпению.
1033. Sibi bene facit, qui bene facit amico. Себе делает хорошо тот, кто делает хорошо другим.
1034. Sic et simpliciter. Так, и именно так.
1035. Sic fata voluerunt. Так угодно судьбе.
1036. Sic itur ad astra. Так идут к звездам.
1037. Sic transit gloria mundi. Так проходит мирская слава.
1038. Sic transit tempus. Так проходит время.
1039. Signum temporis. Знамение времени.
1040. Sile et spera. Молчи и надейся.
1041. Silendo nemo peccat. Кто молчит, тот не грешит.
1042. Silentium videtur confessio. Молчит - значит соглашается.
1043. Simila similibus curantur. Подобное лечится подобным.
1044. Similia similibus destruuntur. Подобное разрушается подобным.
1045. Simplex sigillum veri. Простота - признак искренности.
1046. Simul consilium cum re amisisti?. Неужели с деньгами ты потерял рассудок?.
1047. Simulans amicum inimicus inimicissimus. Самый опасный враг тот, кто притворяется другом.
1048. Sine amicitia vita nulla est. Без дружбы нет жизни.
1049. Sine die. Без даты.
1050. Sine doctrina vita quasi mortis imago. Без науки жизнь подобна смерти.
1051. Sine ira et studio. Без гнева и пристрастия.
1052. Sine labore non erit panis in ore. Без труда не будет хлеба во рту.
1053. Sine metu mortis. Без страха смерти.
1054. Sine mora. Без задержки.
1055. Sine reservatione mentali. Без задней мысли.
1056. Sint ut sunt, aut non sint. Пусть будут так, как есть, или пусть не будут вовсе.
1057. Sit ut est. Пусть останется как есть.
1058. Sol lucet omnibus. Солнце светит для всех.
1059. Sola virtute armatus. Одной лишь доблестю вооруженный.
1060. Somni, cibi, potus, venus omnia moderata sint. Сон, еда, питье, любовь - в меру.
1061. Spe vivimus. Живем надеждой.
1062. Species decipit. Внешность обманчива.
1063. Species facti. Обстоятельства дела.
1064. Sperare contra spem. Без надежды надеяться.

1065. Spero meliora. Надеюсь на лучшее.
1066. Spero, sic moriar, ut mortuus non erubescam. Надеюсь, я так умру, что мертвый не постыжусь.
1067. Spes est ultimum adversarium rerum solatium. Надежда - последнее утешение в несчастье.
1068. Spes sibi quisque. Каждый верит в себя.
1069. Sponte sua, sine lege. Добровольно, без принуждения.
1070. Status naturalis. Естественное состояние.
1071. Status quo. Существующее положение.
1072. Status rerum. Положение дел.
1073. Sua cuique fortuna in manu est. Собственное счастье у каждого в руках.
1074. Sua sponte. Сам собой, по своей воле.
1075. Sua sunt cuique vitia. Каждый имеет свои недостатки.
1076. Suae quisque fortunae faber est. Каждый кузнец своего счастья.
1077. Suavis laborum est praetorium memoria. Приятно вспомнить о былых трудах.
1078. Suaviter in modo, fortiter in re. Будь мягким в обхождении, но твердым в достижении цели.
1079. Sub conditione. При условии.
1080. Sub fide nobili. Под честное слово.
1081. Sub rosa. Секретно.
1082. Sub rosa dicta tacenda. Сказанное по секрету не подлежит разглашению.
1083. Sub specie aeternitatis. С точки зрения вечности.
1084. Sub specie utilitatis. С точки зрения пользы.
1085. Sub sua propria specie. Под особым углом зрения.
1086. Subdore et sanguine. Потом и кровью.
1087. Sublata causa tollitur effectus. С устранением причины устраняется и следствие.
1088. Sublata causa, tollitur morbus. С устранением причины устраняется болезнь.
1089. Sufficit. Достаточно.
1090. Sum totus vester. Я весь ваш.
1091. Summa cum pietate. С величайшим уважением.
1092. Summa summarum. В конце концов.
1093. Summa virtus. Высшая доблесть.
1094. Summam nec metuas diem, nec optes. Не страшись последнего дня, но и не призывай его.
1095. Summum bonum. Высшее благо.
1096. Sunt certi denique fines. Всему, однако, существуют границы.
1097. Sunt delicta quibus ignovisse velimus. Некоторые проступки желательно не замечать.
1098. Suo periculo. На свой страх и риск.
1099. Super omnia veritas. Выше всего истина.
1100. Suppressio veri. Сокрытие истины.
1101. Surge et age. Встань и действуй.
1102. Sustine et abstine. Выдержи и воздержись.
1103. Suum cuique mos. У каждого свой нрав.
1104. Suum cuique placet. Каждому нравится свое.
1105. Tace, sed memento! Молчи, но помни!
1106. Taceamus! Помолчим!
1107. Tacent, satis laudant. Молчат - уже похвально.
1108. Tacet sed loquitur. Молчанием говорит.
1109. Tacito consensu. С молчаливого согласия.
1110. Taedium vitae. Отвращение к жизни.
1111. Talis qualis. Такой, какой есть.

1112. Tamdiu discendum est, quamdiu vivis. Сколько живешь, столько и учись.
1113. Tandem aliquando. Наконец-то.
1114. Tanta vis probitatis est, ut eam etiam in hoste diligamusСила неподкупности такова, что мы ее ценим даже у врага.
1115. Tantum doluerunt, quantum doloribus se inseruerunt Страдают настолько, насколько поддаются страданиям.
11. Tantum possumus, quantum scimus. Столько можем, сколько знаем.
1. Tantum scimus, quantum memoria tenemus. Столько знаем, сколько в памяти удерживаем.
1. Te tua, me delectant mea. Тебе приятно твое, мне - мое.
1. Temperantia est custos vitae. Умеренность - страж жизни.
1. Tempora mutantur et nos mutamur in illis. Времена меняются, и мы меняемся с ними.
1. Tempore et loco. В свое время и на своем месте.
1122. Tempore felici multi numerantur amici. В счастливые времена бывает много друзей.
1123. Tempori parce! Береги время!
1124. Temporis filia veritas. Истина - дочь времени.
1125. Tempus edax rerum. Всепоглощающее время.
1126. Tempus fugit. Время летит.
11. Teneas tuis te. Держись своих.
1128. Tentanda omnia. Надо все испробовать.
1129. Terra incognita. Неведомая страна.
1130. Terrae filius. Дитя природы.
1131. Tertium non datur. Третьего не дано.
1132. Testimonium maturitatis. Свидетельство зрелости.
1133. Tibi et igni. Тебе и огню (прочти и сожги).
1134. Tibi gratias. По твоей милости.
1135. Timeo hominem unius libri. Боюсь человека одной книги.
1136. Totis viribus. Всеми силами.
1137. Tractu temporis. С течением времени.
1138. Tranquillas etiam naufragus horret aquas. Потерпевший кораблекрушение боится спокойной воды.
1139. Transeat a me calix iste! Да минует меня чаша сия!
1140. Tribus verbis. В трех словах.
1141. Tristis est anima mea. Печальна душа моя.
1142. Trita via recedere periculosum. Опасно отступать от проторенной дороги.
1143. Truditur dies die. День спешит за днем.
1144. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito! Не покоряйся беде, а смело иди ей навстречу!
1145. Tu quoque, Brute! И ты, Брут!
1146. Tuo commodo. По твоему усмотрению.
1147. Turpe est aliud loqui, aliud sentire. Стыдно говорить одно, а думать другое.
1148. Turpia corrumpunt teneras spectacula mentes. Непристойные зрелища портят молодые души.
1149. Turpis fuga mortis est omni morte pejor. Позорное бегство от смерти хуже любой смерти.
1150. Uberrima fides. Самым честным образом.
1151. Ubi amici, ibi opes. Где друзья, там и богатство.
1152. Ubi concordia, ibi victoria. Где согласие, там и победа.
1153. Ubi emolumentum, ibi onus. Где выгода, там и бремя.
1154. Ubi jus, ibi remedium. Где закон, там и защита.
1155. Ubi rerum testimonia adsunt, quid opus est verbis? Где дело говорит само за себя, к чему слова?.
1156. Ubi uber, ibi tuber. Где богатство, там и хлопоты.
1157. Ulcera animi sananda magis, quam corporis. Душевные раны лечатся труднее телесных.

1158. Ultima forsan. Последняя возможность.
1159. Ultima ratio. Последний довод.
10. Ultimum refugium. Последнее убежище.
11. Ultimum terminus. Крайний срок.
12. Ultra posse nemo obligatur. Никто не обязан сверх невозможного.
13. Ultra vires. За пределами сил.
14. Umbram suam timet. Боится собственной тени.
15. Una hirundo non facit ver. Одна ласточка не делает весны.
16. Una salus victis nullam sperare salutem. Одно спасение для побежденных - не надеяться на спасение.
17. Una virtus, nulla virtus. Одно достоинство - значит ни одного достоинства.
18. Una voce. Единогласно.
19. Unde venis et quo vadis?. Откуда идешь и куда направляешься?.
0. Uno animo. Единодушно.
1. Unum habemus os et duas aures, ut minus dicamus et plus audiamus. Мы имеем один рот и два уха, чтобы меньше говорить и больше слушать.
2. Unus pro omnibus et omnes pro uno. Один за всех и все за одного.
3. Unusquisque sua noverit ire via. Пусть каждый идет своим путем.
4. Urbes constituit aetas, hora dissolvit. Города создаются столетиями, а разрушаются в один час.
5. Usus est magister optimus. Практика - лучший учитель.
6. Usus fructus. Право пользования.
7. Usus practicus. Практическая необходимость.
8. Usus tyrannus. Обычай - деспот.
9. Ut ameris, amabilis esto. Чтобы тебя любили, будь достойным любви.
0. Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas. Пусть не хватит сил, но похвально само желание.
1. Ut salutas, ita salutaberis. Как поздороваешься, так тебе и ответят.
2. Ut sementem feceris, ita metes. Как посеешь, так и пожнешь.
3. Ut supra (u.s.). Как сказано выше.
4. Utere et abutere. Пользуйся и используй.
5. Uti, non abuti. Употреблять, но не злоупотреблять.
6. Utile dulci. Приятное с полезным.
7. Utile dulci miscere. Совмещай полезное с приятным.
8. Utile non debet per inutile vitiari. Правильное не следует искажать посредством неправильного.
9. Utrumque paratus. Готов для любого дела.
0. Utrumque vitium est - et omnibus credere, et nulli. И то и другое плохо: и верить всем, и никому не верить.
1. Vacua vasa plurimum sonant. Пустая посуда громко звенит.
2. Vacuum horrendum. Наводящая ужас пустота.
3. Vae soli. Горе одинокому.
4. Vae victis. Горе побежденным.
5. Vae victoribus. Горе победителям.
6. Vale et me ama. Прощай и люби меня.
7. Vale et memor sis mei. Прощай и помни обо мне.
8. Vale! Прощай!
9. Valeant curae! Прощайте, заботы!
0. Valetudo bonum optimum. Здоровье - наибольшее из благ.
1. Vana est sapientia nostra. Бесполезна наша мудрость.
2. Vanitas vanitatum. Суета сует.

3. Variatio delectat. Разнообразие радует.
4. Varium et mutabile semper femina. Женщина всегда изменчива и непостоянна.
5. Vaticinia post eventum. Предсказание задним числом.
6. Vel sapientissimus errare potest. И самый мудрый может ошибаться.
7. Velle non discitur. Нельзя научиться хотеть.
8. Velox consilium sequitur poenitentia. За поспешным решением следует раскаяние.
9. Veni, vidi, vici. Пришел, увидел, победил.
0. Venienti occurrite morbo. Торопитесь лечить болезнь вовремя.
1. Ventis loqueris. Говоришь напрасно.
2. Ver hiemem sequitur, sequitur post triste serenum. После зимы - весна, после печали - радость.
3. Vera ornamenta matronarum pudicitia, non vestes. Лучшее украшение женщины не одежда, а скромность.
4. Verba veritatis. Прямое, откровенное мнение.
5. Verba volant, scripta manent. Слова летучи, письмена живучи.
12. Verbatim. Слово в слово.
7. Verbatim et litteratim. Дословно и буквально.
8. Verbi gratia. Например.
9. Verbo in verbum. Слово за словом.
1220. Verbum nobile. Честное слово.
1221. Vere scire est per causas scire. Подлинное знание - в познании причины.
1222. Veritas in medio est. Истина находится посредине.
1223. Veritas nimis saepe laborat, exstinguitur numquam. Истина часто бывает безпомощной, не никогда не гибнет.
1224. Veritas odium parit, obsequium amicos. Откровенность создает врагов, а лесть - друзей.
1225. Veritas simplex oratio est. Правдивая речь проста.
1226. Veritas una, error multiplex. Истина едина - заблуждение многообразно.
12. Veritas veritatum. Истина из истин.
1228. Veritas vincit. Истина побеждает.
1229. Veritatem dies aperit. Время обнаруживает правду.
1230. Veritatis simplex oratio. Речь истины проста.
1231. Verum amicum pecunia non parabis. Настоящего друга не приобретешь за деньги.
1232. Verum plus uno esse non potest. Больше одной истины быть не может.
1233. Vestigia semper adora. Всегда благоговей перед следами прошлого.
1234. Vetus amor non sentit rubiginem. Старая любовь не ржавеет.
1235. Via lactea. Млечный путь.
1236. Via sacra. Святой путь.
1237. Via trita via tuta. Проторенный путь безопасен.
1238. Vice versa. Наоборот.
1239. Vicinus bonus ingens bonum. Хороший сосед - большое благо.
1240. Videas, quid agas. Думай о том, что делаешь.
1241. Videte et applaudite! Смотрите и рукоплещите!
1242. Vile est quod licet. Мало ценится то, что легко доступно.
1243. Vincere aut mori. Победить или умереть.
1244. Vincula da linguae vel tibi vincla dabit. Свяжи язык, иначе он тебя свяжет.
1245. Vinculum matrimonii. Узы брака.
1246. Vinum locutum est. Говорило вино.
1247. Viribus unitis. Соединенными силами.
1248. Viribus unitis res parvae crescunt. С объединением усилий растут и малые дела.
1249. Virtus actuosa. Добродетель деятельна.
1250. Virtus nihil expetit praemii. Доблесть не ищет наград.

1251. Virtus nobilitat. Честность облагораживает.
1252. Virtus post nummos. Добродетель после денег.
1253. Virtus sola homines beatos reddit. Только честность делает людей счастливыми.
1254. Vis impotentiae. Сила бессилия.
1255. Vis inertiae. Сила инерции.
1256. Vis medicatrix naturae. Целительная сила природы.
1257. Vis vi repellitur. Насилие отражается силой.
1258. Vis vitalis. Жизненная сила.
1259. Vita brevis, ars longa. Жизнь коротка, искусство вечно.
1260. Vita contemplativa. Созерцательная жизнь.
1261. Vita sine libertate nihil. Без свободы нет жизни.
1262. Vita sine litteris mors est. Жизнь без книги мертва.
1263. Vita somnium breve. Жизнь - это краткий сон.
1264. Vitae, non scholae discimus. Для жизни, не для школы учимся.
1265. Vitam extendere factis. Продлить жизнь делами.
1266. Vitam impendere vero. Посвяти жизнь истине.
1267. Vitiis sine nemo nascitur. Никто не рождается без пороков.
1268. Vive ut vivas. Живи, чтобы жить.
1269. Vive valeque. Живи и здравствуй.
10. Vivere est cogitare. Жить - значит мыслить.
11. Vivere in diem. Жить одним днем.
12. Vivit post funera virtus. Добродетель. переживет смерть.
13. Volens nolens. Волей-неволей.
14. Volo, non valeo. Хочу, но не могу.
15. Voluntas est superior intellectu. Воля стоит над мышлением.
. Voluntas, e difficili data dulcissima est. Удовлетворение, добытое с трудом, - самое приятное.
17. Voluntatem potius quam verba considerari oportet. Следует больше обращать внимания на намерения, чем на слова.
18. Votum separatum. Особое мнение.
19. Vox clamantis in deserto. Глас вопиющего в пустыне.
1280. Vox unius, vox nullius. Один голос - ни одного голоса.
1281. Vox, vox, praeterea nihil. Слова, слова и ничего больше.
1282. Vulpes pilum mutat, non mores. Лиса меняет шерсть, но не нрав.
1283. Vultus est index animi. Лицо - зеркало души.
1284. Tamdiu discendum est, quamdiu vivis.

2.

Список крылатых латинских выражений

Материал из Википедии — свободной энциклопедии

A caelo usque ad centrum — «от небес до центра земли»
A capillo usque ad ungues — «от волос на голове до ногтей на пальцах ног» (с ног до головы)
A capite ad calcem — «с головы до пят», буквально — «с головы до обуви»; «с головы до ног»1
A casu ad casum — от случая к случаю

A contrario — «от противного»; «ради противопоставления»; «из противоположного»; «наоборот»1
A dato — эконом. «со дня подписи»1
A fortiori — «тем более», «ещё в большей мере»
A limine — «с порога» (сразу же, немедленно)
A majore ad minus — «В заключение по большему о меньшем»
A maximis ad minima — «от большего к меньшему»; «от большого к малому»2
A mensa et toro — «из-за стола и ложа» (о поводе сожительства между мужчиной и женщиной)
A nativitate — от рождения
A nescire ad non esse — лог. «из незнания к несуществованию» (на основе того, что неизвестно, нельзя заключить, что этого нет)
A novo — «снова», «сызнова»
A parte — «реплика в сторону»
A pedibus usque ad caput — «с ног до головы»
A posse ad esse — «от того, что возможно, к тому, что действительно существует»; «от возможного к реальному»3
A posse ad esse non valet consequential — «по возможному ещё не следует заключать о действительном»
A posteriori — «на основании (исходя из) опыта»; «на основании опыта»; «из опыта»; «по опыту»4
A potentia ad actum — «от возможного к действительному»
A potiori — «на основании преобладающего»
A potiori fit denominatio — «по преобладающему — обозначение»; «заглавие даётся по главному предмету (основной идее) сочинения»4
A prima facie — «на первый взгляд»
A priori — «до и вне всякого опыта»; «заранее»; «заведомо»; «явно»; «неоспоримо»; «изначально»; «априорно»; «независимо от опыта»4
A probis probari, ab improbis improbari aequa laus est — «Одинаково почётны и похвала достойных людей, и осуждение недостойных»
A realibus ad realiora — «от реального к реальнейшему» (лозунг символизма)
A sacris — «отринутый от святыни»
A tuo lare incipe — «начинай со своего дома»
Ab-Асправить | править вики-текст
Ab absurdo — «от нелепого» (доказывать, рассуждать и т. п.)
Ab aeterno — «с начала времён», «давным-давно»
Ab antiquo — «исстари», «издревле»
Ab equis ad asinos — «из коней да в ослы» (из попов да в дьяконы, из куля — в рогожку)
Ab esse ad posse valet consequentia — «по действительному заключению о возможном»
Ab exterioribus ad interiora — «от внешнего к внутреннему»
Ab extra — «снаружи»
Ab hinc — «от настоящего времени»
Ab hoc et ab hac — «кстати и некстати» (с одного на другое)
Ab hodierno — «с сего числа»; «от нынешнего дня»
Ab hoedis scindere oves — «отделять овец от козлищ»
Ab igne ignem — «от огня огонь»
Ab imis unguibus ad verticem summum — «от кончиков ногтей до самой макушки»
Ab imo pectore — «с полной откровенностью»
Ab inconvenienti — «из несогласия»; «из нужды»
Ab incunabulis — «с пелёнок»; «с колыбели»
Ab initio — «с начала»

Ab initio nullum, semper nullum — «из ничего ничего и не выйдет»
Ab intestato — «без завещания»
Ab irato — «во гневе» (со зла)
Ab Jove principium — «с Юпитера — создателя»
Ab origine — «с начала» (при возникновении); «с самого начала»
Ab ovo — «с яйца»; «от яйца»; «с самого начала»
Ab ovo usque ad mala — «от яйца до яблок»; «с начала до конца»
Ab posse ad esse consequentia (illatio) non valet — «по возможному ещё не следует заключать о действительном»
Ab uno disce omnes — «по одному узнавай (суди) о других»; «одним учи всех»
Ab Urbe condita — «от основания Города»
Abeunt studia in mores — «занятия налагают отпечаток на характер»; «действие переходит в привычку»
Abiens, abi! — «уходя, уходи!»
Absente aegroto — «в отсутствие больного» (не при больном)
Absit omen! — «да не послужит (не явится) что-либо дурным знаком!»; пусть это не будет дурной приметой6
Absit verbo invidia — «не взыщите на слове»
Absolutio ab instantia — «оставление подсудимого в подозрении»
Absolvo te! — «оправдываю тебя» (прощаю тебе твои грехи); «отпускаю грехи твои»
Absque nota — разряд книг, не имеющих обозначения года и места издания
Absque omni exceptionae — «без всякого исключения»
Abstractum pro concreto — «общее вместо частного»
Absurdum in adjecto — «бессмысленное предположение»
Abusus non tollit usum — «злоупотребление не отменяет употребления»; «злоупотребление не исключает правильного употребления»
Abyssus abyssum invocat — «бездна взывает к бездне»
Accessio cedit principali — «принадлежащее (придаток) следует судьбе главной вещи»
Acta diurna — «дневные происшествия» (хроника)
Acta est fabula! — «пьеса сыграна!»
Actio immanens — «действие, направленное на самого себя»
Actio in distans — «действие на расстоянии»
Actio in factum — «фактическое действие»
Actio popularis — «выступление соучастника»
Actio transiens — «действие, направленное вовне»
Actore non probante reus absolvitur — прав. «при недоказанности иска ответчик освобождается»
Actor sequitur forum rei — прав. «истец обращается в суд по месту жительства ответчика»
Actum atque tractatum — «сделано и обсуждено»
Actum est ilicet! — «кончено!»
Actum ut supra — «поступай как выше (раньше) указано»; «действуй, как указано выше»1
Actus purus — «чистое действие»
Adправить | править вики-текст
Ad absurdum — «до абсурда»
Ad acta — «к делу»
Ad aeternum — «навечно»
Ad aras — «у алтарей»
Ad arbitrium — «по усмотрению», «произвольно»1
Ad augusta per angusta — «к высокому через трудное»
Ad bestias! — «к зверям!»
Ad Calendas (Kalendas) Graecas — «до греческих календ»; «никогда»7

Ad captandum benevolentiam — «для снискания благоволения»
Ad captandum vulgus — «в угоду черни»
Ad cogitandum et agendum homo natus est — «для мысли и действия рожден человек»
Ad delectandum — «для удовольствия»
Ad discendum, non ad docendum — «для изучения, но не для поучения»
Ad disputandum — «для обсуждения»
Ad ea debeat adaptari jus, quae frequenter eveniunt — прав. «право следует приспособлять к тем случаям, которые происходят часто»
Ad exemplum — «по образцу; например»
Ad extra — «до крайней степени»
Ad extremitates — «до крайности»
Ad finem — «до конца (страницы, листа, и т. д.)»
Ad fontes — «к первоисточникам»
Ad futarum memoriam — «на долгую память»
Ad futarum rei memoriam — «в напоминание о событии»
Ad gloriam — «во славу»
Ad gustum — «по вкусу»
Ad hastam — «к продаже с публичного торга»
Ad Herculis columnas — «до Геркулесовых столпов»
Ad hoc — «к этому» (специально на данный случай); «для данного случая»; «для данной цели»8
Ad hominem — «к человеку»; «применительно к человеку»
Ad honores — «из чести» («безвозмездно»)
Ad hoste maligno libera nos, Domine — «избави нас от лукавого, Боже»
Ad impossibilia nemo tenetur — «нельзя заставлять выполнить невозможное»
Ad infinitum — «до бесконечности», «без конца»
Ad informandum — «к сведению»
Ad instar — «наподобие»
Ad instruendum — «к подготовке»
Ad interim — «в течение некоторого времени»; «на данное время»
Ad latus — «у бока» («около»)
Ad libita librarii — «по произволу переписчика»
Ad libitum — «по желанию» («по собственному усмотрению»); «как угодно»; «на выбор»
Ad limina (apostolorum) — «к (апостольским) порогам»
Ad litem — «к разбору»
Ad litteram — «дословно»; «буквально»
Ad loca! — «по местам!» («на место!»)
Ad majorem Dei gloriam — «к вящей славе Божией»
Ad manum — «под рукой»
Ad maximum — «до высшей степени»
Ad meliora tempora — «до лучших времён»
Ad meliorem — «к лучшему»
Ad memorandum — «чтобы не забыть»
Ad minimum — «до низшей степени»
Ad modum — «по образцу»
Ad multos annos — «на долгие годы»
Ad narrandum, non ad probandum — «для рассказывания, а не для доказывания»
Ad nauseam — «до тошноты» (говорится о дискуссиях, которые уже утомили участников своей длительностью)
Ad normam — «по правилу»
Ad notam — «к сведению»

Ad notanda — «следует заметить»
Ad notata — «примечание»
Ad oculos — «наглядно», «воочию», «перед глазами»
Ad opus! — «за дело!», «к работе!»
Ad patres — «(отправиться) к праотцам»; «умереть»
Ad patres conscriptos — «к господам сенаторам»
Ad perpetuam rei memoriam — «в вечную память события»
Ad personam — «персонально»
Ad pias causas — «на благое дело»
Ad pluralitatem votorum — «большинством голосов»
Ad populum — «для народа» (для широкого читателя)
Ad profundum— «до дна»
Ad publicandum — «публично», «путём опубликования»
Ad ratificandum — «к утверждению»
Ad referendum — дипл. «к докладу», «для доклада» — оговорка на документе, показывающая необходимость одобрения его высшей инстанцией
Ad rem — «по существу», «к делу»
Ad se ipsum — «к себе самому»
Ad totalem evaporabionem — «до полного испарения»
Ad tertium — «в-третьих»
Ad unguem — «до ногтя» (употр. в знач. «с величайшей тщательностью (точностью)»); «точно»
Ad unum omnes — «все до одного»
Ad usum delphini — «для использования дофином»
Ad usum externum — «для внешнего употребления»
Ad usum internum — «для внутреннего употребления»
Ad usum populi — «для народного употребления»
Ad usum proprium — «для собственного употребления»
Ad usum vitae — «для житейской надобности»
Ad valorem — эконом. «сообразно цене»; «по стоимости»; «согласно оценке»; «по достоинству»
Ad verbum — «дословно», «буквально»
Ad verbum audiendum — «для собеседования» (вызвать, пригласить)
Ad victoriam - «до победного конца», «к победе»
Ad vitam — «к жизни»
Ad vitam aeternam — «к вечной жизни», «во веки веков»
Ad vitam aut culpam — прав. «на всю жизнь или до того, как провиниться»; «на всю жизнь или до первой вины»
Ad vocem — «что касается», «к слову заметить»
Adhuc sub judice lis est — прав. «дело ещё у судьи»
Adverbium — наречие
Advitalitum — прав. завещательная пожизненная запись
Advocatus Dei — «адвокат Бога»
Advocatus Diaboli — «адвокат Дьявола»
Ae-Amправить | править вики-текст
Aequam memento rebus in arduis servare mentem — «помни, старайся сохранять присутствие духа в затруднительных обстоятельствах»
Aequat causa effectum — «следствие равно причине»
Aequilibrium indifferentiae — филос. состояние двух равных противоположных побуждений
Aequo animo — «равнодушно», «спокойно», «терпеливо»
Aequo pulsat pede — «смерть безучастно поражает любого»

Aequum est neminem cum alterius detrimento et injuria fieri locupletiorem — прав. «справедливость требует, чтобы никто не обогащался незаконно и в ущерб другому лицу»
Aere perennius — «прочнее меди» (употр. в знач. «долговечный»); «крепче бронзы»
Aes triplex — «тройная медь» (употр. как метафора Горация твёрдости духа, неустрашимости и телесной крепости)
Aeterna historia — «вечная история»
Aeterna urbs — «вечный город» (об античном Риме)
Aeternae veritates — «вечные истины»
Aeternum vale — «прости навеки»
Age, libertate decembri utere — «ну же, пользуйся свободой декабря» (употр. в знач. «воспользуйся передышкой»)
Age, quod agis, et respice finem — «делаешь, так делай и смотри на конец» (употр. как совет быть внимательным к своему делу и заботиться о результате)
Agere sequitur esse — филос. «действие вытекает из бытия»
Ager publicus — общественный земельный фонд в древнем Риме
Agnosco veteris vestigia flammae — «узнаю следы прежнего огня»
Agnus Dei — «агнец Божий»
Ajo! — «утверждаю!», «подтверждаю!»
Albo lapillo notare diem — «отмечать день белым камешком» (употр. в знач. «считать тот или иной день счастливым, знаменательным»)
Alea iacta (jacta) est — «жребий брошен»
Alia editio — «другое издание»
Alia tempora — «другие времена»; «не те времена»
Alibi — «в другом месте»
Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt — «чужие пороки у нас на глазах, а свои за спиной»
Alienatio mentis — «помрачение ума»
Alieni juris — «лица чужого права»
Aliis inserviendo consumor — «светя другим, сгораю сам» (служа другим, расточаю себя)
Aliquando bonus dormitat Homerus — «иногда и Гомер дремлет»; «и Гомер иногда дремлет»; «и на старуху бывает проруха» (употр. в знач. «не следует придираться к мелким промахам», «ошибки возможны у каждого»)
Aliud stans, aliud sedens — «одно говорит стоя, другое — сидя» (употребляется в значении «семь пятниц на неделе», «держать нос по ветру»)
Alius alio plura invenire potest, nemo omnia — «один может открыть больше другого, но никто — всего»
Alma Mater — «мать-кормилица» (употр. в знач. «высшая школа, давшая духовную пищу студенту»)
Alter ego — «другое я»; «другой я»; «близкий друг и единомышленник»
Alter idem — «второй тот же»
Altera pars — «другая сторона»
Altum silentium — «глубокое молчание»
Amabile opus — «милое созданье»
Amabilis insania — «приятное безумие»
Amabilis scientia — «приятная (любезная) наука» (о ботанике)
Amant alterna Camenae — «Музам приятны перемежающиеся песни»
Amantes sunt amentes — «влюблённые — это безумные»
Amantium irae — «ссоры влюблённых» (применимо к ссорам между друзьями из-за пустяков)
Amantium irae amoris integratio — «ссоры влюблённых — это возобновление любви»
Amat Victoria Curam — «Победа любит старание (заботу)»

Amata nobis quantum amabitur nulla — «возлюбленная нами, как никакая другая возлюблена не будет»
Amen! — «истинно»; «конец»
Amicalia desideria — «дружеские пожелания»
Amici, diem perdidi — «Друзья, я потерял день»
Amicus certus in re incerta cernitur — «надёжный друг познаётся в ненадёжном деле»
Amicus cognoscitur amore, more, ore, re — «друг познаётся по любви, нраву, лицу, деянию»
Amicus (Animal) humani generis — «друг рода человеческого» (употр. в знач. «всеобщий друг») ; «друг человека»
Amicus incommodus ab inimico non differt — «неловкий друг мало чем отличается от врага»
Amicus meus — «друг мой»
Amicus Plato, sed magis amica est veritas — «Платон — друг, но истина — больший друг»
Amor caecus— «любовь слепа»
Amor fati — «любовь к судьбе», «любовь к року» употр. в знач. «фатальная предопределённость всего сущего»
Amor patriae — «любовь к Родине»
Amor vincit omnia — «любовь побеждает всё»
Amor non est medicabilis herbis — «любовь травами не излечивается», «нет лекарства от любви»
An nescis longas regibus esse manus? — «Разве ты не знаешь, что у царей длинные руки?»
An nescis, mi fili, quantilla prudentia mundus regatur? — «Сын мой, разве ты не знаешь, как мало надо ума, чтобы управлять миром?»
Analogia entis — филос. «подобие бытия»
Anathema maranata — «да будет проклят / отлучён»
Ancilla philosophiae — «служанка философии»
Ancilla theologiae — «служанка богословия»
Anguis in herba — «змея в траве», — о скрытой, но смертельной опасности
Angulus ridet — «местечко мне улыбается», употр. по отношению к месту, которое нравится
Anima — филос. «душа»
Anima vilis — «подопытное животное»
Animalia vivunt, crescunt et sentiunt — «животные живут, растут и чувствуют»
Animam in promptu habere — «обладать полным присутствием духа»
Animi magnitudo — «величие духа»
Animus — филос. «дух»
Animus denuntiandi — прав. «намерение пригрозить»
Animus injuriandi — прав. «намерение оскорбить»
Animus meminisse horret — «душа трепещет от ужаса (как только об этом вспомнишь)»
Animus possidendi — прав. «намерение захватить / завладеть/ владеть»
Animus quod perdidit optat, Atque in praeterita se totus imagine versat — «душа жаждет того, что утратила, и уносится воображением в прошлое»
Animus rem sibi habendi — прав. «намерение владеть вещью самому»
Animus suspicax — «чувство недоверчивости»
Anni currentis — «сего года»
Anno — «год»; «в год», «в лето»
Anno ab urbe condita — «в год от основания города (Рима)»
Anno aetatis suae — «в своё время», «в свою пору»; «в год его жизни (жития его) было столько-то лет» — античная надгробная формула
Anno ante Christum Natum — «в год до рождества Христова» (до нашей эры)
Anno Christi — «в год по рождестве Христове» (нашей эры)
Anno Domini — «в лето Господне» (в такой-то год нашей эры)
Anno mundi — «в год от сотворения мира»

Anno post Romam conditam — «в год после основания Рима»
Annus horribilis — «несчастливый год»
Ante bellum — «до войны»21; «перед войной»
Ante Christum Natum — «до рождества Христова»
Ante diem — «до этого дня», «до этого числа», «прежде времени»3
Ante factum — «до того, как что-либо случилось / произошло»
Ante mare undae — «прежде моря во́лны»
Ante meridiem — «до полудня»3
Ante nupitas donatio — прав. досвадебный дар мужа
Ante quem — «до чего»
Anterioritas — «предшествование»
Apparatus criticus — подготовления для исследовательской работы4
Appellatio — прав. «вызов в суд»
Appendix — «добавление» (к статье etc.)
Appetitus societatis — «стремление к общежитию»
Aqua bulliens — «кипящая вода»4
Aqua destillata — «дистиллированная вода»4
Aqua et igni alicui interdicere — «лишить воды и огня», то есть всех гражданских прав4
Aqua et ignis — «вода и огонь»
Aqua et panis, vita canis — «вода и хлеб — жизнь собачья»21
Aqua fontana — «свежая вода» (питьевая, ключевая), буквально «весенняя вода»
Aqua cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo — «вода точит камень не силой, но многократными ударами»
Aqua pluvialis — «дождевая вода»
Aqua pura — «чистая вода»
Aqua tophana — «Вода Тофаны»
Aqua vitae — «Вода жизни»; водка
Aquae et ignis interdictio, hoc est exillum — «запрещение пользоваться водой и огнём», то есть изгнание
Aquae potoribus — «пьющими воду»
Aquila non captat muscas — «орёл мух не ловит», употр. в знач. «большой человек пренебрегает мелочами», «недостойно умного человека заниматься пустяками»
Arправить | править вики-текст
Arbiter elegantiae — «арбитр изящества», «законодатель в области изящества» (русский аналог — «законодатель мод»)
Arboretum — дендрарий
Arcades ambo — «оба из Аркадии»
Argenteis hastis pugnare — «сражаться серебряными копьями» (означает добиваться своего путём подкупа)
Argentum nitricum — ляпис
Argumenta ambigua — обоюдоострые доводы
Argumenta ponderantur, non numerantur — «сила доказательств определяется по их вескости, а не по количеству» Argumentum a contario — лог. довод, почерпнутый из разбора противного предположения
Argumentum a posteriori — лог. доказательство на основании опыта
Argumentum a priori — лог. доказательство на логическом основании
Argumentum a silentio — лог. «довод от умолчания»
Argumentum a tuto — лог. доказательство безопасности или верности
Argumentum ab impossibili лог. «довод от невозможности» (сделать что-либо)
Argumentum achilleum — лог. ложный довод
Argumentum ad crumenam — лог. «довод к кошельку», убеждение при помощи денег

Argumentum ad hominem — лог. «аргумент к человеку»; переход на личности
Argumentum ad ignorantiam — лог. довод, рассчитанный на неосведомлённость собеседника, его невежество
Argumentum ad invidia — лог. «довод от недоброжелательства» (из зависти, злобы), мнимый довод
Argumentum ad judicum — лог. «довод к суждению»
Argumentum ad misericordiam — лог. довод, рассчитанный на то, чтобы вызвать жалость
Argumentum ad populum — лог. «аргумент к народу»
Argumentum ad rem — лог. довод, опирающийся на обстоятельства дела, вещественный довод
Argumentum ad verecundiam — лог. «аргумент к скромности» (обращение к авторитету)
Argumentum ad veritatem — лог. довод, основанный на общепризнанных и научно подтверждённых истинах
Argumentum ambiguum (communis) — лог. обоюдоострый довод
Argumentum baculinum — лог. «довод палкой», убеждение насилием
Argumentum ex consensu gentum — лог. обоснование доказательства тем, что утверждаемое всеми принимается за истину
Argumentum ex silentio — лог. доказательство, выводимое из умалчивания
Argumentum externum — лог. довод, заимствованный от предмета, лежащего вне спорного вопроса
Argumentum internum — лог. довод, заключающийся в само́й спорности вопроса
Argumentum legis — «основание закона»
Argumentum primarium (palmarium) — лог. «самое высокое (решительное) доказательство»
Arma virumque cano — «воспеваю военные подвиги героя»
Arrectis auribus — «ушки на макушке»
Ars adeo latet arte sua — «искусство таково, что его не заметно»
Ars amandi — «искусство (наука) любви»
Ars est celare artem — «истинное искусство состоит в том, чтобы сделать его незаметным»; «истинное искусство — это\умение скрыть искусство»
Ars et norma interpretandi naturam — «наука и правила объяснения природы»
Ars gubernandi — «искусство управления»
Ars moriendi — «искусство умирания»
Ars logica — «искусство логики»
Ars longa, vita brevis — «искусство долговечно, а жизнь коротка»
Ars oratoria — «ораторское искусство»
Ars poetica — «поэтическое искусство»
Ars sacra — «священное искусство»
Ars una, species mille — «искусство едино, его видов много»
Ars vitae — «искусство жизни»
Artes ingenuae (liberales) — «свободные искусства», то есть умственный труд
Artes molliunt mores — «искусства смягчают нравы»
Articulo mortis — «одной ногой в гробу»
Articulus — «часть», «раздел»
Articulus secretissimus — дипл. «секретнейшая часть (статья) договора»
Artificiosa natura — «творческая природа»
Artium magister — учёная степень в некоторых западноевропейских университетах, равная докторской
As-Avправить | править вики-текст
Asa foetida — «зловонное снадобье»
Asini exiguo pabulo vivunt — «ослы удовлетворяются скудным кормом», употр. при характеристике чьей-либо невзыскательности

Asinos non curo — «на ослов не обращаю внимания»
Asinus asinorum in saecula saeculorum — «осёл из ослов во веки веков»
Asinus asinum fricat — «осёл об осла трётся», употр. в знач. «дурак поощряет (хвалит) дурака»
Asinus Buridani inter duo prata — «Буриданов осёл между двумя лужайками»
Associatio idearum — «ассоциация идей»
Astra inclinant, non necessitant — «звёзды склоняют, но не принуждают»
Asylum ignorantiae — «убежище незнания (неведения)»; лог. понятие, признаваемое недостаточным, но которым довольствуются, чтобы избежать дальнейших размышлений
Atrium mortis — «предзнаменование смерти»
Atrophia nervorum — «нервное истощение»
Auctoritas foris — «широкое влияние (авторитет)»
Auctoritas rei judicatae — прав. «прецедент судебного решения»
Audacter calumniare, semper aliquid haeret — «смело клеветать можно, потому что всегда что-нибудь да останется»
Audentes (audaces) fortuna juvat — «удача (судьба) сопутствует смелым»
Audiatur et altera pars — «следует выслушать и другую (противоположную) сторону»; «пусть будет выслушана и другая сторона»
Auguror nec me fallit augurium, historias tuas immortales futuras — «предвещаю, не ложно моё предсказание, твоя история будет бессмертна»
Aura popularis — «переходящая (непрочная) популярность»
Aurea mediocritas — «золотая середина» (иронично о достоинствах среднего качества, о посредственности)
Aures habent, et non audient — библ. «есть у них уши, и не услышат»
Auri sacra fames — «зла́та про́клятая жажда» (о скупости, жадности)
Auribus teneo lupum — «держать волка за уши» (находиться в безвыходной ситуации, «меж двух огней»)
Aurora borealis — северное сияние
Aurora musis amica est — «Аврора — подруга муз» (употр. в знач.: утренние часы наиболее благоприятны для занятий науками и искусствами)
Aurum nostrum non est aurum vulgi — «наше золото — не золото толпы»
Aurum potestas est — «золото — это власть»
Auspicia sunt fausta — «предзнаменования благоприятны» (формула римских жрецов, гадавших по полёту птиц)
Auspicium melioris aevi — «примета лучшей поры»; «знак лучших времён»
Aut bene, aut nihil — «говорить или только хорошее, или совсем ничего»
Aut bibat, aut abeat — «пусть либо пьёт, либо уйдет» (следует подчиниться правилам данного сообщества или уйти)
Aut Caesar, aut nihil — «или Цезарь, или ничто» (или всё, или ничего); «быть или Цезарем или никем»
Aut cum scuto, aut in scuto — «или со щитом, или на щите»
Aut deus, aut natura — «или Бог, или природа»
Aut non tentaris, aut perfice — «или не берись, или доводи до конца»
Aut disce, aut discede — «или учись, или уходи»
Aut prodesse volunt aut delactare poetae — «поэты желают быть или полезными, или приятными»
Aut vincere, aut mori — «или победить, или умереть»
Ave — «здравствуй»
Ave, Caesar, morituri te salutant — «здравствуй, Цезарь, идущие на смерть приветствуют тебя»25
Ave, Maria — церковн. «радуйся, Мария»

Ave ac vale — «здравствуй и прощай»
Ave verum corpus — церковн. «приветствую тебя, пречестное тело»
Avibus bonis — «в добрый час», «при хороших предзнаменованиях»
Bправить | править вики-текст
Bacchum Nymphis temperare — «разбавлять вино водой»
Barba crescit caput nescit — «борода растёт, голова мудрее не становится»
Barba non facit philosophum — «борода не делает философом»
Barbam video, sed philosophum non video — «вижу бороду, но не вижу философа» (ср.: «борода не прибавляет ума»)
Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli — «варваром я здесь кажусь, потому что никто меня не понимает»
Beata stultica — «блаженная глупость»
Beatae plane aures, quae non vocem foris sonantem, sed intus auscultant veritatem docentem — «истинно блаженны уши, внимающие не голосу, звучащему на площадях, но голосу, в тиши учащему истине»
Beati pauperes spiritu — библ. «блаженны нищие духом»
Beati possidentes — «счастливы обладающие»
Beatudio non est virtutis praemium, sed ipsa virtus — «блаженство не есть награда за добродетель, но сама добродетель»
Beatus ille, qui procul negotiis — «блажен тот, кто вдали от дел»
Bella matribus detestata — «войны, матерям ненавистные»
Bellum internecivum — «война до истребления»
Bellum omnium contra omnes — «война всех против всех»
Bene diagnoscitur, bene curatur — «хорошо распознаётся — хорошо вылечивается»
Bene misceatur — мед. «хорошо смешать»
Bene placito — «по доброй воле», «мирно», «кротко»
Bene qui latuit, bene vixit — «благо, кто хорошо прожил в счастливом отдалении»
Bene tritum — мед. «хорошо растереть»
Bene valete — «будьте здоровы»
Benevole lector — «благосклонный читатель»
Benevolentiae captande causa — «для снискания благоволения»
Bestiolae, quae unum tantum diem vivunt — «создания, живущие только один день» (о переходящих пустяках)
Biblia pauperum — «Библия бедных (неграмотных)»
Bibliothecae scriptorum — собрание текстов древних авторов
Bis dat qui cito dat — «дважды даёт, кто даёт скоро»; «скорый дар ценен вдвойне»
Bis repetitia placent — «повторённое дважды понравится»
Bona adventica — прав. благоприобретённое имущество, в отличие от полученного по наследству
Bona dicta — «поучительные слова», «остроты»
Bona fama divitiis est potior — «добрая слава лучше богатства»
Bona fide — «добросовестно», «чистосердечно», «простодушно», «доверчиво», «по доброй вере», «без всякого умысла»
Bona fides — прав. «добрые услуги», «добросовестность»
Bona hereditaria — прав. «наследуемое имущество»
Bona mente — «с добрыми намерениями (умыслом)»
Bona opinio homini tuttior pecunia est — «добрая слава надёжнее денег»
Bona venia vestra — «с вашего позволения»
Bonae fidei possesio — прав. «добросовестное владение»
Boni homines — прав. «добрые люди»
Bonis auspiciis — «с хорошим предзнаменованием», «в добрый час»

Bono modo — «хорошим способом»
Bono sensu — «в хорошем смысле»
Bonum publicum — «общественная польза»
Bonum vinum lactificat cor hominus — библ. «доброе вино веселит сердце человеческое»
Bonus eventus — «счастливая участь»
Bonus ordo — «хороший порядок»
Bonus pater familias — «хороший отец семейства»
Bonus ver semper tiro est — «порядочный (честный) человек всегда остаётся новичком» (употр. в знач.: добряка легко провести)
Breves vibrantesque sententiae — «те сентенции блещут, которые кратки»
Brevi manu — «короткой рукой» (употр. в знач.: без проволочек, быстро, скоро)
Brevis esse laboro, obscurus fio — «стараюсь быть кратким, делаюсь тёмным (непонятным)»
Bruta fulmina — «пустые угрозы»
Справить | править вики-текст
Саправить | править вики-текст
Cacatum non est pictum — «нагажено — не нарисовано» (не одно и то же; «стриженое — не брито»)
Cadit quaestio — «вопрос отпадает»
Cadmea victoria — «победа Кадма» (победа дорогой ценой)
Caedite eos. Novit enim Dominus qui sunt eius — «Убивайте всех. Господь опознает своих»
Caelo tonantem credidimus Jovem Regnare — «гром с неба убеждает нас в царствовании Юпитера»
Caelum, non animum mutant, qui trans mare currunt — «Небо, не душу меняют те, кто через море уходит»
Caesar ad Rubiconem — «Цезарь перед Рубиконом» (о человеке, готовом принять важное решение)
Caesar citra Rubiconem — «Цезарь по ту сторону Рубикона» (о человеке, в результате смелого шага сделавшем важное дело)
Caesarem licet stantem mori — «Цезарю дано показать, как надо умирать»
Caesarem vehis Caesarisque fortunam — «Цезаря везёшь и его судьбу»
Caesar non supra grammaticos — «Цезарь не выше грамматиков» (соблюдение грамматических правил обязательно для каждого, в том числе и Цезаря)
Caetera activitati — «в остальном действовать по усмотрению»
Caetera desiderantur — «об остальном остаётся желать»
Caetera desunt — «остального недостаёт» (помета на неоконченных рукописях)
Calamitas virtutis occasio — «бедствие — пробный камень доблести»
Callida junctura — «искусное соединение»
Calumniare audacter, semper aliquid haeret — «клеветать следует дерзко, тогда что-нибудь всегда прилипнет»
Calvitium non est vitium sed prudentiae judicium — «лысина не порок, а свидетельство мудрости»
Camera clara — «светлая камера» (приспособление для проецирования непрозрачных картин)
Camera lucida — призматический прибор, приспособление для рисования и черчения
Camera obscura — «тёмная камера» (прибор в виде ящика с линзой, через которую проходит свет и даёт на противоположной стенке перевёрнутое изображение)
Camica santa — «святая рубаха» (о рубашках, носимых гаррибальдийцами)
Candidior lacte — «белее молока»
Canina facundia — «собачье красноречие»
Canis a non canendo — «поющей названа собака потому, что она не поёт» (о нелепом, безосновательном наименовании)

Cantabit vacuus coram latrone viator — «не имеющий багажа путник поёт даже и повстречав разбойника»
Capitis deminutio — прав. «потеря гражданских прав»
Captatio benevolentiae — «снискание расположения»; «заискивание»
Caput atro carbone notatum — «тяжела участь опозоренного»
Caput mortuum — «мёртвая голова» (о чём-либо, лишённом смысла, содержания); «череп», «бренные останки»
Caput mundi — «голова мира» (о Риме)
Caput orbi — «голова мира» (о Риме)
Caritas humani generis — «милосердие к роду человеческому»
Caritas omnia credit — «любовь всему верит»
Carmen famosum — «позорящий (порочащий) стих»
Carmen horrendum — «песнь, наводящая ужас»
Carmina nulla canam — «не буду слагать стихов»
Carmina morte carent — «стихи лишены смерти»
Caro est qui securis est — «кто с топором, тот и с мясом»
Carpe angelum — «лови вестника» (спеши узнать новости)
Carpe diem — «лови день», «лови момент»
Carpent tua poma nepotes — «пожнут твои плоды внуки»
Carthago delenda est — «Карфаген должен быть разрушен»
Casta est quam nemo rogavit — «целомудренна та, которой никто не домогался»
Castis omnia casta — «для непорочного всё непорочно»; «чистым всё кажется чистым»
Casum sentit dominus — прав. «хозяин сам несёт ответственность за случайную гибель вещи»
Casus a nullo praestantur — прав. «за случай никто не несёт ответственности»
Casus belli — «случай для войны»; «повод для войны»
Casus conscietiae — прав. «обстоятельства осведомлённости»
Casus foederis — «случай договора»
Casus incurabilis — «неизлечимый случай»
Catena scientiarum — «цепь наук» (обо всех науках как целом)
Causa activa — лог. «действующая причина»
Causa bibendi — «повод для выпивки» (причина попойки)
Causa causalis — «причина причин» (главная причина)
Causa civilis — прав. «повод для гражданского судебного спора»
Causa criminalis — прав. «повод к обвинению»
Causa efficiens — лог. «побудительная причина», «движущая сила»
Causa essendi — лог. «причина бытия (существования)»
Causa finalis — лог. «конечная (целевая) причина»
Causa finita est — «дело кончено», «вопрос решён»
Causa formalis — лог. «формальная причина»
Causa irae — «причина гнева (раздражения)»
Causa justa — «уважительная причина»
Causa materialis — лог. «материальная причина»
Causa naturalis — лог. «естественная причина»
Causa occasionalis — лог. «случайная причина»
Causa prima — лог. «первая причина»
Causa principalis — лог. «главная причина»
Causa privata — «частное дело»
Causa proxima, non remota spectatur — прав. «ближайшая, а не отдалённая причина принимается во внимание»
Causa sine qua non — «непременное условие», «причина без которой не…»
Causa sufficiens — лог. «достаточная причина»

Causa sui — филос. «причина самого себя» (первопричина)
Cautio judicatum solvi — прав. «обеспечение исполнения решения»
Cave canem — «берегись собаки»
Cave hominem unius libri — «опасайся человека одной книги» (того, кто знает хоть и немногое, но основательно)
Cave ne cadas — «берегись, чтоб не упасть»
Caveant consules! — «пусть консулы будут бдительны»
Ce-Clправить | править вики-текст
Cedant arma togae — «пусть оружие уступит тоге» (пусть война отступит перед миром)28
Cedo majori — «уступаю старшему»
Censor morum — «суровый блюститель нравов» (иронично)
Certa de causa — «по определённой причине»
Certa viriliter sustine patienter — «бороться по-мужски, с терпением и выносливостью»
Cessante causa, cessat effectus — «с прекращением причины прекращается следствие»
Cessio bonorum — прав. «передача имущества доверителю»
Ceteris paribus — «при прочих равных условиях»
Ceterum censeo — «впрочем, полагаю»; «при всём том я думаю»
Charta non erubescit — «бумага не краснеет»
Cibus, onus et virga asino — «ослу нужны пища, груз и кнут»
Circulus in probando — лог. «круг в доказательства»
Circulus vitiosus — лог. «порочный круг», «безвыходное положение»
Citato loco — «в приведённом месте» (об источнике цитирования)
Citius, altius, fortius! — «Быстрее, выше, сильнее!»
Cito citissimo — «как можно скорее»; «очень срочно»
Civiliter mortui — прав. «в состоянии гражданской смерти» (лишённым прав)
Civis Romanus sum — «я — римский гражданин»
Civitas Dei — «град Божий»
Clara pacta, boni amici — «при отчётливых взаимоотношениях прочнее дружба»
Clari viri — «светлые личности»
Claris verbis — «ясно изложить»
Classicus scriptor — «классический писатель»
Classicus testis — прав. «надёжный свидетель»
Claudite jam rivos, sat prata biberunt — «закройте же источники, луга напитались довольно»
Clausula rebus sic stantibus — прав. «сохранение силы договора при неизменности общей обстановки»
Cloaca maxima — «великая помойная яма»
Codex chartaceus — «старинная рукопись» (написанная на бумаге)
Codex manuscriptus — «старинная рукопись»
Codex rescriptus — палимпсест
Coeli lumen — «небесный свет»
Cogita et visa — «замыслы и намерения»
Cogitationum poenam nemo luit — прав. «никого не наказывают за мысли»
Cogito ergo sum — «мыслю, следовательно, существую»; «мыслю, значит, я существую»
Cognata vocabula rebus — «слова, соответствующие поступкам (вещам)»
Cognatio spiritualis — «духовное сродство»
Coincidencia oppositorum — лог. «совпадение противоречий»
Collegium musicum — камерный оркестр старинной музыки
Collegium privatum — «частные лекции» (с небольшим числом слушателей)
Collegium publicum — «публичные лекции»
Colluvies gentium — «скопление племён»
Columnae Herculis — «Геркулесовы столбы» (употр. в. знач.: «крайние пределы чего-либо»)

Commentarius perpetuus — «сплошное текстуальное толкование»
Commodum possessionis — прав. «общее владение»
Commodum publicum — прав. «общее благо»
Commotio cerebri — прав. возбуждённое состояние под влиянием гнева
Communa bonorem — «общность имущества»
Communibus annis — «в течение года в среднем»
Communis opinio — «общее мнение»
Comoedia enim deteriores, tragoedia maliores, quam nunc sunt imitari conantur — «комедия имеет намерение изображать людей худших, а трагедия — лучших, чем существующие»
Comoedia togata — драма с римским сюжетом
Compelle intrate — библ. «убеди прийти»
Compesce mentem — «сдерживай гнев»
Comple promissum — «выполняй обещанное»
Compos mentis — прав. «в здравом уме»
Compos sui — прав. «в полном сознании»
Conclamatum est — «всё кончено», «всё погибло»
Concordet sermo cum vitā — «пусть речь соответствует жизни»
Concordia discors — «согласие противоречий»
Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur — «в гармонии маленькие вещи растут, в контрасте самые большие испаряются»; «при согласии значительные дела вырастают, при несогласии величайшие — гибнут»
Conditio sine qua non — «условие, без которого нет»; «непременное условие»
Conditio suspensiva — прав. «сомнительное условие»
Confessus pro judicato habetur — прав. «сознавшийся считается осуждённым»
Confiteor solum hoc tibi — библ. «исповедаюсь только тебе»
Consensus facit nupitas — прав. «согласие создаёт брак»
Consensus gentium — «согласие народов»
Consensus omnium — «общее согласие»; «согласие всех», «общее признание»
Consequentia non valet — лог. «последовательность не имеет силы» (заключение неверно)
Consideratis considerandis — «если принять в соображение всё, что следует»
Consilio manuque — «советом и содействием»
Consilium abeundi — предложение покинуть место работы или обучения
Consortium omnis vitae — прав. «содружество на всю жизнь»
Consuetudo altera natura — «привычка — вторая натура»
Consummatum est! — библ. «Свершилось!»
Consumor aliis inserviendo — «изнуряю себя, работая на благо других»
Contra bonos mores — «против добрых нравов», «против нравственности»
Contra Gracchos Tiberim habemus — «против Гракхов у нас есть Тибр»
Contra factum non datur argumentum — «против фактов нет аргументов»
Contra jus et fas — «против закона и справедливости»
Contra tabulas — «против таблиц» (вопреки документам)
Contra rationem — «вопреки здравому смыслу»
Contra contrariis curantur — «противное излечивается противным»
Contra spem spero — «без надежды надеюсь»
Contra vim mortis non est medicamen in hortis — «Против силы смерти в садах нет лекарств»
Contradictio in adjecto — «противоречие в определении»
Contradictio in contrarium — лог. «выведение (объяснение) от противоположного»
Contradictio in re — лог. «противоречие в существе» (нелепость)
Contradictio simptomatum — мед. «противоречивость в симптомах»
Contraria sunt complementa — «противоположности дополняют друг друга»
Contumacia cumulat poenam — прав. «упорство усугубляет наказание»

Coram arbitris — прав. «в присутствии свидетелей»
Coram hominibus — «перед людьми»
Coram publico (populo) — «при народе», «всенародно»
Cornu copiae — «рог изобилия»
Corpora non agent nisi soluta — «тела не действуют, если не растворены»
Corpus delicti — «тело преступления» (улики; состав преступления); «состав преступления», «вещественное доказательство», «основные улики»
Corpus Domini — христ. «тело Го́спода»
Corpus juris — прав. «свод законов»
Corpus juris civilis (romani) — прав. кодекс Юстиниана
Corpus simbioticum — «сожительство индивидов» (народ)
Corpus solidum — «осязаемое тело»
Corpus vile — дешёвый организм, используемый для опытов в биологии и медицине
Correctis, corrigendis, imprimatur — «поправить, выправить, печатать»
Corruptio optimi pessima — «хуже всего — портить лучшее»
Corruptissima re publica plurimae leges — «чем хуже государство, тем больше в нём законов»
Corvus corno oculos non eruit — «ворон ворону глаза не выклюет»
Cr-Cуправить | править вики-текст
Crambe repetita — «подогретая капуста» («старая история», «та же песенка»)
Crassa ignorantia — «совершенное неведение»
Crassa Minerva — «просто», «грубовато», «упрощённо»
Credo quia absurdum — «верую, ибо абсурдно»; «верю, ибо это нелепо»
Credendo vides — «уверовав, увидишь»
Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit — «растёт любовь к деньгам по мере того, как растёт само богатство»
Crescite, nos qui vivimus, multiplicamini — «плодитесь, все живые, и множитесь»
Crimen laesae majestatis — прав. преступление, состоящее в оскорблении знатной особы; серьёзнейшее преступление
Crimine ab uno disce omnes — «по одному суди о других»
Cui bono? — «кому на пользу?», «в чьих интересах?», «кому нужно?»; «кому от этого польза?»
Cui podest malum? — «кому полезно зло?», «в чьих интересах совершено зло?»
Cujus regio, ejus lingua — «какая страна, такой и язык»
Cujusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare — «каждому человеку свойственно заблуждаться, но оставаться при заблуждении никому не следует, кроме безрассудного»
Culpa fictia — прав. «притворная вина»
Culpa in eligendo — прав. «вина в выборе»
Culpa in inspiciendo — прав. «вина в недосмотре»
Culpa lata — «большая (грубая) ошибка»
Culpa lata dolo camparatur — прав. «грубая небрежность приравнивается к умыслу»
Culpa lata dolo proxima est — прав. «грубая небрежность очень близка к умыслу»
Culpa levis — «лёгкая вина»; «лёгкая (небольшая) ошибка»
Culpa poena par esto — «наказание должно соответствовать вине»
Cum commento — «с добавлениями»
Cum Deo — «с Богом»
Cum eximia laude — «с высшей похвалой», «с отличием»
Cum figuris — «с рисунками»
Cum grano salis — «с крупинкой соли» (иронически; осмотрительно; с преувеличением)
Cum hoc non est propter hoc — лог. «после этого не значит, что из-за этого»
Cum moriar, medium solvar et inter opus — «я хочу, чтобы смерть застигла меня за работой»

Cum notis variorum scriptorum — «с примечаниями разных авторов»
Cum principia negante non est disputandum — «с отрицающим основы незачем и спорить»
Cum quodam fastidio — «несколько брезгливо»
Cum res animum occupavere verba ambiunt — «слова приходят, если предмет рассказа наполняет душу»
Cum tempore — на четверть часа позже указанного времени (о допустимом времени опоздания профессора на лекцию)
Cum tot sustineas et tanta negotia solus — «когда всё держится тобой и столько дел свершаешь ты один»
Cum vota consultiva — «с правом совещательного голоса»
Cuncta supercilio moventis — «колеблющий мир нахмуриванием бровей» (о Юпитере)
Cunctando restituit rem — «промедлением спас положение (дело)»
Cupiditas rerum novarum — «сильное желание невиданных вещей»
Cupio omnia, quae vis — «желаю тебе исполнения желаний»
Cura te ipsum — «исцели себя сам»
Curae leves loquuntur, ingentes stupent — «только малая печаль говорит, большая — безмолвна»
Currente calamo — «беглым пером» (наспех и непродуманно), «небрежно»
Curriculum vitae — «жизнеописание»
Cursus honorum — «путь к занятию высшей должности»
Custodia honesta — прав. домашний арест
Custos morum — «блюститель нравственности»; «защитник нравственности», «страж нравственности»34
Cymini sectores — «расщепляющие тминные зёрна» (о вдающихся в излишние тонкости)
Dправить | править вики-текст
Da-Deправить | править вики-текст
Damnant quod non intellegunt — «осуждают, потому что не понимают»; «осуждают то, чего не понимают»
Damnatio ad bestias — «предание зверям» (вид смертной казни)
Damnatio memoriae — «проклятие памяти»
Damnatus est — прав. «достоин осуждения», «признан виновным»
Damnosa quid non imminuit dies? — «что не изменит губительное время?»
Damnum emergens — прав. «очевидный ущерб»
Damoclis gladius — «Дамоклов меч»
(Timeo) Danaos et dona ferentes — «Боюсь данайцев, даже дары приносящих.»
Dat census honores — «почести приносят доходы»
Dat, donat, dedĭcat (DDD) — «даёт, дарит, посвящает»
Dat veniam corvis, vexat censura columbas — «ворон щадят, голубей терзают» (что сходит с рук ворам, за то воришек бьют)
Date obolum Belisario — «дай обол Велизарию» (помоги гонимому судьбой)
De arte poetica — «искусство поэзии»
De capsula totae — «целиком из шкатулки» (щёгольски одетый, с иголочки)
De facto — «фактически», «на деле»
De jure — «юридически», «по праву», «формально»
De gustibus non est disputandum — «о вкусах не спорят»
De lana caprina rixari — «спорить о пустяках»
De lege ferenda — «с точки зрения желательного (необходимого) закона»
De lege lata — «с точки зрения действующего закона»
De mare ad mare — «от моря до моря»
De minimis non curat lex — «закон не заботится о мелочах»

De mortuis aut bene, aut nihil nisi verum — «о мёртвых либо хорошо, либо ничего, кроме правды»; «о мёртвых следует говорить или хорошо, или ничего»
De mortuis et absentibus nihil nisi bene — «о мёртвых и отсутствующих ничего, кроме хорошего»
De nihilo nihil — «из ничего ничего не бывает, не получится»; из ничего ничего не получится
De nomine — «по формальному основанию»
De novo — «заново», «с самого начала»
De omni re scibili et quibusdam aliis — «обо всём, что можно знать, да и ещё кое о чём»
De omnibus dubito — «во всём сомневаюсь»
De possibili et impossibili — «о возможном и невозможном»
De principiis non est disputandum — «о принципах не спорят»
De profundis — «из глубин», «из бездны»
De quo fabula narratur — «тот, про кого басня рассказывается»
De rerum natura — «о природе вещей»
De se ipso modifice, de aliis honorifice — «себя самого умаляй, других возвеличивай»
De stercore Ennii — «из навоза Энния»
De visu et auditu — «глазами очевидца и слухом собеседника»
Decies repetitia placebit — «десять раз повторённое понравится»
Decipimur specie recti — «мы обольщаемся видимостью хорошего»
Debellare superbos — «подавлять гордыню, непокорных»
Debes, ergo potes — «должен, значит, можешь»
Deductio ad absurdum — «доказательство от противного»
Definitio fit per genus et differentiam specificam — лог. «определение состоит из указания рода и его отличительных признаков»
Dei gratia — «Божьей милостью»
Delegatus non potest delegare — «делегированный не может делегировать»
Delicta carnis — прав. членовредительство
Delicta facti permanentis — прав. «преступления, оставляющие после себя следы»
Delicta facti transeuntis — прав. «преступления, не оставляющие после себя следов»
Delectabile tempus! — «весёлое время!»
Delictum commissionis — прав. «преступление действием (поступком)»
Delictum communi juris — прав. преступление, заключающееся в обнародовании фактов, позорящих честь кого-либо
Delictum omissionis — прав. «преступление бездействием»
Delirium furens — мед. «буйное помешательство»
Delirium tremens — мед. белая горячка
Dementia praecox — мед. «детское слабоумие»
Dementia senilis — мед. «старческое слабоумие»
Demonstratio ad oculos — прав. «очевидное доказательство»
Dente lupus, cornu taurus petit — «волк зубами, бык рогами угрожает» (каждый по-своему защищается)
Dente superbo — «пренебрежительным зубом» (с пренебрежением)
Dentibus albis — «белыми зубами» (характеристика насмешливой, но не ядовитой сатиры)
Deo ignoto — библ. «неведомому богу»
Deos manes placari victimis humanis — «тени умерших требуют умилостивления богов человеческими жертвами»
Desideria carnis — «плотские желания»
Desine sperare qui hic intras — «оставь надежду, всяк сюда входящий»
Desinit in piscem mulier formosa superne — «прекрасная сверху женщина оканчивается рыбьим хвостом» (конец не соответствует началу)
Destruam et aedificabo — библ. «разрушу и воздвигну»

Deus conservat omnia — «Бог сохраняет всё»
Deus ex machina — «Бог из машины»
Deus vult — «этого хочет Бог»
Di-Duправить | править вики-текст
Di meliora — «лучших дней» (всего хорошего)
Diagnosis ex juvantibus — мед. «диагностика на основании пользы от лечения»
Diagnosis ex observatione — мед. «диагностика посредством наблюдения»
Dicendo de cibis dicendum est de moribus — «сказав о пище, скажем и о нравах»
Dicis causa — «ради формы» (из любви к форме)
Dicis gratia — «для видимости»
Dictum factum — «сказано — сделано»
Dictum sapienti sat est — «умному сказанного достаточно»
Dies diem docet — «день учит день»
Dies interpellat pro homine — прав. «день напоминает вместо человека» (при календарном сроке напоминание не обязательно)
Dies irae — «день гнева»
Differentia specifica — лог. «видовое отличие» (характерная особенность, отличительный признак)39
Difficile est proprie communia dicere — «трудно хорошо выразить общеизвестные вещи» (Гораций)
Difficile est satyram non scribere — «трудно не писать сатир»
Digitus dei est hic! — «это перст божий!» (такова судьба)
Dignus est intrare — «достоин войти»
Dii minorum gentium — «менее важные боги» (о второстепенных талантах, деятелях)
Diligentia qualem diligentissimus pater familias abhibet — прав. «осмотрительность, равная осмотрительности рачительного хозяина»
Diligentia quam im rebus suis — прав. «рачительность как о собственных делах»
Diluvii testis — «свидетель потопа» (лицо архаических взглядов)
Dimidium animae meae — «половина моей души»
Dimidium facti, qui coepit, habet — «начало — половина дела»
Dira necessitas — «жестокая необходимость»
Dis manibusque sacrum — «богам и теням умерших приношение»
Disjecta membra — «разрозненные части»
Displicuit nasus tuus — «нос твой не понравился» (употр. для характеристики безосновательной придирки)
Diurna manu nocturnaquae — «днём и ночью»
Divide et impera — «разделяй и властвуй»
Divinum opus sedare dolorem — «божественное дело — успокаивать боль»
Dixi — «я сказал» (я сказал всё, что нужно было сказать, и я уверен в своих аргументах), «я высказался»
Dixi et animam levavi — «сказал, и на душе стало легче»; «сказал и облегчил тем душу»
Dixi et animam meam salvavi — «сказал и тем самым спас свою душу» (я предупредил, и совесть моя спокойна)
Do manus — «даю руки» (ручаюсь)
Do ut des — «даю, чтобы ты дал»
Do ut facias — «даю, чтобы ты сделал»
Docendo discimus (discitur) — «обучая, мы учимся»; «уча мы сами учимся»40
Dolendi modus, timendi non item — «только для печали есть граница, а для страха — никакой»
Dolus malus — прав. «злой умысел»
Domi sedet lanam ducit — «сидела дома, пряла шерсть» (об образе жизни римской матроны)

Domina omnium scientiarum — «властительница всего — наука»
Dominium bonitarium — прав. «право пользования»
Dominus et deus noster sic fueri iubet — «так повелевает наш господин и бог» (о приказе влиятельного или (иронически) слишком много о себе воображающего человека)
Dominus litis — прав. распорядитель судебного процесса
Don gratuit — «добровольный дар» (подать духовенства государственной власти)
Donec eris felix, multos numerabis amicos — «счастлив пока ты будешь, друзей насчитаешь ты много»
Donum didacticum — «дидактический дар»
Dramatis personae — «действующие лица»
Duae res longe sunt difficillimae — lexicon scribere et grammaticam — «два дела особенно трудны — это писать словарь и грамматику»
Dubia plus torquent mala — «мучительнее всего неизвестность»
Ducunt volentem fata, nolentem trahunt — «желающего идти судьба ведёт, не желающего — тащит»
Dulce est desipere in loco — «приятно вовремя (у места) подурачиться»
Dulce et decorum est pro patria mori — «приятно и почётно умереть за родину»; «счастлива и благородна смерть за родину»
Dulce laudari a laudato viro — «приятна похвала достойного человека»
Dulcis fumus patriae — «сладок дым отечества»
Dum docemus, discimus — «пока учим, учимся»
Dum spiro spero — «пока дышу, надеюсь»
Dum vivimus vivamus — «пока живётся, будем жить»
Duo quum faciunt idem, non est idem — «когда двое делают то же самое, это уже не то же самое»
Duobus certantibus tertius gaudet — «когда двое дерутся, третий радуется»
Dura lex sed lex — «закон суров, но это закон»
Eправить | править вики-текст
E pluribus unum — «из многих — единое»; «единственный из многих»
Ea tempestate — «в ту пору»
Eadem oberrare chorda — «ошибаться на той же струне» (каждый раз на том же самом месте)
Ecce Homo — «се человек»
Ecce spectaculum dignum, ad quod respiciat intentus operi suo deus — «вот достойное удивления зрелище, к которому были направлены неисповедимые пути Промысла»
Ede, bibi, lude — «ешь, пей, веселись»
Edictum perpetuum — «вечный наказ»
Edimus ut vivamus, non vivimus ut edamus — «мы едим, чтобы жить, а не живем, чтобы есть»
Edite, bibite, post mortem nulla voluptas — «ешьте, пейте — после смерти нет наслаждений»
Effectrix eloquentiae est audientium approbatio — «внимание слушателей создаёт красноречие»
Ego — «я»
Ego cogito ergo sum — «я мыслю, значит я существую»
Ego sum rex Romanus et supra grammaticam — «я — Римский король и выше грамматики»
Ego ti intus et in cute novi — «а тебя и без кожи, и в коже я знаю»
Ego versiculos feci, tulit alter honores — «я сложил стихи, а славу другой пожинает»
Eheu fugaces labuntur anni! — «увы, быстро проходят годы»
Ei incumbit probatio, qui dicit, non qui negat — «бремя доказательства лежит на том, кто утверждает, а не на том, кто отрицает»
Ejus est nolle qui potest velle — «кто имеет право желать, тот имеет и право отказаться»
Ejusdem farinae — «из той же муки», «из одного теста» (одного поля ягодки)
Ejusdem generis — «того же рода»
Elegantia juris — «юридическая тонкость»

Elephanti corio circumtentus est — «обтянут кожей слона» (о человеке, которого ничем не проймёшь)
Eloquentia canina — «собачье красноречие» (об острой и злой манере говорить)
Emere catullum in sacco — «покупать котёнка в мешке»
Emunctae naris homo — «тонкий человек» (умная голова)
Ens a se — сущее, являющееся таковым благодаря самому себе
Ens causa sui — быть причиной себя
Ens cogitans — «существо мыслящее»
Ens rationis — «мыслимая вещь» (сущность)
Ens reale — «реальная вещь» (истинно сущее)
Ens realissimum — «наиреальнейшая сущность» (бог в идеализме)
Entia metaphysica — «метафизическая сущность»
Epicuri de grege porcus — «поросёнок из стада Эпикура» (о человеке, ведущем изнеженную жизнь и ценящем чувственные удовольствия)
Epistola non erubescit — «письмо не краснеет» (проще обратиться с помощью письма)
Equo non credite Teucri — «не верьте Коню, Троянцы» (употребляется в качестве предостережения)
Equus Troianus — «троянский конь» (коварный подарок)
Ergo — «вследствие этого», «поэтому», «а потому», «следовательно», «итак»
Ergo bibamus — «итак, выпьем!»
Erit sicut cadaver — «будет подобен трупу» (неспособен проявлять собственной воли)
Errare humanum est, или Humanum errare est — «человеку свойственно ошибаться»
Errare humanum est sed stultum est in errore perseverare — «человеку свойственно ошибаться, но глупо упорствовать в ошибке»
Eruditio aspera optima est — «суровое воспитание — лучшее»
Est avis in dextra, melior quam quattuor extra — «птица в правой руке, лучше чем четыре вдалеке» (лучше синица в руках, чем журавль в небе)
Est deus in nobis — «бог в нас»
Est modus in rebus — «есть мера в вещах» (во всём нужно соблюдать меру); «есть мера вещей», «всему есть предел»
Est quaedam flere voluptas — «в слезах есть что-то от наслаждения»
Esse, vivere, sentire — «существовать, жить, чувствовать»
Et alia — «и так далее», «и тому подобное»
Et cetera — «и так далее», «и прочее», «и тому подобное»
Et fabula partem veri habet — «и сказка не лишена правды»
Et fumus patriae dulcis — «и дым отечества нам сладок»
Et gaudium et solatium in litteris — «и радость, и утешение в науках»
Et hoc genus omne — «и всё в этом же роде»
Et in Arcadia ego — «и в Аркадии я» (выражение непрочности счастья и огорчения при его утрате)
Et multa alia — «и многое другое»
Et tu, Brute? — «и ты, Брут?»
Et premitur ratione animus vincique laborat — «разумом дух покорён и старается быть побеждённым»
Et propter vitam vivendi perdere causas — «ради жизни терять то, что является её смыслом»
Et quibusdam aliis — «и ещё кое-кому» (решительно всем)
Et semel emissum volat irrevocabile verbum — «и, однажды выпущенное, улетает слово безвозвратно»
Etiam periere ruinae — «даже самые развалины погибли» (полное и бесследное исчезновение чего-либо)
Etiamsi omnes ego non — «даже если все отрекутся, я — нет»

Eventus docet — «событие учит»
Eventus stultorum magister est — «случай — наставник неразумного» (задним умом крепок)
Ex abrupto — «внезапно», «без подготовки», «без предисловий»
Ex adverso — «от противоположного»; «(доказательство) от противного»
Ex aequo — «равным образом», «наравне», «поровну»
Ex aequo et bono — «по справедливости и по добру (а не по формальному закону)»
Ex auditu — «на слух»
Ex cathedra — «с кафедры» (то есть говорить нравоучительным тоном, авторитетно, непререкаемо)
Ex mero motu — «по собственному почину»; «по собственному побуждению»
Ex libris — «из книг (имярек)»
Ex nihilo nihil fit — «из ничего ничто не происходит»; «из ничего ничего не получится»
Ex nunc prout ex tunc — «отныне, а равно и впредь»
Ex officio — «по должности», «по обязанности»
Ex ungue leonem — «по когтям узнают льва»
Exceptio probat regulam in casibus non exceptis — «исключение подтверждает правило в не исключительных ситуациях»
Excitare fluctus in simpulo — «поднимать бурю в ковшике»
Excudent alii spirantia mollius aera — «другие искуснее выкуют живые изваяния из бронзы» (каждый должен заниматься своим делом)
Exempli gratia — «например»
Experimenta est optima rerum magistra — «опыт — лучший учитель»
Experimentum crucis — «опыт креста»; «проба крестом», «решающий опыт»
Extra omnes! — «все вон»
Fправить | править вики-текст
Faber est suae quisque fortunae — «каждый сам кузнец своей судьбы»
Factum est factum — «что сделано, то сделано»
Fac fideli sis fidelis — «будь верен тому, кто верен (тебе)».
Facta, non verba — «деяния, не слова».
Fallaces sunt rerum species — не всё то, чем кажется / внешность обманчива
Fas est et ab hoste doceri — «учиться нужно всегда, даже у врага»; «учиться нужно и у врага»47
Fatum — «судьба», «рок»
Falax species rerum — «наружность вещей обманчива»
Feci quod potui, faciant meliora potentes — «я сделал всё, что мог, кто может, пусть сделает лучше»; «я сделал, что мог, кто может, пусть сделает лучше»
Fecit — «сделал» (надпись на картинах после подписи)
Ferox verbis — «герой на словах»
Ferro et igni — «огнём и мечом»
Festina lente — «спеши медленно», «не делай наспех», «тише едешь — дальше будешь»
Fiat iustitia, et pereat mundus! — «пусть погибнет мир, но восторжествует правосудие!»; «пусть свершится правосудие, хотя бы погиб мир»
Fiat lux! — «да будет свет!»
Fiat Roma, et ubi illa nunc est? — «был Рим, и где теперь?»
Fidei defensor — «защитник веры»
Fidelis et fortis — «верный и смелый»
Finis coronat opus — «конец — делу венец»
Fortes fortuna adiuvat — «храбрым судьба помогает»
Forum delicti — «место преступления»
Fortis imaginatio generat casum — «сильное воображение создаёт событие»
Fortuna caeca est — «фортуна слепа»; «судьба слепа»

Fuimus Troes, fuit Ilium — «были мы троянцами, был Илион»
Furor Teutonicus — «тевтонская ярость»
Furtum manifestum — «явная кража»
Frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora — «Не преумножай сущности без необходимости»
Gправить | править вики-текст
Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus! — «Будем веселиться, пока мы молоды!»
Genius loci — «гений места»
Gratis — «бескорыстно»; «даром», «бесплатно»
Gutta cavat lapidem «капля камень точит». (Gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo — «капля камень точит не силой, а частым паденьем».
Habeas corpus — «должен иметь с собой тело»; «пусть ты имеешь тело», «пусть ты имеешь неприкосновенность»
Habemus Papam — «у нас есть Папа»
Hannibal ante portas — «Ганнибал у ворот!» (указание на близкую опасность; аналог «враг у ворот»)
Hic bibitur — «здесь пьют»
Heu quam est timendus qui mori tutus putat — «Тот страшен, кто за благо почитает смерть»
Hic locus est ubi mors gaudet succurrere vitae — «вот место, где смерть радуется, помогая жизни»
Hic et nunc — «Здесь и сейчас!»
"Hic ports salutis" - Здесь спасительная гавань.

Hic Rhodus, hic salta — «Здесь Родос — здесь прыгай»
Hic sunt dracones — «здесь водятся драконы»
Hic sunt leones — «здесь водятся львы»
Hoc fac et vinces — «делай так — и победишь»
Hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas — «так я хочу, так я велю, и пусть доводом будет моя воля»; «так хочу, так велю»
Homo homini lupus est — «человек человеку волк»
Homo proponit, sed Deus disponit — «человек предполагает, а Бог располагает»
Homo Sapiens non urinat in ventum — «человек разумный не мочится против ветра»
Homo sum, humani nihil a me alienum puto — «я человек, ничто человеческое мне не чуждо» (Теренций)
Honores mutant mores, sed raro in meliores — «почести меняют нравы, но редко к лучшему»
Honoris causa — «ради почёта», «за заслуги»
Horribile dictu — «страшно сказать»
Humanum errare est — «человеку свойственно ошибаться»
Ibi semper est victoria, ubi concordia est — «там всегда есть победа, где есть согласие»
Ibi victoria, ubi concordia — «там победа, где согласие»
Ibidem — «там же»
Idem per idem — «то же посредством того же», (см. также лат. circulus in demonstrando, лат. petitio principii)
Id est — «то есть»
In bono veritas — «истина в добре»
Iesus Nazarenus, Rex Iudaeorum — «Иисус Назарянин, Царь Иудейский»
Igni et ferro — «огнём и железом»
Ignoramus et ignorabimus — «не знаем и не узнаем»
Ignorantia non excusat — «незнание не оправдывает» или «Ignorantia non est argumentum» — незнание не довод
Ignoratio elenchi — «подмена тезиса»

Ignorantia non est argumentum — «незнание — не довод»
Imago animi vultus est — «лицо — зеркало души»
Imperare sibi maximum imperium est — «власть над собой — высшая власть»
Imperatorem stantem mori oportet — «императору надлежит умереть стоя»
In absentia — «в отсутствие»
In angustiis amici apparent — «друзья познаются в беде»
In camera — «в кабинете»
In coena domini — «за трапезой Господней»
In contumaciam — «в ответ на упорство»
In corpore — «в полном составе»
Indignus qui inter mala verba — «позорно жить среди сквернословия»; «недостойный тот, кто живёт среди сквернословия»
In dubio pro reo — «сомнение толкуется в пользу обвиняемого»
In flagrante delicto — «в пылающем преступлении»
In foro scientiae — «перед судом науки»
Ingenium mala saepe movent — «талант нередко вызывается к жизни несчастьями»
In infinitum — «до бесконечности»
In hoc signo vinces — «под этим знаменем ты победишь»; «сим победиши», «этим победиши»
Injuria realis — «оскорбление действием»
Injuria verbalis — «оскорбление словом»
Injuriam faclius fasias guam feras — «легко обидеть, тяжелее вытерпеть»
In memoriam — «в память»
In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, (amen) — «во имя Отца, и Сына, и Святого Духа, (аминь)»
Innocens credit omni verbo — «невинный верит всякому слову»
In partem salari — «в награду за труды»
In pricipio erat verbum — «в начале было слово»
In propria persona — «собственной персоной»
In propia causa nemo jundex — «в собственном деле никто не может быть судьёй»
In rerum natura — «в природе вещей»
In silico — «в кремнии»
In situ — «на месте», «в наличии», «в месте нахождения»
Inter alia — «помимо прочего»
Inter arma silent Musae — «когда говорят пушки, музы молчат»; когда гремит оружие, музы молчат61
Interdum lacrimae pondera vocis habent — «слезам подчас присуща сила слов»
In utero — «в утробе»
In vacuo — «в вакууме»
Invia est in medicina via sine lingua latina — «непроходим в медицине путь без латинского языка»
Invia virtuti nulla est via — «для доблести нет непроходимых путей»
In vino veritas — «истина в вине»
Inutile terrae pondus — «бесполезное бремя земли»
Ipsa se velocitas implicat — «поспешность сама себя задерживает»
Ipse dixit — «сам сказал»
Ipso facto — «в силу самого факта»; «в силу очевидности», «самим фактом», «тем самым»
Iura novit curia — «суд знает законы»
Ira furor brevis est — «гнев — кратковременное безумие»
Ira odium generat, concordia nutrit amorem — «гнев рождает ненависть, согласие питает любовь»

Irreparabilium felix oblivio rerum — «счастлив, кто не умеет сожалеть о невозможном»
Is fecit cui prodest — «сделал тот, кому выгодно»
Jamque opus exegi quod nec Jovis ira, nec ignis, nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas — «уже закончил произведение, которое не сможет уничтожить ни гнев, ни огонь, ни меч Юпитера, ни опустошающая старость»
Judex damnatur, cum nocens absolvitur — «судья, оправдывающий преступника, подлежит осуждению»; «оправданный виновный — преступен судья»
Juris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere — «предписания закона сводятся к следующему: честно жить, не обижать других, каждому воздавать по заслугам»
Jus primae noctis — «право первой ночи»
Jus primae occupationis — «право первого захвата»
Jus sanguinis — «право крови»
Jus soli — «право земли»
Jus vitae ac necis — «право распоряжения жизнью и смертью»
Justitia regnorum fundamentum — «правосудие — основа государства»
Lправить | править вики-текст
Labor omnia vincit — «труд побеждает всё»
Labor est etiam ipse voluptas — «труд уже сам по себе — наслаждение»
Lassata viris necdum satiata recessit — «ушла, утомлённая мужчинами, но всё ещё не удовлетворённая»
Laborare est orare — «труд есть молитва»
Legum servi sumus ut liberi esse possimus — «мы — рабы законов, чтобы быть свободными» Цицерон
Letum non omnia finit — «со смертью не всё кончается» (смерть ещё не конец) Проперций
Legio nomen mihi est — «имя мне Легион»
Levis est labor omnis amanti — «для влюбленного любые трудности легки»
Lex specialis derogat generali — «специальный закон отменяет общий закон»66
Lex posterior derogat legi priori — «последующий закон отменяет предыдущий»
Lex superior derogat legi inferiori — «высший по силе закон отменяет закон, низший по силе»
Lex talionis — принцип талиона; «закон возмездия»
Liberum veto — «свободное вето»
Libro ultimo — «в книге последней»
Licentia poetica — «поэтическая вольность»
Littera scripta manet — «написанная буква остается» (аналог «рукописи не горят», «что написано пером — не вырубишь топором» и т. п.)
Litterae humaniores — «словесные науки»; художественная литература, классика67
Locus regit actum — «место совершения сделки определяет форму совершения сделки»
Lorem ipsum — «СтраДание само». Заголовок по умолчанию для текста по умолчанию
Longa manus calami — «перо руку удлиняет»
Lege artis — «по всем правилам искусства»
Lupus in fabilus — «лёгок на помине», «волк в басне»
Lupus non mordet lupum — «волк не убьёт волка»
Lupus pilum mutat, non mentem — «Волк меняет шерсть, а не натуру»
Lux in tenebris — «свет во тьме»; «свет во мгле»
Lux ex tenebris — «Свет из тьмы»
Мправить | править вики-текст
Magni nominis umbra — «тень великого имени»
Magnum opus — великая работа или великое делание, используется в значении главный труд жизни.
Malum discordiae — «яблоко раздора»

Malum se ipsum devorat — «зло пожирает само себя»
Manifestum non eget probatione — «очевидное не нуждается в доказательстве»70
Maniae infinitae sunt species — «разновидности безумия бесконечны» (Авиценна)
Manus manum lavat — «рука руку моет»
Margaritas ante porcos — «бисер перед свиньями»
Matrimonium iustum — «законный брак»
Me mortuo terra misceatur igni — «после моей смерти хоть земля смешается с огнём»
Mea culpa — «моя вина»
Mea virtute me involvo — «Доблестью моей облекаюсь». Девиз английского дворянского рода де Кловелли.
Medicus curat, natūra sanat — «Врач лечит, природа излечивает»72; «врач лечит, природа исцеляет»
Medius terminus — «средний термин» — умозаключение, состоящее в нахождении взаимного соответствия (несоответствия) двух идей при помощи третьей. См. Термин
Memento mori — «помни о смерти»
Memento vivere — «помни о жизни»
Memento quia pulvis es — «помни, что ты прах»
Mens sana in corpore sano — «в здоровом теле — здоровый дух»
Metus, dolor, mors ac formidines — «Страх, боль, смерть и ужас»
Misericórdia — infirma — «милосердие — удел слабых»
Modus operandi — «образ действия», «модель поведения»; «способ действия»
Modus vivendi — «образ жизни», «условия существования», «временное соглашение»
More majorum — «по обычаю предков»
Mortem effugere nemo potest — «смерти никто не избежит»
Multum vinum bibere — non diu vivere — «много пить — недолго жить»
Multi multa; nemo omnia novit — «многие знают многое, никто не знает всё»
Multa paucis — «многое в немногих словах»76; «многое в немногом», «коротко и ясно»
Mutatis mutandibus — «с необходимыми изменениями»
Nправить | править вики-текст
Nam vitiis nemo sine nascitur — «ведь никто не рождается без недостатков»; «никто не рождается без недостатков», «и на солнце есть пятна»
Natura abhorret vacuum — «природа не терпит пустоты»
Naturalia non sunt turpia — «естественное не безобразно»
Navigare necesse est, vivere non est necesse — «Плыть необходимо, жить нет необходимости»
Naviget, haec summa est — «пусть плывёт, в этом всё»
Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo — «и не начинает рассказ о троянской войне с яйца близнецов»
Nec nostri saeculi est — «время не на нашей стороне» (из письма Плиния к Траяну, где он советовал не преследовать христиан)
Nec Deus intersit — «Пусть Бог не вмешивается»
Nemo debet bis puniri pro uno delicto — «никто не должен быть дважды наказан за одно и то же преступление»
Nemo debet esse judex in propria causa — «никто не должен быть судьей в своем собственном деле»
Nemo me impune lacessit — «никто не оскорбит меня безнаказанно»
Nemo omnia potest scire — «никто не может знать всё»
Nemo solus satis sapit — «один человек не может быть достаточно умным»; «никто не бывает один достаточно умён»; ум хорошо — два лучше
Ne sutor supra crepidam — «пусть сапожник судит не выше сапога»
Nihil admirari — «ничему не удивляйся»
Nihil habeo, nihil timeo — «ничего не имею, ничего не боюсь»

Nihil habeo, nihil curo — «ничего не имею, ни о чём не забочусь»
Nihil habenti nihil deest — «у кого ничего нет, тому нечего терять»; «ничего не имеющему нечего терять»
Nihil verum est licet omnia — «Ничто не истинно, всё дозволено»
Nil aliud scit necessitas quam vincere — «необходимость не знает ничего, кроме как побеждать»
Nil inultum remanebit — «ничто не остаётся безнаказанным»
Nil sancti — «ничего святого»
Nil satis nisi optimum — «только лучшее достаточно хорошо»
Nolens volens — «волей-неволей»
Nomen est omen — «имя есть знак»
Nomen Nescio — «имя автора неизвестно»
Nomina sunt odiosa — «имена ненавистны (не стоит называть имен)»
Non bis in idem — «не дважды за одно и то же»
Non curatur, qui curat — «не вылечивается тот, кто имеет заботы»
Non moritura — «не умирающий»
Non progredi est regredi — «не идти вперёд, значит идти назад»
Non rex est lex, sed lex est rex — «Не царь является законом, а закон — царём.»
Non scholae, sed vitae discimus — «Не для школы, для жизни учимся»
Non tam praeclarum est scire Latine, quam turpe nescire — «не столь почётно знать латынь, сколь позорно её не знать»
Nosce te ipsum — «познай самого себя» (Сократ)
Nota bene — «обрати внимание»; «хорошо заметь»
Novus Ordo Seclorum — «порядок нового века»
Nullum crimen sine poena, nulla poena sine lege, nullum crimen sine poena legali — «нет преступления без наказания, нет наказания без закона, нет преступления без законного наказания»
Nusquam est qui ubique est — «кто везде, тот нигде»
Оправить | править вики-текст
Occasio receptus difficiles habet — «удачный случай может не вернуться»
Oderint, dum metuant — «пусть ненавидят, лишь бы боялись»
Odi et amo — «ненавижу и люблю»
Omnia homini,dum vivit, speranda sunt — «пока человек жив, он на всё должен надеяться»
Omne vivum ex ovo — «всё живое из яйца»
Omnes vulnerant, ultima necat — «каждый час ранит, последний убивает»
Omnia mea mecum porto — «всё своё ношу с собой»
Omnia mutantur, nihil interit — «всё меняется, но ничто не исчезает навсегда»; «всё меняется, ничто не погибает»
Omnia orta cadunt — «всё рождённое обречено гибели»
Omnia praeclara rara — «всё прекрасное редко»
Omnis homo mendax — «каждый человек — лжец»
Omnium consensu — «с общего согласия»
Ora et labora — «молись и трудись»
Orbis terrarum — «круг земной», « земной шар» — обозначение известных римлянам стран мира (соотв. греческой ойкумене)
Ordo ab chao — «порядок из хаоса»
O sancta simplicitas — «о, святая простота!»
Orsus ab ovo hominem homini ostendit — «начав с яйца, он показал человеку человека» — надпись на медали, выпущенной в честь научных заслуг К. М. Бэра
O tempora! O mores! — «о времена, о нравы!» (Цицерон)
Otia dant vitia — «праздность рождает пороки»

Pacta sunt servanda — «договоры должны соблюдаться»; «договоры нужно соблюдать»
Panem et circenses — «хлеба и зрелищ» (Ювенал)
Pater noster — «Отче наш»
Pax optima rerum est — «мир — самая ценная вещь»
Pecunia non olet — «деньги не пахнут»
Pecuniae obediunt omnia — «деньгам всё повинуется»
Per aspera ad astra — «через тернии к звёздам»
Per Iovem — «именем Юпитера» («во имя Юпитера»)
Periculum in mora — «опасность в промедлении»
Perpetuum mobile — «вечный двигатель»
Per se — «как таковое»; «само по себе»; «по существу»; в чистом виде
Persona grata — «желательная персона»
Persona non grata — «нежелательная персона»
Persona suspecta — «подозрительная личность»
Personae dramatis — «действующие лица»
Pes sic tendatur ne lodix protereatur — «по одежке протягивай ножки»
Petitio principii — «требование основания», логическая ошибка, заключающаяся в том, что доказательство опирается на основание, само требующее доказательства
Pictoribus atque poetis — «дозволено художникам и поэтам»
Pie Jesu Domine, dona eis requiem — «милосердный Господи Иисусе, даруй ему покой». См. Lacrimosa (реквием)
Plus ultra — «дальше предела»
Poёma — loquens pictūra — «поэзия — говорящая живопись»
Poёtae nascuntur, oratōres fiunt — «поэтами рождаются, ораторами становятся»
Porta itineri longissima — «труден лишь первый шаг»
Post coitum omne animal triste est — «после соития всякая тварь печальна»
Post factum — «после факта»; «после сделанного»92
Post hoc ergo propter hoc — «„после этого“ значит „по причине этого“»
Post hoc non est propter hoc — «„после этого“ не значит „по причине этого“»
Post mortem — «после смерти», «посмертный»93
Post prandium stabis, post cenam ambulabis — «после завтрака постоишь, после обеда погуляешь»
Post scriptum — «после написанного»
Post tenebras lux — «после мрака свет»
Potius sero quam nunquam — «лучше поздно, чем никогда»
Praemonitus praemunitus — «предупреждён — значит вооружён»
Primo — «во-первых»
Primus inter pares — «первый среди равных»
Pro forma — «формальный, для формы»; «ради формы», «для виду»
Pro pace — «во славу мира»
Pro poena — «в наказание»
Pro tempore — «временный», «в соответствии с обстоятельствами», «вовремя», «своевременно»
Probatuum est — «испытано»
Procul negotiis — «вдали от суеты»
Qправить | править вики-текст
Quae medicamenta non sanat, ferrum sanat; quae ferrum non sanat, ignis sanat. Quae vero ignis non sanat, insanabilia reputari oportet — «Что не излечивают лекарства, то лечит железо, что железо не излечивает, то лечит огонь. Что даже огонь не лечит, то следует признать неизлечимым.»97
Qualis artifex pereo! — «какой артист погибает!»

Quantum satis — дословно «сколько схватишь» литер. «сколько потребуется»; «сколько нужно»
Qui nimium probat, nihil probat. — «кто много доказывает, тот ничего не доказывает»
Qui non laborat, non manducet — «кто не трудится, да не ест»
Qui non proficit deficit. — «кто не двигается вперёд, отстаёт»; «кто не идёт вперёд, то идёт назад»
Qui pro quo — «одно вместо другого», «путаница», «недоразумение»
Qui scribit, bis legit — «кто пишет, тот дважды читает тот лучше запоминает»
Qui seminat mala, metet mala — «сеющий зло, зло пожнёт»
Qui sine pecato est? — «кто без греха?»
Qui ventum seminat, turbinem metet — «кто сеет ветер, пожнёт бурю»
Quid dubitas, ne faceris — «в чем сомневаешься, того не делай»
Quid est veritas? — «Что есть истина?»
Quid pro quo — «одно вместо другого», «то за это» («услуга за услугу»)
Quid timeas? Caesarem vehis Caesarisque fortunam — «Чего ты боишься? Ты везёшь Цезаря и его судьбу»
Quidquid latine dictum sit, altum sonatur — «что угодно, сказанное на латыни, звучит как мудрость»
Quis? Quid? Ubi? Quibus auxiliis? Cur? Quomodo? Quando? — «Кто? Что? Где? С чьей помощью? Для чего? Каким образом? Когда?»
Quis custodiet ipsos custodes? — «кто устережёт самих сторожей?»
Quo vadis? — «куда идёшь?»
Quod deus bene vertat — Да обратит Бог все во благо!
Quod erat demonstrandum — «Что и требовалось доказать»
Quod gratis asseritur, gratis negatur — «что утверждается без доказательств, может быть отброшено без доказательств»
Quod licet Jovi, non licet bovi — «что дозволено Юпитеру, не дозволено быку»
Quod scripsi, scripsi — «что написал, то написал» или «еже писах — писах»
Quot capita, tot sententiae — «сколько голов, столько и мнений»
Quo usque pro, Roma ibis? — «Как далеко вы будете от Рима» (имеет переносный смысл «Как долго вы не будете римлянами?»
Radices litterarum amarae sunt, fructus dulces — «корни наук горьки, плоды сладки»
Rara est adeo concordia formae atque pudicitiae — «красота и целомудрие редко встречаются вместе»
Rebus sic stantibus — «неизменность обстоятельств»
Reddite que sunt Cesaris Cesari, et que sunt Dei Deo — «воздайте кесарю кесарево, а Богу Богово»
Reductio ad absurdum — лог. «сведение к абсурду»; «приведение к нелепости»
Regula certa datur: bene qui stat, non moveatur — «дано четкое правило: кто хорошо стоит, тому не нужно двигаться»
Repetitio est mater studiorum — «повторение — мать учения»
Requiescat in pace — «да упокоится с миром»; «пусть покоится в мире», «мир праху твоему»
Requiem aeternam dona eis, Domine — «вечный покой даруй им, Господи»
Res Publica — «общее дело»
Respice finem — «предусматривай конец»; «учти конец»
Respondeat superior — «отвечает старший»
Reti ventos venari — «сетью ловить ветер»
Rex regnat, sed non gubernat — «король царствует, но не управляет»
Roma locuta, causa finita — «Рим высказался, дело закрыто»; «Рим высказался, и дело кончено»

Salus populi suprema lex — «благо народа — высший закон»; «благо народа пусть будет высшим законом»
Sancta sanctorum — «святая святых»
Sapere aude — «решись быть мудрым»
Sapienti sat — «умному достаточно»; «для понимающего достаточно»104
Scientia potentia est — «знание — сила»
Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim ac potestatem — «знание законов состоит не в том, чтобы помнить их слова, а в том, чтобы понимать их смысл»
Secundo — «во-вторых»
Sed alia tempora — «Но теперь времена иные; но времена переменились»
Sede Vacante — «при вакантном троне»
Sedia Gestatoria — «трон носимый»
Sed non quo ad hanc — «но не в применении к данному случаю»
Semper idem — «всегда один и тот же», «всегда одно и тоже», «всё то же»; «всегда то же самое»
Semper fidelis — «всегда верен»
Senatus bestia, senatores boni viri — «Сенат — зверь, сенаторы — добрые мужи» (Цицерон)
Senatus Populusque Romanus (S.P.Q.R) — Сенат и народ Рима
Sententia absolutoria — «оправдательный приговор»
Sero venientibus ossa — «поздно приходящим достаются кости»
Serva me, servanto te — «выручи меня, а я выручу тебя»
Servus Servorum Dei — «слуга слуг Божьих»
Si parva licet componere magnis — «коль великое сравнивать с малым»; «если позволительно малое сравнивать с большим»
Si vales, bene est; ego valeo (S.V.B. E. E.V) — «если ты здоров, хорошо; я здоров»
Si vis pacem, para bellum — «хочешь мира, готовься к войне»
Si vis vincere, disce pati — «хочешь побеждать — учись терпению»
Sic! — «так»
Sic itur ad astra — «так идут к звёздам»; «таков путь к звёздам»
Sic transit gloria mundi — «так проходит мирская слава»
Sic semper tyrannis — «так всегда происходит с тиранами»
Silentium est aurum — «молчание — золото»
Silentium videtur confessio — «молчание равносильно признанию»
Similia similibus curantur — «подобное излечивается подобным»; «подобное лечат подобным»
Sine causa — «без причин»
Sine cura — «без заботы»
Sine ira et studio — «без гнева и пристрастия»
Sit tibi terra levis — «пусть земля тебе будет пухом»; «да будет земля тебе легка»
Sitio — «жажду»
Sola Scriptura — «только Писание»
Soli Deo gloria — «одному Богу слава»
Sol lucet omnibus — «солнце светит для всех»
Solum debilis mori debent — «только слабые должны умирать»
Status quo — «положение, в котором»; «существующее положение»
Sub rosa — «под розой» (тайно)
Sudore et sanguine — «потом и кровью»
Sui generis — «единственный в своём роде»; «своего рода», «своеобразый»
Suis quaeque temporibus — «всему своё время»
Summa summarum — «сумма сумм» («окончательный итог»)
Supra nos Fortuna negotia curat — «минуя нас Судьба вершит дела»

Supremum vale — «последнее прости»
Suum cuique — «каждому своё»
Tправить | править вики-текст
Tabŭla rasa — «очищенная табличка», «чистый лист», «чистая дощечка» (о человеке, мало сведущем в какой-л. области)
Tacito consensu — «с молчаливого согласия»
Tale quale — «таков, каков есть»
Te amo est verum — «люблю тебя — это истина»
Tempora mutantur et nos mutamur in illis — «времена меняются и мы меняемся с ними»
Tempus edax rerum — «время всё разрушает всепожирающее время»
Tempus fugit — «время бежит»
Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis — «время летит, и мы незаметно стареем»
Tertium non datur — «третьего не дано»
Terra incognita — «неизведанная земля»; неизвестная земля, незнакомая область
Terra nullius — «ничья земля»
Testis unus — testis nullus — «один свидетель — не свидетель»
Timeo Danaos et dona ferentes — «боюсь данайцев и дары приносящих»
Toties quoties — «сколько бы раз это ни повторялось»
Totum revolutum — «полный сумбур»
Totus floreo — «всё цветёт»
Trahit sua quemque voluptas — «всякого влечёт своя страсть»
Tres faciunt collegium — «трое составляют коллегию»
Tres muliers faciunt nundias — «трое женщин создают базар» («три бабы — базар, а семь — ярмарка»; «бабу не переговоришь»)
Uправить | править вики-текст
Ubi bene, ibi patria — «где хорошо, там родина»; «где хорошо, там и отечество»
Ubi concordia, ibi victoria — «где согласие, там победа»
Ubi culpa est ibi poena subbesse debet — «где есть вина, там должна быть и кара»
Ubi nil vales, ibi nil velis — «там, где ты ничего не можешь, там ты не должен ничего хотеть»
Ubi mel, ibi apes — «где мед, там пчелы»
Ubi mel, ibi fel — «где мёд, там и желчь»
Ubi pus, ibi incisio — «где гной, там разрез»
Ultima ratio — «последний решительный довод»
Ultra posse nemo obligatur — «никого нельзя обязать сверх его возможностей»
Una voce — «единогласно»
Unum et idem — «одно и то же»
Unus pro omnibus, omnes pro uno — «один за всех, все за одного»
Urbi et Orbi — «Городу и миру», «всем, всем, всем», «ко всеобщему сведению»
Usus est optimus magister — «опыт — лучший учитель»
Utile dulce miscere — «сочетать приятное с полезным», «соединять приятное с полезным»; «мешать приятное с полезным»
Ut tensio sic vis — «каково удлинение, такова и сила»
Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas — «пусть недостает сил, следует все-таки похвалить за добрую волю»; «пусть не хватает сил, всё же желание действовать заслуживает похвалы» (Овидий)
Uti, non abuti — «употреблять, но не злоупотреблять»
Vправить | править вики-текст
Vale — «Прощай»
Vade retro, Satana — «изыди, сатана»
Vae victis — «горе побеждённым» (Бренн)

Vanitas vanitatum et omnia vanitas — «суета сует, всё — суета»; «суета сует и всяческая суета»
Varietas delectat — «разнообразие приятно»
Veni, vidi, vici — «пришёл, увидел, победил»
Verba magistri — «слова учителя»
Verba volant, scripta manent — «слова улетают, написанное остаётся»
Verbatim — «дословно»
Vere Papa mortuus est — «Папа действительно мёртв»
Verte — «переверни лист», «см. на обороте»
Verum est quod pro salute fit mendacium — «ложь во спасение правде равносильна»
Veto — «запрещаю»
Versus — «против», «в сравнении с», «в зависимости от», «по отношению к», «по направлению к»
Via est vita — «доро́га — это жизнь»
Viam supervadet vadens — «дорогу осилит идущий»
Vice versa — «противоположным образом»; «наоборот», «на другой стороне»
Videlicit — «а именно», «то есть», «разумеется»
Videre majus quiddam — «стремясь к чему-то большему»
Vince in bono malum — «победи зло добром»
Vinum — memoriae mors — «вино — смерть для памяти»
Vinum verba ministrat — «вино развязывает язык»
Viribus unitis — «соединёнными усилиями»; «соединёнными силами». См. также Линейные корабли типа «Вирибус Унитис»
Vis unita fortior — «объединённые силы мощнее»
Vita brevis ars longa — «жизнь коротка — искусство долговечно»
Vita sine libertate, nihil — «жизнь без свободы — ничто»
Vita sine litteris mors est — «жизнь без науки — смерть»
Vitae sal — amicitia — «дружба — соль жизни»
Vivenda — «достопримечательности»
Vi veri universum vivus vici — «силой истины я, живущий, покорил вселенную»
Volens nolens — «волей-неволей»
Volo, non valeo — «хочу, но не могу»
Votum separatum — «мнение (голос) меньшинства»
Vox populi vox Dei — «глас народа — глас Божий»



F. D'ALESSI. CORSO DI LATINO. TEMI PER LA TRADUZIONE. BIENNIO. LATIN COURSE: THEMES FOR TRANSLATION.
http://www.fdalessi.altervista.org/alterpages/files/Antologia.pdf

WITH THREE ANNEXES